



BIBLIOTECA
LUCCHESI-PALLI

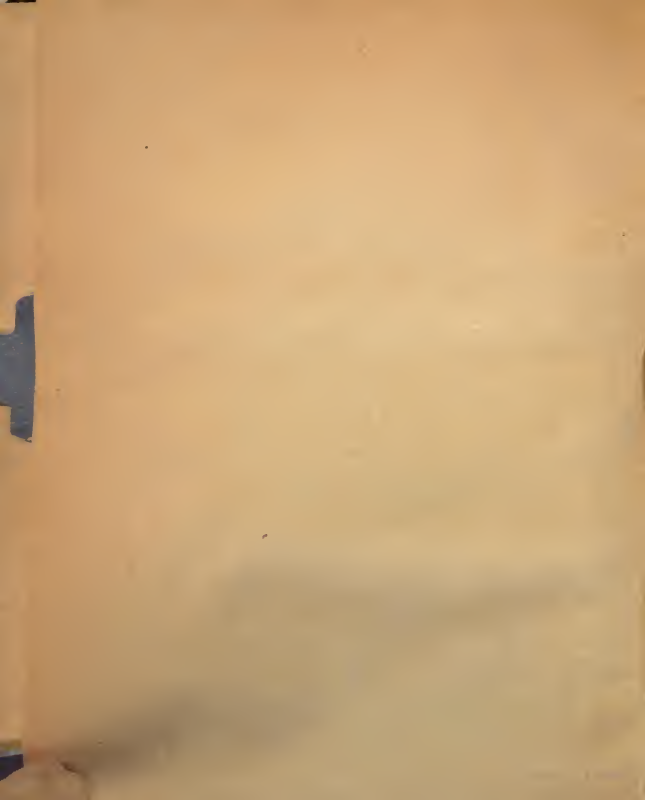


Grande Sala d.s.

12. I. 4

III 12 I 4

|



22-163 79936
**DELL'HISTORIA
DELLA CITTA, E REGNO
DI NAPOLI,**

**DI GIO: ANTONIO SVMMONTE
NAPOLITANO
TOMO QVARTO,
OVE SI DESCRIVONO LE VITE, ET I FATTI
del Rè Cattolico, e dell'Imperador Carlo V.**

*CON LE LORO EFFIGIE PRESE DAL NATVRALE,
e con il Racconto de' Titolati, de' Magistrati; e degli
huomini Illustri, che vi fiorirono;*

**E DI TUTTE L'ALTRE COSE AVVENUTE
degne di memoria, e di lettura.**



IN NAPOLI, L'ANNO SANTO M. DC. LXXV.

A spese di ANTONIO BVLIFON Libraro all'Inlegna della Sirena
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

THE HISTORY OF

THE CITY OF BIRMINGHAM

FROM THE YEAR 1780 TO 1825

BY J. H. COOPER, ESQ.

OF THE BIRMINGHAM BAR

AND OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

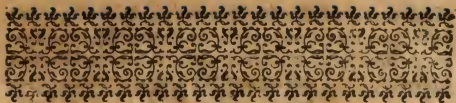
OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY

OF THE BIRMINGHAM SOCIETY



ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
e Padron mio Colendissimo

IL SIGNORE

D. CARLO
CALA'

Duca di Diano , Marchese di Ra-
monte , e di Villanoua , e Re-
gente del Consiglio Colla-
terale del Regno di
Napoli.



Perche l'Historia , al sentir de gli Eruditi ,
altro non è , che vna loquace Pittura ,
la quale per mezzo della lettura traman-
da à gli occhi dell'Intelletto le cose auue-
nute ne secoli passati , dandocene à vede-
re , come presenti ; conforme la Pittura è vna Historia
tacente , che alle pupille corporali cose da nostra rama-

pi remote, quasi al viuo appresenta : In conseguenza ogni libro, in cui si trattano l'eroiche gesta, e le attioni gloriose de gli huomini illustri, viene ad essere vna Galeria, in cui non meno nelle vergate pagine, che nelle tauole dipinte si conseruano de gli Eroi le memorie. Ogni altro, che hauesse douuto consecrare al nome di V. S. Illustrissima questo Quarto Tomo dell' Historia del Summonte, considerandolo vna elegantissima Galeria, haurebbe cercato adornarne il frontispitio con l'insigne de suoi Antenati, e con le imprese de suoi maggiori, non potendo ne men col pensiero immaginarsi ornamento più conueneuole à tal'effetto, che quello della Illustrissima Famiglia CALA', che nel Greco Idioma altro non rifuona, che ornamento, bontà, e bellezza, come che in quella non mancano ne scudi, ne elmi, ne bastoni da comando, hauendo sempre abondata d'huomini illustri nell'armi, e nelle lettere, i quali hanno trionfato nelle battaglie, e si sono renduti gloriosi ne i supremi magistrati, come ne danno chiarissima testimonianza l'Inghilterra, la Scotia, la Francia, la Germania, e precisamente l'Italia, doue non meno, che in tutti i già detti Regni questa nobilissima famiglia è propagata. Intagliarebbe senza dubbio in tal frontispitio à guisa di lauro del-ficol'Arbore della sua Illustrissima Famiglia, circondando il suo tronco con la Corona reale di Lodouico Figlio di Stefano Rè d'Inghilterra, e della Regina Adelitia, onde i suoi progenitori hebbero l'origine; intrecciando trà quelle sempre verdi, & immortali fronde, doue gli elmi dorati, e gli bastoni da comando

do

do di Giouanni, & Enrico Calà Cugini d' Enrico VI. dal qual' hebbero il general gouerno dell' armi de Suedi in Italia; doue la Corazza, e lo Scudo d' Enrico Andelberto Marito di Lucretia Ruffa, il quale passò con Federigo II. Imperadore nell' impresa di Terra Santa, con carica di Capitan Generale; In vn ramo intesserebbe le coronate imprese di Giouani Marito di Clelia Branciforte, che fiorì à tempo di Carlo I. e d' Angelo, e di Stefano, l' vno Baron di Castrouillari, e l' altro di Ripa canina in Apruzzo; in vn' altro ramo quelle di Pietro Calà Ambasciadore del Rè Roberto in Sicilia, Signor di molte terre in Principato citra, e Calabria, detta all' hora Valle di grate, e Terra di Giordano, con le non meno cospicue di Nardo Calà Figlio di Carlo de li Conti di Segni di molta stima in Napoli, del quale si fa menzione nell' Indulto della Regina Giouanna, come vno de Principali capi di quei Cavalieri, che tumultuarono contro de gli altri seggi, conforme è chiarissimo nelle scritture della gran Corte della Zecca, & in diuerse Historie, i figli del quale Nardo Calà si leggono successiuamente honorati con titoli di Militi, ouer Cavalieri, e Patritij Napolitani. Da vn lato farebbe comparire l' armi di Cesarino, Castellano di Capuana à tempo della Regina Giouanna, cō quelle di Lelio suo Figlio Maestro della grã Corte della Zecca, all' hora primo, e principale officio della Città di Napoli; nell' altro la Pōticia mitra d' Antonio Calà Vescouo di S. Marco in Calabria, con le imprese di tutto il Drappello de gli Eroi, che seguirono il Rè Alfonso, come di Marino
Gen-

Gentilhuomo della sua camera , e di Filippo, Marco, e Tomafo , che mantennero molte lance al suo real seruitio . Haurebbe ancora doue far pompeggiare non meno che le armi , le lettere , intragliando à gran numero i volumi di Cesare , e Marcello huomini molto stimati nella loro età per il grido, c'hauuano di grã letterati, degni rampolli di Giouanni Conte dell'Imperio, che meritò questo titolo dall'Imperadore Carlo V. di cui in questa Galeria quasi con gli occhi l'eroiche attioni si veggono : Tanto farebbe, . come dissi, ogni altro ; Ma io sapendo molto bene, quanti grauissimi , & approbati Scrittori hanno formati Elogij intorno alle illustri attioni di questi , e d'altri Eroi, le glorie de quali fino ne gli ampi fogli del Cielo à caratteri di Stelle sono descritte, come quelle de i Giouani, e de gli Angeli : à bello studio nõ mi accingo à parlarne, bastandomi solo quì nominare l'Illustrissimo Regente D. CARLO CALA' Duca di Diano , nobilissimo germoglio di Gio: Maria Marchese di Ramonte, che è quãto dire il massimo trà suoi maggiori, e l'Epilogo di tutte le lore virtuose attioni , che anche quando non hauesse hauuto Antenati così gloriosi , solo potrebbe seruire per Epitome di tutte le grandezze della sua Famiglia , al quale non meno che alli suoi Aui può applicarsi quel simbolo del Caduceo di Mercurio, e della Spada con quel motto *Laus ab utraque non impar* , auuerandosi essere vguale, e nella Nobiltà , e nelle lettere la sua Gloria , hauendo per l'vna hauuto in Moglie D. Giouanna Ossoria delli Marchesi d'Astorga, grandi antichi di Castiglia, e per l'altra si

vid-

vidde, ancorche Giouanetto, prima Auuocatò fiscale del real patrimonio di questo Regno, poi Presidente nella Regia Camera della Summaria, & vltimamente si scorge Regente del Consiglio Collaterale di Stato, che è quanto al merito d' vn gran letterato può dare il nostro sempre inuitto, e glorioso Cattolico Monarca, e tutto à riguardo delle sue singolari Virtù, nelle quali, come in soda pietra fondato, si rende inflessibile nell' amministrar la Giustitia, geloso del retto, offeruante nell' integrità, e quel che più importa così pio, e religioso, che essercitando la scabrosa carica della real Giurisdittione con singolar prudenza, e perspicace auuedutezza dà qualche sì deue à Dio, e mantiene i diritti non diminuiti al suo Cesare; Però nõ senza ragione io mi contento col suo nome solo adornare il Frontispitio di questa Galeria, che come mia, perche à mie, spese rinata alle stampe, à V.S. Illustrissima diuotamente confacro. Resta solo, che la tua grandezza il mio pouero tributo, se non vguale, almeno per le dette ragioni douutoli, benignamente riceua, acciocche con questo venga à ratificarmi, qual fui, e desidero di esser sempre.

Di V.S. Illustrissima

Humilissimo, e deuotissimo Seruitore
ANTONIO BVLIFON.

ALLI LETTORI

Antonio Bulifon .

Ecco, Amici Lettori, per sodisfare alla vostra curiosità, quanto più presto si è potuto compiti i Quattro Tomi dell' Istoria del Summonte con tutte le Addizioni fin dal principio promesse. Resta solo da aspettarli la Continuatione. Ella è di già cominciata, il tēpo poi, sotto il cui giro il tutto si riuolge, è quello, che l'opera al suo cōpimento ha dà ridurre: Io non posso far altro, che non guardare à spesa, e metterui tutte le diligenze, che dal mio canto saranno possibili: Frà tanto godete di questi Quattro Tomi, e rileggeteli spesso, poiché non sono opere di quelli Istorici, che più tosto accomodando gli auuenimenti alla narratione, che questa à quelli, come farebbe il douere, per esseguire i loro strauaganti capricci, non come furono, ma come vogliono, che siano state, l'altrui gesta descriuono, fingendo cose, auuenute nelle più remote regioni del Mondo, quando il tutto da loro entro il giro di quattro mura s'inuenta; Ma quì leggerete fatti verissimi, la maggior parte, auuenuti in questo Regno, nella vostra Patria medesima, delli quali nelle traditioni de' vostri maggiori verissimi trouarete i riscontri. Leggete dunque, mentre io vi apparecchio delle altre cose, e vi uete sani.



AVTORI CITATI NELL'OPERA.

A

A Filitto Giurifconsul-
to.
Agostino di Sessa :
Agostino Giustinia-
ni.
Alfonso Villegas ; Flos San-
ctorum .
Aliprando Caprioli , cento
Capitani Illustri .
Ammirato Famiglie .
Angelo di Costanzo .
Andrea Contugno ; Notamêti
Andrea d'Isfernia de Feudis .
Antonio Panormita .
Antonio Terminio .
Antonio Boluito , scritti a
penna .
Antonio Zorita , Annali d'
Aragona .
Antonio Galateo .
Antonio il Santo .
Arnoldo Ferronio de Regi-
bus Gallis .
Autore de Commentarij .

B

B Artolomeo Facio .
Bartolomeo Chioccarel-
lo Legista scritti a penna .
Benedetto Giouio , Elogij de
Homini Illustri in Armi .
Berardino Corio .
Berardino Cirillo .
Biondo .
Bosso .
Bruto Capece scritte a Penna ;
Tom. IV .

C

C Amillo Portio, congiu-
ra de Baroni .
Campanile, dell'Insegne de
Nobili .
Cancellaria di Capua .
Cantalico .
Capitoli, e Priuilegij di Na-
poli .
Carrafa .
Chioccarello Legista .
Cipriano Manente .
Cirillo, Annali dell' Aquila .
Col' Antonio Dentice Histo-
ria Angelorum .
Colenuccio .
Constanzo .
Cantareno .
Corio .
Cronica Francescana .
Cronica Casinense .
Cuspiniano, vita dell' Impera-
dor Constantino .

D

D Amiani .
Dante Poeta .
Duca di Monteleone , scritti
a penna .

E

E Nea Siluio Epistole .
Eusebio .

F

F Errari .
Francesco Sansouino .
Francesco Elio Marchese del-
le Famiglie Libro a penna .
Francesco Truppo, espositio-
a ne

ne delle Fauole d'Esopo.
 Francesco Puccio Oratione
 funerale.
 Francesco Petrarca.
 Francesco Contareno Com-
 mentaria de Rebus Senen-
 tium in Etruria contra Flo-
 rentinos.
 Frezza de Subfeudis .
 G
G Alateo.
 Genebrardo.
 Giacomo Spiegello, Annota-
 tioni nel Libro del Panor-
 mita .
 Giacomo Antonio Ferrari
 Scritti à penna .
 Gio: Battista Damiani.
 Gio: Battista Bolunto, Scritti
 à penna .
 Gio: Battista Platina, Vite
 de Pontefici .
 Gio: Francesco Buscano, Me-
 morie.
 Gio: Bodino, Historie .
 Gio. Albino de Bello Etrusco
 Gio. Villani, Cronica di Na-
 poli .
 Gio: Villani Fiorentino.
 Gio. Pontano.
 Gio. Giouane , De varia Ta-
 rentinorum Fortuna.
 Grillo .
 Guicciardini.
 Giuliano Passaro , scritti a
 penna .
 Giulio Giasolino Medico, Ba-
 gni di Iscia .
 Giulio Cesare Capaccio de
 Ris Illustribus, & Historia.

Giustiniani.

H

H Auclero.

I

I Sernia Auguria de Feudis

L

L Eone Ostiente .
 Lodouico Domenichi ,
 Facetie .
 Lorenzo Scradero , Monu-
 ment Italiz.
 Lorenzo Valla fol. 431.

M

M Arc' Antonio de Caua-
 lieri Scritti à penna .
 Marino Frezza de Subfeudis.
 Matteo d' Afflitto .
 Matteo Seluaggio, Cronica .
 Matteo Palmiero .
 Mercadante Spagnolo .
 Michel Riccio.

O

O Stienze.

P

P Andolfo Colennuccio
 Panuino.
 Paolo Regio , Dialogo delle
 felicità emulue.
 Papiniano Giuriconsulto.
 Pietro Carreta Poeta .
 Pietro Appiano, Inscriptiones
 totius Mundi.
 Pietro Summonte .
 Pigna.
 Pio Secondo.
 Plinio .
 Tolidoro Virgilio.

Pom-

Pomponio Mele:
Porcello.

R

R Afaele Volaterano:
Riccio.

S

S Alamone.

Salutore Massonio Dis-
corso delle cose dell'Aqui-
la.

Sanfouino, Historia di Casa
Orsina.

Scipione Ammirato, Fami-
glie.

Sigiberto.

Sigonio de Regno Italiæ:

Simonetta, Historia Sfortia-
de.

Solino.

Spandognino, Historia de
Turchi.

Statuti della Religione Gie-
rosolimitana.

Strabone:

Suetonio Tranquillo de Cla-
ris Grammaticis.

T

T Arafto.

Teodoro Spandognino
Historia de Turchi.

Tristano Caracciolo de Va-
rietate Fortunæ.

Tito Liuiio.

Tranquillo de Claris Gram-
maticis.

V

V Alla:

Villegas:

Vincenzo Bosso:

Vollaterano.

Z

Z Orita.



TAVOLA GENERALE.

A

A Edalo Signor di Ristari.	152	Apparecchio per Algieri.	170
Abdanelech si fa Tributario di Carlo V. 161. Sua morte.	eod.	Arco Trionfale à Porta Capuana.	100
Africa presa da Christiani.	255.	Arco in tutti i seggi.	116
Spianata.	257	Armata Turcheſca à Procida.	245.
Al' arano frà il Toledo, e Nap.	204	Ritorna in Leuante.	244
Alessandro de Medici ditbiarato Duca di Fiorenza. 78. Sua morte.	eod.	Artigliarie della Città.	206
Alfonso primo Rè di Caſiglia detto il Cattolico.	1	Aspetto, e qualità del Rè Moleaſſe.	155
Amida figlio del Rè Moleaſſe l'impadroniſce di Tunefi. 156. Si fa Tributario di Carlo V. 160. Diſcacciato da Tunefi, 161. All' Auletta, 162. Priggione in Sicilia.	eod.	Armi Ceſaree inghirlandate.	103
Andrea Stinca Eletto del Popolo.	175	Armi depoſte, e portate in Caſtello	207
Andrea d' Orta General del Mare per Rè di Francia 19. In Leuante, 7. Perde 7. Galere.	244	Armi, & Artigliarie reſtituite alla Città.	212
Angelo Ranuccio Conſaloniere.	73	Aſſa del Pallio conſignata all' Eletto del Popolo Napolitano.	20
Anna Bulena.	261	Aſſa del Pallio conſignata alli cinque Seggi di Nap.	21
Anna il Rues.	eod.	Aſſe cinque del Pallio conſignate alli Seggi di Nap.	21
Annibale Bozzuto con gran preſtezza raggiunga al Toledo 183. Fatto Cardinal.	209	Atto notabile di Carlo V. Imper.	38
Antonello Sanſerino 11. Principe di Salerno.	229	Auerenza grande del Principe di Salerno.	239
Autonio di Cardena Luogotenente in Nap. 4. Sua morte.	eod.	Auletta aſſediata da Carlo V. 88. Fortiſſicata.	90
Antonio d' Alphonſo re d' Eſpagna del 5. C. Sua morte.	25	Aſenaga rinegato di Sardegna.	133
Antonio Blun Duca di Salaparuta.	eod.	Aſenaga ſi rallegra della venuta di Carlo V.	134
Antonio di Pennaro Preſidente del Sacro Conſiglio.	eod.	Auguſta de' Pontefici con l' Imperatori e Principi.	143
Antonio Barattuccio Giudice Criminale.	171	Anſimo Catalano Dottor della Legge	447
Antonio Volpe appiccato.	171	Alfonſo primo Rè di Portogallo.	424
Antonio Villamarino.	197.	Alberto Cardinale Arciduca d' Auſtria Governatore del Regno di Portogallo.	423
Antonio Grivone prigioniero.	247	Aſenale di San ſua Pruggia.	406
		Armata Turcheſca nel Mare Mediterraneo. 402. In Calabria.	eod.
		Ambaſciatori Portueſi à Rè Filippo Secondo.	416
		Almarati, o Hero Hoſpidali in Conſtantinopoli.	366
		Armata vittorioſa à Corſù.	384

A Meſ-

TAVOLA

A Messina cod. in Nap. cod. 390
 Armata Turchesca. 390
 Anion.o Catalano.e Sebastiano d'Aiel-
 lo raguagliano il Vicerè del pericolo di
 Starace. 451
 Arcivescovo di Toledo. 299
 Alfonso Carrassa Cardinal di Nap. 283
 Alfonso Carrassa condannato a dieci mi-
 la scudi. 29
 Ambasciatori Giapponesi, 432. Loro
 qualità, 438. Si partono da loro pas-
 si, 435. In Lisbona, 434. In
 Madrid ban grata videnza dal Re
 Filippo Secondo col. Partono da Ma-
 drid. 435. In Roma, 435. Sono
 raccolti da Gregorio XIII. 435. Dal
 detto sù fatta particolar a coglien-
 za 438. Presente fatto da detti a Papa
 Gregorio, 439. Partono di Ro-
 ma. 444
 Annibale Rucillat Am'asciadore in
 Francia. 288
 Alfonso Carrassa Ari vescovo di Napo-
 li. 267
 Armata Christiana va ad incontrare la
 Turchesca 377
 Armata Turchesca parte di Levante. 377
 Ali Basia Generale dell' Armata Tur-
 chesca fa confoglio. 376
 Astor Baglione 375: Sua Morte. 376
 Auletta affediata da Turchi 396. Sua
 presa, 397. E spianata dalli fonda-
 menti. Auletta cauja aresta a Na-
 poli. 354
 Amraclech Rè di Fes, 429. Sua Mor-
 te. 414
 Amide prigion in Malta. 185
 Armata Turchesca in Malta. 145
 Amurte Imperador de Turchi. 419
 Apparecchio Turchesco per l'Impresa
 di Malta. 344
 Armata Christiana a 16. di Settem re
 parte di Malta 374. A Corone,
 375. A Corfù. A Gomeniazze. Alla
 Cefalonia, cod. 416
 Arsenale nuovo in Nap. 416
 Apparato dell' Esequie di Carlo V. in
 Napoli. 399

Apparecchio del Turco. 368
 Armata del Papa, e del Rè in Can-
 dia. 367
 Armata del Turco per l'Impresa di Tu-
 nisi. 395
 Armata Vineggiana in Candia. 367
 Alessandro Farnese Generale di Fian-
 dra. 305
 Armata Christiana a Corfù 390. Giun-
 ge l'Armata nemica, 391. Ritorna
 in Regno. 393
 Abbruzzo possi a sacro da Turchi, 352
 Armata Christiana presa da Turchi in
 Gerbi. 337

B

Banco di Giovan Battista Rauaschie-
 ri. 245
 Manchetto di D. Pietro di Toledo all'Im-
 peratore Carlo V. 121
 Barbarossa fugge da Tunisi 89. In Ca-
 labria, 120. al Prause 129. Rè d'
 d'Algieri, 133. Sua origine, 145.
 General di Turchi, cod. In Calabria
 Procidia, Sperlinga a Fundi, 146.
 Prende Regio a Capri, Gaeta, affe-
 dia Nizza in Francia 147. A Geno-
 ua, Piombino, Talamone 148. A Por-
 t' Ercole, Ischia, Procidia, a Penzulo,
 149. A Massa ad Amalfi, a Polica-
 stro, a Lipari, 150. A Cariati, in
 Constantinopoli, e sua Morte. 151
 Bona pella da Andrea d'Orta. 89
 Bonina. Rebbi C. maggiore. 452
 E rarono Caraccioli Cavalier Napoli-
 tano ammazzato dal Figlio, 426.
 Bonino, e Figlio per detto delit-
 to fu decapitati nel Mercato. 426
 Bartolomeo della Cuona XI. Lugore-
 nente del Regno. 287

C

Canapili di San Lorenzo fono
 all'Armi. 137
 Capriana di Sicilia presa da Dis-
 gur. 336
 C.

T A V O L A

Capitani della Piazza Popolare.	94	128. In Gante , eod. In Italia 129.
Capi della Setta Luterana.	164	In Lucca, eod. Di suofo per quel tem-
Capi del Turnilo eccettuati.	208	po dell' Imprefa d' Algeri 134. In
Capitoli conceffi dal Rè Cattolico a Na-		Algerre, eod. Fa' infantia, che Arfe-
politani.	3	naja fi renda 135. Si parte da Algie-
Capitoli della Piazza Popolare presen-		ri, 137. Al Porto di Boggia, eod. Ri-
tati al Vicerè.	30	terna in Spagna, 138. Liberato dal-
Capitoli firmati, e fpediti.	35	la promeffa dello Stato di Milano, 40
Capitoli del Rè di Tunì, con l' Impera-		Contra Luterani, 164. Licentia gran
torè.	89	parte nell' Efercito, 165. Vince il Du-
Cardinale di Sorrento fecondo Luogo-		ca di Saffonia , eod.
tenente del Vicerè di Nap.	13	Castello Novo prefo dall' Oria 127. Fre-
Cardinal Pacecco nono Vicerè del Re-		fo da Barbaroffa eod.
gno.	251	Castelli Regy tirano cannonate a Na-
Carlo d' Aultria, e fua età, 14. Rè di		poli, 187
Napoli, 15. Soffruto Rè da Giovan		Caufalo del Santiffimo Sacramen-
na fua Madre, 26. Riceuuto in Spa-		to. 8
gna come Principe, e poi accettato co-		Caterina d' Aragona ripudiata da Her-
me Rè eod. Caccia i Marrani da Spa-		rico. 141
gna eod. Coronato della prima Coro-		Caterina Arnarda. 261
na, 28. Milano prefo da lui, 29. Suo		Caterina Paria. eod.
atto notauole, 30. Durante al Rè,		Cavalieri prigionì. 60
42. E fatto Canonico di S. Pietro, 72.		Cefare Mormile, 186. Sue qualità, eod.
Fatto Diacono, eod. Fatto Canonico		Chiamato dal Regente della Vicaria,
di S. Gio: Laterano, 75. Parte da		eod. Si presenta in l'icaria, & è libe-
Bologna 75. In Lucca fa giurare il		rato, eod. Ha il carico di difender
Fratello Rè di Romani, 76. Delibera		la Città, 188. Fiene in Regno eod.
far l' Imprefa di Tunij 88. Si parte		l' Armata Turcheſca, 245. Licentia
da Barcellona per l' Imprefa di Tunì-		quella, eod. E da Toledo accarezza-
fi, eod. Affedia l' Auertia, eod. Parte		to. eod.
da Tunij, e va in Sicilia, 91. Con-		Chiefa di S. Tomaso d' Aquino. 80
gran pompa e riceuuto in Paler-		Chiefe di Nap. magnificate. 259
mo, eod.		Chriftiani , che ha ftanano in Tunij
Cavalca per la Calabria, eod. Paf-		chiamati Rebetti. 154
fo Carlo Quinto , quando entrò in		Cicco Lotredo Prefidente del Configlio ,
Nap.	98	e Regente di Camellaria non vuole
Carlo ottototolo 104. A Saggio Capua-		firmare un Decreto di Morie. 199
no, 112. Alz' Arcue uoluto e d' De-		Cola Tomajo Cola , & altri Capitani
gn di molte Corone, 109. Relin-		valerfo. 159
quì, 110. A San Lorenzo 111. A		Colonna foue iu battuto Chriſto con-
Saggio di Alimantia, 114. i Nido,		doria in Roma da Gio: Colonna. 69
e d. A S. Capuano, eod. Alla Sella-		Comaione , che la Città di Napoli
ria eod. Alz' uoluto di Pietra Naua 117		fatta i dati per difenderfi. 188
Entra nel Caſtello Nouo, 118. Parte		Configlio d' ammazzar il Principe di
di Roma 125. Va in Francia , eod.		Salerno. 239
In Genoua eod. Con il Rè Franceſco,		Conte di Alife. 202
et il Papa a Nizza, 126. Ritornan-		Cofmo de Medici fecondo Duca di Fio-
do in Spagna fù riceuuto in Francia,		renza. 78

T A V O L A

<i>Causa vera della privatione dell' Elettato del Popolo di Francesco Priato.</i>	241.
<i>Causa, per la quale l' Armata Turchisca parti di Nap.</i>	244.
<i>Crudeltà del Re Molcassen.</i>	152.
<i>Cucuoil Segretario di Carlo V.</i>	138.
<i>Camillo Pino Dottor Fisco.</i>	447.
<i>Camericieri di Carlo Prencipe di Spagna 255. Suoi aiutanti di Camera.</i>	216.
<i>E carcerato dal Padre, 356. Il Re notifica al suo Consiglio la carcerazione di Carlo, eod. Ruygomez destinato alla guardia di Carlo, 317. Cagione della carcerazione di Carlo eod Si pone in fine della sua Morte, 359. Morte seguita eod. Sue Esequie in Spagna, & in Napoli.</i>	eod.
<i>Camillo Agnese Sindaco di Nap.</i>	408.
<i>Carlo Quinto delibera ritirarsi a vita quieta.</i>	294.
<i>Clerodi Nap. degno di Lode.</i>	292.
<i>Carraffeschi condannati a morte.</i>	288.
<i>Carlo Carraffa Cardinale.</i>	288.
<i>Carraffeschi prigioni.</i>	288.
<i>Ciuitella assediata.</i>	284.
<i>Caracozza spione.</i>	377.
<i>Cardinal Granuela chiamato in Spagna.</i>	402.
<i>Cesare di Genaro Sindico.</i>	393.
<i>Cardinal Granuela duodecimo Vicerè del Regno.</i>	363.
<i>Carlo V. in Valdelotte.</i>	198.
<i>Capitoli della Santa Lega.</i>	768.
<i>Capitoli di Veneziaui col Turco.</i>	766.
<i>Cometa apparsa nella morte di Carlo Quinto.</i>	310.
<i>Caramustafa in Surrento.</i>	332.
<i>Colonne di Hercule impresa di Carlo Quinto.</i>	328.
<i>Carcellia grande.</i>	343.
<i>Cola Francesco di Costanzo Sindaco.</i>	343.
<i>Carlesio Principe di Spagna.</i>	336.
<i>Confraternità del Teson d'oro.</i>	316.
<i>Cipri assediata dal Turco.</i>	366.
<i>Creazioni di Sisto V. Frate minore conveniuntiale di San Francesco.</i>	445.

<i>Suo dono all' Ambasciatori de i Re Giappone.</i>	433.
<i>Fauori fatti dal medesimo alli stessi.</i>	444.
<i>Castello di S. Erasmo preso.</i>	347.
<i>Collegij per la successione del Regno di Portogallo.</i>	415.
<i>Cometa apparsa in Nap.</i>	405.
<i>Carlo Quinto l'ultima volta in Spagna.</i>	295.
<i>Carlo V. parte di Fiandra.</i>	297.
<i>Carlo Quinto licenzia tutti gli Ambasciatori.</i>	296.
<i>Carlo Duca di Bergogna Capo di Cavalieri del Teson d'oro.</i>	326.
<i>Confrati del Teson d'oro.</i>	327.
<i>Causa, per la quale gli Ambasciatori Giapponesi non vennero a Napoli.</i>	445.
<i>Calendario raffettato da Gregorio XIII.</i>	415.

D

<i>Defito della Città di Nap.</i>	213.
<i>Dedicatione dell' Arco trionfale.</i>	103.
<i>Deputati alla Città al Toledo.</i>	179.
<i>Domenico Terracina Eletto del Popolo.</i>	170.
<i>Propone l'Inquisitione.</i>	178.
<i>Domenico Terracina a Carlo Quinto.</i>	42. e 88.
<i>Don Alvaro Osorio porta il donatius di Spagna.</i>	273.
<i>D. Antonio da Cardona Luogotenente in Napoli.</i>	4.
<i>D. Gio: di Aragona secondo Vicerè di Napoli.</i>	9.
<i>D. Bernardino Villamarino primo Luogotenente del Vicerè di Nap.</i>	13.
<i>D. Ferrante d' Aragona quarto Luogotenente del Regno.</i>	64.
<i>D. Garzia di Toledo.</i>	255.
<i>D. Geronima Colonna.</i>	70.
<i>D. Luigi di Toledo Luogotenente del Regno.</i>	251.
<i>D. Pietro di Toledo esce all' incontro al Re.</i>	

T A V O L A

<i>Re Alonzo</i> , 155. <i>Desidera l'In-</i> <i>giustitia per castigo della No-</i> <i>177. Quella proposta, 178. si escusa</i> <i>con la Città 183. Raguna 3000. sol-</i> <i>dati Spagnoli 18. Minaccia gl' Aus-</i> <i>cati della città 189. Parte da Napoli,</i> <i>250. Sua morte.</i> 251	<i>mente in Rowa.</i> 364
<i>Don Ferrante Sanseuerino Principe di</i> <i>Salerno, e Placido de Sangro Amba-</i> <i>sciadori a Carlo Quinto per la Città</i> <i>di Napoli.</i> 190	<i>D Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia,</i> <i>343</i>
<i>Dragus scibano 253. Signor d' Afri-</i> <i>ca 254. Prene a Castell' d' mare di</i> <i>Stabia, eod. Affediato nel Canale di</i> <i>Zerbi 256. Con gran destrezza Scam-</i> <i>pa dalle mani dell' Oria, eod. Prende</i> <i>la Capitana di Sicilia, eod. Prende</i> <i>sette galere dell' Oria, 257. Prende</i> <i>altre sette di Sicilia, eod. Prende sei</i> <i>naui a Capri, eod. Sua morte.</i> 258	<i>D. Giouanne a Corsù, 391. In Napoli,</i> <i>393-395. In Tunefi, 394. E chiama-</i> <i>ta in Spagna.</i> 395
<i>Duca Maurizio.</i> 144	<i>D. Giouan d' Austria parte da Catalo-</i> <i>gna fol. 309. In Grenoua fol. eodem in</i> <i>Napoli 371. Signori venuti con</i> <i>esso, eod. Riceue in Napoli lo Sten-</i> <i>dardo della Santa Lega, 372. E ri-</i> <i>ceuto in Messina.</i> eod.
<i>Dura affediata da Carlo V.</i> 139	<i>D. Giouan d' Austria Principe dell' Ar-</i> <i>mata della Santa Lega.</i> 369
<i>Duca di Montaldo.</i> 99	<i>Don Giouan Marquez decimo Luogote-</i> <i>nente al Regno.</i> 287
<i>Dohana Regia ampliata.</i> 409	<i>Donatuo.</i> 326
<i>D. Francesco Pacecco nono Luogotenente</i> <i>del Regno.</i> 277	<i>Duca di Sauoia Sposa Margarita</i> 334
<i>Duca di Aluara torna in Napoli</i> 287	<i>Deputati della pace tra il Rè Filippo,</i> <i>il Rè Herrico.</i> 338
<i>& 287.</i>	<i>Donatuo al Rè di Settembre 1564.</i> 343
<i>Duca di Alua in Roma humiliandose a</i> <i>Papa Paolo Quarto.</i> 286	<i>Diceria dell' Inquisitione in Nap.</i> 342
<i>Duca d' Alua ad Ostia.</i> 283	<i>Don Gasparre Chiroga Prete Spagnolo</i> <i>Visitatore in Nap.</i> 340
<i>Duca d' Alua decimo Vicerè del Regno</i> <i>662.</i>	<i>D. Aluaro Sando Capitan di molta fir-</i> <i>ma, 336. Prigione.</i> 338
<i>D. Berardino di Mendonza sesto Lu-</i> <i>ogorenente del Regno.</i> 266	<i>Fia's Bastia.</i> 337
<i>D. Giouan va' visitando l' Armata sua</i> <i>Cristiana, 378. Suo atto Religioso</i> <i>379. Spiega i Stendarci.</i> 384	<i>Don Parrafan di Riuera Vicerè in Na-</i> <i>poli.</i> 335
<i>D. Federico di Toledo ottauo Luogote-</i> <i>nente del Regno.</i> 244	<i>Donatuo, e Carestia in Nap.</i> 361
<i>D. Induco di Mendonza decimotercio Vi-</i> <i>cere del Regno, 402. Parte dal Gover-</i> <i>no di Nap.</i> 407	<i>Duca di Alua in Francia, e per il Rè</i> <i>Sposa Isabella.</i> 334
<i>Diego secondo figlio del Rè Filippo</i> 402	<i>D. Gio: di Cardona General dell' Arma-</i> <i>ta Nauale.</i> 414
<i>283. & 287.</i>	<i>D. Pietro Giron Duca d' Ossuna, decimo-</i> <i>quinto Vicerè del Regno.</i> 428
<i>Donne dodici Catalane giudee si risat-</i> <i>tano publicamente dallo loro errore,</i> <i>e due ostinate si ferno morire publi-</i>	<i>Determinazione de' Baroni Perreuch in</i> <i>terno alla successione di Portogallo</i> 413
	<i>Don Giouan d' Austria Governador Ge-</i> <i>nerale in Fiamma, 404. Sua morte</i> <i>405.</i>
	<i>Diego giurato Principe delle Spagne,</i> 416
	<i>Sua morte.</i> 422
	<i>Duca di Alua General dell' Esercizio.</i> 416
	<i>D. Pietro de Medici General dell' Eser-</i> <i>cito d' Italiani.</i> 447
	<i>D. Gio: di Zuniga decimoquarto Vicerè</i> <i>del Regno,</i>

T A V O L A

Dragutto Rais, 397. Sua morte. *cod.*
Don Lopez Guzman Visitatore del Regno, 426. *V. ufficiali da esso sospesi*, 429.
Sua parienza. *cod.*
Don Antonio Zio cugino del Rè Sebastiano, 411. *E dichiarato intabile alla successione del Regno di Portogallo*, 414. *E girato Rè di Portogallo*, 417. *Ferito fugge, eodem E bandito con taglia*, 420. *Sua armata* 421. *Boita* 422. *E sua fuga* 422.

E

E *Detto dell'Inquisizione.* 177. 181.
Elemosina per l'anima del Re Catalico. 7
Eletti della Città s'incontrano con Carlo Quinto. 65
Eletto del Seggio di Capouana presenta le chiavi a Carlo Quinto, cod. Dal giuramento. 112
Eletto del Seggio di Porto presenta il Sindico a Carlo V. *cod.*
Eletto del Popolo porge il coscino a Carlo V. 112. *Presenta i capitoli.* *cod.*
Eletto del Seggio di Portanoua presenta il Messale a Carlo. *cod.*
Electione dell'Elettato del Popolo in potere del Vicerè. 215
Elisabetta Principessa d'Inghilterra
Figlia d'Anna Eolenia, e di Herrico Rè. 143
Epistaffo della Cisterna di San Domenico. 260
Erri. o Terzo Conte di San Seuerino, 228.
Esercito Francese viene in Roma. 285
Esercito Francese si ritira alla Marca. 298
Epistaffo Turchesco. 344
Eletti di Napoli trattano di mancar il pane. 447
Epistaffi sopra il sepolcro di Carlo Quinto 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324.
Esercito Moreesco dissipato da D. Gionan
Tomo IV.

d'Austria. 469
Epistaffo sopra le Colonne Herculee. 301.
Electione del Papato in persona del Cardinal San Sisto, qual si chiamò poi Gregorio XIII. 7. 9
Effigie, e Statua di Carlo V. 303
Elisabetta Regina d'Inghilterra. 304
Esequie di Carlo V. celebrate in Bruxelles 308. *E in Nap.* 309
Esequie di Maria Regina d'Inghilterra. 326
Esequie di Carlo Quinto celebrate in Roma. 326

F

F *Ederico Vries Regente della Vicaria.* 171
Fabritto d'Alessandro. 197
Fabritto Maramaldu Gouvernador d'Italiani. 18
Ferrante Consaga Vicerè del Regno di Sicilia. 91
Ferrante d'Aragona quarto Luogotenente del Regno. 64
Figli di Giovanna di Aragona. 15
Ferrante Carrafa Vicerè libera Tomase Anello Sorrentino, e lo pria a cavallo per la Città. 151
Ferrante Sanseuerino IIII. Principe di Salerno. 20
Filippo d'Austria genero del Rè Catalico, 3. Sua inuestitura del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano. 263.
Filippo Duca di Bergogna in Spagna, fol 3.
Filippo Conte Palatino. 174
Filippo Principe di Spagna in Italia, fol. 252.
Filippo d'Oria alla guardia del Mare. 59
Fine dell'Assedio di Lorecco. 62
Fine infelicitissimo di quei, che si ritirarono al Sacco di Roma. 57
Fiorèta assediata dall'Imperador Carlo V. 78. Presa dell'Imperiali. *cod.*
b Fran-

T A V O L A

Francesca Seuerina sorella del Principe di Bighiano. 237
Francesco primo Rè di Fran. ia prende dentro Milano, 15. Compensore dell' Imperio, 27. Li' eration sua. 92.
Francesco Rè di Francia prende lo Stato di Milano, & tre Torre di Carlo V. 123
Francesco Maria Duca d' Urbino. 74
Francesco Rè di Brancia amico del Turco. 130. e 139
Francesco Toxura disegna far venire nuovo Rè. 160
Francesco Forza Duca di Milano, 29 E reintegrato nello Stato di Milano. 71.
Francesco d' Agnira Consigliero. 237
Francesco Piastro Eletto del Popolo, 212. e 213.
Francesi cacciati da Milano. 13
Francesi cominciano a morire nell'assedio di Napoli. 61
Fiume Albi. 165
Focillo Micone, 170. Prigione. 171. sua morte. 160.
Fuorasciti in Napoli, 201. Fuorasciti calabresi. 202
Ferrante Garlone Conte di Alife. 288
Filippo Rè chiamato dal Padre Carlo V. 296
Fuoco all' Hospedale dell' Annuntiana. 399.
Fortè edificato in Tunesi. 395.
Famagosta presa dal Turco. 374
Reja a passi al Turco. 376
Fra Pietro Giustiniano Prior di Messina. 372
Famagosta assediata, e presa. 367
Festa in Napoli per la pace tra Spagna, e Francia. 333
Fundazione della Chiesa dello Spirito Santo. 342
Fuoco posto alla polvere di una bottegha. 352
Fabio R. sso Sindaco di Napoli. 312
Selim figlio di Solimano Imperador de' Turchi, 365. Edifica il quarto Al-

marato, 366. Non offerua la fede a Veneziani. 102.
Fabritio Sredardo Sindaco di Nap. 407
Fuoco all' Arsenale di Napoli. 445
Filippo giurato Principe di Portog. 423
Floza dell' Indie giunge in Portog. 421
Fine dell' assedio di Malta. 248
Festa del Santissimo Rosario. 385

G

G. Ante si rendono a Carlo V. 219
Garzia di Toledo. 255
Germana seconda moglie del Rè Casto- 4. e 9
lico. 4. e 9
Geronimo Pellegriano Eletto dal Popolo Napolitano. 59
Geronima Colonna. 70
Giesuiti in Napoli. 258
Giorno della Coronazione di Carlo V. 71. Ch' enirò in Napoli. 92
Giouanna Terza Reina di Napoli, 14 Sua morte, 15. E suo Testamento, 102.
Gio. Audr. della Corte Reg. Conf. 240
Gio. Ant. Mosciottola Imbasc. 235
Gio. Berardino Maione. 202. 226
Giouanne d' Aragona Secondo Vicerè di Napoli. 199
Gio. di Vega Vicerè di Sicilia. 255
Gio Pascale di Sessa Medico. 179
Giouanne Colonna Cardinale. 69
Gio. Martiale Regente di Cancelleria. 199
Giouanne Maringue. 75
Gio. Andrea Summonte Alfere del Cos- 159
fo. 159
Gio. Battista Loffredo Generale del Rè Maleasse. 157
Gio. Battista Pimo, 211. Perseguitato, 218. Carcerato. 219
Gio. Angelo Fisanello Det. di Legge. 188
Gio. Franc. Caracciolo Prior di Bari. 20
Gio. Tomase Galisano soldato valoroso. 198
Gio. Domenico Grasso Notaro della Città, 20
Gio. Luigi Capuano. 197
Gio.

T A V O L A

<i>Giovanna Senerà .</i>	261
<i>Giudei si partono di Napoli .</i>	85
<i>Giuliano Cesarino .</i>	73
<i>Giuramento di Carlo V.</i>	113
<i>Greci in Napoli.</i>	77
<i>Grotta di Pozzuolo.</i>	173
<i>Guerra Navale al bagno d'Orso.</i>	60
<i>Giuliano Naclerio.</i>	202
<i>Giulio Cesare Caracciolo.</i>	211
<i>Giustitia scura del Toledo di Tre Gio- mani Nobili .</i>	199
<i>Guglielmo quarto Conte di S. Severino.</i>	218
<i>Gio Carrafa Duca di Paliano .</i>	288
<i>Gio. Leonardo Fifano .</i>	450
<i>Gio. Carrafa Conte di Montuoro. Duca di Paliano.</i>	268
<i>Gio. Pietro Carrafa Arcivescovo di Napoli creato Papa.</i>	267
<i>Gio. Francesco di Gaeta Sindaco della Città.</i>	402
<i>Galera Turcchica presa dal Mar. bese- di S. Croce.</i>	393
<i>Gabrio Sorbellone Capitano di gran va- lore, 395. Da soccorso all'Auletta , 396. Assediato nel soccorso dell'Au- letta, 395. Suo valore, 29. E ferito, e fatto prigioniero, 398. E riscosso per dinari.</i>	399
<i>Gildi Andraia Capitano.</i>	374
<i>Gio Lorenzo Pappacoda.</i>	730
<i>Gerli presa da Dragutto , 335. Suo si- to, 736. Armata Cristiana nell'Isola di Gerbi , 336. Sceno Signor di Ger- bi, 336. Gerbi presa da Cristiani, 20 Dragutto soccorre Gerbi .</i>	338
<i>D. Giovanni di Zer a Vicerè di Sici- lia.</i>	335
<i>Gio Vincenzo Macedonio Sindaco .</i>	760
<i>Guglielmo Principe di Orangi. 404. sua morte.</i>	405
<i>Giustitia de i fautori di D. Antonio Prior del Grato.</i>	418
<i>Giustitia fatta dal Duca d'Alva in Fiandra.</i>	404
<i>Giapponesi quando ricruettero la santa Fede .</i>	431

<i>Gio. Andrea Doria General del Ma- re .</i>	450
<i>Graxie fatte dal Rè Filippo Secondo a Portuesi .</i>	421
<i>Gio. Paolo Flanio ora in Roma nel fu- nerale di Carlo V.</i>	926
<i>Giornata della vittoria di D. Gio. di Austria , 382. Suo Luogo, 383. Nu- mero de' morti in quella , cod. Nu- mero de' fatti schiavi rimessi , cod. Numero de' vascelli conquistati in- detta , cod. Divisione della pred. , 384</i>	
<i>Girolamo Scipanno Arcivescovo di Sa- lerno fa l'Oratione nel Funerale di Carlo V.</i>	326
<i>Lodi del Cardinal Alfonso Carrafa , 349. sua morte, & oratione nell'estre- mo della sua vita , cod. E praaffio al suo sepolcro .</i>	351
<i>Lodi di Carlo V.</i>	300

H

H <i>Errico VII. Arturo Rè d'Inghil- terra.</i>	12
<i>Herrico VIII. Re d'Inghilterra , cod.</i>	
<i>Herrico Desino di Francia sopra Fer- pignano.</i>	138
<i>Herrico VIII. Re d'Inghilterra, come quando diventò heretico, fol. 141. & 142. Comunicato da Papa Clemente VII.</i>	
<i>Heresia Luterana.</i>	163
<i>Humini trenaschi delli Seggi .</i>	93
<i>Humilità di Carlo V.</i>	297
<i>Holpedale di S. Maria della Vittoria , 385</i>	
<i>Herrico Re di Francia ferito di colpo mortale, 334. Sua morte , cod.</i>	
<i>Hemet Ae di Fer.</i>	411
<i>Heretici in Calabria.</i>	339
<i>Herrico Cardinale Redi Portogallo. sua morte.</i>	414
<i>Herrico Conte di Lotarigia .</i>	424

I

I l Popolo di Napoli si celebrare ogn'anno Anniversario per l'anima del Re Cattolico .	10
Il Cardinal di Sorrento secondo Luogotenente del Vicerè .	13
Imbasciatori del Popolo di Napoli,	215
Imbasciatori Napolitani al Re Cattolico	
3. Della Città a Carlo V.	211
Incendio di Pozzuolo.	131
Indie conquistate dal Rè Cattolico.	13
Indulto generale alla Città di Napoli ,	
fol.	208
Ingle inimici di Francia .	139
Inquisizione tentata sotto il Rè Cattolico.	180
Inuestitura fatta al Rè Cattolico.	2
Insegne della Famiglia Sanseverina ,	
fol.	129
Intrate del Reggimento Popolare Neapolitano.	35
Invenzioni dello Catafalco della Sella- ria.	218
Immortalità di Carlo V.	108
Imperadori di casa d'Austria .	104
Imperio infinito.	108
Impresa d'Africa .	255
Il P. Claudio Acquaviva Napolitano General di Gesuiti.	435
Isola del Giappone doue, e quale ella sia, fol.	143
Il Figlio d'Ali Bafà è liberato da Don Gio. d'Austria insieme con Meemet Begj.	994
Il Vicerè d'Algieri soccorre Sinam , fol.	395
Instituzione del Battaglione del Regno , fol.	364
Il P. Nungo Rodriguez Gesuita.	435
Inuerno dell'India , di Maggio a Set- tem re.	435
Impresa di Tripoli con biusa, fol.	336.
Suo apparecchio , 336. Armata Tur- chesea per Tripoli ,	337.
Isabella , e Catarina figlie di Rè Fi- lippo.	360

Il Mal del Castirino in Portogallo.	419
In Napoli, e suo Regno.	425
Insegne di Portogallo.	425
Il Marchese di Santa Croce nell'Isola Tortezze, 423. Presa de' nemici,	424
Il Vicedomini Frate Minore di S. Fran- cesco bora nel funerale della Regina Maria.	316
Il Padre Francesco Xauerio vno delli primi Fondatori della Compagnia di Gesù.	431
Il Duca di Medina Sidonia è manda- to in Africa dal Rè Filippo Secon- do.	422
Il Rè Filippo Secondo è dichiarato vero berade del Regno di Portogallo , fol. 414. Parte per Lisbona fol. 416. Suo esercito in Portog. 417. Sua infirmità mortale in portog. 419. Ad Eluei, 420. E giurato Rè di Portogallo, f. eodem. Parte da Lisbona , fol. 423. Suoi ri- soli, 425. Cortesie fatte dal detto alla Ambasciatori Giapponesi, 445. Pro- uisione di guerra fatta dal Rè Filip- po .	414

L

L A Città cerca paificarsi con il Toledo, 189 Cerca mandar Am- basciatori a Carlo V. 192. Si protesta contra il Toledo.	102
La vittoria degna di Trionfo .	108
Lega del Papa con Veneziani , & altri, fol.	39
Lega di Francia contra l'Imperadore , fol.	56
Lega fra il Papa, l'Imperadore, e Vene- ziani.	129
Lentegesia madre del Rè Molesse , fol.	151
Leonetto Maccane compare da par- te del Principe di Salerno .	233
Lettera del Priore Gianne a Papa Cle- mente VII. & all'Imperadore Carlo Quinto.	75
Lettera del Sofi all'Imperadore, f. eod. Lettera di l'incenzo Martelli al Prin- cipe	

TAVOLA

<i>cipe di Salerno.</i>	191
<i>Lite tra Canonici, e Nobili de cinque Seggi di Nap.</i>	27
<i>Lite mossa al Principe di di Salerno al votare.</i>	238
<i>Litigio fra il Toledo, e Napoli.</i>	183
<i>Leonardo di Palma,</i>	202. 226
<i>Lotrecco eletto generale dell' Esercito, contra il Regno di Napoli, fol. 56. Entra in Italia, fol. cod. & 57-59. Sua schiochezza, fol. 31. Entra nel Re- gno di Napoli, 58. A Poggio reale, f. 59. Suo fine.</i>	62
<i>Letizia della Cesarea armata.</i>	105
<i>Lodi di Carlo V.</i>	106
<i>Lucia Osservante Napolitana.</i>	237
<i>Luca Sansfuerino Primo Principe di Bi- signano.</i>	229
<i>Lettera del Duca di Paliano al figlio nel punto della sua morte.</i>	289
<i>Luogo eletto da Carlo V. per finir sua vita.</i>	298
<i>Lettera del Duca d'Alba al Collegio de' Cardinali.</i>	275
<i>Lettera del Duca d'Alba a Papa Paolo Quinto.</i>	270
<i>Lamento di Papa Paolo Quinto, contro l'Imperator Carlo V.</i>	268
<i>Luigi Carmignano Sindico.</i>	399
<i>Leonardo di Cardines.</i>	288
<i>Lu ar ambasciador del Turco a Vene- ziani.</i>	360
<i>Lettere de i Rè Giapponesi.</i>	437
<i>Lito di Malta.</i>	346
<i>Lega conchiusa fra tre potenze.</i>	368
<i>Lirone presa dal Turco.</i>	367
<i>Lite tra Rè Filippo, & il Rè di Polonia, fol.</i>	13
<i>Luminari per la Vittoria di Eiadra, fol.</i>	405
<i>Luminari in Napoli per la presa di Por- togallo.</i>	418

M

M Astro Ambrogio Saluis predica
all'Imperadore Carlo Quinto,

<i>ful.</i>	120. 259
<i>Maometto primogenito del Re Maomet- to.</i>	151
<i>Malta assediata da Turchi.</i>	258
<i>Mandato del Giouedi Santo.</i>	11
<i>Maometto Rè di Tunigi, f. 151. Ripos- to nel detto Regno.</i>	162
<i>Marchese della Valle Im'asciadore del Toledo a Carlo V.</i>	195
<i>Marchese del Vasto, & Andrea Doria fortissime colonne di Carlo V.</i>	107
<i>Marchese Aslarga.</i>	94
<i>Margarita d'Austria ripudiata da Carlo VIII. 125. Sposata da Giovan d'Aragona.</i>	131
<i>Maria Regina d'Inghilterra.</i>	252
<i>Maria Cardona Marchese di Padu- la.</i>	234
<i>Maritaggio del Reggimento del Popolo, fol.</i>	12
<i>Massimiliano Sferza Duca di Milano, fol.</i>	13
<i>Matrimonio di Filippo Principe di Spa- gna con la Regina d'Inghilterra, 264</i>	
<i>Matrimonio dell'Imperator Carlo Quinto.</i>	42
<i>Mattonate di Napoli.</i>	172
<i>Michel Giovan Gomez Prete della Ca- mera.</i>	238
<i>Milano preso da Carlo.</i>	29
<i>Moglie del Rè Cattolico.</i>	12
<i>Molcasse Re di Tunigi passa in Sicilia, fol. 154. Astrologo, fol. 155. In Gaeta, fol. cod. in Napoli, f. cod. Intende la ribellione del Figlio f. 157. Assolda genti in Nap. cod. Va verso Tunigi, con l'Esercito Napolitano, 158. Assal- to da Mori, e feruto; f. cod. Nell' Au- letta, 161. Accusa il Touara, 162. E riposso nel stato, 49. Avvelena il pa- dre, 132. Occiso dall'istesso.</i>	10
<i>Mokarofetto assedia Tunigi, 157. Se ritira dall'assedio di Tunigi, fol. 145. Ricorre per ajutto a Barbarossa f. cod. Moniti di Valaimonte assedia il Regno di Nap.</i>	45
<i>Monte della pietà.</i>	85

Morte

T A V O L A

<i>Morte d'Herrico Re d'Inghilterra.</i>	261	<i>Morte del Marchese di Polignano.</i>	295
<i>Morte di Lodovico Re di Francia.</i>	3	<i>Morte di D. Antonio d'Aragona.</i>	296
<i>Morte di Filippo Re di Spagna.</i>	4	<i>Morte di Perſio di Roggera.</i>	243
<i>Morte di Gionanna Regina.</i>	15	<i>Morte di Gio. Antonio Grifone.</i>	247
<i>Morte di Ferrante Duca di Calabria.</i>	26	<i>Morte della Principeſſa di Salerno.</i>	247
<i>Morte di Fabrizio Colonna.</i>	29	<i>Morte di Iſabella di Cardona Conteſſa di Capaccio.</i>	cod.
<i>Morte d'Antonio d'Aleſſandro Preſidente del S. C.</i>	cod.	<i>Morte di Camillo della moneta.</i>	249
<i>Morte di Papa Leone.</i>	29	<i>Morte di Aſcanio Colonna.</i>	cod.
<i>Morte d'Andrea Carrafa.</i>	73	<i>Morte del Principe di Salerno.</i>	cod.
<i>Morte, e ſepolcro di Monſi Lotrecco.</i>	62	<i>Morte di D. Pietro di Toledo.</i>	251
<i>Morte del Marchese di Saluzzo.</i>	cod.	<i>Medaglie del Toledo.</i>	212
<i>Morte, e ſepolcro di Pietro Nauarro.</i>	cod.	<i>Meriti di Carlo V.</i>	206
<i>Morte ſepolcro di Carlo di Bar'onna.</i>	54 e 55.	<i>Moſtra dell'Ottimo di Napoli.</i>	85
<i>Morte di D. Iſgo di Moncada Vicerè di Nap.</i>	60	<i>Muraglie di Napoli.</i>	172
<i>Morte di D. Carlo della Noia.</i>	57	<i>Murio, e Gio. Franceſco Capece pri- mi.</i>	246
<i>Morte d'Aleſſandro de Medici Duca di Fiorenza.</i>	78	<i>Maxxieri Reſi.</i>	99
<i>Morte del Principe d'Orange.</i>	78	<i>Monſi di Giuſa XIII. Principe, che trauagliò il Regno.</i>	287
<i>Morte di Pompeo Colonna.</i>	84	<i>Morte di Papa Paolo V.</i>	287
<i>Morte di Franceſco Sforza Duca di Milano.</i>	119	<i>Morte di Carlo V.</i>	298
<i>Morte di Carlo Duca d'Orliens.</i>	142	<i>Monafterio di S. Giuſto.</i>	298
<i>Morte di Margherita Principeſſa delle Spagne.</i>	141	<i>Morte violenta della Carraſſſchi.</i>	289
<i>Morte del Re Franceſco di Francia.</i>	140	<i>Monſi di Giuſa in Regno.</i>	284
<i>Morte violenta d'Anna Bolenia.</i>	142	<i>Moneta abbatuta di Marco 1557.</i>	283
<i>Morte di Barbaroſſa.</i>	151	<i>Morte di Para Marſello IV.</i>	267
<i>Morte di Maimone.</i>	152	<i>Marcheſe Uti Poſcara piglia il poſſeſſo del Regno di Napoli in nome del Re Filippo.</i>	205
<i>Morte del Re Moleaſſe cieco.</i>	162	<i>Morte della Regina Gionanna madre di Carlo V.</i>	266
<i>Morte del Marchese del Vaſſo.</i>	160	<i>Mermi Reſi non uole, che ſi faccia giornata.</i>	377
<i>Morte di Martino Lutero.</i>	cod.	<i>Muſtaſſà Baſià, e Pinalia Baſià Genera- li Turcheſchi.</i>	914
<i>Morte di Feſillo.</i>	171	<i>Moſtra delle genti, e galere diſarmate.</i>	374
<i>Morte di 17. Soldati Spagnoli.</i>	187	<i>Morte di D. Paraſan Vicerè uide ima del Regno.</i>	367
<i>Morte di Notar Gio. Domenico Graſſo.</i>	203	<i>Morte di Papa Grigorio XIII.</i>	439
<i>Morte del Cardinal Roſcuto.</i>	209	<i>Marc' Antonio Colonna General del Papa.</i>	369
<i>Morte di Franceſco Piatto.</i>	216	<i>Morte del Re di Scoria.</i>	305
<i>Morte di Placido di Sangro.</i>	218	<i>Morte di D. Ernande di Toledo.</i>	305
<i>Morte di Roberto III. Principe di Sa- leno.</i>	230	<i>Morte di Maria Regina d'Inghilter- ra.</i>	304
<i>Morte di Dragutto.</i>	258		

T A V O L A

<i>Moglie, e Figli di Carlo V.</i>	303
<i>Maria Regina di Scotia casata co' Francesco Desino di Francia.</i>	304
<i>Maria Reina di Scotia si marita la seconda volta.</i>	305
<i>Morte della Regina di Scotia.</i>	306
<i>Massa presa da Turchi.</i>	332
<i>Morte di Francesco Secondo Rè di Francia.</i>	304
<i>Maadrè di D. Gio. d' Austria.</i>	304
<i>Morte del Marchese di Pescara.</i>	369
<i>Morte di Federico Longo.</i>	332
<i>Morte di Maria sorella di Carlo V.</i>	308
<i>Mustafà Bassà cerca accordo.</i>	347
<i>Mare Mediter., perche così detto.</i>	329
<i>Morte di Filippo Duca di Borgogna</i>	327
<i>Maometto Vicerè di Tunesi.</i>	395
<i>Morte, e Essequie di D. Garzia di Toledo.</i>	406
<i>Mortalità per catarri in Nap.</i>	340
<i>Morte di Andria d' Oria.</i>	338
<i>Muraglia, e strada della Marina di S. Lucia.</i>	341
<i>Morte di Selim Imp. de' Turchi.</i>	409
<i>Marc' Antonio Brancodino, 375. Sua morte.</i>	376
<i>Morte di Abdalo Re di Fez.</i>	409
<i>Morte di Marc' Antonio Colonna.</i>	429
<i>Morte di D. Maria d' Aragona.</i>	360
<i>Morte del Duca di Mont' alto.</i>	429
<i>Famiglia d' Aragona spenta in detto. co.</i>	
<i>Mahamet Re di Fez, 409. Cerca agiuto al Rè di Portogallo, eud. Sua morte.</i>	411
<i>Morte d' Isabella di Capua.</i>	355
<i>Morte d' Isabella 111 moglie di Rè Filippo, 360. Sue essequie celebrate in Napoli.</i>	cod.
<i>Monsignor Giulio Fausto Arcivescovo di Sorrento Vicario di Napoli.</i>	326
<i>Morte di D. Diego figlio del Re Filippo.</i>	422
<i>Morte de' tre Rè in sei bore.</i>	411
<i>Morte di D. Ernando Principe delle Spagne.</i>	406
<i>Mortalità di fanciulli.</i>	406
<i>Maçao Isola, 435. Malacca Isola, eud.</i>	

<i>Manasar Isola, eud. Conlan Isola, eud. Cocin Isola, eud. Goa Isola, eud.</i>	
<i>Morte della Regina Anna quarta moglie di Rè Filippo secondo.</i>	420
<i>Marchese di Santa Croce General del Rè Filippo secondo.</i>	422
<i>Morte del Duca d' Atua.</i>	422
<i>Morte di Turchi a Massa.</i>	332
<i>Morte del Cardinal Paolo di Arezzo Arcivescovo di Napoli.</i>	406
<i>Morte di Leonora sorella di Carlo V.</i>	308
<i>Morte di tre Rè di corona nella Mauritania.</i>	406
<i>Muso Tuttamilla Conte di Sarno, Sind. o di Napoli.</i>	428
<i>Morte di Solimano Imperador de' Turchi.</i>	365

N

<i>Naufragio dell' Armata per mare di Carlo V.</i>	136
<i>Nobili di Napoli raffrenati, 170. Zelanti di Napoli.</i>	188
<i>Nona Vicaria.</i>	173
<i>Nozze di Margarita d' Austria.</i>	119
<i>Nozze del Principe di Sulmone.</i>	cod.
<i>Nozze di Maria figlia di Carlo V.</i>	252
<i>Nozze di Giouana figlia di Carlo V.</i>	212
<i>Nascita di D. Ernando figlio del Rè Filippo.</i>	386
<i>Numero dell' Armata Turchesca.</i>	366
<i>Numero dell' Armata Turchesca.</i>	346
<i>Numero delle Galere Turchesche.</i>	374
<i>Numero dell' Armata della S Lega.</i>	372
<i>Nicosia presa dal Turco.</i>	366
<i>Numero de' Cavalieri del Toson d' oro.</i>	327
<i>Nozze del terzo matrimonio del Rè Filippo.</i>	335
<i>Nascimento di Giacomo Rè di Scotia.</i>	305
<i>Numero de' Christiani fatti schiavi.</i>	332
<i>Numero de' Cavalieri del Toson d' oro.</i>	
<i>Nascita di Filippo quarto figlio del Rè Filippo.</i>	406
<i>Nox.</i>	

TAVOLA

Nozze del quarto matrimonio di Rè Filippo, 362. Suoi luminari, eod.
Nozze di D Caterina figlia di Rè Filippo secondo con Carlo Emanuele Duca di Savoia, 445.

Orazione delli Confrati del Rosario. fol. 385.
Occisione de Spagnoli nell'Isola Terzerre. 421.
Origine dell'impresa di Cipro. 366.

O

Occisione di Spagnoli in Napoli. fol. 177.
Odio tra la nobiltà Napolitana, e Don Pietro di Toledo. 175. Odio delli soldati Spagnoli con Napolitani. 176.
Orazione di Luigi Bentice. 198.
Orazione del Dincea a Carlo V. 175.
Orazione d'Antonio Grisene al Toledo. fol. 179.
Orazione del Prior di Bari al Popolo di Napoli. 206.
Odio del Toledo contra il Principe di Salerno. 238. e 241.
Ordine della seconda corona dell'Imperadore Carlo V. 71.
Ordine della terza corona. 72.
Ordine della causalità del Papa con l'Imperadore dopo la coronatione. 73.
Nell'ingresso dell'Imperadore in Napoli. 98.
Ordine di portar il Pallio. 113.
Origine della rovina del Principe di Salerno. 234.
Origine dell'odio fra il Principe di Salerno, e D. Pietro di Toledo. 236.
Otreccchio Fiamengo. 33.
Origine della Guerra tra Papa Paolo V. & il Rè Filippo. 267.
Ottavio Poderico Sindaco. 362.
Ottavio Farneſe ſi reconcilia con l'Imperadore, e col Rè Filippo. 285.
Ordine dell'Armata Turcheſca. 378.
Orazione del Conſigliere di Stato detto Bruſſelles. 295.
Orazione delle quarant'ore. 345.
Origine della caſa d'Aualos. 970.
Orano aſſediato da Turchi. 341.
Ordine dell'Eſequie di Carlo V. 325.
Origine de i Rè di Portogallo. 424.
Origine del Toſon d'oro. 326.

P

Pace fra l'Imperadore Carlo V. & Rè di Francia. 64.
Pace tra l'Imperadore Carlo V. e Clem. VII. 77.
Paſcal Caracciolo. 200.
Palazzo Regio di Napoli. 173.
Papa Leone X. diſpenſa all'electione dell'Imperadore Carlo V. 77.
Papa Clem. VII. aſſediato, 55. Sua liberatione, 56. Con l'Imperadore Carlo V. in Bologna. 70. Dichiarà il matrimonio d'Herrico VIII. Rè di Inghilterra nullo. 142.
Parole del Toledo pregne dell'Inquifitione. 181.
Pena a Napoli per il tumulto fatto. 213.
Per. be i Rè delle Spagne ſon detti Catolici. 2.
Perſo di Reggiero. 239. e 240.
Peſte in Napoli. 42.
Pietro Antonio Sanſeuerino Principe di Biſignano. 201.
Pietro di Toledo ottano Vicerè di Napoli. 84. Eſe all'incontro al Rè di Tunigi. 155.
Pietro Sarriano Eletto del Popolo. 213.
Pietro Sale. 80.
Placido di Sangro parla a Carlo V. 199. Ritorna alla Corte. 204. Eloquenza del detto. 205.
Pompeio Colonna Cardinale VII. Vicerè del Regno. 68. Sua morte. 84.
Ponte primo fatto a i Vicerè di Napoli. 84.
Partieri degli Eletti di Napoli. 93.
Preſa, e ſacco di Genua. 36.
Primo accidente nel gouerno del Toledo. 170.
Principe d'Orance con 17. mila perſone in

T A V O L A

in Napoli, 58. Vicerè di Napoli, 64	la del Capitolo di detta Chiesa, 451.
Principe di Stignano, 98. Principe di	E percosso con un mattone in fronte, 451. E sepolto vivo, 452. E mezzo vi-
Sulmagna, 99. Principe di Stigliano.	uo strascinato, 453. Morì il suo cor-
cod. Principe di Parma, 100	po, e portato auante il Vicerè. eodem
Principe di Salerno, e Placido di San-	Suo corpo, e lasciato dalla Turba, 454.
gro partono per Spagna per la Città, 191	454. Carne di Starace enduta, 454.
Principio del tumulto di Napoli sotto il	Motto alla sua morte, 455. Sua casa
Toledo, 177	di saico, 456. Ladri concorsi a ruar la
Processione del Santissimo Sacramento.	detta, eod.
8. Processione del Santissimo Sacramen-	Processione di Malta, 345
to magnificata dal Rè Roberio, 20	Peste in Italia, 43. Mortalità in Sici-
Processione, che andò ad incontrar Carlo	lia, eod.
V., 92	Pace tra Venetiani, e Turchi, 394
Prontezza de Napolitani, 185	Prouisione del Vicerè di Napoli, 345
Prudenza grande di Cesare Mormile, e	Prouisione per difendere Malta, 344
del Prior di Bari, 197	Prouisione del Vicerè di Sicilia, 345
Principe di Salerno chiamato dal Tole-	Pace tra il Papa Paolo V. & il Rè Fi-
do, 190. Con gran spesa soccorre il	lippo, 286
Regno, 231. Porta il donatuo, 232. in	Paolo dell'Imperadore Carlo V. nella
Bologna cod. Eletto a portar lo scietra	rinunza de' Regni, 296
233. Licenziato dalla Corte, 236. Vi-	Pace procurata dal Rè Filippo, 285
sita il Vicerè, 237. Verito, 240. sua	Preparazione dell'Esercito Francese
plendidezza, 234. Risoluto andare in	sotto il Guisa, 288
Corte, 241. Esce dal Regno cod. sua	Pirro Loffredo Ambasciadore a Papa
Astusia, 142. Presago della sua roui-	Paolo V., 270
na muta i colori dalle sue Insegne,	Pietro Poitocattera, 396. E fatto pri-
cod. In Venetia, cod. Sua ribellione,	gione, 397. sua morte, 399
243. Ingannato dal Mormile va in	Pirro Loffredo liberato, 286
Constantinopoli, 245. Ritorna in	Poueri all'Hospedale di S. Genaro, 362
Francia, cod. E auuisato del tradi-	Pio V. Pontefice, 287
mento di Camillo della Mone, 247	Prouisione dell'Isola di Malta, 346
Fatto Vgonotto, e sua morte, 249	Piali Bassa, e Mustafà Bassa, 366
Principessa di Salerno in Spagna, 247	Pio V. Pontefice tratta la lega, 367
Palmè e Corone parte del Trionfo di	Pace conclusa tra Spagna, e Francia,
Carlo V., 199	333.
Popolo Napolitano placato con l'oratio-	Pecunia, e pena sostegno de gli Stati, 302
ne del Prior di Bari, 207	Pignone preso da Cristiani, 343
Popolo Napolitano fidelissimo, 176	Poueri a S. Genaro, 339
Portieri, e Gaiffi lenofi da Napoli, 172	Pio V. Pontefice facendo oratione, vid-
Porto Reale. Porta Penuccia. Porta del	de in spirito la Vittoria di D. Gio. di
Castello, Porta di S. Gio. a Carlo-	Austria, 382. Sua Morte, 388
nara, 172	Piali Bassa prende Scio, 351
Pragmatica del vestire, 98	Pace tra il Rè Filippo, & il Rè di Fex,
Parole del Storace nel Parlamento, 448	412
Starace a S. Maria della Nuova, 449.	Processioni in Napoli per la liberazione
449. E portato dalla plebe a S. Ago-	di Malta, 349
stino cod. s' ferra dentro una Cappel-	P.

TAVOLA

<i>P. Alessandro Vagliano Giesuita.</i>	432
<i>Pretendenza del Re Filippo nel Regno di Portogallo.</i>	412.
<i>Pretendenza del Duca di Braganza.</i>	413
<i>Pretendenza di Alessandro Farnese. cod.</i>	
<i>Pretendenza di D. Antonio Prior del Grato cod.</i>	
<i>Pretendenza del Duca di Savoia.</i>	cod.
<i>Prencipi Giapponesi venuti alla Santa Sede Cattolica.</i>	431.
<i>Si risolvono mīdare a dar ubedienza al Papa.</i>	432
<i>Papa Alessandro III.</i>	424
<i>Pace conclusa nella Fiandra.</i>	404

Q

<i>Quattro Rè di Portogallo in tre anni.</i>	420
--	-----

R

<i>Ragioni de i Rè di Francia al Regno di Napoli cedute da Lodovico. 12.</i>	4
<i>Ragioni dell'Imperator Carlo V. nel Stato di Milano.</i>	124
<i>Raimondo Cardona Vicerè di Napoli.</i>	13
<i>Rè Cattolico parte di Napoli.</i>	9
<i>Rè di Francia in Italia. 47. Prigione. cod. Condotta in Spagna prigione. 39. Sua Ribellione. 42. Insieme con il Rè d'Inghilterra ramaricati del Sacco di Roma.</i>	55
<i>Regno di Napoli meritevole d'hauer Carlo V. Imperadore per Padrone. 104.</i>	
<i>Ribellione della Città di Sannes in Fiandra. 128. Rissa tra D. Pietro di Toledo, & il Marchese del Vasto. 122.</i>	
<i>Risposta dell'Imperator Carlo V. alli Ambasciadori di Francia.</i>	124
<i>Risposta di Carlo V. al Sinca Eletto del Popolo.</i>	176
<i>Risposta del Toledo alli Deputati della Città.</i>	180. & 183
<i>Risposta del Principe di Salerno al Toledo.</i>	191

<i>Risposta dell'Imperadore alla Città di Napoli.</i>	204
<i>Roberio Sanseuerino primo Principe di Salerno.</i>	229
<i>Rodi presa dal Turco.</i>	35
<i>Roggiero Secondo Conte di S. Seuerino, 229. Monaco Casinese.</i>	228
<i>Rosa d'oro donata da Papa Paolo V. alla Duchessa di Alua.</i>	287
<i>Roma allagata dal Teuere.</i>	286
<i>Roma in pericolo d'esser presa.</i>	285
<i>Ridolfo, & Emefiore d'Austria fratelli.</i>	309

<i>Rinunza fatta dall'Imperadore dell'Regni.</i>	296
<i>Risolutione di D. Gio. d'Austria di far giornata.</i>	377
<i>Rinunza dell'Imperio di Ferdinando.</i>	296
<i>Regina di Polonia in Vinegia, 380. in Puglia. 391. sua morte.</i>	cod.
<i>Rè di Mece.</i>	431

S

<i>Sacco di Roma. 55. Quanto sù biasmato. 17. Quanto dispiacque a Carlo V.</i>	cod.
<i>Sali, e tratte di grano si vendono, ogni anno ad estinto di candela.</i>	30
<i>Santillo Pagano Ambasciadore.</i>	212
<i>Sitocchezza di Lotrecca.</i>	61
<i>Scipione di Somma Configlier di Guerra.</i>	199
<i>Scipione d'Arezzo Configliero.</i>	240
<i>Sebastiano d'Aiello Medico.</i>	45. e 263
<i>Sentenza del Rè Cattolico sopra l'Assalto del Falso. 7. & 8. Intorno al portare il pallio. 12. Sentenza in fauor del Popolo Napolitano.</i>	24
<i>Sepoltura del Mar bese di Pescara.</i>	40
<i>Sepoltura di Carlo di Eorboue.</i>	55
<i>Sette Officii del Regno.</i>	99
<i>Siena ribellata da Carlo V.</i>	250
<i>Signori, che si ritrouano alla Coronatione di Carlo V.</i>	75
<i>Sinam Giudice a Cetara.</i>	79. 244
<i>Sindico della Città di Napoli, all'intera.</i>	

T A V O L A

<i>trata di Carlo V. 93. Porta il stendardo Reale. 97. Con 25. persone alla Staffa.</i>	99
<i>Solimano fugge da Vienna.</i>	76
<i>Spagnoli assaltano Napoli.</i>	203
<i>Spargimento di monete nella Corona di Carlo V. in segno d'allegrezza.</i>	74
<i>Strada di Toledo.</i>	173
<i>Sorrento preso da Turchi.</i>	332
<i>Scipione Loffredo Sindaco di Napoli.</i>	430
<i>Sonetti Bergamaschi alla Vittoria di D. Gio. d'Austria.</i>	386
<i>Sonetti sopra il medesimo soggetto di Nottar Antonino (affaldo).</i>	387. e 388
<i>Soccorso a Malta.</i>	348
<i>Sebastiano Rè di Portogallo va nella Mauritania. 410. Parte da Vliibona cod. Ragiona con Mahamet. cod. sua morte. 411. suo Corpo in Portogallo.</i>	412
<i>Statue mandate in Spagna dal Duca di Alcalá. 363. Statua di Partenope. cod.</i>	
<i>Scipione Rebiba Cardinale.</i>	288
<i>Siena ricaduta al Duca di Firenze.</i>	285
<i>S. Quintino preso dal Rè Filippo.</i>	285
<i>Selim, Gran Signore vuole che si faccia giornata.</i>	377
<i>Scogli di Grozzolari.</i>	378
<i>Suoi ergi morto.</i>	347
<i>Sebastiano Veniero General de Veneziani.</i>	309
<i>S. Gundula Chiesa maggiore in Brunseller.</i>	308
<i>Soccorso di Nicossia a tardo.</i>	367
<i>Spettacolo horrendo occorso in Inghilterra in una Rappresentazione di dispreggio della Fede Cattolica.</i>	307
<i>Soccorso di Cipri.</i>	367
<i>Stretto di Gibilterra.</i>	329
<i>Sancio di Lieua prigionero.</i>	338
<i>Sette castelle dal cielo.</i>	429
<i>Severa giustizia contra Francesi, Portoghesi fatta dal Marchese di Santa Croce.</i>	422

T <i>Estamento della Regia na Giovanna la vecchia.</i>	15
<i>Turchi de i Rè.</i>	2
<i>Tomaso Anello Sorrentino capo del Tumulto. 181. Portato in Vicaria. 184. Frizione in quella. cod. Liberato.</i>	185
<i>Tomaso Pagano.</i>	238
<i>Tomaso di Ruggiero. 239. Carcerato.</i>	241
<i>Traditori della Patria.</i>	182
<i>Tre Corone dell'Imperio.</i>	70
<i>Tre giovani no. ili condannati a morte dal Toledo.</i>	199
<i>Tregua tra Carlo V. e Francia.</i>	126.
<i>Prolongata per 10. anni. cod.</i>	
<i>Tregua fra Napoli, & il Toledo.</i>	204
<i>Triunale della Summaria, Tribunale della Vicaria, Tribunale del S. C. Tribunale della Bagliua. Tribunale della Zecca.</i>	173
<i>Tribunali serrati. 187. Aperti.</i>	208
<i>Trombettieri all'Intrata di Carlo V. 93. e 99</i>	
<i>Tumulto della Plebe contra la Nobiltà Napolitana.</i>	205
<i>Tunigi presa da Barbarossa, & assediata da Carlo V. 88. Presa da Carlo.</i>	
<i>89. Presa da Barbarossa. 154. Presa dal Turco. 162. Presa da D. Gio. d'Austria. cod.</i>	
<i>Turgio primo Conte di S. Seuerino,</i>	227
<i>Terremoto.</i>	362
<i>Turba diuisa per brugiare la casa di Stara e.</i>	454
<i>Tunegi, e Biserta presa da D. Gio. d'Austria.</i>	395
<i>Turchi posti in fuga.</i>	348
<i>Tumulto di Genova.</i>	400. e 402
<i>Tomaso Anello Salernitano.</i>	33
<i>Tunegi assediata da Turchi. 396. Si rende a loro, cod. Presa del suo forte.</i>	398
<i>Terremoto grandissimo. 339. Morti per lo terremoto. fol. 339. Edificij ro-</i>	

T A V O L A

terminati dal detto.	339	Vescovo di Monopoli Fr. Ottaviano	
Tempesta grande in Napoli.	365	Pruconio.	cod.
Turchi à Chiata.	341	Vescovo Moedano Commissario del Tu-	
Turchi menati prigioni in Napoli.	384.	multo di Napoli.	29
Liberati dal Papa .	385	Vestito di Carlo V. quando entro in	
Teresa figlia del Rè Alfonso.	424	Napoli.	98
Tumulto di tre Banditi in Napoli.	342	Vicaria trasferita .	205
Terremoti in Pozzuolo.	428	Vicerè del Regno nell' Ingresso di Car-	
Tregua tra il Turco , & il Rè Filippo		lo V. in Napoli.	99
415		Vincenza Spinella moglie di D. Pietro	
		di Toledo .	250

V

V	Alor di Cesare.	103	Vnione tra il Popolo, e la Nobiltà Na-	
	Venetiani. & il Papa in lega con		politana.	198
	Francesi contro l'Imperador Carlo		Vcciali Bassa, e Sinan Bassa Generali	
	V. 59. Venetiani pacificati con l'Im-		del Turco.	395
	peradore .	71	Vita di Carlo V.	301
	Venuta della Viceregina Doria.	84	Vescovo di Liegge Oratore nell' Esquie	
	Vescovo di Catania Michel Caraccio-		di Carlo V.	308
	lo.	189	Vello Giudice Criminale.	452
			Vcciali Bassa fugge a Nauarino.	391.
			Si fortifica a Modone.	392. Affalta
			una Naue Italiana.	392

I L F I N E.



TAVOLA

<i>P. Alessandro Vagliano Gesuita.</i>	432
<i>Previdenza del Rè Filippo nel Regno di Portogallo.</i>	412.
<i>Previdenza del Duca di Braganza.</i>	413
<i>Previdenza di Alessandro Farnese eod.</i>	
<i>Previdenza di D. Antonio Prior del Grato eod.</i>	
<i>Previdenza del Duca di Savoia.</i>	eod.
<i>Principi Giapponesi tenuti alla Santa Fede Cattolica.</i>	431.
<i>Si risolvono mandare a dar obbedienza al Papa.</i>	432
<i>Papa Alessandro III.</i>	424
<i>Pace conclusa nella Fiandra.</i>	404

Q

<i>Quattro Rè di Portogallo in tre anni.</i>	420
--	-----

R

<i>Ragioni de i Rè di Francia al Regno di Napoli cedute da Lodovico-12.</i>	4
<i>Ragioni dell'Imperator Carlo V. nel Stato di Milano.</i>	124
<i>Raimondo Cardona Vicerè di Napoli.</i>	13
<i>Rè Cattolico parte di Napoli.</i>	9
<i>Rè di Francia in Italia.</i>	47.
<i>Prigione eod. Condotta in Spagna prigione.</i>	39.
<i>Sua Ribellione.</i>	42.
<i>Insieme con il Rè d'Inghilterra ramaricati del Sacco di Roma.</i>	55
<i>Regno di Napoli meritevole d'hauere Carlo V. Imperador per Padrone.</i>	104
<i>Ribellione della Città di Sannes in Fiandra.</i>	128.
<i>Rissa tra D. Pietro di Toledo, & il Marchese del Vasto.</i>	122
<i>Risposta dell'Imperator Carlo V. alli Ambasciatori di Francia.</i>	124
<i>Risposta di Carlo V. al Stinca Eletto del Popolo.</i>	176
<i>Risposta del Toledo alli Deputati della Città.</i>	180. & 183
<i>Risposta del Principe di Salerno al Toledo.</i>	191

<i>Risposta dell'Imperator alla Città di Napoli.</i>	204
<i>Roberto Sansseuerino primo Priucipe di Salerno.</i>	229
<i>Rodi presa dal Turco.</i>	36
<i>Roggiero Secondo Conte di S. Seuerino, 229. Monaco Casinese.</i>	228
<i>Rosa d'oro donata da Papa Paolo V. alla Duchessa di Alua.</i>	287
<i>Roma allagata dal Teuere.</i>	286
<i>Roma in pericolo d'esser presa.</i>	285
<i>Ridolfo, & Emeslore d'Austria fratelli.</i>	309

<i>Rinunza fatta dall'Imperator dell' Regno.</i>	296
<i>Risoluzione di D. Gio. d'Austria di far giornata.</i>	377
<i>Rinunza dell'Imperio di Ferdinando.</i>	296
<i>Regina di Polonia in Vinegia, 380. in Puglia. 391. sua morte.</i>	eod.
<i>Rè di Meace.</i>	431

S

<i>Sacco di Roma. 55. Quanto sù biasmato. 17. Quanto dispiacque a Carlo V.</i>	eod.
<i>Sali, e tratte di grano si vendono, ogni anno ad estinto di candela.</i>	30
<i>Santillo Pagano Ambasciadore.</i>	213
<i>Sciocchezza di Lorecco.</i>	61
<i>Scipione di Somma Consigliere di Guerra.</i>	199
<i>Scipione d'Arezzo Consigliere.</i>	240
<i>Sebastiano d'Aiello Medico.</i>	45. e 260
<i>Sentenza del Rè Cattolico sopra l'Affare del Fallio. 7. & 8. Intorno al portare il pallio. 12. Sentenza in fauor del Popolo Napolitano.</i>	24
<i>Sepoltura del Mar bese di Pescara.</i>	40
<i>Sepoltura di Carlo di Eorbone.</i>	55
<i>Sette Officii del Regno.</i>	99
<i>Siena ribellata da Carlo V.</i>	250
<i>Signori, che si ritrovano alla Coronazione di Carlo V.</i>	75
<i>Sinam Giudice a Cetara.</i>	79. 244
<i>Sindaco della Città di Napoli, all'intera.</i>	

T A V O L A

<i>irata di Carlo V. 93. Porta il stendardo Reale. 97. Con 25. persone alla Staffa.</i>	99
<i>Solimano fugge da Vienna.</i>	76
<i>Spagnoli assaltano Napoli.</i>	203
<i>Spargimento di monete nella Corona di Carlo V. in segno d'allegrezza.</i>	74
<i>Strada di Toledo.</i>	173
<i>Sorrento preso da Turchi.</i>	332
<i>Scipione Loffredo Sindaco di Napoli.</i>	430
<i>Sonetti Bergamaschi alla Vittoria di D. Gio. d'Austria.</i>	386
<i>Sonetti sopra il medesimo soggetto di Nottar Antonino d'assalto.</i>	387-e 388
<i>Soccorso a Malta.</i>	348
<i>Sebastiano Rè di Portogallo va nella Mauritania. 410. Parte da Vliibona eod. Ragiona con Mahamet. eod sua morte. 411. suo Corpo in Portogallo.</i>	412
<i>Statue mandate in Spagna dal Duca di Alcalá. 363. Statua di Partenope. eod.</i>	
<i>Scipione Rebiba Cardinale.</i>	288
<i>Stena ricaduta al Duca di Firenze.</i>	285
<i>S. Quintino preso dal Rè Filippo.</i>	285
<i>Selim, Gran Signore vuole che si faccia giornata.</i>	377
<i>Scogli di Grozzolari.</i>	378
<i>Sull'ergi morto.</i>	347
<i>Sebastiano Veniero General de Veneziani.</i>	369
<i>S. Gundula Chiesa maggiore in Brufelles.</i>	308
<i>Soccorso di Nicofa a tardo.</i>	367
<i>Spettacolo horrendo occorso in Inghilterra in una Rappresentazione in disprezzo della Fede Cattolica.</i>	307
<i>Soccorso di Cipro.</i>	367
<i>Sireno di Gibilterra.</i>	329
<i>Sancio di Lieua prigioniero.</i>	338
<i>Sette castelle dal cielo.</i>	429
<i>Severa giustizia contra Francesi, e Portoghesi fatta dal Marchese di Santa Croce.</i>	422

T Estamento della Regi na Giouana la zecchia.	15
Turchi dei Rè.	2
<i>Tomaso Anello Sorrentino capo del Tumulto. 181. Portato in Vicaria. 184. Frizione in quella. eod. Liberato.</i>	185
<i>Tomaso Pagano.</i>	238
<i>Tomaso di Ruggiero. 239. Carcerato.</i>	241
<i>Traditori della Patria.</i>	182
<i>Tre Corone dell'Imperio.</i>	70
<i>Tre giovani no. ili condannati a morte dal Toledo.</i>	199
<i>Tregua tra Carlo V. e Francia.</i>	126.
<i>Prolongata per 10. anni. eod.</i>	
<i>Tregua fra Napoli, & il Toledo.</i>	204
<i>Triunale della Summaria, Tribunale della Vicaria, Tribunale del S. C. Tribunale della Bagliua. Tribunale della Zecca.</i>	173
<i>Tribunali ferrati. 187. Aperti.</i>	208
<i>Trombettieri all'Intrata di Carlo V. 93-e 99</i>	
<i>Tumulto della Plebe contra la Nobiltà Napolitana.</i>	205
<i>Tunigi presa da Barbarossa, & assediata da Carlo V. 88. Presa da Carlo. 89. Presa da Barbarossa. 154. Presa dal Turco. 162. Presa da D. Gio. d'Austria. eod.</i>	
<i>Turgio primo Conte di S. Seuerino,</i>	227
<i>Terremoto.</i>	362
<i>Turba diuisa per brugiare la casa di Stara e.</i>	454
<i>Tunegi, e Biserta presa da D. Gio. d'Austria.</i>	395
<i>Turchi posti in fuga.</i>	348
<i>Tumulto di Genova.</i>	400-e 402
<i>Tomaso Anello Salernitano.</i>	33
<i>Tunigi assediata da Turchi. 396. Si rende a loro, eod. Presa del suo forte.</i>	398
<i>Terremoto grandissimo. 339. Morti per lo terremoto. fol. 339. Edificij ro-</i>	u.

T A V O L A

<i>uinati dal detto.</i>	339
<i>Tempesta grande in Napoli.</i>	365
<i>Turchi à Chiata.</i>	341
<i>Turchi menati prigioni in Napoli.</i>	384.
<i>Liberati dal Papa .</i>	385
<i>Teresa figlia del Rè Alfonso.</i>	424
<i>Tumulto di tre Banditi in Napoli.</i>	342
<i>Terremoti in Pozzuolo.</i>	428
<i>Tregua tra il Turco , & il Rè Filippo</i>	
<i>415</i>	

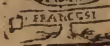
V

V <i>Alor di Cesare.</i>	103
<i>Venetiani, & il Papa in lega con</i>	
<i>Francesi contro l'Imperador Carlo</i>	
<i>V. 59. Venetiani pacificati con l'Im-</i>	
<i>peradore .</i>	71
<i>Venuta della Viceregina Doria.</i>	84
<i>Vescovo di Catania Michel Caraccio-</i>	
<i>lo .</i>	189

<i>Vescovo di Monopoli Fr. Ottaviano</i>	
<i>Proconio.</i>	eccd.
<i>Vescovo Moedano Commissario del Tu-</i>	
<i>multo di Napoli.</i>	29
<i>Vestito di Carlo V. quando entro in</i>	
<i>Napoli.</i>	98
<i>Vicaria transferita .</i>	205
<i>Vicerè del Regno nell'Ingresso di Car-</i>	
<i>lo V. in Napoli.</i>	99
<i>Vincenza Spinella moglie di D. Pietro</i>	
<i>di Toledo .</i>	250
<i>Vnione tra il Popolo, e la Nobiltà Na-</i>	
<i>politana.</i>	198
<i>Vcciali Bassà, e Sinan Bassà Generali</i>	
<i>del Turco .</i>	395
<i>Vita di Carlo V.</i>	301
<i>Vescovo di Liege Oratore nell' Essequie</i>	
<i>di Carlo V.</i>	308
<i>Vello Giudice Criminale.</i>	452
<i>Vcciali Bassà fugge a Nauarino.</i>	391.
<i>Si fortifica a Modone.</i>	392.
<i>Assaltata</i>	
<i>una Naue Italiana.</i>	392

IL FINE.







FERDINANDO III CATTOLICO



Tomo 4. Prima Faciata

Siegue la Quarta Parte
DELL' HISTORIA
DELLA CITTA,
e Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE
Napolitano.

*Di Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna,
di Napoli, e di Sicilia.*

C A P. V.

IL Rè Ferdinando d'Aragona, detto il Cattolico, III. di questo nome nel Regno di Napoli, e V. nel Regno di Castiglia, fù Figliuolo di Giouanni Rè d'Aragona, e di Nauarra, e di Sicilia, che fù fratello del Rè Alfonso Primo (come si è detto nel primo Capitolo del precedente Libro) conui per virtù di Consaluo Ferrante detto il Gran Capitano nelli 15. di Maggio 1503. à lui vittoria ottenuta vicino al Fiume Garigliano, restò assoluto Signore del Regno, e fù 23. Rè di Napoli, e s'intitolò il Cattolico, da Alfonso I. Alfonso I.
Rè di Casti-
glia detto il
Cattolico.
di questo nome Rè di Castiglia; il qual (secondo Gio: Mariano, per la sua sanrità, bontà, e per hauer in Spagna edificati

Tomo IV. A cati

cati molti luoghi pij. E per esser stato acerrimo defensore della Sãta Fede di Christo, fù detto Alfonso I. Rè Cattolico, qual cominciò à regnare l'anno 772. e regnò 18. anni, cò costui tutti i Rè di Spagna posero il cognome di Cattolico. Però douete sapere, che tutti i Prencipi antichi sempre pigliauano i loro nomi molto altieri, e superbi; come Nabudonosor s'intitolaua Rex Regum, Alessandro Magno Rex Mundi, Il Rè Demetrio Expugnator Vrbiũ, Annibale Cartaginese Dominator Regum, Giulio Cesare Dux Orbis, Il Rè Mitridate Restaurator Orbis, Il Rè Attila Flagellum Dei, Il Rè Dionisio Hostis Hominum, Il Rè Ciro Vitor Deorũ, Il Rè d'Inghilterra Defensor Ecclesiæ, Il Rè di Francia Rex Christianissimus, Il Rè Gran Tamburlano, Ira Dei, Il Rè Rugiero Hormanno Adiutor Christianorum, & il Rè di Spagna Rex Catholicus. E perche il detto Ferdinando imitò li vestiggi di detto Alfonso Primo, poiche alli 2. di Gennaro 1492. conquistò anch' egli il Regno di Granata, discacciandone i Mori, che ceto lesant' otto anni posseduto l'hauuano, e vi edificò molte Chiese, e luoghi pij ad honor di Dio, introducendoui la Christiana Religione, però similmente fù chiamato Rè Cattolico, cioè general Defensore della Cattolica Chiesa; Il che essendo piaciuto alla Sede Apostolica Papa Giulio II. nell'anno 1512. li confermò questo Titolo di Cattolico, del quale tutti gl'altri Rè suoi successori, c'hanno seruito, come gl'Imperadori Romani da Giulio Cesare presero il nome di Cesare, e da Ottauiano Augusto il cognome di Augusto, e non solo Papa Giulio gli confermò questo titolo, ma etiandio gli sollemnizò l'Inuestitura del Regno di Napoli, con patto che tutte l'altre condizioni della detta inuestitura fatta da Papa Clemente IV. à Carlo d'Angiò ferme, e stabil rimanessero (come si è di sopra detto.)

E per ritornare oue lasciato habbiamo non solo questo Ferdinando s'intitolò Rè Cattolico, ma Rè di Castiglia, di Aragona, di Sicilia Citra, & Ultra il Faro di Gerusalemme, di Vngaria, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Maiorica, di Spagna, di Sardegna, di Cordoua, di Corsica, di Giahenna, di Algarbia, di Gibilterra, dell'Isole Cana-

Titoli de' Rè

Perche i Rè
di Spagna
sò detti Cat-
tolici.

Inuestitura
fatta al Rè
Cattolico.

lib. 2. cap. 9.

Canarie, Conte di Barzellona, Signore di Biscaglia, di Molina, Duca di Atene, e Neopatria, Conte di Bosfiglione, e Ceritania, e Marchese di Oristano, e di Gociano.

Nell'istesso anno, che Sua Maestà hebbe il dominio del Regno si partirono di Napoli gl' Ambasciadori, & andarono in Sagobia à dar vbidienza al suo Rè, e furono i seguenti, Galeazzo Caracciolo del Seggio di Capuana, Alessandro di Costanzo del Seggio di Montagna, Giacomo Pignatello del Seggio di Nido, Gio: Tomaso di Gennaro del Seggio di Porto, Troiano Mormile del Seggio di Porta Nuova, & Alberico Terracina della Piazza del Popolo. Furono costoro molto ben visti da Sua Maestà, dalla quale n'ebbero la concessione, e confirmatione di 84. Capitoli con la promessa di venire personalmente à visitare la Città e Regno di Napoli con quella prestezza, che possibile fusse. Morì poi a' 26. di Nouembre del 1504. la Regina Isabella moglie del predetto Rè Cattolico, (come nota il Giouio) dalla quale egli il Regno di Castiglia hauuto haueua, della cui morte il Rè hebbe gran dispiacere. Hauendola per inanzi il Rè Cattolico maritata Giouanna sua prima figlia cō Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna Figliuolo di Massimiliano Imperadore, il cui matrimonio fù con sollemnissima pompa celebrato l'anno 1499. Ma successa la morte della Regina Isabella, come s'è detto; Filippo, che si trouaua in Fiandra, hauendo celebrato i Funerali di lei, s'incominciò ad intitolare Rè di Castiglia, come nota il Giouio, seguito dal Guicciardini, & essendo dalli maggiori Baroni di quel Regno chiamato in Spagna, egli à 10. di Gennaro del 1506. partì con bellissima armata per mare, menando seco la moglie, e Ferdinando suo secondogenito, come nota il Buon' accosti, e Polidoro Vergilio, e gionto à Biscaglia nel porto delle Colonne, fù incontrato dal focero con gran piacere, e doppo molte pratiche fù consultata Capitulatione tra lui, & il Rè Cattolico, come scriue il Buon' accosti, e'l Giouio, nella quale tra l'altre cose fù conuenuto ch'il Rè Ferdinando, cedendo all'amministrazione del Regno di Castiglia lasciatioli

Imbasciadori
Napolitani al Rè
Cattolico.

Capitoli cō-
cessi dal Rè
Cattolico a'
Napolitani.
Morte d'Isa-
bella moglie
del Rè Cat-
tolico.
1504.

Filippo d'
Austria ge-
naro del Rè
Cattolico.

Giouio,
Guicciardi-
ni.

Filippo Du-
ca di Borgo-
gna in Spa-
gna.

1506.
Buon Acco-
sti. Polidoro
Vergilio.

1506
Germana se-
conda mo-
glie di Re
Cattolico.

Ragioni di
Francia al
Regno di
Nap.cese da
Lodouico
XII.

nel testamento della Regina Isabella sua vita durante, & à tutto quello, che potesse pretendere si partisse da Castiglia, promettendo di non più tornarui; e che il Regno di Napoli fusse di esso Ferdinando; Firmata la Capitulatione il Rè subito ne andò in Aragona, oue giunto conchuse il matrimonio tra lui, & Hermana nipote di Lodouico XII. Rè di Francia, nata dal Conte di Tois, e della sorella di esso Rè, per lo qual matrimonio fu conclusa la pace tra loro, e per publiche scritture, Lodouico rinunciò al Rè Ferdinando la ragione, che nel Regno di Napoli haueua, e ne ottenne che i Baroni Napolitani, che la parte di Francia seguito haueuano, le Città, e Castella da lor possedere innanzi la passata guerra lor fusser restituite, fra gli quali fu Roberto Sanseuerino Principe di Salerno Padre di Ferrante, il che concluso, il Rè Cattolico promise, che nella seguente estate si trouarebbe à Sauona à sposar la nouella Regina.

Giouio.
Guicciardi-
ni.

D. Antonio
di Cardona
Luogotenente
in Nap.

Giuliano Pas-
saro,

Morte di Fi-
lippo Rè di
Spagna.

Risoluto anco il Re Cattolico di venir à veder la bella Partenope, si partì da Barzellona nelli 4. di Settembre dell'istesso anno con 50. Galere, lasciàdo nel gouerno de' suoi Regni D. Federico di Toledo Duca d'Alua, come nota il Giouio, e' l'Guicciardini. Il Gran Capitano hauuto il certo auiso, che Sua Maestà era partito verso Italia, desideroso incontrarlo per viaggio; lasciò suo Luogotenente in Napoli D. Antonio di Cardona Marchese della Padania, come si legge ne i libri della Regia Cancellaria part. 1. fol. 1. & a' 24. di Settembre nauigò verso Gaeta, ne ritrouandolo nauigò verso Genoua, & in quella spiaggia l'incontrò, oue strettissimamente l'abbracciò, come nota Giuliano Passaro, e gionto in Genoua, fu con grandissimo honore riceuuto, da oue poi partitosi accompagnato ancora da due Caracche Genouese per il vento contrario si trattenne più giorni à Portofino, nel cui luogo li soprapiunse auiso, che Filippo suo Genero già Rè di Castiglia era nelli 25. dell'istesso mese di Setteuembre morto nella Città di Burgus gionane d'anni 25. e di grandissima espettatione nò dimeno essendo da molti eredito, che il Re per desiderio di pigliar' il gouerno di Castiglia volgesse subito le prue à Barzello-

zellona, continuando pur la nauigatione nel giorno di San Luca giunse à Gaeta, e nel giorno seguente de Lunedì fù in quella Città riceuuto sotto vn Pallio di Broccato d'oro tessuto. Poi à 21. dell'istesso, montato su l'armata, come nota il Passaro venne à Pozzolo, oue similmente fù con ricco Pallio riceuuto; e quiui riposatosi 8. di fù visitato da tutta la Signoria del Regno, e dalli Nobili, e Cittadini Napolitani, essendo Eletto del Popolo Iacobo Lettieri; Imbarcatosi poi venne in Napoli, oue fù nel molo grande nel primo di Nouembre riceuuto, entrando con quella pompa, che ad vn tal Re degnamente conueniua, per la cui venuta concorsero in Napoli prontamente oratori di tutta Italia, non solo per congratularsi, & honorar vn tanto Principe, ma etiandio per varie pratiche, come nota il Guicciardini, poi alli 30. di Gēnaro del 1507. si fè il Regno, e general parlamento congregato in S. Lorenzo, ò pur in Monte Oliueto, come hò inteso da' vecchi, atteso che nel libro de' Priuilegij della Città non vi sta espresso il luogo, ma mentre dice il Conuento, sarà piu presto S. Lorenzo, nel cui parlamento conuenne Sua Maestà Catolica, e per gli Baroni del Regno li fù fatto vn donatiuo di ducati 300. mila; perche Sua Maestà concessè alla Città 47. Capitoli, non derogando però agl'altri Capitoli, e Priuilegij della prefata Città da lui, & altri Re concessi, ma quelli confirmò, e promise osseruare, e fare osseruare secondo la forma di essi; si trattenne Sua Maestà in Napoli sin alla festa del Santissimo Corpo di Christo, tra il qual tempo, e proprio nelli 10. di Maggio li seguenti Capitoli alli Cittadini della Piazza del fidelissimo Popolo di Napoli concessè, i quali furono con suppliche esposti da essa Piazza.

1 In primis, che l'eletto, e Dep. del Popolo, esso Popolo congregar possano, seu la piazza nel luogo solito in S. Agostino, e che li chiamati venir debbiano, e non venendo li possano costringere con alcune pene sin'alla somma de ducati cento d'applicarnosi in beneficio del loro regimento, Placet Regiæ Maiestati.

2 Item, supplicano Sua Maestà, che l'huomini di ciascuna arte possan elegger i loro consoli, e che l'Eletto, e Deputati

tati del Popolo con il Consolo passato possan decidere, de-
terminare, e sententiar tutte le liti, differenze, e cause
sommariamente, simpliciter, & deplano, delle quali senten-
ze, e dichiarazioni alla Gran Corte della Vicaria appellar
si possa, sin come ne ottennero 20. Prinilegio del Re Ferrā-
te secondo. Placet Regiæ Maiestati.

3 Item si supplica, che l'electione delli Capitani delle
Piazze Popolari, la quale il Re Federico si riseruò per se,
(come s'è detto nel precedente Capitolo) volse Sua Mae-
stà, che per tal' electione si debbia per gl' Huomini di esse
Piazze, seu in ciascheduna di esse, elegger, e nominare sei
huomini da bene, e nell'istesso di che si eleggono, si debbia-
no in vna lista presentare à Sua Maestà, dalli quali sei essa
Maestà ne debbia eleggere vno per Capitano, e se sua
Maestà fusse assente dalla Città, ci la debbiano fra otto
giorni presentare, e quando la Maestà sua fusse assente
dal Regno, al suo Vicerè presentar si debbia, il quale final-
mente vno di quelli sei per Capitano di piazza elegger
debbia. Placet Regiæ Maiestati.

4 Item si supplica, per beneficio, e sussidio de' poveri,
& anco per conseruatione dell' electione, e depositione
di esso Popolo, gli sia lecito dal presente Regno estrarre
per ciascun' anno carra 200. de' grani, & anco ciascun
anno far fare nelle saline di Puglia carra 200. di sale, e tan-
to li detti grani, quanto li sali predetti sia lor lecito vède-
re, e contrattare tanto in Regno, quanto extra ad arbitrio,
e volontà del detto Eletto, e Deputati, che pro tempore
faranno da conuertirsi in beneficio vniuersale, & occorren-
ze di essi Cittadini del Popolo, & amministrarsi per lo de-
tto Eletto, e Deputati; i quali ogn' anno della lor ammini-
stratione agli successori in detto officio conto render deb-
biano; con facultà se quello non estraessero vn' anno, lor
sia lecito l'anno seguente estrarlo, ò quando lor piace à
lor libertà, in tanto, che seruendosi essa Maestà, ò altro
suo Officiale delle tratte, ò prohibendosi, seu arrendendo,
per tal prohibitione, ò arrendamento non s'intendono
date, ne prohibite le dette estrattioni à detti Cittadini, e
questo per publico beneficio di essi Cittadini del Popolo.
Placet Regiæ Maiestati.

5 Item

5 Item atteso per pacifico viuere della Città, benchè alias per li Cittadini si tenessero le chiaue delle Porte della Città, fù ordinato tra essi Cittadini, e li Gentil'huomini, che in ciascheduna porta fussero due chiaue, delle quali l'vna s'hauesse da tenere per lo Capitano, Gentil'huomo, e l'altra per lo Capitano del Popolo, & alla venuta delli Francesi in Napoli per detti Capitani Gentil'huomini sia stato vsurpato volerno per loro tenere dette chiaue, perciò per evitar li scandali, & inconuenienti ne potessero nascere, e per il pacifico viuere della Città, restar seruita la Maestà sua ordinare, che le dette chiaui si conseruino per essi Cittadini com'è stato solito. Sua Maiestas oportune prouidebit.

6 Item si supplica la detta Maestà si degni ordinare nò sia persona alcuna, che compri grani, vini, vittouaglie, orgio, cacio, carne salata, ogli, e qualsiuoglia altra cosa alla vita humana pertinente, per riponer in magazeni nella Città di Napoli, & altre Terre conuicine, per spatio di miglia 25. sotto pena di perdere le robbe, vittouaglie, &c. & altra pena riserbata à S.M. ma quelle dalli Padroni, e conduttori in essa Città vender li lascino per quello loro sarà giusto per beneficio publico di essa Città, e poveri. Placet Regiz Maiestati.

Donendoli poi alli 3. di Giugno celebrare la solennità del Santissimo Corpo di Christo, fù da parte di Sua Maestà ordinato alli Nobili delle 5. Piazze, che in essa Processione à portare le soliteASTE del Pallio conforme alla sentenza sopra ciò lata per il Serenissimo Re Federico, interuenir douessero: della quale sentenza si è detto nel Capitolo 3. del precedente Libro. Li Nobili predetti non intendendo portar l'ASTE predette secondo la predetta sentenza, per molte cause, che allegauano ad essa Maestà, e particolarmente che'l Popolo più volte alle cose contenute in essa sentenza contradetto haueua, e però di giustitia di detta dignità priuato esser doueua, e che integramente il Pallio predetto per essi nobili portar si doueua, per la contrauentione di essi del Popolo, (come nel fine di essa sentenza si contiene,) e volendo Sua Maestà Cattolica, che

Sentenza del
Re Cattolico
sopra l'aste
del Pallio

**Sentenza
del Re Cat-
tolico soua-
l'Asse del Pal-
lio.**

1507.

che la festa predetta pacificamente, e senza aggrauio di esse parti si celebrasse, sententiò, & ordinò, che li detti Nobili in ogni modo, e senz' altrà replica, sotto pena di cader nella sua disgrazia, l'Asse predette portar douessero conforme alla preallegata sentenza, senza pregiudicio però delle ragioni di essi Nobili soua il portar di tutte l'asse, per la predetta allegata raggione, ordinando tanto ad essi Nobili, quanto à quelli del Popolo, che infallibilmente offeruar debbiano la sentenza preallegata in tutte, e qualsiuoglia cosa in essa contenuta, etiamdio nelle pene, e clausole; per ottimo compimento di quiete, e di giustitia, perche tal'è la volontà di sua Maestà data nel Castello Nuovo di Napoli alli 3. di Giugno 1507.

**Processione
del Santiss.
Sacramento**

1507.

Fù la souadetta sentenza con grandissima fretta intimata à gli Eletti della Città, i quali nel solito luogo in San Lorenzo aspettando stauano, qual sentenza di quelli in grandissimo ramarico fù vdata, nondimeno dimostrarono contentarsene. Poi nell' hora solita uscì dal Domo la General processione, interuenne sua Maestà con pompa grandissima, e nel portar l'asse del Pallio intorno al Santissimo Sacramento à pieno la sentenza soua narrata si offeruò, imperochè i Nobili delle 5. piazze portorno cinque, aste del detto Pallio, vna ne portò l'Eletto del Popolo, vn'altra ne portò sua Maestà, & vn'altra la prefata Maestà la diede à portare à D. Ferrante d' Aragona Duca di Mont'alto. Fù fatto nella strada della Sellaria dal Regimento della piazza del Popolo vn bellissimo Catafalco in honore del Santissimo Sacramento, il quale fù ammirato dalla Maestà predetta con grandissimo giubilo, & accompagnò la processione per insino alla gran Chiesa del Corpo di Christo, oue hauendo in suo luogo lasciato à portar l'asta predetta il Gran Capitano, egli nel Castello Nuovo se ne ritornò; e se con il detto Catafalco hebbe origine dalla liberalità d'vn tanto magnanimo Re, che alla predetta piazza del Popolo tanti fauori, e gratie, concessè hauea (come già si è detto) nondimeno dall' hora insin'à nostri tempi per lo reggimento della piazza predetta si è continuato detto Catafalco, e resta con grandissimo accrescimento

**Catafalco
del Santiss.
Sacramento.**

mento di spesa, che di cento ducati, che in esso si spendevano, hora se ne spendono intorno à 500. & alle volte più, oltre della spesa, che in essa festa, e processione spende il Regimento di detta Piazza (come più distintamente si dirà nel cap. 9. del 2. volume.) Fatta la festa predetta il dì seguente che furon li 4. di Giugno del 1507. come recita il Buon Accosti. Il Re Cattolico si partì per Spagna conducendo seco Ferrante picciolo Duca di Calabria (di cui s'è detto nel precedente Capitolo,) & anco il Gran Capitano, ch'era stato suo Vicerè nel Regno 4. anni, nella cui grandezza sua Maestà sospettò, che per il gran fauore, che nel Regno acquistato s'hauera, vn giorno non gl'hauesse tolto: e lasciò in luogo suo in detto gouerno D. Giouanni d'Aragona Conte di Reibarcusia, chiamato dal detto Re suo Nipote; e fù il secondo Vicerè in questo Regno, per detto Re Cattolico, e nauigando diritto verso Sauona, oue dal Re Lodouico aspettato era per farli sposare Germana sua Nipote (del cui appontamento si è detto di sopra) oue giunto fù con gran festa riceuuto dal Re, e dalli Signori Genouesi, e venuto il dì delle Reali nozze, il Re Cattolico sposò quella Signora con gran piacere di tutti; e nel banchetto nuptiale, hauendo il Re Lodouico veduto il Gran Capitano, l'honorò molto, lodandolo per gran Guerriero, e volse che sedesse à mangiar seco, il che recnsando egli, fù comandato dal Re Cattolico che vbidisse il Re di Francia, e così mangiò con gli Re, e dopò alcuni giorni il Re Cattolico con felicissima nauigatione condusse la nouella Sposa in Spagna, & ordinò al gran Capitano Consaluo, che andasse al suo stato, e che non vfacesse venir alla sua Real Corte, se non fusse dal Re sua Maestà chiamato, per lo qual ordine non si viddero più mentre vissero; E gionto sua Maestà in Spagna, vsò verso il Duca di Calabria, ogni ciuile, e buon trattamento, e cortesial hauendolo conosciuto per buon Signore, e virtuoso. Laonde lo fece Vicerè di Valenza, & acciò non potesse produr di sè figliuoli, gli diè per moglie Donna Mencia di Mendoza, Marchesa di Azenet, vedoua, e sterile, e per assicurarsi di lui sempre li tenne buone guardie alli fianchi,

Re Cattolico parte di Nap.

Buon' accosti.

D. Gio: d' Aragona i. Vicerè di Nap.

Germana moglie del Re Cattol.

che niun modo dalle porte della Città vscir potesse, stando come in vna honesta prigione, & hauendo poco appresso trattato di fuggire, non gli riuscì, e ne fù carcerato, come si è detto nel precedente Capitolo, ma dopò la morte del Re Cattolico, Carlo V. lo caudò di priggione, (come nel suo luogo dirassi,) e rassettate che hebbe Sua Maestà molt'altre cose, che per la sua assenza erano molto alterate, con gli altri tranagli d'infermità à 23. di Gennaio 1515. morì l'anno della sua età 63. e mesi sei, e fù sepolto nella Cappella Reale di Granata, hauendo regnato in Napoli circa anni 12.e mesi 3.e nella Spagna 41. se ben alcuni hanno scritto che morì à 22.di Gènarò del 1516.dico, che costoro falliscono, perche in quanto all' età si verifica per la prima lettera che scrisse Carlo d Austria suo successore al Vicerè di Napoli, la quale fù scritta alli 15.di Febbraro 1515. (come ne gli Priuilegi di Napoli, legger si puote) e ci va la giornata, si chiarisce, perche fù alli 24. di Gennaro, poiche ogn'anno in detto giorno dalla Piazza del Popolo si celebra l'Anniuersario per l'anima di esso Rè nella Chiesa di S. Agostino: Laonde saputo in Napoli la certezza per vero auiso della Morte di Sua Maestà: tosto D. Berardino Villa Marina, all'hora Vicerè del Regno, con grandissimo apparato, e pompa le degne esequie nella Chiesa di S.Domenico fè celebrare, ou'egli interuenne con tutto il Baronaggio, e con gli Eletti, e Deputati della Città, e Regij Vfficiali con ordine Reale, e gli fù fatta vna coltra di broccato ricchissima, la quale fin'al presente si vede in quella Chiesa, e la Piazza del Fidelissimo Popolo non ingrata degli fauori, e gratie, che di S. Maestà riceuuto haueua, gli fè celebrare con grandissimo apparato nella Chiesa di S. Agostino le Reali essequie con quella pompa, che ad vn tanto Rè degnameute si conueniua, il che ogn'anno (come al presente si vede) và continuando detto Anniuersario il giorno che morì, che fù alli 23.di Gennaro (come si è detto) ou' il Regimento predetto spende per dette esequie in ciascun'anno più de ducati 170. perche, oltre il prepararsi il gran tumolo couerto di broccato delle Reali insegne, ornato con più di trenta torcie intorno

Il Popolo di Napoli fa celebrar ogn' anno l'Anniuersario per l'anima del Rè Cattolico.

no acceſe, vi aſiſte il detto Regimento, cioè l'Eletto, li 10. Conſultori, li 29. Capitani delle Piazze, li due Teſorieri, & il Secretario, tutti con torcie nelle mani acceſe, e prima che ſi dia principio alla ſoleune Meſſa ſi celebrano 36. Meſſe lette, cioè ſei per li Frati di detta Chieſa, e trenta altri per li Frati degli tre altri Ordini Mendicanti, diece per Conuento, quali trenta Frati celebrate c'hà ogn' vno le meſe, vanno al Coro, & inſieme con li frati di eſſa Chieſa cantano la meſſa ſolennemente, qual finita vengono tutti in proceſſione d'intorno al Tumolo, e cātano il reſponſorio, Libera me Domine, &c. Il qual finito, l'Eletto con gli altri già detti, ſi ritirano nel ſolito luogo del Regimento, oue diſpenſari prima gli certi, cioè all'Eletto vn cereo di libre 7. agli Conſultori, e Teſorieri, di 5. libre l'vno, à gli Capitani, e Secretario di libre 4. à gli Capodiece, & alcu' altri Cittadini candele d'onze 4 l'vna, poi ſi diſpenſano l'elemoſine di danari agli pouer d'ogni ſeſſo, e qualità, de' quali ne cōcorreno infiniti, e ſi danno conforme alla qualità delle perſone, come cinquine, mezi carlini, carlini, tari, e ducati detti cianfroni.

Dirò anco d'altri beni, che ſcaturifcono dall'iſteſſo Regimento del Popolo, laonde ciaſcun' anno il Giovedì ſanto, oltre ch'eſſo Regimento aſiſte alla meſſa ſolenne in S. Agoſtino, accompagna la Proceſſione del Santiſſimo Sacramento al Sepolcro, ouel' Elettto con alcuni Conſultori portano l'Alte del Pallio, e gl' altri Conſultori, e Capitani con torcie acceſe ſimilmente il Sacramento honorano; le quali intorcie ſi laſciano tutte nel ſepolcro; Il che finito, l'Elettto con gl' altri già detti, cioè Conſultori, Capitani, Teſoriero, e Secretario, vanno nel luogo del ſolito Regimento, e da eſſi ſi fanno le cerimonie del mādato in queſto modo. Vno de' frati di detta Chieſa canta l'Euan-gelio, Ante Diem Paſche, &c. poi l'Elettto, e Conſultori, lauano li piedi à i dodici pouer Cittadini, à quali anco donano vn pane con alcune conſettioni, e dāno da bere, & vn tari per ciaſcheduno. Poi ſi diſpenſano ſeſſanta mandati di quindici carlini l'vno, cioè dui di eſſi à ciaſcheduno degli Conſultori, & vno per Capitano, e gli reſtanti all'Elettto,

Giovedì

Mādato del
Giovedì ſan-
to.Elemoſine
per l'anima
del Cattoli-
co.

Maritaggio
del Regimen-
to del Popo-
lo lib. 7. c. 1.

quai denari per esso si distribuiscano à poveri vergognosi delle loro piazze, & il tutto si fà per l'anima del sudetto Rè Cattolico, che importa ogn'anno fino duc. 110. oltre che anco ogn'anno maritano più di quindici donzelle povere con dote à ciascheduna di trentasei ducati, conforme al Capitolo di detto Regimento (del qual diremo al suo luogo) maritorniamo al Rè Cattolico.

Hebbe Sua Maestà Cattolica da Isabella sua prima Moglie egli moglie sorella del Rè di Castiglia cinque figli (come nota fù del Rè Francesco Tarassa) cioè Giouanni il quale hebbe per moglie Margarita d'Austria repudiata da Carlo VIII. Rè di Francia (come si dirà) il quale morì nell'anno 1497. come

Francesco Tarassa lib. 7. c. Guicciardini.

nota il Guicciardini, l'altra fù Isabella moglie di Emanuele Rè di Portogallo, la terza fù Giouana moglie di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna: la quarta fù Maria, seconda moglie del detto Rè Emanuello, l'ultima fù Caterina moglie di Arturo primogenito di Henrico Settimo Rè d'Inghilterra, qual matrimonio fù celebrato in

Hèrico VI
Arturo d'I.
ghilterra.

Londra à 14. di Nouembre 1501. che per l'immatura età di Arturo non vi consumò il matrimonio, e dopo cinque mesi rimanendo Caterina vedoua, e vergine con dispensa di Papa Giulio II. fù data per moglie ad Hèrico secondogenito di detto Henrico Settimo, e fratello di detto Arturo, il cui matrimonio si celebrò alli tre di Giugno

Hèrico VIII

1509. il quale dopo morto il padre fù chiamato Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, del cui matrimonio poi alli 18. di

Figli di Gio-
anna d'Ara-
gona.
Giouio.

Febraro 1515. nacque Maria che fù moglie à Rè Filippo, (come appresso si dirà,) & essendo morto Giouanni, & Isabella senza figli, successe al Rè Cattolico Giouanna Duchessa di Borgogna; la quale come scrive il Giouio, & Polidoro Vergilio, teneua sei figli, cioè Carlo, che fù poi Imperadore, come si dirà, Ferrante che tolse per moglie

Polidoro
Vergilio.

Arina figlia di Ludouico Rè d'Ungharia, dopo la cui morte Ferrante diuenne Rè di quel Regno, appresso Re de' Romani, & ultimamente Imperadore, l'altra figlia fù Maria, che fù seconda moglie di esso Ludouico, l'altra fù Lionora seconda moglie di Emanuele Rè di Portogallo, & poi di Francesco Primo Rè di Francia, l'altra fù Caterina

moglie

moglie di Gioanni Rè di Portogallo figliuolo di detto Emanuele ; e l'ultimo fù Isabella moglie di Christeruo Rè di Datia .

Hebbe questo buon Rè Ferdinando il Cattolico il dominio dell'Indie nuoue per mezzo di Christofofo Colombo Genouese huomo espertissimo nelle cose marittime, il quale con l'aiuto che li diede esso Ferdinando, & Isabella sua moglie tanto nauigò verso Occidente, che nel fine di Settembre del 1492. ritrouò l'Isola, e poi terraferma dell'Indie nuoue, il che è stata cosa di merauiglia, & imperio grandissimo à gli Rè di Spagna .

Indie noue conquistate dal Rè Cattolico.

1492.

Don Giouanni d'Aragona Vicerè di Napoli (di cui sopra si è detto) hauendo gouernato il Regno circa due anni, ritornò in Spagna, e fù mandato in suo luogo per Vicerè Don Raimondo Cardona, Conte di Abento, il quale fù in Napoli riceuuto à 24. di Ottobre del 1514. lasciò suo Locotenente nel Regno Don Bernardino Villamarina Conte di Capauia, e perche costui era anco Generale del mare nell'anno 1517. gli conuenne partirsi, e lasciò in suo luogo Don Francesco Rimolino Cardinal di Sorrento il quale gouernò fin'alla ritornata di Don Raimondo Cardona, che ritornato in Napoli, il Regno finche visse gouernò, come si dirà nel seguente Capitolo .

Raimondo Cardona. Vicerè di Nap.

1509

D. Bernardino Villamarina primo Locotenente del Vicerè. Il Cardinale di Sorrento Locotenente del Vicerè.

1512.

Nell'istesso tempo, e proprio nell'anno 1512. hauendo Massimiliano Imperadore, tolto Milano dalle mani de' Francesi, vi ripose Massimiliano Sforza figliuolo di Lodouico il Moro, scacciato da Lodouico Rè di Francia, come sopra si è detto : ma poi nelli 9. di Ottobre 1514. venuto à morte esso Lodouico XII. Rè di Francia, e successogli nel Regno Francesco Valesio suo genero, il quale nell'anno 1515. calò in Italia per l'acquisto del Stato di Milano, & hauendo per via insolita passato l'Alpi, e rotto gli Sguizzeri hebbe Milano dal Duca Massimiliano Sforza sotto certe conditioni, Il che fù principio alle future guerre (come appresso si dirà .)

Francesco cacciato da Milano. Massimiliano Sforza Duca di Milano. lib. 6. cap. 7. Morte di Lodouico Rè di Francia. Francesco I. Re di Francia prende Milano.

*Di Gionanna d' Aragona XXIV. Regina di Napoli, la qual
hauendo regnato mesi 14. sostituì Carlo d' Austria
suo Figliuolo. Cap. V I.*

Giouanna
III. Regina
di Nap.
1515.

Morto il Rè Ferdinando il Cattolico (come s'è detto nel precedente Capitolo) nelli 23. di Gennaro del 1515. successe ne' suoi Regni Giouanna vedoua sua Figliuola moglie già di Filippo Arciduca d' Austria, e Duca di Borgogna, la qual si bene era giouane di anni circa 35. nondimeno era di poca sauità con vn morbo perpetuo, e fù questa Regina la Terza nell'ordine delle Giouanne moglie già di Ferrante Primo, che in questo tempo ancor viveua Terza si facesse denominare, come si dirà nel seguente Capitolo, nondimeno questa legitimamente fù la Terza; & essendo adornata degl' istessi titoli del Padre (come di fura si è detto) ella anco l' ampliò il titolo dell' Indie Nuoue, e del Ducato di Calabria, e fù la XXIV. che il Regno di Napoli dominasse, il che inteso da Carlo suo figliuolo, il quale si ritrouaua in Fiandra sotto la protezione dell' Imperador Massimiano suo auo parerno, e sapendo l' infirmità di sua Madre giudicò impossibile, che tanti Regni ella reger potesse etiam più per esseruo successi alcuni mouimenti, e sollenation de' Popoli in quei luoghi denegandoli di dargli obediencia, che s' ella non hauesse à quelli concesse alcune cose non solite, haurebbe hauuto molto che fare, & essendo Carlo circa anni 15. perche nacque à 24. di Febriaro del 1500. cōsigliato dal detto Imperadore, e da Margarita d' Austria sua Zia, e Figlia del detto Imperadore, si risolsè andar in Spagna con grossa armata, la qual hauendola in breue congregata, palsò con quella per lo mare Oceano, non senza gran pericolo di sua vita, e gionto in Spagna fù con gran pompa riceuuto dal Consiglio Reale, e perche il detto Consiglio non sapeua che titolo darli (come nota il Ferrari) perciò che niuno ordine dalla Regina Giouanna, di ciò haueuano, stetter alquãto trattenuti: finalmente gli diedero titolo di Principe; parendo di far gran torto alla Regina, se come Rè riceu-

Carlo d' Au-
stria, e sua
età.

to l'haueſſero: Ma l'accorto Carlo per toglier via quella difficoltà ſi riſolueſſe d'andare à ritrouar la Regina ſua Madre, che ſi ritrouaua in Tordisiglia luogo da lei eletto, per l'aria molto ſalutifero, oue giunto non ſi preſto l'hebbe baciata la mano, che da quella riceuuto fù nel ſuo grembo, e mille volte baciato, perciò che molti anni erano che veduto non l'haueua, & eſſendo ſtato con ſua Madre alcuni giorni la pregò, che lo creaffe ſuo Luogotenente, e che l'agiutaſſe di danari: ella dunque hauena regnato circa 14. meſi, e fattali dare la Corona gemmata del marito in preſenza del ſuo Real Conſiglio di propria mano ne coronò il Figliuolo, chiamandolo Rè, ma che in tutte le ſpeditioni ſi doueſſe prima poner il nome ſuo come Regina, e poi di Carlo come Rè, donadogli vna gran quantità di danari: qual atto fù intorno al principio d'Aprile del 1516. perciò grandiffime feſte ſi fecero, dimoſtrando ogn' vno grand'allegrezza, ſperando dal nouello Rè ottimo gouerno, ſi come già riuſcì, del che diremo nel ſeguente libro.

Carlo d'Auſtria Rè di Napoli.
1516.

*Morte della Regina Giouanna vecchia, & anco di Giouanna la Gionane ſua Figliuola.
Cap. V I I.*

NELL' iſteſſo tempo, e proprio nelli 9. di Gennaro del 1517. morì in Napoli la Regina Giouanna vltima moglie del Rè Ferrante Primo, ſorella del Rè Cattolico, e con degne eſequie fù ſepolta nella Cappella Maggiore di S. Maria la Noua nel piano, oue ſin al preſente ſi ſcorge il ſepolcro con la ſua natural eſſigie ſcolpita in bianco marmo ſenza inſcrittione per cauſa che il ſuo bel ſepolcro far ſi doueua nella noua Chieſa da erigerſi ſotto il titolo della Concettione della Glorioſa Verg. Madre de Iddio, come diremo. Il ſuo teſtamento fù fatto à 7. del detto meſe di Gennaro, e fù aperto alli 11. oue ſi leggono molti legati, tra quali vi ſono li ſeguenti in fauore del Monafterio della Concettione al preſente chiamato Santa Maria del Gieſù, le cui parole ſono queſte, e laſcio la Starza di ſomma con le caſe, e giardino à Donna Giouanna Caſtriota

Morte di Giouanna Regina.
1517.

Teſtamento della Regina Giouanna la Vecchia.

storia nostra fedele sua vita durante , e dopò morte sua del Duca di Ferrandina suo fratello , e di suoi heredi propter obsequia , & gratam seruitutem , reseruate sei moia di detta Starza arbustate , le quali voglio , che subito sequa la mia morte siano del Nuouo Monasterio della Conceptione dell'Ordine di Santa Chiara in possidio delle Monache del detto Monasterio . Item volemo , & ordinamo per nostra deuotione , quale tenemo al Glorioso San Francesco , & alla Gloriosa Santa Chiara , che si compri vn luogo in Napoli doue parerà agl'Esecutori , & alli frati di Santa Maria la Noua , atto conueniente à tale opera , doue si debbia edificare il detto Monasterio , quale sia capace di 63. Monache , e volemo di più che si supplichi il Sommo Pontefice , che le Monache predette siano gouernate , e rette dalli frati di Santa Maria la Noua detti dell'Osseruanza . Item volemo , acciò lo predetto Monasterio venga à complimento , li siano dati ducati ventimila , delli quali dodicimila si spendono in edificio della Chiesa del detto Monasterio , la quale volemo s'Intitola Santa Maria della Conceptione . E perche uon è conueniente che li capi delli Signori Rè di Casa d'Aragona siano senza honoreuole , e proprio luogo , e sepolcro , volemo che delli detti dodicimila ducati anco se ne edifica vn sepolchro di marmo nella Tribuna di detta Chiesa , doue siano sepolti , e collocati li corpi delli predetti Rè , cioè della felice memoria del Rè Alfonso Primo , Rè Ferrante Primo , e Rè Ferrante Secondo , quali corpi sono comandati in Santo Domenico di Napoli . E più vogliamo , che gl'altri ducati otto mila si spendano in edificio di detto Monasterio . Item lassiamo , & ordinamo siano comprati per ducati diecimila di carlini tanti beni stabili secondo parerà à li esecutori del presente testamento , qual beni siano in vso , e dominio del detto Monasterio , acciò le Monache predette possano con più comodo attendere all'officio diuino , e pregar Iddio per l'anima mia , e delli predetti Signori Rè . Item che nella predetta Chiesa si debbiano celebrare tre Messè il dì in perpetuo per l'Anima mia , e delli presenti Rè , e vogliamo che si debbiano comprare tanti beni stabili , ò donarse al

presente monasterio di tanto valore, che delli frutti si possa sodisfare le messe predette. Item, che nella Chiesa predetta vi si edifichi vna Cappella con vna sepoltura di spesa di ducati mille de carlini, doue parerà à gli esecutori predetti, e che lo corpo della deuota amata Scandalibeccha sia portato da Valenza à nostra spesa, e sia honoreuolmente sepolto nella presente sepoltura, e vogliamo, che alla Chiesa della Santissima Trinità di Valenza, doue stà comendato il corpo della predetta Scandalibeccha, siano donati ducati 300. di carlini de' nostri beni per riparatione, & ornamento della detta Chiesa di Valenza, e più vogliamo che quella deuota figura della Gloriosa Vergine Maria, che stà nella detta Chiesa della Santissima Trinità, che fù do Donna Scandalibeccha sia portata in Napoli, e pongasi nella predetta Cappella in deuotione, & ornamento di quella. Item che nella Chiesa predetta vi si edifichi vna Cappella dellitre Rè Maggi, ouero Epifania, oue ogn'anno in tali solennità si celebra la Messa con il Vespere solenne dalli frati di Santa Maria la Noua, e lo Monasterio facci la pietanza alli frati predetti. Item, che si faccia à nostra spesa vn paramento, scu Cappella, di broccato bianco per vso di detta Chiesa, & vn'altro di Velluto cremesino guarnito di broccato, & vn' altro di Velluto nero guarnito di broccato. Item vogliamo, che vna parte delle sante Reliquie, quale tenemo nella nostra Cappella sia donata al Monasterio predetto; e le altre siano del nostro herede ad arbitrio degli esecutori. Item, che tutti li ritratti, e deuote figure quale se ritrouano in nostra Cappella siano del Monasterio predetto. Item acciò la fabrica del detto Monasterio se spedisca, vogliamo che la Città di Mazzara in Sicilia sia data in gouerno alla Signora Donna Giouanna Castriota, acciò li frutti de detta Città si spendano per l'edificio predetto infino alla somma di detti ducati 30. mila, e dopò la Città predetta sia del mio herede. E tutto ciò si è cauato dal processo del Monasterio di Santa Maria del Giesù contro il Regio Fisco, che si conserua nella Regia Camera della Summaria. Qui non è da tacere l'errore di Stefano nel scriuere la fonda-

tione del Monasterio predetto di Santa Maria del Giesù mentre scriue, che questo Monasterio fù ampliato dalla Regina Giouanna madre della felice memoria dell'Imperador Carlo V. perciò che hauendo lui forse letto ciò esser stato fatto dalla Regina Giouanna Terza, giudicò che la madre dell'Imperador fosse, poi che lei legitimamente Terza se denominaua, non sapendo lui che Giouanna moglie già di Ferrante Primo ancor Terza si faceua nominare, come si legge nel prenomato suo testamento, & anco in vna lettera del detto Imperadore al Vicerè di Napoli, ordinandoli, che douesse far ministrar giustitia alle Monache del monasterio di Sâta Maria del Giesù circa il legato fatto dalla Regina Giouanna Terza in fauore del detto monasterio.

Poi nelli 27. di Agosto del 1518. morì anco la Regina Giouanna la giouane figlia della sopradetta Regina vecchia, e del Rè Ferrante Primo, e moglie già del Rè Ferrante Secondo, è fù sepolta appresso il suo marito, nella cui tomba fù posto il seguente Cartiglio latino.

*Hospes Regnam Ioannam suscipe natam
& cole, qua meruit post sua fata coli.
obijt ann. M.D.XVIII.*

Il che tradotto in volgare così risona.

*O Peregrino, ò Passaggiere honora
Giouanna, che di stirpe Regia è nata,
Qual merita honor dopò sua morte ancora.
morì nell'anno 1518.*

Questa Regina, come hò letto nel suo testamento rogato per mano de Notar Gregorio Rosso, lasciò suo herede Donna Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, & ordinò, che'l suo corpo fusse sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Giesù nuouamente edificata in Napoli vna insieme con li corpi Reali, che sono in Santo Domenico, cioè dell'Illustrissimo Re suo Padre, suo Auo, e suo marito, & fino à tanto che detta Chiesa sarà compita, e si farà detta translatione de' corpi, ordina, vuole, e comanda, che il corpo suo sia sepellito, e depositato in Santo Domenico, & poi transferito in detta Chiesa di Santa Maria del Giesù; lascia

lascia alla Chiesa di Santa Maria la Noua ducati mille, alla Nunciata duc. 500. à Santa Maria Piedegrotte ducati 500. à Santa Maria del Carmine ducati 500. lascia che si debbia complir il monasterio di Santa Maria del Pozzo di Somma, e da lei fondato dell'Ordine di S. Francesco, e che ogn'anno il suo heredeli debbia pagare per vitto, & alimento ducati 60. lascia al Rè Carlo il Cattolico ducati cento mila, quali essa Serenissima Regina le deue conseguire dal Rè di Vngheria, lascia all'Infante Donna Isabella d'Aragona, & all'Infante D. Giulia figlie del Serenissimo Rè Federico di felice memoria nipote di Sua Maestà v3. à ciascheduna di esse forelle vii filo di perle, all'Infante D. Cesare figlio del detto Rè Federico, lascia quattro Caualli, à Don Ferrante d'Aragona, Duca di Mont'Alto suo fratello lascia due coppe di argento di quelle di Vngaria: & alla Duchessa di Mont'Alto sua moglie vn Cortinaggio, fa anco molti altri legati, cioè à D. Antonio di Aragona figlio del detto Duca, à Donna Giouanna, à Donna Maria di Aragona figlia del detto Duca di Mont'Alto, à Donna Isabella di Aragona figlia di D. Francesco, e similmente lascia rinunerati tutti i scruidori, & altri di sua Corte.

Della Processione del Santissimo Sacramento, con l'origine, e Progresso di quella circa le Preminenze delle Piazze.
Cap. VIII.

MI hà parso molto lodeuole prima, che passì al 7. lib. dire alcune cose intorno al portar dell'Aste del Pallio nella Real Processione del Santissimo Sacramento, e tutto ciò sarà per conclusione d'alcuni de' precedenti Capitoli, oue si è trattato di esse, e delle preminenze, e predenze delle Piazze Nobili con quella del Popolo, agiongendo ui anco quanto in essa Processione si osserua, e quello ch'in diuersi tempi è occorso circa esse preminenze. E cominciando dal principio dico, che la sollennità del Santissimo Sacramento fù instituita, & ordinata nella Chiesa

Santa dalla felice memoria di Papa Urbano IV. nell'anno 1264. togliendo occasione da stupendo miracolo dell'ostia; consecrata come . . . & hauendo esso Papa ordinato, che la festa predetta si celebrasse in tutte le Chiese della Christianità con solenne Processione, e pompa Aglerio allora Arciuescono di Napoli zelosissimo del culto diuino, vbedendo al santo Pastore intorno l'anno 1265. a si gran solennità principio diede con il suo clero, e popolo, portando il Santissimo Sacramento, girando per le principali Piazze della Città, da tutti gli Ordini di Religiosi accompagnato, e se ben non si fanno i Personaggi, che nei detti Principij l'aste del Pallio portassero nondimeno si può giudicare, che l'Arciuescouo ad alcuni suoi principali Canonici le desse, o pur à laici d'autorità. Intorno poi l'anno 1328. il Rè Roberto hauendo edificato la Chiesa del Santissimo Sacramento (come già s'è detto) nel suo luogo, fu la solennità predetta molto più magnificata; Laonde esso Rè con breue Apostolico fe, che la processione del Santissimo Corpo di Christo, che per la Città far si soleua, nel Giovedì dopó l'ottaua della Pentecoste douesse nel girare per la Città entrare nella detta Chiesa da lui edificata; e per più ingrandirla, e magnificarla, egli personalmente v'interueniua con tutto il Baronnaggio del Regno, e Magistrati della Città, egli è da credere, che esso Rè vna dell'Aste del Pallio portasse, e l'altre da alcuni Personaggi suoi fauoriti portar facesse, & in tal modo la detta Processione molto tempo si continuò. Poi

Lib. 3. cap. 2.
Processione
del Santissi-
mo Sacra-
mento ma-
gnificata dal
Rè Roberto.

1308.

Asta del Pal-
lio cõsigna-
ta all'Eletto
del Popolo
di Napoli
lib. 1. cap. 1.
1496.
Lib. 9. cap. 1.

il Rè Ferrante Secondo negli 2. di Giugno 1496. donò alla Piazza del Popolo di Napoli vna dell'Aste del Pallio nella Processione predetta, del che ne fu fatto publico instrumento, nel qual giorno si fe la Processione con sei Aste del Pallio (come si è detto nel cap. 2. del 7. libro) le quali furono portate da Don Alfonso di Aragona Vescouo di Ciuita di Chieti (di cui in altro luogo si dirà) da D. Ferrante di Aragona Duca di Mont'Alto, da D. Antonio di Gueuera Conte di Potenza, e Vicerè di Napoli da Giouanni Sitima Ambasciadore del Rè di Spagna, da Ferrante Iscari familiar del Papa, e da Antonio Sasso Eletto del

Po-

Popolo hebbe in possesso l'Aste del Pallio predetto, li Nobili delli cinque Seggi non ebbero parte alcuna in esso Pallio, nondimeno intorno poi l'anno 1498. il Rè Federico donò alli predetti Nobili delli Seggi vn' altra delle dette Aste, la quale da gli Eletti d'essi Seggi scambievolmente si portaua, ciascuno nella sua Regione, ma non contenti di questo, cominciarono essi Nobili à pretendere cinque Aste, alche il Rè Federico molto s'inchinaua, ilche essendo presentito da quelli del Popolo dissero non volerlo soffrire, perche se quelli de Seggi voleuano cinque Aste pretendere per rapresentare cinque Piazze, il Popolo ne possèua pretendere 27. per 27. Piazze, che rapresentaua, per ilche si posero in lite, e stando le cose in questi termini parse al Rè Federico metter fine a tanti litigij. In tanto, che di commune volontà delle parti tutte le loro differenze à cinque huomini di autorità rimessero, i quali nel termine di quattro giorni in ogni modo quelle concordare, fornire, e determinar douessero con espresa conditione; che passati li detti quattro giorni, & non essendo determinate le cose predette, restasse in arbitrio di Sua Maestà la dichiarazione, e concordia predetta, e perche nel termine assignato non fù determinata cos'alcuna, restò la predetta dichiarazione, e sentenza al Rè, il qual volendo metter fine à tante liti nelli dididotto di Giugno 1499. per sentenza diffinitiuua dichiarò, che si come, per il tempo passato quelli de gli Seggi portauano vna dell'Aste predette, per l'auenire cinque portar ne douessero, cioè vna per qualsuoglia Seggio, & il Popolo sol vna portar ne douesse; e l'altre due à compimento dell'otto, vna Sua Maestà, e l'altra il Duca di Calabria suo primogenito, e suo futuro successore nel Regno, & altri suoi successori, o altra persona, che piacerà à Sua Maestà, & acciò inuiolabilmente la detta sentenza osseruar si douesse, dichiarò Sua Maestà che in niun futuro tempo le parti predette à detta sentenza contrauenir douessero, nè attentare, nè di nouo pretendere, altrimenti, & in caso, che alcuno di esse parti attentar volesse, o di nouo dimandare, o pretendere altrimenti, stasse in arbitrio di Sua Maestà, e di suoi

Aste del Pallio cōsignata alli cinque Seggi di Napoli.

1498.
lib. 6. cap. 3.

Aste 5. del Pallio cōsignate alli di Nap. 1499.

suoi successori priuar subito la parte contradicente degli honori predetti: Qual sentēza fù intesa da quelli del Popolo con grandissimo rammarico, e se ben per all'ora mostrarono, quietar, nondimeno dopò ne fero gran-
 dissimi risentimenti: Intanto che nella venuta del Rè Cat-
 tolico in Napoli l'anno 1507. comparsero quelli delli Seg-
 gi inanzi di Sua Maestà con dire, che nella futura Proce-
 sione del Santissimo Corpo di Christo, l'Eletto del Popo-
 lo à portar l'Aste del Pallio interuenire non doueua, per
 hauer più volte fatto risentimento; e contrauenuto alla
 Sentenza di sopra narrata; e che di giustitia della detta di-
 gnità priuato esser doueua, e che integramente il Pallio
 portar si doueua per essi de Seggi, che altrimenti ellino
 non intendeano portarle solite Aste, e volendo Sua Mae-
 stà Cattolica, che la festa predetta pacificamente, e senza
 altra repiica, sotto pena di cader nella sua disgratia l'Aste
 predette portar douessero conforme alla preallegata sen-
 tenza del Rè Federico senza pregiuditio però delle rag-
 gioni de Nobili de Seggi, soua il portare tutte l'Aste,
 per la predetta allegata ragione, ordinando tanto ad essi
 Seggi, quanto à quelli del Fedelissimo Popolo, che infal-
 libilmente la sentenza predetta offeruar douessero in tutte,
 e qualsiuoglia cosa contenuta in essa, & anco nelle pene,
 & clausule in quella contenute per ottimo complimento
 di quiete, e di Giustitia, qual sentenza fù publicata nel-
 l'istessa martina, che la solita Processione far si doueua
 ch'era il dì trè di Giugno 1507. e si fè la Processione con-
 forme al solito. Imperciò che l'Eletto del Fidelissimo Po-
 polo portò la sua Aste, cinque altre ne portorno quelli
 delli Seggi, vna ne portò Sua Maestà, e l'altra fù portata
 dal Duca di Mont'Alto; Il cui modo si è offeruato fino
 à nostri tempi (come appresso si dirà,) & i cinque de' Seg-
 gi, che portano l'Aste predette, si eliggano trà essi negli
 stessi Seggi alcuni giorni prima della festiuità predetta,
 e portando le dette Aste, si mutino da Seggio in Seggio,
 secondo le reggioni, e pertinentie loro: In questo modo;
 Quelli di Capuana piglino l'Aste dal partir il Sacramento
 dalla maggior Chiesa, e le portino infino al finire del vi-

Sentēza del
 Rè Cattoli-
 co, circa il
 portar il Pal-
 lio 1507.
 lib. 6. cap. 3.

co detto delle Zite, prima che s'entri nella Piazza di Forcella, nel cui luogo prendano l'Aste predette, i cinque di Seggio di Montagna; i quali anco le preminenze del Seggio, che anticamente era in detta Piazza di Forcella già possedono; e questi portano le dette Aste insino al Palagio della Regia Zecca appresso la Chiesa di S. Agostino, & in questo luogo prendono l'Aste quelli del Seggio di Portanuova, e le portano insino al Portico, oue fù il Monasterio di S. Agata appresso la strada delli Cortellari. Quiui pigliano dette Aste quelli del Seggio di Porto, e le portano insino all'antiche cancelli del Monasterio di S. Chiara, sora le quali stà vn segno di Croce: Quiui pigliano l'Aste predette quelli di Seggio di Nido, & entrano con la Processione nella Chiesa del Santiss. Corpo di Christo, della quale poi uscendo portano l'Aste predette insin' al Portico appresso, oue fù la Torre d'Arco; Quiui la seconda volta pigliano l'Aste quelli del Seggio di Montagna, e le portano insino al cantone appresso la Chiesa di SS. Cosmo, e Damiano, oue la seconda volta lo pigliano quelli del Seggio di Capuana, e lo portano fin'all'Altare Maggiore dell' Arciuescouaro: e l'Eletto del Fedeliss. Popolo continuamente, ne vâ nel suo luogo con la sua Asta del Pallio, della quale in luogo, & à tempo ne va honorando i suoi Consultori, e Capitani, le rimanenti due Aste à compimento dell'ottaua vna ne porta il Vicerè del Regno, e l'altra vno de' primi e Principali Baroni d'esso Regno ad elezione del Vicerè. In processo di tempo gli sei Eletti degli Seggi cominciorno ad osseruare d'andar' intorno al predetto Pallio, altri alli sei che portanano l'Aste predette, del che ne fù fatto risentimento dalli Reuerendi Canonici della Maggior Chiesa, con dire, che essi eletti in modo alcuno proceder gli doueano, poiche in quel luogo autorità non haueuano, del che si hebbe ricorso al Vicerè, e pretendendosi dagli Eletti predetti il contrario, fù nelli 5. di Giugno 1550. giorno dell'istessa solennità concluso, e determinato per lo Signor Lorenzo Polo Regente del Collaterale Consiglio con interuento del Signor Marchese della Valle Siciliano, il quale in esso di fù in luogo del Vice-

Lite tra i
Canonici, e
Nobili de'
Seggi.
1450.

Vicerè Don Pietro di Toledo per l'absentia, & indispositione sua, che detti Signori Eletti precedessero insieme col Pallio del Santissimo Sacramento, andando tre per banda di detto Pallio à lato à quelli Signori, che portano l'Aste, e con la Guardia di Allibardieri attorno; ma non contenti di ciò i detti Nobili de'Seggi cominciarono nell'anno 1570. à pretendere di andar tanti per Seggio con torcie accese auanti il Pallio predetto, nel modo che vi vanno i Consultori, e Capitani del Fedelissimo Popolo, il che presentito da quelli, giudicando che la pretesenza de'Seggi non era tanto per la deuotione, quanto per uolermoli vsurpar il luogo, che per antico pacificamente la lor Piazza posseduto haueua, del che posti à giustitia venuto li 27 di Maggio del predetto, che si douea celebrar la festa del Santissimo Sacramento, e volendo il Collateral Consiglio la predetta causa determinare, era già conchiuso, (come alcuni dissero) di sententiar in fauore de'Seggi: ma perche in questo particolare non vi era il seruitio di Dio, ne tampoco della Regia Maestà, piacque alla Diuina prouidenza di ponere impedimento alla detta Processione; imperoche nella notte precedente alla detta solennità si turbò talmente l'aria con tuoni, e pioggie, che fù poi trasferita per la seguente Domenica à trenta di detto, e tra tanto la causa predetta talmente fù intesta, che per lo Regio Collateral Consiglio, referente il Regente Villano, determinato fù, che li Magnifici Signori Consultori, e Capitani della Piazza del Fedelissimo Popolo nella Procession predetta andar douessero con torcie accese nelle mani, secondo il solito, andando più à lato alli Reuerendi Canonici circum circa; citra praiudiciū quorumcumq; vtriusque partis, tam in petitorio, quam in possessorio, con il qual decreto si finì detta pretesenza. E così i Nobili de'Seggi non più s'intromisero in detti intrighi, e l'Eletto del Fedelissimo Popolo per assicurarsi di ciò, ciascun'anno nella detta festiuità fà renouar la detta sentenza ad futuram rei memoriam. Circa la precedenza dell'i Religiosi, Preti, e Confrati in essa Processione distintamente nel secondo Volume si dirà.

*Sentenza in
fauore del
Popolo.
1570.*

Tom. 1. c. 9.

DELL'

CARLO V.



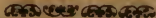
DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SUMMONTE
Napolitano.

L I B R O VII.

*Come Carlo d'Austria fusse instituito Rè delle
Spagne dalla Regina Giouanna Terza sua
Madre; come fusse assunto all' Imperio, co-
me cacciò i Francesi da Milano, come hauesse
il Rè Francesco prigionie; come si maritasse, e
li nascesse Filippo Principe delle Spagne.*

C A P. I.



Carlo d'Austria IV. di questo nome, e
XXV. Rè di Napoli, e di Sicilia figliuo-
lo di Filippo Arciduca d'Austria, e
Duca di Borgogna, al quale fu padre
Massimiliano Imperadore, la Madre
fù Giouanna d'Aragona figlia già del
Rè Cattolico; la qual essendo nel me-
se di Gennaro 1515. rimasta herede
de' tutti i Regni del padre, e della Madre, e vedendosi mol-
Tomo IV. D ro

Guicciardini.
Carlo' sostenuto Re da
Giouanna
sua Madre.
1516.

Carlo rice-
nuto in Spa-
gna come
Principe, e
poi accetta-
to come Re.
Carlo cac-
cia i Marra-
ni da Spagna

Guicciardini,
ni,

Morte di Fer-
rante Duca
di Calabria

to soggetta à vna graue infermità, come nota il Guicciardini, & altri, nel mese di Marzo 1516. istituì il detto Carlo suo primogenito, il quale allora si ritrouaua in Fiandra, & era di età d'anni 16. & hauuto Carlo questo auiso, tosto nauigò per Spagna, & lui da quei Baroni fù con incredibile festa come Principe di Spagna riceuuto, e poco dopo fù accettato come Rè con conditione, che i Regni gouernasse in nome di lui, e di Giouanna sua Madre, & hauendo egli tolto l'amministrazione, talmente si diede al management del gouerno, che da tutti i Popoli sommamente temuto, & amato era; laonde in poco tempo per tutto il mondo la fama di vn tanto Principe si diffuse: Risoluto poi di scacciare i Marrani dai Regni di Spagna, quali erano delle reliquie rimaste di Saraceni, onde espugnata primo vna lor terra con mortalità di forsi 40. mila di loro, scacciò tutto il resto da' quei Regni, purgandoli da quelle barbare genti: Questo nome Marrano propriamente in hebreo vuol dire Giudeo credente al Messia venturo, ma quando si dice Marran, significa Giudeo nouellamente alla fede nostra, credente al Messia venuto, quali noi chiamano Christiani nouelli. Fè anco il Rè Carlo cauar di prigione Ferrante Duca di Calabria (di cui s'è detto nel cap. 5. del precedente libro) vsandoli bonissime, e piaceuoli trattamenti, onde essendoli morta la Marchese di Azaner sua moglie nell'anno 1622. gli diede per moglie (come scrive il Guicciardini) Germana già seconda moglie del Rè Cattolico, che anco era sterile, acciò in lui la Progenie degli Aragonesi si estinguesse, perche li due suoi fratelli di minor' età già prima morti erano l'vn in Francia, & l'altro in Italia: finalmente essendo esso Duca vissuto in Valenza signorilmente l'anno 1550. (come nota il Cantalicio) morì, e fù sepolto nella Chiesa di S. Michele delli Rè da lui edificata, & arricchita.

Nell'anno 1519. venuto à morte Massimiliano Imperadore auo paterno di Carlo, gl' Elettori dell'Imperio ridotti (con' è il costume) in Francfort per l'Electione del Nuouo Cesare, di comune consenso elessero Imperadore Carlo, della cui electione ne fù portata la nuoua à lui in Spa-

Spagna da Federico Conte Palatino , e fù chiamato Carlo Quinto Cattolico Conferuatore della Religione Christiana per la diuina clemenza Imperadore Romano sempre Augusto Rè di Germania, &c. Giouanna Madre, & il medesimo Carlo suo Figliuolo Primogenito per la diuina gratia Rè di Castiglia, di Aragona, delle due Sicilie, di Gerusalemme, di Vngheria, di Dalmazia, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galicia, di Maiorica, di Spagna, di Corsica, di Sardegna, di Cordoua, di Murcia, di Giahen, di Algerbe, di Algerizza, di Gibilterra dell'Isole Canarie, dell'Indie Orientali, & Occidentali, di Terra ferma, del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Barbantia, di Milano, di Atene, di Neopatria, Conte di Spurch, di Flandes, di Tirolo, di Barcellona, di Bariglione, e Ceritania, Signore di Biscaglia, e di Molina, Marchese di Oristano, e Gociano: La qual Elettione tanto più fù stimata, quanto che Francesco Primo Rè di Francia vi era competitore, & hauea in ciò il fauore di Papa Leone X. che non era di poca importanza, & ancor che il Papa gli Elettori auuisato hauesse, che ciò non douessero fare, atteso che per patto espresso nell' inuestitura del Regno di Napoli fatta da Clemente IV. Pontefice Romano à Carlo d'Angiò fù conditionato, che nessuno Rè di Napoli potesse esser eletto Imperadore, dalla qual competenza, ne nacque grandissimo odio; che fù poi caggione di molte guerre trà essi loro.

Francesco
Rè di Fran-
cia Compe-
titore nell'
Imperio.

Et volendo Carlo accettar l'Imperio, qual fù virtù della detta Inuestitura al predetto Carlo d'Angiò fatt'era incompatibile (come si è detto) onde Papa Leone X. volendo à tal incompatibilità rimediare, gli dispensò con patto, che oltre dell'Acchineia solita promessa nella Inuestitura fatta da Giulio II. suo predecessore al Rè Cattolico, douesse l'Imperador Carlo, e suoi successori nel Regno di Napoli in perpetuo pagare alla Sede Apostolica, ogn'anno scuti 7. mila d'oro, qual censo insieme con detta Acchineia si paga nel giorno de gli Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo, come insin' à nostri tempi osseruar si vede; in tanto che essendosi dispensato à tale prohibition, con gran dis-

Papa Leone
X. dispensa
all'electione
d'Imperato-
re Carlo V.

spiacere del Rè di Francia : Carlo accettò l'Imperio con soddisfazione grandissima di tutta la Christianità .

1520.
Carlo Co-
ronato della
prima Co-
rona .

Et essendo l'Imperador Carlo inuitato da gli Elettori à passar in Alemagna, egli hauendo nella Spagna in suo luogo lasciato il Cardinal Adriano Fiorenzo Fiamengo nell'anno 1520. si partì, e peruenuto in Alemagna nella Città d'Aquisgrana con gran pompa, e sollemnemente fù riceuuto, e Coronato della Corona d'Argento per mano dell' Arcieuescono di Colonia; essendo antico costume de' tutti gl'Imperatori (come diremo appresso) coronarsi in diuersi luoghi di tre corone .

Morte di Fa-
brizio Co-
lonna .

Nell'istesso tempo à quindici di Marzo morì in Napoli Fabritio Colonna Duca di Tagliacozzo, e gran Conestabile del Regno, e fù con pomposissime esequie sepolto nella Parrocchial Chiesa di S. Gio. Maggiore, oue sin' al presente si scorgela sua bella Cortina, al quale successe nel stato, e nella dignità Ascanio suo Figliuolo. Poi nel li 20. di Nouembre si conuocò in Napoli il general parlamento, nel quale fù concluso di far vn donatiuo à Sua Cesarea Maestà di 300. mila ducati per causa della sua coronatione.

Et à 26. di Ottobre 1498. morì in Napoli Antonio Alessandro Presidente del Sacro Consiglio, del quale molto si auualse il Rè Ferrante Primo, come si disse, e nel giorno seguente de lunedì, fù sepolto nella Chiesa di monte Oliueto nella sua Cappella, nelle cui Esequie interuenne Don Ferrante Duca di Calabria nella presenza del quale, e de altri dignissimii Signori, fù recitata vna Oratione funebre dal dottissimo Francesco Pruis, del quale di sopra si fè mentione, e fù poi posta in Stampa in poter del Dottor Antonio Boluito: fù l'Officio predetto dato al Dottor Antonio di Gennaro fauoritissimo del Rè Ferrante Primo.

Ritrouandosi poi l'Imperadore in Alemagna, giudicò essergli grandissimo dishonore, che Francesco Rè di Francia tenesse lo stato di Milano, il qual era feudo dell'Imperio, senza hauerne da lui debito titolo, & inuestitura; vedea anco che l'esser i Francesi in Italia non era di molta sicu-

rezza al Regno di Napoli, laonde deliberò leuar Milano dalle mani delli Francesi, che dal 1515. posseduto l'hauuano, e per forza tolto al Duca Massimiliano Sforza, per ilche hauendo egli fatto per tal impresa General Capitano delle genti d'armi Prospero Colonna, e Ferrante di Aualos Marchese di Pescara Generale delle fantarie: hauendoui anco altri eccellenti Capitani, come Antonio di Leua, & Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, per il valore de quali il Nouembre 1521. cacciò i Francesi da Milano, e vi ripose Francesco Sforza fratello di Massimiliano, amendue figli di Lodouico il Moro, con condizione, che morendo senza figli lo stato ricadesse à Carlo.

Milano pre-
so da Carlo.
1521.

Francesco
Sforza Duca
di Milano.
Morte di Pa-
pa Leone.

Papa Leone per vna infirmità, che gli sopraggiunse, il Decembre seguente morì, e fù il Gennaro del seguente, Eletto Adriano VI. nato in Traietto terra posta su le marine di Fiandra, e tenuto di gran bontà; egli era già Cardinale, e si ritrouaua all'ora in Spagna, onde insin all'Autunno seguente non venne in Roma, l'anno auante, che Leone morisse, il Turco prese Bel Prado in Vngaria, doue fù gran perdita di Christiani, percioche era questo luogo, come vn bastione di quel Regno contro gl' impeti di quelli barbari.

Poi à 10. di Marzo del 1523. morì D. Raimondo Cardona Vicerè di Napoli (di cui s'è detto di sopra) per ilche l'Imperadore mandò al gouerno del Regno D. Carlo della Noia Fiamengo, il qual fù riceuuto in Napoli à li 6. del seguente mese di Luglio, e fù costui il quarto Vicerè del Regno. Gionto questo nuouo, e Regio Ministro in Napoli, parse à gli Cittadini della Piazza del Fedelissimo Popolo riformar i Capitoli del Regimento, poiche malamente obseruati erano: sopra il qual negotio hauntono, maturo consiglio, presentarono al detto Vicerè sequenti Capitoli, acciò col Regio braccio autenticali, e confirmati fussero.

Capitoli del
la Piazza po-
pulare pre-
sentate al
Vicerè.

1521.
Sali, e tratte
di grani si
vendano o-
gni anno ad
estinguere
Candele.

Capitoli del Regimento Popolare di Napoli.

1 **I**N primis, che le tratte, o sali non s'habbiano, nè possano vendere, se non à tempi conuenienti, anno per anno, e non auanti il tempo, con banni, & alla candela accesa com'è solito, & à chi più ne dona, e che non s'habbiano à vendere, altrimenti facendosi il contrario non sia valida tale vendita, e sia lecito ad ogni priuato Cittadino ricorrere all'Illustriss. Signor Vicerè, perche si prouedi circa la reuocatione di detta venditione non vendendosi alli bandi, & à tempi, vt supra. Placet Illustriss. Proregi.

2 Item si è ordinato, che il gouerno delli danari di dette entrate si rimettano in potere di due Cittadini da bene, e di buona conscienza da eligernosi per gli Eletti, Consoltori, e Capitani modo subscripto. Placet Illustrissimo Domino Viceregi.

3 Item, che ciascano de gli detti Eletti, Consoltori, e Capitani vn Cittadino nominar possa, e quelli balottar trà loro, delli quali balottati se n'habbino à pigliar sei de quelli, che si trouano hauer hauuto più voci; e quelli, sei buffolare, e cauarne due Persone, e quelle due habbiano, e possano custodire detti danari di dette entrate per vn'anno, e non più, e che in detta denominatione non si possa nominar persona, che habbia vfficio in detto luoco, mà altri Cittadini priuati, acciò ogn'huomo partecipi de gli honori, & affanni, e quelli habbino da render conto à i lor soccessori in fine dell'anno predetto. Placet eidem Illustrissimo Domino.

4 Item, che li detti due Eletti à conseruar detti danari non possano, nè debbiano far' altri esiti, eccetto li sottoscritti, e facendo altrimenti s'intenda pagare de loro proprij, e non di quello del detto Regimento, e di più siano tenuti riscotere tanto dette entrate dà chi le compra, come qualsiuoglia altro debito sarà deuuto al detto Regimento. Placet Illustriss. Domino.

5 Item, perche al presente si troua detto Regimento, in debito di bona somma di danari per maritaggio di don-
ne

ne, si è concluso, che fin'à tanto, che non son sodisfatti detti debiti non s'habbia, ne si possa maritar donna alcuna de' danari di detto Regimento. Placet Illustriss. Dom. quod donec fuerint soluta debita quolibet anno adminus detur nuptul sex Virgines pauperes.

9 Item, che pagati li debiti s'ouà detti nō si possa, ne si debbia maritare, se non sei donne per electione di ciascun' Eletto nello modo sottoscritto videlicet, che ogni Capitano debbia nominar' vna dōzella di 15. anni in sù, e quella nominata, buffolarla, & ogni electione cauarne sei persone, che in due anni ne vsciranno 24. e perche all'ultimo ne restaranno 3. per esserno 27. le buffolate, e ordinato, che quelle 3. vltime, che restano siano le prime maritate con, altre tre, che vsciranno dalla seconda nominatione buffolate, e così s'anderà continuando: e se li habbia da donare de contanti tempore maritaggiij sei onze integre per euitare ogni inconueniente, & quod fiant Cautelę iuxta cōsuetudinem Neapolitanam, quę dicitur vulgariter alla vecchia maniera. Placet quod quilibet Capitaneus debeat nominare tres virgines pauperes, e sua regione, seu Platea, & quod per sortes de illis tribus exhibeatur vna, & quod reducto numero puellarum huiusmodi ad viginti, & septem de omnibus Plateis imbussolentur omnes, & per sortes extrahantur v3. anno primo 14. & secundo 13. & tradantur marito.

7 Item, che lo Cancelliero del detto Regimento sia persona da bene, & intendente, e che habbia à tener il conto del detto Regimento con la solita prouisione di onze 12. & ex nunc s'intenda per reuocato quello, che tiene il libro del detto Regimento, al quale se gli donaua ducati 40. di prouisione. Placet Illustriss. Domino.

8 Item, che all'hora si debbia mandar vn'huomo Citadino Napolitano à stare appresso la Celarea Maestà, quando lo bisogno ricercarà, e per quello tempo, che sarà necessario ad arbitrio delle piazze. La electione del quale s'habbia poi da fare per l'Eletto, Consultori, e Capitani. Placet Illustrissimo Domino; quod possint mittere aliquam personam, tamen quod non soluatur sibi salarium

larium de istis redditibus concessis Populo, per quondam Catholicam Maieſtatem Fel. Recor. ad dictas pias causas attento, quod in presentiarum dicta banca est constituta in necessitate soluendi debita.

9 Item, che nel seruigio di detto Regimento non si debbiano, ne possano tenere se non quattro portieri da pagarnosi per detto Regimento, il mutar de' quali sia in arbitrio dell' Eletto, e Consultori: sufficiunt duo, & non plures.

10 Item si è prouisto, che il mandato del Giouedi Santo, Candelora, e l'Anniuersario della Cattolica Maestà di buona memoria non s'habbiano à fare se non alli poveri, secondo gl'anni haueua detta Cattolica Maestà, cioè quanti anni haueua il Rè, à tanti poveri faccuau elemosina, la Candelora, & Anniuersario all'Eletto, Consultori, Capitani, Cancelliero, li detti due Deputati alla conseruatione della pecunia, & alli Capodiece, e non ad altri. Placet Illustriss. Domino.

11 Item, che si donino al Sepolcro di Santo Agostino torcie 14. di cera bianca di tre libre l'vna. Placet Illustriss. Domino.

12 Item, che alla festa del Corpus Domini non s'habbiano da dare torcie se non all'Eletto, Consultori, Capitani, e Cancelliero, & alli due Conseruatori della pecunia, v3. all'Eletto di libre sei, alli Consultori di libre quattro, & agl'altri di libre tre. Placet Illustriss. Domino.

13 Item, quello istesso alla Processione di S. Anello, e S. Efremo, & altre processioni, che occorressero. Placet Illustriss. Domino.

14 Item, è concluso che s'offerui il capitolo vecchio circa il maritaggio delle Zitelle della Venerabil Chiesa di Santa Maria Annuntiata benedetta nel tenore seguente. Placet Illustriss. Domino.

15 Item, che ogn'anno per elemosina possano maritare quattro figliuole dell'Annuntiata di Napoli, acciò Nostro Signor Iddio habbi da conseruare colui, che gli hà donati e quello se li dona eodem modo, come si fa per li Maestri, e quella quantità è solita darsi per li detti Maestri ad arbi-

arbitrio de' sopradetti Elettori, Consultori, e Capitani, qui pro tempore fuerint. Placet Illustris. Domino.

16 Item, il debito si deue à Santo Agostino delle case, che si paghi anno per anno. Placet Illustris. Domino.

17 Item, che per beneficio publico, deputar si possano quattro Maestri di Grammatica, e di Abbaco, e scriuere, li quali habbino da inparare li figliuoli degli Cittadini gratis, per la qual causa se gli possano dare di provisione à tutti quattro fin' alla somma di ducati 200. l'anno ad arbitrio dell' Eletto, e Consultori. Placet Illustris. Domino.

18 Itē, è prouisto, che del restate di dette entrate si debbano continuamente spendete in compra d'annue entrate per augumento di detto Regimento: la compra delle quali s'habbia à fare per l'Eletto, Consultori, Capitani, e per detti due Cōseruatori della pecunia, ò per la maggior parte di essi, solutis prius debitis discutietur, quid oportebit fieri super hoc articulo.

19 Item, è prouisto, che li Capitani debbiano la vigilia di S. Giouanni far intimare tutti li capi di casa, e non altri delle lor piazze per la mattina seguente à crear li due, ch'hanno à venir in S. Agostino à crear poi l'Eletto, e Consultori, e quelli congregati, e non altri debbiano procedere all' electione de detti due, ma subito v3. che ciascuno possa nominare chi li piace di detta piazza, e quelli li debbiano scriuere per lo Notaro, il quale hà da far la procura, e quelli scritti ballottarli tutti, da vno in vno, e quelli ballottati pigliarne sei di quelli si troueranno hauer hauuto piu voti, e quelli bussolare, e cacciarne due persone, e quelli due, che vsciranno s'intendano Procuratori della piazza, e se li debbia far la procura. E che nel scriuere delli voti di detti ballottandi ci habbiano da interuenire il Capitano, e due altri di detti Elettori, quali s'hauranno da cagare anco per sorte, da tutti li detti Eletrori, li quali s'haueranno à bussolare, ma vt supra, e chi andrà in S. Agostino per procuratore à far l' electione deH' Eletto, e Consultori non vi possa andare per termine d'anni due. Placet Illustrissimo Domino, nisi quando aliter videretur suæ Illustrissi-

mæ Dominationi , expedire pro seruitio Cæsareæ Maiestatis .

20 Item, è prouisto circa lo creare dell' Eletto, e Consultori, che congregati saranno in S. Agostino tutti detti due per pazzia li debbiano bussolare, e cauarne quattro per sorte, li quali habbiano da interuenire, & assistere con il Cancelliero, e nõ altro al scriuere degli voti di quelli si ballotteranno, quali s'hauranno à notare per estensum, e non per abaco, il che fatto si debbia procedere alla nominatione di quelli, che s'hauranno à ballottare per Eletto in questo modo, ciascuno delli detti Elettori, quel Cittadino che li piace de nominar debbia, e quelli nominati e scritti per lo Cancelliero da vno in vno ballottar si debbia no; e quelli finiti di ballottare, se ne debbiano cauare sei di quelli si troueranno hauere hauuto più voti, e bussolarli vno per vno con cartelline eguali, e da persona non sospetta cauarne vno, e quello ch'uscirà così à sorte s'intenderà Eletto, per sei mesi, e non più, il quale non possa ne debbia far altri esiti, che li sopradetti, nè per alcun patto il detto Eletto si debbia confirmare per causa vrgentissima, che fusse, e facendosi il contrario circa tale confirmatione, si possa ricorrere all'Illustrissimo Signor Vicerè per ogni vno delli semplici Cittadini di Napoli, e che non si debbia cacciare l'Eletto fin'à tanto, che non son creati, e publicati li Consultori. *Placet Illustrissimo Domino, nisi quando aliter videretur suæ Illustrissimæ Dominationi expedire pro seruitio Cæsareæ Maiestatis.*

21 Item, è prouisto ch'al creare degli Consultori si debbia per gli Elettori nominare quelli Cittadini, ch'à lor piace, e ballottarli tutti da vno in vno, e notare i voti per li sopradetti, modo quo supra, e dopoi finiti di ballottare tutti, se n'habbiano da bussolare vinti di quelli si troueranno hauer hauuto più voti, e di là cauarne diece à sorte, vt supra, quelli diece s'intenderanno gli Consultori per mesi sei, e non più. *Placet Illustriss. Domino, nisi quando aliter videretur suæ Illustrissimæ Dominationi expedire pro seruitio Cæsareæ Maiestatis.*

22 Item, è prouisto, che l'Eletto non possa essere rieletto

to per anni tre, è chi è Consultore non possa esser Consultore per dui anni, e che l'Eletto non possa essere se non sarà di età di quarant'anni in su, & il Consultore di trenta in su, e che per niun modo l'Eletto possa restar Consultore nella seguente elezione. Placet Illustris. Domino.

23 Item, è prouisto, che nessuna, cosa del mondo gli Elettori dell'Eletto, e Consultori non si possano, nè debbiano balottare, nè per Eletto, nè per Consultore, e facendosi il contrario ogni priuato Cittadino possa ricorrere all'Illustrissimo Signore Viceré circa tal'elezione, acciò si proueda per sua Signoria Illustris. al bisogno. Placet eadem Illustris. Domino Viceregi, prater quani in potestate expellendi electum, quo casu nihil innouetur, & habeatur recursus ad suam Illustrissimam Dominationem, vt debet prouideatur pro obseruantia presentium Capitulorum.

Quali Capitoli furono spediti in Napoli nel Castel nuouo à 12. di Ottobre 1622. e dal detto Viceré, e suo Collateral Consiglio, firmati furono, come appare in Partium locumtenenti c. primo fol. 43. Poi à 28. dell' istesso mese letti, e publicati furono nel Regimento Popolare in Sant'Agostino in presenza de' gli Magnifici Signori Marco Antonio Folliero Eletto del Popolo, Gio. Battista, e Paolo Calamazza, Gio. Paolo d'Apenna, Antonio Soprano, Paolo santo Padre, e Gio. Antonio Cecere, Consultori dell'istesso Regimento, & in presenza ancora di 24. Capitani delle Piazze Popolari, e cinque Portieri del detto Regimento cò infinito numero de' Cittadini di detto Popolo.

Qui è da auuertire, che il Primo delli retroscritti Capitoli, il qual ragiona delli Sali, e tratte di grani concessi alla Fidelissima Piazza del Popolo dalla felice memoria di D. Ferrante di Aragona Rè Cattolico (come nel suo luogo è già detto) non è in osseruanza, perche dopò fatti essi Capitoli, non passarono molti anni, che la Regia Corte liquidò alla Fidelissima Piazza la valuta delle carra 200. di Sali in ducati 1748. à ragione di duc. 8. r. 3. gr. 14 il carro, & in conto di essi l'assignò annui ducati 1400. sopra l'ordina-

Capitoli firmati, & spediti.

1522.

Intrate del Regimento popolare.

dinario della Prouincia d'Apruzzo vltra, e li restati du. 348. gli assignò soura l'arrendimento de Sali, e Saline di Puglia, & Apruzzo, liquidò etiandio le tratte delli 200. carri di grani in duc. 880. à ragione di duc. 34. e tari 2. il carro, e si ben non l'assignò corpo certo, nondimeno del Regio danaro li paga ogn'anno li detti duc. 880. che sommano in tutto annui duc. 2628.

E circa il Capitolo 6. che tratta delli maritaggi, qual ordina, che li 27. Capitani delle Piazze, ciascuno di essi debbia nominare tre pouere donzelle Vergini della sua Piazza, e di quelle per sorte cauarne vna, e poi ridotto il numero di esse Zitelle à 27. del primo anno per sorte se ne cauino 14. & il secondo anno li restanti 13. le quali si debbiano maritare con dote di ducati 36. per ciascuna, qual dote se le debbia pagar integra per euitare l'inconuenienti. Talche nomina le 27. Piazze, che erano in quel tempo, mà perche al presente le Piazze, son 29. perche ne furono poi aggiunte due altre (come se dirà nel suo luogo) li maritaggi predetti son accresciuti à 29. e se hanno da maritare in due anni, cioè nel primo anno 15. e nel secondo 14. e s'hanno da nominare per li Capitani delle Piazze Popolari nel modo sora detto.

Auertendosi anco, che se ben negli retroscritti capitoli non vi è ordinata l'elettione delli sora detti Capitani delle Piazze, viene, perche l'elettione predetta staua bene ordinata nelli Capitoli del Rè Cattolico notati nel cap. 5. del precedente libro, qual Capitolo stà in buona osseruanza. E si mutano i Capitani predetti ogni due, ò tre anni ad arbitrio del Vicerè.

Nell'istesso anno 22. I Capitani Imperiali vedute le cose de' Francesi annihilate spinsero à Genoua, & hauendola combattuta in più luoghi. Finalmente fù dal Marchese di Pescara presa, e saccheggiata. Poco appresso giunse in essa Città Papa Adriano, che veniuà di Spagna, al qual essendo i Cardinali venuti incontro con grandissimo onore lo condussero in Roma.

Presa, e sacco di Genoua.

Rodi presa dal Turco.

Poi li 28. di Decembre dell'anno predetto, Solimano Imperador de' Turchi tolse a i Cavalieri Gierosolimitani

l'iso-

l'Isola di Rodi hauendola tenuta assediata cinque meti, la qual intorno à 215. anni essi Cauallieri posseduta l'haucano; laonde il Gran Maestro di quella Religione nell'anno 1527. conferitosi alla Maestà dell'Imperadore in Spagna, ottenne l'Isola di Malta, con la Città di Tripoli in Barbaria, nella qual Isola il Gran Maestro con gli altri Cauallieri della sua Religione nel mese di Ottobre del 1530. si condusse, oue in fin a' nostri tempi dimorano.

Don Carlo de la Noia essendo Vicerè di Napoli (come si è detto) fù anco eletto Capitan Generale dell'Esercito dell'Imperador Carlo, teneua in Lombardia, del qual'era stato Generale Prospero Colonna (com'è detto di sopra) il qual'era sì vecchio, che quasi era alienato di mente; perciò Sua Maestà ordinò à detto D. Carlo, che venisse à Milano à pigliar carico di quello Esercito, Don Carlo dunque hauendo lasciato in Napoli suo Luocotenente Andrea Carrafa Conte di S. Seuerina nell'anno 1524. se n'andò alla volta di Milano. Et in Napoli fù à 16. di Luglio fatto à Sua Cesarea Maestà vn donatino de duc 50. mila per causa della Spesa di tanto Esercito. Nel cui tempo Francesco Rè di Francia hauendo odio grandissimo contro l'Imperadore per hauerlo priuato dello stato di Milano, per ilche vn grandissimo Esercito preparato hauea, & in persona calò in Italia con il fiore della Nobiltà di Francia, e guerreggiando prosperamente, al fine di Ottobre, tolse à Francesco Sforza lo Stato di Milano; e venuto poi sopra Pavia, la ritrouò da Antonio di Leua con buon presidio difesa, e dopò alcuni accidenti furono fatte molte sanguinose battaglie trà il Rè di Francia, e li Capitani Imperiali, oue ben mostrarono il loro gran valore Ferrante Francesco, Marchese di Pescara, & Alfonso suo cugino Marchese del Vasto, finalmente nel giorno di S. Matthias Apostolo à 24. di Febraro del 1525. fù fatta vna fiera, & sanguinosa giornata, per la quale fù posto in rouina tutto lo Squadrone del Rè Francesco, e ridotto egli solo, fù conosciuto da Don Ferrante Castriota Marchese di Ciuità di Sant'Angelo Capitano della retroguardia Imperiale, il quale andatogli sopra con lo stocco sfodrato per fargli

Rè di Francia in Italia.

Rè di Francia prigionero
1525.

reu-

rendere; Il Rè non perdutoſi d'animo vedendo , che colui teniua la buffa del ſuo elmo aperta , per quella gli tiro vna ſtoccata, e lo laſciò morto ; frà tanto eſſendo iui concorſi molti ſoldati Spagnuoli gli ammazzarono con archibugiate il cauallo ſotto , e reſtato il Rè à piedi, gionſe Giovan Battista Caſtaldo , il quale fù pregato dal Rè ; che gli chiamafſe Don Carlo de la Noia, & il Marchefe di Piſcara per renderſi ad eſſi, l'vno, come à General di tutto l'Eſercito, e l'altro come à Capitano di gran valore , & eſſendoſi il Caſtaldo in vn ſubito riſcontrato con Don Carlo, il conduſſe al Rè, il quale ſe gli reſe in nome dell' Imperadore, & hauendolo con riuerenza raccolto lo menò al ſuo alloggiamento . Fu anco in queſta giornata fatto prigionie il Rè di Nauarra, con il Rè di Scoria, i quali ſi reſero al Marchefe di Piſcara , che nel conſitto di quella battaglia era ſtato ferito nella faccia, & eſſendoſi poi curato , veſtito di lutto andò a far riuerenza al Rè di Francia, il quale per la ſua gran modeſtia, leuatoſi in piedi lo riceuè con quanto hōnore potè : dicendogli ch'egli beato reputaua l'Imperadore , per hauer hauuto in ſorte vn coſi valoroſo Capitano: fù dunque il Rè di Francia con tanta riuerenza fù gſtardato, e viſitato da tutti i Prencipi dell'Eſercito, che dopò d'eſſer priggione non l'hauerebbono più riuerito , ſe ſtato fuſſe proprio loro Rè, e fù cola di marauiglia, che eſſendo l'Imperadore in Spagna, & hauendo raguaglio di queſto non dimoſtrò ſegno alcuno di allegrezza, anzi conſiderando gli accidenti humani, e l'incſtabilità della fortuna , voltò ſubito l'animo alla pace, ringratiando la bontà diuina, che coſi facile ſtrada aperta gli hauerua , di poter rafettare le coſe d'Italia; ordinò poi, che il Rè condotto fuſſe in Napoli à guardarſi nel caſtello nouo, onde fù da Don Carlo mandato l'ordine, che ſ'accommodaſſero iui le ſtanze; mà il Rè che deſideraua andar dall'Imperadore in Spagna: diſſimulò tale deliberatione, in tanto, che Don Carlo, volendolo condurre in Napoli, ſi fè da quello accommodare diece Galere, che hauerua vote di genti , & armatole d'Imperiali , e con Don Ferrante Alarcone ſ'inuiarono col Rè verſo Napoli; mà giontià Porto Fino, il Rè pre-

gò quelli, che lo conduceſſero in Spagna all'Imperadore, ſperando, che abboccandoli egli con ſua Maeſtà; haurebbe preſto ottenuta la libertà, il che non haurebbe potuto fare, ſtando tanto lontano: la cui dimanda eſſendo moſteſta l'ottenne, e nauigando con felice tempo in 10. giorni giunſero à Barcellona, & iui ſinontati per terra ne andorno al Caſtello di Madrid, oue conſignorno il Rè, & iui con buone guardie, fù guardato; e queſta fù la caggione, che Don Carlo de la Noia n'hebbe dall'Imperadore due Città nell'Apruzzo, Solmona, & Ortona. col titolo di Principe ad futuram rei memoriam.

Rè di Francia condotto in Spagna prigione.

Inteſo dal Marcheſe di Peſcara che'l Rè di Francia era ſtato condotto in Spagna ſenza ſua ſaputa, ne degl'altri Capitani, montò in sì fatta colera che ſenza niun riſguardo diſidò à battaglia D. Carlo con tanto orgoglio, che l'Imperador hebbe gran difficoltà di farli quietare.

Nell'ifteſſo tempo l'Imperadore ſi maritò (come più oltre diremo) & arteſe à celebrare le ſuntuoſe nozze, che ſe quel tempo l'haueſſe impiegato à far nuouo eſercito, e ſi fuſſe auuicinato verſo la Francia, ſi farebbe inſignorito di tutto quel Reame ſenza che niuno li fuſſe venuto all'incontro, poi ch'era ſtato occiſo tutto il fiore di quella natione, che per gouerno non vi era riſtaſto altro, che vna femina, e tre figliuoli della Caſa Reale.

Nel tempo medeſimo, che D. Carlo Vicerè di Napoli partì per Milano, il Rè Franceſco à perſuaſione di Papa Clemente VII. il quale non voleua l'Imperadore potente in Italia, mandò il Duca d'Albania cò 10. mila fanti, e 600. huomini d'armi ſoua il Regno di Napoli, ſperando con l'aiuto degl' Orſini far coſe grandi; ma non fece nulla, perche à pena nell'Apruzzo intrati erano i Franceſi, che vdi- ta la preſa del Rè Franceſco a Pauia, toſto in dietro tornarono coll' eſercito rotto, e conquaſſato. E queſto fù l'vndecimo Principe, che trauagliò il Regno di Napoli, il cui nome era come ſcrive il Guicciardini Gio: Stuardo del ſangue del Rè di Scotia.

Fra queſto mezzo il Papa à cui diſpiaceuano le grãdezze, e vittorie dell'Imperadore, collegatoſi con Venetiani, Fio-

lega del Papa con Venetiani, & altri.

ren-

rentini, e con Fràncesco Sforza Duca di Milano, acciò nelli bisogni lo foccorressero l'un l'altro: la qual lega intesa da Carlo maggiormente gli dispiaque per esserci entrato lo Sforza da lui riposto in quel Stato, come di sopra si è detto, per il che ordinò al Marchese di Pescara General del suo esercito, che si affrettasse ad insignorirsi di Milano; Il che essendo così eseguito, lo Sforza nel Campo de' collegati si ricourò, e tra tanto Antonio di Leua tolse il total gouerno da quello Stato, ma questa cosa durò poco, perche non passò molto, che'l Duca Francesco fù riposto nel pristino stato, & il Marchese essendo aggrauato d'vna pessima infirmità fra pochissimi giorni passò nell'altra vita, il che seguì nelli 29. di Nouembre del 1525. hauendo lasciato suo herede de tutti i beni Alfonso d'Auolos Marchese del Vasto suo fratel cogino, & ordinato ch'in Napoli fusse edificata vna Chiesa à S. Tomaso d'Aquino con rendita, doue perpetuamente officiassero i Frati Domenicani, qual Chiesa, e suo bel Conuento a nostri tempi vedemo già compiuto, mercè del R.P. Maestro Ambrogio Saluo di Bagnoli dell'ordine predetto, il quale faticò molto per far ciò eseguire; Fù dunque il capo di questo magnanimo Principe con real pompa nelli 30. del detto sepolto in Milano, e non molto dopoi fù portato in Napoli, accompagnato da vna gran turba d'amici, e familiari vestiti di bruno, acciò fusse nella Chiesa di S. Domenico collocato, oue con singolar pompà si rinouorno l'esequie, nella quale Gualriero Corbetta Orator di Milano elegantissimamente recitò l'Oratione Funebre in lode di vn tanto Principe, e fù collocato nella sinistra parte della Cappella maggiore di detta Chiesa in vna ricca tomba con il Trabacchino di veluto cremefino guarnito di broccato con le sue belle insegne del quale fù posto vn Cartiglio con li seguenti versilarini, qual Tomba al presente si scorge nella Sacristia di essa Chiesa.

Chiesa di S.
Tomaso d'A
quino.

Sepoltura
del Marche
se di Pesca
ra.

*Virtutum , Ansonia, Martis , Flos , Gloria, Fulmen,
Hoc Ferrandus, olet, colitur tumuloq; refulget;
Liuida, quem Lachesis telo, demersit acerbo:
Is modo, sed caelos, aurataq; sydera calcit.*

Ch'in volgar così risona.

Ferrante come fior di virtù odora, come gloria d'Italia si rinverisce, come fulgore di Marte risplende in questa tomba, il quale la pallida Parca Lachesi con acerba saetta cercò mandar al fondo. egli hora calca i Cieli, e l'aurate Stelle.

Ma giudicandosi ch'à tal Principe se li douesse in altro luogo far Sepolcro di marmi à lui conueniente, Il celebratissimo Lodouico Ariosto li compose il seguente Epitaffio latino in Dialogo.

*Quis iacet hoc gelido sub marmore? maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.*

*Nonquid, & hic pisces cepit? non ergo, quid? Vrbes.
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.*

*Dic quibus haec cepit piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacriq; manu.*

*Qui tantum rapuere Ducem? duo numina, Mars, Mors.
Vt raperent, quidnam compulit? Inuidia.*

Nil nocuere sibi, vsuit nam fama superstes:

*Quae mortem, & Martem vincit, & Inuidiam.
Che nel volgare così risona.*

Chi stà sotto questo freddo Marmo?

Quel gran Pescator, Gloria della guerra, & honor della Pace.

Pigliò costui forsi pesci.

Non, ma le Cittadi, i Rè magnanimi, le Castelle, Regni, & i Duci.

Con qual reti pigliò egli queste cose?

Con alto consiglio, intrepido cuore, & allegra mano.

Chi ne hà tolto vn tanto Duce?

Dui numi, Marte, e Morte.

Chi gli sforzò à toglierlo?

Tomo IV.

F

L'In-

L'Invidia, ma non l'han possuto nuocere, imperoche ancor viue la sua fama, la qual vince Marte, Morte, e l'Invidia.

Francesco Rè
di Francia
liberato
1526.

Hor ritornando al Rè Francesco dico, che essendo egli molti mesi prigione dell' Imperadore nelli 12. di Gennaio del 1526. fero insieme la pace con alcune conditioni, & acciò tal pace fusse ferma, l' Imperadore volse, per ostaggio, dui figliuoli del Rè, cioè Francesco Delfino, & Henrico Duca d'Orliens, e si contentò di dare al Rè Francesco Leonora sua sorella per moglie, la qual era rimasta vedova di Emanuello Rè di Portogallo. Conchiusa la pace, e posto il Rè in libertà, l'Imperadore l'accompagnò vn buon pezzo di strada, ma gionto il Re in Francia, non tardò molto à mandare vn grosso esercito in Italia à danni della Cesarea Maestà, come nel suo luogo diremo.

Matrimonio
dell' Imper.
Carlo V.

Nell'istesso tempo, e proprio nell'entrar dell' anno 1526. l'Imperador Carlo V. tolse per moglie Isabella sorella di Giouanni Rè di Portogallo, e Figliuolo di Emanuello, e diede per moglie al detto Re Caterina sua sorella, e fù Isabella condotta da Portogallo in Siuiglia dal Marchese di Viglia Reale nelli 3. di Marzo, & iui con gran pompe l'Imperiali nozze si celebrarono, del quale matrimonio poi nacque il Principe Filippo, come si dirà, e per causa del qual matrimonio nelli 6. di Luglio dell' anno istesso si conuocò in Napoli il General Parlamento, oue si concluse vn donatiuo à Sua Cesarea Maestà di ducati 200. mila.

Donatiuo à
Carlo V.

Peste in Na-
poli.

Nell'anno istesso la Peste cominciò in Napoli il suo lauoro, e talmente continuò tutto l'anno 1527. che non si cava, che non ne sentisse trauaglio: E quando del tutto parue essinta, allora pigliò maggior forza, perciò che l'anno 28. e 29. fè grandissimo danno, onde vi morirono d'intorno à 65. mila persone, e così contagioso morbo s'intese la prima volta in Napoli in vna casa appresso la Chiesa di S. Maria della Scala nel mese di Agosto del predetto anno 1526. hauendo prima nell'anno

1513. & 1514. trauagliato molto Milano, qual Casa appestata fù subito per ordine de gli Eletti della Città barata per leuarli il commercio, che perciò questa strada sino al presente vien detta nominata delle Barre.

Nel predetto anno Andrea Carrafa Conte di S. Seucrinno, che haueua in luogo di Don Carlo de la Noia gouernato con grandissima prudenza il Regno circa anni due, passò nell'altra vita, hauendo prima edificato quel bello, & magnifico Palazzo chiamato Pizzo Falcone.

Morte di Andrea Carrafa
Palazzo di Pizzo Falcone

Della Presa, e Sacco di Roma, Assedio di Napoli, Guerra Navale fatta al Capo d'Orso, con la morte di Lotrecchio, e ruina del suo Esercito: e come poi fù stabilita la Pace trà l'Imperadore, e Francia.

Cap. II.

Essendo conclusa la lega trà Papa Clemente VII. Venetiani, e Fiorentini, come di sù si è detto, poi nel principio dell'anno 1526. entrò anco in quella Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, e Francesco Rè di Francia allegando, come vuol il Tarcagnota, non esser obligato alle conditioni della Pace per esserne molto dure, & hauendo i Collegati posti in punto sedici mila fanti con 1500. Caualli senza le gente, che si aspettauano di Francia, e sedici mila Suizzeri, che veniuano in lor aiuto si raccese nella Lombardia la Guerra, che poco auanti vi pareua estinta. Hauua l'Imperadore, per la morte del Marchese di Pescara mandato in suo luogo General d'Italia Carlo Duca di Borbona Gran Contestabile di Francia, il quale, come nota il Giouio nella vita del Marchese predetto, fù figliuolo di Gilberto Conte di Muon Pensiero, qual morì a Pozzuolo, come si disse, ilquale trè anni prima haueua lasciato il suo Rè, e venuto ne' seruicij dell'Imperadore, che per conseruarlo nella sua fede, promesso gli haueua due gran cose, l'vna di farlo Duca di Milano, se'l Duca Francesco si giudicaua ribelle, la seconda di darli per moglie Leonora sua sorella Vi-

Carlo Duca di Borbona.
Paolo Giouio.

dua, con le quali promesse, e vane speranze, lo mandò in guardia del Stato di Milano, il qual altro non fece, che trauagliar il Popolo Milanese: In questo mezzo Don Vgo di Mongada, che nel Regno di Napoli con nuoue genti era venuto di Spagna, come vuol il Tracagnota, hauendo fatto disegno di rimouer il Papa della lega già detta, indusse i Colonnese à prender l'Armi contro il Pontefice, i quali desiderosi di far seruigio al loro Rè, fatto nel loro stato di Campagna molte genti sotto colore di assicurar il Regno di Napoli; in effetto altra cosa era l'intento loro, il Papa, che n'era entrato in sospetto haueua egli assoldate in Roma molte genti, & ordinò à Colonnese, che uscissero con lor soldati dallo Stato di Santa Chiesa, che si pretendeuano di guardar il Regno, nel Regno andassero, à persuasione dunque del Mongada i Colonnese tutti humili, e pacifici mostrarono d'inviar le genti loro à la volta del Regno: Il Papa ch'ebbe lor fede, e li rincresceua la spesa, veggendo partir di Campagna le genti de' Colonnese, ancor chetutti i suo familiari vi repugnassero licentiò il suo Esercito, e poco appresso ad vn subito si ritrouò da' Colonnese assalito: Perciò che prima si ritrouò questo Esercito nemico in Roma, che cosa alcuna se ne sapesse. Vgo di Mongada, Marcello Colonna fratello del Cardinal Pompeo, Vespasiano, & Ascanio Colonna, che queste genti guidauano passarono per Ponte Sisto in Borgo, non ritrouandoui il Papa (che tardi dell'inganno accorto se n'era, tosto per lo corridore in Castello ritirato si era) saccheggiarono il Palazzo, e non si astennero di por mano alla Sacrestia di S. Pietro. Il Papa, che non haueua in Castello da mangiare più, che per tre dì soli, volle col Mongada abboccarsi, e tanto lo pregò, e scongiurò, che n'ottenne la pace con questa conditione, che ne douesse esso richiamare di Lombardia il suo Esercito, e s'intendesse fatta con l'Imperadore tregua per quattro mesi, e ne mandasse per siccurtà in Napoli, per ostaggio Filippo Strozzi suo parente, e persona facoltosissima: si ritirò dunque D. Vgo in Napoli, & il Papa richiamò le sue genti in Roma, che erano due mila Svizzeri con quel-

quelle sette bande nere così chiamate , perocche portavano l'insegne nere per la morte del valorosissimo Giouanni di Medici lor Capo , soldati tutti di prona , e fù questo cagione , che la lega dell'assedio di Milano , done li ritrouaua si ritirasse , e considerando il vituperio riceuuto da' Colonnese suoi Vassalli , per hauerli saccheggiato il Palazzo , & assediatolo nel Castello sotto buona fede , non parendo à lui seruar à loro la triegua di nououo fatta , mà castigargli , e risentirsi anco con l'Imperadore in trouagliarlo nel Regno , mentre era occupato nella guerra di Milano non ostante gli Stati , ch'hauueua dati à Don Vgo , determinò mouergli guerra , & hauendo scomunicato , e priuato del Cappello il Cardinal Tompeo Colonna Capo di quella fattione , chiamò di Francia Monsignor di Valdimonte , ch'era della Famiglia Angloina per farlo Rè di Napoli , costui se ne venne ad vn tratto con grossa Armata , & essendo molto potente per mare , e per terra , prese ad vn tratto Salerno con tutta quella riuera , e passatone alla volta di Napoli , hebbe il Mongada all'incontro , col quale venuto alle mani l'vtrò facendolo ritirare nella Città . Horatio Baglione da vn'altra parte mandato dal Papa con le sue bande nere , ne pose in rotina lo Stato de' Colonnese , e s'vni poi con Francesi . In questo essendo venuto di Spagna Don Carlo de la Noia con trenta Naui , smontò in Gaeta con sei mila Fanti Spagnuoli , & hauendo perciò ripreso gl'Imperiali ardimenti , ne passarono sù lo Stato della Chiesa , e si fermò sopra Frosolona la Guetra , che fù dalle bande nere valorosamente difeso : anzi ne furono ributtati gl'Imperiali à dietro con molto danno , e forzati ritirarsi nel Regno , onde (come nota il Dolce nella vita dell'Imperadore) si cominciò à praticar la pace : e poco dopoi giunse Cesare Fieramosca con lettera dell'Imperador scritta al Papa , della quale hauutone io copia dall'Eccellente Medico Sebastiano d'Ayello nostro Compatriota , diligentissimo in conseruar le memorie antiche , mi hà piaciuto qui ponerla , benchè in lingua latina .

Monsignor
di Valdimonte
prese l'assedio il
Regno di
Napoli .

Sebastiano
d'Ayello Me-
dico .

Supraſcripta .

Sanctiſſimo in Chriſto Patri, & Domino no-
ſtro Domino Clementi Septimo Diuina
Prouidentia Sacroſanctę Romanę, ac vni-
uerſalis Eccleſiæ Summo Pontifici, Domi-
no Religioſiſſimo.

Introſcripta .

Sanctiſſime, ac Beatiſ. Pater
Domine Reuerendiſſime.

Videbamus non ſine magno animi noſtri dolore, quot quā-
tiſque malis Chriſtiana Reſp. undique circumuallata,
quot verum difficultatibus, atque incommodis vexata, quot
arietum iellibus impulſa, & in extremum fere diſcrimen
adducta erat? atque id non abſque ſumma Chriſtiani nomi-
nis ignominia, & Chriſtianorum Principum (quorum
præcipue parte erant pro Chriſti nominis Gloria, & Chri-
ſtiane Reip. ſalute, & tranquillitate vigilare) perpetuę
infamie nota perpendebamus enim hinc vniuerſam Chriſtia-
nam Rempublicam ciuilibus diſcordiis, ſeuiffimiſque ſedi-
tionibus laborare, inde vero Germaniam olim intra alias
Chriſtiani Orbis nationes florentiſſimam, atque religioſiſ-
ſimam, nunc præter alia incommoda, etiã in Religione di-
ſertam, atque contaminatam eſſe, & (quod omnium grauissi-
mum eſt) ex hac tam diuturna Chriſtianorum Principum
diſcordia Tyrannum Potentiſſimum Tyrannum victorijs elat-
tum in dies magis in Chriſti Populum ſauire, & non in-
cuſſionibus infeſtare, Chriſtiſque ditionem ſua impia atque
ne-

nefanda Tyrannidi subiacere; Ita Principum iniuria co-
 uentum sit, *Vt Christi Religio, quæ uniuersas ferè Orbis Na-*
tiones occuparat in mundi angulum nunc inclusa, atque con-
tracta sit. Quæ tamen nulla nostra culpa audiuisset satis
 superque ex nostris litteris ad vestrum Sanctitatem pro nostra
 iustificacione super ijs, quæ nobis tunc impigebantur osten-
 sum fuerit, *vt nunc repetitione non egeant; non propterea*
nunc de aliorum culpis discutiendum putamus, sed potius
communi dolori consulendum. Nos enim attendentes Chri-
 stiani Principis esse non solum culpa carere, à Christianaque
 Reip. damno se se immunem exhibere, Verum ipsam Chri-
 stianam Remp. pro viribus conseruare, illiusque saluti, paci,
 otio, & tranquillitati consulere: Nuper ad Sanctitatem
 vestram scripseramus, *vt si Christianam Rempub. saluam, &*
quietam cupiebat generalem pacem curaret, crudeliaque in-
terea arma deponeret, ac per illius federatos deponifaceret,
vt inde communibus auspicijs Christianæ Religionis Hosti oc-
curreret, &c. vsque ad hunc effectum ipsum Ecclesiæ The-
 saurum in tam pium opus reponendum aperire dignaretur
 sapius à nobis flagitatum est, dumque eius responsum sum-
 mo desiderio prestolaremur, ecce subitus Nuntius ad nos
 allatus est de ijs, quæ in orbe per milites nostro nomine in ea
 regione (vt aiunt) collectus, acta, actenta, & præter om-
 nem animi nostri sententiam, & voluntatem patrata fuerant,
 deque misera hda; ac summe dolenda Hungarorum clade, quæ
 omnia tanto profecto dolore excepimus, vt nihil nobis con-
 tingere potuisset, quod tanta molestia, grauiorque dolore no-
 strum afficeret animum, à nostroque desiderio, & voluntate
 longius abesses. Quid enim in sanctius, infelicitiusque nobis ac-
 cidisse potuit, quam quod videamus à militibus nostro nomine,
 nostroque auspicio (vt fertur) congestis, ea patrari, quæ nos
 ipsi, vel sanguine ipso nostro, & cupimus, & in omni rerum,
 ac temporum euentu aduersus quascumque Orbis gentes perhi-
 bere parati sumus, & diripi, quæ nos accumulari cupimus, ea
 de ijs amitti, quæ nos semper propagare optamus.

Non enim an ab alijs occasio data fuisset discutiendum
 putamus, rem tantum ipsam perpendamus sub Ecclesiæ Pro-
 tecto-

rectoris nomine, Ipsam Ecclesiam, eiusque Caput, ac Christi Ecclesiarum offendit.

De Vngarorum vero crudelissima clade, quis est tam demens, tamquam à ratione alienus, ut non deleat, non ingemiscat, vel ab hoc seculo migrare non cupiat, potiusque huiusmodi mala suo tempore videre? praesertim dum ut cupere tot miseris occurrere non valeat? Quod si de Christiano quopiam priuato sentiendum est, quid de Casare, quid de Apostolica Sedis Protectore? Quid de Christiana Republica defensore? Quid de eo, qui ab eius praedecessoribus Christianam Rempublicam non modo à Christiani nominis hostibus defendere, verum illam feliciter propagare didicerat, quique in eorum voluntatem succedens Christiana Religione propaganda Regni sui initium auspicatus, à quouis sanæ mentis homine credendum erit. Hanc ergo animi nostri perturbationem, quam velox, tanti facinoris fama paulo ante peruenerat, litteræ Sanctitatis vestre, atque eius Nuntius nobis suo nomine retulit non parum primo aspectu, renouauerunt. Videntes tam de nobis, ac nostris querimoniam ab eo, quem peculiari quodam affectu, diu in minoribus agere prosequi, & deinde singulari obseruantia, deuotione, atque pietate venerati semper sumus; verum tamen Sanctitatis vestre veræ Paternum animum erga suum à Christo commissum gregem optimam voluntatem proprius inspicientes nova quadam instauranda Christianitatis spe, exilarati: Deo imprimis Opt. Max. qui ad tam pium Opus Sanctitatem Vestram stimulauerit, & deinde cum animum concesserit, ut superata iracundia, boni Pastoris partes assumere dignata sit, quas non verbis tantum, sed mente concipere possumus, maximas gratias agentes Sanctitati etiam vestre, & vniuersæ Christianæ Reip. hoc nomine gratulamur sperantes fore, ut eius felicissimis auspicijs diu optatam pacem, firmam, ac stabilem inueniamus.

Quod autem Sanctitas vestra ait, sibi non tam nobiscum quam cum nostris in Statu Mediolani Ducibus, atque exercituum bellum esse militum nostrorum insolentiam grauissimis verbis exagitans, tam de ea re in prioribus nostris litteris abunde repensum, ac satisfactum putamus, clareque ostensum
nil

nil horum culpa nostra adscribendum esse, qui sub spe vniuersalis Pacis Exercitum nostrum dissolui iusseramus, sed his potius adscribenda erit culpa, qui per novos belli motus violatis fœderibus nobiscum inhiis eorum elandestinis conspirationibus rebus nostris insidiantes Duces nostros ad ipsius Exercitus retentionem cogerunt.

Si vero Sanctitas vestra non nobiscum Armis contendere, sed iniuriam, & oppressionem repellere tantopere optabat, cur eas conditiones per Donnum Vgonem de Moncada Oratorem nostrum oblatas renuit? quas ipsamet Sanctitas vestra sibi gratissimas fore attestata est: esto quod prius cum alijs Christianis Regibus, ac Principibus, conuenisset, si instituta; ac oppressorum tantum causa agebatur, cur potius Roma, quam ipsa Iustitia media cum Christiane Reip. pace, & tranquillitate Sanctitas vestra amplexa est, si cum nostris in Mediolanensi Statu Ducibus, ac insolenti tantum exercitu bellum erat.

Quid sane, quid Ianna, Ciuitates nostra Imperiales, promovere, ut tam acriter mandarent? nam si ex altera, quia ut inquit res nostre, & Regnum nostrum Neapolitanum erat, nulla utique vis à Sanctitate vestra, que statum nostrum turbare posset, nec suscepta, nec cogitata esset, non sic esset in fœdere inter Sanctitatem vestram, & Serenissimum Gallorum Regem, ac Venetos percusso; cuius Articulorum exemplum penes nos est, quæ omnia tamen animum certe nostrum multis nominibus cruciarent, equiori tamen animo tulimus, sperantes omnino fore, ut Sanctitas vestra breuiter, (ut fecit) à tam infausto, periculosoque Consilio desisteret, quod continuis precibus ab Omnipotenti Deo assidue petebamus, nec ea, quæ ab ingentibus istis nostris tentata, & à militibus nostro nomine congestis patrata sunt unquam, ut sic fierent tentarentur, commissimus, nec cogitauimus quidem, licet diffiteri nolumus cum Donno Vgone de Moncada ad Sanctitatem vestram, cum hijs, quas ipsamet postulabat conditionibus destinauimus: Nos ipsi in mandatis dedisse, ut si Sanctitas vestra oblata nostra non acceptaret, Armaque in nos, & statum, ac dignitatem nostram continuaret omnibus medijs, quibus id fieri posset subditorum nostro-

rum ac dignitatis nostræ defensionem, & incolumitatem dispo-
nere, & pro viribus curaret, eaque teneret, media, quibus
hostium nostrorum vires minui, & si fas est extenuari pos-
sent, aut saltem diuerſi, de tanta hostibus ipsis nocendis, offen-
deinde, facilitas relinqueretur. Ita ut nosſer exercitus ab
hostium ipsorum conatibus congruentius, ac securius prote-
geretur. In quo generali mandato nullum cerè continebatur
delictum, nec credimus dum Vgonem ipsum, nec etiam Co-
lumnenses tantum facinus tentare voluisse, nec id cerè cogi-
tasse verum id sedulo curasset, ut Sanctitatis vestra animum
aduersanda Senensi Ciuitate, & à tam hostili in subire inua-
sione renocaret.

Quod verò factum est temeraria militum audacia adscri-
bendum erit, qui non tam facile contineri regine possunt, ut
potissime sua virtute, & viribus aduersus renitentes se supe-
riores effectos conspiciunt, nec ulla infamiae macula in his, no-
bis impingi poterit.

Si enim hac Carolo Quinto Imperante, libri, ac literæ, acta
fuisse predicabunt, addent profecto ipso penitus ignorante, tam
impiam audaciam detractante si huiusmodi scriptis fidem ali-
quam haberi voluerunt. Quis enim nostro iussu, nobisue lau-
dantibus, hac acta fuisse crederet? si ex precedentibus, & subse-
quentibus factis, & pro Romana Ecclesia dignitate operibus
praestitis animum nostrum metiatur.

Quo ne nos ipsos laudare vidæmur potius reticenda factisq;
comprobanda esse censemus.

Supereſt Pater Beatissime, ut tanquam veri Dei Ministri
ad curam Christiani Gregis diuinitus insututi dimissis priuatis
affectibus, inuicemque condonatis iniurijs, si quæ pratendan-
tur, cum consilio Dei causam agamus publicæ tranquillitati
consulemus, & Christianam Rempub. à tam diuturnis miserijs,
& calamitatibus subleuemus.

Accidit enim sepe, ut ira amantium, amoris reintegratio
fuit, sepius, enim Christi tironibus euerit, ut ex incognito
aliquo casu fortiores insurgentes eorum animi firmiss in Dei
obsequia stabiliantur, & seruentiori studio ad maiora pro-
moueantur, sic enim credendum est Nobis, omnino pollice-
mur, quod ex tam inopinata calamitate, & afflictione ma-
gnam

gnum commodum Christianam Reipub. susceperam, & concordibus Christianorum Principum animis Christi Regnum per Universas Orbis Nationes propagandum.

Ad id enim imprimis Consilium Sanctitatis vestra de universalis Pace tractanda, suaque ad nos, ne ceteros Christiani nominis Reges Protectione non possumus magnopere non laudare.

Hoc enim esset vere Episcopum, Verumque Patrem agere, ac veri Christi Vicarij partes assumere, is conatibus aderit Pacificus Christi Spiritus, tunc erimus Deo grati, ac Christi nominis hostibus formidabiles, sic itur ad Astra, hac via Sanctitas Vestra veram, atque certam in utroque saeculo immortalitatem sperare, hic laudem, illic vero gloriam perpetuam sibi polliceri poterit in is enim, quod ad nos attinet, grato animo assentiri parati sumus, ut communibus auspicijs, hac Christianorum Arma inter se dissidentia unitis viribus in Christianae Religionis hostes convertantur, & tamen multo magis conveniens est, ut filius ad Patrem prout ad filium veniret, ne tamen noster in Italiam accessus cuiuspiam formidabilis iudicetur, sed potius cuncta bovo, & equo inter Christianos Principes componatur, omnisque suspicionis, ac timoris scrupulus vestrae Sanctitatis opera, ac auctoritate tollatur, nih t nobis incindijs, gratiusve accidere posset quam Sanctitatem vestram tanquam verum Patrem, ac Christi Vicarium in his Regnis nostris excipere, & venerari cum ex Christiana Reipub. pacem, quietem, & optatam tranquillitatem tractare, illique mentem nostram, atque animum aperire eius ductu, & consilio res nostras componere, atque ad Christianae Reip. defensionem, illiusque hostium invasionum disponere, aliaque agere, quae Dei Gloria subditorumque nostrorum salute, minusque nostrae amicitiae convenire videbuntur. Quae certe audita commode per literas, aut nuntios tractantur, praesertim ubi tot amoris, atque benevolentiae vincula, tantaque pietas, & observantia, ex parte nostra intercedit.

Si erga Sanctitas vestra in sua protectionis, tam Sancto consilio, (ut credimus) adhuc manet ad Regna nostra, se ut ait, conferre voluerit, nos enim illi honorem ex animo

rum ac dignitatis nostræ defensionem, & incolumitatem disponere, & pro viribus curaret, eaque temeret, media, quibus hostium nostrorum vires minui, & si fas est extenuari possent, aut saltem diuerſi, de tanta hostibus ipsis nocendis, offendeinde facilitas relinqueretur. Ita ut nosſer exercitus ab hostium ipsorum conatibus congruentius, ac securius protegeretur. In quo generali mandato nullum certe continebatur delictum, nec credimus dum Ygonem ipsum, nec etiam Columnenses tantum facinus tentare voluisse, nec id certe cogitasse verum id sedulo curasset, ut Sanctitatis vestrae animum aduersanda Senensi Ciuitate, & à tam hostili in subire inuasionem renocaret.

Quod verò factum est temeraria militum audacia adscribendum erit, qui non tam facile contineri regie possunt, ut potissime sua virtute, & viribus aduersus venientes se superiores effectos conspiciunt, nec ulla infamia macula in ijs, nobis impingi poterit.

Si enim hac Carolo Quinto Imperante, libri, ac literæ, acta fuisse predicabunt, addent profecto ipso penitus ignorante, tam impiam audaciam detrahente si huiusmodi scriptis fidem aliquam haberi voluerunt. Quis enim nostro iussu, nobisue laudantibus, hac acta fuisse credet? si ex præcedentibus, & subsequentibus factis, & pro Romana Ecclesia dignitate operibus præstitis animum nostrum metiatur.

Quo ne nos ipsos laudare vidcamur potius reticenda factisq; comprobanda esse censemus.

Supereſt Pater Beatissime, ut tanquam veri Dei Ministri ad curam Christiani Gregis diuinitus instituti dimissis priuatis affectibus, inuicemque condonatis iniurijs, si quæ prætendantur, cum consilio Dei causam agamus publicæ tranquillitati consulamus, & Christianam Rempub. à tam diuturnis miserijs, & calamitatibus subleuemus.

Accidit enim sæpè, ut ira amantium, amoris reintegratione sint, sæpius enim Christi tironibus euenit, ut ex incognitato aliquo casu fortiores insurgentes eorum animi firmiter in Dei obsequio stabiliantur, & seruentiori studio ad maiora promoucantur, sic enim credendum est Nobis, omnino pollicemur, quod ex tam inopinata calamitate, & afflictione magni

gnum commodum Christianam Reipub. suscepturam, & concordibus Christianorum Principum animis Christi Regnum per Universas Orbis Nationes propagandum.

Ad id enim imprimis Consilium Sanctitatis vestra de univ[er]sali Pace tractanda, suaeque ad nos, ne ceteros Christiani nominis Reges Protectione non possumus magnopere non laudare.

Hoc enim esset vere Episcopum, Verumque Patrem agere ac veri Christi Vicarij partes assumere, ijs conatibus aderit Pacificus Christi Spiritus, tunc erimus Deo grati, ac Christi nominis hostibus formidabiles, sic itur ad Astra, hac via Sanctitas Vestra veram, atque certam in utroque saeculo immortalitatem sperare, hic laudem, illic vero gloriam perpetuam sibi polliceri poterit in ijs enim, quod ad nos attinet, grato animo assentiri parati sumus, ut communibus auspicijs, hac Christianorum Arma inter se dissidentia unitis viribus in Christiana Religionis hostes conuertantur, & tamen multo magis conveniens est, ut filius ad Patrem prout ad filium veniret, ne tamen noster in Italiam accessus eniptam formidabilis iudicetur, sed potius cuncta bono, & aequo inter Christianos Principes componatur, omnisque suspitionis, ac timoris scrupulus vestrae Sanctitatis opera, ac auctoritate tollatur, nihil nobis incundius, gratiusve accidere posset quam Sanctitatem vestram tanquam verum Patrem, ac Christi Vicarium in his Regnis nostris excipere, & venerari cum ex Christiana Reipub. pacem, quietem, & optatam tranquillitatem tractare, illique mentem nostram, atque animum aperire eius ductu, & consilio res nostras componere, atque ad Christiana Reip. defensionem, illiusque hostium invasionum disponere, aliaque agere, qua Dei Gloriam subditarumque nostrorum salute, mutuaque nostra amicizie convenire videbuntur. Quae certe audita commode per litteras, aut nuntios tractantur praesertim ubi tot amoris, atque benevolentiae vincula, tantaque pietas, & observantia, ex parte nostra intercedit.

Si ergo Sanctitas vestra in sua protectionis, tam Sancto consilio, (ita credimus) adhuc manet ad Regna nostra, seu ut ait, conferre voluerit, nos enim illi honorem, ex animo

pollicemur in ijs que Regnis, ac dominijs non modo, ut Pater, sed ut proprius eorum Princeps, ac dominus excipietur, de ipsisque non secus, nos ipsos disponere poterit, nostrumque animura ad omnem Christiana Reipubl. salutem pacem, & tranquillitatem, quam paratissimum inueniet, nec per nos stabit, prout hactenus nunquā stetit, quominus Christi Populis saluti consulatur minimo ex proprio iure nostro pro publica tranquillitate alijs concedere non negabimus.

De Regno autem Vngariae, cuius culpa amissum sit, neque discutiamus, sed quod longe salubrius erit comuni consilio Dei causam suscipiamus, tanquam crudele ingum ab illo olim Florentino Regno communibus auspicijs, atque viribus excutiamus.

Imprimis enim Sanctitatis vestrae partes erunt inter Christianos Principes mittenda auxilia comuni consilio disponere, atque decernere, & si vestra Sanctitatis opera, & autoritate mutuae discordiae, (ut cupimus) componentur, & pro Sanctitatis vestrae affectu sedabuntur, nos pro nostra erga Deum pietatem, pro singulari erga Christianam Remp. complectimur studio, non modo auxilia de quibus cum ceteris Christianis Pontificibus agatur mittere intendimus, sed omnes vires nostras, ac etiam (Si Christiana Reip. conuenire videatur) personam ipsam nostram eo conuertere decreuimus ita ut, (quod sepius attestari volumus) omnes sciant, & intelligant nihil unquam nobis, nec antiquius, nec carius extitisse quam pro Dei Gloria, & Christianae Reip. salute, Imperium, Regna, atque dominia omnia nostra, & quicquid in ijs Dei benignitas nobis contulerit, & personam, sanguinem, & vitam ipsam nostram cuius periculo, quam libentissime exponere.

Hortamur igitur Sanctitatem vestram, ac per Dei misericordiam obtestamur, ut cum spem rei bona gerenda in celebritatem veri videat, hanc Dei, & Reip. causam (ut capis, & pollicetur) suscipiat, ignominiosamque, ac crudelissimam hanc ortam seditionem sedare curet; & suis auxilio, favore, atque exemplo labentem Christianam Remp. iuuet, nec committat, ut Clemente VII. vniuersalem Ecclesiam mordeante, per tot ignominias, tot cedes, tot iniurias, atque

con-

contumelias, ut nunquam enumeranda mala electus Dei populus, & à suis domesticis, & ab eius crudelissimis hostibus patitur.

Ceteri enim Christiani Principes facile Sanctitatis vestra auctoritatem sequentur, nosque pro parte nostra nihil omittimus, quod pro Christi gloria, pro Christianæ Reipublicæ salute, à Christiano Principe Romano Cæsare Religionis, & Apostolica Sedis strenuo Protectore, atque defensore sperari possit. huncque firmissimum animum nostrum apud omnipotentem Deum, cui nos omnia debere fatemur, & Sanctitatem vestram, quam filiali semper observantia veneramur, ac univ ersam Remp. quam vita ipsa nostra cariorem habemus, attestatum volumus.

Reliqua Magnificus Fidelis sincere nobis delictus Cæsar Ferramosi hæ Consiliarius, ac equorum Prasatus noster, quem ad id destinamus Sanctitati vestre referet, cui eam fidem summam habere dignabitur, & Sanctitati vestræ veram à Deo Opt. Max. Felicitatem optamus.

Datum in Ciuitate nostra Granatæ die nona Mensis Novebris, Anno Domini M.D.XXVII, Regnorum nostrorum, Romani Octauo, aliorum vero omnium, XI.

Carolus diuina fauente Clementia electus
Romanorum Imperator semper Augu-
stus, ac Germaniæ Hispaniarum, vtrius-
que Siciliæ, Hierusalem, Vngariæ, Dal-
matix, Croatiæ, &c. Rex, Archidux
Austriæ, Dux Burgundiæ, Barbantix,
&c. Comesque Flandriæ, &c.

Y O E L R E Y.

Il Papa adunque hauendo letta la lettera dell'Imperadore, tosto per mezzo di Don Carlo de la Noi Vicerè del Regno concluse la pace trà lui, e sua Cesarea Maestà, per ciò che haueua presentito, che Carlo di Borbona hauena lasciato Anton di Leuia con vna piccola parte dell' esercito in guardia di Milano, & egli col resto hauea risoluto venirne sopra Roma, e perciò tra le altre conditioni volle il Papa, che Don Carlo andasse di persona à ritener Borbona: Partito Dunque il Noi (come vuole il Tarcagnora) il Papa senza intender la risoluzione del Borbona licentiò tutte le sue genti, che haueua, il Borbona non volendo à cosa alcuna del Vicerè prestar orecchie, disse risolutamente, che bisognaua à Roma ne andasse à sacco, ò che il Pontefice pagasse all' esercito le molte paghe che hauer doueua, perche non gli bastaua l'animo di poter altrimenti con soldati rimediare; Il Papa che per lettere del Noi intese non poter l'esercito ritenersi, e vedeuua già esserli il Borbona sopra, non hauendo soldati da far difesa, se ritirò in Castello S. Angelo con gran parte de' Cardinali. L'esercito Imperiale, che era di 40. mila persone, cioè 14. mila Italiani 6. mila Spagnoli, e 20. mila Todeschi, la maggior parte de' quali Todeschi erano Luterani, Gionti in Roma se n'entrò dalla parte di Testenere à 14. di Maggio 1527. con le scale in Borgo, doue fù fatta poca difesa, & il Borbona nel volere con vna scala montar anch' egli sù la muraglia fù ferito da vna balla di Falconetto nella coscia, e morendo non vide il sacco terribile, al quale haurebbe forse potuto in parte s'egli viuuto fusse rimediare, con la cui morte pagò egli la pena, alla quale si era obligato al Popolo Milanese, quando hauendogli dimandato vna gran somma di danari per pagar i soldati, quali di continuo il tormentauano, giurò che pagandola non haurebbe pernesso, che da' soldati, lor fusse itata fatta nell'aunenire più violenza alcuna, e che se ciò non faceua osservare, pregaua Iddio che lo facesse morire di archibuggiate nella prima fattione, ma perche non offeruò a' Milanesi il suo giuramento, e gli poi in Roma disgratiatamente morì.

Tarcagnora.

Sacco di Roma.

Morte di Carlo di Borbona.

Hor

Hor saccheggiato il Borgo, entrarono per il Ponte San Sisto della Città, e ne fu la misera Roma con tanta impietà, e ferezza saccheggiata, che non gli hanrebbono i Turchi, o qualsiuoglia altra più cruda, e nemica Nazione potuto far peggio, poiche indistintamente non solo vi fu sparso gran sangue, e non si hebbe rispetto alle sacre Vergini, ne all'argento, oro, paramenti delle Chiese, nè ne anco alle Reliquie di Santi, quali come cose vilissime erano gettate per terra da quei Luterani, che cola più scelerata, & empia di questo imaginar non si puote, poiche non fu crudeltà, nè sacrilegio, che in questo sacco usato non fusse, & il Papa con molti Cardinali assediato nel Castello Sant' Angelo con poca speranza di soccorlo, ne di vitouaglie ne fette.

Papa Clemen-
te VII. asse-
diato.

Fu il corpo di Borbona condotto à Gaeta, e nel Castello di quella Città sepolto, oue fino al presente si vede la sua Tomba con il seguente epitaffio in Spagnolo.

*Francia me dio la Leche
Spaña suerfa, y ventura
Roma me dio la muerte
Y Gaeta la sepultura.*

Sepoltura di
Carlo di Bor-
bone.

Gionto l'aniso in Francia, & in Inghilterra del misera-
bil sacco di Roma, che il Papa era assediato, e quasi pri-
gione de' Spagnoli, quei Rè à gran pietà si commossero, ai
quali oltre il danno, e vituperio publico di Christiani
pareua loro hauer riceuta particolar offesa. Essendo He-
rico Rè d' Inghilterra Feudatario di Santa Chiesa, e
difensore della sua libertà, e l' altro hauendo titolo di
Christianissimo, per esser i suoi predecessori sempre stati
Protettori, e scudi de' Pontefici Romani contra qualun-
que molestati li haueffero; aggiungendoui l'odio priuato
che amendue contro l'Imperadore haueuano; Henrico per-
che prestato gl' haueua via gran somma di danari, e nel
rimediarglela, lo portaua in parole, e Francesco per i
malì trattamenti, che nella sua prigione riceuuti haueua,
dandosi, che se in mano d' infedeli, o barbari stato fusse
non poteua peggio esser trattato. Per il che speraua con
questa occasione, hauendo seco in lega Venetiani il Pa-

Rè di Fran-
cia, & il Rè
d' Inghilter-
ra ramarica-
ti del Sacco
di Roma.

Legazione di Francia contro l'Imperadore.

pa, Henrico Rè d'Inghilterra, e Suizzeri, i quali mossi à pietà del Papa, e dell' infelice Roma ancor eglino sollicitauano lui à pigliar l'armi, acciò in vn medesimo tempo potessero liberar il Papa, e racquistar il Regno di Napoli, & in questo modo l'Imperadore à bi sogno di danari redotto haurebbono, acciò pagandoli il Rè Francesco vna buona sôma, hauesse recuperati i suoi figliuoli, che per ostaggio in Spagna nelle mani dell'Imperadore lasciati haueua. E concertato il passaggio delli Suizzeri in Italia, partecipando Henrico alla spesa, con gran prestezza si assoldorno nuoue genti in Francia, e fatto Capitano dell'Impresa Odetto Foix Monsignor di Lotrecco lo

Lotrecco eletto Generale dell'esercito contro il Regno di Nap.

Lotrecco in Italia.

Papa Clemente VII. liberato.

mandarono in Italia, facendo marciar dietro lui le genti alla giornata, assoldando si veniuano, acciò di tanta miseria liberasse, e nella pristina sua libertà, & autorità lo rimettesse, e poi all'acquisto del Regno di Napoli s'inuiasse, e giunto Lotrecco in Italia, intese che'l Papa era stato liberato, per il che essendo stato circa sette mesi assediato, e per assicurarsi bisognò pagar à gli soldati 400. mila scudi, e per hauergli, fece fonder tutti l'argenti, e vasi di oro, che si trouaua saluati in Castello Sant'Angelo, ch'al culto diuino seruiuano, de' quali fè batter monete: e non essendo bastati diede loro tre Cappelli di Cardinali, i quali furono messi all'incanto, oue non mancorno quei, che buona somma di denari gl'offerissero, ne per questo l'ingorde voglie de' soldati satiate furono, minaccianano pur il Papa, ma interponendocisi i Principali Capitani, si quietarono: E douendosi partir il Papa dopò d' essersi ogni cosa accordata, e morto il Vicerè D. Carlo, (come appresso diremo) temendo che l'accordo non gli turbasse, soccedendo Generale dell'esercito Vgo Moncada, huomo vario, e d' inquieto ceruello, non aspettò la Compagnia, che la matina seguente i Capitani Imperiali far li doucuano, ma di notte, & in habito sconosciuto, e di seruidore uscì di Castello, e sopra vn buon canallo se ne passò in Orueto, seguito da molti, che l'andorono ad accompagnare, & lui dopò tutta la Corte concorse.

Fù stimata la preda di questo stupendo Sacco quindec-

ci milioni di oro , poiche non fù soldato alcuno di 40. mila ch'erano, che non si caricasse di ricchezze, ma fu miracolosa cosa, e di gran stupore, che in termine di due anni non si trouarono di tanto Esercito cento viui; perche prima, che partissero di Roma per la peste cagionata dalla puzza de corpi morti, dalla fame, e dall'intemperie dell'aere ne morì gran numero, gli altri poi finirono malamente in breuissimo tempo. Questa calamità del Papa, e di Roma à tutti generalmente spiagque, ma s'oua à tutti all'Imperador Carlo V. ch'era così Cattolico, e Christianissimo sentendo, che da' suoi Capirani, e soldati senza suo ordine, anzi contro sua voglia esser stato il Pontefice, e Vicario di Christo, e Roma capo, & honore della Christiana Religione così maltrattati fin dentro le viscere le dispiagque, & auorchè si ritrouasse in festa, e giubilo grande, per esserli nel primo del detto Mese di Maggio nato il Principe Filippo, volse farsi vedere vestito di lutto, e per molti giorni ne stette mesto, e di mala voglia, e quanti di quel Esercito li capitarono nelle mani, punì di morte, e crudelissime pene: dopò questo fatto Carlo della Noia Vicerè di Napoli ammalatosi di Peste in Roma, si fè condurre nella Città di Auerfa, oue nel principio di Decembre dell'istesso anno 1527. morì, e fù portato à seppellire in Napoli nella Chiesa di Monte Oliveto, e successe in suo luogo nel gouerno del Regno Don Vgo Mongada Spagnuolo, e fù il quinto Vicerè di questo Regno.

Hor uscito di Roma il Papa (còme habbiamo detto) poco appresso ne uscì l'Esercito Imperiale, guidato da Filiberto di Calon Principe di Orange fugitiuo di Francia, ch'al Borbona succello era, e quei soldati di malissima voglia ne uscirono per andar à difender il Regno di Napoli dall'empito Francese, mà spenti dalla forza, perche si erano certificati di quanto Lotrecco far douea; però con presterza il Principe d'Orange con suoi soldati si trouò in Napoli. Lotrecco gionto in Italia tosto assediò Brescia, e la acquistò, espugnò Verona, e per forza ottenne Alessandria, prese anco, e saccheggiò Pavia, la qua-

H

le po-

Sacco di Roma quato fù rimato.

Fine infellici fine di quelli che si trouano al Sacco di Roma.

Sacco di Roma quato di spiagque à Carlo V.

Morte di Don Carlo de la Noia 1527.

Lotrecco in Italia.

Lotrecco en-
tra nel Re-
gno di Na-
poli.

Principe
d'Oranci cō
17. mila per-
sone in Na-
poli.

Fabritio Ma-
ramald. Go-
vernatore
d'Italiani.

le poco appresso fù recuperata da Antonio di Leua, poi hauendo in Bologna riflorato il suo Esercito, licentiò li Suizzeri, che non haueano, animo di seguirlo più oltre, & hauuto dal Rè nuoue compagnie di Guasconi con alcune bande di huomini d'armi, e sollecitato da Venetiani, non essendo ancora in tutto passata l'asprezza di quell'Inuerno cominciò à far marciar l'Esercito per la Romagna verso il Regno di Napoli, & hauendo i Venetiani condotto poco inanzi à lor stipendio Valerio Vrsino, quello s'inuiò verso il Tronto per poter per quella via entrare nel Regno, oue essendo giunti, & intrato lo trouò spronisto, di guardia, non hauendo stimato gl'Imperiali douer de quella banda esser assaltati; Valerio dunque in breue prese gran parte dell'Apruzzo, e fece sopra il Fiume di Piscara vn ponte senza contrasto alcuno, in tempo che non hauea Lotrecco col resto dell'Esercito passato Fermo: il qual hauendo ciò inteso, spinse ancor'egli le sue genti, & vnitamente nel Regno intrarono, & vna gran parte della Puglia ne guadagnarono; Perilche il Principe d'Oranci Generale dell'Esercito Imperiale tosto in Napoli si ritrouò con 15. mila Fanti, e 2000. Caualli, i quali impoltroniti nel Sacco di Roma, non si trouauano troppo auuezzì all'armi: Mà Don Vgo Vicerè del Regno visto il pericolo grande, tosto attese à fortificar la Città, e fè far molti bastioni nella montagna di S. Ermo, oue pose quattro grossi, e superbi Cannoni, e diede la guardia di tal Fortezza al Signor Fabritio Marramaldo, il quale haueua sotto di se 800. pedoni Italiani, à quali diede per alloggiamento il Borgo del Spirito Santo per infin al Castello Nuouo; à Spagnoli si diede il quartiere dell'Incoronata per infino à Capuana, à Todeschi si diede dalla Porta di S. Gennaro infino alla porta Nolana, e del Mercato; à gli huomini d'armi, & à i Caualli Leggeri la Sellaria l'Armiieri, la Loggia, e la Piazza dell'Olmo, del quale Esercito era General Capitano il Principe d'Oranci, il Sig. Ferrante Alarcone era Mastro di Campo di tutto l'Esercito, il Signor Geronimo Morrone nobile Cremonese era Proueditore soua la vittouaglia, il Marchese
del

del Vasto di tutte le genti à piedi era Gouvernatore , il Signor Giouanni d'Vrbino Spagnuolo era sotto Maestro di Campo, la sopraguardia della notte fù al Signor Ferrante Sanfenerino Principe di Salerno raccomandata, & ancorche di pochi anni egli si fusse, era Capo'Colonello degli Todeschi, Don Luigi Icaro era Castellano del Castello Nuouo, il quale teneua appresso di se 300. buoni soldati con vittouaglia, e monitione per due anni, nel qual Castello erano retirati con li loro figliuoli la Prencipeffa di Sulmona già moglie di D. Carlo della Noia con molti altri Signori, e Signore, & Il Magnifico Geronimo Pellegrino Cittadino Napolitano era Eletto del Fidelissimo Popolo della Città, huomo di Governo, e di gran valore.

Geronimo
Pellegrino
Eletto della
Città.

Hora hauendo Lotrecco hauuto quasi tutte le Città di Terra di Lauoro, fuora che Ischa, e Gaeta, alli 28. di Aprile 1528. si trouò intorno Napoli, & hauendo accampato il suo esercito presso Poggioreale, circondò la Città da tutti i lati, solo restando à gli assediati libero il Porto, ma non già il mare, perche l'armata Francese guidata da Andrea d'Oria (come si dirà) trascorreua per tutto, & hauendo l'esercito Francese tolte l'acque, che dentro la Città teneuano, souente con i soldati, che dalla Città usciano battagliaua, per il che le cose dell'Imperadore, erano quasi disperate, tanto più che Andrea d'Oria General del Mare per il Rè di Francia, scorrendo con 17. Galere, per le marine di Napoli, daua grandissimo terrore à tutti gl' Imperiali, ma lasciato Filippino d'Oria suo Nipote con otto Galere, che non facesse entrar vittouaglia alcuna nella Città, egli se ne passò in Genoua. Filippino dunque hauendo tal carico spesso souente sin'al Porto di Napoli veder si faceva: Il che sentendo il Vicerè Don Vgo n'hebbe gran dispiacere, e tosto se armare sei Galere, e due fuste, ch'hauera nel porto con alcun'altri vascelli, minori, e postoui sopra il fiore delle genti della Città, essò in persona con il Marchese del Vasto, il Principe di Salerno, Ascanio Colonna, il Gobbo Giustiniano, & altri Cavalieri principali con animo di affrontare questo inimico, e vincerlo di certo. Filippino che n'hebbe odore haueu-

Lotrecco à
Poggioreale
1528.

Venenziani,
& il Papa in
lega con
Francesi co-
tro l'Imper.
Andrea d'O-
ria General
del mare per
il Rè di Frà-
cia.

Filippino d'
Oria alla
guardia del
mare.

Guerra Na-
ual al Capo
d'Orso.

Morte di D.
Vgo Vicerè
di Nap.

Cavalieri
Prigioni.

dosi fatto dare da Lotrecco 300. buoni archibuggieri, l'imbarco à Vereri presso la Caua, e si pose in ordine per la battaglia, & hauendo nel primo di Maggio vinto vicine l'arniata Imperiale per le bocche di Capri, egli si ritirò in alto mare, e mandatone Nicolò Lomellino con tre Gale-
re soua vento, acciò nel meglio della zuffa dessero di fianco soua l'inimico, & esso con le cinque altre aspettò nel Capo d'Orso. Don Vgo credendo, che le tre Galere
nemiche per paura fuggissero, pensò con auantaggio as-
frontar le cinque dell'Oria, e si attaccò con l'artegliarie
la battaglia fierissima, e dopò venuto alla stretta gl'Impe-
riali erano superiori, ma fouragiunte l'altre tre galere ne-
miche contant'enipito, che tolsero à gl'Imperiali la Vitto-
ria di mano, e vi morì nella battaglia Don Vgo di Mon-
cada con forsi 700. de'suoi, tra qualivi fù il Sig. Cesare
Ferramoscha, il Sig. Gasparo d'Aquino, Don Pietro Car-
dona Siciliano, & altri valorosissimi Capitani: e si disse,
che Don Vgo meritò d'auantaggio quella morte, e peg-
gio, per esser' egli stato nel Sacco di Roma il primo, e per
hauer anco saccheggiato la Sacrestia di San Pietro; Il Mar-
chese del Vasto, Ascanio Colonna, con molti altri Caua-
lieri principali furon fatti prigioni. Filippino hauendo
poste due Galere nemiche à fondo, e fattone due altre
prigioni se n'andò tosto vittorioso, e lieto a ritrouare il
Zio, restando quel mare tutto pieno di sangue per la gran
mortalità dell'vna, e l'altra parte: Egionto in Genoua
pensando di quei prigioni hauerne vna grossa taglia, inte-
se ch'è il Rè di Francia per se gli voleua, del che Andrea
d'Oria forte si dolse, e tanto più si sdegnò, che douendo
hauere dal Rè alcune paghe, ne era nienato di continuo
in parole, per questa cagione, e perche anco il Mar-
chese del Vasto, & Ascanio Colonna tanto li dissero, e
persuasero, ch'era migliore seruire all'Imperadore, che al
Rè di Francia, che'l d'Oria lasciato il seruigio di detto Rè
si accostò all'Imperadore, & hauendo poi in Genoua fatta
gridar libertà, ne cacciò i Francesi, che molti anni tenuta
l'hauuano, per il cui fatto meritò, che l'Imperadore lo
facesse Principe de Meli nell'anno 1531. Il cui Principa-

to poco auante era deuoluto alla Regina Corte di Napoli per la rebellion di Giouanni Caracciolo, l'honorò anco dell'ordine del Tosone d'Oro, e nell'istesso tempo in Napoli per vn pezzo s'vdì vn motto da' fanciulli dicendo, quando il Marchese andò per mare, Andrea d'Oria fece riuoltare.

Lotrecco che alcuni mesi all'assedio di Napoli stato era, non volse mai batterla con l'arteglierie, dicendo che non voleua rouinare così bella Città, ma volerla intiera godere, con tutto, che di continuo danni grandissimi da' Napolitani riceueua, e massimamente da vn Gentil'huomo, e famoso bandito della nostra Terra di Lauoro chiamato per sopra nome Verticillo, quale ritrouandosi bandito haueua hauuto grazia dal Principe d'Orance del maleficio passato, questo ogni notte faceua vicine dall'assediata Città sacchi pieni di grano marcio, e li faceua buttare nell' acque de i Francesi, le quali beuute da i loro Caualli crepauano tutti, e dopò quelli danneggiando alla peggio, conducer faceua nella Città bestie, & altri molti sussidij, per rinfrescare i poveri assediati con grandissimo danno dell'esercito Francese. In tanto che in vna sola notte sè pigliare da quello più di cento Boui, quali furno a' Napolitani grandissimo giouamento, da' quali fù grandemente amato, e riuerito, benchè altri falsamente ciò habbiano scritto. Hor' essendo il Campo Francese cominciato ad indebolire, & essendo la vendemia quasi matura i miseri Francesi ingordissimi d'ogni sorte di frutti, facilmente per lo disordinato mangiar di quelli lor veniu la febre di tal maniera, che in poco spatio ne morirono molti. Con questa occasione, e con esser in quell' estate l'aria pessima delle Paludi, e dell'acque aggregate, molte già d'altri Francesi alla Città, e per molti disaggi paritine morirono in così gran numero, ch'erano tornati à terzo, del che accortosi il Campo Imperiale uscì dalla Città, andando insino a i loro bastioni, eli feron grandissima stragge. Lotrecco, che da'suoi fù consigliato che si allargasse da quell' aria puzzolente, in niun modo partir si volle, sperando per la gran fame presto rendersi do-

Sciocchezze
di Lotrecco.

Verticillo
bandito in
Napoli.

Francesi co-
minciano à
morire nell'
assedio di
Napoli.

uette,

Morte di Lo-
trecco 1528

uesso, ma venutone ogni giorno al peggio, egli per cole-
ra si ammalò, e crescendo gli il male, & hauendosi due
volte fatto salassare, mai n'uscì sangue, però alli 15. d'A-
gosto 1528. tutto pieno di sdegno morì. Per la cui mor-
te i Francesi, che restati erano senza far'altra elezione di
nuouo Generale, lasciati i loro alloggiamenti con l'arte-
gliarie di notte con malissimo tempo di acqua in Auerſa,
si condussero. Nell'istess' hora Fabritio Marramaldo con
la sua Conipagnia d'Italiani giunse à Somma, e la prese,
e fè prigionì 50 huomini d'arme Francesi, & il simile fe-
ce à Nola, e poi à Beneuento, à Nocera, à Capua, & à
Pozzolo. In questo mezo gl' alloggiamenti di Francesi
che non eran da niuno difesi, dagl' Imperiali assaliti fu-
rono, e saccheggiati con merauiglia grande di coloro, che
predauano, percioche oltre l'infinite armi, e pezzi d'arte-
gliarie, che vi trouarono, per tutto erano distesi Francesi
animalati, che stauano per morire, e dentro i Padiglioni
vi erano nate l'herbe in segno della perdita loro, ma pri-
ma che quelli in Auerſa si fortificassero, dal Prencipe d'O-
ranci assediati furono, e scaramuzzandoui fù morto il
Marchese di Saluzzo, e Pietro Nauarra fatto prigionier.

Fine dell'as-
sedio di Lo-
trecco.

E alli 29. d'Agosto furono talmente i Francesi sbaligliati
che non ne ritornò huomo uiuo in Francia, e questa fù la
fine di Monsignor Lotrecco nel Regno di Napoli, che
di 60. mila persone, che vi condusse non ne restò vn uiuo,
e questo fù il secondo Principe, che il Regno di Napoli
trauagliò, il cui Capo essendo stato sorterrato nell' arena
degli alloggiamenti, ou' egli morì, fù poi da vn crudele,
& auarissimo Spagnuolo tolto, e sorterrato in vna canti-
na nella casa dou' egli alloggiava nella Piazza della Sel-
laria, sperando hauerne da qualche Cavalier Franceſe
quantità di danari, ma non essendogli riuscito il disegno,
dopò certo tempo saputoſi, fù per ordine di Conſaluo
Ferrante Duca di Sella (nipote del gran Conſaluo) fatto
seppellire in vn Sepolcro di marino nella sua Cappella alla
Chiesa di Santa Maria la Nona appresso al Corpo del
Beato Giacomo della Marca; Vn' altro simile Sepolcro
fè fare all'incontro di quello, e vi fè porre il Corpo di

Pietro

Pietro Nauarra Vassallo dell'Imperadore , il qual essendo andato à seruire il Rè di Francia (come già si è detto) fatto prigione, morì carcerato nel Castello Nuouo, & à l'vno, & à l'altro furono intagliati li sequenti Epitaffij.

Odetto Fuxio Lutrecco .

Consalvus Ferdinandus , Ludouici Fil. Corduba Magni Consalui nepos . Quum eius ossa quamuis hostis auito sacello , vt belli fortuna tulerat , sine honore iacere comperrisset , humanarum miseriarum memor , Gallo Duci , Hispanus Princeps posuit .

Ossibus, & Memoriae .

Petri Nauarri cantabri , solerti in expugnandis Urbibus Arte clarissimi , Consalvus Ferdinandus Ludouici Filius , Magni Consalui nepos Sueffæ Princeps , Ducem Gallorum partes secutum , pio Sepulchri munere honestauit . Cum hoc in se habeat præclara virtus , vt vel in hoste sit admirabilis .

Per la morte di Don Vgo di Mongada Vicerè del Regno nel primo di Maggio dell'istesso anno 1528 gli successe in esso gouerno Filiberto di Calon Principe d'Oran-
 Prencipe Oran- cerè di Na- poli.

D. Ferrante
 d'Aragona

4. Luogotenente del

Regno.

Pace frà
 l'Imperador
 e Francia.

Don Ferrante d'Aragona Duca di Mont'Alto, che fù quarto Luogotenente del Vicerè di Napoli.

Poi nell'anno 1529. essendosi abboccata Luisa madre del Rè Francesco con Margarita Zia dell'Imperadore ne' confini di Fiandra, fù per mezzo loro stabilita la pace frà questi gran Principi, & il Rè Francesco hauendo pagato à Carlo Quinto due milioni d'Oro, ne richbe i due suoi Figliuoli, i quali per ostaggi circa anni trè stati erano con l'Imperadore, promessagli già, come si è detto nel precedente Capitolo, e condottola in Francia, fù Coronata Regina con grandissima Pompa nella Chiesa di San-
 Dionigi.

Et quì passar sotto silentio non si deue, che frà gli altri Cardinali Creati dal sodetto Pontefice Clemente VII. ordinò Cardinale Prete del Titolo di S. Clemente l'Illustriss. Arciuescono Materano, & Acherontino chiamato d'Andrea Mattheo Palmiero nostro Napolitano; fatto poi Gouernatore del Stato di Milano della Maestà predetta. La cui antica, e nobil Famiglia adesso anchè è vna in Napoli, e non mica spenta, adorna non solo di Baronie, Dignità Ecclesiastiche, come s'è detto, & inspecialità per hauer ritenuto detti Arciuesconati perspatio di cento, e più anni, mà ancora di varij Habiti di Malta, S. Giacomo, Calatraue, & d'altri, di molti Carrichi Militari, Parentadi con le prime Case de' Cavalieri Napolitani, e d'Italia, d'Ambasciarie à diuersi Potentati, di Magistrati, di Ricchezze, & in somma d'ogni altra grandezza a grandita, che può rendere per ogni parte vna Famiglia chiara, riguardeuole, & Nobilissima.

Pace tra
 l'Imperador
 e Papa Cle-
 mente.

Nell'istesso tempo ancora seguì la pace trà l'Imperadore, e Papa Clemente, nella quale fù promessa ad Alessand-
 de

de' Medici suo Nipote per moglie Margarita figlia naturale di Carlo con ciò douesse Carlo riponere in Fiorenza la famiglia de' Medici nell' antica sua dignità, con altre promesse tra l'vna parte, e l'altra, come nella seguente Capitulatione si vede.

Capitula pacis, & Fæderis inter Casaream Maiestatem Caroli Quinti, & Sanctitatem Summi Pontificis Clementis Septimi sub die 29. Iunii anni M.D.KXIX. in quibus internenerunt pro Ambassadoribus, scilicet pro dicta Casarea Maiestate Illustris Mercurinus Gattinaria Magnus Cancellarius, & Ludouicus de Flandria miles Sæ Casaree Maiestatis Cancellarius, & Consiliarius, & Magister Sequestrorum, & pro parte dictæ Sanctitatis, Reuerendi in Christo Patres Hieronymus Soledus Episcopus Vasionensis Sæ Sanctitatis Magister Domus, & hoc pro reficienda Italia tantis totque calamitatibus, & ob Guerrarum turbis, & signanter ob obsidionem Regni Neapolis per Gallos in Regno, &c.

Imprimis quietabunt inter se de omni rancore, & odio inter eos forsan pro retro actis temporibus successis, Ita quod in posterum relinquatur, & pro deletis, & extinctis habeantur, &c. Ita quod ex nunc in antea sint ad inuicem amici, & fideles, & eorum amicitia non sit contra quempia, sed, &c.

Item, quod dicta Casarea Maestas erit in fauorem, & protectionem perpetuam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, eiusq; bona, & Ciuitates defendat.

Item, quod quando contingerit Casaream Maiestatem pertransire cum eius exercitu per loca, & terras dictæ Romanæ Ecclesiæ, non permittat, quod vassalli dictæ Ecclesiæ in aliquo indebite opprimantur, & ipsi parent necessaria dicto exercitui iusto pretio mediante.

Item promissit dicta Casarea Maestas, quod stante matrimonio contracto inter Illustriss. Alexandrum de Medicis eiusdem Sanctitatis Nepotem, & Illustr. Margaritam de Austria eiusdem Casar. Maestatis filiam naturalem restituetur in possessione Ciuitatis Florentiæ, & ad omnia occupata per inimicos, & rebelles dictæ Sanctitatis.

Item, quod protectionem suscipiat dicta Maestas, quod

dictus Alexander restituatur in possessione ablatorum per Venetos. & Ducem Ferraria, v3. Ciuitatem Cernia, Rauenna, Mutina, & Regij; & Pubini citra praiudicium Iurum Romani Imperij.

Item, quod pro beneficio dictæ restitutionis dicta Sanctitas teneatur ipsi Casarea Maieitati, & suis in Regno successoribus nouam inuestituram facere de dicto Regno Neapolitano, eidemq; remittere omnem censum impositum per ultimam inuestituram retinentantummodo equum album in signum recognitionis, & quod sint referuata ad dicti Casaris presentationem 24. Ecclesie Cathedralis ipsius Regni, prout antecessores consueuerunt, v3. dicta Inuestitura in contrarium dicent, qua sunt, v3.

- 1 Archiepiscopus Salernitanus.
- 2 Archiepiscopus Reginensis.
- 3 Archiepiscopus Tarentinus.
- 4 Archiepiscopus Brundusinus.
- 5 Archiepiscopus Hydruntinus.
- 6 Archiepiscopus Tranensis.
- 7 Archiepiscopus Materanensis.
- 8 Episcopus Aquilanensis.
- 9 Episcopus Caietanus.
- 10 Episcopus Lancianensis.
- 11 Episcopus Crotoniensis.
- 12 Episcopus Tropensis.
- 13 Episcopus Monopolitanus.
- 14 Episcopus Gallipolitanus.
- 15 Episcopus Castelli Maris.
- 16 Episcopus Puteolanus.
- 17 Episcopus Cassanensis.
- 18 Episcopus Mutilanaensis.
- 19 Episcopus Acerrarum.
- 20 Episcopus Ogientinensis.
- 21 Episcopus Aranenensis.
- 22 Episcopus Potentinus.
- 23 Episcopus Tremontinensis.
- 24 Episcopus Inuenaccens.

Item

Item promittit dicta Sanctitas, quod quam primum dicta Caesar. Maestras peruenierit ad presentiam suam, deosculatura suos pedes, & ei exhibitura tantum honoris, & amoris, prout solitum est recto Imperatoribus concedi, & in filium primogenitum Sancte Romana Ecclesie amplecti, eumque in Coronam recipiendam, & fascijs Imperialibus demore sumendis, omnibus illis gratijs, & priuilegijs, ceteris alijs Imperatoribus de uetero decoratum.

Item, quia Ducatus Ferraria tanquam Feudum Ecclesie ad Sedem Apostolicam spectat iure directi dominij, & iure merito ad eam deuolutus est ob notoriam felloniam Illustris. Alphonsi de Aeste Ducis Ferraria, & sententiam contra eum latam in Concistorio Sae Sanctitatis, propterea promittit dicta Caesar. M. quod quodcumque recuperatis predictis Ciuitatibus supra expressis, vel infra, Sua Sanctitas voluerit dictum Feudum reintegrare, & sententiam predictam exequi, quod Caesar ipsa vii primogenitus Ecclesie brachium seculare, & auxilium, ac tanquam aduocatum, & Protectorem dictae Ecclesie praestabit, sumptibus tamen ipsius Ecclesie.

Item, quia Status Mediolani, ob rebellionem Francisci Sfortis Ducis pretenditur deuolutus, & quia dictus Franciscus iura sua proponere, & defendere non valuit, conueniunt, quod participato inuicem Consilio si dictus Dux innocens erit, Status ei restituatur, si verò reus, & merito dictus Status ad Romanum Imperium spectare, & deuolutus censetur, licet ad dictam Cas. M. rationem directi dominij spectet, tamen ad totius Italiae quietem praeservatur, quod cum Consilio dictae Sanctitatis de eo disponatur.

Item, quod in fœdere inito inter Leonem Papam Decimum, & Casarem, cum in ultima Inuestitura Regni Neapolitani Caesar ipse promittit se curaturum, quod Illustris. Franciscus Sfortia obseruet Constitutiones Salis prout obseruabantur inter ipsum Leonem, & Regem Franciae, ipseque Caesar pretendens dicto fœderi, & ipsius Capitulationi quantum in ipso erat cum satisfecisse, nec pro ea voluisse imponere seruitutem Feudo Imperiali, & impositam non sustinere, nec imponi poterat absque consensu directi domi-

ni, & sœdus illud personas contrahentium non excedere, nec ad successores transire quinimò post ipsius Leonis obitum consentiente etiam ipso Francisco Sfortia, fuerit huiusmodi salis distribuendi in dicto Statu Mediolani concessum Serenissimo ipsius Caesaris Fratri Ferdinando Vngaria Regi. cui ipse Caesar non intendit præiudicare; Cupiens tamen satisfacere dilectæ Sanctitati, promittit se curaturum, quod idem Rex durante vita ipsius Sanctitatis, & per duos annos post ipsius obitum consentiet dilecti salis distributioni in dicto Statu Mediolani per dictam Suam Sanctitatem citra tamen præiudicium Sacri Romani Imperij.

Item, quod principaliter hoc sœdus tractatur pro bono publico, & pro pace inter dictam Sanctitatem, & Casaream Maiestatem conuentum est, quod in ea comprehendatur Serenissimus Ferdinandus Vngaria, & Boemia Rex, Frater dilectæ Casareæ, tamquam vnus ex principalibus, quam ratificare habeant infra sex menses.

Item, quod dilectæ Casareæ Maiestas habeat in particularem protectionem totam familiam de Medicis: Statum Barchinonæ die prædicta 29. Iunij 1529. in litterarum Regiarum septimo fol. 146. loca subscriptionum prædictorum Potentatum contrahentium.

Pompeo Colonna Cardinale vij. Vicerè di Nap.
1530.

Volendo dunque l'Imperador riporre nel Stato di Fiorenza Alessandro de' Medici conforme alla Capitulatione, deliberò seruirse per quell' impresa del Principe d'Orançe Vicerè del Regno, per il che mandò in quel gouerno Pompeo Colonna Cardinal di Santa Chiesa, il quale fù ricenuto in Napoli nel principio dell' anno 1530. che fù il settimo Vicerè, e tosto che giunse conuocò il general Parlamento nel solito luogo in San Lorenzo, nel quale fù concluso di far all' Imperadore, vn Donatuo di ducati 600. mila per caggion della sua Coronatione, e fù eletto à portarlo in Bologna à Sua Cesarea Maestà Don Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno, la qual electione molto dispiacque al Cardinale, e ne venne à parole con il Principe, come in progresso diremo, non dispiacerà a' curiosi, ch' io riferisca l'origine di questo Cardinale conforme à quel che nella vita, di lui scriue Monsignor Pao-

Paolo Giouio ; il quale vuole, ch'egli sia stato fratello di Ottauiano , di Marcello , e di Giulio , ambi quattero figliuoli di Geronimo fratello di Giouanni Cardinale , e di Prospero Padre di Vespasiano , ambi tre figliuoli di Antonio Prefetto di Roma fratello di Prospero Colonna , e di Oduardo Duca d'Amalfi Padre di Fabritio Gran Contestabile del Regno , che fù Padre di Ascanio , Figliuolo di Lorenzo Conte di Alba nell'Apruzzo , e gran Camerlengo del Regno, Fratello di Sciarra, che morì senza figli, e di Giordano Principe di Salerno, e di Odo Cardinale, che poi nell'anno 1417. fù eletto Papa, chiamato Martino V. ambi quattro figliuoli di Agapito . Questa famiglia dunque antichissima in Roma; e come scriue il sudetto dall'anno 990. in quà sempre sono stati Baroni di gran Stato, & a tempo di Papa Honorio Terzo , intorno all'anno 1230. Giouanni Colonna Arcuescovo di Messina figliuolo di Oduardo, del quale si è detto nella vita del Rè Manfredi, essendo eletto Cardinale, fù mandato Legato dall'Esercito Christiano con vna grande Armata , il quale prese in Egitto Al peluso bocca del Nilo Eliopoli Città fortissima, che hora si chiama Damietta, finalmente dopò altre imprese fatte contro Saraceni con molto suo pericolo portò in Roma vn trionfo honestissimo ad huomo sacro, cioè la Colonna , alla quale Christo Saluator Nostro in Gierusalemme fù legato, e battuto , la qual hoggi di è venerata in Santa Prassede, nel cui tempo ancora fù Stefano Colonna il vecchio, il qual seguendo la disciplina de suoi, ottenne in Roma per cinque anni continui la dignità del Magistrato Senatorio , dal quale furono riceuuti in Campidoglio Henrico , e poi Lodouico Bauaro Imperadori, e coronati del Diadema Imperiale , onde in memoria di tal beneficio, e fauore, Lodouico gli donò la Corona d'Oro , che si potesse perpetuamente portare nelle Armi della sua Famiglia sopra la Colonna . Questo Stefano hebbe vna Nobilissima compagnia de Figli, e Nepoti, frà quali erano Cardinali , Vescouì , & altri Prelati, & huomini singolari per lettere, & per armi , e di Stato ricchissimi, e finalmente questa Famiglia in Napoli gode

Paolo Giouio.

Gio. Colonna Cardinale

Colonna, che fù battuto Christo condotta in Roma da Gio. Colonna.

D Geroni-
ma Colonna

de nel Seggio di Porto, oue per antico hebbero vn son-
tuosissimo Palazzo, che si ben à nostri tempi fù alienato,
ancor ritiene il suo primo nome chiamandosi il Palazzo
del Signor Fabritio Colonna, à cui fù figl o Ascanio Pa-
dre dell'Illustrissima, e gran Signora Donna Geronima,
Madre di Camillo Pignatello Duca di Monte Leone, e
forella del Signor Marco Antonio Duca di Tagliacozzo, e
gran Contestabile del Regno, del qual in progresso fare-
mo mentione.

*Coronatione di Carlo V. Imperadore, fatta in Bologna à 24.
di Febraro nel 1530. e della Fuga del Turco
da Vienna. Cap. II.*

Papa Cle-
mente con
l'Imperado-
re in Bolo-
gna.

Risoluto l'Imperadore d'andare in Bologna à rice-
uere l'Imperial Corona, nel fine dell'anno 1529.
si partì di Barzellona con la Capitana d'Andrea d'Oria,
accompagnato anco da Portondo, il qual era Capitano
dell'Armata di Spagna, e gionto à Genoua, & iui riposa-
tosi alcuni giorni, n'andò poi à Piacenza, e dopò à Mo-
dena, vltimamente giunse in Bologna, ou era aspettato
da Papa Clemente Settimo per Coronarlo, il qual il No-
uembre vi era gionto con tutta la sua Corte, gionto poi
iui Carlo col suo Esercito, e con infiniti Signori, e Prin-
cipi d'Italia, e di Spagna, tutti con ricchissime libree vesti-
ti, solennissimamente fù riceuto sotto vn Baldachino di
broccato portato da i Rettori del Studio riccamente
vestiti, & alla Chiesa di San Petronio fù accompagnato,
auante la quale era vn gran palco di legni molto ornato,
oue fù dal Papa riceuto, & hauendoli baciato il santo
piede, l'offerse diece libbre di Oro in Medaglie, & hauendo
alquanto ragionato con grand'amoreuolezza, fù da quel-
lo accompagnato alla porta della Chiesa, e dipartiti l'vn
dall'altro l'Imperadore andò all'Altar Maggiore, à far al-
quanto oratione, & il Papa ritornò in Palazzo, e poco
dopò l'Imperadore entrò anch'egli nell'istesso Palazzo,
oue alloggiorno comodamente senza disturbo l'vn dell'al-
tro, oue molte cose di notte in secreto familiarmente ne-
gociorno.

Po-

Poco appresso vi giunse con il Saluocondotto dell' Imperadore Francesco Sforza, come nota Lodouico Dolce, al quale haueua promesso il Papa di farlo ritornare in gratia di Sua Cesarea Maestà, e fargliue hauere il Ducato di Milano, in tanto che dopò molti discorsi il Sforza ottenne la restitutione di quello con queste conditioni, che pagar douesse all'Imperadore nouecentonila scudi in cotai modo, che il primo anno, ch'era il 1530. ne douesse pagare 40. mila, & il rimanente in 10. anni, per i quali pagamenti l'Imperadore tenesse fra tanto il Castel pegno insino alla sodisfattione della prima paga, quali conditioni furono giudicate honestissime per rispetto delle gradi spese fatte dall'Imperadore nel tener in Italia i suoi eserciti, e veduto da i Signori Venetiani il Sforza posto in stato, praticando di pacificarsi auor essi con l'Imperadore, finalmente l'ottennero.

Lodouico Dolce.

Francesco Sforza reintegrato nel Stato di Milano.

Venetiani pacificati cò l'Imper.

Hora essendosi radunati tutti li Signori, e Prelati fu eletto per la Coronatione dell'Imperadore il Giovedì alli 24. di Febraio 1530. giorno del Glorioso Apostolo Mathia, nel quale esso Imperadore nacque, giorno à lui sempre felicissimo, & essendo stato antico costume, che gl'Imperadori pigliassero tre Corone, la prima d'argento del Regno d'Alemagna, la quale 10. anni inanzi l'Imperadore in Aquisgrana presa haueua, com'è sopra detto, La seconda di ferro del Regno di Lombardia che in Monza presso Milano prender si soleua, e la terza d'oro dell'Imperio di Roma.

Giorno della Coronatione di Carlo V.

Tre Corone dell'Imperio.

Compararono dunque gl'Ambasciatori di Monza, i quali per mantener la dignità dell'antica lor prerogatiua portarono vna Corona di antichissimo lanoro, e due libri nobilissimi de gli Annali per l'antichità loro, & era questa Corona senza i Merli fioriti, ma tirata in vn semiplice, e largo cerchio dentro di ferro, che d'intorno le tempie ciugueua, mà di fuori d'oro, e gioie ornata si vedeuà, due giorni inanzi ch'egli la terza Corona pigliasse, essendo preparato nella Cappella del Palazzo, portarono innanzi all'Imperadore per cagione di honore Don Aluaro Osorio Marchese di Astorga lo Scettro d'Oro, Don-

Ordine della seconda Corona dell'Imper.

Dic-

Ordine del-
la terza Co-
rona d'oro.

Diego Pacecco Duca d'Ascalona la Spada nel fodero di gioie ornato, il Signor Alessandro de' Medici Duca di Pigna portò il Mondo d'oro con la Croce sopra di Gioie, compartito, il Signor Bonifacio Marchese di Monferrato portò la Corona di Monfa. E finita la Messa alla presenza del Papal'Imperadore fù onto, & ornato della Corona di Ferro, e d'altre insegne Reali. Fatte che furono queste cose, venne poi il giorno destinato alla Pompa della maggior Corona d'oro, & essendo posti dal Signor Antonio di Leua li soldati in guardia per tutti i luoghi, e voltati à tutti i passi delle piazze i pezzi grossi d'artiglierie, & essendo poi passati in Chiesa tutti gl' Ordini di Cardinali, e di Vescouii con le Mitre, e Piouiali, & altri Prelati con velli pauonazze, e pompa solenne. Il Papa fù portato in vna Sedia molto alta dalla sua guardia accompagnato, & hauendosi fatto vestire in Pontificale per celebrarla Messa, giunse l'Imperadore con honoratissima compagnia di Baroni, essendo ogni cosa ordinata à similitudine della Chiesa di Roma; furono messi li nomi alle Cappelle, acciò il tutto minutamente corrispondesse all'vfanza antica tolta da i libri Pontificali, vi furono presenti i Sacerdoti Romani, i quali cura haueuano d'vfficiar in San Pietro, costoro riceuettero l'Imperadore all'altare, & hauendoli messo in dosso il Rocchetto bianco, con la Pelliccia lo fecero Canonico del Colleggio loro, & il Cardinal Saluiati li diè il giuramento con le parole tolte da i libri del Papa; & essendoli posti i Sandali di gioie ricamati, e poi la Dalmatica, & il Piuiale, fù anche fatto Diacono, e subito poi fù cominciata la Messa con grandissima solennità di Musica à cori doppij, qual celebrava il Sommo Pontefice con merauiglioso ordine di Cerimonie, el' Imperadore in habito Sacro lo seruaua all'Altare: in fine della Messa l'Imperadore inginocchiato auanti il Papa, riceuè da lui vn trionfal Manto tutto ornato di gioie, e perle, e lo Scettrò d'oro tutto lauorato, col quale religiosamente comandò alle genti, & appressò la Spada ignuda, con la quale perseguitasse i nemici del Nome Christiao; dopò il Pomo d'oro per Figurar il Mondo

Carlo fatto
Canonico di
S. Pietro.

Carlo fatto
Diacono.

do, acciò con singolar Pietà, Virtù, e Costanza, l'abbia da reggere, e Governare, e finalmente quella Mitra più pre-
sto, che Corona di molti Diamanti ornata li pose sul ca-
po: & egli religiosamente ingenuocchiandosi, e bacia-
ndogli li piedi, adorò il Papa: e così ornato fù condotto
à sedere à man sinistra non lungi dal Papa in vna Sedia
couerta di broccato. In questo inezo per ordine del Si-
gnor Antonio di Leua, tutte l'artiglierie, ch'intorno era-
no in segno dell'allegrezza sparate furono, onde per vn
pezzo, terribile strepito si sentì, che pareua tremar la terra,
e che cadesse il Cielo: dopò essendo già l'Imperadore con-
fessato con molta deuotione, per mano del Papa si com-
municò.

Finita la Messa, il Papa con l'Imperadore uscirono di
Chiesa, e montati à Cavallo, entrarono sotto il baldachi-
no, il qual era portato da huomini principali di quella
Città, i quali vicendeuolmente la fatica, & honore si an-
dauano compartendo, innanzi i quali con mirabilioso
ordine, e con gran pompa, i Baroni dell'vna el'altra Cor-
te andauano: seguivano dopò questi huomini ornati d'ar-
mi, e di soprauesti, di Cavalli di guerra, e di Staffieri, i qua-
li portauano tanti stendardi grandi, il primo de' quali era
il Conte Angelo Ranuccio Confaloniero di Bologna, su-
premo Magistrato con titolo della libertà, il secondo
era del Senato del Popolo Romano, il quale toccò al Si-
gnor Giuliano Cesarino Nobilissimo Romano, dopò que-
sti seguirono Don Giouanni Manrique, & Otrecchio Fià-
mengo, questo portaua l'Aquila dell'Imperio, e dello Sten-
dardo bianco Imperiale con la Croce rossa, appresso
seguivano tre altri, cioè il Signor Lionetto di Dian-
ta, il qual interuenne in luogo del Principe di Salerno, il
Conte Lodouico Baghione, & il Signor Lorenzo Cibo Ca-
pitano della Guardia del Papa; i quali portauano i Sten-
dardi, vno del Papa con l'armi de' Medici, e l'altro di San-
ta Romana Chiesa; il terzo della Croce Christiana. il qual
portar si suole quando si vā contro i Turchi: Furono
poi condotte alcune Acchine bianche senza fiori con-
belle, e ricche selle ricamate: Alcuni giouanetti anco

Ordire del-
la Guardia
del P. pa-
cino l'Impe-
radore d'pò
la Corona-
tioue.

Angelo Ra-
nuccio Con-
faloniero.
Giuliano Ce-
sarino
Don Manri-
que Otrec-
chio Fiam-
mengo.

portauano quattro Cappelli rossi del Papa in cima à certi bastioni, seguivano poi senza differenza i più honorati huomini di tutte le nationi ornati, come ben si conueniu in tanta festa, con pompa reale, più che dir non si potrebbe: Dopò costoro seguivano diuersi Ambasciatori, appresso di loro i Cardinali, poco appresso ne venne il Baldacchino, sotto il quale erano quei maggiori Principi, che altri più degni del mondo non si trouano, cò quelle pretiose Mitre per la stupenda, & inestimabile diuersità di perle, e gioie, & i loro Caualli tanto rifataamente, e con passo sì temperato andauano, e con vna certa grauità come se conoscessero chi li caualcaua: Innàzi il Baldacchino andaua il Marchese di Astorga con vna veste, e Corona ornata di gioie, il qual portaua in mano lo Scettro dell' Imperadore; Poi ne veniu il Signor Francesco Maria della Rouere Duca di Urbino Generale de' Venetiani, che di Roma Prefetto era, con vna veste Dalmatica chremesina, e baretta in testa in forma di Piramide, nella cui cima vna Croce di oro si scorgeua, & vna spada ignuda nella sua mano teneua; Poi il Signor Filippo Conte Palatino con vna toga di chremesino ne veniu col Mondo d'oro in mano, l'ultimo era il Signor Carlo Duca di Sauoia, il quale nelle mani portaua vn Cappello fodrato di pelle bianca rilucente per le perle, e sineraldi, & altre gioie che v'erano, il quale quando huopgl' era portaua la Corona leuata dal capo dell' Imperadore, e poneuali il Cappello; Fra questi Principi, & il Baldacchino, Il Tesoriero dell' Imperadore caualcaua, il quale per tutte le strade à certi luoghi per fare allargare la turba e per segno d'allegrezza largamente spargeua nel Popolo danari d'argento, e d'oro con l'effigie dell' Imperadore Coronato, appresso il Baldacchino veniuano molti gran Prelati, per autorità, e ricchezza, alli quali seguivano molti Ve'coui, & altri Prelati minori: L'ultimo squadrone fù da gli huomini d'armi Fiammenghi distinti in schiere con l'elmi in testa, e lancia sù la coscia, talche parua non solo fusiero guardia, ma etiandio ornamento di tanta Festa.

Marchese A.
storga.
Frâncesco Ma-
ria Duca d'
Urbino.

Filippo Co-
nte Palatino.
Carlo Duca
di Sauoia.

Spargimen-
to di moneta
per segno
d'allegrezza

In questa solennità non v'interuenne il Signor Francesco Sforza Duca di Milano per ritrouarsi grandemente ammalato; ne anco D. Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno per non parere di conceder il primo luogo al Marchese Astorga, però mandò in suo luogo Lionetto di Diana suo Vassallo, & egli si restò in casa, come più amplemente si dirà in altro luogo.

Signori, che si trouano alla Coronatione di Carlo V.

Hor partiti costoro di Chiesa, come si è detto, e pigliando à man sinistra, passarono per mezzo la Città, per vna strada couerta di panni bianchi, & azzurri, & essendo giunti à S. Domenico, l'Imperadore partitosi dal Papa entrò nella Chiesa, oue fù dalli Canonici Romani di S. Giovanni Laterano con molta riuerenza riceuto, e così come fù fatto Canonico di S. Pietro in questo luogo, lo fecero Canonico del Collegio loro, e fatto, ch'egli hebbe oratione all'altare di S. Giovanni, quiui creò molti nobili Cavalieri, che se li fecero innanzi toccandoli legiermente col Stocco sù le spalle, e poco dopò per altra via, che non era gito, il Papa ritornò à Palazzo, ou' essendo alquanto riposato si posò à tauola, e prima, che'l Papa, e l'Imperadore da qui sù si partissero, hebbero lettera dal Prete Gianni grandissimo, e potentissimo Rè dell'Etiopia, il qual significaua, ch'essendo egli Christiano, & abbracciato la Santa Fede Cattolica, proferiua al Papa essergli vbediente Figliuolo, & all'Imperadore d'esserli Real Vassallo, similmente hebbe l'Imperadore aniso dal Sofi Rè di Persia, ch'egli intendeva essergli confederato, & amico promettendogli ogni sorte di comodo, che da lui richiesto li fusse.

Carlo fatto Canonico di San Gio. Laterano.

Lettera del Prete Gianni al Papa, & all'Imperadore.

Lettera del Sofi all'Imperadore.

Partito l'Imperador di Bologna, passò in Vinegia, e s'indirizzò verso Alemagna, ou'era con gran desiderio aspettato, perche douendosi eleggere il Rè de' Romani, che secondo il costume nell'Imperio gli doueua succedere, e peruenuto in Alemagna fù con molta rinerenza nella Città d'Augusta da' Principi Germani riceuto, & hauendo egli acquetati i tumulti, che nati vi erano, non potè rassettare le cose della Religione, perche li fautori de' Luterani erano troppo grandi, e le loro opinioni mol-

Carlo parte da Bologna,

Carlo fa
giurare il
Fratello Rè
de' Romani.

to diuerse, nondimeno comandò, che s'offeruassero l'antiche, & euangeliche Istitutioni della Chiesa Romana, e fù ad instantia sua Ferdinando suo fratello Rè di Vngaria, e di Boenia eletto Rè de' Romani.

Solimano
fugge da
Vienna.

In questo mezo l'Imperadore hebbe auiso, che Solimano gran Turco ritornaua Potentissimo soua Vienna Città nell'Austria, più che nell'anno 1529. fatto non haueua, perche seco haueua vn Esercito di 300. mila combattenti: & 3000. guastatori, per il che egli fè vn Esercito di 90. mila fanti, & 30. mila Caualli, e d'Italia fattoli venire la maggior parte dell'Infanteria Italiana, e Spagnole, ch'in Fiorenza militato haueuano, guidata dal Marchese del Vasto, e due mila Caualli Leggieri sotto il carico di Don Ferrante Gonsagha con altre genti mandate dal Papa, col quale Esercito giunto l'Imperadore à Vienna coraggiosamente per farui fatto d'armi l'Inimico aspettaua: Mà Solimano, che sentì vn segnalato danno in vna parte de' suoi, ch'egli inanzi mandato haueua à spiare, & à farli danno, e conoscendo, che Carlo V. e Ferdinando Rè de' Romani suo Fratello con ogni coraggio l'aspettauano per far giornata, agiontoui ancora vn fresco auuiso del danno, che Andrea d'Oria fatto gli hauea nella Morea dopò la sua partenza, si risoluette à tornar à dietro, e così con molta sua vergogna si ritirò in Belgrado: All'hora l'Imperadore libero di questo affanno, e vedendosi l'Inuerno sopra, licentiò l'Esercito, e partì verso Italia, lasciando à prieghi di Ferdinando suo Fratello l'Infanteria Italiana in Germania, per quello che fusse potuto occorrere col Turco: Mà non restandoui quelli Italiani di buona voglia, dolendosi forsi, che pagati non fossero, alzarono le ciglia, e si posero in camino per ritornar in Italia, & alle Terre, che lor negauano il vitto faceuano forza saccheggiandole, & attaccandole il fuoco: Delche n'hebbono danno. Todefschi il contracambio, perche furono da quelli in gran numero tagliati à pezzi, finche nel terreno d'Italia non possero il piede, l'Imperadore poi giunto in Genova s'imbarcò, & à gli otto di Aprile 1533. ritornò in Spagna.

Nel

Nel tempo, che'l Turco si parti da Costantinopoli con l'Esercito per l'assedio di Vienna, il Principe Andrea d'Ora desiderando disturbarlo di quella impresa, parti di Genoua con le sue Galere, eleuante anco quelle del Papa, di Napoli, e di Sicilia, ne andò à Messina, oue oprò tanto con Hettore Pignatello Vicerè di quel Regno, che gli diede alcune Infanterie con molte Naui, con le quali s'indirizzò verso Levante, oue stana l'armata Torchesca sotto il gouerno Himerale Bascià, per guardia di quei paesi: il quale hauendo hauuto notizia del Principe ancorche da forze di gran lunga à lui superiore fusse, non perciò hebbe animo d'aspettarlo, mà si ridusse verso lo stretto di Gallipoli: Laonde il Principe vedendo non poterlo dannificare, si pose à trauagliar il paese della Grecia, le terre vicin'al Mare, espugnò Corone, e Patrasso: e posse anco terrore, e bisbiglio in quella riuiera, che Solimano senza hauer fatto alcun danno à Vienna si ritirò verso Costantinopoli, come di soua è detto; Il Principe fatto porte in quei luoghi il presidio di Munizioni, e Soldati, che oportune erano, auuicinandosi già l'inverno, ritornò verso Sicilia, e poi in Napoli, oue condusse molti Greci di quei paesi, quali quini raccolti furono con molta cortesia, e donate molte comodità, come altroue diremo.

Andrea
d'Ora in
Leuante,

Greci in
poli,

E perche nell'anno 1534. le forze del Turco erano grandissime nella Morea; I Capitani Spagnuoli ch' haneuano Corona, e Patrasso in guardia, & i Cittadini istessi parendo loro, che per esser troppo lungi il soccorso, che alla fine tutti nelle mani del nemico ne farebbono andati, deliberarono abbandonare quei luoghi: così imbarcati tutti con le loro moglie, e cose soua molte Naui, ch'erano al porto, se ne passarono parte in Sicilia, e parte in Napoli, e così il Turco hebbe quei luoghi senza niun contrasto con gran vergogna de nostri soldati.

Prima, che l'Imperadore, di Bologna partisse a richiesta del Papa, restò contento, che Alessandro de Medeci suo Nipote per forza d'Armi fusse Signor, & Duca di Fiorenza, per il che partendosi esso Carlo d'Italia, lasciò il Carico

Firenze asse-
diata da Im-
periali.

Firenze pre-
sa dall' Im-
periali.

1531.
Morte del
Principe
d'Oranci.

Alessandro
de Medici di-
chiarato Du-
ca di Firenze.

Morte di
Alessandro
de Medici.

1539.
Cosmo de
Medici Se-
condo Duca
di Firenze.

rico di questa guerra al Marchese del Vasto, al Principe d'Oranci, & a Ferrante Gonzaga, i quali nella fine di Settembre di quell'anno con 25. mila persone strettamente da più parte la bella Firenze assediorno, la quale fu da Malatesta Baglione, e da Stefano Colonna, che dentro si trouavano con 12. mila fanti, e quattro Compagnie de Caualli Leggeri valorosamente vn buon pezzo difesa, ma dopò molte segnalate scaramuzze, e danni fatti l'vn all'altro, finalmente essendo durato questo assedio circa dieci mesi, astretti i Fiorentini dalla fame, disperati del soccorso nel mese di Luglio 1531. a patti si rese all' Imperiali: Et il Principe d'Oranci, mentre che si opponeua al soccorso, che daua Pisa al nemico, fù nella battaglia valorosamente combattendo morto da due archibugiate, & essendo in questo modo la Città di Firenze priuata dall'antica sua libertà, e vi fù riposto dall'Imperadore Alessandro di Medici; e ne fù dichiarato Duca con promessa di dargli per moglie Margarita d'Austria sua natural Figliuola, le cui nozze furono poi celebrate in Napoli l'anno 1535. (come si dirrà più oltre) mà egli poco visse con questa Signora, perche nel Gennaio 1537. fù a tradimento ammazzato da Lorenzo de Medici suo familiare parente, il quale pensò con questo atto mettere la Patria nella pristina libertà, mà presto egli n'ebbe il contraccambio, perciò ch'essendo dichiarato ribelle, e traditore, con taglia di sette mila scuti a chi l'amazzasse, in tanto che fuggiua in Venetia, fù iui da due soldati ucciso.

Hor essendo morto il Duca Alessandro de Medici, fù creato in suo luogo Cosmo de Medici, come più propinquo di sangue, con la confirmatione dell'Imperadore, & hauendo egli preso quel Dominio, fè instantia d'hauer anco per moglie Margarita d'Austria Vedoua già del Duca Alessandro; mà fù tardo a chiederla, perche l'Imperadore era risoluto darla per moglie al Duca Ottauio Farnese Nipote di Papa Paolo Terzo, come già nell'anno 1538. ci la diede, e questo fece per mantenersi quel Duca in perpetua fede, & al Duca Cosmo diede Leonora figlia di

di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, le cui nozze il mese di Giugno 1539. celebrate furono. Poco appresso il detto Don Pietro diede Isabella sua minor Figliuola per moglie à Gio: Battista Spinello Duca di Castrouillare.

Come per la venuta di Sinam Giudeo molti forastieri vennero ad habitare in Napoli, e della venuta di Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, il quale cominciò ad imbellir la Città.

Cap. IV.

N Ell' istesso tempo, e proprio nel mese di Maggio 1533. Sinam Giudeo famoso Corsale venuto di Levante in Italia à danneggiar le nostre marine con 22. Galere, all' improvviso sbarcò le sue genti à Cetara Castello posto nella marina presso Salerno, oue fè grandissima preda di robbe, e fè cattiuì circa 300. Cetaresi, de' quali ne perirono di ferro più di trenta per non volernosi imbarcare, gl' altri ch' al primo empito de' Turchi erano fuggiti, si condussero in Napoli, oue si diedero all' esercizio di molte arte honoreuoli, ad imitatione de' quali gran numero de gl' habitatori della Caua, e d' altri luoghi conuicini, lasciando la lor solita, e natural' arte del fabricare, e murare, ferno il simile, il che in breue tempo gran parte della Città di Napoli si trouò habitata da' Cetaresi, e Cauaioli, questi con la lor sottigliezza del viuere, e del contrattare, contrafecero molte opere manuali, nelle quali s' esercitauano, per il che accumularono grandissime facultà, in tanto hoggi sono talmente accresciuti, che s' eglino tutti da Napoli partissero, ne restarebbono molte strade della Città quasi dishabitate. Ne' primi anni che questi Cetaresi, e Cauaioli si condussero in Napoli per molto tempo s' intese dalla Plebe con grandissimo sdegno maledire la venuta di quel Cane Giudeo, per hauer dato occasione à Cetaresi, di venir in Napoli, perche veramente con la loro astutia, & estrema chiunque vi contrattaua, più delle volte ne rimaneua mal sodisfatto,

Sinam Giudeo à Cetara. 1533.

& ingannato , & il peggiore , che con l'efempio di coloro molti altri del Regno venuti in Napoli diuentarono quali peggiori , per il che vn galant'huomo fe pur non fù matto , andò , & in tutti gli cantoni delle strade della Città signò di Calcina queſti caratteri G. cccccc. le quali vedute la mattina molti ne reſtarono ammirato con dire , che alcuno frenetico ciò fatto haueua , ma come che ordinariamente nelle Curie de' Notari ſi ſuole molto ragionare , vn giorno trattandoſi di queſto fatto in vna Curia della piazza di San Pietro Martire , molte interpretationi alla detta zifra date furono, finalmente vn Notare di Caſa Ciarlone diſſe, io credo, che alcuno giocatore , per haner perſo 700. giulij, era venuto in tal frenesia pigliando lo G. per giulij , & il c per cenrinaia , qual'intelligenza fù molto lo data , ma vn di quelli chiamato Pietro Sale , huomo faceto , e di gran cuore , replicò ch'egli à queſta zifra vna feliciffima interpretatione dar voleua , e ſtando gl' altri intenti ad vdirlo , ſoggiunſe dicendo, non v'accorgete, che la Città voſtra è in gran maniera mutata per la venuta di tanti arteſici foraltieri ? Riſpoſero ch'era veriſſimo , replicò Pietro , volete viuere quieti , e ſenz'eſſer ingannati oſſeruate quella zifra , la quale vi eſorta dicendo, guardateui dalli ſette C. cioè dalle ſette Nationi , che in Napoli ſon ſtati abondati , cioè da Caſtelluonichi , da Caprareſi , Coſtaioli , Cetareſi , Cauaioli , Celentani , e Calabreſi, e perche diſſe il vero fù creduto ch' egli fuſſe ſtato l'Autore di queſta zifra , in tanto che tutti ſquanquaratamente à ridere ſi poſero , ſeguitò Pietro nel raggiungere dicendo , haueſſimo noi oſſeruato il modo di negoziare di quei di Caſtell'Amare di Stabia , che di Caſtelluonichi dal volgo ſon detti, Popoli delli ſopranominati, li più vicini à Napoli, e poſcia caminando verſo la Calabria hauereſſimo ſcorti gli altri compreſi nel numero delle predetti G. haueriamo ritrouati ſempre coſtumi peggiori ſin à tanto che giunti nella Calabria ſi farebbero quei Popoli conoſciuti peggio di tutti , impercioche ſe i Caſtelluonichi , (per coſì dire) ſon triſti (diceua egli) i Caprareſi ſono cattiuì, i Coſtaiuoli peggiori , i Cauaioli impraticabili , i Cetareſi

Pietro Sale.

Caſtelluonichi.
Caprareſi.
Coſtaioli.
Cetareſi.
Cauaioli.
Celentani.
Calabreſi.

ressi nella malizia, i Celentani intrattabili, e senza raggione i Calabresi in ogni cosa superar tutti, e ricordandomi con quanta ira parlaua costui contra de Calabresi, me ne rido, e merauiglio insieme, poiche tutto pieno di rabbia, e sdegno in biasmo di questa Natione, soggiunse, i primi che condussero Christo signor Nostro alla morte, e crocefissero, e con tanti empj scherni lo vilipesero, esseruo stati Calabresi, ilche forse, perche parerà ad alcuno paradossò, come à tutti coloro, che in quella Curia si riuuorono, potrebbe tal volta così essere, attesochè Pietro Chrinito huomo di grandissima eloquenza, e dottissimo, nel libro secondo de Disciplina honesta al Capitolo settimo così scriue.

Relatum est in Veterum Commentarijs mirificum quidem exemplum, ac Romana seueritate condignum contra Populos Brutios. Hi enim quo tempore Carthaginensis Annibal Italiam cum Exercitu inuasisset, ac Romanus Populus alicubi minus feliciter cum Panis depugnasset: primi quidem ex omni Italia ad Ambalem defecerunt: Sed quem superatus Annibal Italia excedere cogeretur, bono, atque utili exemplo Senat. Pop. Roman. censuit in Brutios animaduertendum, ac ita eos puniendos: ut nunquam deinde pro socys Romani Populi haberentur: neque nomina eorum sicuti ante, in ordinem militum scriberentur. Sed illud etiam statuerunt: ut ad maiorem quidem ignominiam omnes Brutj Romanis in Prouincijs tendentibus parerent, ac veluti mancipia quadam vilissima seruiliter isdem ministrare: adeo graui, & iniquo animo Senat. Romanus defensionem Populorum ferebat. Hi autem Brutj Lucanis confines sunt: quos, & bilingues quidam vocarunt, quod osce, & Græcè loquerentur, quod & sextus ex Verio Flacco scribit. Vnde etiam Brutiana parme apud veteres, nobiles, M. aut Cato, quem Plinius omnium bonorum Artium Magistrum optimum vocat. Qui Thermum accerrime infestatus est: quod is imperauerit, atque auctor fuerit, ut ipsi etiam decem viri à Brutianis vapularent, nam Brutianos intelligit eos, qui accenti loris, verbera, & plagas inuenerent, cuiusmodi sunt in Comœdijs, & scenicis fabulis, qui lorari dicuntur.

Aulo Gellio. cunctur: quorum quidem munus , atque officium erat , ut Senuos vincirent, atque verberarent: quibus Terentianus Promo, quod & Gellius author diligens in Aſſicis obſervauit, & Feſtus etiam Pompeius retulit .

Et Ambroſio Calepino nella parola Brutij , diceua , Brutij Italiae Populi , vltimi Siciliam verſus Lucanis vicini , diſſi quaſi Bruti , & obſceni , fuerunt Brutij ſerui , & Paſtores Lucanorum , qui interfugere , & furtim in Regione conſederunt, vbi Conſentia eſt, quae fuit eorum Metropolis, Quam Regionem prius Anſones habitauerunt . Hi multo poſt tempore , & ab Annibale , & à Romanis propter eorum perfidiam penè deleti fuere ſine dignitate ſine honore, ad ſeruilia opera ſemper coacti, hae Regio , vt author eſt Strabo lib. 6. Oenotria quondam diſſa fuit Supra Conſentiam eſt Pandoſſia , vbi Molloſorum Rex Alexander crucidatus eſt , & Rhegium Ciuitas olim Potentiſſima .

Tertulliano. Si bene per togliere tal macchia da Calabreſi ſi potria-
Baronio . no portare le parole di Tertulliano , le quali con buon talento ſono riferite dall'eloquentiſſimo P. Baronio nelli aurei Annali Eccleſiaſtici ſotto l'anno 34. della noſtra ſalute , però ſenza variar in modo alcuno la fraſe , le pongo qui, com'egli dice .

Strabone . Miniſtros verò , qui ad has inferendas pœnas Praſidibus miniſtrabant fuſſe Brutios , tradit Feſtus Pompeius in verbo Brutiam , & A. Gellius lib. 10. cap. 3. qui prædiſſo , ſa pœnam, quod à Romanis ad Anniſalem deſceſſent, hac ignominia notatos tradit , vt magiſtratibus in prouincias euntibus parerent , & ad inſtigenda ſupplua delinquentibus , ſuam operam exhiberent , Pigentes vero , qui ad eundem deſcuiſſent , Romana Ciuitate priuatos , loco militum curſores , ac tabellarios eſſe ; eoque munere Reipublice inferuire damnatos author eſt Strabo lib. 5. An vero à prædiſſis fuerit Chriſtus flagellatus , aſſerere non anderem , nam alicubi , vt in Aegypto diuerſorum Miniſtrorum id erat munus , ſi quidem honoris cauſa , qui erant Alexandrini , non à Praſidum liſtoribus , ſed tantum ab Alexandrinis , virgis cadebantur , ceteri vero Aegyptu à communibus Praſidum atque paritoribus hiſce pœnis afficiebantur , vt Philo teſtatur , ſed vt Brutios

bae

hac Calumnia omnino reddamus liberos. dicimus, quod, & si olim Bruti eiusmodi fuerint adscripti muneribus, tamen postea id cæteris cuiusque Regionis militibus constat cessisse officium, ut ex lege, iussu iudicum fontes punirent, certe quidem non Brutis tantum, sed omnibus Militibus loquitur Tertullianus in libro de Coronat. milit. cap. 11. dum suadens homini Christiano ne militet, hæc ait. Et vincula, & carceres, & tormenta, & supplicia administrabit, nec suarum ultor iniuriarum, sic utur cum hæc facitari solita indistincte a cuiusvis nationis militibus ille demonstret nihil est, quod magis Brutis, quam cæteris Christo illata pena Crucifixio adscribantur, hæc autem nolumus præterisse, quod audierimus sæpe hæc in Brutiorum ludibry causam imperite iactari.

Hora per ritornare, oue lasciai dico, ch'essendo Napoli il più Nobile, il più fertile, & il più delizioso luogo non solo d' Italia, ma forsi di tutta Europa, non sia merauiglia se hoggi gran parte di questa Città si vede occupata da infinito numero d' habitatori, venuti, come s'è detto non solo dalle Città, Terre, Castelli, e Ville del Regno; ma erianodio da altri luoghi fuori di quello: per il che non paia gran cosa, se il più delle volte si vedono succedere nuovi accidenti, e strani successi; perche alle volte in Roma, o altrove si ode, che in Napoli souente sono giustiziati molti ladroni, homicidiarij, & assassini di strada, non per questo s'ha da credere, che quelli siano Napolitani, ne scandalizzarse di questa nobilissima Città, quando vengono in Napoli per i loro negotij, se gli venditori delle robbe dimandano il doppio del vero prezzo, ò se pure vendono alcune cose contrattate, perche questi tali, come detto habbiamo, non sono veri Napolitani, ma forestieri, perche li veri Napolitani son huomini da bene, generosi, reali nel contrattare, sono anco caritatiui, Religiosi, pietosi, è zelantissimi dell'honor d'Iddio, e del prossimo, diel che ciascheduno si può specchiare nella consideratione d'infinite opere pie, & honorate, che di quelli per ogni cantone della Città si vedono esercitare, nelle Chiese, Capelle, & Oratori, delle quali di intramete diremo altrove.

- Morte di Pö-
peo Colöna**
1531. Hor' il Cardinal Pompeo Colonna Vicerè di Napo-
li, per ritornar donde lasciato hauemo, con prudenza
molta hauendo gouernato il Regno circa vn'anno e
mezo, essendo molestato da graue intermità, nelli' 28. di
Giugno 1532. morì nel suo delitioso Palazzo alla spiag-
gia appresso la Chiesa dell'Ascensione, la cui morte non
fù senza sospettione di veleno, egli con Cardinalesche
esequie nelli 2. di Luglio fù portato à seppellire nella Chiesa
di Monte Oliueto: Per la cui morte l'Imperadore man-
dò nel Gouerno del Regno Don Pietro di Toledo Mar-
chese di Villafranca, il quale entrò per terra con vna nu-
merosa caualcata, e fù riceuuto nella porta Capuana
à quattro di Settembre dell'anno istesso di Mercordì, e
fù l'Ottauo Vicerè del Regno, dopò à 24. di Maggio
1534. venne da Spagna Osoria Pimentella Viceregina
sua moglie, e fù nel Molo grande sopra vn Ponte ricca-
mente adobbato riceuuta, qual fù fatto del denaro publi-
co della Città. E questo fù il primo Ponte, che fuisse fatto
alli Vicerè di Napoli, che poi la Città l'hà costumato far-
lo à tutti gl'altri Vicerè, che vi son venuti. E volendo
Don Pietro di Toledo abbellire, e fortificare la Città nel-
li 24. di Marzo 1533. fè publicar Banno per tutte le piaz-
ze, che fra certo termine tutti li Gaisi, Archiportici, Pen-
nate, & altre cose, ch' impediuan il lume alle strade di es-
sa Città, si fussero sfabricate, e leuate, il che fù eseguito
irre nissibilmente: E volendo anco abbellire la prospetti-
ua del Castello Nuouo intorno l'anno 1534. fè laurare
la porta con il Ponte di quello, ch'allora era dirimpetto
al Palazzo di Don Francesco dell'Auletta, e la rinouò all'
incontro della Piazza dell'Olmo, oue hoggidi si vede, e
fè edificare appresso il detto Ponte vecchio vn bellissimo,
e forte Torrione, e per ampliatione dell' entrare al Mo-
lo grande, ordinò che da quello ne fusse la Real Chiesa
di Santo Nicolò della Carità disfabricata, gouernata
per Maftria di Laici, e seruita all' hora da Monaci neri det-
tali serui della Madonna, edificata già molte centinaia
d' anni auante, come si è detto di sopra, la qual Chiesa
hauca la porta maggiore all' incontro del Torrione Nuouo

uo del Castello, e la sua Tribuna era dirimpetto la porta dell' Arsenale Vecchio. E nelli 30. d'Aprile dell' anno istesso 37. fè cominciar le muraglie della marina, e poi quelle di terra, dalla qual'opera non leuò mani, finchè compite non furono, à di 7. di Giugno poi nell'anno istesso 1537. fè cominciar la nuoua Chiesa di S. Nicolo dietro la Regia Dohana, e la fè fare più grande che prima non era, con vn comodissimo Dormitorio.

E zelofo questo Vicerè Don Pietro del buon gouerno della Città, e del Regno, e ricordeuole del danno che l'Armata Turchesca nelle nostre maremme fatto haueua l'anno 1534. & in Calabria nel 1536. come si dirà, e dubitando di peggio per non tronarsi presidio di Soldati, egli ordinò à tutti i Capitani dell'Ottine, che di tutte le genti di essa Città, atte à combattere, la general mostra facessero, la quale con gran prestezza fatta fu alli 12. di Giugno 1537. one ritrouate furono 20. mila persone atte alla guerra, tutti valorosi giouani, e ben' in ordine.

Il medesimo Vicerè hauendo ritrouata la Città di Napoli occupata da gran moltitudine de' Giudei, delli quali haueua grandissimi riclamori per l'vsure, che commetteuano, e copie delle cose rubbate, che si comprauano, te publicare bando per la Città, che fra certo termine tutti i Giudei si partissero di Napoli; ma perche teneuano molti pegni di Napolitani, fòura i quali danari prestati haueuano all'vsura, si mossero perciò alcuni deuori Napolitani, & istituirono il Monte della Pietà, per il gratioso impronto, che fù caggione, di far riscattar i pegni, e di souenire alle necessità de' poveri senza pagamento d'vsura, e li Giudei eseguento il Regio banno, nell'anno 1540. si partirono tutti, e se n'andarono in Roma, & in altri luoghi. Hauendone dimorato in questa Città circa anni 48. perciòche ci vennero l'anno 1492. (come altroue si è detto) e la strada oue essi Giudei più vniti habitauano si trasse il nome di essi, che infino à nostri tempi vien nominata la Strada della Giudecha, conseguentemente tutti coloro, che hanno imitata l'arte di essi di comprâr, e vendere veste, e robbe vsate son nominati

Mostra dell'Ottine di Napoli.

1537.

Giudei si partono di Nap.

1540.

Monte della Pietà.

nati dell'arte della Giodecha , come hoggi si vede.

Et hauendo ancora il Vicerè Tolero ritrouato in Napoli , e quasi per tutto il Regno , il pernicioso , & abominuole abuso detto à quei tempi la Ciambellaria , la quale cagionaua infamie , risse , contese , ferite , e morti , e volendo il Vicerè togliere vn così fatto male , per vna Regia , & irreuocabil Prmatica la prohibì con imponere grauissime pene così à coloro , che la faceuano , come anco à tutti quegli , che in ciò haueſſero dato aiuto , e fauore , il che si legge ne i Priuilegi , e Capitoli di questa Città Datum sub die 6. Iulij 1540. Ma qual fusſe questo sì brutto , e licentioso abuso , e da sapere che era vna intemerata vſanza così in Napoli , come negl'altri luoghi del Regno , che quando vna donna la ſeconda , o terza volta ſi collocaua in matrimonio , tenendoſi dalle genti baſſe , e plebei per coſa indecente , andauano la ſera al tardi auante la porta della donna maritata con corna , ſonaglie , conche , caldaie , e ſimili instrumenti da far rimbombi , con quali diceuano con alte voci parole diſhoneſte , infami , e laſciue , raccordando con modo Inttuoso al marito il nome della morta moglie , & alla moglie il nome del morto marito , coſa in vero molto indecente , e diſpiaceuole ad vdi- re , perche danano faſtidio , e ſcandalo , e turbauano il ſono tanto a i nouelli ſpoſi , come anco à gli conuicini , nel che perſeuerauano molte ſere , in tanto ch'era forzato il ſpoſo , per via di ricatto , e compositione liberarſi di tal noia nelle nuoue nozze .

Leuò anco questo buon Vicerè vn'altro abuſo nel lutto , & era che nella morte de' parenti , dalle donne ſi faceuano grandiffimi pianti , e ſtridi . e gli huomini , e le donne anco non vſciuano di caſa per ſette giorni , anzi teneuano le porte , e le ſineſtre ſerrate , e ſi portauano le Gramaglie , e li ſtraſcini vn meſe almeno , e chi ſei meſi , & vn'anno , ſecondo la ſtrettezza del parentado , e quando il morto ſi voleua condurr'à ſepellire , le donne più ſtrette parenti calauano gin alla ſtrada , circondando il caratto con pianto , e ſtridi , battendoſi le mani , e percotendoſi il viſo ; & il petto , per inſino che il morto era poſto ſù quello ,

& all' hora se li buttauano di soura , di tal uodo , che con grauidissima violenza i portatori del Cataletto , eseguiuano il loro officio, il che fu auco prohibito dal detto Vicerè, dal quale fu ordinato con pene graui , che le donne non douessero vscire dalla camera del morto, mentre quello si portaua á sepellire : Tutta questi buoni ordini con molti altri , de' quali son pieni i libri delle Pramatiche furono introdotti , e disposti da quel valoroso Prencipe Toledo.

Come Barbarossa si fe Signor di Tunisi , e Carlo V. personalmente andasse all' impresa dell' Auletta, riponesse Molcasse nello Stato, se ne venisse in Sicilia, & d'indi si partisse per Napoli .
Cap. V.

H Ariodeno Barbarossa Rè d'Algieri hauendo nel mese di Luglio dell'anno 1534. costeggiato le marine di Napoli con piu di cento vascelli grossi con grau ruina della Città di Fundi presso Gaeta, e d'altri luoghi di Calabria , laonde vscito egli da Costantinopoli per ordine del Gran Turco per cacciar di Tunisi Molcassen , che perseguitaua suo fratello maggiore, e preso il Regno, che tolto l'hauera, e gionto Barbarossa in Tunisi, dièe voce che con esso ne conduceua Moliresetto loro legitimo Rè, ch' era assai da Tuneggini amato , e con quell' inganno , quasi senz' oprar arme hebbe quella Città, per il che Molcassen, che v'era dentro , vedendo questo nemico così potente, tagliò la via: ma quando i Tunisini il videro non viddero, perche era timido in Collatropoli, come ritenuto, quel Popolo tutto ramaricato ne risse , vedendosi sotto il giogo del Rè d' Algieri (come si dira nel suo luogo.)

Tunisi presa
 da Barbarossa
 l'anno 1534.

Carlo V. nostro felicissimo Imperadore scorgendo il pericolo ch' era à i Regni suoi l'hauer questo potente , & animoso nemico così d'appresso , deliberò cacciarlo da Tunisi, tanto piu che Molcassen offerendo farsi suo tributario per esser riposto in Stato, gli ne haueua fatto humil-

nien-

Carlo deli-
bera far l'im-
presa di Tu-
nisi.

1535.

Donatiuo .
Carlo si par-
te da Barzel-
lona per l'im-
presa di
Tunisi.
Numero del
l'Armata.

Auletta asse-
diata dall'im-
peradore

Tunisi asse-
diata dall'im-
peradore

mente istanza , e resso luto Carlo di fare personalmente questa Impresa , cioè Andrea d'Oria General del Mare , & il Marchese del Vasto General di Terra ; ilche inteso dalli buoni Napolitani fecero alla Cesareà Maestà vn donatiuo di 150. mila ducati , così concluso nel Parlamento generale fatto nel Monasterio di S. Maria di Monte Oliveto . Venuta Primavera del 1535 hauendo congregato vn grosso Esercito , l'Imperadore con Andrea d'Oria à 15 di Giugno partì di Barzellona , & in Sardegna tutti giointi si ritrouarono con l'Armata d'Italia , e quella di Spagna , che fù tutta insieme di 168. Naui grosse di gabbia 130. Galere , e 25. Galeotte , 2. Galeoni , due del Principe d'Oria , & il terzo di Portogallo , vna gran Carracca della Religione di San Giouanni , 24. Carauelle Portuesi , 80. Squarciapini , 30. Fuste , & altri legni minori : Hora preso l'Imperadore terra ne' liti d'Africa col suo Esercito , ch'era di 32. mila persone , oue erano 1000. huomini d'Armi , e 500. Caualli leggieri , con il quale fù il Principe di Salerno , D. Antonio d'Aragona Figliuolo del Duca di Mont'Alto , il Conte di Sarno , D. Ferrante Alarcone , il Marchese del Vasto , e molti altri Cavalieri , e Signori Titolati , gl'Italiani , e Spagnuoli smontati à terra , e fermati iui per alcuni giorni alli quattro del Mese di Luglio cominciarono à battaglia l'Auletta . Finalmente alli 24. del mese la presero con qualche danno de' Christiani , e frà gli altri vi morì Geronimo Tutta Villa Conte di Sarno . Questo luogo non era altro , che vna picciola Piazza con poche case , però è detta Auletta , quasi picciola stanza , mà ben munita , e fortificata di bastioni , si guadagnarono 150. pezzi d'Arteglia di bronzo , e 50. pezzi gioffi di ferro , vi si guadagnorno 46 Galere , 6. Galeotte , & otto Fuste , ch'erano in quel stagno , e passòne poi Carlo altavolta di Tunisi 10. miglia di lungi hebbe Barbarossa all'incontro con vn' Esercito forsi di cento mila fanti , e sedici mila Cavalieri , fero battaglia , l'Imperadore in persona armato auanti la schiera corse verso i Barbari , facendo l'ufficio non solo di Capitano , mà d'animoso soldato , & acquistò l'honore della Corona Ciurca , perciò che

che souragiungendoui egli saluò Andria Romica Capit-
 lier di Granata, al quale essendogli morto il Cauallo sot-
 to si ritrouaua à piedi ferito, questa battaglia poco durò,
 perche i Barbari se n'andarono in fuga, mà i nostri del
 gran caldo, e della sete, perche si patiuua d'acqua, si senti-
 uano vscir l'anima, e senza rimedio alcuno morire; Bar-
 barossa, che non li parue di tentar più la fortuna della
 battaglia, tutto arrabbiato si condusse per terra in Bona,
 e dopò con 14. Galere, che in punto teneua, si condusse
 nel suo Regno d'Algieri: Inteso Carlo la fuga di que-
 sto Barbaro, e che vn gran numero di Christiani cattiuu,
 ch'erano nel Castello, l'Armi tolte haueuano. Se n'en-
 trò egli à 21. di Luglio senza contrasto nella Città di Tu-
 nisi, la quale fù saccheggiata con morte più di 7000. Mo-
 ri, e ne furono fatti prigioni quasi da 12000. e liberatone
 da 20000. di nostri, trà quali erano 4000. Zitelle, e 3000.
 Donne, qali con gran sominissione, e riuerenza ingenoe-
 chiari auanti Sua Maestà con le mani giunte lo ringra-
 tiaro della loro liberatione; la onde l'Imperador diede
 à costoro danari, vittouaglie, e nauigio da ritornare alle
 loro case: Il Principe d'Oria tosto con vna parte dell'Ar-
 mata, se n'andò per giungere Barbarossa, e giunto in Bo-
 na, non ve lo ritrouò, ma egli rouinata la Città, & espug-
 gnata la Rocca, vi pose vn presidio di Spagnuoli: e ritor-
 nò in dietro: dopò questo l'Imperadore à 28. di detto me-
 se Capitolò con Moleassen, ch'era già venuto à trouarlo
 nel Campo, e lo ripose nello Stato: quali Capitoli furo-
 no questi.

Barbarossa
 fugge da Tu-
 nisi.

Tunisi presa
 dall'Impe-
 radore.

Bona presa
 da Andrea
 d'Oria.

Moleassen
 Rè di Tunisi
 riposto nel
 Stato.

Primo il Rè Moleassen si dichiarò esser inimico de
 Turchi, & amico de' Christiani, e deuoto Vassallo dell'
 Imperadore.

Secondo promise, che tutti i Christiani, che si troua-
 sero in qualsiuoglia parte del Regno di Tunisi senza taglia
 alcuna liberati fussero.

Terzo, che in quel Regno non si possa per l'auuenire fa-
 re alcun Christiano prigione.

Quarto, che tutti li Christiani pacificamente stare, &
 conuersar possano in buona Fede, senza alcuna molestia.

nel detto Regno, & in quella far sì loro traffichi, e mercantie.

Quinto, che i Christiani possano edificar Chiese, e Monasterij, quanti in piacer li saranno nel detto Regno senza alcun impedimento.

Sesto, che il Rè non raccoglia nel suo Regno i Conuertiti nouellamente nel Regno di Valenza, e di Granata.

Settimo, che pigliando Sua Cesarea Maestà Castelli, Terre, e Fortezze soura la Costa del Mare, come Biserta, Africa, Algieri, & altre Terre siano di Sua Cesarea Maestà.

Ottauo, che la Piazza dell'Auletta sia di Sua Cesarea Maestà, e 10. miglia all'incontro comprendendoli la Torre dell'Acqua, e la Torre del Sale.

Nono, che il Rè predetto di Tunisi habbià à pagar ogn'anno alla Cesarea Maestà 20. mila scudi d'oro, per lo stipendio de gli Soldati, quali staranno nella guardia dell'Auletta, edì Bona.

Decimo, che la Platta del Corallo sia di Sua Cesarea Maestà.

Vndecimo, che tutte le Gabelle siano del Rè di Tunisi.

Duodecimo, che il Rè sia obligato, oltre li 20. mila scuti d'oro souradetti, ciascun'anno donar in perpetuo alla Cesarea Maestà per riconoscimento del beneficio ricevuto, sei Caualli Moreschi buoni, e perfetti da Rè, e 12. Falconi, e mancando la prima volta incorra alla pena di 50. mila scuti, e la seconda volta il doppio, e la terza volta in pena di Ribellione.

Decimo terzo, che il detto Rè di Tunisi, non raccoglia, ne presti fauore à Corsaro alcuno in danno de Christiani.

Decimo quarto, & vltimo, che per osseruanza di quanto si è detto Moleassén dia per ostaggio all'Imperadore Maumetto suo Figliuolo, il quale stia ritenuto all'Auletta.

Auletta fortificata.

Fatti, e firmati questi Capitoli, & autenticati con tutte le debite sollemnità, l'Imperadore fortificò l'Auletta, & que

oue lasciò per guardia due mila Fanti Spagnuoli , e quell' attigliaria , che prima vi era , & hauendo licentiata l'armata di Portogallo , e di Spagna , l'Agosto nauigò verso Sicilia , e venne à Trapani , oue dimorò quattro giorni: poi per terra andò à Morreale , & essendosi quiui riposato otto giorni à 13. di Settembre entrò in Palermo , e fù riceuuto dal Regimento della Città sotto vn baldacchino di broccato d'oro , pieno di Aquile con moltitudine di huomini , e donne , e col Clero , dal quale processionalmente dolci Hinni , e lodi furono cantate , e presentatogli vn superbo cauallò tutto di oro conerto , condotto gli da quattro Gentil'huomini Palermitani , & essendo la Cesarea Maestà caualcata , fù in quel modo nella Maggior Chiesa condotto , oue li fecero le debite cerimonie , e passò li Priuilegij di quella Città : Partitosi dalla Chiesa,caualcò nell' istesso modo per la Città , doue si viddero Archi trionfali , e molte cose degne : Fù riceuuto poi nel Palazzo di Guillelmo Aiutami Christo , che con apparato Regio era adornato , e stato che fù l'Imperadore in quella Città trenta giorni , oue si fero giosse , e giuochi bellissimi , partì , e se n'andò in Messina , oue con molta pompa fù anco riceuuto , & hauendo eletto Vicerè di quel Regno Don Ferrante Gonzaga , fra pochi giorni si partì per Napoli , per la Calabria , onde conpiacer grande vi gionse (come nel seguente Capitolo si labria. dirà .)

Carlo parte di Tunisi , e va in Sicilia

Carlo con gran pompa riceuuto in Palermo .

Ferrante Gōzaga Vicerè di Sicilia.
Carlo caualca per la Calabria.

Il Glorioso Trionfo , e bellissimo Apparato, dalla Città di Napoli fatto nell' entrar in essa la Maestà Cesarea di Carlo V. Cap. V I.

Gionto Carlo presso Napoli à 23 di Nouembre, si fermò in vna picciola Villa detta Pietra Bianca distante dalla Città tre miglia , perche i Teatri , gl' Archi , & apparati per la sua entrata non erano ancora compiti , Sua Maestà per sodisfare a' Cittadini , e per fauorire Berardino Martorano Gentil'huomo Cosentino all' hora Segretario del Regno , restò seruita di alloggiare nel Palazzo

della sua picciola Villa ,oue essendosi per tre giorni trattenuto, fè l'ingresso nella Città, come denota l'Epitaffio posto sopra la porta di quel Palazzo , che in questo modo si legge.

*Hospes; & si properas , ne sis impius
 Prasentiens hoc edificium venerator .
 Hic enim Carolus V. Rom. Imperator
 A debellata Aphrica veniens triduum
 In liberali Leuco petra gremio consumpsit
 Florem spargito , & Vale. MDXXXV.*

Giorno gio-
 condo che
 entrò Carlo
 V. in Nap.

Processione
 che andò ad
 incontrar
 Carlo.

Hor nel Giovedì à 25. del detto, giorno della Gloriosa Vergine, e Martire Caterina, volendo in grembo ricever Napoli l'vnico suo fauore, principalmente il Sole ne gioì, il quale nò credo che mai il suo volto più bello, e chiaro mostrasse all'amata sua Daphne, come quel giorno glorioso al mondo lo palesò, mostrandosi non freddo, & humido Nouembre, ma lieto, giocondo , e dolce Aprile , chiarissimo seguo non solo di Terrena , ma di celeste letitia : Per il che à 19. hore si partì dalla maggior Chiesa la solenne , Generale , e pomposa processione, con quell'ordine & in quel modo, che si suole nel giorno del Santissimo Sacramiento, e così andarono incontro à Sua Maestà per infino fuor porta Capuana, appresso andaua moltitudine di Nobili , e segnalati Prencipi , Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri Cittadini, che uscirono ad incontrar S.M con bellissimo ordine, con varie , e diuerse libree de' Staffieri, e Paggi, che di velluto, e raso di varij colori secondo le loro imprese vestiti erano. Dopò questi, poco più tardi uscirono gli Eletti della Città, quali furono sette , cioè sei Nobili , & vno del Popolo, i nomi de' quali furono questi, come si legge nel libro delli Capitoli della Città.

*Il Dottor Hettore Minusulo del Seggio di Capuana.
 Anibal di Capua , & Aurelio Pignone del Seggio di Montagna per posseder due Seggi , cioè quel di Montagna, e quel di Forcella antico Seggio.*

Gio;

Gio: Francesco Carrafa del Seggio di Nido.

Antonino Macedonio del Seggio di Porto.

Antonio Mormile del Seggio di Portanova.

*Gregorio Rosso Notar Eccellentissimo della Piazza
Populare.*

Tutti questi andauano sopra bianchissimicaualli, vestiti con robbe lunghe di velluto cremesino, foderate di raso, dell'istesso colore, con Saioni, e Giopponi dell'istesso raso, e con barrette, e scarpe del medesimo velluto, e dell'istesso ancor' i Caualli erano guarniti, Vscirono costoro dal Tribunal di San Lorenzo mostrando a' risguardanti giocondissimo volto: In mezzo à i primi de' quali caualcaua l'Illustrissimo Don Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno in quel giorno ordinato Sindaco della Città, vestito con Saio di velluto pardiglio con la sua bella Librea, innanzi à questi andauano à piedi dodeci Portieri, sei de' quali erano degl' Eletti Nobili, e sei di quei del Popolo, tutti con librea dell' insegne della Città, cioè con Casacche di raso giallo, e cremesino con calze della simile diuisa, con barrette di scarlato, con pennacchi gialli, e Cappe gialle, fasciate di raso cremesino, e ciascuno di questi portaua vn bastone indorato nelle mani: Auanti à questi dodici Portieri, precedeano dodeci Trombettieri, vestiti della medesima impresa della Città: dopo i quali seguivano trentasei huomini delli cinque Seggi della Città: i quali andauano ben' à Cauallo tutti vestiti con ricche, e pompose vesti: dopo questi caualcauano i dieci Consultori con ventinoue Capitani della piazza del Fidelissimo Popolo, i quali secondo che me riferì il Sig. Gio: Battista Macedonio V.I.D. Padre del gentilissimo Camillo, che al presente viue, andauano con Saio, e Cappa di fina Pelliccia nera, e con calza di scarlato, e che tanto nel vestire, come nel caualcare dimostrauano grauità incomparabile, i nomi de' quali Consultori, e Capitani erano i seguenti, come si legge nel libro del Regimento di esse Piazze.

Sindaco della Città,
Portieri degli Eletti,

Trombettieri,

36. huomini di Seggio.

Capitani
delle Piazze
del Popolo.

Francesco Suvero.
Pirro Antonio Cortese.
Giacomo Vespolo.
Gio: Domenico Grasso.
Pietro Antonio Carluccio.
Battista di Domenico.
Col' Angelo Carlone.
Geronimo Bimonte.
Pietro Antonio di Perico.
Andrea d' Acampora.

*Questo non solo era Consultore, ma anco Capitano
come li seguenti.*

Anello di Mauro.
Agatio Bottino.
Camillo Negro.
Anello Beusi' Acqua.
Gio: Antonio di Apenna.
Francesco dello Grugno.
Nicolò Ferraro.
Geronimo Famacio.
Gio: Antonio Brancalione.
Eliseo Terracina.
Roberto Sebastiano.
Ferrante ingregnetta:
Nicodemo Spinnello.
Benedetto Ferraiuolo.
Gio: Luigi Sansone.
Gio. di Marco.
Gio. Tomaso Vespolo.
Geronimo Bonello.
Matteo Calamazza.
Andrea di Ariema.
Ferrante Rosso.

Gia-

Giacomo Rapuano.

Col' Anello Borrello

Pietro Facedulo.

Sebastiano Alando.

Salvatore Misco.

Andrea Stinca.

Gio. Berardino d'Apenna.

Gli Eletti dunque con tutti gli altri già detti usciti fuor la Porta Capuana verso il Palazzo detto Poggio Reale, s'incontrarono con Sua Maestà, e smontati tutti da Cavallo li baciaron il Genocchio, dopò Anibal di Capua gli parlò in nome della Città dicendol: l'Inuitissima Cesarea, e Cattolica Maestà tant'è la comun' allegrezza, e consolatione, che hoggi si riccua da questa Vostra Fidelissima Città della Sua Gloriosa venuta, che confidar non si puote: Supplicamo N. S. Iddio li piaccia (si così è suo santo seruirio) che sia con salute di vostra Sacra Persona, augumento del suo Frelissimo Stato, e beneficio di questa vostra Fidelissima Città, e suoi Fidelissimi Popoli di questo Vostro Regno. Rispose Sua Maestà; Non meno tomo yo plazer oy por ver tan buenos, y leales Vassallos; Appressò Gio. Francesco Carrafa li presentò le Chiaui di Oro della Città, dicendogli: Inuitissima Cesarea, e Cattolica Maestà, questa Vostra Fidelissima Città ha conseruate queste Chiaui solo per donarle alla Maestà Vostra Cesarea, e baciandole gli le donò nelle sue mani, quali con allegrezza egli pigliò, e subito gli le ritornò dicendo: Estas Claves stan bien guardadas en poder d'esta Fidelissima Ciudad. Poi Antonio Macedonio gli presentò il Sindaco dicendogli, Inuitissima, Cesarea, & Cattolica Maestà, questa Vostra Fidelissima Città ha creato Sindaco il Principe di Salerno, per accompagnare, e seruire la Maestà Vostra in questa lieta giornata della Sua felicissima venuta per tanto le presenta à Vostra Cesarea Maestà. Il che detto l'Imperadore con lieto volto l'accettò facendolo con esso lui caualcare alla sinistra: Poi gli Eletti hauendo fatto riuerenza à Sua Maestà, tornarono à caual-

Eletti della
Città s'incò-
trano con
l'Imperador
Carlo V.

Eletto di Ca-
puana li pre-
senta le
Chiaui.

Eletto di Por-
to gli presen-
ta il Sindaco.

caualcare, precedendo sempre à i Baroni del Regno, & essendo già posti in camino al ritorno della Processione con moltitudine della innumerosa Caualleria, che ad incontrar Sua Maestà uscita era, giunsero alla Porta Capuana, auante la quale gli fù presentata dal Vicario di Gio. Vincenzo Carrafa Arcivescouo della Città vna Crocetta di oro sopra vn bel velo aurato, nel cui honore Sua Maestà smontò, & humilmente ingennocchiatosi la baciò, e di nuouo su'l Destriero ascese, prendendo non poco piacere di mirar la Porta scolpita in caudido marmo, alla cui cima mirò le sue belle insegne similmente in bianco marmo, che poco inanzi vi eran state scolpite, alla cui destra stà l'Imagine del Giorioso S. Gennaro, e dalla Sinistra del Glorioso S. Agnello, amendue Protettori, e Custodi della Città di Napoli: e sotto le predette marmoree insegne pendea vn mirabil Epitaffio con lettere, ch'in vece delle mute Statue parlauan in questo modo.

Hanc Cœ. Opt. Car. quam tuemur
Vrbem Aug. tuo numini deditam,
post adauctum Impèrium, clem-
entia foueas, amplitudine iuues,
& æquitate modereris.

Ch'in Volgare dice così.

O Carlo V. è Rè di questo Regno, ò Cesare in quanto à verissimo Imperadore de' Romani, questa Città di Partenope ad aumentare il tuo nome dedicatissima, la quale con l'Oratione appresso l'Alto Monarcha defeniamo, dopò il tuo ampliatio, e degno Imperio, giouala, ampliando in essa la tua benignità, e larghezza, fauoriscela con clemenza, e si è alquanto otioletta moderar la deui con equità, e giustitia.

A piè del piano di detta Porta inanzi, che s'entri dalla banda destra di quella trouò, soua vna Base, vn Colosso, della

della serena Partenope co l'aspetto di Vergine , & il resto non più Serena , mà Aquila trasformata , fauorito vcello di Gioue , e di Cesare con l'ali aurate , e con la Lira nelle braccia sonando , e mostrando segno di mandar fuor. *U* dolcissimi accenti , volendo Cantar l'infrascritte parole , che alla Base di lei scritte si dimostrauano .

Expectata Venis spes, è fideffima nostrum.

Che vuol dire .

O Saggio Cesare Fidelissima speranza di noi tuoi fide-
li , ecco , che dopò tanta aspettatione hora vieni vittorioso ,
à darci caggione di futura allegrezza , smenticandosi delle
passate lagrime .

Dalla banda sinistra era similmente sopra vna Base la
Statua del Vecchio Sebeto, Dio de' Fiuni , qual pareua
stare appoggiato soua vna riuu , & alquanto alzato in se-
gno di riuerenza , e con la sinistra mano teneua la sua lan-
gella , dalla qual uscìua vn picciolo , & ameno riuo signifi-
cato per Sebeto Fiume di Napoli ; dalla mano destra por-
geua vn mazzo di fiori con tal Cartiglio .

Hinc meritò Eridanus cedet mihi , Nilus , & Indus .

Che dice .

Hora , che l'humor mio bagna la riuu della bella Parte-
nope doue è già venuto à soggiornare il Cesare de' Cesari ,
cedino meriteuolmète à me l'Eridano , il Nilo , e l'Indo Fiu-
mi , ch'anno frà gli altri il titolo di Maggiori , perche col-
auuenimento felicissimo d'vn tanto Principe , son più felici,
e di maggior nome di quelli .

Questo fù con non poca allegrezza del risguardante
Imperadore mirato , e volendo homai entrar la Porta , fù
per ordine dato in potere del Principe di Salerno Sindi-
co della Città , lo Stendardo Reale , e fù lui riceuuto sot-
to l'honorato , è ricco Pallio di broccato , portato con otto
Aste da sei Gentil'huomini del Seggio Capuano , e da
due fauoriti di Sua Maestà , e due altri Nobili del medes-
simo Seggio guidauano il freno dell'Imperial destriero , e
tanto i sei , quanto i due Nobili , da Seggio in Seggio si mu-
tarono secondo le Regioni , e pertinentie loro , eccetto i
due fauoriti , che mai si mutarono (come nel suo luogo si

Sindico del-
la Città por-
rà lo Sten-
dardo Reale .

Vestito di
Carlo quan-
do entrò in
Napoli.

Pragmatica
nel vestire.

Ordine del-
la Caucal-
ta nell' In-
gresso cell'-
Imperadore
in Napoli.

Principe di
Bisignano.

dirà così dunque entrò l'Inuitto Cesare nella gentil Par-
tenope, nel cui ingresso caualcò vn bel morato Cauallo
con vna ricca gualdrappa, racamata di oro, e di perle;
Il suo vestire era vna Casacca di Velluto paonazzo, Cal-
za bianca, con Cappello in testa del medesimo velluto alla
Todesca fatto, con pennacchio bianco, con il suo
Tosone in petto senz'altra pompa, credo, prima per mo-
strar l'amor suo verso il Regno, e dopò per dar esempio
alli Sudditi di moderanza, i quali se dalla Regia Pragmatica
del vestire non fossero stati raffrenati, per tal giubilo,
non sò se à lor bastauano tutti i broccati, e tele di oro,
& argento ch'in Firenze, Lucca, Genoua, e Parigi, e nel-
l'altre Città d'Italia si lauorano: Tutti dunque benchè
pomposi andassero, pure non fù souerchia la Pompa. Così
entrata Sua Maestà, s'intese vno innumerabile, e spauen-
teuole ribombo d'Arteglie, che veramente non cre-
do fusse stato maggior lo strepito del fulminante Gioue,
e di superbi Giganti; dopò quei tuoni si alzò voce per la
multitudine di Popoli gridando Imperio, & Vittoria, Vit-
toria, il che indusse alquanta merauiglia al trionfante Im-
peradore. E per dire l'ordine particolare della Caualcata,
come andò, dico che andauano inanzi i cinquanta Con-
tinouij ordinarij, che all'ora erano del Regio Palazzo, co-
me si legge nel libro delli Priuilegij, e Capitoli di Napoli
dell'anno 1556. Cap. 25. fol. 106. atteso molti dipoi fu-
rono accresciuti al numero di cento, come sono al presen-
te, dopò segnuano i Capitani delle Piazze con i dieci
Consoltori già detti: poi ne veniuano i trentasei Gentil
huomini de cinque Seggi deputati à portar l'Aste del
Pallio, & il Freno dell'Imperial Cauallo, dopò il Capitan
della Regia Guardia, e quinci, e quindi caminauano a
piedi numero grande di Soldati, Archibuggieri, & Alabar-
dieri, tutti vestiti della diuisa Napolitana, segnuua poi la
multitudine di Nobilissimi Baroni, Conti, Marchesi, e
Duchi, che precedeuan ordinariamente, dopò questo
Caualcata il segnalato Pietro Antonio Sanseuerino Pren-
cipe di Bisignano con Saio di velluto morato con la sua
bella librea, dal collo di cui pendeva l'honoruolissima
impretà

impresa dell'Aureum vellus, volgarmente detto il Tosone di suoi pari degna: dopò lui seguivano due altri Principi di giouentù vguali, cioè di Sulmona, e di Stigliano, con le loro non meno belle, che vistose libree: Appresso costoro giungeuano li dodeci già detti Trombettieri, appresso seguiva vn soaue concerto di risonanti Bifari, porgendo à gli ascoltanti merauigliosa allegrezza, e dolcissima armonia, vestiti ancor essi con la diuisa Partenopea, dopò questi giuano quattro Regij Mazzieri con bastoni di argento guarnite dell' arme Regie, i quali andauano à Cauallo con i capi discouerti, appresso caualcauano gl' Eletti della Città, dopò i quali veniuano quelli, che li sette Officij del Regno chiamano, ornati con vesti di raso bianco, soura i quali erano certe robbe lunghe infìn' à terra di scarlato finissimo, infoderate d'armellino cò riuersi in testa di simile scarlato all'antica, soura le quali erano molte finissime, e splendidissime gioie, i nomi de' quali furono questi.

Principe di Sulmona.
Principe di Stigliano.
Trombetti,
Pisari.

Mazzieri Regij, Eletti di Napoli.

Sette Officij del Regno.

Protonotario.

•

Ammirante.

Cancelliero.

Còtestabile.

Mazzieri Regij.
Araldi.

Sinnico,

Vicerè.
Duca di Mont'Alto.

Ferrante Spinello Duca di Castrouillari Gran Protonotario, seguiva.

Ferrante giouanetto di sei anni, Figliuolo di Raimondo Cardona Duca di Somma, Gran Ammirante, dopò questo andaua,

Antonio Gratinaria, Conte di Castro, Gran Cancelliero, appresso lui seguiva.

Ascanio Colonna generosissimo Principe Romano, Gran Còtestabile (costui andaua con vno Scettro in mano d' argento lauorato, appresso di questi, due altri Regij Mazzieri, in mezzo de i quali caualcauano due Araldi con vesti aurate con l'Aquile, & armi Imperiali) giungeua appresso.

Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno con lo Stendardo Reale con 25. huomini alla Staffa (costui denotaua l'autorità del Regno) dietro di lui seguiva.

Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, il quale haueua alla sua sinistra Don Ferrante di Aragona Duca di Mont'Alto, i quali andauano con robbe di velluto negro, fra questi due andauano.

**Principe di
Parma.**

Pier Luigi Farnese Principe di Parma con Saio di velluto negro, i quali tutti tre portauano cappelli di seta nera, veniuu appresso costoro.

Camerario.

Alfonso d'Auolos generosissimo, e fortunatissimo Marchese del Vasto, il qual portaua vna spada ignuda nelle mani, godendo l'Officio di Gran Camerario, andando in questo giorno appresso l'Imperadore.

Giustiziero.

Alfonso Picciglomini Duca d'Amalfi, come gran Giustiziero non vi fù, perch'era nel gouerno di Siena.

Siniscallo.

Don Carlo di Gueuara Conte di Potenza, gran Siniscallo, non vi fù per l'inimicitia ch'hauera col Marchese del Vasto, hauendogli il Marchese ucciso il Figliuolo primogenito, andauano i fouradetti attornati di Alabardieri Todeschi da vn canto, e dall'altro Spagnnoli.

Sua Maestà.

Appresso seguiva Sua Maestà sotto il ricco souranominato Pallio, portato da quei Gentil'huomini, nobilissimamente vestiti.

Officiali.

Seguiuano il detto Pallio i Consiglieri di Stato, i tre Regenti del Collateral Consiglio, il Presidente, e Consiglieri del Consiglio di S. Chiara, Il Luogotenente, e Presidenti della Reg. Camera, e gl' Officiali della Gran Corte della Vicaria.

**Arco Trion-
fale à Porta
Capuana.**

Andaua Sua Maestà con giocondo, & Imperial aspetto di felice giouentu ornato, e dalla madre natura ben composto, & organizzato con giusta dispositione di natura, e con amorenoli sguardi, & entrato la detta Porta Capuana alzò gli occhialquanto in alto verso la Città, e si specchiò in vn' ornatissimo, & altissimo Arco trionfale ben composto; la cui altezza era palmi cento, la larghezza palmi nouanta, e la grossezza palmi cinquanta, nella facciata vi erano tre Porte, quella di mezzo, era molto maggiore dell' altre due, nell'vn'e l'altro fianco era etandio vna picciola porta che all'entrata dell' altre corrispondea; Nella faccia verso Oriente, vierano otto colonne poste sora quattro base, ò appoggi quadri, due per ciascheduna di verisimile, & apparente Porfido, con li Capitelli aurati: Nella prima base, era dipinto vn cumolo d' Armi maritime, che si bruggiauano, cioè remi

mi spezzati, arbori, antenne, rostri, sproni di Galera, pezzi di timoni, e di Arbori con lettere che diceuano.

Ex Punico vota elapsa, cioè

I sodisfatti voti dell'Africana guerra, e Vittoria.

Nella seconda base à man destra, era vna mestissima Donna legata ad vn' Albero piangente, al cui lato giaceua vn mesto vecchio Dio fluuiale detto Bragada fiume d'Africa senza ghirlanda: la Donna significaua l'Africa con lettere, che diceuano.

Fletus tibi Solatia Caesar cioè.

O Cesare vincitore, i nostri pianti à te, & à tuoi portogeno gran sollazzo.

Nella terza base della sinistra, erano alquante pecore bianche inghirlandate di lauro con vna fascia negra nel mezzo auante ad vn' Altare di sacrificio, le cui lettere diceuano.

Zephyris, & reduci Fortune. cioè.

Sacrificio à i Zefiri, che la Cesarea Armata con li suoi seguaci d'Eulo, hanno prosperamente condotta in Africa, & alla fortuna del felice, e vittorioso ritorno di quella.

Nella quarta, & vltima base, erano l'Arme Africana in cumolo bruggianti, come son Saette, Archi, Faretre, Zagaglie, Turbanti, e Camise di maglie, le cui lettere diceuano.

Iam toto surget, Gens aurea Mundo. cioè.

Noi bruggiamo meriteuolmente, nascendo al mondo nouua, & aurea gente Cesarea.

Sopra le Cornici di ciascuno paro di colonne nel più supremo ordine erano quattro Colossi, cioè quello del maggior Scipione Africano, l'altro dell'inuitto Giulio Cesare, il terzo del Gran Alessandro Macedone, e l'vltimo del Magnanimo Annibale Cartaginese. I due primi stauano nel mezzo, Giulio Cesare dalla destra, e Scipione alla sinistra, alli cui piedi staua vn cartiglio con queste note, quelle d'Anibale diceuano.

Visto mihi gloria victor. cioè.

O Cesare, à me così fu Gloria esser vinto dal Romano

Anibale.

no Scipione, come hoggì Africa si vanta esser da te stata superata superiore à Scipione.

Giulio Cesare. Quelle di Giulio Cesare.
Nostra spes maxima Roma. cioè:

O Grandissima speranza della nostra Roma, essendo hoggi dignissimamente più illustre di me Cesare Imperador di quella.

Scipione. Quelle di Scipione diceuano.

Decentius Africa nomen. cioè

Quantunque Io ò Cesare habbia il nome Africano, nondimeno à te tal nome più conuiene, che à me, perche s'io vinsi Cartagine, fù dopò lunga, e gran stragge de' Romani, e d'Italia, mà tu hai vinto, e superato la sembianza di Cartagine, cioè Tunisi, in breuissimo spatio di tēpo senza nulla tua offesa, & occision de' tuoi.

Alessandro Magno. Quelle di Alessandro Magno diceuano.

Quantum Colles præcellit Olympus. cioè.

O alto, e sublime Cesare quanto il Monte Olimpo, la cui altezza dimostra di toccar il Cielo, e ciò per la felice Vittoria, che da cotanti tuoi nemici in breue tempo hai riportata.

Poi in tutti quattro insieme vi era questo Cartiglio.

O Lux tu nostri, Decus, & gloria mundi.

Tu sei Gloria, e luce, di questa nostra Città, e di tutto il mondo.

Nella medesima faccia erano cinque quadri, alli quattro de' quali era depinta l'Impresa Africana con la Vittoria dell'Auletta, e di Tunisi con la fuga di Barbarossa, nel mezzo staua il maggior quadro, ou'era la dedicatione dell'Arco Trionfale à Sua Maestà, che diceua in questa guisa.



Impe. Cæs. Carolo V. Augusto
Triumph. Feliciss. Oſtomanicæ
præfecto classis, terra mariq; pro-
fugato, Africæ Regi tributo indi-
cto, restitutis XX. captiuorū milli-
bus receptis, maritimis oris vndiq.
prædonibus expurgatis: Ordo PP.
Neapol.

Dedicazio-
ne dell' Arco
trionfale.

cioè .

La Nobiltà , e Popolo di Napoli hanno eretto que-
sto Arco in honore à Carlo V. Augusto Imperadore ,
Triunfatore Felicissimo dell' Ottomanica rabbia , dopò
li scacciati, e rovinati Eserciti maritimi, e terrestri, d'Ini-
mici, e della restituta Africa , imposto prima il Tributo
al Rè di quella , e donata la libertà, à 20. mila Cattiu, & Armi Cesa-
ree inghir-
landate.
espurgati tutti i lidi maritimi da i Ladroni . Dietro detto
Arco, che miraua la Città , eran altre Colonne foura al-
tretante base ; Nella prima di quelle eran molte Trom-
bette, Lance, & alabarde , auuolti tutti di lauro con lettere
che diceuano .

Sint omnia lata . cioè .

Siano tutte le cose militari hormai pacifiche , e liete ,
per la Vittoria Cesareà .

Nella seconda base, era vna testa di Leone con gli occhi Valor di Ce-
sare.
aperti, e spauenteuoli dentro d'vn scudo, significato per lo
valor Cesareo con questo Cartiglio .

Terreat Austriades, & Primus, & ultimus Orbis .
cioè .

Il Valore di Cesare, è il primo, e l'ultimo del Mondo. sacrificij à
Vulcano.

Nella terza Base , era vn sacrificio , che si faceua nel
Monte di Vulcano con sarmeuti verdi con lettere , che
diceuano .

Spondet maiora peractis . cioè .

Mag.

Maggiori Sacrificij se si promettono , ò Vulcano dopò l'altre Vittorie , che seguiranno .

Nell'vltime Base , erano molti Tribuli con tal Cartiglio .

Carlo Vittorio-
rioso .

Quocumque loco . cioè .

Si come i Vasi piedi in qualsiuoglia modo , che si pone-
no sempre miran il Cielo , così Cesare in tutte le sue im-
prese con qualsiuoglia huomo , & in qualsiuoglia luogo
sempre serà Vittorioso .

Imperadori n'erano quattro altri Colossi di quattro Imperadori di Ca-
sa d'Austria , cioè Ridolfo , Alberto , Federico , e Massi-
miliano , à piedi di ciascuno erano scritte , quelle di Ri-
dolfo , che diceuano .

Generis lux Vnica nostri . cioè .

O Cesare luce vnica della stirpe nostra . Quelle d'Alber-
to diceuano .

Maioribus maior decus ipse futurus . cioè .

Tù ò Imperadore à i più gran Principi , maggior honor
sarai .

Federico .

Quelle di Federico diceuano .

Attollet nostros ad Astra Nepotes . cioè .

Costui sublimerà al Cielo i Nepoti nostri , e suoi Fi-
gliuoli .

Massimilia-
no .

Quelle di Massimiliano diceuano .

Sic Pelea vicit Achilles . cioè .

Così vinse il grand' Achille Pelea Figliuolo di Nettuno ,
come tu hai vinto l'Africa .

Dopò v'era vn verso commune à tutti dicendo .

Regno di
Napoli me-
riteuole di
hauer vn ta-
le Impera-
dore per Pa-
drone .

Hanc decet Imperij frena tenere domum . cioè .

Questo Regno è veramente meriteuole di freno Im-
periale .

Negli cinquequadri , ch'erano di sopra , si com'eran del-
la prima faccia , à i quattro di essi eran descritti gli vitto-
riosi fatti di Vngaria , e la Viennese Vittoria : Nel maggior
quadro di mezzo era vn'altra dedicatione à Cesare con
queste parole .

Cæs. Carolo V. Potentissimo Imperatori, Religione, Aug. Iustitia maximè, Indulgentia Victori Pietate, P. P. ob fugatum in Pannonia ad Histrum. Solimanum Turcarum, Imper. & Christianam Remp. liberatam, Ordo, P. Q. Neapol.

La Nobiltà, e Popolo Napolitano giubila nella erettione di questo Arco Trionfale all' Inclito Cesare Carlo V. Potentissimo Imperador, Religiosissimo, Giustissimo, e Clementissimo per la rotta data à Solimano Imperador de' Turchi in Vngaria, e per la Christiana Religione ampliata.

Nel fianco di detto Arco eran vndici quadri, e nell' altro lato altri tanti, nel primo vi era Cimodoce Ninfa, e Letitia nel e Titone à cauallò ad alcuni mostri marini con brouine in Mare. mano con lettere, che diceuano.

Quasvniq; per vndas. cioè.

Mostrisi per ciascun' onda segno di letitia.

Nel secondo quadro, era solo sopra un monte con lo Scettro nella dritta mano, e nella sinistra tennea simile parole scritte. Letitia della
Cesarea Armata.

Felix quoscunq; superis. cioè.

Eolo sì Prospero, e felice all' Armata Nauale Cesare.

Nel terzo quadro erano dei marittimi con diversi frutti di mare in spalla, e nelle loro mani, e quelli portauano à presentar, e tutti à cauallò sopra mostri marini di conquiglie coronati, con lettere che diceuano.

Quoniam tenet omnia Cesar. cioè.

Noi portiamo doni à Cesare, perchè nella possèd sua

fu il dominio del mare, e della Terra.

Nel quarto quadro erano Ninfe marittime con canestri di Coralli, di Perle, e di Gemme, & Inghirlandate di cose marittime con simili lettere.

Submissus adorat Oceanus. cioè.

Sommisamente tutto l'Oceano adora il trionfo di Cesare.

Lodi di Carlo. Nel quinto quadro, erano le tre Sirene dal ventre in giù vcelli, e dal ventre in su Vergini alate con instrumenti da sonar in mano con simil detto.

Solus eris nobis cantandus semper in Orbe. cioè.

Tù solo farai sempre da noi degnamente cantato nel mondo.

Securità. Nel sesto quadro erano legni, che securamente nauigauano, & alcune Città, nelle cui riue eran huomini, che sollazzauano, altri che nauauano, altri otiosi si moltrauano: e delfini quali per il mare scherzando giuano con simile scrittura.

Nobis hec otia Caesar. cioè.

Questi otij, eriposi, la fatica, & ingegno di Cesare ne l'hà concessi.

Nel settimo quadro era Nilo, Istro, & Indo, celebratissimi fiumi con corone spezzate, & vn Cocodrillo, & vn Canallo fluuiale con certi Figliuoli con questo Cartiglio.

Operum simulacra tuorum. cioè.

I simulacri delle mirabili, e celebratissime opere tue e de tuoi pari.

Meriti di Carlo. Nell'ottauo quadro vi era Cimodoce Ninfa del mare con le Nasse, ou'entrano molti pesci significati, per l'ingegno di Cesare, al cui Imperio si vengono a soggiogare i Regni con simili lettere.

Omnia sunt meritis regna minoris tuis. cioè.

Questi Regni sono alli meriti tuoi bassi, e piccioli.

Nel nono quadro dimostrauasi vn'Aquila sopra un mondo con simil detto.

Partiri non potes Orbem solus habere potes.

Tu non puoi tener il mondo diuiso, ma dell'Imperio

rio integro di quello del degno.

Nel decimo quadro vi era il tempio dell' Honore pieno di spoglie, con simul epitaffio.

Primus Idumeis cingit tua tempora Palmis. cioè.

Il primo che delle spoglie Idumee, cioè Arabici, & Armeniaci e dell'altre tre Regioni Asiatiche riportarà honore, e Vittoria sarà Cesare.

Honore

Nell'vndecimo, & ultimo quadro eran gl'Altari sparsi per il mondo, fra luoghi Aprici, alperi. & inculti con simile parole scritte.

Quoscunq; viderit, occasus, & Orius. cioè.

In tutti gl'Altari, che sono dall' Oriente all'Occidente farà Cesare diuinamente sacrificare, sommettendo ogn' vno alla Christiana Fede.

Nell'altro lato dell'Arco, nel primo quadro vi era la Celeste Capra tutta stellata con vn cartiglio dicente.

Nunc omnia iura tenebris. cioè.

Tu o Cesare tutto quello, che sotto le stelle giace giustamente possederai.

Nel secondo quadro vi era l'Ariete di color rosso, & oro con altre pecore, che passauano in vn prato di varij fiori dipinto con lettere, che diceuano.

En Tellus meritò largitur honores. cioè.

La terra si
rall'egra di
Carlo.

Meriteuolente la Terra honorando Cesare appalesa varij fiori.

Nel terzo viera vn' Aquila, che con vn piede gittaua fulmini, con dire.

Ante ferit quàm flamma micet. cioè.

Quest' Aquila prima fulmina gli nemici, che uolrà ferire.

Merito

Nel quarto vi era la Naue di Argo stellata con simul Epitaffio.

En altera, quę vehat Argo delectus Heroas. cioè.

Questo, e simile merita Carlo V.

Marchese
del Villo, &
Andrea d'Or-
ria Turcise-
e Colonne
di Carlo.

Nel quinto quadro, vi erano due Colonne, vna di nube, & altra di fuoco, significate per due Capitani Celarei, cioè il Marchese del Vasto, per la Colonna di fuoco, per esser Capitano in Terra, & Andrea d'Orta per la Colonna

Ionna di Nube, Capitano nel mare conscritto.

Qua terra, quaq; paret Maria. cioè.

Queste sono due vere colome, con vna delle quali fa Cesare che à lui obbedisca la Terra, e con l'altra il Mare.

Nel sesto quadro, vi era la pugna dell'Aquila col Dragone significata per la guerra dell'Imperadore con Barbarossa con questo scritto.

Vicisti, & Vistum iam cernis tendere Palmas.

cioè.

Carlo Religiosissimo.

Tu hai vinto Imperadore, e pur vinci, benchè l'inimico ancor vinto stende le braccia.

Nel settimo quadro erano i libri luterani, che si bruggiavano con simil motto.

Abolere nefandi cuncta viri monumenta iubet.

cioè.

Immortalità di Carlo.

Già comanda il Religiosissimo Carlo, che bruggino i libri degli documenti nefandi dell'empio Luterano.

Nell'ottavo quadro vi era vn Cocodrillo, e gl'alberi dell'India, che sempre crescono con simile epitaffio.

Nulla recipit tua Gloria metas. cioè.

La tua gloria non hà fine, ma sarà senza fine Immortale.

Imperio infinito.

Nel nono quadro vi erano le tre parole, cioè le tre Dee fatali con vn cartiglio, che vicina da certe Nubi in simili lettere.

Imperium sine fine dedi. cioè.

T'ho dato Imperio senza fine.

Nel decimo, erano certe Diadema auolte con aspidi con questo motto.

Quantas obsent en aspice vires. cioè.

Quando gl'Infedeli, e nemici della Santa Fede di fortezza, e veleno si vantano.

La Vittoria degna di trionfo.

Nell'vndicesimo, & vltimo quadro erano molti Capitani con trionfi, e vi era posto questo cartiglio.

Moliuntur summa Triumphos. cioè.

Le grandi, & immense vittorie son dignissime di Trionfo.

Sotto le porte della metà dell' arco erano dieci quadri, in vno de i quali era la Vittoria con due corone in mano, da vna banda teneua l'honore vestito d'armi all' antica, *Vittoria* ghirlandato di lauro con palme in mano, dall'altra banda teneua Sua Maestà col Scettro in mano, e nell'altra mano vna palla, amendue coronati della Vittoria con le dette due corone, con questa scrittura.

Ex vno tecum, tecum vtero. cioè.

Io vittoria, e questo honore semo nati da vn ventre teo insieme.

Nel secondo quadro era l'Immortalità sopra certi cumoli d'armi, e libri aperti, eraui a sedere il Tempo tenendo quelli sotto li piedi, & haueua vna lancia in mano con simili lettere. *Immortalità*

Nullum docent sentire laborem. cioè.

Nulla fatica mi rendono l'armi esercitate da me, conoscendo, che per quelle son già fatto immortale.

Nel terzo quadro erano molte corone antiche, le cui lettere diceuano.

Carlo degno di molte corone.

Sparguntur in omnes, in te mista stant. cioè.

Tante Corone spartite tra gl'altri Principi, a te vnitate ti deuono.

Nel quarto quadro vi erano più Camelli, di fasce di lauro, e di palme, di Corone carichi con questo cartiglio, *Palme, e Corone parte del trionfo di Carlo.*

Pars quæ triumphat. cioè.

Quest'è vna parte degli Trionfi tuoi.

Nel quinto quadro, vedeasi la Pace inghirlandata con vno Cornocopia in mano con certe altre Ninfe, ch'andauano cogliendo i fiori per vn verde prato, con simile Epiteto. *Pace.*

Terra, parit, iam pace, maris; cioè.

Possiamo già sole per li prati gir' hormai, essendo per Cesare pacificata la terra e'l mare.

Nel sesto quadro mirauasi l'allegrezza ghirlandata di fiori con molte Ninfe, che sonauano, con simil cartiglio. *Allegrezza.*

Felici lætentur omnia sæcla. cioè.

Tutte le cose s'allegriano in questo felice secolo.

Nel settimo quadro si vedeua la Clemenza con molti *Clemenza.*

Ca-

Capitani intorno chinati in terra con l'armi gittate a' loro piedi, come volessero dimandar perdono con molti altri Soldati con questa scrittura.

Nulla est Victoria maior. cioè.

Humanità.

Nulla Vittoria è maggiore di quella, che con clemenza s'impetra.

Nell'ottavo quadro vi era l'humanità con Sua Maestà, che riceueua il Rè di Tunisi scacciato con suoi, vestito alla Moreasca, il quale daua molte cose con simili lettere.

Tibi nostra salus bene creditur uni. cioè.

Liberalità.

O Cesare la salute nostra fù felicemente riposta in mano tua.

Nel nono era la liberalità, che con vna mano donaua a' Soldati oro preso da certi vasi antichi; e con l'altra si leuaua vna collana, e la donaua a' detti Soldati con questo motto.

Nulla meis sine te quaeretur gloria rebus. cioè.

Non cerco gloria alcuna senza te o virtù liberale.

Gloria.

Nel decimo quadro, era la Gloria con vn Trofeo in vna mano, e nell'altra teneua vna palma torniata poi tutta di trofei con simili lettere.

Hoc iter ad superos. cioè.

Per questo cammino si v'ad ad esser Glorioso con gli Dei.

Prudenza.

Sotto l'altra metà dell'arco erano diece altri quadri in vno de' quali era il Prudentissimo Quinto Fabio Massimo, con vna testa di Donna con l'ali, e due Serpenti tra' gli Capelli, qual testa li steua appresso i piedi, significata per la Prudenza, ch'egli hebbe con questo motto.

Mundi noua gloria Caesar. cioè.

Giustizia.

O Cesare gloria noua del mondo.

Nel secondo quadro era Zeleuco Locrense, che si lasciò calar vn'occhio a te, & vn'altro al figlio per la Giustitia con simile Epiteto.

En quæ diuisa beatos efficiunt, collecta tenes. cioè.

Fortezza.

Le virtù diulse negl'huomini, per cui sono beati, in te o Cesare son vnite.

Nel terzo steccati Cioeli, che per saluar l'honore con mira-

mirabil fortezza notaua in fine con questo Cartiglio.

Fortitudini omnia haret Cesar.

Fa Cesare tutte le cose sue con mirabil fortezza d'Animo.

Nel quarto era il continente Catone, con vn vaso d'oro sotto i piedi significato per la Temperanza di Cesare con questo scritto.

cioè.

Tu temperatissimo Cesare sei il più grand' honore del tuo Imperio.

Nel quinto quadro vi era la Città di Sagunto, quale per la fede con le sue più care cose bruggiaua, lodando per quello il Fidelissimo Cesare, che per la Fede non haueua timato pericolo alcuno, e quindi non era motto al-
cuno.

Fede.

Nel sesto vi era vn vaso di Pandora rotto al fondo, onde mostraua esser uscita la speranza, le cui lettere dice-
uano.

Speranza.

Astris aquabit honores. cioè.

Si spera, che Cesare sublimerà l'honor suo fin' alle stelle.

Nel settimo era Paula Busa ricchissima, e liberalissima Donna Canosina, la quale sostenne à sue spese in Canusio diece mila Soldati Romani auanzati alla gran rotta di Canne, laonde questa Donna era qui dipinta con molti di detti Soldati ignudi, & affritti: a quali ella donaua vestimenti, & altre cose, e'l motto era questo, (Cesareo) cioè più al Cesareo nome la Carità conuene.

Carità.

Nell'ottauo quadro si vedea l'Imperio di Cesare nel tempio d'Hercole, & vedendo la scena d'Alessandro piante considerando i gran getti di quello, con simile scrittura.

Meraviglia.

Quid si nostri Caesaris acta? cioè.

Quanto più si merauigliaria Cesare, se l'inuitte opere del nouo, e maggior Cesare mirasse, o intendesse.

Nel nono quadro era Alessandro, che teneua in mano vna Celata di acqua, e la miraua solo, non beuendone con simil motto.

Scet.

Hoc quoque me superis Africa testis erit. cioè.

S'io hò ancora nella guerra Africanata sopporta la sete di ciò Africa istessa me ne renderà testimonio.

Potestà.

Nell'ultimo quadro era Cesare, quando da Brindisi passò in Durazzo, poco curando la fortuna del Mare, significando l'animo inuitto di Cesare nostro con queste parole.

Et transire dabunt, & vincere Fata. cioè.

I fati à te daranno potestà di passare, e vincere ogni empia Fortuna.

Carlo al sag-
gio di Ca-
puana.

Spècchiandosi Sua Maestà nell'Arco, e passato per sotto la maggior Porta di quella, in breue ascese al Seggio di Capuana, oue tronò sopra due Base vna Minerva, Dea della Sapienza, & vn Giove da mezo in sù ignudo, con vn fulmine in mano, à piè di lui era vn'Aquila con simile note.

Sat mihi Cælum, post hac tua fulmina sunt. cioè.

O Cesare a me basta il Cielo, tu da hora inanzi prendi i fulmini, con i quali stena i Terreni, che sotto il tuo gio-
go lascio. A piè di Minerva erano simile lettere.

Sen pacem, seù bella geras. cioè.

Carlo entra
nell'Arcie-
scuado.

O Cesare godendo la pace, ouero esercitando la guerra, teco sarà sempre la Sapienza.

Eletto del
Popolo am-
ministra il
Coscino al-
l'Imper.

Indi passando ascese alla Maggior Chiesa, qual trouò ornata ricchissimamente d'infiniti broccati, che à risguardanti merauiglia mirabile rendeuano, iui Sua Maestà giunta fè oratione, hauendogli l'Eletto del Popolo tubmini-
strato il Coscino, e riceuuta la Benedittione del Reue-
rendissimo Vicario, l'Eletto Antonio Mornile in presen-
za di tutti quei Principi, Baroni & Officiali portò il Mes-
sale, e lo presentò aperto à Sua Maestà, oue si legge il Te-
stamento, &c. etenendo l'Eletto del Popolo i Capitoli, Her-
torre Minutolo il diè il giuramento, dicendo Sacra Cesa-
rea, Cattolica Maestà, sogliono i Sapientissimi, e Giustis-
simi Principi, com'è Vostra Maestà Cesareà, con giura-
mento firmar li Priuilegi, Capitoli, e Gratie, per loro
concessi à suoi Fidelissimi sudditi, e Vassalli, accio per li
loro Ministri, & Officiali inuiolabilmente s'habbiano ad
offer-

Eletto di
Porta Nona
presenta il
Messale all'
Imperatore.

Eletto del
Popolo pre-
senta li Ca-
pitoli.

Eletto di Ca-
puana dà il
giuramento
all'Imper.

offeruat debbiano : Per tanto questa Vostra Fidelissima, Città humilmente supplica Vostra Maestà Cesarea , si degna , e sia seruita giurare di offeruare , e fare offeruare dalli Ministri , & Officiali le Leggi comuni, Constitutioni, Riti, e Capitoli di questo vostro Regno, & anco i Priuileggi, Gratie , e Capitoli à questa vostra Fidelissima Città concessi per li Rè passati di Casa d'Aragona , e particolarmente per la felice memoria del quondam Rè Ferdinando il Cattolico suo Auo confirmari , e concessi per Vostra Cesarea Maestà. Così l'Imperadore leuatosi la berretta pose la mano sopra il Te igitur dicendo. Yo quiero, y juro offeruar , y hazer offeruar todos los Priuilegios, gracias, y Capitulos concessos à esta Fidelissima Ciudad por los otros Reyes , y a vn mas conceder . E così si cantò per lo Clero Il Te Deum Laudamus , & uscendo dall' Arciuescouado Sua Maestà Caualcò come prima , ma da cinque di essi , & vno del Popolo portanti il Pallio, e gionti al termine di detto Seggio verso il Mercato vecchio, si consignarono le cinque aste predette à i cinque del Seggio di Montagna , e così s'andò da Seggio in Seggio continouando nel modo , che si suole nella Processione del Santissimo Sacramento , mutandosi tanto i cinque Nobili del Pallio, quanto i due del freno dell'Imperial Cauallo , e quel del Popolo, che portaua la sesta asta del Pallio similmente in ogni contrada si andò mutando , riparendosi così l'honore, come il peso tra Consultori, e Capitani delle Piazze Popolari , & i due fauoriti , che portauano l'altre due aste non si mutarono mai. Hora gionti nella Piazza di S. Lorenzo, ou'è il Palazzo del gouerno , e Regimento della Città, retto da i Nobili, e Popolo vi trouò due Statue , vna delle qualera il Simulacro della Fede vestita di bianco , che pareua di mostrare il detto Palazzo con questa scrittura.

Hic mihi certa Domus, tuta hic mihi numinis ara.
cioè.

Qui è la Casa certissima, e l'Altare sicurissimo della Fede Cesarea, e la Statua era il Simulacro della Vittoria alata , e ghirlandata di lauro , & in vna mano teneua

Tomo IV.

R

vna

Giuramento
di Carlo.

Ordine di
portare il
Pallio.

Carlo gion-
to a S. Lore-
zo.

vna Corona di Quercia, e nell'altra teneua vna palma presentandola à Sua Maestà, con questo motto :

Spondeo digna tuis ingentibus omnia ceptis. cioè.

O Cesare io sicuramente prometto sempre corrispondere alle tue famose, e grande Imprese, con certa, & dubitata Vittoria.

Carlo al Seggio di Montagna.

Indi ascese al Seggio di Montagna, oue trouò la Statua d' Ercole con le Colonne in collo con questo Epitaffio.

Extra anni, solisq; vias. cioè.

O Cesare le tue Insegne, cioè la Virtù, & il nome, tuo più oltre assai volar farai di là, oue stanno l'Erculee Colonne.

Atlante.

Trouò anco quiui la Statua di Atlante, che sosteneua con le spalle il Cielo con simil detto.

Maiora tuarum pondera laudum. cioè.

L'Opre tue segnalate soprauanzano ogni lode.

Carlo al Seggio di Nido.
Marte.

Seguendo Sua Maestà il camino, si trouò in breue al Seggio di Nido, & iui si mirauano sopra due altre Basse, o Scilobarì due Colossi, vno di Marte, che ignudo spogliatosi tutte le sue Armi presentaua à Cesare con simili Caratteri.

Mars hæc ut redeas spolys orientis onustus. cioè.

Marte ti donale sue proprie Armi, perche sei di quelle degne; acciò che presto Vittorioso à lui facci ritorno, ornato, e trionfante delle Orientali spoglie di Turchi, l'altro Colosso era la Statua della Fama alata, e tutta piena di lingue, e d'occhi, e di bocche, che sono istrumenti con li quali hai notizia d'ogni cosa, e nella destra mano teneua vn Corno, ch'all'ora, sonar voleua.

Fama.

Nil ultra quo iam progrediatur habet. cioè.

Tù Cesare già per fama sei insin'al Cielo asceso gloriosamente, nè parte alcuna resta, oue di tè nouellamente la fama volar possa.

Carlo passa per la Piazza di S. Agostino.

E lasciato à dietro questo Seggio, tostò si trouò inanzi la Chiesa di S. Agostino, oue soggiorna il Regimento del Fidelissimo Popolo della Città: Quiui oltre di vn bellissimo Arco, che vi era (come si dirà) si vedea sopra vna Base la Statua di vna Donna maggior di tutte l'altre

Sta.

Statue, qual teneua dalla sinistra mano vn Cornotopia, e nella destra teneua vn gran Timone, con questo scritto.

Per l'osseruata Fede.

Questa Statua altro non denotaua, che Abbondanza di regimento concesso da Sua Maestà al suo Fidelissimo Popolo per la seruata sua Fede, à piè della Statua vi era scritto.

Abbondanza;

Cesaris Inuicti Turca triumphus erit. cioè.

Essendo ancora Cesare abbondantissimo di Vittorie, tosto la Turchesca Rabbia sottoposta da lui già andrà ligata auanti al Trionfo.

Soua la porta, per la qual s'entra nel domicilio del Governatore erano scritte simili lettere.

Fedeltà.

Fidei Simulacrum. cioè.

Qui è il Simulacro della Fede.

Sopra si risguardauano le Armi, & Insegne Cesaree dipinte, à piè de' quali si vedea da vn canto la Verità, e dall'altra l'Honore, e l'Amore dipinto, sotto del quale erano simili lettere.

Verità.
Honore.

Fidelitati perpetua P. Parthenop. cioè.

Il Popolo di Napoli alla Fedeltà Cesarea è legato con amore, verità, & honore.

E lasciato adietro questo luogo. Si ritrovò nella strada della Sellaria, ou'era vn mirabil Monte, & i Giganti, che Pelia, Ossa, & Olimpo Monti l'vn soua l'altro posto haueuano, per far guerra à Giove nel Cielo: erano i Giganti di statura mirabile con pezzi di montagne sù le spalle, che ascenduano, soua il più sublime del Monte era vn' Aquila di grandezza stupenda, e pareua con l'ali aperte sul'aria si mantenesse, e quando Sua Maestà gionse nella strada, pareua che l'Aquila i Giganti fulminati hauesse, e si vidde tutto il Monte in fiamma, e s'intesero tanti tuoni, che pareua innumerabile Archibugeria, & artificiosamente si viddero cadere alcuni delli detti Giganti, e soua la porta di vna grotta, ch'era in questo Monte erano simili lettere.

Carlo alla
Sellaria.
Pelia Ossa,
& Olimpo

Sic per te Superis gens inimica ruat. cioè.

O Cesare così per l'Eserciti Fidelissimi tuoi siano de-

Carlo al Seg-
gio di Porta
Noua.
Giano.

strutte le genti nemiche, & Infideli.

Ciò visto Sua Maestà passando sotto la Porta detta, giunse al Seggio di Portanova, & iui trouò sopra dui Banchi due Colossi, vno del Bifronte Giano con vn Tempio chiuso, tenendo nella destra mano due chiavi, e con l'altra s'appoggiava ad vn bastone con vn motto.

In manibus utrumq; tuis. cioè.

Furore liga-
to.

Questo significava il Tempo presente colmo di Pace, ma in potere di S. Maestà era il dar' al Mondo la Pace, o guerra, onde per questo tiene Giano le chiavi in mano col Tempio chiuso, perche in Roma il Tempio di Giano stava chiuso à tempo di Pace, & à tempo di guerra stava aperto. L'altra Statua era vn Furore legato sopra vn Cumulo d'armi, significato per lo furore delle genti Infideli con cartiglio, che diceua.

Cui tanta homini permissa Potestas. cioè.

A chi è permessa tanta potestà di poter ligare il furore di ciascheduno, come à Cesare solo? il quale abbattè in vn momento il furor de'suoi nemici.

Carlo a Seg-
gio di Porto
Dio Portu-
no.

Di qui passando, si trouò nell'ultimo Seggio detto di Porto, qui trouò vn Dio Portuno, che con la destra mano s'appoggiava ad vn' Anchora, e con l'altra mano teneua vn Corno Marino con questo detto.

Nusquam abiero, & tutum semper te littore sistam.
cioè.

O Cesare essendo tu nel mare sempre sarò teco, e condurròti facilmente al Porto.

Fortuna.

Eraui anco la Statua della Fortuna, la quale teneua da vna mano suoi Talari, e dall'altra vn bastone con vn Pomo, e si posava sopra due Banchi con lettere, che diceuano.

Nec satis hoc Fortuna putat. cioè.

Arco intur-
ti li Seggi.

O Cesare donandoti la Fortuna tante Vittorie, si stima questo esser nulla, essendo tu di più grand'honori dignissimo; In questo Seggio, & in ciascuno degl'altri, nel luogo del Governo del Popolo, era vn Lauraro Arco, nel mezzo di ciascheduno d'essi era vn'Epiraffio con lettere, che diceuano.

O Cefare Il Trionfo per la Vittoria
riceuuta nell' Vngaria, e nell' Afri-
ca.

Di quì passando S. Maestà in breue si ritrouò nella Stra-
da della Incoronata, oue fù vista coranta moltitudine di
gente, che non poco nierauglia porgeua a' risguardanti, &
approssimatosi al famoso, & inespugnabil Castello Nuo-
uo gli uscì auante Don Ferrante Alarcone Marchese della
Valle, e Castellano di quello, e li presentò le chiauì del
Castello. Poi l'Imperadore mirò soura la porta di quello
due tauolette dipinte à modo di Porfido con questa Epi-
gramma.

Carlo alla
strada dell'
Incoronata.

Castello
Nuouo.

Ad Carolum Imp. Victa Africa
Regem Asiæ, Europa si pellis Victor, & Istro
Africa si Terra, si tibi victa Mari est:
India, quæ non tota prius si præuia Cæsar:
Iam tibi, cur istam spernis, & illa tua est.

Ad Eundem.

Quæ Cæsar vix mille rates, vix mille cohortes,
Quam vix tot lustris, tot domuere Duces:
A te intra mentem Lybiæ, terraq; mariq;
Victa, Asiæ quamuis se tueretur Ope.

Ad Eundem.

Axis vterq; tuus est Occasus, & Ortus
Sic tuus hoc cupiunt æquora, terra cupit:
Sol cupit exoriens, ne post hac lætius Orbem
Cum moritur, quàm cum nascitur irradiet.

Qua-

Quali versi ridotti in volgare, dicono.

*Se dall' Europa , & Istro il Rè discacci,
D' Asia, e d' Africa, e' già per Terra , e Mare
Vinta è l' India , c' hauea più molti impacci
Hor tutt' aperta à te Cesare appare
Per questa Signor mio in poco peggior
E quella tieni per tuo caro Seggio.*

All' Istesso.

*L' Africa, che già mille Navi à pena
E mille Squadre in tanti Lustri, e tanti
Duci domaron , con fonte serena
D' una sol Luna , e con auspitij santi
Tu Cesare hai per Terra , e Mar domato.
Benche d' Asia l' aiuto habbia innocato.*

All' Istesso.

*Già vostro è fatto l' vn' e l' altro Polo,
L' Oriente non men , che l' Occidente,
Desal' il Mar , non chela Terra solo,
Di questo il Sole egual piacer ne sente.
Acciò dia lume al Mondo , quando ci muore
Non più lieto , che quando à noi vien fuore.*

*Carlo entra
nel Castello.*

Entrato Sua Maestà nel Castello, fù riceuuto dal Castellano con le solite cerimonie delle Chiaui, e tosto si vidde il Castello tutto infiammato di fuoco, e s'intese l'intonar d'Arregliarie, che pareua il Mondo rouinar douessè, e fra gl'altri aspetti, che quel felice giorno dimostrò, ch' entrando Sua Maestà nel Castello sparue da gl'occhi della moltitudine insieme con lui anco il Sole, dando luogo alle stelle, che in quella sera anch'esse pareuano, che mirar Cesare vittoriosissimo desiderassero: Laonde dal dì ch'entrò Sua Maestà in Napoli per più di due mesi, e mezzo continoui i giorni furono chiari, e luminosi, & il Sol tepido, sì che la Stagione era in modo tale addolcita, che non Inuerno, ma pareua quietà, soaue, e dolce Primavera: e tanto i freddi, e le pioggie dal nostro Clima si lontarono, che l'odoriferi fiori di Naranci, e le vaghe, e soauì Rose si vendeano à mazzetti, come il mese

meſe di Aprile , e Maggio , far ſi ſuole .

La Gualdrappa del Cavallo dell' Imperadore già det-
ta di ſopra con la pompoſa ſeggia, ou' egli ſi ſentò nell'Ar-
chieſcouado ſin' al preſente ſi veggono nella Sacriſtia
della Caſa Santa dell' Annunziata . Horſtando Carlo in
Napoli con ſuo gran piacere, e feſta, gli venne auuiſo del-
la morte di Franceſco Sforza Duca di Milano ſenza la-
ſciar figli , per il che Sua Ceſarea Maieſtà à 13. di Decem-
bre ne fè celebrare le pompoſe Eſequie nella Chieſa di San-
ta Maria la Noua , ou' egli con molti Principi , e Signori
interuenne ; hauendo prima fatto prendere il Governo di
queſto Stato da Antonio di Leua ſuo fauoritiffimo Ca-
pitano ; e benche quello Stato ſecondo i patti già detti
nel Capitolo primo del preſente Libro gli era ricaduto
pure per il teſtamento di lui di ragione li toccaua , hanen-
do li Sforzeſchi poſſeduto quello Stato anni 87. dal Pri-
mo Franceſco Sforza .

Morte di
Franceſco
Sforza Du-
ca di Mila-
no.

Godeuaſi Napoli la deſiata perſona del ſuo Rè , & Im-
peradore con il concorſo di tanti Principi , & Oratori ,
con Conuitti, Giuochi, e Feſte, che ogni dì ſi faceuano, e frà
gli altri fù ſolenniſſima Feſta delle Nozze di Margarita
figlia naturale di ſua Ceſarea Maieſtà con Aleſſandro de'
Medeci Duca di Firenze , con la quale anco ſi celebrarò
le Nozze di Filippo della Noia Principe di Sulmona con
Iſabella Colonna figlia di Veſpaſiano figliuolo di Proſpe-
ro, Signora di valore : Queſte due feſte ſi celebrarono nel
Caſtello di Capuana , nelle quali interuennero molti gran
Principi, oltra di noſtri ſouera nominati del Regno , vi fu-
rono anco di eſterni ; come Ercole di Eſte Duca di Fer-
rara , Guidobaldo Feltrio della Rouere Duca di Urbino,
Pier Luigi Farnefe figlio di Papa Paolo Terzo, Andrea
d'Oria Principe di Meli , il Cardinal Santa Croce , il
Cardinal Ceſarino , & il Cardinal Marino Caracciolo , vi
furono quattro digniſſimi Vecchi Ambaſciadori de' Ve-
netiani , il Duca d'Alua , il Conte di Beneuento con al-
tri gran Signori, i quali tutti con gran piacere goderono
delle viſte di ſua feliciffima perſona , & anco di giuochi ,
Tornei, Gioſtre, e Feſte , che ſi faceuano , nelle quali l'Im-
pera-

Nozze di
Margarita
d'Auſtria.
Nozze del
Principe di
Sulmona.

*Pier Luigi Farnese
figlio di Papa
Paolo III.*

peradore vi fu più volte, & vn giorno stãdo egli à veder vna Giostra, fu domandato dal Principe Andrea d'Oria, che li pareua di quella, rispose Sua Maestà, Por burla es mucho, si por verdad es nada.

Nel giorno primo dell' Anno Sua Cesarea Maestà andò à vdir Messanella Chiesa di San Domenico, oue vdi anchor vn Sermone dal Reuerendo Maestro Ambrogio Saluio di Bagnuolo sopra l'Epistola corrente di quel Giorno, nel qual Sermone Sua Cesarea Maestà fu esortata à prender l'armi contro Luterani nemici della Cattolica Fede. Ilche fu caggione, che la Maestà Sua dopò alcuni anni l'esegui con gran seruigio d'Iddio, e gloria della Sua Felice Persona (come se dirà.)

Maestro Ambrogio Saluio predica all' Imperadore.

Staua l' Imperadore in Napoli con molto piacere, & sodisfattione, e souente s' ammascheraua hora col Marchese del Vasto, che de nostri Principi era il più favorito, & hora con libree bellissime con altri Signori, e nel giorno dell' Epifania con Principalissimi Signori si adoprò nel giuoco di ferocissimi Tori nella Piazza di Carbonara, oue Sua Cesarea Maestà mostrò grandissima destrezza, e leggiadria. E non dispiacerà à Curiosi intendere vn passatempo, che occorse nella Mascherata, perciò che hauendo alcuni giorni prima la Principessa di Salerno richiesto all' Imperadore vna Gratia in persona di Gio. Battista della Tolsa figliuolo del Conte di Serino, inquisito d' homicidio, non hauendo remission di parte, alla quale l' Imperador rispose, y no la puede azer, replicò la Principessa: la gratia, al que se puede azer, yo no la pido à V. Magestad, rispose l' Imperadore, yo mi consultaré con Cuevas; poco appresso mascherandosi Sua Cesarea Maestà, & andando sotto la finestra, ou' era la Principessa con altre Signore disse, Señora Principessa deame esso ramagliet, la Principessa conosciuto l' Imperadore, e venutoli in memoria la risposta del passato negotio disse: Señor Mascaro con Cuevas me consultaré, replicò l' Imperadore forridendo, ya stà echo lo que me se pedio, allora la Principessa con gran festa menò il ramaglietto à Sua Maestà, dicendo Señor Mascaro, yo recibo la merced tomase

comase el ramallette, que yo se lo agradesso. Poi negli otto di Genuario 1536. per la Maestà Cesarea si celebrò Parlamento Generale non più in Monte Oliueto, ma in San Lorenzo, oue interuennero tutti i Baroni, e Sindici delle Terre del Demanio del Reguo, e per la Città di Napoli comparse secondo l'ordine di giro la Nobil Piazza di Porto, e per essa Geronimo Scuerino Eccellentissimo Dottore, padre di quei Virtuossissimi, e generosi Signori, Gio: Francesco, Gio: Geronimo, e Camillo, nel qual Parlamento fù conchiuso, che si donasse à Sua Cesarea Maestà vi Conto, e 500. mila ducati di Moneta, da pagarnosi per li Baroni, & Vniuersità del Regno, eccettuandone solo la Città di Napoli conforme al solito, e si conchiusero anco 31. Capitoli, e Gratie, le quali si domandarono à Sua Maestà, oltre di 24. altri Capitoli, e gratie in beneficio d'alcune Prouincie, & altri particolari, come si legge ne i Capitoli, e Priuileggi della Città.

Parlamento
generale.

Furono fatti à Sua Cesarea Maestà da molti Principi, e Signori sontuosissimi conuiti, oue l'Imperadore volentieri andò, e trattò tutti con somma benignità, e trà gl' altri non mi pare passar in silenzio il Conuito, che fù l' origine dell' odio trà il Marchese del Vasto, e Don Pietro di Toledo, il quale si fè nella Casa del Tesoriero Sances all' Olmo di San Gio: Maggiore, oue Don Pietro albergaua, per hauer dato luogo nel Castello Nuouo al suo Signore, nel qual conuito furono conuitate molte Signore, e trà l'altre vi fù D. Maria d'Aragona, Marchesa del Vasto, Signora di Singolar bellezza, e di real presenza, e d'ingegno, e di giudizio incomparabile, e quasi al par di lei Donna Giouanna d'Aragona sua sorella moglie d'Afcanio Colonna, Isabella Villamarino Principessa di Salerno, Isabella di Capua Principessa di Molfetta, moglie di Don Ferrante Gonzaga, la Principessa di Bisignano, D. Isabella Colonna Principessa di Sulmona: D. Maria Colonna Marchesa della Padula moglie di Don Francesco da Este, Donna Clarice Orsina Principessa di Stigliano, Roberta Carrafa Contessa di Maddaloni, Signora di gran bellezza, e valore, sorella del Principe

Banchetto
di D Pietro
all' Imper.

di Stigliano, la bella Principessa di Squillaci, la Sauia Dorotea Gonzaga Marchesa di Bitonto, Donna Dianora di Toledo figliuola del Vicerè, Lucretia Scaglione tra tutte queste era famosissima, e celebre di bellezza, valore, e di gran conuersatione, e si trattaua come Titolata, ancorche non vi fusse: Erano coteste Signore quasi tutte congregate in vna delle Camere di quella Sala, ma l'accorto Marchese del Vasto ordinò à Don Antonio d'Aragona suo cognato, che con le Donne à guardia se ne stesse: Il Vicerè che forsi haueua offerto à sua Cesarea Maestà più di vn conuito, andando inuolta, trouò Don Antonio starsene tra le Donne, à cui disse che non era bene ch' vn'huomo solo con tante donne se ne stasse, e però di là se leuasse, rispose Don Antonio che'l Marchese così l'haueua ordinato, replicò il Vicerè, comandandoli che di là si leuasse, Don Antonio replicò che non si leuaria: Il Vicerè soggiunse che lo mandarebbe prigioniero: Bon Rè tengo, e vicino, disse Don Antonio, che mi potrà liberare. Il cui contrasto venne all'orecchie del Marchese, il quale irato s'accostò, e voltossi al Cognato dicendo, che cosa ciè Don Antonio? gli rispose. Il Vicerè vuole, che di qui mi leui, all'horà il Marchese riuolto al Vicerè con ira disse, non si leuarà mai. Replicogli il Vicerè si leuarà pure, il Marchese posto mano al pugnale, e mezzo sfoderandolo replicò, Don Pietro, Don Pietro, à cui il Vicerè con la mano anch'egli al pugnale, rispose Marchese, Marchese. In questo entrò l'Imperadore, e le riprese l'vn' e l'altro, comandogli che si acquietassero, ne prima da quel luogo uscì, che li sè pacificar insieme, la qual pace fù solamente estrinseca, perciò che l'odio ne' cuori d'amendue perpetuamente rimase: Fù detto poi per cosa indubitata che ciò auuenuto fusse, perche il Toledo haueua preso gelosia di Donna Dianora sua figliuola, che era con quelle Signore, dubitando di D. Antonio, il qual' era giouane molto destro.

Hor stando l'Imperadore in Napoli hebbe auiso, che Francesco Rè di Francia allo Stato di Milano pretendeva, e perciò al Duca di Sauoia guerra mosso haueua: per

Rissa tra il
Toledo, & il
Marchese
del Vasto.

vederlo molto ristretto con Carlo suo Cognato, perciò che due forelle del Rè di Portogallo per moglie haueuano, e nel Piemonte tre Terre occupate, come haueuano Turino, Pinarola, e Fossano delche l'Imperadore quando l'intese dal Duca di Sessia, che venne in Napoli à dolersene con esso lui si turbò molto, e partendo di Napoli, alli 22. di Marzo 1536. tutto colerico sen'andò alla volta di Roma.

Francesco di Francia pretende lo Stato di Milano, & ha tre Terre del l'Imperad.

Carlo V. giunse in Roma, oue si resenti col Papa del Rè Francesco, e dopò alcune guerre trà loro, fevono Tregua per anni 10. nel quale tempo morì Isabel-la Imperatrice, e fu l'Incendio di Pozzolo.

Cap. VII.

Gionto l'Imperador Carlo V. in Roma nelli cinque d'Aprile 1536. fù da Paolo Terzo con il Concistoro di Cardinali, e di tutti i Principi, e Popolo Romano solennemente ricevuto, oue gli furono da quel Popolo molto Archi Trionfali apparecchiati, e fù alloggiato nel Palazzo del Papa comodamente, e vi stette pochi giorni, ne quali in occulto volse vedere tutte l'Antichità, e rouine stupende di Roma: Quiui da Macone, e Velleio Imbasciadori del Rè Francesco fù ricercato, che volesse inuestire Duca di Milano Henrico suo Secondogenito, poi ch'era morto Francesco Sforza, e si sarebbe conseruata la pace trà loro, le ragioni ch'haueua la Corona di Francia in quel Ducato erano in due capi: L'vno per esser egli successore di Valentina Sua Bisaua, che fù figlia di Galeazzo Maria Sforza V. Duca di Milano data per moglie al Duca d'Orliens figlio di Carlo V. Rè di Francia, e fratello del Rè Carlo VI. la qual hebbe in dote Asti con il suo Coutado con patto, che mancando la linea masculina discendente da esso Galeazzo Maria, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, e suoi heredi del Ducato d'Orliens, & essendo da Valentina nato Carlo, Gio. e Filippo da Carlo nacque il Rè Lodouico Duodecimo, di Filippo non rimase alcun Figlio, mà di Giovanni restò Carlo, che fù Padre di esso Rè Francesco. L'altro Capo

Imbasciadori di Francia chiedono al l'Imperadore lo Stato di Milano.

Ragioni di Francia nello Stato di Milano.

era l'esser stato il Rè Francesco inuestito di quel Ducato da Massimiliano Sforza (come si è detto di sopra) le ragioni dell' Imperadore erano tre più potenti di quelle del Rè ; la prima li competeua , come Imperadore per esser estinta la linea nominata nell' Inuestitura fatta di quello Stato da Vincislao Imperadore nell' anno 1395. à Giouanni Galeazzo Visconte Primo Duca di Milano ; e per questo s' intendeua quello Stato ricaduto all' Imperio ; la Seconda ragione li competeua , come à Rè di Napoli, perche morendo Filippo Maria Visconte Terzo Duca di Milano, lasciò herede di quello Stato il Rè Alfonso Primo, (come di sopra si è detto) La terza ragione era, ch' egli ne staua in possessione , che come è Stato ricaduto all' Imperio ne haueua cacciati Francesi , & inuestitone Francesco Sforza con li soliti patti, morendo esso Sforza senza figli, lasciò nel suo testamento à lui quello Stato . (come si è detto) L' Imperadore sdegnato della proposta degli due Ambasciadori, rispose, che nel parlamento ch' era per fare in publico al Papa, & à Cardinali innanzi la sua partita di Roma harrebbe risposto à quella dimanda , & il giorno auanti , che partisse, dopò l' esserui dimorato quattro giorni parlò al Papa in piena Congregatione di Cardinali al cospetto degli Ambasciadori Francesi, e molti huomini Nobili, e Prelati, dolendosi molto de gli andamenti del Rè di Francia , contro il quale chiamò Iddio Giudice frà amendue , non potendo per l' honor della dignità Imperiale non risentirsene , qui repetendo l' antiche ingiurie, che la Casa d' Austria dalla Corona di Francia riceuute haueua, quando Rè Carlo VIII. ripudiata, e rimandata all' Imperadore Massimiliano suo Auolo Margarita sua figlia, tolse per moglie Anna di Brettagna (come appresso si dirà) rimprouerando al Rè , ch' egli rotto hauesse l' accordo fatto in Madrid, non hauendo offeruato nulla , anzi tosto , che fù liberato dalla prigione mandò Monsignor Lotrecco per toglierli il Regno di Napoli , hauendo di continuo mostrare accerbissimo odio contro di lui, e per vltimo hauendogli nel Piemonte tolto tre Terre , per questo si risoluera di riuoltare
à dau-

Ragioni del
l' Imperado.
re nello Sta-
to di Milano

Risposta
dell' Impe-
radore all'
Ambascia-
do di Francia,

Margarita
d' Austria re-
pudiata da
Carlo VIII.

à danni suoi, e del suo Regno quell' Armi, e quell'apparecchio di guerra, che contro Infideli destinato haueua: Il Papa all' hora l'abbracciò, pregandolo à voler temprar tanto sdegno, e distaccò gli Ambasciatori Francesi, appa- recchiati à volerli rispondere. Perciò che coltore al principio del ragionamento in danno all' Imperadore dimandato haueuano, che gli parlasse Francese, acciò comodamente hauessero potuto rispondere, mà l' Imperadore, disse che voleua parlare Spagnuolo, acciò quella lingua, come più vicina alla Romana fusse da più persone intesa, vollero gli Ambasciatori rispondere, ancorche per ha- uer l'Imperador parlato Spagnuolo, non hauessero potuto ben il tutto intendere, e dissero interrottamente alcune cose, mà perche l'impedì il Papa, accio alla persona Imperiale rispetto hauesse, sforzandosi scusare quanto possibile fu il loro Rè.

Hauendo l'Imperadore licenziato l' Ambasciatori del Rè, l'altro giorno si parti, & andò à Viterbo, e dopo nel Sanese, e di là in Firenze, & à Pistoia, e poi à Lucca, e passato l' Appendino peruenne in Asti, oue risoluto di andar in persona sopra la Francia radunò vn' Esercito di 46. mila persone, & hebbe con esso il Marchese del Vasto, il Duca d'Alua, Don Ferrante Gonzaga, il Principe di Salerno, & Andrea d'Oria, che lo seguìtò per mare, e nel principio d' Agosto dell' istesso anno entrato nella Prouenza, la pose tutta à rouina, ma perche li Francesi per ordine del Rè haueuano abbruggiate tutte le biade per tutti i luoghi, gl' Imperia li patirono per questo molta fame, oltre che s' appressa l' Inuerno, s' intendea, che il Rè Francese fusse già venuto presso Auignone con 40. mila persone, e benchè l'Imperadore hauesse preso Antibio con alcuni altri luoghi, nondimeno per la gran difficoltà fu forzato ritirarsi à dietro con grandissimo disagio, e mortalità di suoi, e si ridusse in Genoua. Nella Primaue-
ra, che seguì poi, hauendo il Marchese del Vasto con grosso Esercito nel Piemonte assediato Pinarola, e Turino, i quali luoghi erano stati tolti da Francesi: Il Rè tosto vi mandò Henrico Delfino suo figliuolo con po-
tente

Carlo parte
di Roma.

Carlo va so-
pra la Fran-
cia.

Carlo si ri-
tira in Ge-
noua.

Tregua tra
Carlo, e
Francia.

tente Esercito, il che fù cagione, ch'il Marchese si leuass^e da quell'assedio, e si ritirò verso Asti: mà quando Henrico designaua di far gran fatti, hebbe auuiso, che la Regina Maria insieme con Leonora Regina di Francia amendue sorelle dell'Imperadore vna tregua per sei mesi conclusa haueuano. E per questo Henrico tornò in Francia, & il Marchese si condusse in Milano.

Barbarossa
in Calabria.

Nel qual tempo hauendo il Turco mossa guerra à Veneriani, e scorrendo Barbarossa per il Mare di Calabria, e di Sicilia, tutta Italia ne andaua in romore. Perilche Papa Paolo Terzo comprendendo il danno, che à Christiani apportar poteua la discordia, ch'era tra questi due gran Principi; Hauendo nel Mese di Febbraro 1538. conchiuso la lega trà lui, e l'Imperadore; & il Senato Venetiano volendotentare di conchiudere tra essi qualche pace,

Carlo con il
Rè France-
sco, & il Pa-
pa à Nizza.

mentre che duraua la tregua, operò per via d'Ambasciatori, & ottenne, che questi due Principi fussero contenti abboccarsi insieme à Nizza, interuenendoui anco la sua persona, benche vecchio di anni 70. Qui dunque essendosi il Papa, & i due Principi condotti, s'affaticò molto, mà non potè accomodar le lor differenze, mà si bene ragionò di far la Lega trà di loro contra il Turco, e si prolungò per diece anni la Tregua, qual fù publicata il Giugno 1538. con gran piacere di tutti i Popoli, e tornò il Papa in Roma, e fù accompagnato dall'Imperadore fin à Genoua, & il Rè Francesco se n'andò in Marteglia. Gionto l'auuiso in Napoli della Lega conchiusa à danni del Turco, & il bisogno, che teneua la Cesarea Maestà per tal spesa. Nelli otto d'Aprile dell'anno istesso si conuocò il General Parlamento nel Conuento di San Lorenzo, oue interuenne per Sindaco della Città, Cesare Mormile della Nobil Piazza di Porta Nuoua, e fè vn Donatiuo all'Imperadore di 360. mila ducati.

Tregua pro-
longata per
10. anni.
1538.

Donatiuo.

Poco dopo firmata la Lega già negoziata à danni del Turco frà il Papa, l'Imperadore, e Veneriani con vn'Armata di 200. Galere, e cento Navi. Il Settembre dell'anno predetto 1538. Il Principe d'Oria Capitano di 82. Galere dell'Imperadore; Vincenzo Cappello Capitano di

di altre tante Galere di Venetiani, e Marco Grimani Patriarcha d'Aquileia, Capitano di 36. Galere del Papa, se n'andarono il Settembre l'anno istesso à ritrouare Ariadeno Barbarossa, che con la sua armata alla Preuese si ritrouaua; & essendo già in procinto di douersi il fatto d'armi attaccare, del che la Vittoria si speraua, percioche si sentiua di certo, che l'Inimico fuggir douesse, ma prima, che la battaglia ne venisse alle strette, i nostri senza aspettar l'Inimico in fuga si posero, essendo tra lor diuisi per l'ambitione, e superbia de' Capitani; Onde con qualche danno ch'ebbero i Vascelli zoppi, il resto col fauor di venti freschi in Corsù si condussero, e volendo forsi questa vergogna coprire, e mostrar d'hauer fatto qualche cosa, poco dopò della detta fuga Andrea d'Oria ne passò al Golfo di Cataro, e prese à forza Castello Nuouo Fortezza d'importanza del Turco posta nella Dalmazia, lungi da Ragusa 15. miglia, & altre tanto lungi da Cataro, oue lasciatiouì Francesco Sarmento Spagnuolo con 400. soldati Spagnuoli, molti de' quali se trouarono al Sacco di Roma, e se ne tornò in Genoua; di questa ingiuria Solimano molto si dolse, e considerando quanto l'importasse hauer vn nemico com' era Carlo V. così d'appresso, e quanto li farebbe stato honore se scacciandolo, il predetto luogo recuperato hauesse. Commise à Barbarossa, che con ogni suo sforzo andasse à quella impresa; In tanto che partiti con vn' armata di 190. Galere, e 27. Naui con grandissimo numero di soldati intorno alli 18. di Luglio 1539. assediò il Castello Nuouo, & hauendolo ostinatamente combattuto, per Mare, e per Terra circa vn Mese. Finalmente per forza lo prese con morte di quei Spagnuoli, che meriteuolmente la pena del lor sacrilegio commesso al Sacco di Roma portarono: ma con tanto danno di Turchi, che Barbarossa istesso ne restò metauigliato, e Francesco Sarmento Gouvernatore della Fortezza in Catena fù portato à Solimano.

Ma hauendo la Cesarea Maestà determinato far qualche segnalata impresa in Levante, sè intendere il suo bisogno alla Citrà Fidelissima di Napoli, oue nel primo di

Lega tra il
Papa, l'Imp.
e Venetiani,
Barbarossa
alla Preuese

Castello no-
uo preso dal
Doria.

Castello no-
uo preso da
Barbarossa.

Donatuo -

Marzo

Marzo 1539. si conuocò il general Parlamento nel solito luogo in San Lorenzo, interuenendoci per Sindaco della Città, Cesare Pignatello del Seggio di Nido, oue fù comulato vn donatiuo à Sua Maestà di ducati 260. Mila in questo anno istesso, e proprio nel primo di Maggio in Toledo morì in parto l'Imperatrice Isabella di età di anni 30. con gran scontento di Carlo Quinto, fù poi à 21. di Ottobre portata à seppellire in Granata nella Cappella Reale: nel cui tempo Carlo nauigando per ritornar in Spagna, fù inuitato dal Rè Francesco à passar per la Francia, l'Imperadore hauendo accettato tal' inuito il Nouembre dell'anno istesso si ritrouò in Acqua Morta, oue fù dal Rè, e dalla Regina dell' Imperador sorella con tutte quell' amoreuolezze raccolto, che imaginar si possano, oue hauendo l'Imperadore col Rè hauuti secreti, e stretti ragionamenti, da' quali si giudicaua douesse nascere tosto fra loro perpetua pace, e reconciliatione, il dì seguente l'Imperadore si parti, e n'andò in Spagna, restando il Rè tutto pieno di contento. Ma i Venetiani, che pensarono, che l'amicitia di questi due Principi douesse durare, temendo dello Stato loro di Lombardia, s'accordarono con il Turco con darli Maluagia, e Napoli di Romania due forti Città nella Morea, e vi strinsero vna lunga Tregua.

Carlo ritor-
nando in Spa-
gna fù rice-
uuto in Fran-
cia.

Gionto l'Imperadore in Spagna hebbe nnoua che la Città di Gantes in Fiandra si era sollevata, il che auenue, perche la Regina Maria sua sorella, che n' haueua il gouerno, volendo imporre alcune grauezze a' Fiandresi, & eglino ricusando di pagarli, questa Città si leuò in armi, e discacciati gli Officiali, e Ministri dell'Imperadore dimostrarono aperta ribellione. Carlo conoscendo che per rasettare queste cose faceua bisogno della sua presenza, deliberò andargli. Ma essendo il viaggio per l'Italia lungo, si risolse passar per la Francia, tanto più che il Rè Francesco à passarui inuitato l'haueua, e li prometteua genti da domare i suoi ribelli. E preso l'Imperadore quel camino per le poste con 50. gran Signori della sua Corte fù marauigliosamente riceuuto, & honorato in tutte

Ribellione
della Città
di Gantes.

Carlo in Ga-
tes.

Terre di di Francia, anzi li vennero à portare le chiaui delle Città, e fu dal Rè, e dalla Regina ricevuto in Bies, e condotto in Fontana Ebleo, e fattegli gran feste, insin dentro Parigi con la medesima pompa, e sollemnità, che entrò il Rè, quando li fu data la Corona. Hauendo il Rè prima fatto allontanare dalla sua Corte tutti i Forasciti Napolitani che lo fermuano, acciò in tempo di quelle grand' accoglienze, non hauessero all' Imperadore qualche gratia domandato, onde l'hauesse potuto apportare dispiacere, e quello che non si puo à bastanza comandare, fuche il Rè si spoglio della sua autorità Reale, concedendola all' Imperadore, in tanto che rimetteua alla sua volontà di far gratie, e di condonare alle pene i rei, effetto di Principe, non più udito, per questo fu publico grido, che amendue pacificati erano. L'Imperadore all' incontro per mostrare d'hauer grata vna generosità tale, accettò qualche parte d'autorità, e fece alcune picciole gratie, che gli paruero honeste, e dopò alcuni giorni quiui consumati in festa, l'Imperadore si licentiò dal Rè, e dalla Regina, & il Rè li fe compagnia sin' alli confini di Fiandra, e gionto iul' Imperadore i Gantesi non si potendo difendere si resero. Et egli castigati ch' hebbe seueramente i Capitelli della ribellione, fece nella Città edificare vna Fortezza per tenerli in freno, e lasciatoui buona guardia, venne con molta prestezza in Italia.

Gantesi si re-
dono à Car-
lo.

Carlo in Ita-
lia.

Entrato l'Imperadore in Milano poco vi stette, e si partì per Lucca, ou' era aspettato da Papa Paolo Terzo, che pur volena di nouo tentare di metter pace tra lui, & il Rè Francesco, ma ne anco à questo nouo abboccamento pote far cosa, che gioueuole fusse, perciò che l'Imperadore diceua apertamente, ch'egli non voleua dar lo Stato di Milano à Francesi, adducendo per sua ragione, che sapeua molto bene quella Nazione esser tanto insaziabile, che come quelli si fussero impatroniti di quello Stato, haurebbono voluto priuarlo di tutti gl'altri Stati, e Regni, ch'egli in quelle parti, e negli confini d'Italia haueua, e che gli pareua molto strano, e li dispiaceua sommamente, che quel Rè ch'haneua titolo di Christianissimo

Carlo con il
Papa à Luc-
ca.

Francesco
Rè Francesco
amico del
Turco.

nissimo tenesse amicitia con Turchi, per caggione della quale ne seguivano alla Christianità tanti danni. Il Papa non potendo far l'effetto ch' egli desideraua, benedisse l'Imperadore, e tornò in Roma: e l'Imperadore diede all'apparecchio per l'impresa d'Algieri (della qual si dirà nel seguente Capitolo) il bisogno della qual' impresa hauendo egli fatto sapere alli Baroni del Regno di Napoli.

Apparecchio per Algieri.

Donatuiuo
del 1541.

A 12. di Luglio 1541. si conuocò il general Parlamento in San Lorenzo interuenendoui per Sindaco della Città Cesare di Gennaro del Seggio di Porto, nel qual Parlamento fu conchiuso vn donatuiuo all'Imperadore di ducati 800. mila.

Carlo VIII.
repudia Mar-
garita d'Au-
stria.

Essendosi detto di sopra, che Carlo Ottauo Rè di Francia, hauendo sposata Margarita Zia dell'Imperadore la repudiò, m'hà parso dirne la cagione, e fu che Carlo Delfino di Francia figlio di Lodouico Duodecimo nell'anno 1542. vn' anno prima, che la Corona di Francia prendesse, tolse per moglie Margarita d'Austria d'anni due, figliuola di Massimiliano d'Austria, e di Maria Burgundia, la quale fu con molta pompa menata in Parigi, oue sollemnemente celebrato fu il Sposalitio, ma essendo poi nell'anno 1490. morto Francesco Duca di Bertagna senza figli maschi, & hauendo lasciato Anna sua figlia herede, Massimiliano d'Austria, à cui era morta Maria sua moglie, hauutone auviso, tosto trattò d'hauer Anna per moglie, onde per via d'Ambasciatori concluse il matrimonio; Il che inteso da Carlo già Rè di Francia, desideroso d'hauer il Ducato di Bertagna, benchè si ritrouasse hauer sposata Margarita d'Austria, la quale in Parigi si ritrouaua, e vedendo già concluso il matrimonio con Massimiliano Imperadore, tosto se n'entrò molto potente in Bertagna, & hauuto à forza in poter suo Anna sollemnemente la sposò, e vi consumò il matrimonio, e repudiò la fanciulla Margarita, la quale à questo tempo era di anni diece, e la mandò in Fiandra à Massimiliano suo Padre, scusandosi ch'egli non haueua mai assentito al matrimonio di Margarita per esser di così poca età; e che era più giu-
sto

sto, che la Corona di Francia possedesse la Bertagna, per esser vn membro del suo Regno, che altro Principe Straniero vi hanesse posto il piede; e perciò ne nacque cruda guerra frà il Rè di Francia, e Massimiliano, il quale questo doppio oltraggio, che Carlo fatto l'haueua soffrir non potteua; ma dopò alcuni danni fatti l'vn'all'altro, trauertendosi a' suoi Principi si pacificarono; e la Margarita poi fu sposata à Giouanni Figliuolo di Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna (come si è di sopra detto) per non lasciare cosa adietro, dico che questo Massimiliano era Figliuolo di Federico Imperatore (di cui si è di sopra detto) & essendo esso Federico nell'anno 1493. mancato di vita, fù aslonto all'Imperio il sudetto Massimiliano suo figlio, & Auo paterno di Carlo V.

Margarita
di Austria fù
sposata à
Gio d'Ara-
gona.

Vn'anno prima della morte dell'Imperatrice Isabella fù l'Incendio di Pozzuolo, il quale cominciò alli 29. di Settembre 1538. alle due hore di notte & il Terreno nella Marina, trà il Porto di Baia, e quello di Pozzuolo vomitò tanti sassi, e ceneri con fumo, e fuoco ardentissimo dal che nacque vna pioggia di cenere con acqua mescolata, per esser il tempo alquanto piovoso, e fù in tanta copia questa cenere, che ne occupò non solo la Città di Napoli, ma tutti i luoghi d'intorno, e ne passò portata dal vento più di 150. miglia verso Calabria, che fù creduto dalla gente di quelle Contrade, che dal Cielo piovute fossero, durò l'Incendio grandissimo due giorni, e due notti continuamente, benchè vi restassero anco per molti Mili il fumo, il Mare si ritirò presso Baia circa passi 200. e ne nascuero in quei luoghi Fonti di Acqua dolcissima, e vi morirono gran numero di pesci, occorsero temole, che in Napoli andarono à veder tale Incendio perituro, tra i quali vi furono certi, che alli sei di Ottobre troppo audacemente s'appressarono à quella Voragine, i quali di subito furono couerti di quantità di pietre, che di quel luogo uscirono, e vi restarono morti, e tanta fù l'abbondanza de sassi, e ceneri, che si fermò in quel istef-

Incendio di
Pozzuolo.
1538.

so luogo vn picciolo Monte , come hoggidì si vede di
 altezza di più di mille passi , e chiamasi la Montagna
 noua di Pozzolo . Si erano già intesi per due anni à die-
 tro grandissimi Terremoti , tanto in Pozzuolo , & in
 Napoli , quanto in molti altri luoghi conuicini fin' tan-
 to , che la Terra esalò in questo modo , che in
 questi tempi è stata cosa molto spante-
 uole , e di grande ammiratione , per
 essersi estinta in tutto la memo-
 ria dell' Incendio di Som-
 ma , (delche s'è ra-
 gionato altro-
 ue .)



DELL'HISTORIA

DELLA CITTA,

e del Regno di

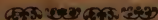
Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE
Napolitano.

L I B R O V I I I.

*Come Carlo V. andò all' Impresa d' Algieri,
oue essendosi turbato il Mare , vi
perdè gran parte della sua
Armata.*

C A P. I.



Ritrouandosi Barbarossa Rè d' Algieri in
 Constantinopoli alli seruitij di Solima-
 no, & hauendo egli lasciato Vicere del
 Regno Arsenaga Eunuco Christiano Re-
 negato natiuo dell' Isola di Sardegna
 huomo molto esperto nelle cose di
 Guerra , costui molte cose in Mare
 contro Christiani fatto haueua , e per Terra contro
 Moleassen Rè di Tunisi , e parimente scorrendo con
 suoi Vascelli gran trauaglio nella Spagna dato haue-
 ua

Barbarossa
Rè d' Algieri.

Arsenaga
Renegato
di Sardegna.

ua in modo tale , che non era veramente sicuro d' andare per Mare , per il che hauendo i Popoli , e Principi di Spagna più volte supplicato con grand' istanza l' Imperadore à voler far l' impresa contro quel Tiranno promettendo di contribuire , & aiutarlo in quella guerra , il cui principal desiderio fù sempre di volger l' armi contro Infideli , e per far beneficio alla Spagna , accettò l' impresa , & al ritorno , che fè di Fiandra (come si è detto nel fine del precedente Capitolo) fè far l' apparecchio in Spagna , in Napoli , & in Sicilia , & hebbe cò lui tra gli altri Capitani Don Ferrante Gonsaga , Vicerè di Sicilia , il Principe di Salerno , il Principe di Melfi , Andrea d'Oria con l' Armata per Mare , Camillo Colonna , e molti altri Signori di conto , e benchè li fusse dal Marchese del Vasto , e dal Principe d'Oria disluasa tal Impresa in quel tempo per esser Inuerno giudicando , che gli sarebbono state molto contrarie quelle Marine di Barbaria , e però l' esortarono , che la differisse per la Primavera , con tutto ciò egli in ogni modo volse andarui . Hor imbarcato l' Imperadore in Genoua con 36. Galere , e con l' apparecchio , che in quelle patri fatto haueua , il Principe d'Oria , & il Marchese del Vasto nanigarono , e non senza gran pericolo gionsero in Maiorica , e per esser tanto turbato il Mare tutta l' Armata si ritrouò dispersa in quell' Isola : iui trouarono Don Ferrante Gonsaga con l' Armata di Sicilia di sette Galere , e 140. Naui grosse cariche di Gente , & Vittouaglie , e nanigando oltre , e spesso col Mar turbato gionsero l' Ottobre 1541. à vista d' Algeri , doue al medesimo tempo vi giunse il Mendoza con l' Armata di duecento Vascelli , tra Naui grosse , e Squarciapini carichi di Gente , e di Caualli ,

Carlo disluasa per quel tempo dell' Impresa d' Algeri

Carlo in Algeri. 1541.

Arsenaga si rallegra della venuta dell' Imperadore .

Vecchia Indovina .

Gionta tutta questa Armata insieme , ch' erano da 400. Vascelli , oue erano Soldati Italiani , Spagnuoli , e Todeschi , dicono che Arsenaga veduta questa Armata se allegro molto , & era la caggione , perche hauua in Algeri vna Vecchia Mora , che con alcuni suoi incanti faceua professione d' indouinare le cose d' auenire , di che per molte proue fatte , era stimata molto da Mori ; in tanto

to, che quasi credeuano, che mancar non potesse di hauer à succedere tutto quello, ch' ella dicena: Costei haueua gl'anni à dietro predetto, che l'Imperadore de' Christiani in quei mari à venir' haueua, e che vi sarebbe rotto, e sconfassato, e diceua che Barbarossa l'haueua hauuto gran fede nella guerra di Tunisi, credendo che questo ancora si fusse certificato, e perche non auenue il caso, pareua che la Vecchia il credito perduto hauesse, ma ella tuttaui andaua dicendo, che della guerra di Tunisi detto non haueua, ma dell' Armata dell' Imperadore in Algeri, e che iui sconfitto rimaner doueua, per questo Arsenaga si teneua di fermo vincitor di quella guerra, altri diceuano, che Arsenaga non credeua punto a gl' incanti della Vecchia, ma che finguea di crederlo, per fare, che vedendo ciò quei Turchi, e quei Arabi, che seco haueua, combatter douessero con fiducia di certa Vittoria.

Gionto dunque l'Imperadore in Algeri mandò vn suo Ambasciadore ad Arsenaga, il quale essendo ammeso al suo cospetto, sponendo l'imbalsciata, gli disse, che li faceua intendere da parte dell' Imperadore, che se li uoleua dar la Città senza riceuer da lui danno alcuno, haurebbe iui potuto restare se hauesse voluto, o partirsi liberamente, che niuno degli habitatori saria stato danneggiato, ma se pur hauesse voluto far proua delle forze ch'egli teneua in quell' Armata, non haurebbe dopò da lui perdono alcuno: Ma Arsenaga sapendo, che non tardarebbono i foribondi venti à far l'officio loro in quel mare, e che l'Armata iui rotta si farebbe, quasi beffando quello Ambasciadore, lo rimandò a dritto con rigida risposta: e posso in punto 800. Turchi, la maggior parte Giamizzeri, che in quel presidio haueua, staua aspettar l'assalto: hauendo già auuisato li Capitani Arabi, che da Barbarossa assoldati erano, che venissero à partecipare d'vna più nobil preda, che da' Christiani si conseguisse mai. Questi Arabi, che sapeuano quello, che la instabilità di quel mare far soleua in quei tempi, teneuano anco essi la rouina di quell' Armata, e consigliarono di non far altro ch'attendere à difenderli dal primo empito.

Carlo fa istanza che Arsenaga si renda.

Pioggie grã disime.

L'Im-

L'Imperadore hauendo fatto smontare tutta la Fantaria senza impedimento alcuno, hauendola diuisa in tre schiere (si con' era di tre nationi) assediò la Città da tre luoghi, e venuti à giornata con l'Arabi, i quali erano in gran numero: i Christiani si portarono honoratissimamente, ma mentre pensarono sbarcar l'Artiglieria, li Caualli, e la monitione necessaria, li fouragiunse in vn subito nella prima guardia della notte di Santo Simone, e Giuda vna dirottissima pioggia, la quale non cessò mai tutta quella prima notte, di maniera, che i soldati, che erano in Terra, non potendo per la continoua pioggia adoprare l'archibugi, da quelli Barbari molto maltrattati furono, crescendo la pioggia, e venti, i poveri soldati per esser sbarcati in fretta senza le cose necessarie, ne hauendo drappi da coprirsi, ne padiglioni oue ricouernarsi, essendo tutti molli, e bagnati, riceuertero tanto danno, che persero le forze, e l'animo, il che scorgendo gli nemici, non volesero perdere l'occasione, & assalirono li Christiani all'improviso, e n'uccisero molti, che se non fussero stati soccorsi dal Colonna, il quale seguìò gli nemici sin alle Porte della Città, erano giunti à mal partito, di questo non si contentò la Fortuna auersa, ma la furia del vento turbò fortemente il Mare, che molte Naui, e Galere non potendo sostenersi, rompendo le fune, e l'Anchore, foura le quali esse forte stauano, percossero in Terra, & altre si sommersero. Onde si fè gran perdita d'huomini d'Arteglarie, e di Caualli; il che vedendo gli Arabi corsero in gran moltitudine al lito per far preda: I miseri Christiani che credeuano salvarsi nella spiaggia, notando senz' alcuna pietà da quei cani arrabbiati uccisi erano di maniera, che molti si lasciavano più tosto affogare dal Mare, che venire in quel modo priui di vita da quei crudeli Barbari. L'Imperadore mosso à compassione di quest'altra miseria, per rimediareui, mandò al lido vna Compagnia di Spagnuoli, alla quale giunti i Barbari si deleguarono. Questo consiglio da vna banda fù vtile, ma dall'altra apportò grandissimo danno, percioche i Gouernatori delle Naui, i quali temendo di dar in Terra, per non

Tempesta
grandi di
mare.

Naufragio
dell' armata
Imperiale.

venire nelle mani degli Arabi à lor più potere i legni difendevano, ma liberati da quel timore abbandonando il gouerno di quei vascelli li lasciavano fare à lor posta per sì fatto modo, che si persero da 15. Galere con più di cento Navi, oltre la perdita de' Caualli, e delle vittouaglie, il che togliea la speranza della vita à quelli, che campati erano; percioche i soldati quando sbarcarono per essere spediti nel camino, non haueuano seco portato da mangiare, se non per due giorni; laonde l'Imperadore fece ammazzare li Caualli delle Carrette dell'Arteglarie, con quali carni per tre giorni li ristorò, e sostenne i soldati, e nel verò fù duro, e miserabile spettacolo à vedere quella spiaggia couerta di pezzi di Navi rotte, e di huomini, e Caualli morti, e quei miseri, che notando chiedevano aita, vinti dalla fatica erano dall'onde ingiottiti, l'Imperadore hauendo sempre dimostrato animo inuitto, essendo di continuo comparso negli assalti armato, & hauendo tante sciagure patito, deliberò partirsi, onde nel sesto giorno essendo alquanto il Mar quietato, fù per vltimo concluso, che il Prencipe d'Oria con i legni ch' erano salui, si ritirasse nel Porto di Matafusa, doue l'Imperadore per terra con le reliquie dell' Esercito in 3 giorni con li Barbari sempre alla coda si condusse: & essendo à pena quiui imbarcati se alterò forte di nuouo il mare, che con gran trouaglio nel Porto di Boggia si condusse: il cui Castello era da' Spagnuoli guardato, perche poco prima era stato preso da Pietro Nauarra, in questo luogo essendoui vittouaglia, Boui, Castrati, si rintrescarono li Soldati, aspettando il tempo prospero; l'Imperadore hauendo visto che vn vento accomodato leuato si era per andare in Sicilia, licentiò il Gonzaga, con la sua armata, e le Galere della Religione di San Giouanni, che furono velocissime nel Porto di Vtica portate, oue Moleassene Rè di Tunisi andò in persona à visitare il Vicerè, e li condusse vittouaglia, e molte cose buone di ristorar gli ammalati, e di quì con il medesimo vento si condussero à saluamento in Trapani, l'Imperadore aspettando vento buono, che lo conducesse in Spagna fù visitato dagli Am-

Carlo 6^o pr
te d'Algieri

Carlo al Por
to di Boggia

basciadori di Cucchio Moro, vno de' Signori di quelle Montagne, che molto odiaua i Turchi, & Arsenaga li prometteua vittouaglia in grand'abondanza, pregandolo a voler rinouar la guerra contro Arsenaga: Ma l'Imperadore non volendosi fidare di quei Mori, hauendolo molto ringraziato, rimandò l'Imbasciadori con gran doni, ma essendosi poi publicata questa Ambascieria, & hauutone Arsenaga notitia, perseguitò il Moro, e li tolse il suo Stato, mà cessata poi la fortuna, & apparendo il Mar quieto: l'Imperadore senza più aspettare li condusse con la sua armata à Maiorica, e da quì poi se ne tornò senz'altro disturbo nel Porto di Cartagena in Spagna.

Carlo torna
in Spagna.

Il Rè di Francia rompe la Tregua con l'Imperadore, & egli hauendo dichiarato Filippo suo Principe di Spagna, se n'andò in Fiandra: donde hauendo molto guerreggiato, si pacificò col Rè Francesco, come il Principe Filippo tolse moglie, l'Eresia del Rè d'Inghilterra, e fatti di Barbarossa.

Cap. I I.

FRancesco Rè di Francia hauendo più volte tentato d'hauere dall'Imperadore lo Stato di Milano, e non essendogli riuscito, si rompè la tregua, e li mosse da molte parti guerre, per il che mandò Henrico Delfino suo figlio con l'Esercito sopra Perpignano, & egli in persona più potente ne passò sù la Fiandra: mandò anco vn' altro esercito nel Piemonte: per il che furono questi luoghi molto afflitti, e perche nella parte di Fiandra era più potente che altroue, l'Imperadore si risolse in persona andarui, ma prima che di Spagna si partisse. Nell'anno 1543. dichiarò Prencipe di Spagna Filippo suo figliuolo, e per esser giouane d'anni 16. li diede in Gouerno Cuouos suo antico Secretario. E volse che prima i Prencipi, e gl'Imbasciadori delle Città li giurassero homaggio, & hauendo l'Imperadore risoluto di far questa guerra, se amicitia con Henrico Rè d'Inghilterra, perche

Henrico Del
fino di Fran-
cia foura
Perpignano.

Cuouos Se-
cretario del
l'Imper.

sape-

sapena molto bene, che niuna altra Nazione era più spauentevole à Francia, che gl' Inglesi, perche souente in estrema grande ridotta li haueuano: mà questa lega non piacque al Papa, per esser Henrico contumace di Santa Chiesa (di cui diremo nel fine del presente Capitolo)

Inglesi inimici di Francia.

Circa il principio d'Aprile dell'anno predetto, l'Imperadore s'imbarcò in Barcellona con le Galere, che condusse il Principe d'Oria, e nel fine di quel Mese si condusse à Genoua, oue intese dal Duca Pier Luigi Farnese, che il Papa l'aspettaua in Bologna, desiderando abboccarli seco prima che, in Alemagna si conferisse, mà l'Imperadore schiuò andarui per non trattar di Pace. Il Papa, che n'hebbe raguaglio tosto vi mandò il Cardinal Farnese, per mezzo del quale s'abboccarono insieme à Rossato, vicino Cremona, oue il Papa insieme con i Cardinali molto s'opronno di metter pace frà l'Imperadore, & il Rè di Francia; mà non potè ottener nulla, perche l'Imperadore si sentiuua molto offeso dal Rè, non solo per le Guerre, che mosso l'hauea, mà anco per essersi confederato con Solimano, e fatto venire Barbarossa in Italia con l'Armata Turchesca à danni suoi (delche diremo anco nel fine del presente Capitolo) Hora licenziato l'Imperadore dal Papa, ne passò in Fiandra, hauendo seco vn potente Esercito con i migliori Capitani di quel tempo, e mosse al Duca Clenes la guerra, perche si era ribellato da lui, & haueua tolto l'armi in fauor di Francia: e passato sopra Dura la prese à forza, e dispietatamente vi s'attaccò fuoco, che l'abbruggiò quasi tutta, delche quel Duca, che con grosso Esercito in Campagna si ritrouaua, si sbigottì di modo tale, che subito mandò Imbasciadori all'Imperadore à chiedergli perdono, e l'ottenne: seguì poi l'Imperadore la guerra contro i Francesi; e benchè molte segnalate scaramuzze fatte fussero, non seguì però effetto alcuno: Mà stanchi questi due Principi della lunga guerra, fù finalniente con participatione del Rè d'Inghilterra, à cui l'Imperadore sè intendere l'animo suo, conchiusa la Pace frà di loro, le Conditioni di detta Pace furono, che trà questi due gran Principi si togliessè to-

Francesco Rè di Francia confederato col Turco. Dura assediata Carlo,

Pace tra l'Imperadore, e Rè di Francia.

talmente dall'animi loro ogni memoria di odij, e Guerre passate: e l'Imperadore prometteua di dare al Duca d'Orliens Primogenito del Rè di Francia la sua Figliuola; ch'haucaua in Spagna sorella del Rè Filippo, e dargli la Fiandra in dote, ouero dargli vna delle figliuole del Rè Francesco suo Fratello, con dote del Ducato di Milano de quali partiti l'Imperadore s'haucaua à risolvere frà vn' anno, e che tutte le Terre, che l'vno, all'altro hauean con l'Armi prese, dopò la tregua conchiusa in Nizza restituir si douessero. Molte altre conditioni vi furono, che io lascio per breuità, la cui pace fù conchiusa nel Castello di Crepino, nel paese de' Suefioni alli 18. di Settembre 1544. Promettendo con giuramento da parte dell'Imperadore Nicolò Perenotto di Gran Vela, Gran Cancelliero di Sua Maestà, e Don Ferrante Gonzaga, il quale dopò l'Imperadore, era il primo huomo d'auttorità da parte del Rè, fù Monsignor d'Ariban Amiraglio, e Nucleio Senatore, e Maestro delle Suppliche, fù dunque il tutto con grandissimo piacere di ciascun conchiuso: mà come che l'Imperadore si era obligato ad vn gran peso, molti si diedero à dire, che tal'accordo non haurebbe effetto; mà la fortuna, che sempre felicemente fauorì i disegni dell'Imperadore, toccò nel secreto del fatto la via di liberarlo del dannoso accordo, percioche Monsignor Carlo Duca d'Orliens, essendo venuto à far riuerenzia all'Imperadore, s'ammalò d'vna febre pestilente, che in pochissimi giorni la vita gli tolse, giouane bellissimo, e fioritissimo frà tutti i Giouani di Francia: e fù grandemente pianto, non solo da Francesi, mà da tutti quei Popoli di Lombardia, & in questo modo l'Imperadore si trouò libero della promessa dello Stato di Milano: Nell'vltimo di Marzo poi del 1547. morì anco il Rè Francesco Suo Padre: al quale successe Henrico Delfino suo Figliuolo.

Morte di
Carlo Duca
d'Orliens.

Carlo libera
to dalla pro
messà dello
Stato di Mi
lano.

Morte del
Rè France
sco Henrico
Rè di Fran
cia.

Prima, che l'Imperadore partisse di Spagna, e proprio nell'anno 1543. Sua Maestà Cesarea diede per moglie à Filippo suo Figliuolo Maria Figlia di Giouanni Terzo Rè di Portogallo, e di Caterina sua con dispensa del Pa

pa del quale matrimonio poi à noue di Luglio 1545. nacque Carletto, per lo cui parto trè giorni appresso morì ella Maria, e fù sepolta nella Cappella Reale di Granata, Carletto poi venuto all'età di anni 23. morì come à pieno si dirà nel suo luogo.

Essendosi detto di sopra, che Henrico Rè d'Inghilterra era diuenuto contumace di S. Chiesa, che Francesco Rè di Francia hauesse da interuenire con Barbarossa con l'Armata Turchesca à danni dell'Imperadore: perciò n'hà parso dire, qual fu la caggione, che mosse il Papa à scomunicare Henrico, e qual furono i danni, che fè Barbarossa nel Regno: e prima si hà da sapere, che Henrico Rè d'Inghilterra essendo huomo Cattolico, litterato, e sauiò, vn libro in fauore della Fede Cattolica scritto haueua, il quale essendo nell'anno 1521. Letto nel Concistoro di Cardinali, ne acquistò egli da Papa Leone X. il titolo di Difensor della Fede: con tutto ciò hauendo Così tenuta in Casa 22. anni Caterina di Aragona sua moglie, la qual era Zia dell'Imperadore, per esser stata figlia del Rè Ferdinando il Cattolico: della quale Henrico n'hauua vna figlia grande chiamata Maria, la qual poi diuenne moglie di Filippo d'Austria al presente Rè di Spagna, e di Napoli. (come si dirà) Hor questo Henrico teneua trà l'altre Dame vna sua Figlia Naturale, che di secreto li era nata per nome chiamata Anna Bolenia, & essendo esso Henrico huomo Cattolico, e Litterato (come si è detto) nondimeno occorreato dall'amore di questa Donzella la violò; E non potendone più occultare le sue sfrenate voglie, nell'anno 1533. sotto colore, che Caterina non fusse legitima moglie, per essere quella prima stata moglie di Arturo suo Fratello, con questo colore Henrico repudiò Caterina, e la cacciò di Casa, e prese per moglie la sudetta Anna, la quale non solo era sua Natural figlia, ma anco sorella di Maria sua Concubina, & essendo tal questione per tutte le Scuole della Christianità disputata, fu concluso, questo Rè haner torto, per ilche Papa Clemente Settimo il Marzo 1534. dichiarò tal diuortio inuálido, & il nuouo Matrimonio nullo, per ilche egli in tal biz-

Morte di
Maria Prin-
cipessa di
Spagna.

Henrico
VIII. Rè,
d'Inghilter-
ra, come, e
quando di-
uentò heretico.

Caterina
d'Aragona
repudiata
Henrico.

Papa Cle-
mente VII
dichiarò la
matrimonio
inualido.

1534.

Henrico Rè
d'Inghilter-
ra divenuto
heretico.
Henrico Scò-
municato.

Helisabetta
Principessa
d'Inghilter-
ra figlia di
Anna Bole-
nia, di Hen-
rico.

1535.

Morte vic-
lenta di An-
na Bolenia.

zaria sene pose, che di Cattolico dinentò pessimo hereti-
co, e ne macchiò, e seminò dell'heresie Luteranesche tut-
to il suo Regno, publicando vn libro contro l'Autorità
del Papa: mà egli n'hebbe non molto dopò dalla mano
di Dio il degno castigo; Perciò che oltre essere stato
scommunicato dal Papa, e priuo del Regno, non passò
molto tempo, ch'egli, come adultera publicamente la sua,
Bolenia fece morire, ch'era stata instrumento, ch'egli
à così grand'errore incorso fusse: essendo poco prima,
e proprio ne gli sei di Gennaro 1535. dal gran dispiace-
re, & affanno morta la Regina Caterina l'anno 50. della
sua età con grandissima compassione di quei Popoli,
per esser ella stata di eccellentissime virtù ornata: E per
dichiarare la condegna morte di Bolenia, dico che hauendo
ella partorito vna Figliuola, la qual fù chiamata dal
Padre Helisabetta Principessa d'Inghilterra, e mentre ella
di questo parto trionfaua, e della morte della Regina
Caterina si godeua; ecco in vn subito il Maggio 1535. fù
ella scuerta d'hauer commesso incesto col proprio Fratello
Giorgio, & accusato d'adulterio con quattro altri.
alli 19. dell' istesso mese di Maggio fu decapitata nella
Piazza di Londra, e veramente questa fù Principessa mol-
to altiera, come dimostrò sin'all'ultimo, perche gionta al
luogo del supplicio, e vedendo Popolo infinito, ch'aspet-
taua, e non li faceua riucrenza, ella se gli volto piena di
sdegno, e disse brutta canaglia così mi trattate? se ben
mi vedete morire, al vostro dispetto io moro vostra Re-
gina. Trè giorni dopò furono anco giustitiati gli Amanti
di Bolenia, cioè Giorgio Bolenio suo Fratello, Henrico
Noretio, Guglielmo Bruetor, Francesco Veston Cau-
lier della Camera del Rè, e Marco Esmeton Musico del-
l' istessa Corte; Poi il Rè Henrico ingolfatosi più che mai
negli errori Luterani, & anco contra il Pontefice Roma-
no, inerudeli talmente, che disfece per tutto il Regno li
Conuenti di Frati, e di Monaci, e tolse, e rapì tutte le
gioie di quelle Chiese, & infiniti altri ornamenti d'Oro,
e d'Argento della Chiesa di San Tomaso Beccetto, che
fù Vescouo di Cantuaria, e fù martirizzato da vn'altro
Rè

Rè Heretico dell'istesso Regno nel 1171. e tolse l'ossa di quel Santo, e li fè bruggiare, e ridotte in cenere empiamēte li fè buttar al vento (del fine di questo empio Rè, e dell'altre sue sceleraggini diremo appresso nel secondo accasamento del Principe Filippo d'Austria.)

Hor essendosi detto di sopra, che Papa Clemente non solo scomunicò Henrico Rè d'Inghilterra, ma che anco lo priuò del Regno, per il che mi hà parso prima, che d'altro si tratti, dire anco che questo atto dell'autorità Pontificia di priuare i Principi, Rè, & Imperadori dell'Imperij, Regni, e Stati, non è cosa nuoua al Romano Pontefice, perchioche più volte con giuste, & honeste occasioni hà priuati gl'Imperadori, Regi, e Principi de' lor dominij con ponere mano alla spada spirituale, come ferno.

Autorità
del Papa cō
l'Imperado-
ri, e Prenci-
pi.

Innocentio Primo, che scomunicò Arcadio Imperadore, per l'ingiusto esilio, che diede à San Giouanni Crisostomo.

Gelasio Primo maledisse, e pubblicò scomunicato Anastasio Imperadore, che malamente sentiuua della Religione Cattolica.

Zaccaria Primo priuò della dignità Reale Carlo Figlio di Carlo Martello Rè di Francia, come inhabile al Gouerno del Regno, il quale si fè Monaco Benedettino Casinese, & in suo luogo sostitui Pipino Secondo suo fratello.

Adriano Primo dichiarò ribelle di S. Chiesa Desiderio ultimo Rè di Longobardi, che si era mosso alla distruzione di Roma, e chiamato Carlo Magno in suo fauore, leuò à fatto il giogo di quei Barbari alla misera Italia.

Gregorio Terzo interdissè la Communion di fedeli all'Imperadore Leone Terzo, che haueua fatto leuare le Sacre immagini dalle Chiese Orientali.

Leone Terzo, vedendo la negligenza dell'Imperadore d'Oriente in difendere da i Barbari le cose della Religion Christiana, trasferì le ragioni dell'Imperio Romano in Francia, e diede il titolo con l'insegne dell'Imperio à Carlo Magno.

Gre-

Gregorio Quinto poi per giuste caggioni leuò di Francia questa dignità, e la concesse a' Germani, e questo Gregorio fu il primo in vno Sinodo celebrato in Roma, che instituisse gli sette Elettori dell' Imperio in Alemagna, riservando alla Sede Apostolica l'autorità di confirmare gl'Imperadori Eletti.

Gregorio VII. anathematizò l'Imperadore Henrico IV. ribelle della Chiesa, che temerariamente s'intrometteua nell'Elettioni de' i Romani Pontefici, e nelle collationi de' beneficij Ecclesiastici.

Alessandro Terzo priuò della dignità Imperiale Federico Barbarossa atrocissimo suo nemico, e scomunicato, fù costretto di ritornare a' suoi piedi per impetrar la restituzione dell' Imperio, & Communion de' Fidei.

Innocentio Terzo interdise Filippo Rè di Francia, priuandolo del Regno, & assolse i suoi Vassalli della vbidienza per causa, che hauena cacciata la sua legittima moglie, e se staua con l'adultera, ne mai l'assoluette, finche non richiamò la Consorte, e diede banno alla concubina.

Alessandro Sesto priuò il Rè di Nauarra per heretico, e diede il Regno a' Ferdinando Rè Cattolico, & Isabella sua moglie Rè, e Regina di Spagna, e di Napoli.

Clemente Settimo della Famosa Casa di Medici, scomunicò, e priuò del Regno Henrico Rè d'Inghilterra, per la causa già detta, & anco come heretico priuò Federico Duca di Sassonia dall'Elettione dell'Imperio.

Gregorio Decimoterzo priuò il Truxes Arciuescouo di Colonia come heretico, à cui fù sostituito il Serenissimo Ernesto fratello del Duca di Bauiera.

Et Ultimamente Sisto Quinto priuò come heretico relasso Henrico del Regno di Nauarra: & in somma dico à questo proposito, che non solo l'autorità del Romano Pontefice si stende alle cose predette, & ad altre de' quali qui non è necessario far mentione, ma anco si stende à concedere nuouo Titoli, à chi più gli par espediente dell'honore, e conseruatione dell' autorità sua come fece.

Aless-

Alessandro Terzo, ò pure com'altri dicono Adriano IV. che diede il titolo di Regio ad. Alfonso Duca di Portogallo.

Nicola Secôdo fece l'istesso à Septimo Duca di Boemia, & il simile anco fù di Boleslao Duca di Pollonia, che essendo da Ottone Terzo Imperadore creato Rè con l'autorità del Pontefice Romano coronato, e confermato.

L'istesso Nicola secondo diede à Roberto Guiscardo titolo di Duca di Calabria, e di Puglia.

Anaclero Secondo diede à Ruggiero Conte di Sicilia, e Duca di Puglia il titolo, e Corona Regia del Regno di Napoli, e di Sicilia, e si bene egli fù Papa scismatico, nondimeno tredici anni dopò gli fù confermato da Papa Lucio Secondo.

Et ultimamente Pio Quinto ha dato il titolo di Gran Duca di Toscana à Cosimo di Medici, coronandolo in Roma di Real Corona, buona parte del qual discorso si hà cauato da vn'opera scritta à penua intitolato Pontificato Romano, fatica di quell'elevato ingegno del Reuerendo Don Mario Zazariuo, qual dice volerla presto mandare in luce.

Tornando al nostro proposito circa la venuta di Barbarossa con la sua Armata in Italia, dirò prima il suo principio, e poi tutti i danni da lui fatti nelle nostre marine. Fù dunque costui chiamato Ariadano Barbarossa, e fù figliuolo di vn Greco pignatario di Mettelino, Isola presso la Natalia, e fù famosissimo Corsaro, e morendo Oruio suo Fratello Rè di Algieri, Ariadano gli successe in quel Regno, e tal fù il suo gran valor, e potenza, che diede terrore, e spauento non solo all'Africa tutta, ma anco à tutto il Mare Mediterraneo, & à tutte le Spiagge, e Riuiera del nostro Regno: Per il che Solimano Imperadore de'Turchi inteso il suo Valore, lo chiamò à se, e lo creò grand' Ammirante del Mare, dandoli con cerimonia grande lo Stendardo del suo generalato. Costui nell'anno 1534. per ordine del detto Solimano uscì di Costantinopoli con Armata di cento Galere grosse per riponere Molire sette nel Regno di Tunisi, il qual' era stato scaccia-

Barbarossa, e
sua origine.

Barbarossa
General del
Turco 1534

Barbarossa
in Calabria.

Barbarossa
à Procida.

Barbarossa
à Sperlonga.

Barbarossa
à Fundi per
prender Giu-
lia Gonzaga

to dal Rè Moleassen suo fratello (come se dirà nel suo luogo) ma egli volendo occultare il suo disegno , diede voce di volere à danni d'Italia venire in vendetta della rouina , che'l d'Oria nella Morea fatto haueua (come di soura si è detto) e venutone in Calabria prese San Lucido, oue fè gran preda di robbe, e di huomini , e donne , che poche ne scamparono dalle sue mani , e dopò se n'ando al Cerraro, ch'era stato abbandonato da' suoi habitatori , & il fè abbruggiar tutto , e vi abbruggiaranco sette Galere , che quiui il Vicerè di Napoli fabricar faceua . E passatone alli 7. di Luglio dell'anno predetto in Napoli , prese Procida , oue fè gran danni , e venutone à Gaeta senza molestarla, se ne passò in Sperlonga, la quale prese, e rouinò, non lasciandoui altra persona che'l Castellano con la famiglia, ch'esse gli era resa : & hauendo Barbarossa visto che nella Città di Fundi vi era la famosissima Giulia Gonzaga Figlia di Lodouico Signore di Bonzo, Bellissima donna , moglie seconda di Vespasiano Figliuolo di Prospero Colonna Signore di quella Città, tolto vi mandò secretamente à prenderla per volerla donare a Solimano suo Signore, ma tanto furono i Turchi volentorosi ad assalirla, che hauendo ella inteso il romore, ne fuggi meza ignuda , e montata sopra vna giumenta si saluò, il Barbaro uisitò fraudato del suo desiderio pose à rouina , & à sacco Fundi con tutta quella riuera sin' à Terracina, fece poi girare con prestezza l'Armata verso Barbaria, & in vn batter d'occhio giunse in Biserta , e s'impadronì del Regno di Tunisi (come sopra si è detto.)

Nell'anno 1536. tornò con 45. Galere , e prese la Terra delle Castelle in Calabria, e Castro Città in Terra d'Otranto , e ne portò in Costantinopoli tre mila anime , tra quali fù Dionigio pouero mozzo di Fragata figlio di Bini di Regio, e di Pippa delle Castelle , il quale hauendo in poter di quei Cani rinnegato la Fede Christiana , fù fatto Capitano , e Bascià di molte Galere, il quale à nostri tempi era chiamato Vccali (di cui diremo à suo luogo, e tempo) Poi nell' anno 1537. Barbarossa per ordine di Solimano con grossa Armata, e con trenta mila Turchi venne,

& assediò Barlettana la Puglia, oue fece grandissimi danni, e rubbarie in quella prouincia, contro i quali D. Pietro di Toledo all'hora Viceré di Napoli, vi mandò vna grossa banda di Spagnuoli, ma i Turchi non volendo aspettarli si partirono con poco honore, abandonando quell'impresa.

Nell'anno 1542. poi hauendo Francesco Rè di Francia risoluto di rompere la tregua, che con l'Imperadore fatto haueua, mandò Polino suo Capitano à Solimano in Constantinopoli, pregandolo che li volesse mandare Barbarossa con l'Armata al Mare Mediterraneo, perche era risoluto muouere atrocissima guerra alle Terre dell'Imperadore, e Solimano concesse quanto il Rè li chiedeva, e donò à Polino moltitudine di artiglierie, e pretiose vesti con lettere al Rè molto amoreuoli. Et al fine d'Aprile dell'anno 1543. Barbarossa con Polino si pose in Mare con 110. Galere, e molte altre Fuste, il quale peruenuto al Faro di Messina prese Reggio abbandonato da i Cittadini, cui pose fuoco; & hauendo saccheggiato la Rocca, e preso i da 60. Spagnuoli con molti altri Cittadini, ad istanza di Polino diede la libertà à Diego Gaetano Spagnuolo Governatore di quella Rocca, & à tutta la sua famiglia, salvo che ad vna delle sue figliuole, qual'età di sinifurata bellezza, che adocchiata da quel Barbaro la ritenne per se, e ridottola poi Maomettana, se la sposò, ma di là ad vn certo tempo essendo andato il Padre à vederla à Portocolle, dicono che Barbarossa, che à quella fanciulla amor grande posto haueua, lo riceue come à suo socero amoreuolmente, e lo presentò, e l'accarezzò non osto.

Hor partito Barbarossa da Reggio, si vide passare da questi nostri Mari fuori le bocche di Capri à 24. di Giugno, il giorno di San Gio: Battista, & andò verso Gaeta. Poi l'Agosto seguente per ordine del Rè assediò Nizza con 22. altre Galere, che mandò il Rè, e 18. Nauli, oue erano ottomila fanri, e fatta ch' hebbe quella impresa Barbarossa andò ad inuernare à Tolone: La Primavera poi hauendo il Rè proueduta à quell'Armata di vittouaglia; e d'altre cose necessarie, e fatti molti doni à Barbarossa,

Barbarossa
prende Reg-
gio. 1543.

Barbarossa
per fuor Ca-
eta. pri va verso
Gaeta.

Barbarossa
alcedia Niz-
za.

Barbarossa
in Francia.

rossa, & altri suoi Capitani li licentiò, e rimandolli à dietro, e li donò presso à 400. Mori, e Turchi Schiani, che haueua il Rè nella sua Armata in supplimento delli Galeotti, che à Barbarossa in Francia morti erano, come non vñ all'aria di Ponente.

Barbarossa
palsa per
Genoua.

Barbarossa
in Piöbino.

Giacomo
Appiano Si-
gnor di Piö-
bino.

Barbarossa
à Talamone.

E partita quest'Armata da Francia con ordine di danneggiare le Marine, e Terre dell' Imperadore peruenne dritto à Và, il qual'era vn Porto vicino Sauona, e quindi dalla Signoria di Genoua li furono presentati molti drappi di seta, e molta vittouaglia fresca: le quali, riceuute dal Barbaro promise di non far danno alcuno à quella lor riuiera: e da indi partito, se ne venne all'Isola dell'Elba, e da quiui scrisse à Giacomo Appiano Signor di Piombino, che li volesse far duono d'vn giouanetto Schiauo ch'haueua figlio di Sinan Giudeo Corsale suo grande amico: quale alla guerra di Tunisi preso stato era, promettendoli, che oltre il piacere, egli sempre l'harrebbe tenuto in memoria, e non haurebbe con la sua Armata fatto dispiacere alcuno al suo paese: ma Giacomo rispose, ch'era apparecchiato fargli ogn'altro piacere, mà questo gli era vietato dalla legge Christiana, poiche'l giouanetto era battizzato, e fatto Christiano, e li mandò à donna alcuni rinfrescamenti di vittouaglia: mà il crudel Barbaro irato oltre modo di questa risposta, comandò a suoi che smontassero, e facessero in quell'Isola tutta quella preda, che hanessero potuto; questi Cani à guisa di scatenari Leoni discesero in Terra assaltarono gli habitatori di quel luogo, e li predarono à guisa, che fanno i Lupi degli Agnelli, tornando con guadagno grandissimo all'Armata. Mäl' Appiano accortosi, che per voler star ostinato in saluare vn nuouo Christiano, ne haueua perduti tanti, e dubitando di peggio, mandò à placare Barbarossa mandandogli quel giouanetto riccamente vestito all'vso d'Italia, il quale riceuuto, che l'ebbe Barbarossa si partì da quell'Isola. Venuto poi à Talamone vi tè scaricare l'Arteglie con gran prestezza, e pose quel luogo in gran rouina. Quiui Barbarossa ricordandosi, che Bartolomeo di Talamone huomo valoroso in mare, essendo con-

le Galere del Papa, ch'hauena in gouerno, vscito à predar l'Isola di Lesbo, hauua dato il guasto alle possessioni del Padre, e saputo, che era morto poco inanzi, che era quini in vna Chiesa honoratamente sepolto, oltre d'hauerghli fatto bruggiar la casa, s'è difotterrare l'ossa sue, e gittarle alla Campagna, vendicandosi in questo modo di quella ingiuria: e passati i Turchi più dentro terra presero Montano, facendo priggioni quali tutti gli habitatori, e venuto poi à Port'Ercole la presero, à cui posero fuoco, & volendo far il simile ad Orbitello, ne lipasò il volere perche lo trouò molto fornito di genti, e di Caualli da quei venutone ad Ischia, e saputo esser quel luogo del Marchese del Vasto, ch'hauua saccorso Nizza con maggior rabbia à 22. di Giugno 1544 predò Torino, Pausa, Varano, e da qui ne portò carriuue da 2200. anime forza poter prender la Città d'Ischia per esser fortissima, e situata sopra vn'alto colle spiccato dal Mare, saccheggiò poi Procida con assai minor danno, per tronar quella vota d'habitatori, venutone poi alli 25. del detto mese al Porto di Pozzuolo s'è sinontare molte Compagnie di Turchi con l'Arteglieirie, la cui Città fù per venire in mano d'indeli, per non hauer presidio, che la difendesse, mà Don Pietro di Toledo Viceré di Napoli, che haueua vn ricco Palagio con vn sontuoso giardino, con bellissime stanze, hauendo intesa la venuta di Turchi, non si stette à prender tempo, mà in vn subito personalmente visitando tutte le contrade della Città di Napoli con amoreuolissime persuasioni solleuo i Napolitani à prestar l'armi, e incontenente li mandò à socorrer Pozzuolo, quali furono più di mille armati, e perche i quali vi andò egli in persona con vna valorosa fantaria fatta con gran fretta: Barbarossa, che vide approssimar le genti, richiamò alle Galere i suoi Turchi, e riportò dentro con prestezza l'Artigliaria, non vi essendo mortalità niuna, sol che Saizueda Spagnuolo, il quale andando riuedendo le mura della Città, e dando animo al Popolo, fù da vna palla d'Arteglia percosso, da quei Turchi tirata, partitoli Barbarossa il Giobbia alli 26. di Giugno

Barbarossa à
Port'Ercole
Barbarossa
ad Ischia.

Barbarossa
à Procida.
Barbarossa
à Pozzuolo.

Don Pietro
di Toledo
soccorre
Pozzuolo.

ando

Barbarossa
à Massa.
Gianettino
d'Oria se-
gue l'Arma-

n'andò verso il Capo di Massa, hauendo sempre Giannettino d'Oria con 25. Galere alla coda, il qual'era uscito dal Canal di Nisita: costui da lungi con l'Artigliaria saluaua la retroguardia di nemici, sperando, di poter cogliere alcune di quelle Galere spedate, o che nascesse altra occasione di poter offendere quell'armata, ma passato ch'ebbe quello Barbaro il Promontorio della Campagna, sdegnato che il suo Signore con tanta spesa hauesse posto in mare vna sì potente armata, senza hauer fatto alcuno notabile danno di Christiani, e dubitando egli di ritornare in Costantinopoli in quel modo, determinò d'assaltare la Costa d'Amalfi, e la Citra di Salerno, e far alcuna funesta, e sanguinosa stragge di quei Popoli, per ilche hauendo questo suo pensiero a suoi Capitani, e Soldati denunciato, si posero tutt' in punto, laonde gli affitti Cittadini di quei luoghi, udendo il suono di tamburri, e delle Trombe, ciascuno come meglio possua ne luoghi montuosi si saluaua, ma non essendo con permesso dall'Onnipotente Iddio per esseno in questi luoghi due Corpi di Santi Apostoli, fu di Martiri, & vno di Confessori per la intercessione de quali queste Città, e luoghi liberati furono. Imperciocchè nell'apparir dell'Alba, il Venerdì mattina delli 27. di Giugno, comparse l'Armata in quel Mare, & accostarsi per mettere i Turchi in terra, essendo il Ciel sereno, & il Mar tranquillo, subito miracolosamente si leuò vna

Barbarossa
alla Costa
d'Amalfi.

grandissima borrascha, e sbaraglio quell'Armata, cacciandola da quella Costa (come più ampiamente diremo nel suo luogo) Quest'Armata dunque allargata da questo luogo, andò à dar fondo à Policastro, e tutta lo saccheggiò, e da qui partitasi carica di molta preda, se n'andò all'Isola di Lipari per conciar le Galere, e c'haueua patito nella Costa d'Amalfi, & iui giunta non li parua di far à spallo, ma posti in terra 40. pezzi d'Artigliarie la combattè quindici giorni continoui. Ultimamente nel fine di Luglio 1544 la prese per codardia di Nìcolò Cittadino di quell'Isola, à cui fu data libertà, furono fatti cattui 7000. anime di Liparoti, e da qui partitasi

Barbarossa
à Policastro
Barbarossa
à Lipari.

ando

Lipari presa.

andò alla Terra di Cariati in Calabria, oue fè lagrimosi danti, e con questa gran pieta sena morì il crudel Barbarossa in Costantinopoli, e tanto fu il numero di prigioni, che annuntonati l'un sopra l'altro, dal gran disaggio crudelmente moriuano, e non morti ancora, in mare come inutiti li gittauano.

Barbarossa a
Cariati.

Gionto Barbarossa in Costantinopoli, poco vi dimorò, perche il Marzo, che seguì essendo d'anni 70. morì d'infirmità in Bescetas Villa di Costantinopoli, e stando per spirare quell'anima infelice, molto si doleua di morir nel suo letto patendogli morir da patrone, mache desideraua finir con l'armi in mano la sua vita.

Barbarossa
in Costanti-
nopoli.

Morte di A-
ridano Bar-
barossa.

1545.

Moleassen Rè di Tunisi viene in Napoli, e come ritornando nel suo Regno, fu maltrattato da Amida suo Figliuolo, e della crudeltà usata da lui a' suoi Fratelli, e Nepoti per restar Signor del Regno, e di altri successi auuenuti in Napoli nell'istesso tempo.
Cap. I I I.

Nell'anno 1532. Maometto Rè di Tunisi, huomo di valore, e potenza hauendo regnato anni 32. con hauer hauuto a diuerse mogli 22. figliuoli, il maggiore de quali era Maimone chiamato, huomo valoroso in guerra, e di molto sapere, & hauendo Maometto disegnato lasciarlo successor nel Regno, non fu esguito, perche essendogli stato accusato d'esser Machinato contra il Paese per inuadimenti del Regno ionanzi la morte di lui, ne fu posto prigione, la qual accusa fu per opera di Lentegesia sua madre, la quale essendo desiderosa, che succedesse Moleassen suo figlio nel Regno, haueua corrotto a far questo per danari alcuni Ministri, e fauoriti di Maometto suo marito, & essendo il Rè vecchio, & infermo tanto fu fastidito da questa sua moglie, che per stanchezza se indusse a lasciar herede del Regno Moleassen terzogenito, e primarne il detto Maimone: ma quando Moleassen si vidde costituito herede, desi-

Maometto
Rè di Tunisi

Maimone,
primogenito
di Maometto.

Lentegesia
madre di Mo-
leassen.

Mo'ca'sen
auelena il
Padre.

Morte di Mai-
mone.

Crudeltà del
Re Molcas-
sen.

Abdalo Sig.
di Biscarij.

Crudeltà se-
conda del
Re Molcas-
sen.

Sentenza di
Cornelio Ta-
cito.

desideroso di Regnare, auelenò il Padre, e tosto con l'aiuto di Dorace suo Zio, fratello di Lentegezia sua Madre, e d'altri amici del Padre, del Regno s'impadronì, e tosto sè uccidere Maimone suo fratello ch'era prigioniero, e cercò hauer nelle mani Molearofetto suo fratello secondogenito, à cui per la morte di Maimone toccaua il Regno per fargli il simile, e non potendolo hauere, sfogò l'ira, e la crudeltà contro gl'altri suoi fratelli, de' quali alcuni n'uccise, & altri se occecare, de' quali fratelli restarono Abdalmalech, e Molearofetto, che fuggendo l'ira del fratricida, se ritirarono nella Città di Biscari molto lontana dentro terra, doue da Abdalo Signore di quella Città furono accarezzati, & honorati molto, e mosso anco à compassione del stato loro; Abdalo diede à Molearofetto vna sua figlia per moglie, e lo guardò con molta vigilanza dall'insidie del fratello, Abdalmalech l'altro fratello stanco di difendersi, facendo rifiuto d'ogni speranza di poter il Regno paterno conseguire, si diede alla speculatione delle cose spettanti alla falsa religione di quella Setta.

Molcassen hauendo estinti tutti gl'altri fratelli s'incrudelì anco contro i nepoti figliuoli di fratelli, e non solo la crudeltà di questo Barbaro si stesè in uccidere quelli del suo sangue, ma anco due grand'amici del Padre Mesuare, e Manifeste huomini di molta autorità con l'agiuto, e fanore, de' quali egli Re diuenuto era, volendo verificare la sentenza di Cornelio Tacito, che i beneficij tanto grati sono à chi li riceue, quanto arriuanò à termine, che ricompensar si possano; ma quando sì grandi sono che pagar non si possono, si rende odio per gratitudine, s'insanguinò anco con inaudita vendetta spinto dalla Madre, contro alcune sue madregne concubine del Padre con anghera grande, e perche era vero tiranno. cercò per via illecita ingrandire le sue entrate, e perciò diede ricetto ne' suoi porti à quanti Corsari Turchi, e Mori vi caparriano, con patti, che à lui dessero vn tanto per ogni rubaglia, che in mare facessero, per il che ne riceuua tanta intrata, che non haueua gabella in tutto il suo Regno, che

che le fruttasse più di questa , e tutto l'esser suo era di farsi Monarca dell'Africa: per la qual crudeltà, e tirannide posti in sospetto i Signori Arabi , s'vnirono con Abdalo Sig. di Biscari, con disegno di voler rimettere Molearofetto in Stato , e discacciarne Moleassen, i quali ne vennero con grosso esercito alla Città di Becchia vna giornata distante da Tunisi , il cui Rè vedendo il pericolo grande di questa guerra, celando la paura con l'animo virile, confortaua i suoi, facendo prouisione di genti , & assoldò particolarmente tutti i Turchi Corsari , che hauer potè con buon stipendio , de' quali nel suo Regno gran numero concorso vi era, oue (come si è detto) sicurissimo ricetto haueuano : Teneua anco vn' altro esercito di Caualli Mori, e gran numero di Fanti di varie nazioni: Haueua di più vna grossa banda di Christiani à Cauallo , ch'era in quella Città rimasta con licenza di Maometto , e degli altri Rè passati, essendogli assegnato per lor habitatione vn Castello chiamato Rebatto appresso la Città , e per questa cagione dal nome di questo Castello erano questi Christiani chiamati Rebattini , i quali erano in tanta stima tenuti dal Rè di Tunisi per lo valore dell'armi, che nell'antiche guerre eglino , & i loro progenitori mostrato haueuano , che il Rè li teneua assoldati alla sua guardia, e si fidaua più di loro , che di proprij Mori.

Christiani,
che habita-
no in Tunisi
chiamati Re-
battini.

Molearofetto all' incontro haueua vn floritissimo esercito di Arabi , & hauendolo diuiso in tre schiere, si auuicinò verso la Città di Tunisi , e s'appiccìo la battaglia tra questi due eserciti , e non si fè effetto alcuno , perchè tanta fù la poluere eleuata in alto, causata dal vento , e dal correre de' Caualli , che non potendo Molearofetto discernere il suo Stato gli fù mestiere ritirarsi alquanto , & in questo gli nemici se ritirarono à saluamento dentro la Città , ponendosi à difenderla virilmente , e Molearofetto con questa occasione acquistò l'Artegliaria del fratello, e non volse dar dentro per hauer poca Fantaria , ma stava sperando di veder mouere alcuni delli Cittadini di dentro in fauor suo, come presupposto già s'haueua, che per la crudeltà del fratello far doueuano: ma quando vid-

Molearofetto
assedia-
Tunisi.

Molearofetto
si ritira
all'assedio
di Tunisi.

Molearofetto
ricorre
per aiuto à
Barbarossa.

*Pace che Solimano
restituendo al figlio
il principe a cui
roccava il Regno. La
Genova ripose Tunisi preta
vera il tiranda Barbaros-
sa di nuovo in nono
al di cori*

de che non si moueua alcuno, si ritirò verso l'antica Car-
tagine, nel paese Martio, per esser quella contrada fertile,
& abbondante, oue molti giorni dimorò, aspettando sem-
pre d'videre se nella Città nascesse qualche tumulto, ma
quàdo vidde riuscir il suo disegno vano, permesse che i suoi
Arabi mettesse ro in rouina tutte le possessioni delli Cit-
tadini, e massimamente quel bello, e famoso Oliueto,
che costeggiando con mirabil vaghezza arriuaua sin' alle
mura della Città: quando hebbe rouinato, & abbruggia-
to sin' alli Palaggi, che quiui erano con miserando spetta-
colo, non sapendo Molearofetto che altro farsi, andò per
aiuto à Barbarossa, e promettendogli farsi suo Tributario,
e de' suoi successori, se nel Regno di Tunisi lo riponeua;
Barbarossa ch'era in quei tempi in pratica di metterli à
gli seruitij di Solimano, li promise far cose grandi, e me-
nandolo seco in Costantinopoli, per impetrar l'aiuto, per
cui Solimano, che vidde presentarsi così bella occasione,
diede ordine à Barbarossa di quanto far doueua, il quale
hauendo lasciato Molearofetto in Costantinopoli, se n'an-
dò con grossa Armata, e pigliò Tunisi, e se ne fè padrone
in nome di Solimano, scacciandone il Rè Tiranno, e cru-
dele Moleassen, il quale hauendo in questo modo perso
il Regno, se n'andò à ritrouare l'Imper. nostro Carlo V.
offerendogli essergli tributario fidelissimo, s'egli in Stato
lo riponeua, per il che l'Imperadore vi andò con grand'ap-
parecchio. Et il Luglio 1535. prese quel Regno, e ne tor-
nò ad inuestire Moleassen (come il tutto si è detto di sopra)
al quale poi hauendo regnato sin'all'anno 1543. dal figlio
ne fu discacciato, (come appresso si dirà.)

Moleassen
passò in Si-
cilia.

Ma volendo raccontar la venuta di questo Rè in Napoli
nó mi hà parso fuor di ragione narrar prima la sua origi-
ne, e seguitar poi il suo fine. Hor tornando all'interlasciata
historia dico, ch'essendo stato il Rè Moleassen dal nostro
Imper. riposto nel Regno di Tunisi, & hauendo quello do-
minato sin'all'anno 1543. in persona passò in Sicilia con-
animo di andare in Genoua à ritrouar l'Imperadore per
impetrar da lui più presidio de' Spagnuoli, ò Italiani con-

tro i Turchi Vassalli di Barbarossa, i quali fatti insolenti per la Vittoria hauuta contro l'Imperadore nelle spiagge d'Algeri, che trascorrendo più oltre de confini, haueuano tolte alcune Città, e luoghi soggetti al Regno di Tunigi: mà perche dal proprio Moleassen fù intesa la principal caggione della sua partita d'Africa, fù per fuggire vn gran pericolo, che li Cieli minacciauano, e li haueua da venir adosso: anzi da Dio, permesso per la crudeltade, e per le sue sceleraggini: perciò, che essendo egli valentissimo Astrologo s'indouinò, che per fatale influo delle stelle, egli il Regno perder doueua, e morir di crudelissima morte; Per tanto hauendo egli grandissima paura di Barbarossa, il quale potentissimo si apparecchiava ad vscir di Costantinopoli, volendo riparare al suo mal destino, passò in Sicilia, e d'indi partitosi per andar in Genoua à ricrouar l'Imperadore, fù da venti contrarij impedito, i quali lo ributtarono in Gaeta, oue à 29. di Maggio 1543. vi giunse, e d'indi per terra si condusse in Napoli, oue à 13. di Giugno di Domenica arriuò Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, che n'ebbe auuiso, & li mandò 2. miglia fuor la Città alquanti Signori, e Cavalieri di qualità, ch'erano in Napoli, e poi egli vscì con li suoi Continoui, e Regij Officiali, & andò di là di San Giuliano fuor Porta Capuana ad incontrarlo, e come il Vicerè lo vide, lo guardò con piaceuol volto, e fatto segli appresso con gran riuerenza lo salutò senza però smontar da Cavallo, à cui il Rè con grauità Reale rispose al saluto con abbassar alquanto la testa, il Vicerè se gli posse à man sinistra, in modo, che la testa del suo Cavallo, era per dritto del fianco del Rè, e così entrarono in Napoli, seguiti da gran moltitudine di Signori Officiali, e Cavalieri frà i quali erano mischiati da ducento Signori Mori, i quali faceuano vaghera, e bella vista. Era il Rè d'aspetto venerando più presto grosso, che coperto di Carne, di color bruno, con occhio nero, e grande, barba nera, e corta, caualcaua vn gentilissimo Ginnetto guarnito, & ornato alla Moresecha con molte perle. Hauuea in dosso vna Giubba Moresecha

Moleassen
Astrologo.

Moleassen
in Gaeta.

Moleassen
in Napoli.

Don Pietro
di Toledo
esce incontro
al Rè
Moleassen.

Aspetto, e
qualità del
Rè Moleassen.

rescha di Damasco torchino con steualette Moresche ornatissime, e con sproni d'Oro massiccio, e così anco haueua la guardia della sua Scimitarra, in testa haueua vn bianchissimo Turbante, nel cui mezo era vn gioiello di grandissimo valore, in mano haueua certi paternosti à guisa d'vn Cavaliere di finissimi Coralli: Entrò egli per la Porta Capuana, e non guardò mai persona, nè alzò gli occhi alle finestre, oue erano Signore, e Donne infinite, mà attese con molta grauità al suo camino, solo alzò gli occhi, e mirò vn pezzo alle grada, e Colonne della Chiesa di San Paolo tanto, che parue, che leggesse quelle lettere, che iui scolpite si vedeno; passò per la Incoronata, e per il Castello Nouo, e fù da quello, e dalle Naui, e Galere del Molo, e dal Castello di S. Eramo con molte Ateglie salutato, & hebbe per alloggiamento il Palazzo di Pizzo Falcone, ou'egli molti giorni dimorò, facendo vita, e tauola Reale, le cui viuande, erano sempre di musco, e d'ambra condite: poi se ne venne dentro Napoli, & albergò alla Casa del Signor Ascanio Colonna al Seggio di Porto. La Vigilia di S. Giouanni Battista, Don Pietro di Toledo con tutta la Nobiltà di Napoli caualcò con il detto Rè per la Città, vedendo li belli apparati delle Piazze, con suo grandissimopiacere.

Amida figlio di Moleassen s'impadronisce del Regno di Tunigi.

Stando Moleassen in Napoli hebbe auuifo, che Amida suo figliuolo, se gli era ribellato, el'haueua tolto il Regno, hauendo con gran empito ucciso Maometto Tentes Governatore da lui lasciato, hauendo anco occupato il Tesoro, & aperto il Serraglio, e con dishonestà grande s'era impadronito delle Donne. Questa ribellione si cagionò, perche essendo Amida giouane hebbe pronte l'orecchie alle persuasioni di molti Signori di quel Regno, i quali non amauano punto Moleassen, degno veramente di disamore, per l'enorme crudeltà da lui vfate in quel Regno: Costoro dissimularono vna fama, che Moleassen era morto in Napoli, e che inanzi la morte s'era fatto Christiano, & esortarono Amida à non tardare ad impadronirsi del Regno; acciò il fratello suo Maometto, ch'era Ostagio del Padre in poter di Christiani nell'Auletta, non venisse con-
l'aiu-

l'aiuto di Francesco Touara Gouvernatore di quelle Fortezze à procurarselo prima di lui , hora hauuto questa noua Moleassen in Napoli , turbato molto, determinò di passare con vno presidio di Soldati italiani in Africa , prima che il figliuolo fermasse il piede nel Regno , temendo , che non chiamasse in sua difesa i Turchi d' Algieri, ond' egli, & il figliuolo ne fussero priuati ; perciò con gran prestezza, si mosse ad assoldar genti , approbando ciò Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, il quale fece gratia à tutti i Bandidi, che fussero andati al suo soldo; ilche essendosi diuol-gato, comparse gran moltitudine di gente di mal' affare, e condannati al supplicio della morte, e fù creato per questa guerra Generale dell' Esercito Gio. Battista Loffredo huomo molto pronto , & animoso , il quale assoldò esso 3000. Fanti delle genti già dette. Et imbarcatosi con il Rè nelli 26. di Settembre dell'anno 1543. ne andarono alla Auletta , oue dal detto Francesco fù persuaso , che hauendo si poca gente non douesse con furia andare in Tunigi , mà intendere prima l'ordine , e l'apparecchio del figlio , sapendo egli , che Moleassen per la sua crudeltà non era punto amato da i Tunigini , oltre l'essere i Mori d' instabil fede, e sempre godeno delle nouità, hauendo l'occhio al proprio interesse, giudicando che non l'auenisse male, massimamènte nò hauendo appoggio ad alcuno de gli Arabi, de quali egli già si era vantato con il Vicerè di Napoli di hauerne vna quantità grande in suo aiuto : Mà quando il Touara vidde il Rè pur nella sua risolutione ostinato, persuadè il Loffredo à non si voler mettere à quel pericolo, mà perche era gionta l'ora che quei Soldati di mala vita , che seco haueua, pagassero le molte colpe commesse, & egli scontasse qualche peccato proprio , poiche le raggioni , e persuasioni di questo buon Cavaliere accettate non furono, e tanto più, che comparsero molti Nobili Mori venuti à ritrouare questo Rè sotto specie di rinenza, e d'amore, persuadendogli d'andare innanzi, che in ogni modo Amida suo figliuolo tosto , che visto l'hauesse, la Rocca lasciata haurebbe , e se ne sarebbe fuggito , promettendoli essi l'agiuto loro ; il che dimenticatosi del suo fatal

Moleassen
intende la
ribellione
del figlio.

Moleassen
assolda gèti
in Napoli.

Gio. Battista
Loffredo
General del
l'Esercito.

Moleas
va verso Tu-
nigi con lo
Esercito Na-
politano.

fatal destino, che nella sua Astrologia trouato hauea. A 10. d'Ottobre si mosse verso Tunigi, seguito dal Loffredo, il quale dimenticatosi dell'auuiso datogli dal Vicerè di Napoli, che à patto alcuno non doueua fundarsi ne gl'inganni di Mori, & oltre con il Rè andar non douesse, ancor ch'egli comandato glie lo hauesse, se non hauesse prima tirato in suo aiuto vn grosso squadrone d'Arabi. Quiui altresì Cola Tomaso Cosso vno di quei Capitani d'Infanteria persuadè Loffredo à non voler andar oltre, senza mandarui inanzi vna scorta per meglio assicurarsi, mà il Loffredo ribossando Cola Tomaso, rispose, che già si era accorto, ch'egli haueua il fegato bianco, rispose Cola Tomaso, non per certo Signore; mà si bene ho haunto, & hò il capo bianco per l'esperienza delle cose: però chi ha uerà il fegato bianco in questa giornata se ne vedrà l'effetto, e tosto si leuò il suo Cappello, e se lo pose alla riuersa in testa, e voltatosi alli Soldati disse: andiamo fratelli allegramente à morire con eterna nostra gloria, poiche il mondo va alla riuersa, hor marciando il Rè con quell'Esercito, & essendo trè miglia lontano da Tunigi, s'ouragiunsero al Rè, & al Loffredo alcuni Capitani Spagnuoli dell'Auletta, che à tutta briglia corso haueuano, esortandogli, che in ogni modo à dietro ritornar douessero, perche agli Oliueti vna grossa imboscata di Caualli Arabi gli era stata fatta: ma non fù possibil mai desistere dall'incominciato camino verso la Porta della Città, e così marciando vsci di fianco, e di dietro vna imboscata di Canalli Mori, e pedoni, che con li soliti gridi loro, la squadra del Rè assaltorono, il quale punto non si spauentò, anzi li sostenne con grand'animo, e combattendo valorosamente ferì alcuni con la lancia, ch'egli marauigliosamente adopraua, mà ferito poi nel fronte, fù caggione di spauentar i suoi. Trà questo mezo vsci fuori dell'Oliueti vna imboscata di Arabi in si gran numero, che empiano la Campagna, e di tal maniera circondarono i Christiani, che spauentati si persero d'animo, e benche fusse fatta alcuna difesa, pure vna gran parte di loro si diedero à fuggire verso il stagno in alcune barchette, che quiui condotte

Moleas
assalto da
Mori.

Moleas
ferito.

state

stare erano con alcuni pezzi piccioli d'Artigliarie, e con le bagaglie, e vitto di soldati, le quali barchette riceuano quelli, che nell'acqua perseguitati dagli Arabi gettati si erano, contro i quali Christiani disserrando quelle Artigliarie da essi discostili teneuano; Il Loffredo veduta rotta la sua gente, per poterli saluare, spese il Cauallo per vedere di farlo notare, finche à qualche barchetta arriuato fusse, ma il fangò impedendogli le gambe, non potè inanzi andare, onde intese ch'hauuano fatto testa Cola Tomaso Cosso, Carlo Tocco, Giacomo Macedonio, Lorenzo Monforte, e Pietro Antonio Grandillo suoi Capitani, & altri, determinò anch' egli di morire valorosamente, combattendo giontamente con loro, e riuoltandosi con il Cauallo à dietro, non giunse alla riu, che fù uicino da' Mori. Gli altri soldati, e Capitani Napolitani finche posettero menar le mani, valorosamente combatterono, inuitando anco gl'altri che fuggiuano ad honoratamente morire, uccidendo nella lor difesa numero infinito di Mori, al fine sforzati, e vinti dalla gran moltitudine de nemici, furono quasi tutti dalle scimitarre Arabesche a pezzi tagliati. L'ultima Bandiera che fù uista in piedi fù quella di seta bianca, sostenuta da Gio: Andrea Summonte Napolitano Alfiero di Cola Tomaso Cosso, il quale col suo Capitano si difesero quanto possettero sin' alla morte, e ben dimostrò il sudetto Alfiero esser vero Nipote di quel Filippo Summonte Napolitano, notato dal Gio: nel 18. libro delle sue Historie, il quale nell'anno 1516. militando sotto Massimiliano Imperadore, Auo dell' inuitissimo Carlo Quinto nella Città di Verona, la quale ritrouandosi assediata dalla Lega de' Francesi, e Venetiani nell'abbattimento, che si fece di quattro Cavalieri Francesi contro quattro dell'Imperiali assediati, il sudetto Filippo fù eletto vno delli quattro, e si portò tanto valoroso, che fù caggione, che i Francesi rimanessero con grande vergogna vinti, e superati, con molta gloria del detto, Filippo, e di suoi Napolitani, che si trouarono in quel duello.

Cola Tomaso Cosso, & altri Capitani valorosi.

Gio: Andrea Summonte Alfiero del Cosso.

Dicono alcuni, che il Rè Molcassen fuggendo tutto san-

Moleasen
occecaro
dal figliol.

Amida Re
di Tunisi fù
tributario
dell' Imper.

Francesco
Touara dise-
gna di far
venire nuo-
uo Rè.

sanguinoso nella faccia, essendoli morti tutti i suoi familia-
ri fù conosciuto dal grand' odore de' profumi che hauena
addosso, e non alla faccia, qual tutta era lordata di sâgue,
e di poluere: e condotto al figliuolo li fè occecare gl' oc-
chi con vno scarpello infocato, e così cieco fù portato
prigione. Di tutte le genti di Loffredo se ne saluorono
intorno à 200. huomini in quelle barchette, quali dal To-
uara nell'Auletta raccolti furono. E dopò hauendoli ri-
storati, li mandò in Sicilia, e di là se ne ritornaro in Napo-
li à portar noua di questa dolorosa stragge. Hauuto Ami-
da questa Vittoria del Padre, determinò d' accordarsi
con Christiani, e fè intendere à Francesco Touara ch'egli
intendeua d'esser amico, e tributario dell' Imperadore,
com'era il Padre, da lui così trattato meritamente per la
crudeltà, ch'egl' vfata hauca a' suoi fratelli, e nepoti si abo-
mineuole nel cospetto di Dio, hauendoli vfato pietà a
saluarli la vita, che non la meritaua, il Touara facendo del-
la necessità virtù, senz'altro accettò l'amicitia sua, e la sta-
biliti con alcune conditioni impercioche hauendogli Ami-
da mandato le paghe per il presidio dell'Auletta in quel
modo che'l Padre pagar le soleua, secondo li Capitoli fat-
ti con l'Imperadore, restituendogli anco l'insigne tolte à
Christiani in quella fattione, el'artegliaria con li priggioni
li diede Seitte suo figliuolo per ostaggio d' hauere ad
osservare le promesse, e pagar il tributo, con conditione,
che quando non fusse piaciuto all'Imperadore d' accettar-
lo nell'amicitia sua, gli douesse mandar in dietro il figlio:
ma dubitando il Touara di questo esser incolpato dall'
Imperadore, ò pur mosso egli dall'auidità del suo utile,
particolare (come alcuni giudicarono,) fece vn nouo
disegno, e determinò di far venire vn Rè legitimo succe-
ssore di quel Regno, il qual fusse à deuotione dell'Impera-
dore, e scacciarne Amida, e quello ch'ei giudicò arto à
questo Regno era Abdamalech fratello di Moleasen,
quale dimoraua appresso gl' Arabi: fù dunque dal Touara
mandato à chiamare sotto speranza di farli ottenere quel
Regno. Costui che più volte dagli Astrologi vdiro hauca,
che senza alcun dubbio Rè esser doueua, e morir Signor
del

del Regno nella Città di Tunisi si confermò fortemente, nella sua speranza, e perche il nuouo Rè Amida hauendo rasentate le cose della Città di Biserta, per riscuotere vna grossa entrata si trouò scacciato dal Regno. Impercioche venuto Abdamalech con grosso squadrone di Arabi caualcando sempre di notte, giunse al Touara nell'Auletta, per voler seguir quell'impresa: il Touara per non mancare al Rè Amida della promessa, li rimandò il figliuolo sin à Tunisi, & Abdamalech poco fermandosi, ne andò con li suoi Arabi, e fu riceuto nella Rocca di Tunisi senza impedimento alcuno, essendo creduto egli esser Amida per hauerli coperto il viso, ma essendosi poi auuisti quelli della guardia, che costui era Abdamalech, e non Amida volsero metter le mani all'Armi, e furono da quelli Arabi tutti tagliati à pezzi, e fatto questo, hauendo Abdamalech tolto per presidio nella Rocca alcuni Cittadini Mori suoi amici, fù salutato, e chiamato Rè senza alcun contrasto, e tosto fè metter prigione Sette figlio d'Amida, e per scrittura confermò pagar il tributo all'Imperadore, e per lui à Francesco Touara suo Capicano con quelle conditioni, e haueua Moleassien firmate con l'istesso Imperadore, & in parte del stipendio del Touara li contò 6000. scuti d'oro. Questo Abdamalech non fè mentire gli Astrologi, perche hauendo sol regnato 36. giorni morì di febre, e fù sepolto con Real pompa da i Cittadini suoi amici, e quelli Arabi, ch'erano venuti con lui, spauentati per la morte di questo Rè si strinsero insieme, e con il Consiglio del Touara crearono Rè Maometto figliuolo di Abdamalech, il quale era venuto con il Padre, ch'era d'anni dodici, costui per la sua giouentù non gouernando à soddisfazione per li Ministri, che tirannescamente tratrauano quel Regno, furono costretti quei popoli richiamar Amida, il qual se ne staua molto prouisto in Africa, e con l'agiuuto di Scecco Signor dell'Herbe, venutone con molta prestezza rihebbe la Rocca senza alcun contrasto, & il giouanetto Rè à pena hebbe tempo di saluarsi soua vi schiavo, il cicco Moleassien prigione, essendo poco prima stato liberato dal Giouanetto Rè, si era ridotto nell'Auletta, nell'Auletta

Amida cacciato dal Regno di Tunisi.

Abdamalech fa tributario dell'Imperadore

Morte del Rè Abdamalech.

Moleassien

ma non vi dimorò molto, che si partì dolendosi dell'auaritia del Touara, à cui hauendo in conserua lasciato dal principio il suo Tesoro, non gli lo hauena restituito in quella sua miseria, finalmente l'accusò all'Imperadore, alla cui presenza ambedue in Alemagna andarono, oue non solo il Moleassen lo racciò di questo inganno, ma l'accusò di non hauer fedelmente amministrato le paghe alli soldati. Fu il fine della questione, che l'Imperador contro il Touara altro non fé, che lo leuò dal presidio dell'Auletta, e mosso à pietà del Rè lo rimandò in Sicilia con ordine, che li fusse amministrato il viuere del publico, oue frà pochi anni morì, & il Rè Amida hauuto di tutto il Regno il dominio, sfogò l'ira sua verso quegli che l'erano stati contrarij, i corpi de' quali fé deuorare da affamati Cani. Costui per molto tempo fu trauagliato da Luigi Peres Governatore dell'Auletta, finalmente si pacificarono, & il Rè Amida si costituì tributario dell'Imperadore come prima.

Moleassen
accusa il Touara.

Francesco
Touara pri-
uo dell' Au-
letta.

Morte del
cieco Rè
Moleassen.

Non passarono molti anni, che Amida fù dal Turco scacciato dal Regno di Tunisi, il quale hauendo speranza ritornarui, stette nell'Auletta intrattenuto dal Rè Filippo nostro, molto tempo: Ma poi nell'anno 1527, hauendo Don Giouanni d'Austria per ordine del Rè suo fratello acquistato il Regno di Tunisi, vi ripose Maometto consobrinò d'Amida figliuolo del Rè Abdamelech, ch'essò Don Giouanni con l'armata hauena condotto, dal quale si fé dare il giuramento di Homaggio in nome del Rè Filippo, & hauendolo posto nel Trono Reale, ne mandò Amida con vn suo figlio prigionie in Sicilia, per hauer egli dato alcuni segni di dubbiosa fede. Questo figlio di Amida poco appresso in Napoli si fé Christiano con gran dispiacere del Padre, e n'ebbe dal Rè Filippo buona provisione per il suo viuere. Poco dopò Selim Imperadore de' Turchi, inteso il successo di Tunisi, vi mandò Sinan suo Bascià con grossa armata, il quale nell'anno 1574. prese Tunisi, e spianò l'Auletta da' fondamenti (come nel suo luogo si dirà)

Tunisi presa
da Don Gio:
d'Austria.
Maometto
riposto nel
Regno di
Tunisi. Amir
da prigionie
in Sicilia.

Tre anni dopò la partita del Rè di Tunisi da Napoli, e pro-

e proprio nelli 16. di Marzo 1546. di mezzo giorno disgraziatamente si accese fuoco ad vno de' Torrioni del Castel Nuouo di Napoli presso il Molo grande, oue morirono da 300. persone, e molte case, & edificij del contorno patirono danno, del che fù caggione vn Soldato, che portando il fuoco in sua casa, passando appresso la stanza della monitione, ch' era nel detto Torrione, dissaueduramente ne cascò vn poco nella detta monitione, per il che in vn tratto si vidde quel Torrione andar per l'aria, e fù caggione di molto danno, perche oltre il Torrione bisognò rifarsi con altri edificij cascati, morirono tante persone già dette.

Nel fine di Marzo dell'anno predetto morì in Milano Alfonso d'Auolos Marchese del Vasto, e di Pescara Governatore, e Luogotenente dell'Imperadore in quel Stato, valorosissimo Capitano, ch'haueua seguito, e seruito sua Cesarea Maestà in molte guerre, il cui corpo fù con degno honore sepolto nella maggior Chiesa di quella Città, & in suo luogo fù mandato nel detto gouerno Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia.

Morte del
Marchese
del Vasto.

*Carlo V. doma la Germania, e fa prigione il Duca di
Sassonia, e dichiara donde viene la misura,
& il peso di tutte le cose.*

Cap. IIII.

Martin Lutero nato in Islebia Frate Eremitano di Sane' Agostino, il quale nell' anno 1517. per essersi opposto all'Indulgenze publicate per ordine del Papa nella Germania per l'impresa contra de'Turchi, & hauendo empivamente contradetto alla Chiesa Romana, diede principio all'heresia, che dal suo nome fù chiamata Luterana con grandissimo danno, e trauaglio dell'Europa, per il che nell'anno 1520. fù da Papa Leone X publicato per pessimo heretico, & hauendo costui seminato grandissime zizanie contro la Cattolica Chiesa nel fine dell' anno

Heresia Lu-
terana.

Morte di
Martin Lu-
tero.

Capi della
setta Lute-
rena.

Carlo V.
contro Lu-
terani.

Esercito Im-
periale.

Esercito ne-
mico.

Duca Mau-
ritio.

Carlo co-
mincia à vin-
cere.

1546. venne à morte con esser rimasta la sua Setta molto pullulata, e germogliata nella Germania, i Capi della quale erano Filippo Langrauo Duca di Haffia, e Gioan, Federico Duca di Sassonia potentissimi Principi della Germania, mà di tutte l'heresie di quei tempi infetti furono costoro, sotto colore di voler difenderla comune libertà, haueuano fatto prendere tutto il resto della Germania l'Armi, & in virtù d'vna stretta Lega fra loro si faceuano chiamare li Euangelici, e quasi tutti gli ordini dell'Imperadore altieramente ricalcitrauano; il che non potendo più Carlo dissimulare vedendo, che troppo sfacciatamente s'offendea l'honor di Dio, e la dignità dell'Imperio, delebirò rimediarui, e tosto auuissò al Papa, & à molti Principi di questa risoluzione: il Papa inteso il buon pensiero di Carlo, li posse in punto dodeci mila Fanti Italiani con seicento Caualli, facedone Capitano il Duca Ottauio Farnese, e dal Duca di Ferrara, e da quel di Firenze n'ebbe buon aiuto di Caualli, e Fantaria, il Regno di Napoli li mandò buon numero di Caualli Leggeri, e di Huomini d'Armi, e fatto ch'ebbe Carlo l'apparecchio, si ritrouò vn'Esercito di 40. mila Fanti, e 10. mila Caualli 80. pezzi d'Arteglia, 2000. Guastatori Boemi; 200. barche da far Ponti 500. Scale da smontar su le mura, dall'altra parte l'Inimico hauea vn grossissimo Esercito di 80. mila Fanti, 15. mila Caualli 120. pezzi d'Arteglia 6000. Guastatori, e 300. barche da far Ponti, e mentre l'Autunno delli 1546. questi due Eserciti nemici in Campagna nel Ducato di Bauiera continuamente con grosse scaramuzze si batteuan insieme, il Duca Mauritio anco che fusse cognato del Duca di Sassonia, e Genero del Langrauo, entratone con vn'Esercito del Rè de' Romani fratello dell'Imperadore, e vinto quì l'Inimico, che se gli opposse, fu caggione, che Gio. Federico, e Langrauo, ch'erano alle frontiere con Carlo pian piano se ritirassero, e si disfacesse il loro Esercito, e l'Imperadore con la clemenza, che vsaua, ne rihauesse tutte quelle Città ribelli, qual cosa turbò forse l'animo di Langrauo, che cercò tosto di far

far l'accordo con Carlo, e non potendo ciò ottenere se n'andaua pian piano retirandosi, l'Imperadore visto l'inimico indebolito, licentiò le genti Papaline, le quali per morte, e per infermità meze destrutte erano, licentiò altresì la Caualleria mandategli dal Duca di Ferrara, e le genti del Duca di Firenze, & vnitosi con Ferrante Rè de' Romani fecero insieme vn corpo di 10. mila Caualli, e 8. mila Fanti, trà Spagnuoli, Todeschi, e Napolitani, col quale Esercito entrato nella Sassonia, senza molto contrasto pigliauano ciò che trouauano, e così vittoriosi peruennero al fiume Albi di là della riuà, dal quale poche miglia lontano si trouaua il Duca di Sassonia, & haueua mandato genti al fiume, che vietassero all'Imperadore il passaggio. Questo Fiume era alto sei piedi, e 300. largo, onde era difficile il poterui passare: mà la felice sorte dell'Imperadore volle, che lui miracolosamente comparisse vn Contadino, il quale hauendogli mostrato il guado, l'Esercito con poca fatica dall'altra riuà si condusse. Passato dunque l'Esercito, il fiume mal difeso dall'auerfarij Sassoni, volendo l'Imperadore remunerare quel Contadino, non fù più visto, per il che nacque trà i Soldati Imperiali grandissima speranza di Vittoria, perche fù giudicato, che quel Contadino messo da Dio stato fusse, & altresì per vno augurio d'vn'Aquila, la qual leuatafi à volo, andò per spatio di trè hore volteggiando sopra l'Esercito, e poi voltatosi verso Settentrione, donde si vidde venire vn Lupo di gran fierezza, che intrato in mezzo il Campo li fù dato da più bande la Caccia, e fù morto dalle genti d'arui Napolitane.

Carlo licen-
tia gran par-
te del suo
Esercito.

Fiume Albi.

Augurio
bono.

Hor venuto Carlo al fatto d'Armi con le genti del Duca di Sassonia, dopò molto contrasto le ruppe, e fù preso il Duca alquanto ferito, e Giouanni Federico scampò: morirono in questa battaglia da cinque mila Sassoni, e preso à trecento Imperiali, e ciò auuenne a ventiquattro d'Aprile 1547. Fù il Duca presentato prigione all'Imperadore dal Conte Hipolito di Porto Vicentino, il quale condotto alla sua presenza leuan-
dosi

Carlo vinse
il Duca di
Sassonia.

dosi il Cappello li disse Potentissimo, e Clementissimo Cesare, io son vostro prigion, vi priego, che per tale mi vogliate trattare, à cui rispose l'Imperadore; Io ti tratterò secondo i tuoi meriti, mà tardo mi chiami Cesare; e ciò diceua l'Imperadore, perche nella sottoscrizione delle sue lettere il Duca faceua ponere à Carlo di Gante, come ch'egli non l'hauesse per Imperadore. Hor essendo il Duca dalli Giudici dell'Imperadore condannato à morte, egli come clementissimo Signore li donò la vita con alcune condizioni, trà le quali era tenerlo prigion doue, e quanto li piacesse; E quel Ducato con la dignità dell'Elettorato dell'Imperio fù dato al Duca Mauritio suo genero con certo peso; Langrauiò, che si vidde restato solo, e con poche forze, ottenne per mezzo del Duca Mauritio il perdono con molte conditioni, e seruitù. Appresentatosi dunque Langrauiò all'Imperadore, ingenocchiato se gli domandò perdono con grandissima humiltà, e fù da lui ricevuto in gratia, mà honestamente fù ritenuto prigion, & à questo modo l'Imperadore questa guerra vinse, che otto mesi durata era, hauendo fatti prigioni amendue li Capitani contrarij, & à tutta la Germania posse il giogo, si guadagnarono in questa Guerra più di cento quaranta pezzi d'Arteglia di misurata grandezza, e bellezza, le quali furono poi compartite, e mandate in Spagna, in Milano, & in Napoli. Tal fù il fine della Tirannica ribellione di Filippo Langrauiò, e di Giouanni Federico Duca di Sassonia, hauendo il giusto Iddio dato parimente à loro seguaci Luterani il castigo, che meritauano.

Essendosi detto di sopra, che il Fiume Albiera difficile à potersi passare per essere sei piedi alto, e trecento largo, perciò m'ha parso molto à proposito di scriuere quanto sia vn piede, e donde nasca la vera misura. E per cominciar dal principio, dico, che siccome dal granello dell'Orgio nasce la misura, così dalla misura nasce il peso. Imperciò, che quattro comuni grani d'Ot-
gio

gio posti in lato fanno la larghezza di vn dito della mano di vn comune huomo, e così quattro dita fanno vn palmo maggiore, che è palmo Napolitano: otto palmi maggiori fanno vna canna, quattro palmi minori fanno vn piede, tal che vn piede, gl'è vn palmo, & vn terzo Napolitano: vn piede e mezzo fa vn cubito; vn piede, e mezzo, & vn terzo fanno vn braccio Napolitano: due piedi e mezzo fanno vn grosso, ouer passo, ch'è quel spatio di vn comune huomo, che fa nel camminare, cinque piedi fanno vn passo commune, ch'è quel passo d'vn commune huomo, quanto lo può distendere, tal che il passo commune gl'è sei palmi maggiori, e due terzi, più oltre sei piedi fanno vn passo maggiore, cioè quel compreso d'vn commune huomo con le braccia stese, tal che il maggior passo gl'è otto palmi maggiori, cento venticinque passi communi fanno vn stadio, otto stadij fanno vn miglio, tal che vn miglio gli è mille passi communi, tre miglia fanno vna lega Spagnuola, ouer Francese, sessanta miglia fanno vn grado di Clima; più oltre vn palmo in fronte, e sessanta in lungo per retta linea fanno vn palmo di Territorio, che si costuma nella Città di Napoli darsi à censo per fabricate; vn passo in fronte, e cento in lungo per retta linea fanno vna quarta di Territorio: dieci quarte fanno vn moggio, tal che vn moggio è mille passi communi in lungo, & vno in fronte, ouero dieci passi in fronte, e cento in lungo; ma perche è costume in Napoli misurarsi il moggio à passi straordinarij, che ogni passo è due terzi di palmo, più delli passi communi, che sono palmi sette, & vn terzo: il passo con la cui misura si fa la quarta, e passi nouanta in lungo, & vn passo in fronte, che il moggio viene ad essere passi nouecento, e tanto è di misura quest' ultimo moggio misurato cò il passo straordinario, quanto il primo misurato con li passi communi.

E similmente diremo del peso, percioche venti granelli communi di frumento fanno vn tarpefo, tre tarpefi fanno vna dramma, dieci drammine fanno vn'oncia, do-

dodeci oncie fanno vna libbra Napolitana, cento oncie
fanno tre rotole, talche vn rotolo Napolitano gli è
oncie trentatre, & vna terza, quattro ro-
le fanno vna decina, dieci decine
fanno vn tumolo di quaranta ro-
la, venticinque decine
fanno vn cantaro, e
questo basti per
non esser cosa
molto
à proposito alla nostra
Historia.



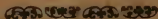
DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e del Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE
Napolitano.

L I B R O IX.

*Tumulto successo in Napoli l'Anno 1547. ◡
d'altre nouità auuenute nel Gouerno di
Don Pietro di Toledo Vicerè
del Regno.*

C A P. I.



On Pietro di Toledo Marchese di Villa Franca, Vicerè del Regno, essendo venuto in Napoli, con fama di voler gouernare con prudenza, e giustitia, alla prima rasettò molte cose (come nel suo luogo si è detto,) per il che facilmente s'acquistò gli animi del Popolo, & in breue tempo si vidde, che i fatti superarono l'espettatione, per cio che frà l'altre cose i Nobili della Città, quali per l'adietro erano soliti vscire i termini di souerchio imperio con-

Tomo IV.

Y

lilo-

Nobili di
Napoli raf-
frenari.

li loro sudditi, e con gl'altri artefici di Napoli; egli con la rigorosità della giustitia, & efecution di quella li raffrenò in modo, che ribolse le loro licentie in modestia, tutti l'imperiosì costumi deposero à fatto: laonde il Popolo dall'oppressione di potenti liberato, predicaua per tutto la protezione, e la giustitia del suo Vicerè, all'incontro i Nobili sforzati à ritenersi contro l'vsato da lor procedere, abominauano il Regio ministro, e lo presero in odio, in modo che l'incominciarono à calunniare appresso l'Imperadore, dolendosi, ch'egli l'hauesse non solo a' popolari agguagliati, ma assai indegnamente depressi. Il Toledo tutto intento al gouerno della Città, e del Regno, con la somma vigilanza attendeua à torre gl'abusi, castigare i colpeuoli, e licentiosi, & ad erigere la giustitia, già per molti anni caduta, e tenuta in poco conto, & ad imprimere ne gl'animi di tutti il terror di quella.

Primo accidente nel
gouerno del
Vicerè Toledo.

Gabella.

Domenico
Terracina
Eletto del
Popolo.

Focillo di
Micone.

Il primo accidente notabil, che occorse nel suo gouerno fù, che trattandosi di leuare dalle strade della Città l'antiche felici, e quelle mattonare, e fortificare le sue mura, per la cui spesa si voleua imponere vna Gabella, d'vn tornese per ciascun rotolo di Carne, Formaggio, e Pesce; il Popolo temendo che'l peso vna volta imposto più non si leuasse, ne staua mal contento, nel cui tempo si trouaua Eletto del Popolo Domenico di Battio, alias Terracina principal Cittadino, e molto caro al Vicerè, per il che era alquanto odiato, e sospetto a tutti gl'altri Cittadini: Costui vn giorno venendo dal Vicerè per il negotio della Gabella, e passando per la Piazza di S. Pietro Martire, se gli fè incontro Focillo di Micone Mercante di Vino, huomo audace, e di sequela, il quale accompagnato da alcuni Cittadini lo minacciò, dicendo che s'egli à tal gabella consentiua, il Popolo l'haurebbe bruggiato la Casa con lui, la moglie, e i figli, ma Domenico ch'era accorto, dissimulando con allegro volto, rispose: Figliuoli non dubitate di cosa veruna, che Sua Eccellenza haurà ben risguardo al tutto, & io procurerò sempre il beneficio Vniuersale, e la quiete nostra

stra e partisse, e per altra strada ritornò al Vicerè, & gli raccontò l'impertinenza di Focillo: Poi verso la sera del l'istesso giorno passando Gio: Luigi di Fonzeca Capitan di Guardia insieme col Regente della Vicaria, i quali haueano ordine di quanto seguì, & incontrato Focillo appresso la sua Piazza, e proprio nella Porta picciola di San Pietro Martire, il Fonzeca lo prese in parole, raggionando di vini del suo Magazeno, e poi della Gabella, & così ragionando lo trasportò per la Piazza delli Pianellari per insino alli Miraballi, nel cui luogo volendosi Focillo licentiar, e fù fatto prigioniero, e tosto fù menato alla Vicaria, la quale à quel tempo era presso la Chiesa di San Giorgio Maggiore, il che inteso da alcuni Cittadini corsero, seguiti dalla plebe tumultuosamente alle Carceri con gridi, e voci domandandolo, che il lor Cittadino saluo, e libero, se gli rendesse. Era in quel tempo Regente della Vicaria Federico Vries Spagnuolo Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, e fra i Giudici Criminali era Antonio Barattuccio, costoro tratteneuano i tumultuarij con buone parole, & essendo Focillo disceso nelle Carceri, e dubitando di sua vita, haueua leuato la Scala di là donde discese era, e teneua nelle sue mani vn coltello, col quale non si faceua venire persona auanti, & il Regente con il Barattuccio dubitando della Plebe, la qual iui in gran numero concorrea era con tal gridi, e strepiti, che daua lor da pensare, per il che chiamarono Focillo, promettendoli sù la lor fede liberarlo, per quietare il Popolo; onde egli fidatosi à quelle parole formontò sù, mà non si presto gionse, che fù con vna fune al collo strangolato, e così morto con due torce accese, perch'era circa due hore di notte, e lo fèro gettare da vna delle finestre del Palazzo, oue appiccato restò, al cui spettacolo cadè dalla plebe ogni furore, & audacia, e visso, che non vi era altro rimedio, se n'andarono via borbottando; Fù questo così impetuoso accidente alle due hore di notte, il lunedì alli 19. di Genaro 1533.

Non molti giorni dopò furono fatti prigionieri Anto-

Focillo prigioniero.
Vicaria.

Federico Vries Regente della Vicaria.

Antonio Barattuccio Giudice Criminale.

Morte di Focillo.

Antonio Volpe, e Gio. Battista della Pagliara appiccati.

nio Volpe , e Gio. Battista della Pagliara suo genero , huomini della Piazza della Sellaria , come principali Autori di quel tumulto : Et alli otto di Febraro di mezzo giorno, presente tutto il Popolo, che vi era concorso à vedere , in due finestre del Palazzo della Vicaria appiccati furono ; il cui fatto fu auuertimento à molti , che'l pigliar le cose publiche à carico , in odio de' Superiori , non è meno pericoloso , che temerario , & apertamente si vidde , che la plebe concitata dà se stessa senza guida , e consigli d'huomini potenti , non hà altro in sè , che voci gridi , e tumulti .

Gabella pos-
ta in Napoli.
Portici, e
Casali leuati
da Napoli.

Mattonate
di Napoli.
Muraglie di
Napoli.

Porta Reale.

Porta Pe-
truccia .
Porta del
Castello .
Porta di San
Gio. à Car-
bonara .

Rasstrato il tumulto, castigati i Rei , & imposta la Gabella , e quel che più fù di momento , dato terrore à tutti , di cosisenera giustitia ; Il Vicerè si riuolse à i comodi, & ornamenti della Città, togliendo via dalle strade, gli Archi, i Portici di fabrica, Gaisi, pennate, & altri ripari di tauole, e di fabbriche, ch'erano quasi in tutte le strade della Città, con tutti gli altri impedimenti , che impediuano l'Aria di quella , e così tolta via l'oscurità , e l'humidità d'ogni parte, le Case, e gli Edificij tutti allegri , e chiari fatti furono , e per finire l'ornamento della Città, e delle Piazze, diede principio à mattonare le strade , ampliarle, e circondarle di muraglie noue, così dalla parte di mare , come di Terra , fortinco grandemente il Castello di S. Eramo , e lo rinchiuse dentro la Città, dal cui tempo si è vista esser essa Città ingrandita , e magnificata per le due parti più , che prima non era : Perilche estinta la memoria delle muraglie , & antiche Porte edificate dal Rè Carlo II. e da gli altri , come fu Porta Reale presso il Palazzo di Roberto Sanseuerino Principe di Salerno ; Porta Don' Orso presso il Monasterio di San Sebastiano ; Porta Petruccia presso il Pendino del Ceriglio , Porta del Castello presso la Fontana dell' Incoronata ; e Porta di San Giouanni à Carbonara presso essa Chiesa . Trattò poi per comodità di negotianti di porre tutti i Regij Tribunali in vn luogo, e parendogli il Castello di Capuana à proposito , iui gli costituì , e chiamò tal luogo la Nuoua Vicaria , bench'egli volentieri s'affa-

s'affaticò per togliere dalla Casa del Marchese del Vasto il Tribunale della Summaria, oue per molti anni stato era, conie se dirà nel Cap. 1. del 11. libro. Il Tribunale della Vicaria con le sue carceri era presso il Campanile della Chiesa di San Giorgio Maggiore. Quello del Sacro Consiglio, era dentro il Claustro del Conuento di Santa Chiara; Quello della Bagliva era proprio nelle Scale della Chiesa di San Paolo Maggiore. Quello della Zecca, era appresso la Piazza della Sellaria. E perche il Castello di Capuana poco prima era stato concesso a Filippo della Noia Principe di Salmona, il Vicerè li diede in scambio vn bel Palazzo nella strada dell' Incoronata, il quale alla Regia Corte peruenuto era da vn Mercante fallito, che li Regij arrendamenti tenuto haueua, e fatta questa commuta, il Vicerè con grandissima spesa nell' anno 1540. vi trasferì tutti li souadetti Tribunali, delche è caggionato al Regno tutto grandissimo comodo. Fè altresì edificare dietro il Castello Nuouo il Palazzo Regio con vn sontuosissimo, & amenissimo Palco, all'incontro del quale fè fare vn' ampiissima strada, distendendola fin' a Porta Reale noua; la qual fin' al presente, strada di Toledo si nomina, e per comodità di viandanti ampliò grandemente la Grotte, che va da Napoli a Pozzuolo, costrutta già tanti secoli auante (come altrioue si è detto.)

Fu Don Pietro di Toledo il primo Vicerè, che in Napoli il Parlamento introdusse, eli Donariui triennali proponendo à Baroni, & al Popolo la necessità del Re per potere supplir alle Guerre, e per tener il Regno in pace, e difender' i suoi Stati: Quel Donatino fu cominciato l'anno 1534. di ducati 150. mila, poi tanto accresciuto è stato, che à nostri tempi, non solo si continua ogni tre anni di pagare detta somma, ma è asceta fin' a vn conto d' oro, e duemila ducati; come ne' libri de conti della Città scorgere si può. Fu anco esso Don Pietro autore di trattare partiti di grani con Mercanti per grassa, & abbondanza della Città, non senza gran sospetto, che egli o partecipasse à quei partiti, o da Mercanti hauesse

Noua Vicaria
Tribunale
della Summaria.
Tribun. della Vicaria.
Il Sac. Consiglio.
Tribunale della Bagliva.
Tribunale della Zecca.

Palazzo Regio di Napoli.
Strada di Toledo.
Grotta di Pozzuolo.

Partigi di Grani.

giocila

grossa somma di danari per effettuarli, i quali partiti hanno cagionato nella Città grandissima rouina: perche fatto il partito, scoprendosi, che la noua ricolta viene fertile, il partito non finisce già mai; se si scuopre il contrario, il partito, subito finisce; e quel ch'è peggio per essi partiti si è visto del tutto estinto il nome, & i fatti del Pane chiamato di Puccia, il Pane di Sant'Antamo, & il Pan d'assisa, e se ben questo vltimo Pane, era pan di poveri, nulladimeno era migliore, del miglior Pane, che si fa al presente: con tutto ciò per dir il vero Don Pietro di Toledo haueua parti reali, perche oltre il viuer splendido, & il trattarsi di gran Principe, e tener Corte honorata, era di volto venerabile con vna placida, e Signorile grauità, ne' negotij accorto, d'ingegno acuto, nella Giustitia seuerò, e circonspecto: Fuor di negotij, era affabile, giocondo, e trattabile, & in tutto gran Cortegiano: mà all'incontro haueua contrapefo di alcune imperfezioni. Impercioche era inclinatissimo al giuoco, talche vi consumaua le notti intiere, e grosse somme di denari; ne gli odij pertinace, e vendicatiuo, in tanto, che coloro, ch'egli odiaua, etandio con processi procurati non mancaua d'inquietarli, per poter poi con giusta apparenza calunniarli; era nell'amor delle Donne più, che al grado, & all'età conueniente dedito; mà ben accorto, e cauto: con queste virtù, e difetti talmente amministrò il Gouerno del Regno, che frà tutti i Ministri di Cesare in qualsiuoglia suo Regno, e dominio, egli fù sempre riputato il primo; & hauendo gouernato il Regno circa anni 14. ne staua in somma felicità, e gran beneuolenza di tutti, hauendo ridotto il viuere in abbondanza, & à prezzo comodo. Erano restati alcuni odij intrinsecchi trà il Vicerè, e la Nobiltà, e trà soldati Spagnuoli, & i nostri Cittadini, caggionati da alcuni accidenti, (come se dirà.)

Odio tra la Nobiltà di Napoli & il Toledo.

Nel principio del Gouerno del detto Vicerè di Toledo, essendosi accorta la Nobiltà, ch'egli in tutti li progressi della Giustitia sempre haueua la mira contro di essi, delche risentendosi i Nobili più volte ne haueuano
scritto

scritto all'Imperadore, supplicandolo, che animouesse Don Pietro da Napoli, ma non essendoli riuscito il disegno, alla venuta ch' egli fè in Napoli l'anno 1535. comparue auante Sua Maestà il Marchese del Vasto, il Principe di Salerno, & il Principe di Melfi, facendoli istanza, che animouesse Don Pietro dal Regno; fù veramente grande l'autorità di costoro appresso Sua Maestà, e ne sarebbe sortito l'effetto, ch' eglino desiderauano, se la vigilanza di Don Pietro rimediato non hauesse, che accortosi del fatto, e douendosi nelle feste di Natale farsi l'electione del nuouo Eletto del' Popolo, si oprò di tal maniera, che fù fatto Eletto Andrea Stinca Rationale della Summaria huomo d'autorità, vecchio saputo, e destro: costui, ò che dal Vicerè ne fusse richiesto, ò pur sollecitato dal Popolo, ottenne dall' Imperadore particolar audienza, e da solo à solo in questo modo li parlò.

Andrea Stinca Eletto del Popolo.

Sacra, e Cattolica Maestà, la fedeltà del Popolo Napolitano verso Vostra Maestà, Cesarca, e de' predecessori Rè di Aragona, in tante reuolutioni, e turbolenze di Guerre, per tanti, e tanti secoli, e lustri, sempre fù chiara, e ferma: Onde senza dubbio veruno la Piazza di esso Popolo di Napoli Città di Sua Maestà tiene il Titolo di Fidelissima, però il Sufurrare che i Signori, e Nobili del Regno si sforzano far opra con la Maestà Vostra, che sia ammosso dal Gouerno di quello il Vicerè Toledo, dubitando di questo, ha mandato mè alli piedi di Vostra Maestà, supplicandola restar seruita d'intendere primo le poche cose che m'occorreno, e poi deliberi ciò, che gli piace; Già è cosa chiara, e nota, come ne' tempi passati il Popolo di Napoli sia stato sempre da i Nobili, e Grandi oppresso, e maltrattato: l'insolanza de' quali (sia detto con licenza di Vostra Maestà) non solo nel Popolo, ma ne' Capitani di guardia; anzi insin' a i Vicerè, e Luocotenenti si è tal volta distesa con temeraria superbia, in tanto che tenendo armi infinite ne' portici delle lor Case, non temeuano di perseguirare gli Agozzini, ferirli, maltrattarli, & ucciderli: e dalle lor mani li malfattori à forza togliere, e liberare; tener huomini di mal-

Oratione del Stinca all' Imper.

affare nelle proprie case à danni di questo , e di quello, e souente alimentarli , e pubblicamente difenderli dalla giustitia, conculcare i poveri artigiani, ingiuriarli, ferirli, & in tutto , e per tutto ogni giustitia dispreggiare, tutte queste cose il Vicerè Toledo con somma diligenza, & utilità hà tolto via , e con lo scudo della Giustitia ne ha difeso, e costretto quelli à lasciar questi imperiosi costumi. Hora, che conoscono esser sotto Rè , e non sotto Tiranno , come per innanzi erauamo , se questo così giusto , & intrepido Ministro di qui si toglie senza dubbio alcuno alle pristine depressioni ritornaremo ; A Tua Maestà dunque starà di far quel che più li parerà seruitio , & espediente : Hor quanto comandarà di fare come fatto con somma prudenza , e circospezione allegramente con la solita obediienza soffriremo . A cui l'Imperadore benignamente rispose, che la fedeltà del Popolo gl'era notissima, e che in questo particolare haurebbe egli deliberato quel che più suo seruitio , e beneficio del Popolo di fare conueniente gli pareua. Vscito fuora il Stinca, trouò gl'auuersarij, ch'aspettauano per hauer vdiienza da Sua Maestà , ma in danno s'affaticarono , perche l'Imperadore all' Oratione del Stinca si risolue di non ammouere Don Pietro dal Regno : per il che l'odio di molti anni conceputo, nell'anno 46. partorì grandissimo danno (come si dirà.)

Risposta
dell' Imper.
allo Stinca.
Popolo Na-
politano fi-
delissimo.

Odio di sol-
dati Spa-
gnuoli con
Napolitani.

E circa la cagione dell' odio , che rimasto era ne' Soldati Spagnuoli contro i nostri Cittadini, fù ch'essendo venuto in Napoli 3000. Soldati nuoui da Spagna, i quali dal volgo son chiamati Bisogni, e smontati in terra, come che molto patito haueuano nelle Naui del vitto, e d'ogni commodità, famelici se n'entrono nell' hosterie della Piazza della Loggia, e d'altri luoghi della Città, e con i saporosi cibi, e generosi vini si ricompensarono quanto patito haueuano nel viaggio, ma nel pagare poi, ò che l'hosti rapaci volessero pagamenti immoderati, ò che quei non volessero con effetto pagare , si venne frà di loro à rumore , & all'armi , oue concorsero molti de' nostri si azzuffarono con i Spagnoli, e li trattarono molto

molto male occidendone molti: al cui rumore tosto vi concorsero gran numero di Gentil'huomini, e di Cittadini principali, onde il tumulto fù acquietato, & hauendone dentro le proprie case saluati molti, l'accompagnarono poi a i loro quartieri. La cui rissa nacque nelli 17. di Giugno 1537. oue morirono circa da 1000. Spagnuoli. Questo accidente molto dispiacque al Vicerè, e fù per procedere al castigo d'alcuni nominati, ma informato dal Principe di Salerno, il quale tolse a fauorir il Popolo, che il rumore fù cagionato da' Soldati Spagnuoli parue ispediente per all' hora dissimulare, talche per le due cose già dette intrinsecchissimi odij restati erano, tra il Vicerè, e la Nobiltà, e tra Soldati Spagnuoli, e quelli del Popolo, tuttauia le cose s'andarono quietando, e si vissè gran tempo senza sospetto alcuno. E per hauer il Principe di Salerno fauorito il Popolo nel detto accidente, accrebbe tanto l'amore del Popolo verso lui, che douunque lo vedeuano, lo sentiuano, e l'offeruauano come lor padre, e protettore, il che saputo dal Toledo cominciò a concepire sospettion grande, che poi accrebbe tanto (come si dirà) che ne nacque grandissima rouina.

Occisione
di Spagnuoli
in Napoli

Nell'anno poi 1546. ouer ciò dal Vicerè procurato, ouer d'altro modo si fusse, si seppe ch'era venuto ordine dalli Cardinali del Santo Officio di Roma, che si douesse procedere per via d'Inquisitione contro gli Chierici Claustrali, e Secolari, alla cui nuoua la Città si solleuò alquanto, e creò Deputati, i quali andarono al Vicerè marauigliandosi di tal nouità, e lo supplicarono, che non volesse in ciò dare l'Exequatur. Il Vicerè rispose ch'eglianco si merauigliaua, e che haurebbe scritto al Papa, come nè volontà del Rè, nè sua era di trattare in questo Regno d'Inquisitione, e che fra tanto Exequatur alcuno non haurebbe concesso, delle quali parole la Città ne restò quieta: ma venuto il mese di Dicembre, nel cui tempo l'elezione del nouo Eletto del Popolo far si doueua, il Vicerè, che all' Inquisitione l'animo haueua, non già per altro, sol che per castigo della Nobiltà: & acciò dal Popolo non se gli facesse resistenza, procurò per mezzo

Principio
del tumulto
di Nap.
1546.

Editto d'In-
quisitione.

D. Pietro de
sidera l'In-
quisitione
per castigo
della Nobil-
tà.

d'alcuni suoi, i quali con Officij, e fauori gratificati se gli haueua, che in quella Elettione Domenico Terracina suo Compare Eletto fusse, quale alla Plebe molto odioso era, per la caggione nel principio detta della morte di Focillo, e giunto il negotio à questo termine, il Vicerè (còme il volgo disse) procurò da Roma per mezzo del Cardinal Burgos suo Fratello, vn Editto, per il quale non solo si prohibiua il trattar delle cose di Religione da' Lalci, ma anco rassenaua alcuni altri eccessi, che sentiuua d'Inquisitione; qual' Editto fù affisso nella Porta Maggiore della Chiesa Cathedrale; il quale essendo da molti letto, e più volte esaggerato, fù caggione di fare solleuare alquanto la Città, e si gridò dalla Plebbe Serra, Serra, per il che si ferrarono le Poteche, e l'hosterie, e si hebbe ricorso al Reuerendissimo Leonardo de Magistris Vescouo di Capri, e Vicario del Reuerendissimo Rinaldo Farnese Arciuescouo di Napoli: il quale hauendo fatto lacerar l'Editto, per tema si nascese; indi venuta la Domenica delle Palme alli tre d'Aprile 1547. per chiamata del Vicerè l'Eletto del Popolo con li Capitani delle Piazze Popolari, andarono à Pozzuolo, & il Vicerè di nuouo tentò il negotio sotto pretesto, ch'era bene castigar gl'huomini prauì, tristi, e ribaldi, persuadendoli douersi contro di quelli procedere, alla qual proposta quasi tutti furono per consentirli, nondimeno per tema del Popolo glà fatto sospetto, e solleuato non risposero con risoluzione, ma dettero buone parole con riserva di farlo intendere alle lor Piazze, e ritornati in Napoli, e l'Eletto conuocò tutti i Capitani, e Consultori al Consiglio in Sant'Agostino, e propose à quelli la volontà del Vicerè, esortandogli à contentarsene, acciò se la Città fusse in qualche parte contaminata d'heresie, si potesse in questo modo purgare, e non essendo, che ne fusse con questo timore preseruata, mostrandoli con ragioni che le leggi non son fatte per gli buoni, ma per gli rei, alla cui proposta Pietro Antonio Sapone vno delli Consultori molto fauorì la volontà del Vicerè, e con vna lunga oratione andò ricordando l'amoreuolezza di Don Pie-

D. Pietro
propone
l'Inquisitione.

Domenico
Terracina
Eletto del
Popolo pro
pone l'In-
quisitione.

tro verso il popolo, e l'odio grande portatoli dalla Nobiltà, per cui si trattaua essa Inquisitione; mà tal'orazione nulla giouò, perche quasi tutti contradissero, trà i quali fù Giouanni di Sessa dell'a Famiglia di Paschale eccellentissimo Medico, il quale vigorosamente reprobò l'oratione del Sapone, dicendo esser buona cosa castigar gli Heretici, e che i colpeuoli seueramente puniti esser debbiano; mà che'l castigo spettaua al Pontefice Romano, & à suoi Vicarij Ecclesiastici, così ordinato per li Canonici, e nò à Principi secolari, i quali desiderano la recognitione di quelli delitti, non tanto per l'honor di Dio, quanto per cauare le seure confiscationi delle robbe, però si deue da noi (con debita riuerenza del Principe) insin' alla morte contrastare, che non s'introduca nella nostra Patria questa dura legge dell' Inquisitione, allegando il Priuilegio fatto à Napolitani, alla qual proposta tutti gli altri assentirono, e tosto crearono Deputati per rispondere al Vicerè: E perche la Nobiltà anco nelli cinque Seggi congregati il simile conchiuso haueano, andarono giointamente con quelli del Popolo à Pozzuolo, oue il Vicerè per caggione di sua salute se ne staua, & introdotti alla sua presenza, Antonio Grifone, Nobile del Seggio di Nido in nome di tutti parlò dicendo.

Gio. di Sessa
Medico.

Deputati
della Città
al Vicerè.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, questo Regno, e questa nostra Fidelissima Città di Napoli, per quanto habbiamo rettamente sentito della Cattolica, & ortodossa Fede, è stata sempre riputata religiosissima, & à niuna persona crediamo esser nuouo, ò dubbiofo, e principalmente all'Eccellenza Vostra, che tanti anni ne hà retti, e gouernati, & appieno ne conosce tutti; dall'altra parte quanto sia stato sempre alla Città, & al Regno non solo odiofo, mà formidabile il nome dell' Inquisitione, à tutto'l Mondo è palese, e chiaro; e questo per molte, e molte giuste ragioni, e soprattutto, ch'haueendosi con tanta facilità, con quanta si troua per ogni parte del Regno falsi testimonij, & huomini ribaldi, e senza con-

Oratione di
Antonio Grifone.

Inquisitione
tentata sotto
il Rè Cat-
tolico.

scienza, che per odio, ò denari si corrompono facilmente, la Città, e'l Regno in breue disfatta, e rouinata ne restarebbe: Noi da quel tempo, nel quale altra volta sotto il Regimento della Felice memoria del Rè Cattolico Ferdinando d'Aragona, fù questo negotio d' Inquisitione tentato poi per gratia di quella Maestà, e per lo nostro giusto risentimento, fù tolto via, e sopito in tutto, e ne stauano riposati, e sicuri, tanto più, che V.E. questi giorni adietro ne diede speranza, che questa cosa sopita sarebbe; mà hora da questo Editto perturbati, & insospettiti, temendosi da noi questa soura ogni altra peste, à tua Eccellenza primo Ministro di Sua Maestà Cesarea, e così gran Protettor nostro siamo venuti animosamente riputando Vostra Eccellenza non meno Cittadino nostro, (per dir così) che sommo Preside, e Gouvernatore, sperando, che si debba questo accidente determinare in modo, che restiamo nella solita nostra quiete, e sicurezza; Supplichiamo dunque Vostra Eccellenza resti seruita, che à tempo suo non vogli soffrire, che Napoli sia di tanto opprobrio, e vergogna macchiata, e da così intolerabil giogo non meritandolo aggravata; raccomandando, e rimettendo nelle mani dell'E.V. le nostre facoltà, le mogli, e figli, e l'honore, ch' importa più d' ogn'altra cosa. Mentre il Grisone parlò, il Vicerè guardò sempre i Deputati tutti vno per vno, & indi à tutti insieme riuolto, così rispose, mà in lingua Spagnola; Non era di mestiere, che per questi negotij tutti voi Signori pigliato haueste la fatica del viaggio, ne deue la Città à raggione restar con antia, e sospetto alcuno, perche io veramente mi reputo vostro Cittadino, e certo con raggione, hauendo per tanti anni con esso voi dimorato, e trattato, & oltre di ciò hauendo maritata con vno de' vostri Nobili vna mia figlia, e perciò vi dico, che nè intentione di Sua Maestà, nè mia è stata mai, ne è di apporre alla Religiosa Città vostra macchia alcuna di heresia, nè d' imporre Inquisitione; ne piaccia mai à Dio, che io stando in gouerno del Regno, che tale gli auenga mai, anzi se l' Imperadore mio, e vostro Signore, lo coman-

Risposta del
Vicerè alli
Deputati
della Città.

mandasse, primo io m'affaticarei con le supplicatio ni mie, che restasse seruita di non eseguirlo, e quando pur lo conoscesse inclinato à douer farlo, prima li dimandarei licenza, e mi partirei, che questo io vedesse, ò comandasse, d'eseguire: restate dunque sicuri, che d'Inquisitione non si tratterà mai, mà perche voi pur sapete, che molti benchè ignoranti, e di poco conto parlano licenciosamente, di quello, che alla loro professione non conuiene, e potrebbe essere, ch'alcuni fussero infetti di qualche errore, perciò non giudico fuor di proposito, nè la Città lo debba tener per male, che se alcuni ve ne fussero, siano per la via ordinaria secondo i Canoni inquisiti, e castigati, acciò le pecore infette non habbiano d'attaccar la rognà all'altre sane, e per questo fine solo debbiano questi Editti esser posti, e non per altro. Ciò detto i Deputati gli rehero infinite grazie, dicendogli tal esser stata, & esser la speranza di tutti nell'Eccellenza sua, ritornati dunque i Deputati allegri da Pozzuolo, alle Piazze riferirono la benigna risposta del Vicerè, che fù ascoltata, e predicata da tutti con sommo, & vniforme giubilo, quantunque interpretarono da quell'ultime parole di castigar i colpeuoli per via di Canon i la mente del Vicerè non esser in tutto aliena dall'Inquisitione, mà volerla cominciare con giusta apparenza, acciò col tempo ella passasse à i termini più ardui, tanto che ella restasse Inquisitione da senno, con tutto ciò la Città restò quietata nel modo già detto.

Parole del
Toledo pre-
d' Inquisi-
tione.

Mà come, che'gli Editti continuauano, e già n'era stato affisso vn'altro alla Porta dell'Arciuescouado à gli 11. di Maggio 1547. molto più del precedente chiaro, e formidabile, che parlaua alla sconerta d'Inquisitione, la Città tutta si solleuò con gran rumore, gridando Armi, Armi, e tumultuosamente corsero alla Porta dell'Arciuescouato, dal cui luogo Tomaso Anello Sorrentino vno de' Capi di quel tumulto impetuosamente leuò l'Editto, e da indi scesi alla Casa del Terracina li dissero, che la Piazza à Sant'Agostino conuocar douesse, acciò li Consultori vecchi si ammassessero, e li creassero i noui

Editto ter-
zo à gli 11.
di Maggio.

Tomaso A-
nello Sorren-
tino Capo
del Tumul-
to.

dubi-

dubitando , che frà quelli , & il Vicerè passasse occultamente , poichè le cose non si vedeano à camino , perche le parole erano molto differenti da i fatti , il che ogni giorno dagli andamenti di questa pratica conosceua : il Terracina à quella domanda fù renitente , e lor disse , che non era bisogno di far altra deputatione , perche prometteua subito in nome del Popolo andar dal Vicerè , e riportarne prouisione à sodisfattion di tutti , e quietargli , mà la repugnanza del Terracina , & il poco credito , che se gli hauea , augmentò più sospetto , onde Tomaso Anello con gli altri lo costrinsero à suo mal grado d'andar à San' Agostino , & hauendo fatto chianiare tutti i Capitani , e Consolatori , i quali congregati tutti , fù proposta l'arduità del negotio , il pericolo grande , e la poca corrispondenza di fatti alle buone parole del Vicerè , laonde per commun voto in luogo dell' Eletto , e suoi Compagni , quattro altri creati ne furono con nome di Deputati , cioè Giouanni Pasca alias di Sessa Medico , huomo audace , & integro , e di fattion Popolare , Antonio d'Acunto Mercante di drappi di seta , Gio. Vincenzo Falangone , e Gio. Antonio Cecere Cittadini di gran conto , e gelosissimi delle cose Popolari .

Traditori
della patria.

Restò il Terracina con alcuni di suoi Capitani , e Consolatori in grandissimo odio con il Popolo , parendo a tutti , ch'eglino ogni modo alle voglie del Vicerè consentire hauesser voluto , con li quali anco vi erano molti della Nobiltà : onde il volgo traditori della Patria gli chiamaua ; De' Popolari era il Terracina con i suoi Consulatori , cioè Pietro Antonio Sapone , Rationale della Regia Camera , il Dottor Prospero di Orfo , il Dottor Antonio Marziale , Gio. Ferrante Baiano Officiale della Regia Doana , Gaspare Brancalione , Ferrante ingri-gnetto , Not. Gio. Antonio Angrifano , Gio. Berardino d'Acampora , Alberico Casapuoro , e Sigismondo della Turina ; Questi per la Città andar non poteuano , che li fanciulli non gli gridassero dietro , & altri non cercassero d'offendergli , e già che pochi giorni dopo , e proprio nelli 17. di Maggio l'Angrifano corse pericolo nell'Ar-

l'Arcivescouado, e fù dentro vna Cappella in Santa Restituta saluato, e l'Ingrignetta nel Carmine s'ascese, & il Brancalcione dentro S. Eligio raccolto; Quelli della Nobiltà erano Col'Antonio Caracciolo Marchese de Vico, il Conte Vecchio di San Valentino, Scipione di Somma, Federico Carrafa padre di Ferrante hoggidi, Marchese di S. Lucido, Paolo Poderico, Cesare di Gennaro, Aurelio Pignone, Francesco Rocco, Fabio Brancaccio, e molti altri d'ogni Seggio.

Il Vicerè vdità la solleuatione del Popolo, & il Tumulto, e sequitò nel precedente giorno, s'accese contra di quello, e della Città tutta d'implacabil sdegno, & odio, minacciando ch'haurebbe seueramente gl'Autori di questo solleuamento puniti, e venuto da Pozzuolo in Napoli. I Deputati del Popolo con quelli della Nobiltà nel seguente giorno, che furono li 12. di Maggio, andarono da lui procurando d'acquetar le cose con ogni buon modo, e giunti nel Castello, furono riceuuti, e guardati dal Vicerè con mal volto, e le risposte ardue, e minacciose erano così per li sospetti d'heresia, come per gli Autori del Tumulto. In tanto che Annibal Bozzuto Nobile del Seggio di Capuana, à cui era stato il dato rarrico, parlò con tanta prontezza, che fù cosa inaudita, facendoli chiaro, che più presto la Città sopportato haurebbe qualsiuoglia cosa, che vdir nominare Inquisitione, e di tanta vehementia furono le sue parole, che turbò fortemente l'animo del Vicerè, il quale irato oltre modò, e sforzato dall'intemperanza, disse. Per Dio, che à vostro dispetto ponerò il Tribunale dell'Inquisitione in mezzo del Mercato, per il che il Bozzuto liberamente, e ferocemente li replicò; che questo la Città di Napoli giamai sopportato haurebbe, e così partendosi ferono intendere alla Città cio che era passato; Il che inteso dalli Cittadini di grand'ira ripieni furono. Il Vicerè essendosi accorto del suo errore, cominciò à dimostrare, e di non hauer più à core tal maneggio, e che la risposta data al Bozzuto, la collera caggione n'era stata: per il che mandò à farlo intendere alla Città per mezzo di

Deputati
della Città
al Vicerè.

Annibal Bozzuto con
gran prestezza
al Vicerè

Risposta del
Vicerè.

D. Pietro si
scusa con la
Città.

di Col' Antonio Caracciolo Marchese di Vico, e di Scipione di Somma, i quali soggiunsero dicendo. Poiché S. E. vede che se abborrisce tanto l'Inquisitione, egli non è più per parlarne, il che fù sommanente grato à tutti, e nel Consiglio di S. Agostino, e delle piazze della Nobiltà furono ordinati 12. huomini, cioè due per ciascheduna Piazza, i quali andassero à ringratiar il Vicerè, & iui giòti, da lui gratamente raccolti furono, e delle sue parole sodisfatti ritornarono, mostrando non voler più tal negotio trattare.

Ma non si presto uscirono i Deputati dal Castello, che tutti i Capitani delle Piazze Popolari citati furono auante à Geronimon Fonseca, Regente della Vicaria, tra i quali era Tomaso Anello Sorrentino, vno degli antichi compagni del Mercato, huomo di gran sequela, il quale (come si è detto) haueua leuato l'Editto dalla Porta dell' Arcivescouado, & haueua anco forzato Ferrante Ingri-gnetta similmente Capitano di Piazza à dir, che non voleua Inquisitione, del che ne haueua fatto far atto publico per mano di Notaro; ma sentitosi citare, e conoscendo che'l tutto si faceua per esso solo, e non per altri Capitani dopò molte discussioni fatte se si doueua presentare, ò nò, in fine alli 14. di Maggio si presentò in Vicaria, accompagnato, e seguito da molti Signori, e Popolani; ma essendo per vn pezzo retenuto, tanto fù il concorso della gente, che non solo il Palazzo era pieno, ma anco tutte le Piazze d'intorno, aspettando che'l Cittadino fusse licenziato, come gli altri Capitani, ma vedendo, che'l negotio andaua à lungo; e che il Regente era caualcato in fretta verso il Castello, il che diede gran sospetto, e si dubitaua, che al ritorno del Regente non succedesse à Tomaso Anello quel che gl'anni à dietro à Focillo successe era (di cui sopra si è detto) e per euitare vn tal accidente Cesare Mormile, il Prior di Bari, Giouanni di Sessa, Ferrante Carrafa, & altri ferno tre squadroni d'huomini armati, i quali per diuerse strade andarono ad incontrar il Regente, & hauendolo incontrato verso la Piazza di Santa Chiara, che veniua da

Ca-

Tomaso A-
nello Sorre-
ntino restato
in Vicaria.

Castello, e forse con ordine (come alcuni dissero) di far morire Tomaso Anello, laonde molti di quei Cavalieri, e Cittadini gli uscirono incontro pregandolo, che alla Città Tomaso Anello restituir volesse. Il Regente al primo incontro ricusò, e li voltò le spalle, ma l' Elettore Terracina, à cui il Popolo due figli ritenuti l'haveuano in vece di Tomaso Anello, dubitando della morte di quelli, se Tomaso Anello non gli era restituito, con grandissima vehemenza gridò al Regente, dicendo, che la moltitudine era grandemente commossa, che egli raffrenar non la possèua, protestandosi, che la cosa qualche seditione causar poteua con malissima riuscita, e che la sua persona non andaua sicura in Vicaria, se non si restituiva il lor Cittadino, e che si guardasse di rintuzzare al Popolo concitato, per il che il vero seruitio di Sua Maestà farebbe stato, che Tomaso Anello si liberasse per non dar occasione di Tumulto. Il Regente pur caualcando verso la Vicaria con buone parole prometteua, che, giunto in Palaggio al lor desiderio sodisfatto haurebbe: mà quei Signori, che col ragionamento si videro trasportati fin à San Lorenzo, sauamente dissero, che non l'harrebbono da quel luogo fatto partire, se prima Tomaso Anello liberato non fusse, il Regente visitosi attorniato da molta gente, dubitando della propria vita, comandò ad vn de suoi famigli, che andasse in Vicaria, e libero ne mandasse Tomaso Anello, il qual subito fù liberato, e consegnato all' Elettore del Popolo, che con detto famiglio andò in Vicaria, e giunto Tomaso Anello, oue il Regente con gli altri aspettauano: Ferrante Carrafa per quietar il Popolo lo tolse in groppa nella sua Accinea, & accompagnato con molti altri Signori lo condusse per tutte le Piazze della Città, e nella sua Casa lo ridusse, se ben poi il detto Ferrante ne fù imputato, e si risoluerne molto bene, dicendò, che ciò fece per quietare il Popolo, qual staua con l'Armi in mano.

Protezza
di Napolita,
ni.

Tomaso A-
nello libe-
rato.

Ferrate Car-
rafa riceue
Tomaso A-
nello portato
a Casa
uallò per la
Città.

Vedendo il Vicerè, che'l suo disegno non gli era riuscito, ritornò à Pozzuolo hauendo prima ordinato al

Cesare Mormile.

Qualità di Cesare Mormile.

Cesare Mormile chiamato dal Re gente.

Cesare Mormile si presenta in Vicaria, & è liberato.

Regente, ch'è in ogni modo douesse hauere nelle mani Cesare Mormile, e farlo nella priggione morire, pretendendo, che egli solo oppugnato hauesse il suo volere, per hauer dato animo al Popolo di contradire alla sua volontà, acciò morto costui gli altri cedessero al suo pensiero. Era Cesare Mormile Nobile del Seggio di Porta Noua, il quale dalla sua adoloscenza si era esercitato nell'Armi, per ilche era deuenuto gran giostratore, e sempre si mantenne in reputazione, e continuamente tenne la sua Casa aperta, a' soldati, che stauano senza appoggio; egli, altresì fauorua quanti del Popolo minuto concorruano à lui, astretti da debiti, o contumaci di Vicaria, interponendosi à farli habilitare, o liberare, & anco trattaua le Pace, Matrimonij, facendo quanto far si possèua, per acquistarsi la beneuolenza del Popolo, & hauendola totalmente acquistata, in queste turbolenze il Popolo hebbe da lui ricorso, il quale offerse il sangue, e la vita per liberar da sì gran piaga la Patria sua. Hor volendo il Regente eseguir la volontà del Vicerè, mandò à chiamar il Mormile, mà egli intrepido sapendo donde tendèua il negotio, deliberò andare sicuro in Vicaria, & hauendo fatta elezione di 40. huomini esperti, e pronti ad ogni suo volere, ordinò loro, che tutti armati secretamente, con archibuscetti; e con scritture, e carte à modo di litiganti entrassero in Vicaria, acciò che bisognando lo soccorressero; egli poi accompagnato dal sudetto Ferrante Carrafa, e da Diomede Carrafa Canaliere di molta qualità dell'Ordine di S. Giacomo, e da altri comparue in Vicaria, mà il Regente, che del trattato fù accorto, conoscendo il pericolo, nel quale incorreua, se lo faceua preggione, però lo venne ad incontrare sin alle Scale, con finte, e simulate parole accarezzatolo, lo rimandò à dietro, e non molto dopo andò al Vicerè, & il tutto per ordine li raccontò, il quale vedendo il suo pensiero non hauer sortito il desiderato fine, molto li dispiaque; mà per le cose, che correuano fù consigliato di douer dissimular.

simulare, con tutto ciò hauendo egli l'animo alla vèdetta, fè venir dalli presidij vicini molte compagnie di Soldati Spagnuoli, che furono il numero di 3000. tenendoli seco dentro il Castello Nuovo.

D-Pietro ra
duna 3000.
soldati Spa-
gnuoli.

Nelli 16. di Maggio poi circa le 16. hore all' improuiso fù sparso per la Città vn romore gridandosi, che i soldati Spagnuoli dal Castello usciti erano, & alli nostri Cittadini archibuggiate tirate haueuano, e che infino alla Rua Catalana corsi erano, saccheggiando le case, & uccidendo le persone d' ogni sorte, huomini, donne, e fanciulli, alla qual nuona il Campanil di San Lorenzo cominciò a sonar all'Armi. Onde il Popolo hauendo ferrate le Case, e Botteghe, corsero armati verso il Castello per incontrar gli Spagnoli, & hauendoli trouati in ordinanza auante la porta del Castello, molti de' nostri senza giuditio dal furor spinti, ardirono di correr contro di loro con la spada, e la cappa, e ne morirono molti, ma quelli de' nostri che calarono dalla parte di sopra incontrandosi con 17. soldati Spagnuoli, che dalla Tauerna del Cerriglio usciti erano, e volendo far testa, e resister all' impeto del Popolo, furono tutti tagliati à pezzi; in questa scaramuzza auuenne, che vna Vecchia Spagnuola gittò dalla finestra sopra il Popolo vn mortaio di marmo, e ruppe il braccio à vn Cittadino; per il che entrati alcuni di quelli furiosamente nella Casa uccisero la donna, e tutti quelli che in essa casa ritrouarono, al cui spettacolo, & al suono della Campana di S. Lorenzo, le Castelle Regie fuegliate cominciorono à tirare verso la Città Cannonate, e per 129. tiri, che furono sparati in quel giorno non si fè danno notabile in luogo alcuno, salvo che da vna cannonata tirata dal Castello di S. Elmo, che scosse vn pezzo dell' ala sinistra dell' Aquila di Marmo sopra la Porta del Palazzo della Vicaria (come hoggi si vede) e più per pazzia, e poco giuditio, che per altra causa morirono de' nostri circa 200. e de' Spagnoli circa 25. per il cui accidente i Tribunali si chiusero, e non s'attendena ad altro negotio, che à questo.

Campanile
di S. Loren-
zo sona all'
Armi.

Morte di 17
soldati Spa-
gnuoli.

Castelli Re-
gij tirano
Cannonate.

Tribunali
ferrati.

Litigio tra il
Vicerè, e la
Città.

Gio: Angelo
Pisanello
Dottor di
legge.
Còclusione,
che la Città
facci soldati
per difender-
si.

Gio. France-
sco Carac-
ciolo Prior
di Bari.
Cesare Mor-
mile, e Gio.
di Sessa han-
no il carico
di difender
la Città.

Nobili zelân-
ti della Cit-
tà.

Il giorno seguente, che furono li 17. di Maggio i Depu-
tati della Città, desiderosi di placar questo nuouo acciden-
te andarono dal Vicerè, onde nacque tra essi gran litigio,
imperciocche S. Eccellenza pretendeva, che la Città hauesse
commessa chiara ribellione, poiche senza causa si era sol-
leuata, e corsa all'Armi, uccidendo gli Spagnuoli, essen-
do venuti armati sin'alle mura del Castello à prouocarli,
all'incontro i Deputati grandemente del Vicerè si lamen-
tauano, dicendo ch'egli per sdegno, & odio delle cose pas-
sate tanto gran numero di Spagnuoli venir fatto haueua,
per assaltar la Città, scorrendo fin alla Rua Catalana (come
fatto haueuano) occidendo all'improuiso i Cittadini, e
far dalle Castelle tirar Cannonate non per altra caggione,
che per ira, e sdegno, come s'egli non fusse stato Ministro
dell'Imperadore, ma nemico, e che Napolinon fusse stata
Città di Sua Maestà, ma di Francesi, o Turchi. Laonde
in queste repliche, il Vicerè minacciava grandissimo casti-
go alli colpeuoli, & i nostri Deputati diceuano, che ogni
cosa à Sua Maestà auuisar si doueua, e così partiti dal Vi-
cerè si congregarono in S. Lorenzo con tutti gli Auocati, e
famosi Dottori della Città, fra quali il primo luogo ten-
ne Gio: Angelo Pisanello come più dotto, e valoroso de-
gl'altri, e discussa la causa furono tutti d'un volere,
che la Città si armasse contra l'inimico, & irato Mini-
stro, non per altro, che per conseruarsi al suo Rè, poten-
do farlo per giustitia, che perciò non s'incorreua in al-
cuna ribellione, onde si conchiuse di far soldati per di-
fender la Città. Il qual peso si diede à Gio: Francesco Car-
racciolo Prior di San Nicolò di Bari, Nobile del Seggio
di Capnana, huomo di singolar valore, & integrità, a
Cesare Mormile, & à Giouanni di Sessa, ma l'autorità
del Priore, e del Mormile era quella, che'l tutto gouer-
naua, e così per difesa della Città furono fatti alcu-
ni soldati, ma per pagarli s'habbe molta fatica ad hauer
danari, perche bisognò cavarli dalle mani de' Cavalieri,
Cittadini, e Mercanti Napolitani, & in certo modo ra-
liarli, & oltre il Priore, & il Mormile li più zelanti,
e che

e che più prendeano fatica delle cose della Città, vi furono Placido, e Nicolò di Sangro fratelli, & Antonio Grifone, Diomedes Carrafa, Ferrante Carrafa, Giulio del Dolce, e Giovanni Antonio Costa, tutti del Seggio di Nido, Pascale, e Fabbio Caracciolo fratelli del Priore, Pirro Loffredo, Fabbio Caracciolo di Tocco, Anibale Bozzuto, Luigi Dentice del Seggio di Capuana. Del Seggio di Montagna non ve ne fu alcuno, che non fusse, dalla parte del Vicerè, preualendosi molto con quelli, Paolo Poderico suo amicissimo insieme con Fabbio Braccaccio, Aurelio Pignone, e Francesco Rocco. Del Seggio di Porto ne furono dell'vn' e l'altra parte fauoreuoli, ma dalla parte della Città erano Luigi, & Antonio Macedonio, Marc' Antonio Pagano, Giacomo Buzzo d'Alessandro, & altri. Del Seggio di Portanuova erano Ottauio Mormile fratello di Cesare, Gentil' huomo di molto valore, il quale dominaua tutti li compagni della Città, Astorgio Agnese, Pietro Moccia, & altri. Nelle mani di tutti costoro era la somma delli maneggi, e tutti con sommo studio attendeano, che non si commettesse cosa veruna contro il seruitio di Sua Maestà, procacciando con ogni termine di moderanza, e d'obbedienza per non incorrer in alcun fallo di ribellione, tanto più che'l Vicerè contro gli Auocati della Città brauato haueua, dicendo, che mentiuano per hauere onore del sequito poco innanzi non esser ribellione, e che in breue tempo hauerebbe hauuto nelle mani essi Auocati, e fatteli strascinare, e squartare per le Piazze, delche gli Eletti per mezzo d'huomini d'autorità s'affaticauano con l'ira Vicerè di accomodare le cose, acciò quieto si stesse come prima. Quegli che trattauano con il Vicerè, che più benignamente ascoltarli erano, furono Michel Caracciolo Vescouo di Catania del Seggio di Capuana, e Fr. Ottauiano Proconio Vescouo di Monopoli Frate Conuentuale di San Francesco, Predicatore eccellentissimo.

Nel giorno seguente, che furono li 13. di Maggio si congregarono i Deputati Nobili, e Popolari nel consiglio

Il Vicerè
minaccia gl'
Auocati del
la Città.

La Città cer
ca pacificar
si col Vicerè

Vescouo di
Catania.
Vescouo di
Monopoli.

La Città cō-
clude man-
dar Amba-
sciatori a
S.M.

D. Ferrante
S. Seuerino
Principe di
Salerno, e
Placido di
Sangro Am-
basciatori
eletti dalla
Città a S.M.

Principe di
Salerno chia-
mato dal To-
ledo.

glio di S. Lorenzo, oue fù concluso, che si douesse mandare Ambasciatori à S. Maestà, al qual carico fù eletto Don Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno Signor principalissimo del Regno, amato, e reuerito non solo dal Popolo, ma anco dalla Nobiltà, per esser mai sempre stato conosciuto inchinatissimo à fauorir la sua Patria, che insieme con lui andar douesse Placido di Sangro, Cavalier di gran qualità, il quale al ritorno del Principe, egli in Corte per ordinario Ambasciadore della Città, e del Regno rimaner douesse, e per ciò si scrisse al Principe ch'era à Salerno, che in Napoli se ne venisse, il quale hauuto l'auuiso, subito se ne venne: egli chiamato in San Lorenzo insieme con Placido, dagl'Eletti, e Deputati, dalli quali molto honoreuolmente riceuuti furono, & ebbero il Carico dell' Ambasciaria, che molto volentieri l'accettarono.

Inteso dal Vicerè l' electione de gli Ambasciatori, ancor che non molto li fusse grata, per la qualità de gli Huomini Eletti, tuttanua vsò vn' astutia di gran Maestro, Laonde si fè egli chiamar il Principe in Castello, dicendo volergli ragionare cose importanti in seruizio di Sua Maestà, e beneficio publico, onde il Principe andò da lui, e riceuutolo con sommo honore gli disse. Come gli era stato carissimo, che la Città l' hauesse Eletto per Ambasciadore à Sua Maestà, per esser egli Signore principale, e di molto giudicio, per il che egli l' haueua mandato à chiamare per dirli solamente, che s' egli andaua all' Imperadore da parte della Città per conto dell' Inquisitione, ch'egli non andasse, perciò ch'egli li daua parola da Cavaliero fra due mesi far venire carta da Sua Maestà, per la quale si prouedesse, che d' Inquisitione più non si trattasse, ma s'egli per offeruanza de' Capitoli andar voleua, li daua similmentela sua parola, che quando alcuno Officiale non gli hauesse offeruati, ch' egli hauebbe subito prouisto à voto della Città, e così non era bisogno, che essa Città hauesse fatta spesa alcuna, ne che'l Principe à tempi caldi, & incomodi pigliasse sì gran trauaglio del viaggio, ma se pur egli in Corte andar voleua

leua per dir male di lui , che andasse in buon'ora . Sapeua bene il Vicerè , che ne il Principe , ne la Città si farebbono contentati di questa sua offerta , mà questo egli lo fece , non perche il Principe non andasse , mà andando potesse poi con l'Imperadore scusarsi , ch'egli , quella offerta à lui , & alla Città fatta haueua , per non far dar fastidio à Sua Maestà , e che 'l Principe contro di lui andato era più per inimicitia , che per zelo della sua Patria , il che fù poi al Principe dall'Imperadore rimproverato .

Il Principe alle parole del Vicerè . Rispose , che quello , che sua Eccellenza diceua gli pareua molto giusto , e ragionevole , e che ne harebbe parlato à gli Eletti , e Deputati , e credeua certo , che ne farebbono stati quieti , mà quando pur hauessero voluto mandarlo , in tal caso sua Eccellenza l'hauesse per iscusato , perche alla sua Patria egli mancar non poteua , ne doueua , che l'Eccellenza sua assai per bene hauer poteua , ch'esso Principe andasse più che altro , perche egli non era per parlar fuor di quel si conueniua con Sua Maestà . Licenziato il Principe dal Vicerè per strada s'incontrò con Placido di Sangro , & il tutto gli raccontò , mà Placido , che andar desideraua , e restar Ambasciadore in Corte , disse al Principe , Signore non lasciamo d'andare , perche costui cerca con parole trattenerci , & ingannarci , e referito à gli Eletti , e Deputati la proposta del Vicerè fù ributtata , & ordinarono al Principe , che costò partisse , e prouedutogli di danari , egli con Placido à 21. di Maggio parti per la Corte , e tra l'altre istruzioni , che ebbero dalla Città , fù di procurare , che Sua Maestà mandasse à processare il Vicerè , e la Città , nulladimeno ananti , che partissero , Vincenzo Martelli affettionatissimo del Principe di Salerno , quasi presago di quel , che auvenir gli doueua , gli scrisse il suo parere in tal guisa .

Io hò fatto sempre professione , da che io mi diede
alli serinij di Voi , Illustrissimo , & Eccellentissimo Sig.
gnore , di scriuerli il vero , e dirui quanto mi è occorso per

gran

Risposta del
Principe al
Vicerè .

Il Principe
di Salerno , e
Placido di
Sangro par-
tono per la
Corte .

Lettera di
Vincenzo
Martelli al
Principe di
Salerno .

grandezza, e quiete vostra, e perche fra tutte le deliberationi, che voi hauete à far, fin qui non è passata à giuditio mio cosa di maggior consideratione, che questa d'andar alla Corte, m'è parso, come seruidore interessato nella vostra grandezza, ancor che senza richiesta alcuna, scriverei queste poche parole. Se le cause, che posson persuadere fussero pari, ò poco differenti à quelle, che vi debbon disuadere, io concorrerei, che scusasse questo vfficio pietoso verso la Patria, e questa gratitudine alla confidenza di questa Città verso di voi. Ma poi, che'l frutto può esser poco, che da noi, e dalla Città, se ne trarrà, & il danno molto, che n'hauerà, mi par che si vada à manifestar perdita, non dico del pericolo della vita, del qual se ne deue far caso in questa stagione, ne di lasciar le sue cose imperfette, che cominciavan pur à pigliar qualche forma, nè della disgratia del Vicerè, dalla quale pur nasceranno mille incomodi alle vostre facultà, e mille oltraggi alli vostri Seruidori, e Vassalli, mà si bene del metter in pericolo in vn Medesimo tempo la gratia di Sua Maestà, e la vostra stessa riputatione, perche poi giudice di questa causa hà da esser Sua Maestà, la quale vi è interessata in due modi, l'vno per la riputatione de' Ministri, li quali saranno renduti più deboli da qui innanzi tutti i suoi seruigi, l'altro perche gli saranno state depinte congiure, seditioni, e quasi rebellion, e queste informationi haueranno già fatti fondamenti saldissimi nella mente di Cesare, si per non hauer hauuto contraddittione fin qui, come per esser state portate da persone di credito, e d'autorità; non veggio, che buon successo, se ne possa sperare, perche chi andrà à questa impresa, bisogna, che sia persona d'altre tanta fede appresso del Giudice, come quegli, che l'hanno informato anzi di tanto più, quanto basti à gittar in terra le prime impressioni, per poter poi disputar la causa del pari, la quale ancorche sia piena d'honestà, e di giustitia, non mancheranno però ragioni à chi la voglia impugnare; Perche diranno, che le nouità di Germania, hanno

hanno hauuto il principio da queste sette, che in questo Regno non nuancau fauille per nodrit questo fuoco, e chel' vfficio di vn Principe prudente, e di rimediare a' principij, diranno ancora, che da i Ministri di Cesare non s' è mai proposta in questo Regno generale Inquisitione, ma in modo di persecutione contro gli heretici soli, cosa non compresa ne' Capitoli passati da S. Maestà, e permessa dalle leggi, si che la dimanda hauerà più presto apparenza di gratia, che di giustitia, e ne seguirà, che il Regno habbia voluto violentemente la gratia, che si doueua cercar per ogn'altra via, che tumultuaria. Queste ragioni dette innanzi à Cesare, ò allegate da lui medesimo, gitteranno in terra tutte l'altre, che fussero portate di quà, per molte, che potessero essere. Non resterà di dire, che à Sua Maestà non piacerà, che colvalore, e con la Nobiltà, e con la moltitudine di Vassalli vostri, vi sia aggiunta ancora vna volontà generale di questo Regno, & vna confidenza sì grande, perche queste cose, tutte insieme vnite pongono negl' animi de' Principi timore di nouità all' interesse di successori, e per conseguenza desiderio d'estinguerli per quelle vie, che s' offeriscono à loro. E voi medesimo sapete, ch'è pure paruto troppo à Sua Maestà, aggiungere alle grandezze vostre, vna Compagnia di gente d'armi, si che non veggo come e dalla causa medesima, e dal difensor di essa, che non vengan' offese l' orecchie di Cesare, al quale non si può persuadere, che la disperation de' Popoli possa far gran progresso, perche con fresca memoria della vinta Germania più presto irritarebbe l' altezza della sua natura, che si placasse, ne vi persuadesse poterui andare di consenso, ne à persone tacite del Vicerè, perche si vada diretto contro di lui, essendo l'intentione di chi-manda, e l' vfficio di chi vada la conseruatione de' Capitoli, dalla quale nasce, ò la priuation del Vicerè, ò la diminution in maggior parte della sua autorità, e quasi in tutto della sua reputatione, si che non vi è mezzo di compiacer' all' vno senza estremo dispiacere dell' altro. E mettiamo, che non vi fusse ne causa, ne la disgratia di

Cesare, ne lo sdegno del Vicerè; ne lo pericolo della vita, ne la diminutione delle facultà, ne l'abbandonare i Vassalli, e le cose sue in preda altrui, nè il priuarfide' suoi diletti; ma che solo restasse la causa nuda d'ottenere quel fine, per lo quale voi sete mandato dalla Città, dico, che se l'ottenete (il che tengo difficile) acquistarrete poco nell'opinione di questi Popoli, la qual pare huer tanta giustizia, che per essa si fossero poste l'armi in mano, e per conseguente pensano, che non debba esser lor negata per mezzo vostro, sì che ottenendo hauere esatto quel solo, perche erauate mandato, e che nell'opinione di costoro non hà difficoltà nessuna, ma non ottenendo, vedete in che pericolo vi ponete di star à giuditio delle gente ignoranti di non hauer sodisfatto alla Città, hauer offeso il Vicerè, non seruito Sua Maestà intrinsecamente, oltre gli altri incomodi, che ne sentiranno i Vassalli, e li seruidori, e le vostre facultà, & io per me quando credesse con tutti questi danni, e pericoli ne hauesse à nascer il beneficio della vostra Patria, farei di quelli che vi consigliarei à proporre l'utile vniuersale à danni nostri particolari per farui degno d'vna memoria eterna, ma perche io non veggio doue possa nascer questo beneficio, anzi sono d'opinione tutta diuersa, che per non aggiungere Sua Maestà alla grandezza dell'altre vostre qualità l'amor di questo Regno, se bentiene animo di farli gratia alcuna, non lo farà mai per lo mezzo vostro, anzi cercherà di differirla in altro tempo, e mandarne voi male spedito con poca sodisfattione di quelli, che aspettano, che è la gratia, e la giustizia sia maggiore, e più spedita per opera della vostra autorità, ch'ella non farebbe per nesciun altro mezzo, e si troueranno ingannati con danno loro, e con diminutione della dignità vostra, sì che vedendo, che anco il beneficio della Città con la vostra andata diuentarà minore, non sò conoscere l'utilità, ne la gloria, che pareggi al danno. & alla vergogna, che se ne può aspettare, io fui sempre d'opinione, che le forze l'hauessero à fare induertir l'elettione, per non hauer à venire à que-
sto

sto punto di negar alla Città, & hora sono d'opinione, che quando si potesse cuitar l'andata con colore, che habbia in se dell'honesto, che non si lasci di farlo rimertendomi però al vostro più saldo giuditio, e supplicandoui perdonò della mia temerità.

Onde in successo di tempo s'è veduto, che quanto costui scrisse in questa lettera, il tutto successe al misero, e disgratiato Principe.

Inteso dal Toledo la partenza de gli Ambasciadori tosto prouide di mandar ancor egli l'Ambasciador suo, & hauendo eletto in questo serugio Pietro Gonzales di Mendoza Marchese della Valle Siciliano, Castellano del Castello nuouo, & informatolo molto bene, subito l'inuiò in Corte, il qual usò tanta diligenza, che se bene il Principe quattro di auanti partito si fusse, trattenutosi in Roma à visitar alcuni Cardinali, il Marchese fù prima di lui ad arriuare in Nomberga di Augusta, oue subito hebbe vdiencia da Sua Maestà, e l'informò di modo, che con poco buon volto poi il Principe fù riceuuto, e non potè hauer vdiencia per molti, e molti giorni, e solamente Placido trattò con Sua Maestà, (come diremo)

Hor gionti costoro in Corte, e non hauendo possuto hauer vdiencia, fù fatto loro intendere, che douessero alli Camarieri riferire in scriptis quel, ch'essi voleuano, e fù à bocca risposto al Principe, ch'egli à pena della vita dalla Corte partir non si douesse senza ordine di Sua Maestà, & al Sangro fù ordinato, che senza alcuna dilation di tempo, se ne ritornasse con il Marchese della Valle. Rispose il Principe, ch'egli era pronto a far quanto la Maestà sua comandaua, l'istesso disse il Sangro, mà ben però, ch'egli partir non voleua, se prima à Sua Maestà non parlaua, gli fù con aspre parole risposto, che bisognaua senz'altra replica partirsi, altrimenti sarebbe, come inobediente alla Corona castigato; Rispose Placido intrepidamente, auenga quel che si voglia della vita, che non partirò, se prima, (com'è il douere) essendo mandato da vna Città tanto fedele

Marchese
della Valle
Imbasciador
re del Vice-
rè.

Placido di
Sangro par-
la con Sua
Maestà.

all'Imperadore) non parli alla Maestà Sua , qual per debito di giustizia è tenuto ad ascoltar i suoi seruidori in cosa di tanta importanza, finalmente Monsignor d' Arasfe vinto da queste , & altre ragioni efficaci il giorno seguente l'introdusse à parlar con Sua Maestà , alla quale animosamente, e dottamente espone quanto in commissione della sua Città hauuto haueua , dimostrando quanto ingiustamente il Toledo Suo Vicerè la Città maltrattata haueua, mettendola fuor di ragione in tumulto , afflittioni, e miserie, soggiunse poi Vostra Maestà potria con gran facilità del vero certificarsi, facendo venire alla presenza sua il Marchese della Valle à ragionar con esso meco à fronte à fronte , poi ch'egli è venuto in difesa del Vicerè , & io della amoreuole , e fidelissima Città : e dopo Sua Maestà facesse quel , che più per debito di giustizia li paresse . L' Imperadore, ch'era sauo , e prudente , conoscendo il vero, senza che altrimenti si venisse alle prove della verità, disse benignamente à Placido , ch'egli saputo non haueua , che vi fusse andato per assister in Corte , e che la spedizione era fatta , come conueniua alla sua riputatione, ne si poteua per allora mutare , mà col tempo , e presto prouederebbe alla Città con sodisfattione di tutti : e però egli douesse con buon animo, e sicuro ritornar in Napoli , à fin che si portasse la debita vbidienza al Vicerè , e così il Sangro baciato la mano all' Imperadore, e rendutoli à pieno le debite grazie , il seguente giorno si partì , hauendo hauuto dal Secretario Vargas Carta d'ispeditione .

Due giorni prima , che partissero gli Ambasciadori , occorse , che fù preso da gli Algozzini della Vicaria Cesare Capuano della Nobil Piazza di Porta Noua sotto pretesto , che hauesse data la baia al Regente della Vicaria dopò la liberatione di Tomaso Anello Sorrentino , il che inteso da Gio. Luigi Capuano suo fratello , tosto andò ad incontrarlo accompagnato da molti , & visto il fratello andar carcerato , cominciò prima à persuadere gli Algozzini à lasciarlo , e poi usò qualche violenza

leuza, acciò quello restasse libero, onde Cesare aiutato, e favorito à quel modo, hauendo dato vn morso alle mani à vn di quei Algozzini scampò via, del che quelli sdegnati riferirono al Regente quanto occorso era, e quello hauendone fatto prendere informatione da Camillo Pignone all'hora Scriuano Criminale, il tutto fè noto al Vicerè, il qual' haueua l'animo alla vendetta contro la Nobiltà, e tosto fè carcerar in Vicaria il detto Gio: Luigi insieme con Fabritio d'Alessandro Nobile della Piazza di Porto, & Antonio Villamarino ancor Nobile, ma discendente da Sicilia, i due vltimi si ben corsero al rumore, quando Cesare Capuano scampò, nondimeno fù chiaro, che in quell'atto non v'ebbero parte veruna. Furono auco nell'istesso giorno citati ad informandum Cesare Sassone dell'istessa Piazza di Porta Nona, e Luigi Villamarino fratello di Antonino per l'istessa causa, quali perche non haueuano colpito in cosa alcuna, il terzo giorno spontaneamente si presentarono. Costoro insieme con altri tre nella seguente notte per ordine del Vicerè da vna Guardia Spagnuola per fuori la Città in Castello Nuouo condotti furono.

Gio. Luigi
Capuano.
Fabritio d'-
Alessandro.
Antonino
Villamarino

Inteso da Cesare Mormile, e dal Prior di Bari la cattura delli tre Nobili, dubitarono anco eglino di non esser come Capi castigati, deliberarono confondere il negorio, e mischiare i Grandi ancora in questo maneggio con tutti gli altri huomini principali della Città, acciò la cosa passasse soura di tutti, & eglino con minor imputatione restassero, laonde machinarono con li loro suègliati ceruelli quanto far si doueua, e se diede ordine ad eseguirlo. E fù che nelli 25. di Maggio furono posti tanti huomini in diuerse parti della Città con ordine, che come sentissero sonare la Campana di San Lorenzo à Nona, tutti da diuerse bande correffero gridando verso San Lorenzo, Arme, Arme, che Cesare Mormile, e stato preso, e si mena in Castello, à questi gridi da tante parti così vniforme, e da tante persone vdiuti tutta la Città si leuò à rumore con l'armi in mano: ma il Mormile

Prudenza
grande del
Mormile, e
del Prior di
Bari.

mile armato di Corazza sopra vn picciolo ronzino tosto comparue, rispondendo, à questo, e à quello del facile mouimento, e della falsa diceria, dicendo che s'acquistassero, tra tanto sourauenne il Priore con vna mirabil sequela di persone, dimandando che cosa era? ma veduto il Mormile, à lui s'accostò nel largo di San Lorenzo, e stando nel mezzo della moltitudine il Mormile rinolto à quelli, disse: Figliuoli, e fratelli miei, poi che se sta in questo rimore d' essermo presi, non par fuor di proposito, che facciamo vnione insieme à seruitio di Sua Maestà, & à comune difesa, il che inteso dalla moltitudine gridarono tutti Vnione, Vnione, onde il Priore, & il Mormile, egl' altri se n' entrarono dentro la Chiesa di San Lorenzo, oue Luigi Dentice Gentil' huomo principale del Seggio di Capuana in ogni attione garbatissimo, salì sul Pergamo, e disse cento parole accomodate sopra il soggetto di tal vnione, onde si prese resolutione, e ferno chiamare subito il Principe di Bisignano, il Marchese del Vasto, Fabritio Colonna figliuolo d'Alcarnio, benche di poca etade fusse, il Duca di Monte Leone, il Marchese di Vico, e quanti Titolati, e Cavalieri, & huomini di conto eràno nella Città, i quali per tema del Popolo, ch'era in arme, vennero tutti. In questo Gio: Tomaso Califano di Napoli Soldato di gran valore, & honorato, che molti anni seruito haueua in Lombardia sotto il Marchese del Vasto, subito tolse vn gran Crocefisso di dentro quella Chiesa, gridando Vnione, Vnione, e fu seguito da tutti quei Signori, e dal Popolo, e sen'andarono all' Arciuescouato, oue Gio: Domenico Grasso Notaro della Città stipulò l'Instrumento dell'vnione vniersale à seruitio di Dio, e di Sua Maestà, e beneficio publico, ma se i chiamati quel che s'era stipulato grato hauessero hauuto in quel giorno il Mormile haueua ben ordita la tela, perche la notte seguente tutti i chiamati passarono in Castello dal Vicerè scusandosi, che la Tema del Popolo à quell'atto interuenire fatti gli hauea, e non la propria volontà, onde tanto piacque al Vicerè la disunio-

Vnione tra
il Popolo, e
la Nobiltà.

Oratione
del Dentice.

Gio. Tomaso
Califano
soldato va-
loroso-

Gio. Dome-
nico Grasso
Notaro del-
la Città.

nione : quanto dispiaciuto gl'era l'vnione , e così il Mormile , & il Priore , pur restarono Capi , & Autori d'ogni cosa . La Plebbe vedita la fuga di costoro , e sdegnati della disunione , tosto saccheggiarono la casa di Scipione di Somma , e quella del Marchese di Vico , di Pirro Antonio Sapone , e Ferrante Baiano , come autori di quel fatto , e vi attaccarono fuoco , che per molti giorni si videro bruggiare , & il simile alle case de gl'altri fatto habbbono , se da Cesare Mormile , e dal Priore vietati non erano .

Ma volendo il Vicerè sfogare la sua ira con li cinque giouani carcerati , nell'istesso giorno , che si fè l'Vnione , fè egli congregare il Supremo Consiglio , e proposto il fatto , è molto esagerato il caso (per altrui esempio) voleua il Vicerè che costoro pubblicamente giustitiati fussero , & à Consiglieri pareua , che il delitto non meritasse tanto , e che per la qualità del tempo si soprasedesse nella deliberatione , nondimeno si fè decreto , che i primi tre giouani auanti il largo del Castello giustitiati fussero , cioè Gio: Luise Capuano , Fabritio d'Alessandro , & Antonino Villamarino , il qual decreto Cicco Loffredo Presidente del Consiglio , e Regente di Cancellaria Caualliero di Capuana non volse mai firmarlo , pareadogli ingiusto , e precipitoso , dicendo , che di giustitia non li pareua , che quei giouani così seuerò castigo meritassero , e la medesima resistenza fece per vn pezzo Gio: Martiale Regente di Cancellaria , benchè al fine pur firmò assai forzato farlo , Scipion di Somma Consiglier di Guerra ancor egli conchiusè , che i poveri giouani morir douessero , anzi ricordò al Vicerè il caso di Focillo , e gli altri , li quali impiccati che furono s'acquietarono i romori della Gabella : Hor per virtù di tal decreto il giorno seguente , che furono li 26. di Maggio di Giovedì à 16. hore si vidde vn panno nero auanti il Ponte del Castello nuouo , e poco dopo uscì la troppa seuera giustitia con il banditore auanti , notificando la qualità del delitto , e gionti l'infelici giouani al crudel spettacolo , ingenocchiati soua quel panno ,

Tre giouani
condenati à
morte.

Cicco Loffredo non
vuol firmare
il decreto

Gio. Martiale
Regente
di Cancellaria,
Scipion di
Somma Consiglier
di Guerra.

Giustitia se-
uera di tre
giouani .

ha-

hauendo bendati gl'occhi, da vn schiauo del Vicerè a guisa di mansueti Agnelli horribilmente con vna falce scannati furono. Gl'altri due, cioè Cesare Sassone, e Luigi Villamarino à preghiere di molti Signori poco appresso liberati furono. Hor seguita la crudel Giustitia, i corpi di quelli soua quel panno lasciati furono, con banno crudelissimo, che niuno ardisse di leuarli; dopò verso la sera andarono strascinati per vn piede alla Cappella di Monserrato all' incontro del Castello. A questo horrendo spettacolo tutta la Città concorse, e nacque ad ogni persona tanto timore, e sdegno, che chiusero le case, e botteghe, e tolse l' armi con gran rabbia, & ira, non sapendo che farsi gridando, e minacciando, quasi usciti di senso, andauano hor quinci, hor quindi errando.

Dopò questo il Vicerè di sua testa, ò pur consigliato da' suoi adherenti nell' istesso giorno alle venti hore cauacò per la Città per mostrare in quanto poco conto tenesse tutti, & anco per atterrirli, e spauentarli, acciò più ardir non hauessero, il che tosto fù referito alla Città, talche tutti s'apparecchiarono à veder questo straordinario ardimento, che da tutti fù giudicato di poca consideratione, e già in più di vn luogo si era consertato, che nel passare se gli tirasse vn archibuggiata, e si sarebbe ciò seguito, se il Prior di Bari Giouanni di Sessa, Cesare Mormile, Pascal Caracciolo, & altri andati non fussero per la Città caldamente pregando per ogni Piazza le brigate, che per amor di Dio non hauesser voluto disordinare ogni cosa ricordando lor il debito, che tener si doueua con il Rè, e che'l Toledo era pur Vicerè dell' Imperadore, e che s'egli, ò coloro che consigliato l' haueuano cosa ingiusta strettissimo conto à Sua Maestà dato n' harrebbero, à cui senza perder tempo ogni cosa haurebbono fatto sapere, e che per fermo tener douenano, ch' à Sua Maestà sommamente la loro vbidienza piaciuta sarebbe, e prouistoli à pieno secondo il caso, e Pascal Caracciolo disse nella Piazza della Sellaria à molti, che vierano in
arme

Prudenza
grande.

Pasquale
Caracciolo.

arme risoluti di far nouità ; Fratelli di gratia state quieti , e non vi mouete à cosa alcuna , perche non voi , mà noi Nobili à questo atto così crudele , toccati semo , e se noi ci quietamo , voi ancora acquietar vi douete , e così fù rimediato , che niun pensò d' eseguire li concepiti romori nell'animo loro . Caualcò dunque il Vicerè accompagnato da vna Compagnia d' Archibuggieri Spagnoli , e da più di 200. Gentilhuomini à Cavallo , trà continoui amici , e suoi Corteggiani , e con esso lui à man sinistra caualcò , come assicuratore Pietro Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano , il quale con li occhi , e col volto non cessaua passando di pregar tutti , che stassero quieti , mà se l'authorità , e buone parole di quelli (che si è detto ,) che andauano auante , non era , farebbe di certo successo disordine . Non fù però passando il Vicerè alcuno , che li facesse riuerenza , anzi tutti di mal volto con occhi irati , e con sguardi torti il mirauano , onde i poveri Continui temeuano di momento in momento veder il Popolo incrudelire , e veder si d'ogni intorno sangue , e morte ; mà Scipion di Somma hebbe da esser caggione di gran disordine , perche passando per la Sellaria si voltò alle brigate , e disse . Vi siano troncate le mani , perche non vsate creanza al Vicerè . A cui fù risposto con irato volto da vn di quelli , siano troncate à te le mani , e li piedi , & à quanti Traditori della Patria vi sono . Molti huomini di giuditio , che iui erano troncarono le repliche , e non fù eseguito altro , alla fine il Vicerè sano , e saluo con la sua Compagnia si ridusse in Castello con marauiglia di tutti del suo ardire , non curando il pericolo , nel quale incorter poteua di esser ammazzato , e con tutti i suoi tagliato à pezzi .

Ritornando all' interlasciata Historia dico , che mentre gli Ambasciatori si possero in camino per andar in Corte per li disordine , nel quale staua la Città col Vicerè , si attese à far soldati per difesa della Città , 'alla cui fama si mossero molti Fuorasciti del Regno , & in Napoli se ne vennero , i Capi famosi de' quali erano Camillo

Pietro Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano.

Fuorasciti in Napoli,

Camillo del millo della Monica della Caua , Giuliano Naclerio della
la Monica. la Costa d'Amalfi, e Costanzo dell'Isola di Capri , sequi-
Giuliano ti, costoro da gran moltitudine de loro amici , i quali si
Naclerio. diuisero in diuerse parti della Città à scaramuzzare,
Costanzo di con li soldati Spagnuoli , i quali da casa in casa , se n'era-
Capri. no venuti insin' alla Cancellaria vecchia, & à Santa Maria
della Noua , oue hauendo fatti molti pertuggi nelle
Scaramuzze mura, à i nostri archibuggiate tirauano , e n'uccideuano
molti , e le Castelle Regie di continuouo sparauano verso
la Città , mà Costanzo di Capri , che teneua cura del
Quartiero del Molo Piccolo, Camillo della Monica quel-
lo di Monte Oliueto , Giuliano Naclerio , ch' era in
questa , & hora in quella parte , molto si trauagliauano ,
Conte d'Alife . & il Conte d'Alife , che della Porta Reale teneua cura ,
seueramente della braura delli Spagnuoli , non meno di
tutti questi s'adopraua Francischetto Napolitano , mà
di razza Spagnuola, giouane di gran valore , e di molta
Francischet- secula , il simile dico di Gio. Berardino Maione ,
to'. Leonardo di Palma, amendue della Terra di Somma.
Gio Bernardino Maione Nelli 27. di Maggio , che si faceua la crudel scaramuzza
Leonardo di Palma. fouragiunsero da circa 800. Fuorasciti Calabresi, huomi-
Fuora sciti ni terribili , e determinati per opra , & aiuto delli qua-
Calabresi . li , i' Spagnuoli lasciarono Santa Maria della Noua , e la
Cancellaria , e nella Casa di Francesco Moles ini appres-
so si ritirarono , dalla quale anco furono cacciati , per-
che i Calabresi senza timor dell' archibuggiate comincia-
Scaramuzze rono à metter fuoco alla porta della Casa , perliche essi si
ritirarono all' Incoronata , con i quali attesero i nostri à
scaramuzzare per tutto il seguente giorno delli 28. di
Maggio .

Poi per molti giorni s'attese con buone sentinelle
ciascun à guardar il suo Quartiero , e sempre , che si ve-
deua comparire fuor del Castello qualche soldato Spa-
gnuolo era da nostri con l' archibuggiate colto di vita ,
e perche queste turbolenze sequite ogni cosa in roui-
na posta hauenuano ; & ogni giorno si temeua di peggio
per lo gran numero di Fuorasciti , ch' erano in Napo-
li ; Per tanto in fine Nobili , e Cittadini per tema-
di

di non veder alla giornata qualche rouina , ò pur graue, & vniuersal castigo per ordine di Sua Maestà , poichè l'autorità del Vicerè era grande , presero partito d'uscire con le mogli, e figli, e si ritirarono alle Città, Terre, e luoghi conuicini, aspettando che le cose s'acquietassero.

Il Vicerè sdegnato , che la Città tante volte hauesse fatto rumore , e ricorso all'arme , determinò anch'egli di farne vna da se medesimo , che bastasse per tutte , prima che li Ambasciatori fussero giunti, ò che tornassero, laonde hauendo fatto grande apparecchio di fuochi artificiali, & altre cose simili. Alli 22. di Luglio alle 16. hore fece uscire li Spagnuoli tutti in ordinanza auante il largo del Castello , & all' improvviso tirarono archibugiate , e dal Castello Cannonate alla Città , e calati alla Piazza dell'Olmo, la saccheggiarono tutta, ammazzando molte persone, e con pignate di fuoco artificiato bruggiarono, e rouinarono tutte quelle Case di modo, che di quà, e di là , cadendo le mura, le pietre, e le rouine ferno vn gran monte in mezzo della Piazza, e tanto horribil fù, e miserabile il spettacolo, quanto mai altro veduto si fusse, talche coloro tutti, che quelle rouine mirauano delle lagrime contener non si poteuano. Nondimeno la Città per hauer mandati gl' Ambasciatori à Sua Maestà, desiderando acquietar le cose , mandò i suoi Deputati al Vicerè richiedendolo , che gouernar volesse come prima , perche la Città l'hauerebbe dato vbidienza , e volendo di ciò i Deputati protestarsi, il Vicerè voltatosi con sdegnato volto verso Norar Giovan Domenico Grasso, che la protesta letta haueua , e facendosi dar il scritto con ira grande, chiudendoselo in mano li mandò via tutti , dicendoli , poichè la Giustizia sta in mano vostra amministrarla voi. Il Noraro hauendo preso spauento dalla mala guardatura fattagli dal Vicerè , gionto in sua Casa s'ammalò , & in tre giorni morì.

Nell' istesso giorno , che fù fatta la protesta al Vicerè, Don Geronimo di Fonzecca Regente della Vicaria Ca-

Spagnuoli
assaltano la
Città.

La Città si
protesta cò-
tro il Vicerè

Morte di No-
tar Domeni-
co Grasso.

Tregua tra
il Vicerè, e
la Città.

Albarano
tra il Vicerè
e la Città.

Placido ri-
torna dalla
Corte.

Risposta
dell'Imper.
alla Città di
Napoli.

nalcando per la Città s'incontrò con alcuni fuorasci-
ti, & hauendone preso vno li fù fatta gran resistenza,
da gli altri, nel cui rumore si solleuarono molti della
Plebe, e non solo li tolsero il priggione, ma trattorno
il Regente molto male, talche fù sforzato fuggir via,
che se non era Giovan Tomaso Califano, e per i Caua-
lieri, che si ritrouarono nel Seggio di Capuana, i quali
raffrenarono l'ardire della moltitudine, lui di certo pa-
tiuua, & acciò le cose non andassero di mal' in peggio, s'in-
terposero molti Signori, e si concluse tregua insino, che
l'Imbasciadori ritornassero dalla Corte, e s'intendesse
quel che soua questi accidenti Sua Maestà commanda-
ua, e fra tanto non vi fù altra nouità, nella qual tregua
il Vicerè si ridusse à far vn' Albarano, promettendo per
le cose passate non trauagliar la Città insin' al ritorno
de gli Ambasciadori, e perche nominaua in quella
carta la Città, e non gli haueua dato il Titolo di Fide-
lissima, i Deputati non volendo così riceuerla, il Vice-
rè la ricefe in altra forma, nominando la Città Fedelissi-
ma, promettendo anco, che ogni ordine che venisse da
Sua Maestà si farebbe primo alla Città notificato, che
eseguirlo. Per lettere di Corte s'intese che'l Marchese
della Valle, e Placido erano statispediti da Sua Maestà,
e che in breue tornati farebbero, e così nel principio
d' Agosto dell' anno istesso ritornarono. Ma Placi-
do, ch' assai era aspettato, tanta fù la curiosità vni-
uersale, che quasi tutta la Città uscì vn pezzo fuo-
ri Porta Capuana ad incontrarlo, e passando per le
strade era souente domandato dalle brigate, che nuoua
Signore, che nuoua? egli con volto allegro rispondeua,
buona buona, dopò congregati tutti gl' Eletti, e Depu-
tati della Città di San Lorenzo, Placido presentò vn
semplice mezzo foglio di carta firmata dal Secretario
Vargas, non altrimenti indirizzato alla Città, fatto
à modo di notamento, il quale in effetto conteneua,
che commandaua di rispondere al Principe di Salerno,
& à Placido era che restando in Corte il Principe,
Placido ritornasse in Napoli, e dicesse a' Napolitani che
l'in-

l'inuiarono, che Sua Maestà comandaua, che s'acquietassero tutti, e che deponessero l'Armi, & attendessero ad vbedire al Vicerè, che tal' era la sua volontà, la firma diceua. Por mandado de Sua Maestà, Vargas Secretario. Questa cosa così secca senza hauer portato Carta alla Città, parue à tutti dura, ma Placido ch'era eloquentissimo si sforzò mostrare, che sotto quella dura scorza soauissimi frutti nascosti stauano, dicendo che attendessero ad vbedire, e quietarsi, che ben presto le buone, e clementi prouisioni di Sua Maestà vedute haerebbero. Mentre queste cose si discoteuano, la moltitudine della Plebe armata, ch' era nel largo di San Lorenzo, intendendo che l' armi portar doueuanò, & vbedir al Vicerè, i quali aspettauano, che del gouerno lui priuato fosse, gridarono che i Nobili traditi l'haneuano, laonde cominciarono à gridare ammazza, ammazza, tirando archibugiate verso il luogo ou' erano gl'Eletti, e Deputati, i quali per tema del tumulto Popolare procurarono di fuggire, e saluarsi, e se la paura fece mai in alcun tempo miracoli, certo in questo giorno ne fece d'auo, poiche Giouan Battista Carrafa Prior di Napoli Caualliero Gierosolimitano, grauato di podagra in braccio da' seruidori, e come Deputato iui venuto era à sentir l' ordine Regio, impaurito dal rumore, smontò su la più alta parte del Campanile di San Lorenzo. Il tumulto era grande sì per li gridi delle Turbe alterate, come per li continoui tiri dell' Archibugiate, & anco per lo concorso delle genti, che tratti dalla fama di sì gran spettacolo d'ogni parte concorreuano à vedere, & à saper la caggione, in quell' hora le cose si videro disperate in modo, che non vi era huomo di giudizio, che non piangesse, vedendo tanto disordine, e pertinacia del Popolo, à non voler deponer l' armi, & vbidire, ma Placido con alta, e lamenteuol voce gridana dalla finestra del Tribunale, dicendo posate l' armi, vbidite à Sua Maestà, ch' altrimenti quel pouero Principe ch' è restato in Corte di certo li sarà mozzo il Capo. Il Prior di Bari altresì che nell' istesso tempo si ritro-

Placido di
Sangro elo-
quentissimo

Tumulto del
la Plebe cò-
tro la No-
biltà.

Miracolo
causato dal-
la paura.

Arteglia-
ria della Città.

Oratione
del Prior de
Bari al Po-
polo.

trouaua nel primo Claustro di San Lorenzo , oue Gionna Tomaso Califano con 200. Soldati guardaua l'arteglia-
ria della Città , perche tante volte la Plebe l' haueua
voluta cauar fuora contro i soldati Spagnuoli , vdito
il disordine , & il pericolo in che la Città incorrer
poteua , come coraggioso Caualiere , e d' animo sincerò ,
e quello che molto importaua , era molto caro al
Popolo , corse alla Porta del Tribunale che staua ferra-
ta , e fattala aprire , contro la volontà de' circostanti ,
quali lo pregauano , che à si manifesto pericolo oppo-
ner non si volesse , ma egli auante la Plebe tumultuan-
te intrepido s'oppose , e con volto piaceuole guardò le
Turbe alzando la mano , facendo segno , che si ferma-
sero. L'autorità , e credito di tal' huomo , bastò in vn
ratto ad acquietar tutti , e stando intenti ad vdirlo ,
egli con alta voce lor disse ; Padri , e fratelli miei , che
pensate di far hoggi con questo vostro rumore fuor di
ogni ragione concitato ? che pensate che à voi , & alla
Patria vostra gionar possa quella pertinacia di non
voler obedire ? che vtile potrà apportarui ? questa insol-
lenza contro i vostri Deputati , & Vfficiali , che tanto fi-
delmente v'hanno seruito , di che vi dolete di noi Nobili
? non sapete tutti , e non l'hauete più volte veduto con
gl' occhi , che in tutte le fatiche , in tutti gl'affanni , e pe-
ricoli di giorno , e di notte sempre tutti insieme con essi
voi stari semo per seruitio di Sua Maestà , e beneficio cò-
mune . Mentre è stato tempo di star su l' armi , e di-
fenderui contro di questo Ministro adirato con Noi ,
era ben giusto di starui armati , di contrastarli , e di
non vbedirlo per le cause già note à tutti , & allegate
da i nostri Ambasciadori alla Maestà Sua , e però non vi
potete con ragione doler di noi , che non hauessemo
fatto quanto voi hauete voluto , ma hora che sappiamo
la volontà del Rè , e Signore , la qual è che si depongo-
no l'armi , e s' vbidisca al suo Ministro , che fate per
anor de Dio , non vedete , che la vostra disubidienza
farà chel' accusè del nostro Auuersario per vere credute
saranno , e ci chiamarà ribelli ? e con ragione. O pa-
dri ,

dri, e fratelli miei volete per vn cieco furore, e per vna pazza ira, rouinar la Città vostra, che tanto di difenderla procurato hauete, volete causare la rouina delle vostre case, delle mogli, e figli vostri? che credere, che farà Sua Maestà contro di noi, e Napoli disobbediente? Napoli disprezzatrice degli comandamenti del suo Rè? Questo vuole il Vicerè, questo desidera, questo aspetta, ah figliuoli, e fratelli miei, Vbedienza, Vbedienza facciamo conoscere al Nostro Rè, e Signore, che l'hauer preso l'armi non è stato per malignità d'animo, mà per tema della Peste tanto à noi, e nostri Padri odiosa per difenderci, e non per ribellarci, ma sempre di noi Nobili vi tenete ingannati, il che certo, è falsissimo, & io chiamo Iddio in testimonio della nostra sincerità, eccomi qui, cominciate da me à sfocare l'ira vostra in questo petto, & in questo corpo, che si è affaticato tanto per voi, anzi per tutta la Città, perche io non hò fatto peggio, ne meglio di quel, che tanti altri Nobili, e Signori hanno fatto, che per beneficio comune affaticati si sono. Le parole del Priore bastarono, e furono sufficienti in vn' instante non solo à mitigar l'ira, & il furore popolare, mà à mutar gli animi dall'alteratione alla quiete, e dal disubbedire, all'vbedire, perche la moltitudine à guisa di nebbia si deleguò, e lasciò così vacuo il largo di San Lorenzo, e così solo, come se mai huomo stato vi fusse, e tutti à gara correndo alle lor Case, deponendo l'arme, spogliandosi delle veste soldatesche, si vestirono de gli habiti ciuili, & in vn tratto tolti i carri, e somnie da gli Villani l'impirono, e caricarono di tante sorte d'armi di quante ne haueuano adoperate, e cauati fora li quaranta quattro pezzi d'Arteglia della Città, ch'erano in S. Lorenzo, i medesimi Cittadini tirandoli al Castello li condussero, & al Vicerè alli 9. di Agosto gli consegnarono, offerendoli i Deputati della Città vbedienza, come prima, il quale se ben forse non l'hebbe à caro, nondimeno con volto allegro gli raccolse, e con benigne parole lor diede risposta amoreuole. Il giorno sequente, che fù la Festa di San Lorenzo non

Popolo placato con l'oratione del Priore.

Armi deposte, e portate in Castello.

I Tribunali
aperti.

Indulto Ge-
nerale publi-
cato alla
Città.

Capi del
Tumulto ec-
cettuati.

non fù seguita cosa alcuna. Mà à gli 11. di Agosto s'aperfero i Tribunali, e gli Vfficiali attesero all'amministrazione della Giustitia, e ciascuno alli suoi soliti esercitij ritornò, riducendo le cose in tanto ordine, e quiete, in quanto disordine, & inquietudine state erano. Aperti i Tribunali, e dato al Vicerè l'vbidienza, alli dodeci di Agosto fè chiamar gli Eletti, e Deputati della Città, e pubblicò loro l' Indulto Generale alla Città, & à tutti quelli, ch'erano interuenuti à quel tumulto, eccettuando vintiquattro, ch' erano stati Capi. Il primo de' quali fù Cesare Mormile, il quale fù dichiarato ribelle, e li furono confiscati due Casali, e furono subito venduti, mà questo danno fù ricompensato da vna chiarissima fama, che si sparse per tutta l' Europa di hauer liberato la Patria da manifesta rouina; tal che ouunque andaua era ben visto. Et Henrico Rè di Francia l'accollse con grand' honore, come grandissimo Principe stato fusse, e gli diede vna grossa pensione per suo intertenimento, & ad alcuni altri, che con lui giti erano, e ciò fece il Rè con disegno di auualersi di lui nel far la guerra del Regno di Napoli. Gli altri eccettuati furono, Giouan Francesco Prior di Bari, Fabio, e Pascale suoi fratelli, Cesare il Zoppo, e Geronimo Caraccioli, Gionanni Pascale di Sessa, Ottauiò, Pirro, e Mario Mormili, Leonardo di Ligorò, Giouan Vincenzo Brancaccio Contino, uo del Vicerè, Luiggi Dentice, Giulio dello Dolce, Tomaso di Roggiero di Salerno, Cesare Bimonte, Giouan Bernardino Stinca, Giouan Tomaso Califano, Giouan Antonio Bozzaotto Medico, Tomaso Anello, e Pietro Paolo suo Fratello Sorrentini, Antonio d' Acunto, Giouan Vincenzo Falangone, e Giouan Antonio Ceere. Tutti costoro nell' istesso giorno a morte condannati furono, i quali sentita la noua, se ne fuggirono in Roma, & in altri luoghi, e li loro beni furono confiscati, e benche sol questi dalla Corte eccettuati furono, nondimeno il Vicerè ne dichiarò altri fin'al numero di trentasei, e dopò certo tempo ne fè gratia à vintiquattro & in

& in successo di tempo fù fatta gratia à tutti, eccetto à quelli che andorno à seruire al Rè di Francia, con questa occasione Annibal Bozzuto, che fù vno di questi eccettuat

Anibal Bozzuto è fatto Cardinale,

ti, trattenutosi lungo tempo in Roma, fù da Papa Pio IV. fatto Cadinale, e venuto poi in Napoli per causa d'Infermità di pietra nell'anno 1565. vi la-

sciò la vita, e fù in ricchissimo sepol-

chro di marmo nella Chiesa Ca-

thedrale sepolto, one si

legge il seguen-

te Epitaf-

sio la

ti-

no.

Morte del Cardinal Bozzuto,



Annibal Bozutus Patricius Neapol. ex Familia ann. ante CCCCXCII. Cardinalicia, Orator ad Carolum V. Cæs. Aug. ann. XXII. Summis de rebus à Patria missus, Bononiæ pro Legato à Paulo III. Pont. Max. præfatus Archiep. Auenionens. à Iulio III. decoratus, bis vacua Sede primum Iulij III. deindè Marcelli II. cui carus in primis fuit Vaticano, & Conclauì Præfatus, rerum omnium maximarum, deligendorumq; vniuersæ ditionis Ecclesiasticæ magistratum potestate, Clericatu etiam Cameræ Apostolicæ gratuita Pauli IV. liberalitate honestatus, demum à Pio IV. Presb. Cardin. TT. S. Syluestri creatus, intra Septem Menses VI. Calculi Sal. ann. M.D.LXV. & ann. XLIV. M. VIII. D. III. ex hac vita ereptus.

H. S. E.

Fabritius Bozutus Frater ex testamento heres.

Qual'Epitaffio in Volgare così legger si pote.

Annibal

Annibale Bozzuto Gentil huomo Napolitano della famiglia Cardinalitia anante l'anno 512. mandato dalla Patria per cosa di gran importanza Oratore à Carlo Quinto Imperadore, nell'anno di sua età vigesimo sesto proposto da Papa Paulo Terzo alla Nuntiatura Apostolica di Bologna, Inuestito da Papa Giulio Terzo dell' Arcivesconado d' Auignone, due volte essendo la Sede vacante, prima di Giulio Terzo, e poi di Marcello Secondo, al quale fù sommamente caro, anteposto al Vaticano, & al Conclaue, honorato da Papa Paulo Quarto d' autorità in tutte le cose importantissime, e d' eligere li Magistrati di tutta la giurisdittione Ecclesiastica, & anco di Chiericato di Camera, e finalmente essendo da Pio Quarto creato Prete Cardinale del Titolo di San Siluestro fra sei mesi da violenta infirmità di pietra fù tolto da questa vita nell'anno 1575. d'età di anni 44. mesi 8 e giorni 3.

Questa sepoltura haue eretta.

Fabritio Bozzuto fratello herede testamentario.

Poco dopò, che fù quietato il tumulto, giunse in Napoli il Vescouo Moedano mandato dall' Imperadore à processar le cose del tumulto, procurato dal Principe di Salerno, come li fù imposto, ma il Toledo che sapeua, e poteua molto (come si disse) contaminò talmente quel Prelato, che'l processo tutto si trouò contro la Città, per il che parue ad essa Città di mandar la Sua Maestà due Ambasciadori, vno per la Nobiltà, e l'altro per il Popolo per farli intendere molte particolarità giudicate necessarie. Onde à 2. di Nouembre per la Nobiltà fù eletto Giulio Cesare Caracciolo del Seggìo di Capuana huomo litterato, e di grandissimi costumi ornato, e per il Popolo Giouan Battista Pino delle cose del Popolo informatissimo, costoro furono indirizzati al Principe di Salerno, acciò da lui la Sua Maestà introdotti fussero, e si diuisero tra essi il ragionamento in questo modo, Giulio Cesare ragionò prima delle cose vniuersali, & il Prior seguì poi trat-

Vescouo
Moedano
Commissario del Tumulto.

Ambasciadori della Città all' Imperadore.

Giulio Cesare Caracciolo.
Gio. Battista Pino.

Medaglie
di D. Pietro
di Toledo.

Santillo Pa-
gano Amba-
sciadore.
Francesco
Eletto di
Napoli.
Benignità
dell' Imper.
L'armi, &
arregliarie
restituite al
la Cina.

rapdo delle cose particolari, e superò molto l'Impe-
rio, che quasi come Rè il Toledo viurpato se ha-
ueua nel Regno, e come vietaua a' sudditi il ricorrere
à Sua Maestà, soggiungendo anco, mirate à quanto
s' estende costui, che fa andare le sue medaglie per le
mani di questo, e di quello con vna iscrizione, che solo
conuiene à Vostra Maestà, e ciò dicendo, li mostrò
la medaglia di bronzo, che seco portara haueua, la
quale da vna parte haueua l' Effigie di esso Don Pic-
tro con l'iscrizione intorno, che diceua, Pietro Tole-
do Principe ottimo, e dall' altra vn'altra sua Imagine
picciola sedente in sedia, la quale pareua che alzasse
in piedi vna donna caduta, e l'iscrizione diceua. Ere-
ctori Iustitiz. Questo disse il Pino, e soggiunse, e stato
vero per li primi principij del suo gouerno, però che
la giustitia da lui fù solleuata, e non è dubbio ch'egli ha
rilettatto molti, e molti abusi, che in quella Città era-
no, ma quello superlatiuo di Ottimo Principenon con-
uiene a' Signori, & a' Ministri Vassalli, ma solo a i Rè,
& Imperadori. Tolse Sua Maestà la Medaglia, e la mi-
rò senza mostrar segno d'alteratione, finito il ragiona-
mento Sua Maestà restituì la medaglia, e rispose, che di
tal negotio non era mestiere parlarne più, perche egli
al tutto prouisto haueua, e comandato quanto eseguir
si doueua, ordinò loro che in Regno ne tornassero, e
si dicesse a' Napolitani, che attendessero ad vbedire
al Vicerè, perche così essa Maestà comandaua, e licen-
tiati gl' Ambasciadori si posero in ordine per partire,
ma souragionse Notar Santillo Pagano mandato dal-
la Piazza del Popolo di Napoli, a far intendere à Sua
Maestà la priuatione dell' Eletto Francesco di Piatto
(di lui diremo appresso) mà perche Sua Maestà detto
haueua di hauer posto fine à tal negotio, ne volene
più altro intendere, però il Pagano non li parlò altri-
mente, & insieme con gl'altri Ambasciadori in Napoli
ritornò: Ma quel fauo Imperadore pieno di bontà, e
clemenza, conosciuta la malignità del processo con-
tro la Città, non incrodell contro di essa, ne fece san-
gue

gue, ma vi mandò l'Indulto Generale à tutti, facendoli restituire l'armi, e l'arteglierie, e tornò alla Città il Titolo di Fidelissima, e si contentò che per pena d'auerfi dato all'armi con le Campane, pagasse solamente essa Città 100. mila ducati, per lo cui pagamento si pose in tanto debito, che se ben poi per leuarlo si aggiunse alla Gabbella del tornese per rotolo, vn' altro tornese, il debito predetto ralmente augmentò, che a' nostri tempi tiene essa Città di debito da due milioni di ducati incirca.

Pena a Napoli per lo Tumulto fatto.

Gabella aggiunta.
Debito della Città di Napoli.

Ma per chiarire la priuatione dell' Eletto del Popolo Francesco di Piatto, dico che Domenico Terracina suo predecessore, conoscendo l'odio intrinseco, che tutta la Città li portaua, tanto per le cose passate, quanto, perche si trouaua tompare del Vicerè, si risolue ufcir di quello officio, e perciò nell'ite di Nouembre 1547. fè conuocare la Piazza del popolo nel luogo solito in Sant' Agostino, ou'egli propose, che più volte al Vicerè domandato haueua, che più per Eletto seruir non voleua, e che finalmente nel precedente giorno l' Eccellenza Sua ce l'haueua concesso, e perciò era bene far nuoua elettione, e così fù conchiuso, che li Capitani delle Piazze ciascuno di essi li due Procuratori per l'elettione del nuouo Eletto crear douesse, il che fatto nel seguente giorno si congregarono nel soua nominato luogo, e volendo eseguire l'elettione vi venne Giouanni di Peronto Secretario del Vicerè, e fè intendere à quelli del Popolo, che l' Eccellenza sua l'hauerebbe hauuto caro l'haueffero creato Eletto del Popolo il Dottor Pietro Sarriano, al qual fù risposto, che non hauebbono mai tal cosa eseguita, ma voler far l'elettione conforme alli Capitoli delle loro Piazze, de' quali si è detto nel Capitolo secondo del settimo libro, e così il Secretario fè elettione delli sei, dalli quali sene leuò vno per sorte, che fù Francesco di Piatto, che poi fù Regio Consigliero, il qual pigliò il possesso alli sei di esso mese di Nouembre.

Pietro Sarriano.

Francesco di Piatto creato Eletto.

Ma perche Don Pietro di Toledo per l'odio grande, che

che contro il Principe di Salerno conceputo haueua più volte haueua scritto all' Imperadore, che esso Principe, e Placido di Sangro non di voto vniuersale della Città erano stati creati Ambasciadori, ma ad istanza d'alcuni particolari appassionati, del che erano venute lettere dal Principe alla Città, auuifandola di questo, e che perciò bisognaua, che di Napoli andasse in Corte chiarezza autentica, acciò Sua Maestà la verità conosciuta hauesse, laonde con prestezza congregate furono ventotto Piazze del Popolo, solo quella di Santo Spirito mancò, che per timore de' Spagnuoli non si congregò, e furono anco congregate quelle delli cinque Seggi, le quali tutte ratificarono, che quanto il Principe, e Placido fatto haueuano, da tutta la Città lor fur commesso vniuersalmente, e fattone da tutte queste Piazze publici Instrumenti, furono mandati in Corte. Il che inteso dal Vicerè, si risoluè di verificare il contrario, e hauendo fatto far vna dichiarazione da alcuni suoi amici delle Piazze de' Nobili, e volendola autenticare con la firma dell' Eletto del Popolo, chiamò a se Francesco di Piatto, requirendolo, che volesse firmare detta dichiarazione, egli intrepido di mente ricusò di farlo. Il Vicerè à cui questo negotio fortemente premeua, con minacciose parole lo costringeua à firmar la carta, che altrimenti l' hauerebbe fatto buttar da vna ventana. Il Piatto coraggiosamente disse pregandolo, che l' Eccellenza Sua l' hauesse fatto prima confessare, e poi di perder la vita per seruitio della Città, e di ciò poco si curaua, ma il Vicerè turbato più che prima con foribonde, & aspre parole, lo costringeua, finalmente Francesco con vna smisurata humiltà pregaua il Vicerè, che di quello vfficio lo cauasse, che egli non pretendeua in esso perder l'anima, e l'honore. Il Toledo infuriato più che prima li disse, che più non li comparisse ananti, e così Francesco si parte. Pochi giorni appresso il Vicerè da vna leggiera occasione mosso priuò Francesco dell' vfficio di Eletto, altri dicono che veramente questa cosa successe, e che'l Vicerè non mostrò alteratione con

**Causa vera
della priu-
atione dell'
vfficio di
Francesco
Piatto.**

con l'Eletto, mà che la detta alteratione, e priuatione successe per vn'altra occasione, la quale per bocca dell'istesso Francesco fù poi vdiata raccontare, e ciò fù, che dubitando il Vicerè di esser cauato dal Gouerno di Napoli, delche l'Imperadore da molti n'era importunato, percioche D. Pietro tè far da tutte le Piazze Nobili conclusioni, che si supplicaua Sua Maestà di confirmarlo nel gouerno, alche mancava solo la Piazza del Popolo, e perciò il Vicerè chiamò esso Francesco, e lo persuase à firmar vna simile conclusione, alla cui domanda rispose s'egli ciò far doueua, come Eletto del Popolo, o pur come Francesco di Piatto? li fù risposto, che come Eletto del Popolo firmar la douesse, replicò, che ciò ne voleua far parte alla sua Fidelissima Piazza, e perciò diss'egli, che il Vicerè si alterò tanto, che ne seguì quel, che si è detto. Hor essendo il detto Francesco stato nell'Vfficio non più, che due mesi, e mezzo per hauerlo esercitato dalli sei di Nouembre sin' alli 21. di Gennaio. 1548. che ne fù priuato, e fù dal Vicerè ordinato, che si conuocasse la Piazza nel modo solito, che si facesse l' electione delli sei s' inuiassero i nomi di sei all'Eccellenza sua, la quale hauutoli nelle mani, & hauendoui trouatò il Dottor Antonio Marziale suo molto amico, volse, che egli Eletto fusse del Popolo, di questa noua electione, e della priuatione di Francesco molto si risentirono i Capitani delle Piazze, i quali subito mandarono vn'Imbasciadore à Sua Maestà, e diedero carico à Notar Santillo Pagano, il qual con prestezza caualcò alla Corte, mà non fè nulla per la causa, che si è detta di sopra. E di qui fù il principio, che l'Eletto del Popolo l'ha continuato creare il Vicerè, da quei sei, che li presenta la Piazza, perche prima l'istessa Piazza costumaua per sorte cauarlo dalli detti sei, come si legge ne' Capitoli di esso Regimento.

Electione
de l' Eletto
in potere
del Vicerè.

Ambascia-
dore del Po-
polo.

Mà poi, che l'integrità del detto Francesco di Piatto fù tale, che ne il timore della propria vita, nè la speranza del furore del Principe, nè altro humano interesse

posset-

Morte di
Francesco di
Piatto,

possette mouerlo à consentire à quel, che non conueniuu, dirò, ch' il suo nome sarà celebrato per molti lustri, e secoli, il che si può verificare col' esemplo della sua buona vita, e della sua felice morte; Poiche hauendo egli lasciato il suo esercizio, la maggior parte dell' hore, del giorno dispensò in ascoltar Messe, Prediche, Vespere, e Lettioni spirituali, frequentando molto spesso il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e deuenuto vecchissimo, fortificatosi di tutti i Santissimi Sacramenti della Santa Chiesa, alli tre di Luglio 1570. passò (come piamente si può credere) à miglior vita. di lui restarono molti figli colmi di bontà, honore, reputatione, e ricchezza, nelli quali si può far giudicio, che in essi si debba perpetuare il nome di così buon Padre, l'opposito forse di quel che potrebbe dire della maggior parte di quelli furono Eletti prima, e dopò lui, i quali insieme con li loro posterì son talmente estinti, che il nome loro à pena si ritroua; mà non potendo io tutti nominarli, non debbo però tutti tacerli, e perciò dico, ou'è Cola Giouanne delle Contumacie con tutta la sua posterità, il quale non molto dopò il suo Elettato, fù insieme con Giulio suo fratello nel Mese di Febraio 1510. come assassini, & homicidi appiccati nel Mercato di Napoli? oue è Domenico Terracina, Pitro Antonio Sapone, Agatio Bottino, e Pietro Antonio Folliero? ou'è Giouanne di Fondi; Antonio Marziale, Tomaso Rufolo, e l'Attuario Geronimo Certa? oue Giulio Canciano Eletto nell'Anno 1552. Memorando per molti secoli, hauendo grandemente offeso l'autorità, e giurisdittione dell'Eletto del Fidelissimo Popolo, oue Eliseo Terracina, Cola Giouanni Pollio; Francesco Guarino, e Geronimo Bimonte, & Antonio Lauro, lascio star tanti moderni, che in vano me affaticarei, & il mondo sa; Mà li peccati del Popolo son stati causa, che s'è per la stampa vera di quei buoni Cittadini Zelosi dell'honor di Iddio, pietosi alla Patria, intrepidi al gouerno del Publico, nel numero de quali fù Geronimo Pellegrino

grino tanto accorto , e zeloso Eletto nell' anno 1527. che fù in Napoli quell' inaudita peste ; quel Notaro Eccellentissimo Gregorio Rosso , Andrea Stinca , Pietro di Stefano, Gio. Battista Manso , il vecchio Gio. Camillo Barbo; Francesco Galtiero, Lazaro Sebastiano, Alfonso Gagliardo , il Procuratore Geronimo Certa, Gio. Antonio Canciano , Marco Vespolo , e Gio. Battista Crispo , e se ben tutti costoro furono più volte nell' Elettorato del Fidelissimo Popolo, e nel gouerno rarissimi stati sono , nondimeno Francesco de Piatto , che solo due mesi , e mezzo caualcò questo cauallò , tutti gli altri di bontà auanzò, e perciò del suo nome dirò con quello Poeta .

Nulla tuum nomen rapiet longeva Vetusitas .

Hor tornando à Don Pietro di Toledo dico , che dopo quietati i romori, egli non restò di trouagliare tanto i Signori, come quelli del Popolo , per il che hauendo posto pregione Ferrante Carrafa, Giulio Cesare Caracciolo, Notar Santillo Pagano , & altri, e desideroso di metter in fuga Placido di Sangro, mandò alcuni soldati Spagnuoli à guardare tutte le Porte della Città; con voce di voler Placido priggione, mà egli sapendo non hauer commesso errore alcuno contra i suoi Signori , determinò contra il voler d' amici , e parenti di non nuouersi, e si risolue per suo honore, e della Patria mettersi à pericolo più tosto di morire , che dare col suo fuggire ombra d' errore nè anco voleua , che il Popolo hauesse potuto dolersi, ch' egli tradito l' hauesse, per fargli deponere l' Armi, e dopo essere il primo à fuggire, con quest' animo stette più di due hore auante la porta di sua casa aspettando il successo , & al fine vedendo venire il Regente della Vicaria accompagnato da più di 50. soldati Spagnuoli , egli intrepidamente se gli fece incontro domandandogli quel che cercando andaua, fuggì risposto, che lui era priggione di Sua Maestà, rispose il Sangro io sono in buone mani , e dopo molte altre parole dette ; e replicate, il Sangro fù condotto in Castello , hauendolo prima fatto girare tutta

la Città con speranza , che di nuouo quella in armi solleuata si fusse, ilche facilmente riuscir poteua, mà il buon Placido sempre andaua pregando, e persuadendo, che non si facesse moto alcuno , e tutti stessero cheti , ne dubitassero punto della sua persona , la qual staria così sicura in Castello, come in altra parte . Posto dunque Placido iui priggione sette mesi stè , non ostante , che l'Imperadore mandato hauesse quattro Prouisioni al Vicerè, chelo mettesse in libertà . Finalmente con molto suo honore, e gloria fù liberato , senza, che il Vicerè mai l'hauesse potuto offendere in cinque anni , che gouernò il Regno dopò i romori , e similmente tutti gli altri appresso liberati furono . Il Sangro dopò la morte del Vicerè visse con gran quiete , e diuenuto vecchissimo alli 26. d'Aprile. 1570. morì lasciando di se ottima fama .

Morte di
Placido di
Sangro.

Fù altresì perseguitato dall' istesso Vicerè Gio. Battista Pino, di cui s'è detto, che andò Ambasciadore all'Inuitissimo Carlo V. Costui, se bene era di professione Aromatario, nondimeno fu eccellentissimo Poeta, oltre che l'auttorità , & valor suo era incomparabile , la caggione della sua persecutione non solo fù per essere egli andato in Corte contro del Toledo, mà anco perche fù autore delle figure fatte contra dell' istesso D. Pietro, poste nell'Arco della Sellaria come si dirà ,

Gio. Battista
Pino per-
seguitato.

Hor perche la Festa del Santissimo Corpo di Christo , quale solennizar si doueua à noue di Giugno 1547. per li romori già detti non si possente , però l'anno seguente , che i detti romori passati erano , il Reggimento del Popolo in segno di tranquillità , e quiete deliberò per l' istessa Festa , che celebrar si doueua nel fin di Maggio , far erigere vn'Arco nella solita Piazza della Sellaria , lo più sontuoso, e misterioso di quanti per gli anni à dietro fatti ne haueua , & hauendo fatto metter in Carta vn bel disegno , pregarono il Pino , che nel detto Arco vi facesse alcune belle inuentioni , il Pino volentieri accettò il carico , e trà le cose belle , che metter fè in detto Arco furono otto grandissi-
me

Inuentioni
nell' Arco
della Sella-
ria .

me Statue di Donne, la Prima di esse teneua nelle mani vn Giarro con certi Pesci, la Seconda tenetta vna Colomba, la Terza era rozzamente vestita, inanzi alla quale staua vn fanciullo ingenocchiato, la Quarta pareua vestita da Monaca, la qual teneua inanzi vn' altare, e soua di quello si bruggiaua vn Cuore alato, la Quinta donna haueua le mani tronche, e con il giogo al collo, & vn Catenaccio, che li serraua la bocca, la Sesta era coronata di Lauro posata soua vn sasso, con vna Catena, con la quale teneua legato vn Cerbero con tre teste, la Settima Donna haueua due ali, coronata di edera, la qual teneua vn Tirso nelle mani rauuolto con pampani di vite. L'ottaua era riccamente vestita con la Luna sotto i piedi. Ciascuna di queste statue teneua il misterioso motto del suo significato, ma non si presto comparsero in luce, che fù giudicato esseruo state fatte misteriosamente contro Don Pietro in vendetta dell' occasione del passato tumulto. Venuta dunque la Festa del Santissimo Corpo di Christo l' vltimo di Maggio 1548. il Vicerè Toledo con il Popolo, secondo il solito andò alla Processione, e passando per l' Arco della Sellaria, s' accorse delle statue, e tosto giudicò, che quelle erano Enigme contro di lui, & hauendo poi saputo, che l' Autore era stato il Pino, si risoluerde di punirlo atrocemente, per il che chiamò il Regente della Vicaria, ordinandogli quanto far doueua, in tanto che fra pochi giorni il Pino fù da vna guardia preso, e nelle carceri della Vicaria condotto, & in vn tenebroso criminale posto, doue vna sera alle 22. hore fù chiamato dal Regente in sua Camera, ou'era il Giudice Patigno con Geronimo Certa Maestro Attuario Criminale. Il Patigno cominciò à interrogare il Pino, se nella Festa passata del Corpo di Christo alcune inuentioni fatte haueua? l'accorto Antonio, ch' inanzi d'hauer mangiate le velenose cose, degl' Antidoti prouisto s'era, intrepidamente rispose, che si, e desideraua sapere puntualmente il negotio tutto glie lo direbbe, à cui il Patigno, che'l tutto saper voleua, replicò il Pino, dicendo,

Gio. Battista
Pino carcerato,

li giorni à dietro venendo io dal Consiglio di matina, e passando per la strada della Sellaria, mi sentì chiamare da Valerio il burliero nella Curia di vn Notaio, pregandomi, che m'intertenesse à veder il disegno dell' Arco, che far si doueua per la Festa del Santissimo Sacramento, e trattenutomi vn pochetto, giunse iui vno chiamato Pietro Anello, il quale portò il disegno, e visto lo fù da me molto lodato, laonde mi pregarono poi, che io li facessi otto inuentioni, che in certi vacui del detto Arco venir doueano, che desiderauano cose belle, e non più fatte, & hauendo io accettato il peso, me diedero per sollecitare vn messer Giouan Antonio, finalmente partito da essi verso la sera fù sollecitato dal detto, e considerando io, che li Catafalchi dagl' antichi fatti erano per honor, e memoria del Trionfante, e si come in essi si scolpiuano le sue Vittorie, così anco per ornamento si figurauano quelle virtù, ch'erano state mezzane à tal Vittoria, per il che era ben conueniente, che nell' Arco fatto in memoria di Christo Signor Nostro vi si mettessero alcune virtù, che condussero l'anime Christiane alla vera gloria, e perciò deliberai per prima metter la virtù della Verità, la qual significa Christo, poich' egli disse, *Ego sum Via, Veritas, & Vita*, volendo dire, che chi non confesserà questa verità, non potrà peruenir alla gloria, e perciò vi feci scolpir questa virtù, e sembianza d'vna donna, che teneua vna Giarra nelle mani con certi Pesci col motto che diceua, *Veritas de terra orta est, & de Calo prospexit*, che vuol significare, che essendo Christo nato di Maria Vergine, la cui Carne fù terrena, ha dal Cielo mirato con giustitia i Pesci, che siamo noi conchiusi nella Giarra, à significare, che quantunque siamo instabili come i pesci, che hor in vno, hor in vn' altro pensiero ci riuolgemo, & hor in gratia, & hor in peccato in questa vita semo, nondimeno siamo nelle sue mani costituiti, che può far di noi quello li piace, ò cuocerli nell'acqua delle tribulationi, ò arrostitirci col fuoco del suo viuace Amore, ò frigerli nell'oglio della sua Misericordia, ò mangiarci

iatin-

Verità,

Psal. 94.

ntinti nel mele della sua benedetta Gratia, ci tien fer-
 rati nella Giarra, acciò non andiamo discorrendo libe-
 ri nell'acque delle lasciue del Mondo, & essendo egli
 l'istessa verità, vuole che con Verità l'amiamo. Ma per-
 che questa Verità Christo non la riuolò, ne à Platone, Semplicità.
 ne ad Aristotile, ne ad altri Filosofi del Mondo, ma so-
 lo à gli semplici huomini Pescatori, e rozzi, però vol-
 se altresì che si scolpisse la semplicità è quest' era vna
 donna, che teneua vna Colomba nelle mani, che signifi-
 car voleua la istessa semplicità, secondo il detto dell'
 istesso Christo, *estote simplices sicut Columba*, e però ci fe-
 ce metter quel detto, *Abscondisti hac à sapientibus, &*
prudenteribus, & reuelasti ea paruulis, e questi sempli-
 ci più tosto à guisa di Agnelli, e Colombe uccider si
 lasciano, che nocere à niuno, e talche *Ceduntur gladijs*
more bidentium, non murmur resonat, non querimonia,
sed corde tacito, mens bene conscia, conseruat patientiam.
 E perche l'Anima semplice non s' insuperbisce per la
 gratia, ma s'humilia, ordinai che vi si scolpisse la Hu-
 milità, e quest' era vna donna vestita rozzaamente, dinan-
 zi la quale era vn Fanciullo ingenocchiato con il Car-
 tiglio, che diceua, *nisi efficiamini sicut paruuli non intra-*
bitis in Regnum Celorum, e li veri humili non si curano
 vestir pomposamente, perche Christo ammaestrando i
 suoi seguaci, e lodando Giouan Battista dell' asprezza
 del vestire, diceua. *Quid existis in desertum videre homi-*
nem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur in do-
micibus Regum sunt, però si dipinge l'Humiltà con vili, e
 rozzi vestimenti, i quali imitando quel pouerello San-
 Francesco volse sempre stracciato, e vilmente andar
 vestito, e la santa Pouertà toglier volse per sua Sposa.
 Dopò considerando, che l'anima humiliata si riuolge
 à Dio, e lo loda sempre, però mi parse farci scolpire la
 Religione, sotto imagine di vna donna vestita da Mona-
 ca, che haueua auante vn' Altare significato per l' Ani-
 ma nostra, oue arder deue il fuoco della Carità soura,
 del quale si bruggiua vn Cuore, che haueua due ali,
 significare per le nostre operationi, l' ala destra per l' a-
Matt. 13.
Himn. plur.
mart.
Humiltà.
Matt. 13.
Matt. 23.

- Religione. mor di Dio, e la sinistra l'amor del prossimo, volendo inferire, che tutte le opere, che noi facciamo deuno esser indirizzate à questi due oggetti dell'amor di Dio, e del prossimo, & in questo consiste tutta la nostra perfezione, così come dice Christo, *In his duobus mandatis vniversa lex pendet, & Propheta*, e pertanto vi pose quel Cartiglio *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*, e posta questa donna sotto simulacro di Monacha, e non d'altra persona à fine che niuna sorte di Religiosi offeruano tanto la Religione, & strettezza di vita, quanto le Monache, poiche promettono i quattro voti essenziali, ma perche nell' offeruanza di cotesti voti vi bisogna gran virtù, però vi fece metter il simulacro della Patienza, anticamente così solito di pingerli, cioè vna donna con le mani tronche, con il giogo al collo, e con la bocca serrata con vn Catennaccio, per manifestare, che'l vero Patiente non deue hauer altro volere, ò non volere, eccetto quello che comanda il suo Prelato, e San Francesco diceua, che il Patiente deu' esser à guisa di corpo morto, che non si risente di cosa nulla, ma douelo riuolgi, & oue lo metti, iui stassi; così il suddito, e Religioso non deue hauer ne braccia, ne mani per operare, ma sol far quello, che comanda il suo Signore, e Prelato, tener il giogo al collo, come il Bue, & infaticabilmente sopportare ogni graue fatica, che per amor di Christo ogni cosa farà facile, e leggiera, però egli diceua, *Iugum enim meum suauis est, & onus meum leue*, bisogna il vero patiente tener la bocca non sol chiusa, ma incatenata, senza lamentarsi mai dell' ingiurie, che gli son dette, ne delle grauezze impostegli da i suoi Signori, e Prelati, laonde Christo Nostro Redendore la notte della sua Passione essendo così vilmente trattato, e Pietro sfodrato il Coltello per difenderlo, egli li disse, *mitte gladium tuum in vaginam*, ne volse escusarsi auanti i Tribunali, laonde dice l'Euangelista San Matteo, *quod non respondit ei ad vllum verbum, ita vt miraretur Praeses vehementer*, e però per la patienza s'acquista la salute dell' Ani-
- Matt. 12.
Psal. 50.
- Patienza.
- Matt. 11.
- Io. 18.
Matt. 27.

'Anima , e perciò iui pose per Cartiglio quella parola predicata da Christo, *In patientia vestra possidebitis animas vestras*. Considerai dopò , che chiunque è patiente nelle cose auerse, diuene vittorioso, perciò vi feci scolpire l'immagine della Vittoria sotto il simulacro di vna donna coronata di Lauro , che si posaua sopra vn falso significante Christo secondo la sentenza di Paolo , *Petra autem erat Christus*, e non senza misterio questa donna era coronata di Lauro per la perseveranza, la quale è rassomigliata al Lauro per molte ragioni; Primo per la sua verdura qual non perde ne di Està, nè d'Inuerno, così ciascuna persona perseverar deue nel ben fare in tanto, che nè per l'Inuerno dell'auersità, nè per l'Estade della prosperità lasci di operare la Virtù: Secondo per la sicurezza imperciò, che quest' arbore afficura l'huomo dai folgori, e Tuoni, dalle fantasmi, e dalli vermi, onde si legge nell'Historia Scolastica, che Tiberio Imperadore, come sentiuua tonare, si metteua nel Capo vna Corona di Lauro, acciò non fusse da i Fulmini percosso. Nell'istesso libro si legge che Rebecca per osseruar il costume, che ne parenti suoi scorgeua, si metteua nel Capo vna Corona di Lauro, e dell'erba detta Agnocasto, acciò le vere, e sante visioni vedesse, e le brutte, e fantastiche non sentisse. Di più dice il nostro Dioscoride, che le foglie verdi di Lauro son molto odorifere, & applicate vagliono contro la pontura dell'Api, e delle Vespe, e leuano ogni enfiatura, conseruano li libri, e le vesti dalle tignuole, e dalli vermi, così similmente quelli, che perseverano nel bene, ne fulgori d'auersità, nè fantasmi di demonij, ne ponture d'infermità gli noceiranno mai, mà ogni cosa ritornerà in vtile suo, onde diceua quel Trono di Sapienza, *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Terzo per la dignità, imperciò, che il Lauro è detto dalle laudi, perche anticamente i Vittoriosi nelle guerre, e battaglie si coronauano i lor Capi di Lauro, così solo alla Perseueranza si deue Lode, e Corona, perche come dice Gregorio Santo, che senza la perse-

Luc. 21.

Vittoria.

1. Cor. 10.

Histor. Scol.

Dioscorid.

Rom. 8.

Isidoro.

- Gregorio. perseveranza, ne quel che combattere hà la Vittoria, nè il Vincitore riporta la Palma, e Christo Signor Nostro dice *Qui autem preserverauerit usque in finem hic accipiet coronam vite*, la Donna dunque coronata di Lauro significa la Vittoria, qual con vna catena significante la perseveranza teneua legato il Cerbero, cioè quel Cane contre teste finto da Poeti, che stia in guardia delle Portè Infernali, che denota il Mondo, la Carne, & il Demonio, il suo Cartiglio diceua, *Peccani quos aquus amavit Iuppiter*, significando, che solo quelli, che hanno la gracia vincono i vitij, e vanno al Cielo, poichè sono dal sommo Giove Iddio tanto amati, e considerando, che dopò la Vittoria de vitij, l'huomo diuen-
ta libero, e non si fa soggetto alle passioni del senso, ordina-
nai, che si scolpisse la Libertà, sotto l'Imagie d'vna Donna con due ali, e con vn Tirso nelle mani, cioè vn'asta con vn'acuto ferro nella sua cima, il quale era auuolto con pampani di vite, e nel Capo teneua vna Corona di Edera, cose tutte consacrate à Bacco, il quale per altro nome, e detto liber, il suo Cartiglio diceua, *Non sumus Ancilla filij, sed libera, que libertate Christus nos liberavit*. Et al fine considerando, che chiunque è libero dal peso del peccato, perpetuamente è glorioso, ordinaì, che vi si scolpisse la Gloria sotto la sembianza di vna Donna riccamente vestita, che sotto i suoi piedi la Luna teneua, che denotaua l'Infedeltà, e la Pazzia; secondo quell'espositione, *Donec auferetur Luna, idest, infidelitas*, come dice il Sauio, *stultus vt Luna mutatur*, volendo per questo significare, che quelli, che son fedeli peruencono alla Gloria per hauernosi posto sotto i loro piedi la Luna, cioè tutte le cose mutabili, flusibili, e mortali; di questo misero mondo, & solo hanno sempre spirato alle cose eterne, e perciò ci feci metter per Cartiglio, quel detto dell'Apostolo, *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, qua preparauit Deus, is qui diligunt illum*.

Fù poi domandato, se gli Eletti della Città, dette figure dimandate haueuano, rispose di nò, lo rimanda-
rono

sono finalmente se sotto l'Armi del Vicerè egli hauea fatto mettere vna particolar figura, e sotto quella della Città vn'altra? rispose di nò. Qual depositione vdità dal Regente, e del Patigno fù da essi lodata per bellissimo discorso, e non facendoli altra interrogatione, lo ferno ritornare nelle carceri, e se ben fra pochi giorni fù liberato, nondimeno l'odio che il Vicerè li portò mentre visse, tale fù, ch'essendo il Pino molte volte nominato tra gli sei per l'electione dell'Eletto, non fù mai possibile, che'l Vicerè volesse eliggerla in tal Officio.

Fù anche perseguitato, anzi à torto giustiziato Ambrosio di Gifoni, vno de i vecchi Capitani, che nelle Guerre Sua Cesarea Macetà seruiro haueua. sotto Fabrizio Marramaldo, per essergli stato imposto di hauer voluto tradire Ischia, e darla in poter de' Francesi, il che fù cosa vanissima, imperciocche nel tempo che duraua la tregua del tumulto souera narrata, ragionandosi delle guerre fra molti Capirani, quali erano congregati al fresco nel cortile di vna casa, e dicendo ciascuno il suo parere di diuersi casi di guerra, e trattandosi della gran Fortezza della Città d'Ischia, disse Ambrogio, certo che mi bastaria l'animo cò facilità prendere quella Fortezza, e dimandato dagli astanti del modo, egli soggiunse. Io hauerò di molti amici, e parenti in quella Città; andarò più volte in quella per mio spasso, & in ciascheduna volta, vi lascerò tre, o quattro buoni combattenti, e dopò d'hauerui à 5. di costoro farò segno alle Galere di nemici confederati, che poco longi in posta ne stessero, e così farebbe modo facile à prender quel luogo, cosa veramente detta da lui à caso, e senza niun mal pensiero, & essendo poi passato il tumulto, Leonardo di Ligorio, che fù vno degli eccettuati per cagione del detto, desideroso di repatriare, se grandissimo sforzo di parlar al Vicerè Toledo, dicendo volergli scoprire vn negotio importantissimo alla Cesarea Ma: il qual introdotto dimandò al Vicerè indulto per la sua persona, & hauutone la promessa disse, che il Regno staua in grã pericolo per ca-

gione, che il Capitano Ambrogio di Gifoni haucaua trattato di dar Ischia a' Francesi; in tanto, che essendo il detto Ambrogio preso, & tormentato confessò la verità del ragionamento, ma non gli essendo creduto, che ciò à caso stato fusse, per sua mala sorte, fù nel mercato giustiziato, & il Ligoro n' hebbe la gratia di ripatriare; furono anco per tal caggione tormentati molti altri Capitani, tra' quali fù Leonardo di Palma, & Gio. Bernardino Maione Cognati ambedue della Terra di Somma, i quali ritrovati innocetissimi di tal fatto, furono liberati.

Leonardo di
Palma.
Gio: Bernar-
dino Maio-
ne,

Come il Principe di Salerno licenziato dall' Imperadore venne in Napoli, & quel che di lui del Tolido successe, per infino che morirono, & prima dell' origine della Famiglia Sanseuerina, & de i fatti di esso Principe. Cap. III.

DELLA venuta delli Principi Normanni in Italia la Famiglia Sanseuerina fù sempre nel Regno di Napoli illustre, & potente, così di Dominio di Stato, come etiã di per virtù d'armi, la cui origine fù nel modo, che segue, salvo però la pace dell' Ammirato, il qual altrimente vuole. Inferno l' anno 1079. vn Cavalier Normanno essendo venuto in queste nostre parti con buona sequela di suoi, & hauendo favorito Roberto Viscardo à conquistar il Principato di Salerno contro Gisulfo Lombardo, come nell' vltimo Capitolo del primo Libro si è detto, ne hebbe in recompensa da Roberto la Contea di Sanseuerino, onde egli poi, & suoi figli Signori di Sanseuerino si nominarono, come il tutto si caua dalle Vite delli Ibr Beati, Leone, & Pietro, Abbati del Monasterio della Santissima Trinità della Caua, & dalla Cronica di Leone Ostiense, & anco da sei Priuilegij, che si conseruano nell' Archivio di detto Monasterio Cauense, ne quali si legge il tutto nel modo che segue. Anno 1081. temporibus Dñi Roberti Gloriosissimi Ducis, mense Aprilis, Indictione quarta Turgisus Dominus

minus Castri Sancti Seuerini, donat Monasterio Cautensi, &c. nel secondo Priuilegio si legge, Anno Domini Dei Saluatoris Nostri 1081. temporibus Domini Roberti Gloriosissimi Ducis Mense Martij octaua indictione, Ego Rogerius filius quond. Turgisij de Castro Sancti Seuerini, &c. donat possessiones sex alla Rocca pro anima sua, & genitoris sui. Nel terzo Priuilegio Anno Domini 1087. temporibus Domini nostri Rogerij Gloriosissimi Ducis, Mense Februarij sexta Ind. &c. Siluanus filius quond. Turgisij de Castro Sancti Seuerini, &c. donat sacro Monasterio Cauensi vnā petiam Terræ in loco apud Montem, &c. nel quarto Priuilegio Anno Domini Dei, & æterni Saluatoris nostri Iesu Christi Anno Incarnationis eius 1104. temporibus Domini nostri Guilielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis, &c. Mense Augusti septima indit. ego Torgisius filius quond. Turgisij de Castello S. Seuerini pro amore Omnipotentis Dei, qui seruilem carnem sumere, & mori non dedignatus est, & crucis subire tormētum, quatenus humanum genus à iugo seruitutis diabolicæ liberaret pro redemptione nostra, &c. concedit Monasterio Cauensi, &c. nel quinto Priuilegio Anno Domini 1114. temporibus Domini nostri Guilielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis, Mense Martij septima inditione, &c. dum in Monasterio S. Angeli in finibus Nuceriæ constituto, quod videlicet Monasterium, cum omnibus ad ipsum pertinentibus pertineans, & subiectum est Monasterio Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, quod constructum est foris hanc Salernitanam Ciuitatem in loco Mitiliano, cui Dominus Petrus gratia Dei vniuersalis Abbas præest, Ego Petrus Iudex coram, & in præsentia Domini Roberti Capuanorum, Principis, & Domini Iordani Germani Contestabilis ipsius Principis, & coram Roberto Ebuleusi Domino, & Zottardo, qui dicitur de Aurella, & Riccardo de Sarano, præsentem etiam Rogerio filio Turgisij, alijsque quampluribus Primo Rogerio, qui dicitur de Sancto Seuerino patruus iam dicti Rogerij, ac filius quond. Turgisij

Turgisio Primo Conte di S. Seuerino. Roggiero Conte di Seuer. Turgisio Secondo Conte di S. Seuerino.

sij Normanni, sicut ei placuit fidelitati Abbatis Petri do-
 nat Casale Sancti Mauri de Cilento, quod Casale supradic-
 tus Torgisius germanus ipsius Rogerij olim coram me
 in ipso Monasterio SS. Trinitatis obtulit, &c. E nel sesto
 Priuilegio si legge Anno 1121. temporibus Gulielmi
 Gloriosissimi Principis, & Ducis. Nos Rogerius de San-
 to Seuerino filius quond. Turgisij Normanni diuina,
 inspirante Clementia, pro amore Omnipotentis Dei, qui
 seruilem carnem sumere, & mori non dedignatus est, &
 crucis subire tormentum, quatenus humanum genus
 à iugo seruitutis diabolicæ liberaret, pro salute animarum
 nostrarum, & pro anima Domine Siree dilectæ, quond. Con-
 iugis nostræ filiarum, quond. Domini Pandulfi filij Domini
 Guimarij Principis Salerni, offerimus Monasterio San-
 ctissimæ Trinitatis Cauensis, cui Dominus Petrus Dei
 gratia venerabilis Abbas, &c. In tanto, che per li ad-
 dotti Priuilegij si fa chiaro, che Torgisio, e suoi figli pri-
 ma si nominarono Signori del Castello di San Seuerino,
 e poi li dissero di San Seuerino, per ciò che morto Tor-
 gisio, restarono tre figli, cioè Rogiero, Siluano, e Tor-
 gisio, mà essendoli successo Roggiero primogenito, tol-
 se per moglie Sirca figlia di Pandolfo figliuolo secon-
 dogenito di Gio. Mario già Principe di Salerno., del
 cui matrimonio nacque vn figliuolo, che per giudicio
 di Dio morì per li mali trattamenti fatti dal detto Rog-
 giero alli Monaci Casinensi, mà essendoli nato vn' al-
 tro figliuolo chiamato Enrico, Roggiero percosso dal-
 la morte del primogenito, e della moglie s'auuidde del-
 la sua pessima vita, e conuertitosi al fine lasciò il Con-

Roggiero di
 3. Seuerino
 Monaco.

Enrico 3.
 Conte di 3.
 Seuerino Gu-
 glielmo 4.
 Conte di 5
 Seuerino.

tado ad Enrico, & egli si fè Monaco Casinense, oue san-
 tamente finì i suoi giorni, e morto poi Henrico, gli
 soccesse Guglielmo suo figliuolo, il quale fù gran Gu-
 stitiero, e Contestabile del Regno l'anno 1187. il qua-
 le hauendo tolta per moglie Isabella figlia di Siluestro
 Conte di Marisco ne hebbe vn figliuolo per detto Gu-
 glielmo, il quale viueua nell'anno 1190. e tutto ciò si
 caua dalle vite di detti Beati dalla Cronica Casinense,
 e d'alli

e dalli Priuilegij predetti, i quali son stati da me visti, e letti nell' Archiuio del Monastero della Santissima Trinità della Caua. Il Volaterano scriue, che il primo della Famiglia Sanseuerina, che usasse l' Insegna bianca con la lista rossa, fù vn valoroso Barone, il quale trouandosi con Carlo Primo di Angiò l'anno 1265. all'assedio di Beneuento, & essendo da nemici posto in fuga l'assedio di Carlo, ritrouandosi questo Barone vna Camiscia tutta insanguinata da vno de morti in quel Campo postela in cima d'vna asta usandola per bandiera fermò il Campo, e perciò tolse per insegna le liste rosse in Campo bianco, le parole proprie del Volaterano nel cap. 6. della Cosmografia sono queste; *Hinc Seuerinarum Familia nobilis prodijt, ex qua Robertus Viscardus, &c. e più in giù Initium gentis à Gallis fuit iam inde sub Carolo Primo, quia Beneuentum obsidente, ac iam cum exercitu terga dante procerum vnus ex hoste forte interempto sublata sanguinolenta interula pro vexillo aciem firmarunt, unde postea rubra linea signa posteris adsumpserunt*, mà ritornando, sù dico, che dal predetto Guglielmo si dissero i Sanseuerini, i quali furono Conti di Sanseuerino di Marsico, di Tricarico, di Corigliano, di Melito, di Potenza, di Saponara, di San Marco, Signori di Terlizzo, di Nardò, di Caiazzo, e poi d'altri luoghi, (e come nota l' Ammirato) à tempo di Ferrante Primo Rè, e proprio nel penultimo di Gennaro del 1463. Roberto Sanseuerino figlio di Giouanni Conte di Marsico hebbe dal detto Rè il Principato di Salerno da Daniello Vrsino per rebellion perduto, & tosto diede principio à quel sonimo Palazzo in Napoli appresso Porta Reale, e Luca Sanseuerino figlio di Antonio Duca di San Marco nel Mese di Marzo del 1465. per 20. mila ducati hebbe dall' istesso Rè Bisignano col titolo di Prencipe. Di Roberto, che morì à due di Dicembre del 1474. Nacque Antonello Secondo Principe di Salerno, e grand' Ammirante del Regno, il quale conspirò con gli altri Baroni contro il detto Rè Ferrante, e se n' andò à viuere in Francia, come nel suo luogo si è detto,

Volaterano.

Insegne della Casa Sanseuerina.

Ammirato, Roberto Sanseuerino I. Principe di Salerno.

Luca Sanseuerino I. Principe di Bisignano.

Antonello Sanseuerino II. Principe di Salerno.

Roberto San-
seuerino III.
Principe di
Salerno.

Ferrante San-
seuerino IV.
Principe di
Salerno.

Morte di Ro-
berto III.
Principe di
Salerno.

Bernardino
Villamarina
Còte di Ca-
paccio.

è detto, costui hebbe per moglie Costanza di Monte-
Feltro, figlia di Federico Duca di Urbino, della quale
n'hebbe vn suo figliuolo chiamato Roberto, come l'A-
no, e benche Lodonico XII. Rè di Francia fusse astret-
to à ceder il Regno di Napoli, à Ferdinando il Catto-
lico Rè di Spagna, nondimeno volse ne i Capitoli del-
la Pace, che restituisse il Principato di Salerno con tut-
to lo Stato à Roberto figliuolo di Antonello, e nel
trattar della Pace Antonello morì in Sinigaglia, mà il
prudente, e cauto Rè Cattolico giudicando Roberto
di spirito paterno volse obligarselo con strettissimo le-
game di parentado, e gli diede per moglie Maria d'Ara-
gona sua nipote vnica figlia di Don Alfonso Duca di
Vall'Ermosa suo carnal fratello naturale, e furono ce-
lebrate le nozze l'anno 1506. del cui matrimonio
poi nelli 18. di Gennaro dell'anno seguente nacque,
Ferrante Sanseuerino Quarto Principe di Salerno. Il
detto Don Alfonso di Aragona fù Vescouo di Ciuità di
Chieti, perche morì, che fù la moglie, si diede in tutto
alla vita Spirituale, e da Papa Alessandro VI. Valentia-
no fù fatto Vescouo intorno l'anno del Signore 1495.
Hor ritornando à Ferrante Sanseuerino dico, che pri-
ma, che egli giouesse all'età di due anni, Roberto suo
Padre morì, e la Vedoua Principessa, ch'era priua del
Padre fù darà per moglie, per ordine del Rè, à Iacobo
Appiano Signor di Piombino, perch' era molto gioua-
ne, rimase dunque il bambino Ferrante poco più di
tre anni di età, & il Rè per farlo crescere à sua deuo-
tione dièdè la cura di alleuarlo à Bernardino Villama-
rina di nation Catalana, Generale delle Galere di Na-
poli, à cui il Rè per mercè di seruitij in molte guerre
hauea dato il Contado di Capaccio con l'Officio di
Grand' Ammirante del Regno, & acciò con maggior
cura fusse intento all'educatione di quello, volse che
dasse al picciolo Principe per moglie vna sua figliuola
vnica, ch'era della medesima età chiamata Isabella,
la quale hauea da esser herede di tutti i suoi beni, pig-
liò dunque l'Ammirante volentieri tal carrico, & Isabella

bella sua moglie, che à Don Raimondo di Cardona era sorella con amore di vera Madre l'alleuò, tenendoli sempre appresso huomini in Lettere, in Creanze, & in Armi approuati, e venuto il Principe nell'adolescenza si ritrouò per dignità, ricchezza, e grandezza, il maggior Signore, e Principe del Regno, si per esser figliuolo della Nepote carnale del Rè, e anco per possedere il Principato di Salerno, il Contado di Marisco, di Sanseuerino, di Tursico con gran numero di Terre, e per heredità della sua gentilissima moglie il Contado di Capaccio, e nella Sardegna haueua il Contado di Basa, per lo che teneua vna Corte più tosto Reale, che di Principe soggetto à Rè, era costui di mediocre, e garbata statura, di pelo biondo, con occhi bianchi, bello di volto, e di viuace sguardo, ne'mouimenti piaceuole, di grand'ingegno, nel parlar graue, per natura liberalissimo, magnanimo, & amico di huomini letterati, e virtuosi, era lui amato vniuersalmente da tutta la Città di Napoli, per la quale si ridusse ad infelice fine.

Per narrar in parte le grandezze di Don Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno dico che nell'anno 1525 ritrouandosi Luocotenente del Regno Andrea Carrafa Conte di Santa Seuerina, il quale hauendo inteso che Francesco Rè di Francia mandaua il Duca d'Albania ad assaltar il Regno, chiamò tutti Baroni à parlamento, richiedendosi che insieme con lui douessero guardare, e difender il Regno; Per il che il Principe di Salerno per dar esemplo à gl'altri in pochi giorni se nel suo Stato 1200. fanti, sessanta huomini d'armi con quattro Caualli per ciascuno tutti Nobili, e suoi Feudatarij, e cento Caualli Leggeri con spesa di più di 30. mila scuti, tutte genti elette, e ben in ordine di sou-ra vesti, & altre correnti. Questi per ordine del detto Vicere addarono alli confini del Regno, poco appresso, e proprio nell'anno 1528. successe l'assedio di Napoli, ou' egli similmente si ridusse à seruire con gran numero de' suoi Vassalli, e seruidori, huomini valorosi

tutti

Principe di
Salerno con
gran spesa
soccorre il
Regno.

tutti à sue spese, l'anno 1530. Venuto l'Imperadore suo Signore à coronarsi in Bologna, e che il Regno di Napoli gli haueua fatto il donatiuo di 600. mila scudi, fù eletto à portarlo, ancor che il Cardinal Pompeo Colonna, che all'hora era Vicerè del Regno vi repugnasse molto, perche designato haueua mandarui altri, ma era tanto la bencuolenza vniuersale verso il Principe, che l'autorità del Cardinale non potè impedirlo, & essendo in contrasto di parole vngiorno prima del partire, il Cardinale li disse, che già egli pigliaua il camino degli antecessori suoi, che vollero competere con i Rè; ma egli rispose, che i suoi erano stati sempre fedeli a i Rè giusti, e buoni, ma non haueuano mai sofferto tiranni, e ministri suoi tiranni, per il che il Cardinale scrisse all'Imperadore, che era di bisogno raffrenare l'insolenza del principe, il quale con la grandezza dello Stato, e con la gran sequela, che haueua per tutto il Regno, e col sauto d'esser nato d'vna. Cogina della Madre dell'Imperadore, era atto à far qualche grand'asseruitio alla sua Corona, con tutto ciò fù caramente in Bologna dall'Imperadore accolto, e comparse con vna gran Corte, che non solo pareggiaua all'altre de' Grandi di Spagna, ma competeua con qualsiuoglia gran Signore, perche oltre il numero grande di Baroni, e gentiluomini suoi Vassalli, haueua appresso molti Cavalieri Napolitani di grandissima stima, & anco nel caualcare faceua bellissima vista, che pareua vna pompa Reale, nel vestire poi pareuano 50. Principi per le guarnitioni d'oro, Collane, e Catene, che portauano, l'Argentaria poi, e la Cauallerizza era cosa degna di merauiglia, & auuicinandosi il tempo della Coronatione, Arrigo Conte di Nafau Fiammingo Cameriero Maggiore dell'Imperadore, hebbe l'ordine che douesse distribuire gli Vfficij nel dì della pompa, e tener conto del Principe di Salerno, perche rappresentaua il Regno di Napoli, e perciò fù posto nella lista di quelli haueuano à portare i pezzi dell' insegne dell'Imperio, e fù signato à portarlo Scettro Imperiale, et ostro

Principe di
Salerno portò il donatiuo,

Principe di
Salerno in
Bologna,

il Conte mandò à dire al Principe, che si ponesse in ordine, mà venne due dì dopò di Spagna Don Aluaro Oforio Marchese di Astorga col donatiuo de' Regni di Spagna, ch'era di 250. mila doble d'oro, alla venuta del quale tutti i Signori Spagnoli, ch'erano con l'Imperadore fecero istanza, che si desse nel dì della Coronatione qualche luogo honorato al Marchese, onde l'Imperadore proposè di fargli portar lo Scettro, e proueder al Principe di qualch'altro honorato Officio, e per questo mandò à chiamare Giouan Antonio Moscettola Gentil'huomo Napolitano, che dopò la morte del Duca di Sessa per Imbasciadore in Roma seruito haueua, e li disse, che pensasse, con che si potesse soddisfare al Principe, poi ch'era necessario dar l'insegna del Scettro al Marchese d'Astorga, che rapresentaua i Regni di Spagna. Il Moscettola vedendo l'Imperadore anziioso di questo disse. Perche dalla parte di Vostra Maestà son dispensati tutti i luoghi, il Principe si potria accomodare con fargli hauer luogo dalla parte del Papa, perilche l'Imperadore fe opra col Papa, che n'hebbe il Consalone Maggiore della Chiesa, mà essendo mandato al Principe à fargli intendere questa mutatione, egli ancor, che li parebbe, che l'Imperadore da giusta causa era mosso à far più stima de' Regni di Spagna, che di quello di Napoli, si tenne grandemente offeso, e crescendo in lui lo sdegno si risolue di non voler comparire quel dì nella Festa, e non hauendo fatto sapere, che non voleua accettare quell'Officio, venuto il dì determinato, elesse di mandar in suo luogo Leonetto Mazzacane di Diana suo Vassallo Cavalier valoroso, e di bella presenza, e lo mandò vestito de' li vestimenti, che per se fatto haueua, accompagnato da tutti gli altri suoi Cortegiani à pigliar il Consalone, il quale subito gli fù consignato non sapendosi, nè credendosi, che fusse venuto senz'ordine del Papa, nè si accorse niuno per allora, che il Principe mancaua, e che Leonetto portaua in suo luogo il Consalone, in questo atto fù lodata molto la clemenza dell'Imperadore.

Principe di Salerno eletto à portar lo Scettro.

D. Aluaro Oforio portò il donatiuo di Spagna.

Gio. Antonio Moscettola Imbasciadore.

Leonetto Mazzacane compare da parte del Principe.

*Origine del-
la rolna del
Principe.*

*Splendider-
za del Prin-
cipe di Sa-
lerno.*

*Maria Car-
dona Mar-
chese della
Padula.*

dore, che molti credeuano , che di simil atto superbo del Principe ne douesse far risentimento, mà dall'altra parte gl'Italiani lodauano il Principe di generosità, che per honor d'Italia non haueua sopportato, che fusse à lui anteposto il Marchese d'Astorga, Questa cosa ancor, che l'Imperadore la dissimulasse per allora si crede, che fusse origine della rouina del Principe, sendosi scuerto tanto ambirioso, e diede à credere poi à quelle cose, che di lui riferite furono, mà egli conoscendo questo, dopò la Coronatione seguì l'Imperadore, mantenendo il suo decoro componendo in tutti li seruitij della sua Corona in Fiandra, & in Germania, & anco poi nell'Impresa di Tunisi, oue andò con grandissima spesa, e con vna Compagnia di valentissimi huomini, nella quale serui molto honoratamente, e nel ritorno, che fè l'Imperadore da Tunisi, venendo in Napoli, il Principe superò se medesimo in grandezza, & in splendore, riceuendo Sua Maestà, e li Signori della Corte nelle terre sue, ilche fù cosa di gran meraviglia, bastando sol dire, che in Napoli se trouare vn Palazzo, ch'era della Principessa sua moglie, appresso il Castello Nouo, per hospitio del Comendatore Maggior di Leone, chiamato Cuouos, ch'era l'anima dell'Imperadore con 27. Camere addobbate di finissime Tapezzarie, e con letti di grandissimo prezzo, & anco con munitione di viuere per sei Mesi; nel Palazzo suo, oue habitaua con la Principessa sua Moglie, si può considerare, quanto maggior apparato, iui poteua essere, doue fù più volte l'Imperadore, mentre stette in Napoli. Questa grandissima spesa fù caggione, che la Città di Napoli li accrebbe la beneuolenza tanto de Nobili, come de' Cittadini, che pareua veramente fusse l'honor del Regno, e la sua Cala staua aperta per tutti, tanto all'ora, quanto ciascuna volta, ch'egli veniuà in Napoli, egli lo seguì all'Impresa di Prouenza, e l'accompagnò in Fiandra sempre col solito tenor di vita. Poi nell'anno 1540. sendo accasata Donna Maria Cardona Marchesa della Padula del Vallo di Diaua, nepote del-

la Principessa con Don Francesco da Este fratello del Duca di Ferrara, il Principe fè vna festa nobilissima, riceuendo in sua Casa quel fè Signore, oue fè recitare piaceuolissime, e douissime representationi, e fù egli il primo che in Napoli introduceffe il recitar Comedie con apparati sollenniſſimi, con le quali augumentò molto l'amor del Popolo, perche nel dì che le Comedie ſirappresentauano, egli haueua pensiero di ſtar alle porte per far intrar i Cittadini à vedere, & ſentir commodamente quelle, talche ſe ne ritornauano alle lor case pieni d'amore, & affettione verſo di lui, in tanto che quando il Principe paſſaua per le ſtrade de gli Artifti d'ogni ſorte, era quaſi adorato, e con grandiffimo applauſo ſalutato, che poi fù cauſa di non picciola ſua rouina.

Poco inanzi Vincenzo Toraldo Marchefe di Pulignano figliuolo di Gaſpare Toraldo, grandiffimo Correggiano del Rè Ferrante Secondo, volendo competere con queſto Principe, ne fù da lui con parole molto maltrattato, delche reſentito il Marchefe, hauendo mandato a diſfidare à duello il Principe, ne fù per ordine di Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno poſto preggione nella Vicaria Vecchia, e poco dopo correndo l'anno 1537. fù trasferito nella Vicaria Nuoua con gli altri carcerati, e fù dato à queſto Marchefe per habitatione vn appartamento incontro Porta Capuana. Ma il Principe che ſtaua ſù la vendetta, hauendo reſoſuto di non farlo più viuere, trouò ſpediente, che vn ſuo ſidato molti giorni li fè la poſta con vno archibuggio ſopra la fontana di Formello, & hauendo aſpettato, che il Marchefe ſi fuſſe affacciato alla fineſtra, finalmente affacciatoſi ad vn rumore dell' iſteſſo Principe con arte inuentato, li fù tirata vn' archibuggiata, che ſubito lo leuò di vita, di cui non reſtarono figli, e ſe ben al Principe queſto homicidio fù imputato; nondimeno il ſuo valore, tanto appreſſo l'Imperadore preuaſſe, che il negotio ſi riſoluè in ſumo.

Poi nelli ſei di Ottobre 1543. venuto à morte Don.

Vicaria trasferita.

Morte del Marchefe di Pulignano.

Morte, & esequie di D. Antonio d'Aragona.

Antonio d'Aragona, il quale per la morte di Don Ferrante suo Padre era restato Duca di Mont'Alto, & hauendo poco auante Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno publicata vna Pragmatica, nella quale prohibiuua, e vietaua il celebrare sontuose esequie, e di spesa, che auanzasse certa somma, e fù detto che ciò facesse Don Pietro per dar disgusto alla Marchesa del Vasto, & alla Duchessa di Tagliacozzo forelle del morto, & altri parenti Nobilissimi della Casa Reale, e volendosi far il Funerale con quell' ordine, che ad vn tanto Signore si conueniuua per esser quello Nipote del Rè Alfonso Secondo, & essendo di ciò dato carico al Principe di Salerno, egli ch'era generoso Signore volentieri l'accettò, e per non incorrer alla pena della nuova Pragmatica, tosto mandò all' Imperadore suo Signore per hauere gratia, della quale diede pleggiaria, e fè al morto Don Antonio esequie, quali non furono per inanzi, ne dopò à Signor alcuno soggetto à Rè in Napoli celebrare, della cui pena l'Imperadore li fè benignamente gratia, il che fù origine dell'odio tra lui, e D. Pietro. Nell'anno poi 1547. essendo il Principe andato Imbasciadore per seruitio della Città di Napoli all'Imperadore (come nel precedente Capitolo si è detto) & essendo egli da vn'anno in circa iui dimorato, quasi come ritenuto, e posto poi fine alle turbolenze di Napoli, fù licenziato dall'Imperadore con ordine, che venisse in Napoli à vbedire al Vicerè, e che nelle cose publiche più non s'intricasse, e così non haurebbe più che far col Vicerè.

Origine dell'odio tra il Principe, e D. Pietro.

Principe di Salerno licenziato dalla Corte.

Venuto il Principe in Regno, e gionto nella Città d'Aversa, douendo venir in Napoli à salutar il Vicerè, egli ch'era altiero per non mostrare di venirgli soggetto, o per altra causa se n'andò à Salerno, oue stette otto giorni, venuto poi in Napoli per visitar il Vicerè fù cosa di metauiglia, à veder in questo giorno tante genti Nobili, e Popolari uscir da Napoli ad incontrarlo, e gionto nella Città seguito dalla moltitudine, mostrò questo giorno per esser del Mese di Giugno grandi prodiggi per quello, che seguì poi, perche turbatosi

il tempo in vn tratto con tuoni, e lampi, e piogge terribili, l'aria oscurò di maniera, che per vn pezzo non si figurò altro, che tenebre, segno veramente della mal' auguria sua venuta, alloggiò egli con Francesca Seuerina sorella del Principe di Bisignano, oue fù visitato da tutto il Popolo, e da Cavalieri infiniti, ma douendo subito andare dal Vicerè à far il suo debito, caualcò tre giorni continoui per la Città, satiandosi dell'inchinate, e riuerenze delle brigate, poi andò à visitare Sua Eccellenza, accompagnato da più di 400. huomini à Cavallo, e fù dal Vicerè con allegro volto ricevuto, e lo dimandò del bene stare dell'Imperadore, e de' disaggi patiti per il lungo viaggio, e dopò altre cerimoniose parole il Principe si licentiò, & il seguente giorno ritornò à Salerno.

Francesca Seuerina sorella del Principe di Bisignano.

Principe di Salerno visita il Vicerè

Non molti giorni dopò accadè, che ò per retentione di sangue menstruo, ò per altra causa ingrossò il ventre ad Isabella Villamarina Principessa di Salerno con tali mouimenti, che si potena far giuditio di esser grauida, in tanto che vi furono chiamare le più esperte ostetrici di Napoli, e di Salerno, e quasi tutte erano di giuditio, che la Principessa fusse con effetto grauida, solo Lucia Napolitana famosissima in questo officio fù di contraria opinione, e perciò vi furono chiamati medici, & altre persone pratiche, che quasi tutti concorsero alla parte affirmatiua: Laonde notificata la cosa al Vicerè, mandò à Salerno per souastanti della grauidezza, e futuro parto, il Configliero Francesco d'Aguira Spagnuolo con il Configlier Scipion d'Arezzo. I quali stateui molti giorni à Salerno ben regalati dalla Principessa, e dal Principe, il quale sempre lor disse, tenete per fermo, che la Principessa non è grauida, ma per non scontentarla lasciava, che se ne fodisfacesse à suo modo, nè per questo si lasciò di fare li preparamenti conuenienti al parto, ma quando s'aspettaua questo benedetto parto, andò ogni cosa in fumo, però che passati i noue mesi si scouerse, che non era grauidezza, ma vna certa infirmità cagionata dalla retentione del pre-

Lucia Ostetrica Napolitana.

Francesco Aguir, Scipion d'Arezzo Configlieri.

Odio del Toledo contro il Principe.

Michel Gio. Gomez Presidente della Summaria della Camera.

Tomaso Pagano.

Lire mosse al Principe di Salerno nel votare.

predetto sangue menstruo, con tutto ciò non restarono molti di dire, che il Principe con parlo supposto (quando li fusseriuscito) cercaua d'ingannar il Rè, cosa in vero aliena dalla mente d'auendue. Questa cosa fù quella, che tolse al Principe gran parte del credito. E perche il Vicerè Toledo intrinsecamente haueua l'animo alla vendetta contro di esso Principe per l'andata che gli in Corte fatto haueua, con giusta apparenza di trauagliarlo non cessaua. Per il che hauendo per mezzo di Michel Giouanni Gomez Spagnuolo Presidente della Summaria (il quale era stato Maggiordomo del Principe) trouate certe scritture, come il Fisco teneua gran ragione soua la Dohana di Salerno. L'onde li fù mosse lire soua la relaxatione di detta Dohana, con rendere li frutti di tanti anni, che ne portaua quasi tutto il suo Stato. Dispiacque molto al Principe questa lire, per il che venuto in Napoli fè colleggiar la causa dalli più valenti Auuocati della Città, oue si vide, che la molestia, che se gli daua era indebita, e calunniosa, e che il Principe haueua ragione, nondimeno egli mandò in Corte il Dottor Tomaso Pagano, il quale ottenne dalla Cesarea Maestà lettera al Vicerè, comandandoli, che non si facesse agrauiò al Principe, ma che le sue cose si vedessero di giustitia. Il Principe parlò anco al Vicerè, ma egli scusandosi, che alle pretendenze del Fisco opponer non si poteua, e caminando la lite in fretta, cominciò il Principe a sdegnarsi, & il Vicerè se gli scuersenemico, per il che sendo gionto l'anno 1549. e douendosi far il general parlamento per il donatiuo ordinario, che ogni terzo anno al Rè far si soleua, e chiamati al solito i Baroni, e li Sindici delle Terre de'naniali, e venuto il Principe in Napoli per tal' effetto. Il Vicerè gli fè mouer lite dal Conte di Castro Gran Cancelliere del Regno, pretendendo, che nel dar il voto nel Parlamento, egli prima del Principe votar douea, nondimeno la cosa fù rimessa al Consiglio Collaterale, dal quale uscì decreto, che pendente la reclamatione per all' hora il Conte come Gran Cancelliere al

al Principe nel dare il Voto precedesse, delche il Principe ne appellò à Sua Maestà; Però vsò vna grandissima astutia, perciò che ad vn foglio di carta di sua mano scrisse il suo Voto, e nel secondo di Aprile entrato al Parlamento lo diede al Secretario della Città, acciò quando bisognaua publicato l'hauesse, delche il Secretario poi ne fù molto imputato, per ciò che il solito era di dar i Voti à bocca, e non in scritto, mà come poco pratico, ò pur per far seruigio al Principe lo receuè. Quando poi si cominciò il Parlamento, e che il Conte hebbe prima parlato, l'Vscierò disse al Principe, che hauesse notato appresso, mà egli forridendo rispose, quanto, ch'io ho detto nel mio voto eccolo, che'l tiene il Secretario non bisogna altro, replicò il Conte, che ciò far non posseua, onde il Principe riuolto al Secretario disse, respondete voi per me al Signor Conte; hor la cosa restò così, & il parlamento si finì, e non si determinò la mala volontà delli due nemici.

Auerenza
grande del
Principe.

Soccesse poi nell'anno 1550. che si fè l'Impresa d'Africa, nella quale fù General di Terra Don Garzia di Toledo figliuolo del Vicerè, e frà gli altri Capitani di Fanteria, che vi andarono, fù Tomaso di Roggiero gentiluomo di Salerno. Don Garzia pigliò l'occasione, e dispose Tomaso à far ammazzar il Principe per finir la gara, che haueua con Don Pietro suo Padre, Tomaso per compiacer à Don Garzia promise di far l'opera, e tornato da quell'impresa, Tomaso parlò à Persio suo fratello (il qual era gran Cacciatore, e tirator di scopetta, mà di poco sano ceruello) dicendo, ch'era ispediente, e necessario per honor di lor casa ammazzar il Principe, e questo disse per non scoprir il secreto fatto con Don Garzia in Africa, Persio promise di farlo, aspettando l'opportunità, frà tanto il Principe nel fine di Maggio 1551. venne in Napoli à negoziare con il Vicerè, & al ritorno, che fece à Salerno ne quattro di Giugno stando Persio in aguato aspettando

Consiglio
d'ammazzar
il Principe
di Salerno.
Tomaso di
Roggiero.
Persio di
Roggiero.

Principe di
Salerno feri-
to.

Persio di
Roggiero
priggione.

Gio. Andrea
della Corte,
e Scipion
d'Arezzo
Configlieri.

do sopra vn cespuglio alto assai dalla strada, che per andarui bisognaua girar vn pezzo di paese, di quiui tre giorni auanti era gito prouisto di cose da mangiar, e bere. Questo luogo era nella strada, che vada dalla Caua à Veteri sotto il Casale della Molina, qui nel passare, che fè il Principe, descendendo con la sua Acchinea vn gradone, Persio li pose la mira al petto, in questo spontando da vn di lati del Principe vna soma d'oglio, il Principe tirando le retine, & alzando l'Acchinea sopra il gradone Persio sparò l'Archibuggio, e come la palla il petto percuoter li doueua, lo ferì quattro dita sopra il genocchio sinistro, e la palla frà quei nerui passandose n' uscì fuori senza troppo lesione, il rumor fu grande di quelli, che l'accompagnauano, le genti del Paese si leuarono in armi, il Gouvernator della Caua uscì, e tanto cercò, che fù trouato Persio imboscato à piè d'vn monte, ou'era acqua fresca, & essendo preso, non volse accettar mai il delitto, mà diceua esser iui andato à caccia, come far soleua; mà essendo condotto in carcere ne scrisse al Vicerè; il Principe frà tanto se n'andò à Salerno à curarsi, & inteso quello esser di casa di Roggiero tutti quelli di tal famiglia di sua Corte disgratiò, il Vicerè hauendo inteso quanto soccesse era, mandò subito à torre informatione Gio. Andrea della Corte, e Scipione d'Arezzo Regij Configlieri; facendogli intendere al Principe, che attendesse alla sua salute, che del resto li voleua far vedere la più segnalata giustitia, che stata mai fatta fusse in Regno, non sapendo egli nulla del Consiglio d'Africa; mà essendoli in secreto raccontato il fatto, molto li dispiacque, per essersi in ciò impacciato Don Garzia suo figlio; mà essendo poi certificato, che Persio posto più volte alla corda non diceua altro solo, che il fratello per honor della Casa gli l'hauuea fatto fare restò molto quieto. Il Principe sospettando, che la cosa li veniua dalla parte del Vicerè, bramaua di volersene vendicare. Il Vicerè passò più oltre, e lo cominciò à processare di ribellione d'he-

d'heresia, e d'alloggiar fuorasciti, & altre cose, così venute le cose à guasto, cominciaron gl' odii alla scoperta d'ogni parte, il Vicerè scrisse all'Imperadore il caso essere per conto di donnè, e che teneua presi i malfattori, perche fù anco preso Tomaso, e fattogli l'affronto dal fratello, lo mentì come pazzo, dicendo, che per capriccio d'huomo folido fatto l'hauuea, a cui date furono le defensionì, e vedendo le cose andar à lungo, se istanza che i malfattori, come suoi Vassalli se gli rimettessero, ma perche quando il Principe Roberto suo Padre fù reintegrato nel Principato, non hebbe assicuratione de' Vassalli, ciò ottener non potè, ma più volte se istanza di far morir i delinquenti; il Vicerè rispondeua, No es tiempo a hora, quando fuera tiempo se prouerà, nè volse dir mai hauerne scritto à Sua Maestà, & aspettarne risposta.

Odio scouento tra il Vicerè, & il Princi pe.

Tomaso di Rugiero carcerato.

Il Principe visto il mal procedere del Vicerè se l'arrecò tanto à dispetto, che quietar non si possuea, per il che si dispose andar alla Corte à far intendere à Sua Maestà li mali trattamenti fattigli dal Vicerè, & essendo così risoluto pensò con questa occasione ingannar il Vicerè, dicendo voler prima dar vna passata per il suo Stato per farsi da' Vassalli soccorrere di danari, e venir poi à licenziarsi da lui per andar in Corte, e perciò mandò Gio: Francesco Torre suo creato à supplicar Don Pietro, che li dasse licenza di estrarre Caualli, & argento dal Regno per questo suo viaggio, acciò che nel suo ritorno dal Stato, non hauesse altro da negoziare con sua Eccellenza solo che bacciarli le mani, e torli licenza. Il Vicerè sperando con questa occasione hauer il Principe nelle mani, e carcerarlo, che già gli haueua fabricato contro vn gran processo, e fra tanto se accollare verso San Senerino le Compagnie Spagnuole, ma il Principe accortosi del trattato, come fù in Basilicata se n'andò verso Tremiti, & indi s'imbarcò per Vinigia, mandando la sua lettica con le genti per Terra, e così uscì dalle mani del Vicerè, il quale non sapendo che'l Principe imbarcato

Principe risoluto di gir alla Corte.

Principe di Salerno esce dal Regno,

A Autia grã
de del Prin-
cipe di Sa-
lerno.

fusse mandò Caualli, e genti sin'al Tronto à prenderlo, oue trouaròno la sua Lettica vota, del che hauuto auuiso il Vicerè, tosto con gran fretta del tutto auisò l'Imperadore, il qual vdito il fatto, fù ripieno di grandissimo sdegno. Mentre il Principe andò visitando il suo Stato, comes'è già detto, ritrouandosi in vna delle Terre del suo Stato detta Diana, posta nella Prouincia di Principato Citra, appresso la Padusa sei miglia, & entrato nel bellissimo Conuento della Pietà de' Frati Minori Osseruanti, edificato da' suoi Antecessori, nel dormitorio di mezzo di detto Conuento videl'Armi, e l'Insegne di sua Casa Sanseuerina depinte, e risguardandole fissamente, considerò forsi il fine, che della sua partenza dal Regno sortito haurebbe, etosto con vn puntuuolo scrisse nel Campo bianco di quell'Arme il seguente terzetto, il quale sin hoggi legger si puote, come veramente prefagio di quanto gl'occorse.

Principe di
Salerno come
prefago
della sua ro-
uina mutai
colori delle
sue insegne.

*Non più bianca il color, ma tutto intero,
Pardiglio il Campo, ò mia peruersa sorte,
E tra il trauersu affumigato, e nero.*

E come le sue armi hauean il Campo bianco, con la Fascia rossa in mezzo.

Principe di
Salerno in
Vinegia.

Giunto dunque il Principe in Vinegia fù da quella Republica molto honorato, e risoluto egli di andar in Corte si pose in viaggio, e quando fù à Padona si riposò alquanti giorni (perche la ferita) per il trauaglio del viaggio, si era malignata, quini li venne Carta da Sua Maestà, ritrouandosi per all' hora in Ispruch comandandogli, che fra quindici giorni in Corte presentarsi si douesse, il che fù caggione di farlo malamente risolvere, perche patendogli di star carico di processi, & annegato insin' à gl'occhi d'inimici, e conoscendo con quanta resolutione il suo Padrone à se lo chiamaua, volse prima mandar à scoprir l'animo suo, & inuiò il Dottor Tomaso Pagano à scusarsi con Sua Maestà di non poter andare, finche non fusse ristorato alquanto della ferita, e giointo il Pagano hebbe grata vdiencia dall'Imperadore, & hauendo alquanto iscusato il Principe,

cipe,

cipe, & anco esaggerato de' Processi, che il Vicerè contra fabricati l'hauera, dubitaua venir sicuro per strada, & hauendogli risposto Sua Maestà, venga el Prence a su Rey, dunque il Pagano replicò, lo referirò al Principe, che potrà sicuramente venire sopra la parola di Vostra Maestà, all' ora s' alterò alquanto l' Imperadore, & al Pagano rispose, soura de mi palabra no digo yo, se quier venir que venga, se no aga lo que le pareze, e tosto licentiò il Pagano, il quale tornato al Principe ogni cosa cosa per ordine gli riferì, delche molto si sgomentò, e venuto in pensiero, che con il suo Rè non potesse hauer più grado di gratia, se ne ritornò in Venetia, e non molto dopò precipitosamente, o pure, come all' ora si disse corrotto dal Duca di Somma, e da altri si ribellò dal suo Rè, e si accostò ad Henrico Rè di Francia, dal quale fù molto honorato, & oltre d'hauerlo dichiarato Generale dell' Impresa del Regno, gli diè di prouisione 20. mila ducati l'anno, col. Gouerno in vita di due Terre soura le riuè del Rodano, cioè Tarascone, e Belcario, & i suoi Gentil'huomini altresì furono prouisti di conuenienti prouisioni, della cui Ribellione nel Mese di Marzo 1552. in Napoli se ne seppe la certezza, e parendo al Vicerè non disferire più la Giustitia contra il Persio nel principio del sequente Mese di Aprile lo fè decapitare nel Mercato di Napoli, gridandogli il banditore d'auanti. Questa giustitia manda la Gran Corte della Vicaria, per hauer tirato vna scoppettata al Principe di Salerno, e Tomaso il fratello poco appresso fù liberato, alcuni giorni dopò la morte di Persio nell' istesso mese di Aprile, il Vicerè conuocò tutto il Consiglio di Stato nel Regio Palazzo, e dichiarò il Principe Ribelle, priuandolo dello Stato, & à suon di tromba lo condannò à morte.

Nell'istesso tempo venne auuiso, che l'Armata del Turco ad istanza d'Henrico Rè di Francia, e del Principe di Salerno era uscita da Costantinopoli per venir à danneggiar il Regno di Napoli, e benchè il Vicerè dimostrasse non farne molto conto, attese pure à far le de-

Principe di
Salerno ri-
belle.

Morte di
Persio di
Roggiero.

Principe di
Salerno di-
chiarato ri-
belle.

Armata Tur-
chesca à Pro-
cida,

Sinam Bas-
cià.

bite, e necessarie prouisioni. Onde à 15. di Luglio 1552. giorno del glorioso Sant'Atanaggio Vescouo, e Protettore della Città si viddero 1500. Galere grosse guidate da Draut Rais, ouero per dir meglio da Sinam Grand Bascià, à cui in questo fatto era soggetto Dragutto, la cui Armata si pose su l'anchore nel Mar di Ptocida, e fecero tenda, per il che il rumore, e la tema fù grande, & vniuersale, frà tanto alcune di quelle Galere Turchesche quasi ogni giorno veniuauo infino al Capo di Posilipo à scaramuzzare con certe Galere di Genoua, che quiui si ritrouauano, onde infinito numero di gente lasciati i lor negotij andauano sul colle di Posilipo, e sopra il Monte di Sant' Ermo à veder l'Armata, e le Galere combattere, mà hauendo nel fin di Luglio Andrea d' Oria per ordine dell' Imperadore con 37. Galere imbarcato 3000. Tedeschi per condurli in Napoli, e credendo egli schiuar l'Armata Turchesca passò di notte alla larga soua l' Isola di Ponza, mà l'astuto Barbaro, che della venuta dell' Oria hebbe auuiso, hauendo partita la sua Armata l'aspettò al passo, e postolo in mezzo li prese dell'Anteguardia, cioè 7. Galere, l'altre, che inferiori si viddero, fuggirono dietro, e così questa Armata con la preda stette quì sin' alli 10. d'Agosto, nel cui giorno all' improviso si partì facendo vela verso Leuante, del che restò ogn'vno pieno di merauiglia, e di stupore, vedendo, che l'Armata era stata quasi vn mese ad aspettare, e poi alla dirotta se ne partì, tanto più la merauiglia fù grande, quando, che niuno la causa non sapena, mà pochi giorni dopò publicamente si disse, che essendosi deliberato in Francia di far l'Impresa del Regno di Napoli, & hauendo il Rè Henrico haunuto dal Turco la sua Armata, & hauuto l'auuiso, che quella da Costantinopoli uscita era, inuiò il Principe di Salerno à Marsiglia con ordine, che montasse su l'Armata Francese, & andasse à vnirsi con la Turchesca, e per terra mandò Cesare Mormile in Italia con lettere di credenza, acciò aspettasse l'Armata Turchesca, e la trattenesse sin' alla venuta del Principe di Saler-

Andrea
d'Oria per-
de 7. Galere.

Armata Tur-
chesca torza
in Leuante.

Causa per
la quale
l'Armata
Turchesca
partì da Na-
poli.

Salerno, & anco andasse in Roma dal suo Imbasciadore, e procurasse secretamente d'hauer Soldati Italiani, e del Regno, il Mormile venuto in Roma con arte si fè contaminare dall' Imbasciadore di S. M. Cesarea, e dal Cardinal Mendoza per desiderio di tornar à Casa con buona gratia del naturale suo Rè, con tutto ciò egli dimostraua non volerne intendere parola, se prima da Sua Maestà non li venisse ampio priuilegio, non solo dell'indulto, mà della restitutione di tutti suoi beni, dicendo, che venuto il priuilegio parlarebbono; venne dunque il priuilegio in pochi giorni, essendo l'Imperadore era à Vrlacco, ne bastando questo al Mormile, volse lettera da Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, il che seguì tutto à suo contento, e questo fù fatto con arte dell' Imbasciador di Spagna, perche mancando il Mormile à Francia, si discreditassero appresso di quel Rè tutti gl' Italiani, e Regnicoli, e prima d'ogn' altro il Principe di Salerno; Hor contentato il Mormile venne in Napoli strauestito, & hebbe dal Vicerè 200. mila scudi, de quali fè vn donatiuo al General di quell' Armata, che senza quelli non harrebbe possuto hauer credito da quel Baschià, e con lettere di credenza del Rè di Francia, licentiò quell' Armata, ilche fù vn segnalato seruigio all' Imperadore, e si liberò tutto il Regno da gran trauaglio, e per hauer quei 200. mila scudi così in vn tratto il famoso Banco di Gio. Battista Rauaschiero mancò. Ritornato il Mormile à bacciar le mani al Vicerè, dopò hauer licenziato l' Armata, fù da lui accarezzato, e sorridendo gli disse mui bien venido il Mascador de dos Carillas, mà intrinsecamente haueua vn dolore di esser astretto à lasciargli la vita, e con questa occasione Cesare Mormile ripatriò, e non solo non recuperò li suoi beni, mà trauagliò molto per hauerne vn secco contracambio.

Cesare Mormile viene in Regno.

Cesare Mormile licentia l' Armata Turchesca. Banco di Gio. Battista Rauaschieri.

Cesare Mormile dal Vicerè accarezzato.

Partita l' Armata Turchesca del Golfo di Napoli otto giorni dopò, che furono li 18. d' Agosto arriuò il Principe di Salerno sopra Ischia con 26. Galee di Fran-

Principe di
Salerno in-
gannato dal
Mormile vò
in Costan-
tinopoli.

Francia per giungerli con l'Armata Turchesca, mà da Roma hebbe auuiso, che s'era partita, e dell'accordo fatto dal Mormile, egli li corse dietro, e passato il Faro di Messina, e non ritrouandola scorse inanzi, e la giunse ne' Mari del Preuese, & hauendo riferito al Bascià l'astutia del Mormile, li fè istanza, che à i lidi vicini di Sanniti, e Brutij ritornar douesse, il Bascià rispose, che essendo già uscito d'Italia non possueua ritornar in dietro senza nuouo ordine del gran Signore, onde persuase al Principe à venirsene in Constantinopoli, che l'anno seguente l'Armata dal suo Signore ottenuto harrebbe, in tanto, che verso Constantinopoli nauigarono, & iui giunto il Principe, fù molto ben visto da Solimano, & accarezzato, offerendogli al tempo nuouo l'Armata, e quanto desideraua.

Il Principe di
Salerno ri-
torna in Fran-
cia.

Mà il Principe frà breue spatio vinto da lasciuia, & vanità naturale, cominciò à far l'amore per Constantinopoli, onde conosciuto per vano, e leggiro, non solo perse la riputatione, & il credito, mà ne venne quasi in fauola, e dispreggio, tal che al tempo nuouo non ottenne l'Armata, che desideraua per l'impresa del Regno, mà fù quella concessa al Sig. Pietro Corsio, per l'acquisto dell' Isola di Corsica, con la qual' Armata il Principe ritornò in Francia, doue dal Rè Henrico assai buoni trattenimenti haueua.

Mario di
Gio. Fran-
cesco pre-
gione.

Partita l' Armata Turchesca da Napoli, il Vicerè Toledo cominciò à processar alcuni sospetti di hauer hauuta intelligenza col Principe dopò la sua ribellione, il primo de' quali fù Don Cesare Carrafa del Seggio di Nido, il qual' essendo stato preso, e tormentato, depose quanto dal Giudice gli fù domandato, per il che ne fù condannato à perpetua relegatione nell' Auletta. Fortezza appresso Tunisi, oue stette insino, che quella fù espugnata dal Turco l'anno 1574. e di là scampando hebbe gratia di repatriare. Furono anco carcerati molti altri, trà i quali fù Mutio, e Gio. Francesco Cappee del Seggio di Capuana, i quali dopò lunga pregione liberati furono, il che non così auuenne ad Antonio

nio Grifone, di cui poco fa parlato hauento, perche essendo state prese intercette alcune sue lettere mandate al Principe di Salerno in Francia scritte in zifra, che in sostanza chiamaua il Baronaggio del Regno infame, & animaua il Principe à volere eseguir l'imperefa, per ilche il Toledo mandò il Capitano Salina à chiamar il Grifone in Castello, e bench' egli nell' esame disse di quel fatto non saperne nulla, nondimeno ne' tormenti poi à pena fù legato alla corda, che confessò il tutto, e veramente in costui si vidde chiaro, doue s'inducono gli huomini fauij per le sproportionate passioni, che certo non fù inclinatione alla parte Francese, mal' inteso odio conceputo contro il Vicerè, per esser stato da lui sempre poco ben trattato, & anco per lo disordinato amore, ch' al Principe suo caro amico portaua; Fù dunque il Grifone à morte condannato, e fù fatto il Talamo per l'horrendo spettacolo auante il Ponte del Castello Nuouo, oue nell' vltimo d' Agosto del 1552. li fù tronco il capo, ma quanta viltà egli mostrò ne' tormenti, tanta grandezza d'animo palesò nel morire, impercioche essendosi offerto alla morte non meno intrepido, che deuoto con gran dispiacere de' tutti fù di vita tolto, e veramente non fù Cavaliero, ne Cittadino di qualità, che non hauesse voluto trouarsi presente, non solo perche se n' affliggesse per le sue rare virtù, ma parendo che il suo fallo toccasse à tutti, impercioche il medesimo sdegno, che sospinto haueua lui à tanto ardire, bolliua ne' cuori quasi d'ogn'vno contro il Toledo.

Antonio
Grifone car-
cerato.

Morte d'An-
tonio Grifo-
ne.

Isabella Villamarina Principessa di Salerno, essendo lei anco inquisita d'hauer al marito mandato soccorso di danari insino à Castro, ne fù esaminata, e con lunga viglia trattenua acciò dicesse il vero, e non hauendo ella detto nulla, parue al Collateral Consiglio di mandarla in Spagna, ou' ella anco di andare istanza faceua, & andandoui fù molto accarezzata dalla Principessa di Portogallo figlia dell' Imperadore, e da Carlo Principe di Spagna, & hauuta poi grata vlcienza da

principessa
di Salerno
in Spagna.

Sua

Sua Maestà, la qual mossa à pietà li diè licenza di ritornar in Napoli, con ordine che delle cose contro di lei pretese più non si parlasse, prouisione veramente degna della magnanimità d'un tanto Imperadore, poichè non fè caso de' sospetti d'una donna, benchè principalissima, e volendo ella ritornar nel Regno contentissima di hauer parlato al suo Signore, & ottenuto quanto desiderato haueua; fù in Madrid assalita da vn dissenso, che li tolse la sauezza, e la vita à vn tratto, la cui morte dolse in estremo a' Napolitani, & a' suoi vassalli, & anco à tutti quelli che la conosceuano, e fù nell'istesso luogo honoreuolmente sepolta Isabella di Cardona, sua Madre Contessa di Capaccio, che morì in Napoli l'anno 1549. e fù sepolta nella Chiesa di San Pietro, e Sebastiano.

Morte d'Isabella Principessa di Salerno.

Morte d'Isabella di Cardona Contessa di Capaccio.

1549.

E per ultimare quel, che auuenne al Principe di Salerno fin' all' ultimo di sua vita, dico che stando egli a Castro nel Contado di Siena per praticare alcune cose in seruigio del Rè di Francia, Camillo della Monaca (di cui è sopra detto) suo familiare, che sempre seguito l' haueua, e seruito in Francia, & in ogni luogo, venuto in Roma per hauer nuoua della pace, e di altri accideri, che occorreuano, fù corrotto dall' Imba sciador di Spagna, e da Camillo, e Marc' Antonio Colonna con promesse, di trenta mila scudi, e d' indulto per se, e due altri forasciti, se ammazzasse il Principe, Camillo promise di far l' effetto, e mentre che s' appa recchiava al negotio, vn Gentil'huomo incognito con vn'altra lettera di credenza diè raguaglio al Principe del trattato in Roma contro di lui, al qual Gentil'huomo il Principe fè donare 200. scudi per spesa del viaggio promettendoli, se mai à casa sua ritornasse di ricompensarlo largamente: ma il Camillo giunto alla porta del Palazzo trouò resistenza all' intrare, perche il Principe secretamente ordinato haueua per non scoprire l' auuiso, che venendo Camillo non lo facessero entrare senza sua saputa. Camillo imaginatosi, che il Principe del trattato nulla sapesse, fè tanta istanza, che fù intro messo,

Principe di Salerno auisato del tradimento di Camillo.

messo, perilche hauendo il Principe palesato à suoi circostanti quello, che Camillo à far veniua, tutti quelli se ne stettero su l'auviso, e gionto Camillo alla presenza del Principe, si stupì vedendo, che gli amici con turbato volto lo guardauano, e con tutto il mal volto, che il Principe gli mostrò, pur le mani baciò li volse, come prima far soleua, mà il Principe lo ributtò, e sdegnato, comandò, che in mano della Giustitia lo consignassero, e così esposto a' tormenti confessò il fatto, perilche subito fù giustitiato, e squartato. Fù detto poi, che quel Gentil'huomo, che auvisò il Principe, vn creato di Ascanio Colonna, Padre del sudetto Marc' Antonio stato fusse, il quale hauendo saputo dal figliuolo il trattato, ne haueua in quel modo dato auviso al Principe, e questa fù la caggione, che poi Ascanio fù preso, e portato prigione nel Castello Nuouo di Napoli, oue essendoui dimorato quattro anni, nelli 24. di Marzo 1557. vi morì, e fù con honoratissime esequie sepolto nella Chiesa di San Gioanni Maggiore.

Morte di
Camillo del
la Monaca.

E mentre in Roma s'aspettau l'auviso della morte del Principe, s'intese, che Camillo era stato scuerto, e giustitiato, delche gli auctori di quel fatto si marauigliorno molto, e ne nacque la carceratione d'Ascanio, come si è detto.

Morte di
Ascanio Colonna.

Il Principe, mentre visse Henrico Rè di Francia fù sempre da quello amato, & honoratamente intertenuto, mà venuto il Regno di Francia in quella diuisione, che già s'è sentita, egli ò per mal giuditio, ò pur astretto dalla necessitá, seguì la parte degli Vgonotti, onde cadè in grandissima calamità, perche hauendo vissuto molti anni ribelle del suo naturale Rè, non potè fuggir l'infamia di morir ribelle d'Iddio, da cui tanti, e tanti beneficij riceuuti haueua, & in questo modo nell'anno 1568, in Francia nella Città d'Auignone d'anni della sua età 71. morì.

Principe di
Salerno fatto
Vgonotto.
Morte
Principe
Salerno.
Luc. 16.

Vltimamente per finirla dico, che dopò le turbulenze di Napoli, il Vicerè Don Pietro gouernaua, vbedito da tutti, mà all'incontro da tutti odiato, e per-

Vincenza
Spinella Mo-
glie di Don
Pietro.

che Gio. Battista Spinello Duca di Castro Villari suo genero , e Troiano Spinello Marchese di Mesuraca amendue fratelli di Vincenza Spinella Vedova , moglie di D. Antonio Caracciolo , erano mal sodisfatti , ch'ella sene fusse stata tanti anni in casa del Vicerè senza publico titolo di moglie , se n'andorno dunque dall'Imperadore giontamente à dolersene , mà il sauiò , e prudentissimo Imperadore , dopò hauerli benignamente ascoltati , lor fece fede , che il Vicerè molti anni innanzi , l'haueua dato raguaglio , come quella Signora era sua legitima moglie , e che però se n'acquietassero , e tosto scrisse à Don Pietro , che le publiche nozze ne celebrasse , ilche fù subito eseguito , onde ogn'odio per quella caggione s'estinse.

Siena ribel-
lata dall'im-
peradore.

Successe poi il Tumulto della Republica di Siena con Don Diego Vitado di Mendoza Gouvernator di quella , onde per mantenersi in libertà , intucò l'aiuto del Rè di Francia , per ilche Sua Maestà Cesareà comandò , che s'attendesse ad acquistar il Dominio di quella , tanto più , che il Duca di Firenze non haueua per bene hauere i Francesi vicini , laonde l'Imperadore hauendo hauuto nell'animo molto tempo di leuar Don Pietro di Toledo dal Regno , con questa occasione li comandò , che à quell'Impresa ne andasse à seruirlo , & ordinò al Principe Andrea d'Oria , che con le Galere al Porto di Ligorno lo conducesse , mà il Vicerè mal contento , procurò di euitar la partita con molte escusationi , così dell'età , come del tempo mal'atto à nauigare , perch'era in mezo l'Inucrno , mà non li furono altrimenti ammesse da Sua Maestà , e già l'Oria dopò hauerlo molto sollecitato , con le Galere , si conferì in Pozzuolo hauendoli fatto intendere , che egli era per aspettarlo tanto , che si fusse imbarcato , ò l'hauesse detto di non voler andare , al fine il Toledo dalli continoui ordini di Sua Maestà sospinto , e dall'Oria spronato si risolue partire , e così ritornate le Galere in Napoli nelli sei di Gennaro 1553. lagrimando molto per tenerezza s'imbarcò , e fù da molti Signori , e Ca-

D. Pietro di
Toledo par-
te di Napoli
1553.

ualicri

ualieri suoi affectionati fin'à Firenze accompagnato, e se ben'vniuersalmente piacque la sua partenza per l'odio grande che gli haueuano, nondimeno quelli di qualche giudicio non n'ebbero molta sodisfattione perche à dir il vero, egli fù il minor Ministro che per inanzi nel Regno stato fusse, e s'egli il negotio dell' Inquisitione tenuto non hauesse, al quale lo spinse solo il desiderio sfrenato che haueua d'opprimer la nobiltà, alla qual' egli portaua odio di morte, sarebbe stato degno non solo di somma lode, ma di perpetua statua: non molti giorni dopò s'intese ch'essendo egli soprapreso da vna febre in Firenze nelli 22. di Febraro dell'istesso anno 1553. morì nelle proprie mani di Elionora sua figlia, Duchessa di quel Stato, e di Vicenza Spinella sua moglie.

Morte di D.
Pietro di
Toledo.

Hauendo Don Pietro di Toledo nel partir di Napoli con licenza dell'Imperadore in suo luogo lasciato Don Luigi suo figliuolo, il qual fù il Quinto Luogotenente del Vicerè di Napoli, mà hauuto Sua Maestà raguaglio della morte del Toledo, vi mandò il Cadinal D. Pietro Pacecco Spagnuolo, il qual fù ricevuto in Napoli soura vn ricco, e sontuoso Ponte couerto di seta di color dell' insegna della Città, che fù il Sabbatho alli tre di Giugno 1553. qual Cardinale fù il Nono Vicerè di questo Regno, mentre che detto Toledo gouernò, e proprio nel mese di Dicembre 1549. si vidde nella Marina di Pozzuolo cosa noua, e marauigliosa, per ciò the la tempesta del mare repentinamente portò in quella spiaggia vna meza Balena di smisurata grandezza, le cui ossa insin a' nostri tempi iui appresso si veggono sù la porta del Palazzo del sudetto D. Pietro, per la vista delle quali ben si può comprendere la monstrosità della bestia, ma chi volesse sapere la qualità, e grandezza di simil animale, se ne potrà sodisfare, e legger Plinio nel cap.5. dell' ottauo libro delle sue Historie naturali.

D.Luigi di
Toledo Luogotenente.

Cardinal Pacecco nono
Vicerè di
Nap. 1553.

Balena a Pozzuolo.

*Nozze di Maria, e di Giouanna figlia dell' Imperadore
Carlo V. e passata del Principe Filippo in Italia
con l' Impresa d' Africa, & assedio di Malta,
e di fatti di Dragutto Rais.
Cap. I I I.*

HAuendo l' Imperadore rasettate le cose di Fian-
dra con molto suo contento, determinò altresì
di far venir di Spagna Filippo suo Figliuolo, acciò in
questi Regni fusse conosciuto, che dopò sua morte
gouernar doueua, ma dubitando, che i Baroni di Spa-
gna contentati non si farebbono di hauer in quei Re-
gni vn Governatore, ò Vicerè, che non fusse di sangu-
e Reale, si risoluerete mandar in suo luogo Massimiliano
d' Austria suo Nipote, al quale promesso hauea per mo-
glie con dispensa del Papa Maria sua prima figlia,
per lo che Massimiliano fù mandato in Spagna. accom-
pagnato dal Cardinal di Trento, dal Conte di Molfet-
to, dal Duca di Bransuich, e da molti altri Nobili Ca-
ualieri Todeschi. Hor gionto Massimiliano in Italia
a' 20. di Luglio 1548. peruenne in Genoua, & a' 25. del
detto con le Galere si partì per Spagna, oue riceuto
fù dal Principe Filippo suo cogino, e cognato, e da
i Baroni di Spagna gratissimamente raccolto. Il Prin-
cipe Filippo dopò hauer celebrato le nozze della so-
rella in Vagliadolid, lasciato al gouerno di quei Re-
gni al cognato, e consobrinio, il mese di Nouembre con
59. Galere se ne passò con lo Principe d' Oria in Ge-
noua, oue alli 25. del detto fù con grandissima festa
riceuto, & alloggiato nel Palaggio del detto d' Oria,
con quelle grandezze, honori, & apparati, che far si
potessero maggiori, e passati 15. giorni si partì, e se
n' andò in Milano, quini non fù festa, & allegrezza, che
gli potesse fare quel Popolo, che non facesse, e fù la
sua à tempo, che si celebrauano le nozze del sponsali-
tio di Fabritio Colonna con Donna Hippolita figlia
di Don Ferrante Gonzaga Governator di quel Sta-

Nozze di
Maria figlia
dell' Imper.
Carlo V.
1548.
Philippo
Principe di
Spagna in
Italia.

to, e da quel partito per la strada di Cremona andò a Màroua, e poi passò in Alemagna, oue giunto alli otto di Gènarò 1549. fù con grandissima festa da tutti i suoi Vassalli riceuto, e per la sua venuta furono fatte molte solenne allegrezze nella Città di Bruscelle, oue l'Imperadore aspettato l'haueua.

Poco appresso l'Imperadore diè per moglie Giouanna l'altra sua figlia à Giouanni Principe di Portogallo Figliuolo di Giouanni Terzo, di questo nome Rè di quel Regno, il quale non molto dopo per troppo amar la detta Giouanna morì, lasciando la moglie grauida, la qual poi partorì Sebastiano, viuendo ancora l'auo. Questo Sebastiano essendo poi successo nel Regno, andò à morir in Africa (come si dirà,) e perche nell' istessi tempi Dragutto Rais Corsaro famosissimo fece di molti danni a' nostri mari, onde volendo io raccontarli, mi hà parso prima dire, in che modo egli diuenne schiauo de' Christiani, e raccontar anco l' altre sue azioni à proposito della nostra Historia, alche volendo dar principio, dico, che essendo questo Corsaro alli seruitij di Barbarossa Rè d'Algieri, vser nella Primavera dell' Anno 1540. con dieci Vascelli, e venutone all' Isola di Corsica, vi fece molto danno, in tanto che Andrea d'Oria, che si ritrouaua à Messina, hauuto di ciò raguglio, l' inuiò appresso Giannettino d'Oria suo Luogotenente con 21. Galere; il qual nauigando con prestezza giorno, e notte alli dui di Maggio ritrouò lo Barbaro in vna marinella di quell' Isola, che la preda diuidendo staua, che fatto haueua, e dandogli improuisamente soursa Giannettino, Dragutto contutti i suoi vascelli, rimase preda di Genovesi, di due in fuora, che si tuorono in parte di poter fuggire, e fù il misero Barbaro posto alla Catena, e con gran trionfo il Giouanetto Capitano lo condusse in Genoua, oue Dragutto raccomandatosi alla Principessa d'Oria, ottenne, che fù leuato dal remo, e mandato al Principe in Messina. Il Principe tosto che l' hebbe veduto lo mandò all' Imperadore, perche ne disponesse à sua volontà, l' Imperado-

Nozze di
Giouanna.
figlia dell'
Imper,

Giannetti-
no d'Oria.

Dragutto
schiauo.
1540.

Dragutto
Sig. d'Afri-
ca.

Dragutto
viene à Ca-
stell' à mare
di Stabia.

re quando il vidde lo rimandò à dietro al Principe con dire ch' essendo sua presa, à suo modo ne disponesse, il che fù caggione di molti mali, perciò che dopo certo tempo, sendo Dragutto con grossa taglia liberato si fece nella Barbaria molto potente, si per il credito ch' egli acquistato haueua appresso gli Arabi, per la sua liberalità, & anco per la morte che successe di Barbarossa, e così anco per la seruitù, che teneua con Solimano Imperador di Turchi, con che hauendo ingannati i Mori della Città d' Africa con grandissima destrezza se ne fè Signore, qual Città era posta in vna lingua di mare, Mediterraneo, e per essernoui concorsi molti Giudei di Spagna, e di Portogallo, era diuenuta ricca, e potente, più che qualsuoglia altra Città sua vicina. In questo luogo Dragutto cominciò à farui ricorso con la sua armata, mentre a' danni de' Christiani il mar costeggiando andaua, e per dir in somma i danni, ch' egli fece nelle nostre maremme, dico che venutone con 12. Galee alli 12. d' Agosto 1548. vna Domenica mattina per tempo sbarcò le sue genti à Castell' à mare di Stabia, e proprio doue si dice lo Quartuccio, oue hauendo preso intorno à 80. Christiani d' ogni età, e sesso, fù astretto con prestezza rimbarcarsi per lo gran soccorso, che calò da Gragnano, e da gli altri conuicini luoghi, hauendoui lasciato da circa 20. Turchi, e retiratosi con quella preda nel mar di Procida, de tutti fè ricatto, saluo, che d' vna bellissima fanciulla, che la volse per sua sposa. Due giorni dopò questo maledetto Barbaro fè altra preda, perche venendo vna delle nostre Galee di Spagna carra di genti, e con gran quantità di danari, e volendo schifar questo Barbaro inuestì nel Capo di Miseno appresso Pozzuolo, oue l' inimici con prestezza li fù sopra, & à man salua la prese, con la cui preda allegro ritornò in Africa, attendendo à ben munire quella Città con buono presidio di Turchi, e Mori, in tanto che questo luogo in poco tempo si fè stecco de' gl' occhi della Sicilia, e spauento grandissimo dell' altre Isole conuicine per li Corsari, che continuaua-

mente

mente quiui da Dragutto fauoriti, ricetta haueuano ?

L'Imperadore volendo deprimere l'audaci forze di questo Corsaro, determinò di far l'Impresa della Città d'Africa, per la quale fè General di Mare, Giouan di Vega Vicerè di Sicilia, mandandoui anco Andrea d'Oria con la sua Armata, e con quella di Napoli, Don Garzia di Toledo General di Terra figliuolo di Don Pietro. E nel fin di Giugno 1550. comparse quest' Armata con due altre Galere della Religione di San Giouanni à vista di Monasteri, luogo alquanto dentro il mare iuanzi la Città d'Africa, il quale nel primo assalto fù preso, e saccheggiato, e dopò voltatasi verso Africa, la cinsero per Mare, e per Terra senza far stima de gli Arabi, che in gran numero n'usciano, & hauendola due mesi battuta, finalmente nel principio di Settembre la presero con morte da circa 500. Christiani, e molti altri feriti, trà quali morirono 17. Cavalieri di Malta, di quei di dentro ne morirono da circa 800. frà Turchi, e Mori, il resto furono priggioni, ch'erano circa 10000. anime, e furono liberati da 70. schiaui Christiani, frà huomini, e donne. Questa Città presa da Christiani fù saccheggiata, mà il sacco non fù molto grosso come si speraua.

Impresa di
Africa.
Gio. di Vega
Vicerè di
Sicilia.
D. Garzia di
Toledo.
Presa di Mo-
nasteri in
Barbaria.

Africa pre-
sa da Chri-
stiani.

In questa Impresa con molta prodezza si portaròno Giouanni di Vega, Astor Baglione, I Cavalieri di Malta, e molti altri Soldati Napolitani, fù poi lasciata questa Città munita di vitrouaglia per tre anni, con vn presidio di valorosi Spagnuoli con buona quantità di Arteglie, e rifatte le muraglie cadute, l'Armata partì per Italia.

Dragutto Rais hauendo persa la Città d'Africa si ridusse con sei Galere, e 14. Galeotte à Zerbi con le reliquie di Turchi scampati, & hauendo egli scritto à Solimano in Constantinopoli l'ingiuria dall'Imperador de' Christiani riceuuta, Solimano sdegnato ne scrisse à Ferrante Rè de' Romani dolendosi di lui, e dell'Imperadore, che haueſſero rotta la tregua fatta in Vugaria, e scrisse anco all'Imperadore, che restituir do-
ueſſe:

uesse Africa à Dragutto , altrimenti si farebbe dell' ingiuria vendicato , mà dal Rè , dall' Imperadore gli fù risposto , che nella tregua non gli era vietato di scacciar gli Corsari , de quali Dragutto n'era Capo nel Mar Tirreno, e che meno era Vassallo suo, non hauendo egli, che fare nell' Africa, e nel paese di Mori; il Turco sdegnato più, che prima , si pose in animo di vendicarsene , & volendo tentar di dare qualche soccorso à Dragutto per la recuperatione di Africa . Nella Primavera dell' anno 1551. mandò Sinam suo Ammiraglio con 70. Galere , e 40. Galeotte , e passato il Canal di Corsù , costeggiando quel Mare , si presentò all' Isola di Malta , oue i Turchi si misero à batter la Terra con molte Artegliarie , mà i Cauallieri , che vi erano dentro dopò hauergli mandato à fondo vna Galera con l'Artegliarie , e dissipatone altre quattro , li rebuttarono à dietro con perdita de circa 200. Turchi :

Malta assediata da Turchi,

Dragutto assediato nel Canale di Zerbi .

Dragutto con gran strezza scappa dalle mani dell' Oria

Capitana di Sicilia presa da Dragutto .

Andrea d'Oria dopò la presa d' Africa , volendo far ogni suo sforzo d' opprimer Dragutto , hauendo molto cercato , finalmente l'estate dell' anno 1551. lo trouò ridotto nel stretto del Canale di Zerbi , oue spalmanaua la sua Armata , ch'era di sei Galere , e 14. Galeotte , & hauendolo assediato , Dragutto mentre tratteneua l'Oria sparandosi l' vn l' altro molti pezzi d' Artegliarie , fè in poche hore da suoi galeotti , e soldati tagliare alquante braccia di Terreno , e sboccando l' acqua del Canale in Mare , egli con prestezza di notte senza auersene l' Oria per quella rottura passò nel Mare la sua Armata , scampandoli dalle mani , non senza suo gran stupore ; giudicando , che'l Barbaro bisognaua rendersi , ò morir di fame , e mentre Dragutto ne fuggiua , poco lungi da quel luogo incontratosi con la Capitana di Sicilia , che veniua à partecipar della preda à mano salua , la prese ; scampato dunque il Barbaro con si fatta preda vittorioso , se n'andò al suo Signore in Constantino-poli , dal quale n'ebbe vna grossa armata per danneggiare li luoghi dell' Imperadore , e con prestezza ritornò in Italia , e non hauendo possuto fare niuna fattione , andò

andò alla volta di Barbaria , e tolse la Città di Tripoli da mano de' Cauallieri Gierosolimitani , perche Gaspare di Valies Franceſe, che n'era Gouernatore, dopò l'aspettar la battaglia li fecero i Turchi , non trouandosi forſi quei ricapiti, che gli biſognauano, ſi riſolue per il meglio render à Dragutto.

Pochi anni dopò la preſa d'Africa l'Imperadore conſiderata la groſſa ſpeſa, che gli apportaua per mantenerla ſi riſolue di laſciarla, e la fe' rouinare, e ſpianare, liberandosi di tal'imprefa.

Africa ſpianata.

Poi nel meſe di Luglio 1552. (com'è ſoua detto) venuto Dragutto à Poſa con 150. Galere à danno del Regno , preſe ſette Galere al Principe d' Oria , e nelli tre di Luglio 1556. venendo ſette Galere di Sicilia in Napoli, e coſui hauendone auifo, aſpettandole al paſſo à man ſalua le preſe , iui furono cattiuati, frà gl'altri Cola Maria Caracciolo Veſcouo di Catania , che poi ſi riſcattò con groſſa ſomma di danari, e Don Franceſco di Aragona Veſcouo di Ceſaloni , Fratello di Fer-

Dragutto prende 7. galere del d'O

rante Duca di Mont'Alto , il quale per eſſer di molta età , tra pochi giorni in poter di quei maledetti cani morì. Poi nel Settembre 1563. fuggendo queſto Barbaro dall' aſſedio di Orano , e venuto ne' noſtri mari preſe appreſſo le bocche di Capri ſei Naui, che all'hora di conſerua eran partite di Napoli carriche di diuerſe

Altre 7. di Sicilia.

coſe, delle quali Naui, vna era di Vicenzo di Paſquale Raguſeo , due di Pietro di Stefano, due di Giouanni Damiano , & vna di Cola Giouanni d'Orſo Napolitani, tre delle quali andauano in Sardegna carriche di legname, l'altre tre andauano in Spagna carriche di zolfo, tartaro , & altre coſe, & in quella di Paſquale vi erano molti Spagnuoli con le loro moglie , e figli con tutte le loro facoltà andauan à viuere ne' loro paeſi, ma hauendo coteste Naui per molte hore combattuto valoroſamente con queſto Barbaro Corſale, toſto che l'Paſquale ſi conobbe vinto, acciò che i Barbari non hauereſero à goder di tanta preda, attaccò fuoco alla monitione della poluere, & egli saltò nel mare in tanto, che

Dragutto prende 6. Naui alle bocche de Capri,

accendendosi la fiamma non solo bruggiò la Naue, ma tutte quelle sventurate famiglie con molti di quei Turchi, che già alla desiderata preda saliti erano, il cui caso hauendo molto à Dragutto dispiaciuto, si fè venir dinanzi il Pasquale, riprendendolo di tanto ardire, ma quello intrepido di tal modo gli rispose, che il Barbaro tosto gli fè tagliar la testa, e con la preda delle cinque Navi, ne andò via, e tanto durò questa battaglia, si sentiuano in Napoli, à tempo, à tempo, lo sparar dell'Artegliarie, ma non si potè mandar agiuto perche tutte le Galere erano andate al soccorso d'Orano. Finalmente questo Corsaro, essendò stato sempre molesto di Christiani, ritrouandosi nell'assedio di Malta nelli 13. di Giugno 1565. morì d'vna schieggia di pietra, suelta da vn monte per vn colpo d'Artegliaria, tirato dalla Città (come nel suo luogo si dirà) la cui morte se ben dolse molto alla setta Maomettana, nondimeno fù di gran giubilo à tutta la Christianità.

Morte di
Dragutto.

Preti Giesuisti
in Nap.

Nell'istesso anno 1551. gionsero in Napoli i Reuerendi Preti Giesuiti essendo iti dal Padre Alfonso Salmerone Spagnuolo di Toledo con disegno di fondar vn Collegio, & hauendone tolta familiarità con molte deuote persone, così Nobili, come del Popolo, tra' quali erano Ettore Pignatello Duca di Monte Leone del Seggio di Nido: Iacobuzzo d'Alessandro Barone di Cardito del Seggio di Porto, Notar Gio: Antonio Bessa, Notar Giouan Giacomo Summonte, Geronimo Spinola, & altri, con il fauore de' quali hebbero à peggiorare la Casa fù della fameglia d'Afetro nella strada del Gigante, appresso S. Lorenzo, questi buoni Religiosi si diedero à Celebrar Messe, Confessare, Sermoneggiare, & à tener publiche Scuole, per ammaestrare, e dottrinare i giouani, & in molte Chiese ne' Pulpiti cominciarono à far intender a' Napolitani la lor dottrina con grandissimo profitto dell'Anime. Poi nell'Anno 1557. con l'elemosine di Napolitani comprarono vna Casa vecchia nel luogo detto la Ioima, per esser stato iui vn' arbore di Ioioime appresso la Chiesa de' Monaci

ci de Monte Vergine , nella cui casa era vn bel principio di Palaggio fabricato di duri marmi , il cui edificio fù fatto à tempo di Ferrante I. Rè di Napoli da Carlo Carrafa Nobile del Seggio di Nido , il qual hauendo fatto condurre dalla Città Nolana vna gran quantità di Marmi quadrati tolti dalle rouine del Tempio di Augusto , come scriue Ambrogio Leone , ne cominciò à fabricar vn gran Palaggio , mà non bastandoli il tempo , l'opra restò imperfetta sino alla venuta de gli detti Religiosi , i quali (comes'è detto) hauendo quello coniprato, vi edificarono la lor Chiesa , come al presente si vede , e poi da tempo in tempo essi Reuerendi Padri si son ampliati così de Chiesa , e Case , come anco d'altri beni , mercè de la lor buona vita , e santa Dottrina , e della gran carità di Napolitani .

Ambrogio
Leone.

Nell' istesso tempo fù quel dottissimo , & esemplarissimo Predicatore per nome chiamato Maestro Ambrogio da Bagnuoli della Famiglia di Saluij Frate dell'Ordine de' Predicatori , Teologo eccellentissimo , il quale à tempo di Pio Quinto fù creato Vescouo di Nardò , di cui hauemo in altro luoghi fatto mentione , il qual ritrouandosi nell'anno 1551. Priore del Conuento di San Pietro Martire, inuentò il modo di abbellire , & illustrar le Chiese , perciò , che hauendo fatto rimouer il Coro da mezo quella Chiesa , che la tèneua quasi tutta occupata con gran contraditione de Frati , e di Laici ancora , lo trasferì dietro l'Altar Maggiore , al cui esemplo tutte l'altre Chiese di questa Città il simile ferno , eccetto l'Arciuescouato , perche si farebbe guasta la sua bella proportionè , e quella di Santa Chiara per esser di mirabil latitudine , e per starui dietro il maggior Altare quel stupendo Sepolchro del Rè Roberto , si lasciorno nell'antico lor modo , mà essendo rimosso il Coro della Chiesa di San Domenico , se ritrouò nel piano appresso di quella vn antichissimo quadro di Marmo con vno difficillissimo Epitaffio , il qual parendo , che di acqua , e non di sepolcro parlasse , fù accomodato auanti la Cisterna

Maestro Am
brogio Sal-
uio.

Chiese di
Napoli ma-
gnificate.

dal Claustro di quel Conuento, onde molti che han creduto, che per esser posto in quel luogo, e parendo, che dell'acqua della Cisterna ragionasse, vi han assottigliato il ceruello, senza mai cauarne il proprio sentimento, le cui parole son le sequenti.

Epitaffio
della Cister-
na di San
Domenico,

*Nimbifer ille Deo michi sacrum inuidit Osirim .
Imbre tulit Mundi Corpora mersa freto .
Inuida dira minus patimur , fusaq; sub axe .
Progeniem caueas troiugenamq; trucem .
Voce precor superas auras, & lumina celo
Crimine deposito posse parare viam .
Sol veluti iaculis iterum radiantibus undas
Si penetrat gelidas ignibus arcis aquas .*

Mà il Signor Sebastiano d' Ayello eccellentissimo Filosofo vuole, che questo Epitaffio sia stato fatto per vno, il quale nauigando con tempo sereno, e con bel Sole senza nube alcuna, il vento, che piogge apporta, hauendo inuidia della serenità di quel Sole, mostrasse vna gran pioggia, e tempesta di Mare, in tanto che hauendo fatto sparir il Sole, quel tal huomo con altri ancora fù inghiottito dall'onde del Mare, e perciò pregaua i Superi, che hauessero pietà di lui, e che rimessi i suoi peccati ritrouasse spedita via per andar al Cielo, e per non esser in detto Epitaffio nome, nè tempo, & anco per nominar, Troia, e Superi si può creder cosa antica, e prima della venuta di Christo Signor Nostro, e si come è stato trasportato dal suolo della Chiesa alla Cisterna, così d'altro luogo al detto suolo, e perciò puote esser più presto Inscrittione, che Epitaffio, dirò anco, che il pensiero in dichiararlo non si douria prendere, perche forse colui, che'l fece desiderò non esser inteso, poiche tiene così oscuro senso, mà quel che s'è detto seruirà alineno per sapere, che il luogo dell'Epitaffio non è suo, per toglier da pensiero i alcuni eleuati Ingegni à no spenderui fatica.

*Filippo Principe di Spagna si accasa la seconda volta con
 Maria Regina d'Inghilterra, e fù anco inuoluto del
 Regno di Napoli, e prima delle Moglie, e figli,
 d'Henrico Padre di detta Regina.*

Cap. I I I I.

Essendo nata Maria di Portogallo prima moglie di
 Filippo Principe di Spagna, che fù Maria Regina
 d'Inghilterra, la qual diuenne Regina nel modo, che
 segue. Henrico Ottauo Rè hebbe sei moglie, la pri-
 ma delle quali fù Caterina di Aragona figlia del Rè
 Ferrante il Cattolico, che la tolse alli tre di Giugno
 1509. la quale nelli otto di Febraro 1515. li parto-
 rì vna figliuola, e la chiamarono Maria, mà hauen-
 do Henrico repudiata Caterina nelli due di Giugno
 1533. prese per moglie Anna Bolenia sua Damigella,
 e figlia, della quale nell'anno 1534. n'hebbe
 vna figlia chiamata Helisabetta. La Terza moglie
 fù Giouanna Semera sua anco Damigella, che la prese
 à vinti di Maggio 1535. della quale nel mese d'Ot-
 tobre 1537. n'hebbe vn figliuolo chiamato Odoar-
 do. La quarta moglie la sposò il Dicembre 1539.
 e fù anco figlia del Duca di Cleues, la quale non ge-
 nerò figli, questa anco à torto fù repudiata nell' an-
 no 1540. prese secondo il suo solito per amore, non
 rafrenandolo punto l'età, Caterina Anarda Nipote
 del Duca Horfolco, ne anco con questa generò fi-
 gli, e tenutela due anni in circa la fè decapitare con
 dire non hauerla hauuta vergine, poco dopò prese
 la sesta, che fù Caterina Parra Vedoua Sorella del
 Conte di Efflixia, e moglie già del Barone Latimero,
 la quale effendo dimorata con Henrico circa anni
 quattro si sciolse la seconda volta dal legame coniuga-
 le, perche à vent'otto di Gennaro 1546. morì il Rè
 Henrico suo marito, e lasciò per testamento herede
 del Regno Odoardo suo figlio di età di anni noue,
 dandogli per tutore frà gli altri il Conte di Erforde,

Anna Bole-
 nia. 1533.

Giouanna
 Semera.
 1535.

Anna di
 Cleues.
 1539.

Catarina
 Anarda.
 1540.

Caterina
 Parra.

Morte di
 Henrico Rè
 d'Inghilterra.
 1546.

con condittione, che mancando egli senza prole, che succedesse Maria sua prima figlia, e dopò lei Helisabetta; mà gionto Odoardo all'anni sedeci nel mese di Giugno 1553. e nacque in quel Regno gran rumore per essersi tronato vn testamento di Odoardo, per lo quale diseredaua Maria, & Helisabetta, istituendo herede Giouanna Primogenita del Duca di Solsolco, Pronipote del Rè Henrico suo Padre, mà i Consiglieri di quel Regno hauendo inteso dall' Ambasciatore di Carlo Quinto la sua inclinazione verso Maria sua Cogina, & vedendo, che à lei molte genti concorreuano, mutarono sauamente il pensiero, e perciò alli vinti di Luglio 1553. hauendo fatta pregione la sudetta Giouanna, fecero proclamare per vera, e legitima Regina Maria prima figlia di Henrico con grandissima, e marauigliosa festa, & applauso del Popolo, e nel Primo di Agosto entrò con gran trionfo, e pompa nella Città di Londra, facendo gratie à molti carcerati. Poi nel primo di Ottobre con solennissima festa fù Coronata Regina, d' anni trentasette. Costei dopò la morte di sua Madre, se ne ridusse à vita quasi religiosa, lontana dalla Corte del Rè suo padre, e quiui se ne steua, mantenendo sempre nel suo cuore, e nell' opere la vera Christiana Religione, e fatta poi Regina leuò via l'heretica prauità da quel Regno introdotta dal Padre, e vi fece reordinare il vero culto della Chiesa Romana, con i Sacrificij Ecclesiastici, facendola ritornare all'obedienza del Pontefice.

Maria Regina d'Inghilterra.
1553.

Matrimonio di Filippo Principe di Spagna con la Regina d'Inghilterra. 1554.

Horli Baroni del Regno facendo istanza, che la Regina prendesse marito per la cagione della successione, ella perciò elesse per suo Sposo Filippo Principe di Spagna. Laonde nel Gennaio 1554. ella mandò Ambasciatori all'Imperadore notificandoli il suo pensiero, piacque all'Imperadore il Matrimonio, e con dispensa del Papa fù quello concluso, e per tanto il Principe Filippo nelli sedici di Luglio 1554. partì di Spagna dal porto di Crugna con

con grossa armata , e splendidissima Corte della maggior parte della Nobiltà di Spagna, & al Porto di Antonasi trasferì , il quale dieci miglia è distante da Vicestre, la Regina lietamente l'aspettaua, & iui gionto celebrò nel giorno di Santo Giacomo Apostolo le lontanose nozze con grandissima festa , e trionfo , & il matrimonio consumò , nella cui festa giunse Figurino Regente di Napoli, & in nome dell' Imperadore presentò al Principe Filippo l'Inuestitura del Regno di Napoli , con il Ducato di Milano , dicendogli che à vna tal Regina non si conueniua per marito meno di Rè , il qual dono senza dubbio aumentò la gioia, e l'allegrezza in essi . Poi i nuoui Sposi trattenutosi in festa , e passatempo molti giorni , finalmente nelli dicinnoe di Agosto si partirono , e ne vennero con doppia Corte , quasi con tutta la Nobiltà di Spagna, e d'Inghilterra con pompe , e ricchi ornamenti fero la lor trionfale entrata nella Real Città di Londra .

Filippo di
Spagna In-
uestitura
del Regno
di Napoli, e
del Ducato
di Milano.

Nel principio di questa parentela , la maggior parte delli Baroni d'Inghilterra ne rimasero mal sodisfatti , perche non molto amauano li Spagnuoli , & haueuano à male che quel Regno venisse ne i discendenti dell' Imperadore. ma quando poi viddero la benignità, e dolcezza del Rè Filippo nel gouerno, lor parue di hauer vn Padre, e non vn Rè, e Signore, ne rimasero molto allegri, e sodisfatti.



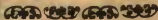
DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e del Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE
Napolitano.

L I B R O X.

*Come il Rè Filippo hauuto dall' Imperadore suo
Padre l' Inuestitura del Regno di Napoli, man-
dò à pigliar di quello il possesso. Della morte
della Regina Giouanna Madre dell' Impera-
dore. Della Guerra di Napoli con il Papa; e
del Decimo Vicerè del Regno.*

C A P. I.



Ilippo Secondo di questo nome 26. Rè di
Napoli, e di Sicilia, nacque egli nel pri-
mo di Maggio 1527. e nell'anno 1543.
fù dal Padre creato Principe di Spagna,
nel cui tēpo altresì prese per moglie Maria
figliuola di Gio: Rè di Portogallo, & à 25
di Luglio 1554. hebbe la Corona del Re-
gno d' Inghilterra per hauer tolta in moglie Maria Regina
dell'i.

dell'istesso Regno, nel cui tempo hauuto dall' Imperador suo Padre l' inuestiture del Regno di Napoli, e di Sicilia, mandò subito à Ferrante Francesco d' Auolos Marchese di Pescara li priuilegi, e publici instrumenti di detta inuestitura, acciò egli in suo nome prendesse di quel Regno il possesso, & volendo il Marchese adempire quanto da sua Maestà comandato gli era, si disputò in Napoli, se'l Marchese solo, come procurator di Sua Maestà, quell'atto far doueua, ò pure con l'interuento del Vicerè: si conchiusse finalmente che v' interuenisse il Vicerè, ch'era all'ora il Cardinal D. Pietro Pacefco in tanto, che à 25. di Nouembre del 1554. di Domenica, giorno della Gloriosa Vergine, e Martire Caterina con molta sollemnità, & applausi, pigliò il detto possesso, nel cui giorno caualcarono il Cardinal in mezzo, à man destra il Marchese, & à sinistra Pietr' Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano in quell'atto dalla Città eletto Sindaco, e con tutto il Baronaggio della Città vestiti tutti con robboni di velluto chremisino, e con saioni, e gipponi di raso dell'istesso colore, barrette, scarpe, e calze dell'istesso velluto, del quale etianodio eran i lor cauali guarriti, inanzi a quali andauano à piedi 12. portieri ordinarij, vestiti della bella librea di Napoli, & auanti di questi andauano i quattro Regij Mazzieri con li bastoni reali di argento benissimo à cavallo, inanzi i quali andauano soauissimi conferti di risonanti biffari, e trombette, tutti vestiti dell'istessa librea di Napoli, e conferiti costoro nel Conuento di San Lorenzo si posero à sedere il Cardinal à destra, & il marchese à sinistra con li Regij Officiali à torno, poi gli Eletti della Città, Baroni, e Sindici delle Terre del Regno, e Procuratori degli absenti andarono à giurar obediencia su gli sacri Vangelij à piè del Marchese, come Procuratore di Sua Maestà: E finite queste, & altre cerimonie, caualcarono per la Città, in modo, che venuti

Marchese di Pescara piglia il possesso del Regno di Napoli in nome del Rè Filippo.

erano, & Alfonso Sances Regio Tesoriero, che poco inanzi al Marchese, & al Cardinal caualcaua, hauendo due gran borse auante Cauallo piene di moneta di oro, e d'argento, con l'effigie del nuouo Rè, in ogni contrada l'andaua spargendo; acciò le turbe si discostassero, & anco per segno di allegrezza, nel cui modo passarono per tutti i Seggi della Città, e tornarono nel Regio Palazzo: Il giorno seguente, che fù il lunedì, gl' istessi col modo fouradetto alla maggior Chiesa andarono, oue si cantò il Te Deum laudamus, &c. e si lessero le lettere della confirmatione del Cardinale nel gouerno del Regno con l'altre solite cerimonie, ilche finito tornarono à caualcare per la Città, come nel giorno precedente, e nel Regio Palazzo si condussero.

5. Agost.

Morte della
Regina Gio-
uanna ma-
dre di Car-
lo V. 1555.

Nell'anno 1555. à 25. d'Aprile morì Gionanna d'Aragona Ana di Rè Filippo, e madre dell' Imperadore nella Città di Tordesiglia in Spagna di età d'anni 74. incirca, la quale per la morte di Filippo Padre dell' Imperadore, e suo carissimo Consorte sentì tanto intenso dolore, che li fossero certi humori melancolici, che li tennero poi sempre inttonato, e confuso il ceruello, non di meno, mentre visse, tutte le spedizioni, e cose di Regni in nome di lei, e di Carlo suo figliuolo fatte furono, perche da lei à Carlo i Reami di Spagna, di Napoli, e di Sicilia con il Mondo nuquo, & altre dipendenze perueniuano.

D. Bernar-
dino di Men-
dozza 6. Luo-
gotenente
del Regno.
1555.
Duca di Al-
ua 10. Vice-
rè, del Re-
gno. 1555.

Il Cardinale Don Pietro Pacecco Vicerè di Napoli, da due anni in circa il Regno gouernato haueua, per la creatione del nuouo Pontefice tornò in Roma, & venne in Napoli per suo Luogotenente, nel Principio d'Aprile 1555. D. Berardino di Mendoza, il qual hauendo gouernato il Regno circa otto mesi con malissima sodisfattione di Popoli, se ne tornò in Spagna, dando luogo à D. Ferrante Aluarez di Toledo Duca di Alua decimo Vicerè del Regno, il qual hauendo lasciato il gouerno di Milano nel fine dell' anno istesso

1555. fù con Donna Maria di Toledo sua moglie riceuuto in Napoli soua il Molo grande nel fontuoso Ponte, couerto di drappo di seta con l'insigne di Napoli, della cui venuta la Città tutta ne staua allegra, per esser stata molto dal Mendoza tirannizzata, sperando dal nuouo e Regio Ministro, quell'ottimo gouerno, che già al tempo suo si vidde.

Successe al tempo di questo Vicerè la guerra del Papa con il nostro Rè Filippo, la qual fù senza causa veruna del Rè (come breuemente si dirà) Il suo principio fù ch'essendo vacata la Sede di Pietro 22. giorni per la morte di Papa Marcello Secondo . Fù alli 23. di Maggio 1555. creato Sommo Pontefice Il Cardinal Giouan Pietro Carrafa Arciuescouo di Napoli, che fù poi chiamato Paulo IV. Costui nelli 7. di Giugno creò Cardinale Carlo Carrafa suo nipote, ch'era Caualiere di S. Giouanni; non molto dopò ne creò altri, cioè Diomedes Carrafa Vescouo d'Ariano, & Alfonso Carrafa Vescouo d'Ariano, & Alfonso Carrafa figlio di Antonio Marchese di Montebello, à cui anco diede l'Arciuesconato di Napoli; Questo Pontefice nel principio del suo Pontificato per la sua natural austerità, diede grandissimo spauento a' Prelati, & a' i Popoli à lui soggetti, e da vn solo sospetto diede anco occasione à vna cruda guerra, laonde hauendo Henrico Rè di Francia ritenute al Prior di Lombardia, che solena seruirlo, due Galere in Marsaglia, hauendo pigliato sospetto che'l Priore abbandonarlo volesse, ma essendo quelle poco appresso comparse à Ciuita Vecchia; Alessandro Sforza Chierico della Camera Apostolica, e fratello del Priore, e del Cardinal Santafiore, che n'hebbe auuiso, le rubbò, conducendole à Gaeta, del che molto il Rè di Francia si dolse col Papa, perche in Terra della Chiesa questa violenza vfata gli fusse; Il Papa che pensò, che per ordine del Cardinale Santafiore ciò fatto fusse, ne gridò fortemente con lui, e lo minacciò di modo; che ne furono al

Morte di Papa Marcello II.

Gio: Pietro Carrafa Arciuescouo di Nap. creato Papa. 1555.

Alfonse Carrafa Arciu. di Nap.

Origine della guerra tra il Papa Paulo IV. & il Rè Filip: po.

Rè le sue Galere restituite, e perchè li fù poco appresso referito, che'l Cardinale Santafiore, e Marc' Antonio Colonna, ch'erano in Roma souente si trouauano con alcuni corteggiani del Rè Filippo a raggionar secretamente contro di lui, ond' egli in maggior colera ne venne, & entratone in gran sospetto accrebbe le guardie in Roma, & pose il Cardinal Santafiore con alcun' altri di quella fattione nel Castello di Sant' Angelo prigioni, e sè citar Marc' Antonio Colonna, e perchè fra i tre giorni assignatoli per termine non comparue, lo priuò di tutto lo stato, che in Campagna di Roma possedeva: Donna Giouanna d' Aragona Madre di Marc' Antonio, la quale à istanza del Papa securtà data, hauena di non vscir di Roma, dubitando di peggio, nel principio di Gennaio 1556. transestita fuggiua; delche iratto maggiormente il Pontefice con farne processi ordinarij la scomunicò, e di nuouo priuò Marc' Antonio, & Ascanio suo Padre di quello Stato, e ne inuestì Giouanni Carrafa Conte di Montorio suo nepote, dandogli il titolo di Duca di Paliano, & acciò i Colonnese à fatto ogni speranza ne perdessero, fece mirabilmente fortificar Paliano, che fù vn principio di nuoua guerra, e si diceua che il Rè di Francia il suo aiuto promesso gli haueua per conquistare il Regno di Napoli. Hauendo Carlo Cardinal Carrafa per questo effetto mandato in Francia Aniballe Rucillai suo Gentil'huomo con istruzioni, e lettere, per incitar il Rè à mouersi contro a' Spagnuoli con farli intendere molte caggioni, che moueua il Papa, & esso Cardinale ad alienarsi dall'Imperadore, e Rè Filippo, come si conteneua in vn memoriale dato perciò al detto Annibale a' 14. di Settembre 1555. le quali in somma erano queste.

Gio: Carrafa
Conte di
Montorio,
Duca di Pa-
liano.

Aniballe Ru-
cillai Amba-
sciator in
Francia.

Lameto del
Papa cōtro
l'imper.

Primo, che il Papa essendo Arciuescouo di Brindisi, e di Chieti, & insieme del Consiglio di Napoli, andando
Nun.

Nuntio in Ighilterra fù leuato dal' detto Consiglio, & dall' hora in poi fù poco grato all' Imperadore, & essendo però doppo fatto Cardinale, trouò che vn suo Camariero Spagnuolo haueua in ordine il veleno per darglielo.

Secondo, che dicendo in Concistorio il suo parere tanto contro l'Imperadore, come contra il Rè di Francia senza rispetto per sodisfare alla sua coscienza, era di ciò ringratiato dal detto Rè di Francia per hauer detto l'intentione sua sinceramente, à beneficio della Sede Apostolica, ma l'Imperadore all'incontro lo faceua riprendere, e minacciare imputandolo di partialità, e di rancore.

Terzo, che hauendo l'Arciuescouato di Napoli l'Imperadore non volse dargli lo possesso per lungo tempo, allegando ch'era di parte contraria à lui, e bench'al fine glie lo desse, fù sempre molestato nella giurisdittione di detta Chiesa dalli Ministri di Sua Maestà, che nelle Sedie Vacanti di Paolo III. Giulio, e Marcello, fù lui sempre escluso dalla parte Imperiale, e specialmente nell'ultima, quando fù creato Pontefice.

Similmente il Cardinal Carlo Carrafa si doleua di nò hauer mai potuto ottenere il possesso del suo Priorato in Napoli.

Che ritrouandosi in Germania in seruicio dell' Imperadore, & hauendo fatto vn preggione d' importanza, li fù leuato da vn Cavaliere Spagnuolo, per il che partendosi esso Don Carlo, evenendo in Italia per chiamar il detto Cavaliere, per via d' armi fu fatto prigioniero in Trento, ne mai potè ottenere la libertà finchè non promesse di lasciar quella querela, e la taglia che se gli apparteneua, e con queste allegaua altre cause, le quali forse più tosto erano motiui di sospettioni, che altro. In tanto hauendo il Papa hauuto alcune lettere di Partiggiani del Rè Filippo intercette, e venutone per ciò in gran sospetti, fece prendere alcuni,
e li

e li fè tormentare per cauare qualche secreto, e se
 anco fortificare molte parti, con la rouina di molti
 luoghi, facendo gran prouisioni di vittouaglie, e di
 monitioni, intanto il Duca d'Alua Vicerè di Napoli,
 tutte queste cose intendeua, e con molta prudenza
 attendeua anch' egli à radunar molte genti insieme, e
 benche la guerra non v' fosse per i sospetti sopradetti mādò
 al Papa à trattar di pace, ma egli ch' era in collera
 non ne volle mai intender parola, e diceua che'l Duca
 deponesse l'armi, e poi di pace si trattasse, il Duca so-
 spettando di qualche nuouo accidente, mandò Pirro Lo-
 fredo Cavaliere accortissimo del Seggio di Capuana a
 parlar al Pontefice di pace con due lettere l'vna al Pa-
 pa, e l'altra al Colleggio de' Cardinali, delle quali
 hauuone la copia, mi hà piaciuto, qui inserirle, e
 sono le seguenti.

Pirro Lofredo
 Ambasciadore al
 Papa.

Santissimo Señor

Lettera del
 Duca d'Al-
 bua al Papa.

HO recibido el Breue, que me truxo Domingo
 del Nero, y entendido de lo que de parte de
 Vuestra Santidad me ha dicho à boca, que en effetto asi-
 do querer allanar, y justificar los agrauios hechos à
 Su Majestad, que yo imbie à representar à Vuestra
 Santidad con el Conde San Valentin, y porque las
 respuestas no son tales, que basten à satisfacer, y escu-
 sar lo hecho, me hà parecido no ser necessario vlar de
 otra replica haviendo Vuestra Santidad despues pro-
 cedido à cosas mas preiudiciales, y agrauios mas
 pessados, que muestra auertamente, que tal sea la vo-
 luntad, y intencion de Vuestra Santidad, y porque
 Vuestra Santidad me quiere persuader, que yo depon-
 ga las armas sin ad offrecer por su parte ninguna se-
 guidad à las cosas, dominios, y estados de su Maje-
 stad, ques lo que solamente se pretende, me hà pare-
 cido

cido por mi postrera escusacion embiar con esta à Pírrro de Lofredo Cauallero Napolitano, para hazer fauer à Vuestra Santidad lo que por otras mias algunas vezeshè hecho, y es que siendo la Maiestad Cesaria, y el Rey Philipppo mis Señores onidientísimos, y verdaderos Defensores de la Santa Sede Apostolica, hasta agora han dissimulados, y sofrido muchas offensas de Vuestra Santidad, que cada vna d' ellas hi dado justa occasion de resentirse de la manera, que conuenia, hauiendo Vuestra Santidad des de el principio de su Pontificado començado à oprimir, perseguir, y carcerar, y priuar de sus bienes à los seruidores, criados, y afficionados de Su Magestad, hauiendo despues sollicitado, y emportunado Principes, Potentados, y Señores de Christianos, à entrar en la liga, con el, endanno, y desassosiego de los estados, dominios, y Reynos, de Su Magestad mandando tomar sus correos, y de sus ministros, quitandoles, y abiendoles sus despachos, que lleuauan cosa, que solamente los enemigos suelen hazer; Tambien hà Vuestra Santidad fauorecido, y ajudado, y dado officios, beneficios, y gouier-nos, à los delinquentes, y rebelles de las dichas Magestades, siruiendose dellos engargos, y lugares, dedonde pueden causar desassosiegos, à sus estados, y Reynos; demas d'esto Vuestra Santidad hà hecho venir gente estranera en la Tierra de la Yglesia sin poderse conietturar otro, sino vna intencion danada de querer ocupar este Reyno, y se confirma con verque Vuestra Santidad secretamente hà leuando gente de piè, y de cauallo, embiando buena parte d'ella, à los confines, y no cessando de su proposito mandò tomar en prision, y à tormentar cruelmente à Iulio Antonio de Tassis Maestro de postas, quirando à quel officio, que Su Magestades, y sus Antecessores han acostumbrado siempre tener en Roma, de lo qual no contento à encarcerado, y maltratado à Garcilasso de la

der auiertamente , eue su deseo no es otro , que de of-
fender à Su Magestad tambien como lo ha mostrado
antes de ser hecho Pontifice , quando es tiempo de
los rumores de Napoles no faltò de accosñar , y
solicitar al Papa Paulo III. a la enuasion del Reyno
con persuadirle , que non perdiessè tal conjuntura ,
estando pues las cosas sobre dichas en el estado , en que
estan , y conoçendose claramente , que dellas no se
puede esperar si no la perdida de la reputation , y
estados , y Reynos de Su Magestad despues de hauer
vsado con Vuestra Santidad todos los cumplimientos ,
y terminos , que se hà visto , haviendo Vuestra Santi-
dad reducido vltimamente à Su Magestad , en tan , y
estrema necessitat , que si qualquier muy onidiente hijo
fuesse d'esta manera de su proprio Padre oprimido , y tra-
tado no pudiero dexar de se defender , y quitarles las
fuerças con que se quiere offender , no pudiendo faltar à
la obligacion que tèo como Ministro à cuyo cargo estan
lo estado de Su Magestad en Italia ser me hà forzado
proueermè para la defension d'ellos , procurando con
el fabor , y ajudo de Dios quitar à Vuestra Santidad las
armas , y fuerças de lo offender en aquella mejor ma-
nera , que pudiere , y aunque pudiere escusarme de se-
mejantes justificaciones hauendolas hecho tantas vezes
con Vuestra Santidad sodauia como zeloso de la quie-
te de la Christianidad , y desioso , que la trauajada Ita-
lia reciba alcun descanso , y por el acatamiento , y re-
uerencia , que se que tienen Sus Magestades à essa Santa
Sede , he querido agora postremamente suplicar , y em-
portunar à Vuestra Santidad hechandome à sus pies ,
que sea seruido mirar a los infinitos trauajos , y aco-
tes con los quales Nuestro Señor hà permitido ,
que aya sido la Christianidad los innumerables mise-
rias , y calamidades , y estrema necessitat , en las qua-
les no , sin falda de pestilencia se halla , los increíbles
daños , e ensuffribles destruyciones , los crudeles omi-
cidios con manifesto peligro de la perdida de las ani-

mas, los sacos, incendios, despollaciones , y tierras, los stupros , y adulterios , y los otros infinitos males, que nacen de las guerras sin poderlos escusar, y como buen Pastor se contiene dexar à parte el odio , y pensamiento, que tiene de offender à Sus Magestades, y sus Reynos, y Estados, y sea fernido de abrazar, y recibir con caridad, y paterno amor à la Magestad del Rey mi Señor , el qual seguiendo las pisadas de su Padre hà siempre ofrecido, y de nuobo ofrece su propria persona todas sus fuerzas en seruicio della Santa Sede , y pues que el Omnipotente, y Sommo Dios, acabò de tan grandes trauajos sobre pujando con su bondad , y misericordia a los infinitos nuestros peccados, hà sido seruido dar nos el descanso necessario remedio , y quiete de la tregua, no quiera Vuestra Santidad con el pensamiento , y deseo de engrandecer sus deudos pudiendo , como he dicho haberlo con buena voluntad de Su Magestad en el Reyno, y con quiete perpetua como Su Magestad hà ofrecido , estoruar el bien , que ha concedido a la Christianidad mas antes como verdadero Pastor depudado à pacentar, y no dexar deuorar las ouejas, que tiene à cargo permitida, quel el pueblo Christiano despues de tantos, y tan continuos dannos , que hà padecido pueda goçar desta bendida gratia respirando, y descansando en la tregua, y esperanza, que se tiene de Paz perpetua, y siendo Vuestra Santidad como es raço, y yo espero desto seuido le suplico con los conuinientes, y deultos medios, y maneras mando à segurar à Su Magestad denole offender in hazer offender en el Reyno, ni en otros estados, y dominios suyos, satisfaciendo particularmente à todo lo sobre dicho, y proueyendo a los daños, que podrian suçeder, que yo en nombre de Su Magestad me offrezco prontissimamente de hazer lo mismo certificando, y asegurando , que Su Magestad no pretende ningun interese, ni otra cosa de Vuestra Santidad, ne tien intencion di disminuir vn pelo el dominio, y estado d'essa Santa Sede Apostolica, y que el, y
sus

sus seruidores , y aficionados 'no desean otra cosa , que quedar seguros , que Vuestra Santidad no aya de inquietar , ni molestar à su Magestad , en sus estados , y Reynos , y así me protesto à Dios , y à Vuestra Santidad , y à todo el Mundo , que se Vuestra Santidad sin dilacion de tiempo no quiere quedar seruido de hazer , y escutar lo sobre dicho , yo pensare de defender el Reyno à Su Magestad en aquellas mejores maneras , que pudiere , y los males , que dello resultaran vayar sobre el alma , y conciencia de Vuestra Santidad sodo lo sobre dicho recibireyo en grande merced , que Vuestra Santidad mande , comunicar con el Sacrosanto Collegio dandole libertad , dezir lo que siente , que soy cierto , que tan solamente no desuiaran à Vuestra Santidad del camino de la paz , y quiete , la qual Su Magestad , y sus Ministros summaniente desean mas , que como pilares , y animo de esta Santa Yglesia ayudaran à procurarla , por la qual con grandissima instancia quedo rogando à Nuestro Señor , que ponga à Vuestra Santidad en camino , que se haga , y alcance de manera , que con tranquillidad , y amor nos pueda à todos mandar , y nos otros como es justo obedecer à Su Beatissima persona , à quien Nuestro Señor guarde por tan largos annos como la Christianidad hà menester . De Napoles 21. de Agosto 1556.

Illustris. y Reuerendis. Señores .

VS. SS. Illustris. fauen bien el modo del proceder , que Su Santidad hà vsado , con sus Magestades , y con todas sus cosas des de el principio de su Pontificado hasta el die presente , el qual se hà ydo disimulando con pensar , que en ello se pusiese algun oportuno remedio mas haviendo cada dia nueuas demostraciones del mal animo de su Santidad con sus Magestades fauiendo , y à que su desseo sobre todas las cosas es la paz , y quietitud de la Christianidad , y

Lettera del
Duca d'Albi
al Collegio
de Cardina-
li,

satisfacion, y aumento de esta santa Sede he queri-
 do ultimamente embiar à Pirro de Lofredo Caualle-
 ro Napolitano lleuador d'esta, con el qual escribo à
 Su Santidad las grandes causas, que Sus Magestades
 tienen de resentirse, y le supplico con la humildad
 que deuo, que proponga de no offender à Sus Mage-
 stades, ni à sus cosas, y que se dexe à consejar, y per-
 suadir en esto del prudente parecer de V. S. SS. Illu-
 strifs. y Reuerendifs. y pues es de creer, que se loda-
 ran santissimo, y sin ningun geneto de passion parti-
 cular como deuan ser los otros à quien su Santidad
 cree ni por que dudo, y quasi por exemplo de lo pas-
 sado tengo por cierto, que no harè fructo alguno he
 querido inuogar el ajudo d'esso Sacrosanto Collegio,
 y supplicar à V. SS. como les supplico se contenten
 de considerar lo que à Su Santidad le escribo de la
 qual el dicho Pirro les darà copia, y que alçando
 los ojos de la mente à Nuestro Señor Dios anteuan
 los trabajos, que por esto se pueden recrecer à la
 Religion Christiana, y empleando toda su industria,
 y ingenio como pilares, y animo d'ella procuraran
 desuiar à Su Santidad del proposito que tiene attra-
 jendole à que con los modos honestos se contenten
 assegurar à Sus Magestades, que no les offenderà, ni
 dexara offender à sus estados, que esto solo procura
 para testimonio de lo qual V. SS. Illustrifs. quando
 toda via Su Santidad perseverare en su proposito, y
 se ayan forçosamente obrar las armas veran que à la
 Santa Sede, y à esse Santo Collegio se terna el respec-
 to que siempre se hà tenido conseruando lo que de la
 Yglesia se ocupare, y respettando à todas sus cosas
 en mucha veneracion, pretendiendo nõ offender à las
 cosas de la Santa Yglesia, si no quietar en lo justo la
 Cabeça à quien Dios al presente la hà encomenda-
 do, la qual quando nõ sequietere pacificar, me prote-
 sto à la Divina Magestad, y à esse Sacro Collegio, y à
 todo el Mundo junto, que serè forçado à defender los
 estados à Sus Magestades, que me estan encomenda-
 dos

dos, y por que de su santissima vida, y costumbre se deue sperar, que haran el frutto en esto, que al seruicio de Dios, y al bien publico conuienne, no me alargo mas N. S. guarde sus Illustriss. y Reuerendiss. Personas per largos annos como se desea de Napol. 21. de Agosto 1556.

Hauendo il Pontefice letto la lettera, & odito l'Ambasciadore, entrò in maggior sdegno, & voltatosi à Piero lo minacciò di farlo morire, il qual intrepidamente rispose, che hauerebbe sofferta la morte in seruigio del suo Rè tanto Christiano, e Cattolico, e crescendo la colera al Papa, ordinò, che fusse carcerato, e l'hauerebbe anco fatto morire, se'l Collegio de' Cardinali non l'hauesse temprata l'ira. Il Duca vedendosi, della pace escluso lasciò in Napoli suo Luogotenente Bartolomeo della Cuorra Cardinale, e nel primo di Settembre dell' Anno predetto vn'Esercito di noue mila Fanti, due mila Caualli, e dodeci Pezzi di Artigliaria, passò in campagna di Roma, oue non restò luogo, ch'egli non occupasse, e passatone per Val Montone, prese Marino, Triburi, Vicouaro, e ne corse sin sopra le vegne di Roma. E mentre, che questi da vna parte per guadagnare, le genti del Papa dall'altra per difendere, ò pur per ricuperar i luoghi persi si tra-uagliauano, fieramente nè andauano tutte quelle misere contrade à fuoco, e rouina, e perche in tante spese mancò il dinaro alla Camera Apostolica, però furono in Roma poste molte grauezze, per il che il Papa si concitò vn grandissimo odio contra, e benchè il Duca d'Alua più volte li facesse parlare di pace, come anco il Rè Filippo ragionar ne gli faceua per mezzo di Venetiani, egli mai volse prestargli orecchie, mà sempre diceua, che'l Duca co'l suo Esercito tornasse in Regno, e di pace poi si raggionasse, ciò auuenina per hauer già egli conclusa lega co'l Rè di Francia per mezzo di Cardinali Toronone, e di Loreno à 15. Settembre 1555. I Capitoli, della quale erano li seguenti.

Prima

Capitoli del
la lega tra
il Papa, e
Rè di Fran-
cia,

Prima il Rè Christianissimo spontaneamente obliga la sua Fede di difendere con tutte le sue forze la Santità di Papa Paolo IV. e Santa Chiesa da ciascuna, e qualsiuoglia condicione, ò grado sopremo, che la volesse offendere; e quando questo sarà, la Maestà sua verrà, ò mandarà in Italia con Eserciti ogni volta però, che Sua Maestà non sia assalita nel suo proprio Regno, obligandosi di non abandonarlo, nè lasciar qualsiuoglia cosa, come conuiene à vn pio Figliuolo, nella difesa di carissima, e santissima Madre, la qual fede s' intende data per la Regia Bontà, e carissimo animo suo, perche veramente Sua Santità hà tutta la sua speranza nella virtù, e realità di Sua Maestà Christianissima, souera la quale riposa, più che souera qualsiuoglia patto, ò lega massimamente mossa dall'efficaci offerte, che sua Maestà Christianissima li ha fatte per lettere sue, & ambasciate di diuersi Signori suoi Ministri, de quali Sua Maestà sia contenta di chiamar Dio benedetto Nostro Signore in testimonio, sì come la chiama sua Beatitudine, e supplicar deuotamente sua Divina Maestà, come similmente la supplica sua Beatitudine, che si degni hauer quella custodia di Sua M. Christianissima, e de suoi serenissimi Figliuoli, che esso Rè haurà di sua Beatitudine, e della Santa Sede Apostolica.

Di più il Rè Christianissimo piglia perpetua protezione, come di souera dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Carrafa, e dell' Illustrissimi Signori Conte di Montorio, & Signor D. Antonio Carrafa, e loro discendenti; e remunerare l' Illustrissime Signorie loro, e ricompensarli loro de Titoli, e beni, che potessero hauer perduti per conto di lega, ò trattato di essa nel Regno, dando loro altri Titoli, e beni in Italia, o in Francia conuenienti alla loro Nobiltà, & alla Real magnanimità sua.

Di più è conchiuso, che sia perpetua lega in difesa, & offesa frà Sua Beatitudine, e la Sede Apostolica da vna parte, e dall'altra il Rè Christianissimo, in Italia

lia solo comprendendosi il Piemonte.

Di più si è conuenuto, che si faccia vn deposito di cinquecento mila scudi, dove il Rè metta 350. mila, e benchè in altre leghe i Pontefici habbiano contribuito forsi più, nondimeno perche Sua Beatitudine, e nel principio del suo Pontificato, oue hà trouata la Camera Apostolica molto esauisa, e per altri buoni rispetti Sua Maestà Christianissima si contenta così. Il qual deposito sia posto in Roma, ò in Vinegia fra termine di tutto il mese di Febraro, promettendo di rinouarlo quante volte sarà necessario, & in tanto non si ritardi il cominciar la guerra, se così parerà ispediente.

Di più si è conuenuto che'l Rè faccia passar in Italia, 10. ò 12. mila fanti forastieri più, ò manco, secondo, che di comune sarà giudicato necessario, 500. lance Francesi, 500. Caualli leggieri.

Di più che'l Rè faccia venire vn Principe, il qual habbia autorità soua tutte l'armi di questa lega.

Di più che sua Beatitudine dia dello Stato della Chiesa, ò altri 10. mila fanti più, ò meno secondo, che per comune consenso sarà giudicato espediente con i lor Capitani, Colonelli, e Generali ad elettioe di Sua Santità à spesa del souadetto deposito, e similmente mille, caualli.

Di più che Sua Beatitudine dia il passo, vittouaglie, & altre comodità, che hauer potranno nello Stato della Chiesa all' Esercito della lega con i loro danari.

Che Sua Beatitudine presti quell' Artigliarie, che faranno necessarie, e che potrà.

Che Sua Beatitudine similmente à spese della lega di monitioni, & altre cose simili.

Che la guerra si cominci nel Regno, ò in Toscana, come sarà più espediente al ben comune, pur che si faccia in vno di essi luoghi.

Che mutandosi i tēpi quando sarà oportuno far guerra in Lombardia Sua Beatitudine sia tenuta contribuire, come di sopra.

Di

Di più si è conuenuto che s'habbia da guerreggiare col Duca di Fiorenza, per restituire quello Stato nella sua libertà.

Di più che nessuno de' confederati possa far pace con alcuno de' nemici dell'altro, ò d'inimici comuni, se non con saputa, e consenso commune.

Di più che lasci luogo nella lega alli Signori Venetiani, e similmente ad altri Principi Potentati, e Repubbliche, che volessero cospirare per la libertà d'Italia, & entrar in essa lega.

Di più si è conuenuto, che racquistandosi il Regno di Napoli, e di Sicilia, Sua Beatitudine n' inuesta vno de' Serenissimi figli di Sua Maestà Christianissima, pur che non sia Delfino quando, e quante volte ne sarà richiesta da esso Rè Henrico, con l'infrascripte condizioni, riseruandosi però la Città di Beneuento con suo Territorio, giurisdittioni, e dispense, e prima che i confini della Chiesa di qua dall' Appennino s' estendano insin' à San Germano inclusiue, & al Garigliano, e di là dell' Appennino sin' al Fiume di Pescara, talmente che tutta quella Terra ch' è di dentro a i predetti confini della Prouincia d'Abruzzo, ò sia chiamata di qualunque altro nome; ò reputato di qualunque altra Prouincia sin' à Pescara, e nella Prouincia di Terra di Lauoro sin' à San Germano inclusiue, & al Fiume Garigliano s'intenda essere, e sia della Giurisdittione Ecclesiastica, & i confini del Regno si terminano ad essi Fiumi, & alla retta linea diuidendo parimente il Monte Appennino da San Germano, al nascimento del Fiume di Pescara, ne quali confini, e compresa la Città, Forzezza, e porto di Gaeta, la qual sia della Chiesa come l'altre Terre, e luoghi contenuti fra i souradetti termini.

Di più che si accresca il censo à 20. mila ducati di oro di Camera noua oltre alla solita Acchinea.

Che l'Idetto Serenissimo Figlio inuestiendo 'di detti Regni non possa accettare ribelli di Santa Chiesa in detti Regni, e similmente Sua Beatitudine non possa accet-

accettate ribelli di Sua Maestà nelle Terre di Santa Chiesa eccetto Roma, nella quale possano stare, purché non habbino congiurato contra la persona di Sua Maestà.

Che al detto Serenissimo Figlio inuestiendi di detti Regni non sia lecito di dar danari, nè tenere, chi suo soldo preso hauesse, e chi fusse Vassallo, e suddito della Sede Apostolica contra la volontà di Sua Beatitudine, e di suoi successori senza sua licenza.

Di più, che la Sede Apostolica habbia in Sicilia vn Stato di rendita circa scuti 25. mila di oro, & in luogo conueniente da eleggersi per sua Beatitudine.

Di più, che sia all'Illustrissimo Signor Conte di Montorio vno Stato similmente con conditione libera, & pleno iure, che sia à sodisfazione di Sua Beatitudine, e che renda 25. mila scuti d'entrata, e sia suo, e di suoi heredi, quali, e quanti ne vorrà lasciare, & istituire, maschi, ò femine, e ne possa far testamento pleno iure, e donarlo, e venderlo, come più li piacerà, e morendo ab intestato, s' intenda, che gli heredi più prossimi succedano. E similmente al Signor Don Antonio Carrafa vn'altro Stato simile, ò almeno di 15. mila scudi d' intrata.

Di più, che'l Rè Christianissimo debbia mandare il detto Serenissimo suo Figlio per inuestirlo di detto Regno quanto prima si potrà, con sua comodità, come parrà à Sua Beatitudine, & à sua Maestà predetto ad habitare, & alleuarsi in alcuno di predetti Regni, li quali habbino da esser gouernati, & amministrati à suo nome: & il Consiglio quanto all' amministrazione, e gouerno dello Stato debbiano essere fedeli, e deuoti della Santa Sede Apostolica, e di Sua Beatitudine, e siano eletti, e deputati di comune consenso, finche'l predetto Rè peruenga nell'età, che da se stesso possa reggere, e gouernare detti Regni, e gli altri Gouernatori quanto alla persona si eligano, e deputino per il Rè Christianissimo, e li Capitani Generali dell' Esercito debbiano essere beneuoli, e deuoti

di Sua Beatitudine, e della Sede Apostolica, li quali siano eletti di comuni consenso.

Di più si è conuenuto, che'l detto Serenissimo inuestiando, suoi heredi, e soccessori, non possa ne debba procurare per se, o per mezo di altri in modo alcuno di esser eletto, e nominato Rè, o Imperadore di Romani, o Rè di Germania, o Signor di Lombardia, o di Toscana, e similmente Rè di Francia, e si accaderà, che la Toscana, o d'altra parte di essi luoghi, non prestarà alcun consenso, o assenso à detta elettione, o nominatione, nè possa, o debba intrometterfi nel Regimento di essi, o d'alcuni di essi, & intromettendosi, cada ipso facto da ogni inuestitura, e priuilegio di essi Regni.

De più si è conuenuto, che sin' tanto, che'l pre detto Serenissimo inuestiando, verrà à questi Regni, il che per auuentura non potesse fare così presto, e comodamente per la sua tenera età tal lungo viaggio, i detti Regni li gouernino, & amministino de comune consenso, e secondo la volontà di Sua Beatitudine, e di esso Rè Christianissimo, da vno, o da più de quali l'vn, e l'altro di loro confidino, à nome però di detto Principe, e quello, nel quale faranno conuenuti, o Prete, o secolare sia Vice Regente, come Legato, o come Gouernatore di Sua Beatitudine, e di esso Christianissimo Rè, e prestito giuramento al detto Papa, & al Rè di amministrare ogni cosa bene, e fidelmente secondo la volontà di amendue.

De più, che non essendo esso Serenissimo Figliuolo inuestiando di essi Regni di tal' età, che possa prestare il giuramento, & omaggio à Sua Beatitudine, & alla Santa Sede Apostolica, che esso Rè Christianissimo, come a Padre, e Tutore per lui prestar lo debbia, quando li sarà data l'Inuestitura di detti Regni: il qual giuramento sia iuxta la forma de gli altri giuramenti, che per altri Rè prestati si sono a i Pontefici passati, & alla Sede Apostolica, e specialmente à Papa Giulio Secondo, alla qual forma si aggiunga tutto quello, che necessario per comprendere meglio quel che si fusse aggiunto, o

to,ò mutato nelli presenti articoli, e che per ragione, e recognitione di detta prima inuestitura, che deue riceuere, debbia edificare nella Chiesa di San Pietro in Roma vna delle maggiori Cappelle, e quando esso Rè sarà peruenuto all'età legitima, sia tenuto esso medesimo prestare il liggio omaggio à Sua Beatitudine, e suo soccessore.

Vltimamente si è conuenuto, che'l detto Serenissimo inuestiendo di detti Regni, sia obligato lasciar cauare dal Regno di Sicilia vltra Pharus dieci mila some di grani per li suoi danari alla Camera Apostolica senza alcun pagamento di tratta, ò imposta, ò da imponersi, ò altra grauezza nuoua, ò vecchia di qualunque nome, ò qualità si sia, ogni volta, che la Città di Roma ne harrà bisogno, del qual bisogno detto Rè inuestiendo, e suoi soccessori siano obligati à chiedere breui, aut alias literas cuiuscunque Pontificis pro tempore existentis. Datum Romæ in Palatio Diui Petri 15. Decembris 1555.

In tanto, che essendosi risoluto d'incominciare la guerra al Regno di Napoli, il Rè di Francia nel più bello dell'Inuerno mandò Monsignor di Guisa con 8000. Sguizzeri, 4000. Guasconi, 800. huomini d'armi, e 1200. Caualli leggieri. Il Duca d'Alua, che dell'Esercito Francese hebbe raguaglio, senza perdere tempo passò sopra Ostia, per poter per via di Mare euitare à Roma le Virtuaglie, e dato al Castello vna gran batteria con più assalti, con gran perdita de' suoi, finalmente l'hebbe à patri, oue lasciatoui 50. Spagnuoli in guardia, perche n'era venuto Inuerno, e mal si poteua campeggiare, ritornò in Napoli, lasciando il Conte di Popoli in suo luogo con l'esercito, all'hora i Capitani dell'esercito del Papa ricuperarono la Rocca d'Ostia, che ageuolmente si rese, e molte altre Terre dal Duca primieramente occupate.

Il Duca d'Alua per hauer comodità di pagar i soldati, & anco per far vscir i danari dal Regno, alli sei di Marzo 1557. fè publicar bando per alzar la Regia-

Preparazione dell'esercito Francese col Guisa

Duca d'Alua ad Ostia.

Duca d'Alua torna in Nap.

Moneta alzata di Marzo 1557.

moneta vn tarì per ducato , cioè il cianfrone , che valeua carlini cinque l'alzò à sei , e se ben per quello , che si è detto , questo di grandissimo giouamento stato fusse , causò nondimeno rouina grandissima , non solo alli Ciudadini di Napoli , mà anco à tutto lo Regno , perciò che dubitandosi , che la moneta in poco tempo ritornar douesse al pristino stato , come già auuenne ; tutte le cose alzarono di prezzo , che mai più bassate sono. Il Duca già detto , vdito che l'esercito Francese s'approssimaua al Regno , egli à 11. d' Aprile partì di Napoli , lasciando in suo luogo Don Federico suo figliuolo , e per la via di Solmona visitò molti luoghi dell' Abruzzo , e gionto à Ciuitella del Tronto vi pose il Conte Santa Fiore , e molti Capitani Napolitani con buono presidio di soldati , e ritornò à Solmona per congregar insieme l' Esercito . In questo mezzo l' Esercito Francese , passatone in Romagna , e poi nella Marca , con gran querele di quei Popoli , che sentirono molti danni , finalmente entrò nel Regno , oue à 24. d' Aprile assediò Ciuitella del Tronto , luogo molto forte , e guardato , come si è detto , dal Conte Santa Fiore , onde per molto che la traualgiasse non fè nulla ; il Viceré in tanto partitosi da Solmona per ostare al nemico , si fermò à Giulianoua quindici miglia lungi da Ciuitella . In questo Monsignor di Guisa vedendo , che per molti assalti dati à Ciuitella non haueua fatto nulla per la forza grande di Regnicoli , e che'l soccorso del Papa promesso non veniua , se ritirò nella Marca nel mese di Luglio , e perciò poi s'andò motteggiando , e dicendo che 15. mila Galli non haueuano potuto superare vna Ciuitella , alludendo alla Ciuetta animal notturno , benchè ciò si attribuisce alla fedeltà del Regno contentissimo tanto della Corona , che lo possiede , che abborrisce ogn' altro.

D. Federico di Toledo 8. Laogotenente del Vicerè.

Monsignor di Guisa in Regno.

Ciuitella assediata.

Esercito Francese si ritira alla Marca.

All' hora il Duca d' Alua parendoli di esser da questa parte sicuro , mandò à Marc' Antonio Colonna vna parte delle sue genti , perche riaccendesse in Campagna la guerra , anzi egli stesso poi vi andò . Marc' Antonio

nio hauendo ricourati molti luoghi, affediò Paliano, oue intendeua, che vi fusse poca prouisione di vitrouaglie.

Con l'occasione di questa guerra Ottauio Farnese, ch'era stato con l'Imperadore suo Socero in disgratia, si reconciliò seco, e con il Rè Filippo, e ritornò nella lor primagratia, e beneuolenza; nelle quali reconciliationi li fù restituita la Città di Piacenza, l'intrate di Nouara, e le Terre del Regno già assignategli per dote di Margherita sua moglie, rendendo altresì al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbatia di Monreale nel Regno di Sicilia, l'intrate della quale l'Imperadore per alcune discordie passate sospender fatte l'hauèua. Il Duca Cosmo di Medici medesimamente, che assai desiderato, e praticato l'hauèua, hebbe Siena, pagandone al Rè Filippo 400. mila ducati per la spesa, che l'Imperador suo Padre, per hauer quella, fatta hauèua.

Ottauio Farnese si reconciliò con l'Imper. e col Rè Filippo.

Siena ceduta al Duca di Firenze.

Monsignor di Guisa desideroso di giouare per qualche via al Papa, se ne venne dalla Marca alla volta di Roma, esul Paese di Triburi si fermò, nel cui tempo s'hebeauiso, che Rè Filippo in Francia l'Esercito Francese rotto hauèua; e San Quintino Terra di grandissima importanza preso hauèua; per la cui nuoua i Capitani del Papa molto si spauentarono: Laonde essendo più volte da molti Cardinali, e dagl'Oratori di Vineriani ragionato con il Papa di pace, si cominciò con queste nuoue à stringere, tanto più che Rè Filippo non essendo punto per queste vittorie gonfio di nuouo gli Oratori di Vineriani per la pace à sollecitar mandaua: In questo tempo poco vi mancò, che Roma presa non fusse, percioche Marc' Antonio Colonna, & Ascanio della Cornia à 27. d'Agosto passati di notte con 300. animosi soldati, e con il resto delle genti dietro per prender all'improuiso con le scale vna parte della Città, ma per vna gran pioggia, che seguì, fù caggione che infìn'al chiaro giorno in Roma non giungessero, e furono perciò scuerti, e non furono effetto niuno.

Esercito Francese viene in Roma.

San Quintino preso dal Rè Filippo.

Pace procurata dal Rè Filippo.

Roma in pericolo d'esser presa.

Pace tra il Papa, el Rè Filippo. Essendo dunque per tutte le sudette ragioni, il Papa del suo proprio pensiero mutato, e vedendo anco ogni disegno riuscito vano, e da molte parti fattagli grandissima istanza, finalmente consentì alla Pace, la qual' fù conchiusa alli 14. di Settembre 1557. per mezzo del Cardinal Carrafa col Duca d'Alua, e fù liberato Pirro Loffredo, il quale era stato carcerato poco meno di vn'anno; e le Città, e Terre occupate restituite furono: Il Papa disfe la lega col Rè di Francia, promettendo per l' auuenire esser Padre commune vguualmente, e Generale, e conclusa la pace, il Cardinale in Roma con mirauigliosa festa ritornò, e volendoli fare li luminari, li fuochi, suoni, & allegrezze a vn tratto la notte seguente il Fiume del Teuere di tal modo traboccò, e crescette, che molti Ponti, e Case mandò in rouina, e talmente tutta la parte bassa della Città allagò, che per saluar le genti per tutto con le barchette si nauigaua, e durò questo crescimento vna notte, & vn giorno fin' alle cinque hore dell' altra notte seguente. Questa fù particolar mano del Nostro Signor Iddio, perche se l' acque due giorni prima della pace stata fusse, certo haurebbe dato comodità à gli nemici di andar dentro Roma, mà il misericordioso Iddio preuedendo, acciò l' autorità Apostolica scemata non fusse, e fatta preda de' soldati, con questo mezzo rimedio, e mancata l' acqua nella Città vientrò il Duca d'Alua humiliandosi à Sua Santità, e chiedendogli perdono. Il quale fù dal Papa con paterna carità riceuuto, che fù cosa esemplare, e bracciandolo, e benedicendolo l' assolui con somma pietà e singular dilectione delle censure, e sua indignatione, incorse per quella guerra, riponendolo nella sua buona gratia, facendoli sanore, & honor grande, & hauendo il Duca baciato i piedi à Sua Santità, e licenziato si partì di Roma, & venne in Napoli con molto fauorito; poco appresso il Papa per mostrare al Duca segni di amore, mandò sin' à Napoli la Rosa d'oro, che sogliono i Pontefici la quarta Domenica di Quaresima benedi-

Pirro Loffredo liberato.

Roma allagata dal Teuere.

Duca d'Alua in Roma humiliandosi al Papa.

Duca d'Alua torna in Napoli.

nedire, e donarla à persone d'importanza, e di Real sangue, alla Duchessa d'Alua sua moglie, la quale come donna Religiosa deuotamente, e con molta sollemnità nella maggior Chiesa della Città la riceuè.

Rosa d'oro
donata dal
Papa alla
Duchessa di
Alua,

Il Duca d'Alua s'ouradetto, hauendo gouernato il Regno di Napoli con gran sodisfattione di Popoli circa anni trè, e mezzo, fù dal Rè per altro affare chiamato, e perciò nella Primavera del 1558. partì da Napoli, lasciando in suo luogo Don Francesco Pacecco Cavalier Spagnuolo, che fù il 9. Luogotenente nel Regno, poi à 6. di Giugno venne in suo luogo Don Giovanni Manrique, il quale fù 10. Luogotenente, e gouernò il Regno sino alli 20. di Ottobre dell'anno istesso, e nel giorno seguente venne in suo luogo il Cardinal Bartolomeo della Cuoua, il quale fù 11. Luogotenente, e gouernò il Regno sin' alla venuta di D. Parafan di Riera Duca d'Alcalà destinato Vicerè molti anni inanzi da Sua Maestà Cattolica, del quale nel suo luogo diremo.

D. Francesco
Pacecco
9. Luogotenente.
D. Giovanni
Manrique
10. Luogotenente.
Bartolomeo
della Cuoua
11. Luogotenente.

Tale fù la venuta di Monsignor di Guisa nel Regno di Napoli chiamato dal Papa, come si è detto, che'l pose tutto in grandissimo pericolo, e se la mano del misericordioso Iddio particolarmente oprato non hauesse, e poi la prudenza dell'accorto Duca d'Alua di certo il Regno pericolato harrebbe, e perciò conchiudendo, dico, che Monsignor di Guisa fù il 13. Principe, che'l Regno di Napoli trouagliò.

Monsignor
di Guisa 13.
Principe,
che'l Regno
trouagliò.

Paolo Quarto dunque deuenuto all' vltimi giorni alli 18. d'Agosto 1559. à 21. hora morì; per la cui morte nacquerò in Roma molte turbolenze; poi nelle feste di Natale 1560. fù eletto in quella Sede il Cardinal Gio: Angelo de Medici Milanese, che fù fratello di Giacomo Marchese di Marignano tanto famoso nelle guerre d'Italia, e fù chiamato Pio Quarto, il quale nel Mese di Gennaio creò trè Cardinali, cioè Giovanni de Medici secondogenito di Cosmo Duca di Firenze; Carlo Borromeo, e Gio: Antonio Sorbellone antendue suoi nepoti: e per molte querele hauute da diuersi luoghi

Morte di
Paolo IV.
1559.

Pio IV. Pontefice.

*Carraleschi
priggioni.*

*Alfonso Car-
rafa Cardi-
nal di Na-
Poli.*

*Carlo Car-
rafa Cardi-
nale.*

*Gio. Carra-
fa Duca di
Paliano.*

*Ferrante,
Carlone Co-
te di Alife,
Leonardo di
Cardines.*

*Scipione Re-
bibba Cardi-
nale.*

*Carraleschi
condannati
à morte.*

luoghi de mali portamenti di Carraleschi Nepoti del Pontefice passato, li quali ancora in Roma si mante-
neano nell'antica lor grandezza, e nobiltà, che fù co-
stretto il Pontefice, come amator della giustitia di far
priggioni molti di costoro; e perche D. Antonio Car-
rafa Marchese di Montebello si era ritirato in Napo-
li, fù ritenuto il Cardinal Alfonso suo figliuolo, sor-
to pretesto, che in suo potere molte gioie della Chie-
sa nella morte del Zio hauuto hauesse; Fù retenuto
anco il Cardinale Don Carlo Carrafa insieme con
Gionanni Carrafa Duca di Paliano; Il quale poco pri-
ma il figlio in Napoli col Marchese suo Zio mandato
ne haueua. Fù anco carcerato insieme con costoro
nel Castello di Sant'Angelo Ferrante Carlone Conte di
Alife, cognato del Duca, e Leonardo di Cardines
Cauallier Napolitano, e parente di detto Duca, sotto
pretesto, che ciascul di questi nel Pontificato di Pao-
lo molte insolenze vfate hauesse, tenute molte mercè,
& altri simili errori commessi. Fù anco fatto priggio-
ne Scipione Rebiba Cardinal di Pisa Siciliano, mol-
to ben visto da Paolo Quarto, e talmente li processi
contro costoro furono, e di tanta importanza, e di
tanto numero i delitti da loro comessi, e tanti furono
i testimonij esaminati contro di quelli, che fù costretto
il Pontefice (si per esser persona giusta, si anco per
esser' esortato da alcuni Vfficiali) à farne publica
dimostrazione; il che preuedendo il Marchese di Mon-
tebello parti di Napoli per le poste, con pensiero di
andar alla Corte del Rè Filippo, per mezo del quale
hauesse hauuto gratia dal Papa della vita di quelli
mà non fù à tempo, perche quelli per diuersi capi à
perder la vita condannati furono, cioè il Cardinal
Carlo per hauer con falsi auuifi, e peruersi consigli in-
gannato il Papa suo Zio, & indottolo alla guerra con
il Rè Filippo, & hauer fatto ammazzare molti huo-
mini di conto: Gli altri perche la Contessa di Monto-
rio morir ferono, sendo grauida per semplice sospet-
to di adulterio; e perciò nella notte precedente dellà

6. di Marzo 1561. il Cardinal Don Carlo Carrafa dormendo nella sua Camera dentro il Castello, che ciò non sapeua, nè credeua per esser fauorito dal Collegio de' Cardinali, fù risvegliato dalli Ministri della Giustitia, che in nome del Papa la morte l'annuntiarono, ond' egli intrepidamente al morir si dispose, senza mostrar sbigottimento alcuno, e volendo vestirsi i vestiti Cardinaleschi, non gli fù permesso, e chiedendo almeno tempo di contritione, e Sacerdote che lo confessasse, si trouò che quelli seco condotto l'hauuano, e così subito mostrando molta contritione si confessò, e dopò detti i sette Salmi inginocchiato ascese in vna sedia, e con gran fortezza d'animo si diè nelle mani di quei ministri, i quali hauendoli prima bendati gl'occhi li posero vna corda alla gola, la qual in mezzo del morire li ruppe, e ritornando mezzo viuo, fù con suo gran dolore vn'altra volta affogato, il che saputo poi vn gentil spirito vi fè il seguente Distico.

Morte violenta
delli
Carrafeschi
1561.

*Extinxit laqueus vix te Carrafa secundus
Tanto etenim sceleris, non satis vnus erat.*

Nell'istessa hora che morì il Cardinal D. Carlo, in luogo priuato decapitati furono, Il Conte d'Alife, Don Lionardo di Cardines, & il Duca di Paliano, e furono poi messi in publico, il che fù spettacolo notabilissimo, dinostratiuo dell'incerti, & instabili mori di Fortuna: Il Duca di Paliano poco prima che morisse fè vna lettera di gran tenerezza, e di molta cōpassione al proprio figliuolo in Napoli, nella quale l'esortaua à viuere da buon Christiano, & esser vbidiente, e fidele al suo Rè, amoreuole a' vassalli, e costante à soffrire questa sì dura percoscia, & vltimamente li donaua la sua benedittione.

Il tenor della qualè è il seguente.

Caro, Benedetto, & Amato Figliuolo, Iddio Glorioso vi doni la sua gratia, e quelle sante, e vere benedittioni, che la Maestà sua à gli eletti suoi dar suole; sia sempre lodato il nome di Giesù Christo Signor

Tomo IV.

O o

No-

Nostro. Queste credo faranno l'ultime lettere, parole, e ricordi, che vi potrò dare in questa vita, prego il Signore, che siano tali, quali vn buon Padre ad vn'unico, e diletto figlio dar deue, la prima, e più necessaria cosa mi pare douerui ricordare, che soua tutte l'altre vostre attioni, & affetti, di cuore esser dobbiate, e dimostrarui vn buono, e vero seruo di Dio, amando assai più che voi stesso la Sua Diuina Maestà, e lasciar da canto qualsiuoglia vostra sodisfattione, desiderio, & volontà, ancorche vi promettessero grandezza, Stati, honori, e felicità del mondo per non offender il vostro Creatore, e Redentore; e con questo buono, e necessario principio seguirete à far tutto il resto bene, & honoreuolmente; e perche appresso Iddio si hà da esser fidele al Principe, che vi hà dato per padrone; siate fedele alla Maestà del Rè Cattolico, facendo tutto quello, che vn buono, & honorato Caualiere è obligato. Fuggite il peccato, perche genera la morte, e vogliate più presto morire, che offender l'anima vostra, siate inimico di vitij, dillettateui delle buone, & honeste compagnie, confessateui spesso, frequentate li Santissimi Sacramenti, che sono la vera medicina dell'anima, e quelli con effetto ammazzano il peccato, e fanno l'huomo grato à Dio, siate pietoso dell'altrui miserie, esercitateui nell'opere pie, e fuggite quanto più si può l'otio padre di tutti i mali, ne vi date però all'inconuenienti esercitij, sforzateui acquistare qualche poco di lettere, che à vn gentil'huomo, e Caualiere molto necessarie sono, massimamente à chi è Signore, e gouerna vassalli, & anco per potere godere li dolcissimi frutti della Scrittura Sacra, li quali son ottimi per l'anima, e per il corpo, e quando voi gustarete quelli saporetti, vi puzzeranno le cose di questo Mondaccio, ne trouarete altra dolcezza nella presente vita. Desidero, che voi vn animo grande in questo soccesso della mia Morte far dobbiate, e che non vi gouerniate da pueri, ma da huomo sauiο, e non guardate à quello che

la carne vi ditra, ò la tenerezza di vostro Padre, ouero l'altre ciancie del mondo: fate pur questa risoluzione, e conclusione, che quanto più giu auuicac, tutto è per volere del grande Iddio, il quale con infinita sapienza gouerna l' Vniuerso, & à me pare certo, che mi vli grandissima misericordia, à togliermi la vita, più per questa strada, che per altre ordinarie, lo ringratio sempre, e così voi anco far douete; Piacciagli pur farmi commutar questa vita con l'altra eterna, & vera, e lasciar la falsa, e bugiarda, ne vi turbate punto, per quello, che vi sia detto, scritto, e referito, dite pur ad ogn'vno, mio Padre è morto, perche Dio benedetto l'hà fatto grandissima gratia, e spero, che l'harrà condotto in luogo di salute, e donatogli miglior vita, e con questa fede io moro, & voi viuer douete, ne mai ne farrà altra dimostratione.

Figlio mio à voi restan molti trauagli, & angustie di debiti, me ne doglio molto, vorrei lasciarmi sbrigato. non posso più, parmi necessario, che vi douete accompagnarne honoratamente, e pigliar moglie con il parer di nostri congiunti, & ordine del Signor Marchese vostro Zio, del Cardinal di Napoli, e del Signor Duca di Maddaloni, alli quali vi raccomando; Poi procurate di casar vostra sorella, e di Paola fare quello, che Dio vi spira, tutte due ve le raccomando assai, pregoui, che sodisfaciate à chi di suoi seruitij da me hauer deue, sgrauate in questo l'anima mia, e la conscientia mia; li Vassalli amate, honorate, & accarezzate, ne li toccate mai all'honor delle Donne, e siate casto, e continente quanto possiete, ch'è vna gran virtù, e cosa grata à Dio: Molte altre cose particolari harrei à dirui, ma il tempo manca, e me ne vò alla morte, anzi alla vita; se sarete buono seruo d'Iddio, egli vi guidarà, aiuterà, e consiglierà, e siate benedetto di quella benedittione, che Isaach benedisse il suo caro Figliuolo Giacobbe, e siano lunghi, e felici gli anni vostri con il timore, & amordì Dio, l'ultimo giorno di questa fallace vita, che sono li 5. di Marzo alle 5. hore di notte.

Alfonso Car-
rafa conden-
nato à 100.
mila scudi.

Dell'esecuzione di morte di questi Signori, essendo auvisato il Marchese di Montebello, mentre andaua al Rè Filippo si arrestò, e da Cavalier prudente ripose il tutto nel voler d'Iddio, ancorche intrinsecamente sentisse quel dolore, che ciascuno potrà imaginarsi, si agionse anco, che Don Alfonso Carrafa Cardinal di Napoli suo Figliuolo fù condannato in 100. mila scudi da pagarsi frà certo tempo, e questo per tante gioie, che non furono trouate dopò la morte del Papa suo Zio; mosse la disauentura di questo Cardinale molto gli animi nelle persone, percioche essendo poco più, che figliuolo di età, era di molta prudenza, e buona vita dotato; e perche in effetto da poter pagare non haueua, per questo il Sacro Collegio di Cardinali con atto heroico compartendo trà di loro, potero insieme dieci mila scudi del proprio, e li pagarono in parte alla Camera Apostolica per liberarlo, e di più molti di loro l'assicurarono alla detta Camera, chi per quattro, e chi per cinque, altri per dieci mila scudi, tra quali fù il Cardinale Santa Fiore, & Alessiandro Cardinal Farnese; il Papa anch'egli per mostrarli la sua buona volontà, gli rilasciò vinticinque mila scuti; mà ancorche la securtà data hauesse, non però di Roma vlcir poteua, onde il Marchese suo Padre si deliberò, volendo liberarlo affatto vendere vna delle sue Terre, e tolse ogni obbligo al Figliuolo, il quale tosto partì di Roma, e venne in Napoli à far residenza nel suo Arciuescouado. Fù anco dopò liberato il Cardinal Rebiba, il quale vscì liberissimo d'ogni trauaglio.

Alfonso Car-
rafa in Na-
poli.

Hor gionto il Cardinal Alfonso Carrafa nel fine di Ottobre del 1562. presso Napoli, gli Eletti della Città si congregarono nel luogo solito in San Lorenzo per far quello honore, che à vn tanto Prelato conueniua, mà furono in diuersi pareri, perche alcuni voleuano, che s'introducesse sotto il baldacchino, con il quale entrò l'Imperadore Carlo Quinto, altri diceuano, che il baldacchino si facesse di nuouo del dinaro della Città, & altri suoi parenti, si fecero intendere, che l'harebbono voluto

voluto far loro, & essi introdurlo, mà il prudente Cardinale, ancorche giouane non più di 22. anni fusse, ad vn tratto tolse ogni discordia, percioche nella Domenica à ò sera delli 25. dell' istesso mese à due hore di notte, entrò nella Città in Cocchio, e senza andare à riposarsi andò à visitare Don Perafan di Riuera Vicerè del Regno, il quale con simile cerimonia, e cortesia il giorno seguente, l' andò à visitare nel Palazzo Arciuescouale, doue egli con Don Antonio Marchese di Montebello alloggiuano, & il Mercordì seguente entrò nella Chiesa Catedrale, e pigliò il possesso semplicemente, e senza pompa, e le prime ordinationi, che diede sù, che il Clero di Napoli attendesse à riformarsi in parole, & in fatti, perch'egli così voleua conforme à gl'ordini,

Clero di Na:
poli degno
di lode.

decreti, che nuouamente erano conclusi nel Concilio di Trento, e talmente lo riformò,

che à gloria d' Iddio non vi è Clero
in Italia, che possa aguagliarsi à
quel di Napoli di bontà di

vita, di santa Dot-
trina, e di esem-
plarissimi
costu-
mi.



Carlo V. hauendo rinonciato i Regni à Filippo suo Figliuolo, e l' Imperio à Ferdinando suo fratello, si retirò à viuere, come Religioso, nel cui stato finì il rimanente di sua vita; nell' islesso tempo ancora morì Maria Regina d' Inghilterra, e li soccesse Elisabetta sua sorella, la qual sè morire Maria di Scotia.

Cap. I I.

Carlo V. delibera ritirarsi à vita quieta.

Passioni, che turbano l'animo.

Diocletiano Imperadore

Catone Censorino.

Ritrouandosi l' Imperadore nella Fiandra offeso da vna graue intermità, non meno per cagione delle podagre, che spesso l' affliggeuano, che per altre sue indispositioni, e stanco del continouar tante guerre, e dalle molestie, che fece il peso dell' Imperio gli apportaua, parendogli d' hauer à bastanza tentato, e procurato il bene vniuersale della Christianità (al quale in effetto era molto obligato) deliberò di ritirarsi dalle cure 'delle cose del Mondo à vita quieta, e tranquilla, senza tener più il gouerno di veruno Stato, dal che far non si può, che non si sentono di continouo le due contrarie passioni, cioè il desiderio, & il timore, le quali alterando l' animo turbano ogni pace; alla qual deliberatione era dimorato otto anni auante; e trouò, che di tali molestie medesimamente ne gli' tempi antichi l' Imperadore Diocletiano, se auide, il quale lasciando l' Imperio Romano, si ridusse in Salona Città di Dalmatia sua patria à lauorar di sua mano vn picciolo orticello, reputandosi più felice in quell' humile stato, che non si trouaua quando era nell' altezza d' vn tanto Imperio, e similmente Catone Censorino, che fù reputato il più virtuoso, che ne tempi antichi stato fusse, il quale gionto, ch' egli fù all' età di anni 78. lasciò la Corte di Roma, & andò à finir la sua vita à Pozzuolo presso Napoli, in

vn luogo segreto da gl' altri, leggendo qualche volta i libri, & altre volte putando le viti, & coltiuando il suo orricello; e così anco di Elesbran Rè di Etiopia, la cui vita è descritta da Niceforo, e dal Metafraste, il quale hauendo con l'armi superato gli nemici della Fede Cattolica, mandò la sua Corona Reale in Gierusalemme, e lui ritiratosi à vita monastica finì santamente i giorni suoi; Hauendo dunque l'Imperadore fatto questo saggio proponimento, e conferitolo con la Regina Maria sua sorella, ella come donna accorta, e di grande spirito lodò il suo pensiero, e disse di volere ella ancora in quella vita solitaria tenerli perpetua compagnia; e benche i buoni pensieri si debbono con prestezza condurre in effetto, non hauendo forse per alcuni conuenienti rispetti ciò potuto fare à dietro, hora l' eseguisse, laonde l'Imperadore chiamò à se da Inghilterra Rè Filippo suo Figliuolo nella Città di Bruscelle; Il quale prestamente venuto, la mattina per tempo Sua Maestà Cesarca, che erano li 25. di Ottobre 1555. ordinò il detto Rè Filippo Capo dell' Ordine de' Cavalieri del Toson d'Oro; e dopò pranso nel medesimo giorno, hauendo fatto congregare in vna amplissima sala del Real Palaggio i suoi Consiglieri di tutti gli Stati, e Cavalieri dell'Ordini, vi entrò Sua Maestà Cesarca con il Rè Filippo; la Regina Maria; il Duca di Sauoja, & altri Signori, e posta Sua Maestà à sedere, comandò al Rè, & alla Regina, & à gl'altri ch'ellino anco sedessero: Dopò vn Consigliero di Stato detto Bruselle fece l' Oratione per l'Imperadore, dimostrando in somma ch'essendo Sua Maestà indisposta della persona à sostenere i trauagli, com'ella nel tempo passato sostenuti hauea, e che volendo tornar hormai à riueder i suoi Reami di Spagna, oue l'aria gli era più propitia, deliberato haueua, e deliberaua all'hora di trasferire, e rinunciare quei paesi, e Regni al suo figliuolo Rè d'Inghilterra, trouandolo attissimo à sostener il carico, e pronto à gouernarli con amore, e giustitia, quini

Filippo Rè
chiamato
dal Padre.

Oratione
del Bruselle

Impe-

Parole dell'
Imper. nella
rinuntia de'
Regni.

l'Imperadore repigliò le parole, e raccontò sommaria-
mente tutti i viaggi, e l'imprefe di maggior impor-
tanza, ch'egli dall' anno 1516. che si partì da questi
paesi la prima volta per Spagna, e concludendo così
come il Configliero detto haueua esser forzato di re-
nunciare questi paesi al suo Figliuolo, per non poter-
gli più reggere, come infino à hora retti gli haueua,
nel che se pur in cos' alcuna mancato hauesse, daua la
sua fede, non esser ciò proceduto, per volontà, ma
per inauertenza, e che ne dimandaua perdono, pre-
gando prima Iddio, e poi il suo Figliuolo Filippo, che
li volesser ricompensare, & in sù questo finì di parlare,
e cominciò à lagrimare facendo per tenerezza lagrimar
la maggior parte della compagnia, trà tanto il Rè Fi-
lippo leuatosi in piedi, postosegli humilmente ingnoc-
chione innanzi, disse che non era degno di tanta mercede,
nondimeno poiche così à Sua Maestà piaceua, som-
mamente gli ne rendeuà gratie, & il dono gratissima-
mente accettaua, e che prenderebbe cura di gouernare,
e reggere quei Popoli in tal maniera, e con tal giusti-
tia, ch'egli speraua dimostrare con l'opere l'amore, che
portaua à loro: e dopò molte altre parole, e cerimonie
vsate dal Rè, e dalla Regina Maria, e dal Vescouo di
Arazzo, l'Imperadore fè la rinunza al Rè suo Figlio di
tutti i Paesi bassi, con li Stati, Titoli, e raggioni di Fian-
dra, e di Borgogna, & anco il Reame di Spagna, di
Sardegna, di Maiorica, di Minorica, con i Paesi nuoui
dell'India, con tutte l'altre Isole, e paesi appartenenti, e
dependenti alla Corona di Spagna; & à Ferdinando Rè
di Romani suo Fratello, rinunciò l'Imperio con l'istessa
sollennità, del che à mano à mano, fè fare atto, e scrit-
tura amplissima in forma, e di sua propria mano la si-
gnò, e sottoscrisse.

Renūza fat-
ta dall' Im-
per. delli Re
gni.

Renūza del
l'Imperio à
Ferdinando

Carlo licen-
za tutti l'
Imbasciadori.

Poco dopo la renunza de' Regni l'Imperadore ri-
trouandosi nella Città di Gante sua Patria, diede
licenza à tutti l'Imbasciadori, ch'appresso di lui era-
no, & à' suoi ministri. Prencipi, e Capitani, dicendoli,
che

che più d'essi mestier non teneua, & oltre ciò rese molte gratie a i Magistrati delle sue Città, della Real fede, e buono ufficio, ch'essi sempre fatto gli haueano, raccomandando à quelli il Rè Filippo suo Figliuolo. Dopò in vna lettica alla Rocca, detta Asseneda, portar si fece, e con esso lui andarono due Regine, sue sorelle; cioè Leonora, e Maria, la qual lettica hauendo da trè bande finestre aperte, tutti quelli, che per camino incontraua humanissimamente salutaua: Quiui venne il Rè Filippo accompagnato dal Duca di Sanoia, per tor dal Padrel'ultimo combiato. L'Imperadore dopò alcune parole dettegli con tenerezza di cuore, e benedettolo lo raccomandò à Dio; Il giorno seguente alli 14. di Settembre 1556. entrò nel legno per lui apparecchiato al viaggio di Spagna insieme con le due Regine sue Sorelle, & accompagnato da 70 Galeotte per scurtà del viaggio; e l'indirizzò per l'Oceano verso Spagna; nella quale si dice, che vi fu sette volte; la prima, essendo egli di età di 16. anni, la seconda di 22. la terza di 33. la quarta di 36. la quinta di 38. la sesta di 41. e questa settima di 56. e peruenuto al Porto di Laredo Terra di Bisca-
glia, vennero quui ad incontrarlo i Maggiori Baroni di Spagna, frà i quali vi era il gran Contessabile. Smontato in terra l'Imperadore si posò con le ginocchia in su'l lido, e dopò l'hauere humilniente ringraziato Iddio, che nell'estreme giornate di sua vita l'hauera conceduto gratia d'esser ritornato saluo in quella Prouincia; la quale più d'altra già era stata sempre cara, per la quale era peruenuto à tant' altezza d'Imperio, & à tanti alti gradi di honore: à cui, dopò Iddio egli tutte le sue vittorie, e trionfi attribuua, e dissegli queste parole: Saluti Iddio desideratissima Madre mia, ignudo uscì dal ventre di mia madre, & ignudo à te, come vn'altra mia madre me ne ritorno, & in ricompenza de molti meriti, che hai verso di me usato, non potendo altro donarti, ti dono questo mio humil corpo, e queste deboli ossa; il che detto con mol-

Carlo V.
parte di si-
dea.

Carlo V.
ultima vol-
ta in Spagna

Humiltà di
Carlo V.

Carlo V. in
Valdolitte.

Luogo elet-
to da Carlo
V. per finir
sua vita.

Monasterio
di S. Giusto.

Morte di
Carlo V.

te lagrime , tutti quei Signori benignamente salutò , i quali per honorarlo venuti erano , e postosi in vna Lettica fù condotto in Valdolitte, ouel' Infante Don Carlo suo Nipote residenza faceua ; la cui Città è Metropoli di tutta la Spagna , & è posta nella Valle Oletana, dalla quale ella il nome riceue ; Quil' Imperadore si riposò due giorni non dentro il Regio Palazzo , mà in vna casa priuata , ne quali giorni esortò l' Infante prima à temer Iddio, e poi à seguirli vestiggi di suoi maggiori , ch'erano stati Rè Cattolici , & Imperadori giustissimi . Dopò, partendosi, si ridusse in vna valle , ch'egli eletta haueua per il tempo , che fusse piaciuto à Dio, che viuer douesse. oue è vn luogo solitario appresso à certi Monti verso mezo giorno con vna pianura alquanto piaceuole, nella quale vi è vn Monasterio chiamato San Giusto, habitato da Monaci di San Girolamo , di vita molto dura , & auuezzati al dispreggio delle cose del Mondo , & alla assidua contemplatione delle cose celesti, qual luogo è nella Prouincia di Stremadura , hauendo prima licentiatose due Regine sue sorelle , le quali nè con lagrime , nè con preghiere da lui impetrar poterono , che à suoi seruiggi rimanesero , diede similmente licenza à tutti i suoi creati , & à quelli massimamente , che più familiari stati gli erano , e più cari , retenendone solamente per li vsi necessarij non più , che 12. reseruandosi vn solo Canallo , benche poco , ò forsi mai l' adoprasse . Hor quiui egli dispensaua l' hore , parte in Oratione , e parte in ascoltare i Diuini Vffici con tanto seruore di spirito , che non haueua altro nel pensiero ; e nella bocca , che'l Santissimo nome d' Iddio , & in questi santi , e spiritali exercitij continuò intin' all' anno 1558. à 21. di Settembre il giorno del glorioso Apostolo , & Euangelista S. Matteo , innanzi al qual giorno conoscendo egli , che s' auicinaua il tempo di sua Morte , perch' era stato alquanti giorni aggrauato d' infermità , mostrando vna contentezza d' animo inestimabile , si armò delli Santi Sacramenti necessarij per

per quel transito; aspettando la morte con quella franchezza di animo, che l'aspettano coloro, che hanno posta tutta la lor speranza, e sicurezza nell' immensa pietà del Signor Iddio: Gionse il medesimo giorno nella sua Camera l'Arciuescouo di Toledo; huomo di molta dottrina, il quale tosto, che l'Imperadore il vide, si rallegrò, e disse; Nostro buono, e fidel amico vi ringrazio, poiche sete venuto ad aiutarmi à ben morire, & à lui vn'altra volta si confessò: e la mattina che seguì appresso, volse ch' egli in sua presenza celebrasse la santa Messa, in fine della quale prese dalle mani dell'Arciuescouo la santissima Comunione cou tanta deuotione, e spargimento di lagrime, che fè stupire quanti lo videro. Dopò l'Arciuescouo con alcuni di quei dotti Monaci dissero molti Christiane, e deuote parole per confortarlo in quel passaggio; ma lo trouarono così ben disposto, che più tosto essi habebbono hauuto bisogno di conforto, che lui: tra questi ragionamenti venne il Medico; il quale desiderosissimo della vita del suo Signore gli recò vn cibo di potente virtù per ritenerlo in vita qualch' hora, ma il buono Imperadore, che conosceua (come s'è detto) che la morte gli era vicina, acceso dal gran desiderio della salute eterna con la man destra fè segno al medico, che si partisse, e con la sinistra pigliò l'immagine del nostro Saluator Christo Crocifisso, che gl'era d'appresso, e piangendo l'Arciuescouo, & i Monaci, e quei pochi, che si trouarono presenti, egli riguardando alquanto quella immagine, e con gl' occhi immobili

„ disse queste medesime parole. Signore, e Redentor
 „ mio, io ti rendo infinite gratie delli molti doni, che
 „ si è piaciuto concedermi in farmi Signore, e domi-
 „ natore di tanti Regni, e parimente della santa
 „ protectione con la quale ti sei degnato di conser-
 „ uarmi, ma soua tutto di quest' vltimo mio fine, il
 „ quale col lume della tua gratia due anni à dietro
 „ anteuedeuo da me, conoscendo la fugace vanità
 „ di questo misero mondo, l'eterna grandezza tua, e

Archieuescouo di Toledo.

Oratione di Carlo V. nell' vltima hora del suo transito.

„ la salda scala di venirà te , la qual' è questa Croce;
 „ onc pende questa Imagine santa di Giesù Christo
 „ Saluator nostro tuo Figliuolo, dopò soggiunse. Io ti
 „ prego Clementissimo Signore, che mi perdoni i
 „ molti peccati miei, e lauando con il tuo innocente
 „ Sangue questa mia Anima peccatrice ancor ba-
 „ gnata, e lorda del sangue, che tante volte ho fatto
 „ spargere à tante migliaia di creature per folle cag-
 „ gione di questi falsi dominij, e beni transitorij, e
 „ terreni, vogli riceuerla nelle braccia della tua Pie-
 „ tà, nella quale sola come di mio Celeste Padre hò
 „ collocata la mia speranza; soggiungendo poi queste
 „ parole. *In te Domine speravi non confundar in eter-*
 „ *num, In iustitia tua libera me, Inclina ad me aurem*
 „ *tuam, accelera vt eruas me; Esto mihi in Deum Pro-*
 „ *tectorem, & in domum refugij, vt saluum me facias.*
 „ *Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu,*
 „ *& propter nomen tuum deduces me, & eueries me;*
 „ *educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi,*
 „ *quoniam tu es Protector meus; In manus tuas Do-*
 „ *mine comendo spiritum meum.* E come si fusse dor-
 „ mentato in vn dolce sonno, passò come si dè credere,
 „ alla beata vita senza far atto alcuno non solo di passio-
 „ ne; ma ne pure mutarsi di volto, ò di colore. 40. gior-
 „ ni avanti la sua morte apparue nel Ciclo vna Cometa,
 „ e l'istesso giorno ch'ella cominciò à parere l'Impera-
 „ dore s'annalò, parue dunque, che questa Cometa,
 „ predicesse la morte di sì gran Precipite, come predisse
 „ anco quella di Papa Paolo Terzo, e di Henrico Rè di
 „ Francia.

Cometa ap-
 parsa nella
 morte di
 Carlo V.

Tal dunque fù la morte di Carlo V. Veramente de-
 „ gna della sua vita, che fù in ogni sua parte Cattolica,
 „ e qual si conuiene à Principe Christiano, percioche
 „ non volse mai per molti comodi, che ne gli haueſſero
 „ potuto seguire, à veruna hereſia acconſentire, anzi in
 „ quanto alle ſue forze ſempre cercò diſtruggere la Set-
 „ ta di Luterani, nè accettò mai amicitia d'Infedeli, anzi
 „ fu loro fieriſſimo nemico, come più volte dimoſtrò
 „ nell'

1.odi di Car-
 lo V.

nell'impresè fatte contro di loro. Hebbe questo Prencipe tanta felicità, che fù seguito dalli più eccellenti Capitani che per molti lustri, e secoli stati fussero; ma quel che vince tutte l'altre operationi da lui fatte, fù, ch'essendo ridotto in quel termine di gloria, che più non si poteua, hebbe da contendere con Francesco Vallois reputato il più gran Rè, che giamai la Francia hauesse; con Paulo III. tenuto il più gran Papa, ch'hauesse giamai la Chiesa; E con Solimano stinato il più gran Prencipe, che hauesse giamai la Casa Ottomana; non solo superò questo in cose di stato, e di gouerno, ma i cinque altri Imperadori, che prima di lui furono dalla felicissima Casa d'Austria, cioè Rodolfo eletto l'anno 1299. Alberto II. Figliuolo di Alberto IV. Duca d'Austria, che fù Figliuolo di Alberto Cotrica Duca d'Austria Figliuolo del detto Alberto I. Imperadore, e fu eletto l'anno 1438. Federico III. Figliuolo di Ernesto Ferreo, che fu figliuolo di Leopoldo Duca d'Austria figliuolo di Alberto il Zoppo Figliuolo del detto Alberto primo Imperadore eletto l'anno 1440. Massimiliano Figliuolo del detto Federico eletto l'anno 1486. anzi dirò che di 119. Imperadori, che furono prima di Carlo V. niuno fù di tanto valore, virtù, e gloria in tutte le sue azioni, così in vita, come in morte; come fù egli, che veramente acquistò nome di essere il maggiore ch'hauesse hauuto giamai l'Imperio Romano: Imperciocchè egli nell'amministrationi caminò sempre con quei due piedi sopra li quali si sostengono li stati; cioè il premio, e la pena; e come ch'era giustissimo, fù anco clementissimo, benefico, e liberale se s'alcuna volta grazie intollerabili usate furono, & altri inconuenienti seguiti, che apportano danno, e vergogna, ciò auuenne non per suo difetto, ma ò per caggioni necessarie, ò per colpe di Ministri cattiu, & auari. Ma quanto egli fusse limosiniero, mentre che visse, verso qualunque qualità di persone si conobbe, perche in tutto il tempo di sua vita maritò pouere donzelle,

Premio, e
pena sosten-
gono li sta-
ti.

Vita di Car-
lo V.

sosten-

sostenne li Studij di virtuosi, & usò molte altre sorti di lemosine, e virtù Christiane. Egli tronandosi negli'esercitj staua alle volte dieci, e più hore con l'armi adosso, fù egli bonissimo caualcatore, & audacissimo in tutte le sue imprese, à guisa, che appareua da douero, ch' egli non temeuà il morire, perch' entrava intrepidamente in tutti i pericoli, nè punto piegaua la testa, se ben sentiuà il rimbombo, e vedeuà volar le palle dell'arregliarie, nè riciraua piede à dietro, nè meno nel volto impallidiua; era egli di animo ben composto, la colera non lo sospinse giamai à verun atto indegno, fù sobrio nel mangiare, di maniera, che non pigliaua cibo più d'vna volta il giorno, e nelle cose carnali temperatissimo, e non hebbe più ch' vna moglie, & hauendolo Morte disciolto dal primo giogo della sua età 39. non volle ad altro maritaggio legarsi, era humilissimo, e daua vdiènza à chiunque la chiedeuà. solcuà per ordinario la mattina tosto ch' egli si leuaua di letto, chauendosi posto sopra la camiscia vna robba lunga, s'inginocchiuà in terra, e per buon spatio adoraua Iddio, supplicandolo che li concedesse gratia, che l'opere sue di quel giorno fossero tutte drizzate à Gloria, & honore di Sua Diuina Maestà, & à beneficio de' Christiani; Dopò lasciaua entrare nella sua Camera li suoi più intrinseci, e familiari c'hauuano autorità d'entrarui, e leggeuà 7. Salmi di Dauid, i quali finiti si vestiua in minor spatio di vn' hora, dopò deposti i negotij publici se n' andaua à vdir messa, la qual ogni giorno ch' egli visse deuotamente vdiua, fuor ch' vna sol volta trouandosi à quell' infelice impresa d'Algieri. Dopò la Messa si reduceua subito à desinare, ne mai innanzi si traponeua in negotio alcuno, se non fusse occorsa qualche graue importanza, dopò il cibo daua lunghissima vdiènza, porgendo benignamente orecchie à ciascheduno, quantunque di bassa conditione si fusse, riceuendo ogni supplica, che presentata li venisse, e nelle risposte era resolutissimo, & humano; dopò per
lungo

lungo spatio si retiraua con i suoi in Camera, oue familiarmente ragionaua, e di capo ritornaua al trattar delle cose publiche, & in questi vffici terminaua il giorno, teneua egli nella sua Corte elettiſſimi personaggi si in Lettere, come in Armi, non si diletto mai di giocare, mà si tratteniua in ragionamenti di cose importanti, era intentiſſimo à diuerſe lingue, oome in Spagnuola, Franceſe, & anco parlaua latinamente à baſtanza; nel parlare era breue, ſuccinto, e con poche parole abbracciua molte cose; ſi diletto anco di molte ſcienze, come di Geometria, di Pittura, & anco dell'Aſtologia, e prendea vaghezza grandiffima d'horologi: hebbe viuua, e tenace memoria, in tanto, che chi fuſſe ſtato dà lui vna ſola volta viſto, ſempre l'effigie ſua ſi ricordaua.

Fù Carlo V. di ſtatura comune, nè graſſo, nè magro, mà neruuto, e robuſto, viſſe ſempre ſano fin à 40. anni, haueua la fronte ſpatioſa, il viſo ſempre ſereno, il naſo aquilino, e le labra alquanto in fuori, di pelo biondo, di maniera, che quando era gionane i capelli, e la barba pareuano di color d'oro, viſſe anni 57. meſi 6. e giorni 27. atreſo nacque à 24. di Febraio del 1500. e paſſò à miglior vita à 21 di Settembre 1558. hauendo regnato 41. anni, & amministrato l'Imperio anni 38. fù ſepolto nell'Iſteſſa Chieſa, oue morì; Nell'anno poi 1574. fù trasferito al Scoriale nella Chieſa di S. Lorenzo il Reale, edificata dal Rè Filippo ſuo Figliolo, e come ſi è detto, hebbe per moglie Iſabella figlia di Emanuello Rè di Portogallo, la qual viſſe nel matrimonio anni 15. e morì il Maggio 1539. della qual n' hebbe Filippo ſuo ſocceſſor, Maria moglie di Maſſimiliano d'Auſtria ſuo nipote Rè di Boemia, che poi anco ſocceſſe nell'Imperio, e Giouanna moglie di Giouanni Principe di Portogallo; hebbe anco di non legitime Moglie due figli, cioè Margarita moglie di Aleſſandro di Medici Duca di Firenze, e poi di Ottanio Farnese Duca di Parma; l'altro fù Don Giouanni d'Auſtria, il quale egli nelle guerre fortunatiſſimo ſtimò, la cui Ma-

Effigge, e
ſtatura di
Carlo V.

Moglie, e fi-
gli di Carlo.
Quinto.

Maſſima
Madre di D.
Gio. d'Au-
ſtria.

dre

drè fù Madama di Plombes, Donna di alto lignagio in Fiandra, alla quale poi Carlo diede marito con buonissima dote.

Morte di Maria Regina d'Inghilterra.
Helisabetta Regina d'Inghilterra.
 Lib. 9. cap. 4.

Dopò la morte dell'Imperatore, e proprio nelli 17. di Nouembre 1558. morì Maria Regina d'Inghilterra moglie del Nostro Rè Filippo, alla quale successe in quel Regno Helisabetta sua sorella nata di Anna Bolenia; questa nouella Regina seguendo li vestigi del suo scelerato Padre Henrico, e della sua sfacciata Madre Bolenia, diuenne pessima heretica, del cui pestifero morbo di nuouo infettò tutto il suo Regno; mà Henrico II. Rè di Francia ricordatosi, che

Maria Reina di Scotia accasata con Francesco Delfino di Francia.

Lib. 10. ca. 4.
Morte di Francesco II. Rè di Francia.
 1559.

Papa Clemente VII. per sentenza diffinitiuua dichiarato hauea inualido, il matrimonio pretenso di Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, e con Anna Bolenia sua figlia, e Madre della detta Helisabetta, e consequentemente Helisabetta predetta esser illegittima, e bastarda, perciò sè publicare per Reina d'Inghilterra Maria Regina di Scotia sua Nora, che staua accasata con Francesco Delfino suo Figliuolo, la qual fù figlia di Margaritha Reina di Scotia Sorella maggiore del detto Henrico VIII. alla quale per retta linea li perueniua quel Regno per la morte della sopradetta Regina Moglie del Rè Filippo, e sè anco ponere l'armi d'Inghilterra nelli Portieri, Baccini, e reposti di detta sua Nora; mà perche Helisabetta haueua il total dominio di quel Regno, di queste nouità poco conto faceua, non dimeno segli cagionò tant'odio contro della Regina Maria, che cominciò à seminar nel Regno di Scotia grandissime heresie; Poi nell'anno 1559. essendo morto il Rè di Francia, e soccessogli in quel Regno il sudetto Francesco, che fù chiamato Francesco II. la Reina Maria di Scotia diuenne anco Regina di Francia: mà come piacque alla Maestà di Dio, poco lo godè, perche in brenissimo tempo il Rè Francesco morì senza figli giouane di grandissima aspettatione, e li soccesse Carlo suo Fratello, che fù Nono di tal nome, per il che la giouanetta Vedoua Regina Maria fù necess-

cessitata ritornarsene in Scotia, oue non potendosi casare con Principe vguale al Rè di Francia suo primo marito; ella per conseruatione della soccessione di sua casa, con la pace, e Religione Cattolica del suo Regno, si casò con vn Cavaliere principale chiamato Henrico Stuart Signore di Darleio, ch'era suo parente dell' antico sangue delli Rè di Scotia, e d'Inghilterra, dal cui matrimonio nacque vn figliuolo, che fù chiamato Giacomo, e mentre questa Regina d'Inghilterra à tempo, che la detta Regina Maria si ritrouaua in Francia: impercioche alcuni Scottesi, istigati, & infettati dall' eresie d' Inghilterra, rubarono, e guastarono molte Chiese con dissonor grande di Dio, e della Christiana Religione, il cui enorme delitto fù poi dalla Regina Maria molto ben punito, e castigato; in tanto che crescendo tuttauia l' odio predetto, per le secrete corrispondenze di quella d'Inghilterra, la quale hauerebbe voluto, che la Regina Maria la Setta Luterana seguito hauesse, e fattasi simile à lei, sapendo di certo, che dopò sua morte il Regno d'Inghilterra alla detta Maria, e suoi soccessori peruenir doueua; la quale essendo Cattolica ella soffrir poteua, finalmente l' odio, e pratiche predette furono tali, e tanti, che vn giorno li Scottesi congiurarono contro la Regina, & ammazzarono il marito, e dopò l' infamarono ch' essa l' hauesse fatto morire, e con questa occasione posero la pouera Regina Maria prigione; ma essendo ella Catholicissima, e saua con gran pacienza soffriuua ogni cosa; la Regina d'Inghilterra hauendo inteso quanto era seguito nel Regno di Scotia, si risoluette con quella occasione hauere la Regina Maria nelle mani, e farla morire, per il che li scrisse vna lettera amoreuolissima come à sua nipote, nella quale dimostraua d' essersi molto de' suoi traouagli, e sforandola à venirsene nel suo Regno promettendoli ogni aiuto d' armi, e soldati per castigare i suoi vassalli ribelli, dandoli parola da Regina di favorirla in tutti i suoi bisogni; Il

Maria Regina di Scotia si marita la seconda volta.

Nascimento di Giacomo Rè di Scotia.

Morte del Rè di Scotia.

che inteso dalla Regina Maria di Scotia, se ben nel principio li parue cosa molta diuersa, tutta volta confidata nella parentela fè ogni sforzo di passar in Inghilterra; finalmente vi andò, e giunta in quel Regno fù presa, e posta in vn Castello con buone guardie: qual pregionia la sauia Regina Maria vera serua d'Iddio nostro Signore con gran pazienza soffriuua, confidando sempre alla bontà Diuina: alla quale con lettere era esortata da vn Padre Gesuita Francese, chiamato il Padre Raimondo Augerio da lei conosciuto in Francia: Hor quando la Regina d'Inghilterra intese la costanza grande della sua nipote, pensò con lusinghe ingannarla, però li fece intendere, che in Parlamento generale l'hauerebbe dichiarata legittima herede, e socceditrice del Regno d'Inghilterra, s' ella prometteua di conseruare la setta Luterana in esso Regno; Il che inteso dalla sauia, e Cattolica Regina Maria, elesse più tosto morire, che mutar pensiero, ultimamente la peruersa Regina Inglese con il suo falso consiglio, vedendo la Regina Maria constantissima nella Cattolica Fede, giudicò, che s'ella viueua, e perueniua à tenerlo Scettro della Corona del Regno d'Inghilterra, hauerebbe in questo restituita la Cattolica Religione con seuerissimo castigo degli Heretici nel modo, che Maria II. moglie del Rè Filippo fatto haueua, in tanto che per assicurar il lor partito, e stabilire la loro falsa setta, risoluettero di farla morire, e per dar colore al loro falso pensiero, li frabricarono contro vn gran processo sotto pretesto, ch' ella trattato hauesse di fuggire dalla prigionie, & ammazzare la Regina Elisabetta sua zia, con altre cose false, & improbabili, con che fù condannata alla morte, la qual sentenza li fù iurimata alli 14. di Febraio 1577. Il che inteso dalla Regina Maria, punto non si turbò, anzi con fortezza grande di animo si espòse al morire, & alli 18. del detto il Mercordì alle 16. hore li fù tronca la testa: la cui morte piamente si può dire, che li fù gloriosa vita, poiche morì con tanta

Morte della
Regina di
Scotia 1587

tanta pazienza, che dir non si potrebbe la maggiore: Eseguita la crudel giustitia, anzi il martirio di questa patientissima Regina, tosto la maluaggia Elisabetta caualcò per la Città di Londra con grand' applauso di tutto il Popolo, e nella matina seguente si fèrono gran fuochi, e luminarie, e si sparorno gran quantità, d'artegliarie con general festa della Città; gionto l'auviso in Francia della morte di questa Regina, li furono celebrate le degne esequie nel Domo di Parigi à 13. di Marzo dell'anno istesso, assistente il Rè Christianissimo, la Regina di Francia, il Cardinal di Vaudamonte, il Cardinal di Guisa, i Presidenti del Parlamento, e gli Ambasciadori con altri Principi, e Baroni tutti vestiti di bruno con gramaglie lunghe; l'Arcivescouo di Burges recitò l'Oratione funebre, nella quale spiegò molto bene l'atto tragico, e morte di detta Regina, tanto costante nella Cattolica Fede, che commosse tutti à lagrimare.

Non lascierò anco di raccontare vn spettacolo di grandissima ammiratione, che poco innanzi della Morte della sudetta Regina fu rappresentato nella Città di Londra, e proprio nelli 24. d' Aprile del 1586. e fù, che vn principale Signore di quella Città hauendo determinato con marauiglioso, e superbo apparato far recitare vna comedia in dispreggio della nostra Cattolica Fede, oue concorse gran numero de' Principali di quella Città, etra gl'altri intermedij che interuenire ci doueuano era vn personaggio di Magnifico vestito da Sacerdote, & vn Zanne vestito da Chierico, i quali doueuano soutra vn' altare fingere di celebrare la Messa, e peruenendo alla eleuatione dell' Ostia, doueua comparire vn vestito da Diauolo, e con furore rapire quell' Ostia dalle mani del Prete; laonde dato principio alla Comedia, e venuto in quell'atto, e comparso il finto Diauolo; non così presto pose le mani all'Ostia per farne straccio, che lui comparsero molti neri, & horribili Diauoli dall'oscure profondità dell' Inferno usciti, che visibilmente

Spettacolo
horrendo
presentato
in Inghilterra
l'anno 1586.

si videro per l'aere caliginoso venire, e con molta furia, con urli, e spauenti se ne portarono via il Magnifico, & il Zanne, con altri recitanti di essa comedia, con molti principali authori di quella, che mai più veduti furono, e di quelli che restarono, di horrore, e spauento molti ne morirono.

Esequie dell' Imperadore Carlo V. celebrate in Bruscelle, & in Napoli; e prima della Morte delle due Regine Zie del Rè Filippo, e dell'Ordinedel Tesoro d'oro.

Cap. I I I.

Grandissimo fù il danno che in meno tempo di vn'anno fè la morte à Rè Filippo nostro Signore, poiche il Gennaro 1558. li morì in Castiglia Lionora sua Zia Regina di Francia, & à 21. di Settembre li tolse il Padre (come si è detto) & à gli 8. di Ottobre li leuò la Regina Maria l'altra sua Zia: nelli 17. di Nouembre in sua assentia gli leuò la moglie con il dominio del Regno d'Inghilterra, egli dunque addolorato, e maliconico ritrouandosi in Bruscelle celebrò à 29. di Dicembre dell'anno istesso l'esequie del Padre secondo il merito, e grandezza di quello, oue il Vescouo di Liegge Principe dell'Imperio fece l'vfficio in Santa Gundula, Chiesa Maggiore di quella Città, nella presenza del Rè, ed infiniti Principi Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, oue in atto di Trionfo fù vista piaceuole memoria de' memorandi fatti di Carlo, le cui esequie furono di grandissimo stupore, giamai ad altro Principe le simili celebrate; ne mi stenderò à raccontar ogni cosa minutamente, per non esser lungo nel scriuere, però chi altro ne vorrà sapere, potrà leggerla vita dell'istesso Carlo descritta da Alfonso Villosa Spagnuolo. Tutte le Città all'Imperio soggette con ogni possibil solennità l'esequie di vn tanto Imperadore celebrarono, e particolarmente

in

Morte di
Lionora so-
rella di Car-
lo V.

Morte di
Maria forel-
la di Carlo
V.

Esequie di
Carlo V. in
Bruscelle.
Vescouo di
Liegge Ora-
tore nell'ese-
quie di Car-
lo V.

S. Gundula
Chiesa mag-
giore in Bru-
scelle.

Alfonso Vil-
losa.

in Napoli il giorno di S. Matthia a' 24. di Febraro 1559. nel cui giorno egli nacque: Gouvernaua in questo tempo il Regno di Napoli il Cardinal Bartolomeo della Cuoua, per ordine del quale fù nella Chiesa maggiore ordinato vn bellissimo apparato, il qual cominciua dalla Porta del Coro, e terminaua appresso le colonne dell' altar grande, nella pianezza si ascendeua per molti scalini, oue nell' entrare erano 4. grandissime colonne, cioè due per banda, che quasi veniuano à formare la Porta di questo apparato; in quelle dalla destra vi era auuolto il motto *Plus ultra* con questo Epitaffio.

Esequie di
Carlo V. celebrate in
Nap. 1559.

Apparato
dell'esequie
di Carlo V.

*Casaris Imperium nequeunt arcere columnæ
Herculis, atq; ultra tenditur Oceanum.
Carole, si est tua Tellus, sunt aquoris undæ
Et plus ultra Optas, astra petenda tibi.*

Epitaffio sopra le colonne
Herculee.

Nelle due altre à sinistra vi era anco auuolto il motto *Plus ultra* con questo altro Epitaffio.

*Cesar non ultra vite, post munera gestat
Quid nam est ultra, quam Regna superna Poli?
Sed diuos inter, iam diuus in atera regnans
Iam non est ultra, hæc meta laboris erat.*

Quali otto versi ridotti in rima, così diceuano.

*Di Cesare non ponno l'alto Impero
L' Herculee colonne raffrenare;
Però più oltre risercò sentiero
Ou' altri non ardir giamai passarci:
Hor doue Carlo ti mena il pensiero?
Più oltre de la terra tutta, e'l mare.
E tuo; ma col tuo detto altro non mostri,
Solo ch'aspiri alli Celesti Chiostri.*

Di più nella drittura del lampiero di detta Chiesa vi era vn' alto tumulo couerto da vna gran cortina di broccato di oro con l'insegne Imperiali artificiosamente lauorata: qual tumulo sotto quattro archi posto era, che vn bellissimo, & artificiosissimo edificio formauano; sopra il quale era vn mirabil globbo celeste con li dodici segni del Cielo, e sopra di esso era vn'Aquila grandissima con due teste con la corona Imperate: l'altezza di questo edificio era 150. piedi, qual edificio, & Aquila fornito, e compartito tutto era di stacole, e torci accesi. Nella cornice dell'arco della prima facciata pendeva giù sotto la volta del detto arco vna tabella con lettere di oro, che si leggeuano in questo modo.

Epitaffio del
sepoltro
di Carlo V.

*Cesaris Augustum tumulum, loca numina plena
Quid cernis? si vltra quid petis, atq; rogas?
Natura rerum, & mundi miracula queris,
Et quicquid toto maius in orbe fuit.
Ille est Austriadum generatus sanguine Caesar
Aequori, & terra lucifer, atq; Pater.
Robore qui dextra, virtuteq; pectoris altis
Subdidit hunc Orbem, comperit, atq; Nouum.*

Questo Epitaffio ridotto in versi, dice così.

*Chinque la Cesarea Tomba guati
Colmo luogo di nume, s'harrai cura
Oltre intender miracol di Natura
Sappi, che chiudon li marmi sacrali.
Qui per potenza de' dinini fuit
Ciò che di grande eccede ogni misura
Nel Mondo, serra questa sepoltura
A tal virtù: tesse empia morte agguati.
Ne però Morte, ne di tempo il tarlo
Può l'eterna memoria vnqua scemare
Di Cesare ch'è detto il Quinto Carlo.*

D' Austria, splendor della Terra, e del Mare.

*Quai dopò hauere il vecchio Mondo intero
Soggetto, aggiunse il Nuouo al sacro Impero.*

Nell'ottaua base dell'edificio dalla parte di fuore,
& in due dalla parte di dentro vi erano 10. Epitaffij
nel modo seguente.

*Consilium, Virtus, Robur, Fortuna secunda.
Imperij tribuunt hoc diadema sacrum.*

D Iuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. opt. max. In-
uictissimo, Gallico, Italico, Indico, Turci-
co, Africano, Germanico, Noui Orbis Reperto-
ri, Victori, & Triumphatori felicissimo, Diuina
mentis virtute, animi altitudine, rerum felicitate,
sic supra mortalium sortem summo, vt his ve-
rè inauguratus in ipsis suæ ætatis florecentibus
primordijs Principum Electorum iustis comi-
tijs Imperator electus sit, quem postea Clemens
VII. aduētus ipsius gloriosi, toto vitæ suæ cur-
su nominis Maiestate, rerum pace, & bello ge-
starum magnitudine Bononiæ consecrauit, Co-
ronaque Imperatoria insigniuit, Patri supra om-
nes Cæs. Augustiss. in Hispania è terris sublato.
Rex Philippus Filius cum apud Belgas esset, hunc
Tumulum Neapoli erigendum, iustaque exequia-
rum Imperatorio more.

F. I.

Il qual Epitaffio in volgar tradotto, così dice.

*Il consiglio, e virtù, che'l Ciel ci dona
Con la forza, e fortuna dell' Impero,
Concedon quest' à voi sacra Corona.*

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare, Augusto, Ottimo, Massimo, Inuitissimo, Gallico, Italico, Indico, Turcico, Africano, Germanico, inuentor del nuouo Mondo, Vittorioso, Trionfator felicissimo, di virtù, di mente diuina, d'altezza d'animo; sommo nella felicità, delle cose sopra la sorte di mortali, in modo che come ciò li fusse veramente destinato, e pronosticato da gli augurij nelli principij di sua fiorita età fu eletto Imperadore da i Principi Elettori dell'Imperio con giusti voti, e consigli: il quale poi Clemente VII. mosso dalla Maestà del nome glorioso in tutto il corso della vita di esso Carlo, dalla grandezza de'suoi fatti nella pace, e nella guerra consecrò in Bologna, e signò d'Imperial Corona. Padre souera tutti i Cesari Augustissimo, morì nella Spagna. Filippo Rè suo Figliuolo essendo appresso i Popoli Belgi, comandò che si erigessero questo Tumulo in Napoli, e si facessero gli vfficioj di esequie, come è solito farsi à gl'Imperadori.

Il secondo Epitaffio era il seguente in lode della
Deposition dell' Imperio.

*Deponit Sceptrum, Imperium; Regniq; Cononam,
Dum parat Astriferi culmen adire Poli.*

DIuo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Opt. Max.
Inuitiss. Regis Philippi filio, Massimilian
ni Cæsaris Nepoti, Friderici Cæsaris Prole-
poti, Fidei Catholicæ incomparabili, & inde-
fesso Propugnatori, nominisque Christiani vnico
Propugnatori, rerum a se gestarum magnitudine,

&

& felicitate apud omnes Reges, Barbaros, & Tirannos maximè timendo, & venerando, apud Hispanos in secessu monastico vita sancto, tumulto ante suæ diuinæ mentis instinctu, Imperij sceptro, omniq; Regio cultu abdicato. Suo Regi, Domino, & singulari Benefactori.

Bartholomæus Cueva S. R. E. Cardinalis, in Regno Neapolitano Vicarius Generalis, ex ipsiusque Domesticis, hunc tumulum pretioso hoc rerum apparatu indicto annum publico luctu mœrens, & lugubris, præceptis Inuiſis. Regis Philippi.

F. C.

*Ecco depone il Scesiro, e la Corona
Dell'Imperio terren, mentr'al Celeſte
Buon Carlo il corso suo felice sprona.*

AL Diuo Carlo Quinto Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo, Massimo, Inuiſſimo Figliuolo di Filippo Rè, nipote di Massimiliano Imperadore, Pronipote di Federico Imperadore, della Fè Cattolica Difensore incomparabile, e non mai stanco, vnico Protettore, e Riparatore del nome Cristiano, per la grandezza, e felicità de suoi fatti appresso tutt'i Regi, Barbari, e Tiranni sommamente temuto, e venerato, morto in Spagna nella ritirata d'un Monasterio, essendosi molto prima per stinto di sua mente diuina dal sceptro dell' Imperio, e da ogni Regal ornamento appartato, & astenuto, suo Rè, Signore, e singolar Benefattore Bartolomeo della Cueva Cardinal di Santa Chiesa Romana, Vicario Generale nel Regno di Napoli,

poli, e del numero de suoi domestici haue hauuto cura di far questo Tumolo di pretioso apparato, hauendo fatto bannire publico lutto per vn'anno doglioso, e carico di duolo per ordine di Filippo Rè Inuittissimo.

Il terzo Epitaffio era spiegato in queste note.

*Parthenopes, Gallas acies in Regna ruentes
Armis prostermit, comprimit, atq; domat.*

Diuo Carolo V. Imper. Cæs. Opt. Max. Inuittissimo Regis Philippi filio, Regis Ferdinandi Nepoti, quod Gallos sæpe iteratis exercitibus, auxiliaribusq; copijs vndiq; accitis in hoc Regnum irrumpentes, iustis prælijs profligauerit, concilijs auerterit, & Augusti sui nominis, auspicijs, & armis sic debellauerit, vt omni hostium metu sublato. secunda quiete, & rerum tranquillissimo statu felicissime liceat frui, quodquæ suæ diuinæ mentis prouidentia, salutis, & perpetuæ huius Regni incolumitatis in posterum cauerit, dum firmissimis prælijs, ipsum confirmat, omnibus pacis ornamentis illustrat, suo Regi Domino, & Patri Patriæ satis apud Hispanos crepto meritis, & atratus

Senatus Populusq; Neapolitanus.

In volgar ridotto dice

*Calan le squadre impetuose à volo
Per rouinar Partenope, mà Carlo
Abbatte, & doma lo Francese stuolo.*

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cefare Augusto, Ottimo Massimo, Inuitissimo, Figliuolo di Filippo Rè, Nipote di Ferdinando Rè, hauendo rotto, e debellato con giufta guerra i Francefi, mentre con impeto han tentato d'entrar in quefto Regno, con radoppiati eferciti conuocate genti da ogni parte in fuo aiuto, hauendo quelli deniati con buon giuditio, e cofigli, e con gli aufpicij del fuo nome felice, e fatto d'armi in modo superati, e feacciati, che già lice fruire feliciffimamente la fecura quiete, e tranquilliffimo ftato, tolta ogni tema di nemici, e perche habbia con la prouidenza di fua Diuina mente per lo auuenire prouifto alla falute, e ficità perpetua di quefto Regno, mentre lo conferma di prelidij fermiffimi, & lo illuftra di tutti ornamenti di pace, fuo Rè, Signore, e Padre della Patria, morto in Spagna.

Il Senato, e Popolo di Napoli, mefto, e riuerto di nero fa quefta memoria.

Il quinto Epitaffio con quefte parole li leggeua.

*Dum claudi dolet, Herculeis fua nomina metis
Refractis claustris, nauigat Oceanum.*

Diuo Carolo V. Imper. Caf. Aug. Op. Max. Pio; Felici, Forti, Indico, quod fua Diuina Virtute, & Animi celfitudine perpetua felicitate omnes Reges, Heroas, Cafares, longè antecelluerit, dum fui nominis gloriam non, iisdem terminauerit finibus, fed fuis victoriis felicibusq; aufpiciis alterum Terrarum Orbem aperuit, in quem fux famæ amplitudinem exten-

R r a dere;

deret, & propagaret, eumque etiam suis titulis, trophæis, & immortalibus rerum monumentis illustraret, quodque etiam antipodas omnibus seculis ignotos, & sub Polo altero nationes latentes armis subiectas, libertate donauerit, Christiana Pietate imbuerit, totque Gentes, Populos, Regna, & denique alterum Terrarum Hemispherium ad sui nominis æternitatem lucro fidei adiecerit.

Nouus Terrarum Orbis.

Il qual nel volgar idioma tradotto dice

*Mentre ch'il fin delle Colonne vieta
Di Carlo il nome oltre passar, ecco egli
Nauiga l'Ocean rotta ogni meta.*

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo, Massimo, Pio, Felice, Forte, Indico, perche habbia con sua Diuina Virtù, & altezza d'animo di lunga auanzato con perpetua felicità tutti i Regi, Heroi, & Imperadori, mentre la gloria del suo nome non hà terminato con l'istessi soliti fini, ma discouerto con sue vittorie, e felici auspicii vn'altro mondo, nel quale distendesse, e moltiplicasse la grandezza di sua fama, e quella illustrasse con suoi titoli, trofei, & immortale memoria, & anco perche agli antipodi giamai à passati tempi conosciuti, & alle nationi sotto l'altro Polo nascoste, pria soggiocate con armi habbia donato libertà, e quelle di Pietà, e legge Christiana ammaestrate, e perche tante genti, Popoli, Regni, Isole, e finalmente vn'altro Unissero della Terra all'acquisto della Fede

hab-

habbia ridotto con eterna gloria del suo nome.

Il Mondo Nuouo.

Il quinto Epitaffio era questo.

*Gallorum Regem, Bello, Regnoq; Potentem
Collatis signis, subiugat, atq; capis.*

Diuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Inuictissimo Gallico, qui Regem Gallorum armis Potentissimum, & Regni amplitudine, bellicisq; conatibus, toto Orbe clarissimum maximo exercitu, Regum auxilijs, & Heluetiorum legionibus confirmato totius Italiae Imperium affecantem ad Ticinum confertis manibus deuict, fuso profligatoque eius exercitu, & Heluetijs ad vnum trucidatis in prælio cepit, & Reges Nauarræ, & Scotiae eadem pugna fortunam passos in suam potestatem redegit, vnoque die de tribus Regibus, de Heluetijs, de Principibus, Cisalpinis triumphauit, totamque Italiam, motibus, studijsq; Gallorum concitatam, triumpho Gallico composuit, & in tranquilliore statu redegit.

Italia Pacata.

La cui volgare traduzione è questa

*Il Rè di Francia assai potente in guerra,
E' nel suo Regno, incontrato l'insegna,
Vinto da Carlo, che cattiuo il serua.*

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Inuitissimo, Gallico, il quale hà vinto, e superato affatto dà mani appresso Ticio il Rè di Francia Potentissimo d'armi, e di grandezza di Regno, chiarissimo in tutto'l Mondo per le sue forze di guerra, cōfirmato di grossissimo Esercito d'aiuto d'altri Regi, e lquadre di Guasconi, il quale bramaua l'Imperio di tutta Italia: Hauendo abbattuto il suo Esercito, e tagliato à pezzi i Guasconi, senza lasciarne vn sol viuo; anzi trà la guerra presi, e carcerati, e ridotti nel suo dominio, e potere, i Regi di Nauarra, e Scotia, c'han parito l'istessa fortuna di guerra; col'Rè Germano, & in vn medesimo dì hà trionfato di trè Regi, di Guasconi, e Prencipi Lombardi, & acquetata, e ridotta in stato più tranquillo l'Italia tutta conturbata de moti, & ardenti veglie de Francesi.

Italia pàcificata, e quetata.

Il scsto Epitaffio.

*Vngaricis Campis Solimanum Marte laeessit,
Et trepidam cogit vertere terga fuga.*

DIuo Carolo V. Imp. Caf. Aug. Max. Inuitissim. Pièntissimo, quod Reipublicæ Christianæ non defuerit, cum Solimanum Turcarum Terrarum Tirannum terrifico, ac maiori exercitu, quam post Patrum memoriam aduolare intellexisset, vt Pannoniam iam anrea suis armis tentatam subiiceret, atque inde in interiora diuisionis Christianæ gradum faceret, quodq; ex de-

leau

le & totius Italiae, & Germaniae cōscripto exercitu, veteranorumque militum Hispanorum copiis corroborato hosti totius Orientis Potentissimo occurrerit, & summa virtute, Augustiq; sui nominis autoritate superauerit, multisque Turcarum millibus caesis, detrimentisque bellicis affectum, turpiter confugere compulerit.

Respublica Christiana.

Il volgare.

Carlo sfida ne' campi d'Ungharia

Solimano suo nemico à fatto d'armi

E tremante il costringe à fuggir via:

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Massimo, Inuitissimo, Piissimo, per che giamai è venuto meno alla Republica Christiana, e più dopo ch'intese, che Solimano Tiranno Rè di Turchi si auuicinaua con lo più terribile, e grande Esercizio, che mai stato fusse dalla memoria de nostri antichi Padri per soggiogar il Regno di Pannonia, che già prima con sue armi tentato haueua; acciò d'indi potesse far grado nelle parti più interiori della Christianità; e perche habbia incontrato, e fatto resistenza al nemico Potentissimo, Signor di tutto l'Oriente, con hauer fatto vn'Esercito di genti scelte di tutta l'Italia, e Germania con soldati più vecchi, e pratici di Spagna, e quello con somma virtù, e con l'autorità del suo nome felice, e glorioso superato, con hauer uccisi molte migliaia di Turchi, & stretto detto ne-
mico

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare, Augusto, Ottimo, Fortissimo, Clementissimo, Africano, il quale cortesemente receuì Moleasse Rè di Tunisi scacciato dal suo Regno dà Ariadeno Enobardo, che ad esso Carlo ricorse dimandandoli aiuto, & à quel crudelissimo Tiranno, inimico del nome Christiano mosse guerra con grossa armata, e lunga nauigatione. Hauendo primieramente la Fortezza, e Castello dell'Auletta di sito, & opera fortissima, e munitissima espugnata, e nell'arborar le sue Insegne à primo assalto mandato in fuga l'Inimico esercito, onde ne riportò vittoria molto sanguinosa, con hauer presa Tunisi Clarissima, e Celebratissima per le rouine della Patria, e guerre ciuili, e per li trionfi di Popoli Peni d'Anibale, e di più Scipioni, il quale restitui Moleasse nel suo antico Regno degli Auoli, e molte migliaia di Christiani dall'antica seruitù, in che stati erano, già riposti in libertà, purgando, & assicurando da corsari tutta la riuiera di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiauonia.
I Popoli di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiauonia.

Il tenore dell'ottauo Epitaffio era questo.

*Belgica conantem Regna expugnare Sycambra
Vix visum celeri subiugat ipse manu.*

DIuo Carolo V. Imp. Cæs. August. Inuiatissimo, Clementissimo, Sycambrico, quod Ducem Geltrensem multis copijs, & auxilijs adiutum, Ciuitates Belgicas cede, & terrore, com-

plentem, magnaq; molientem tanta celeritate
vicerit, vt prius victoriæ, & hostis denictionis,
quàm ipsius ad Hispaniæ vsq; aduentus nuntius
ad finitimos perueniret.

Belge seruata.

In volgare così è tradatō.

*Indi Sicambro, ch'espugnar si sforza
I minacciati già Belgici Regni,
A pena visto, soggiogò per forza.*

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare
Augusto, Inuittissimo, Clementissimo,
Sicambrico, perche hà vinto, e scacciato
Gelsienſe Duce, pronisto di grosso esercito, &
aiuto, che hauea ripieno d'occisione, e terrore,
le Città, della Regione Belgica, e machinaua
contra di quelle far gran cose con tanta celeri-
tà, e destrezza, che pria giunſe l'aiuſo, e nuoua
della Vittoria, e del nemico reſo, che la venuta
di eſſo Carlo di Spagna, perueniſſe all'orecchie
de conuicini Popoli.

I Belgi ſaluati.

Il nono Epitaffio così ſi legge.

*Barbaricas toto proſtigat ab equore claſſes
Otia dum Regnis concupit eſſe ſuis.*

DIuo Carolo V. Imp. Cæſ. Aug. Inuittissi-
mo, Gloriosissimo, Pacis, & quietis Fun-
datori, quod dum Insulis, & nostro mari non
ſecus,

fecus, atque in continētē securitatē vult stabilire, post Barbarorum toties classes deuictas, sic eos censuerit reprimendos, ac si suis rebus discerent timere, quodq; Coronem, & Modonem in sinu Menefiaco, Peleponensi Aphrodisium Monasterium in sinu Numidico, & Tremesenum paulo interius ab ora maritima in Mauritania Tingitana capere.

Salus Publica.

Il cui volgare dice così:

*Le Barbariche armate homai da tutto
il mar di scaccia, mentre i Regni suoi
Carlo vuol ch'habbian di quiete il frutto.*

AL Dino Carlo V. Imper. Cesare Augusto, Inuittissimo, Gloriosissimo, Fundator della pace, e quiete, perche haue hauuto intento di stabilire, sicurtà non meno all'Isole, e parti maritime, che à terra ferma, e dopò tante vittorie hauute contro l'armate de Barbari, in modo habbia vsato reprimerli, che così imparassero timore de suoi danni, e perche habbia preso le Città di Coron, e Metone nel seno della Morea, e le Città di Afrodizio, e Monaster nel seno di Numidia riuiera d'Africa, e Tremese poco più dentro la region Maritima nella Mauritania Tingitana.

La salute Publica.

Nel X. & vltimo Epitaffio eran queste parole.

*Germanos Pröceres iurata in signa rebelles
Deuictos armis carcere corripuit.*

Diuo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Inuitissimo, Fortissimo, Pientissimo, Sueuio, Vandalico, Norico, quod Religionis Christianę causam aduersus Germanos Principes, à se, & à Fide Catholica deficientes armis propugnandam susceperit, eorumq; validissimos, & coniu-ratissimos exercitus exiguis copijs, summa virtute, scientia militari, & pectore, in bellicis, difficultatibus inuicto commisso ad Albin. Amnem prelio fuderit, & ceciderit, ipsosq; principes, Duces, admirabili felicitate in suam redegit potestatem. Germaniãq; totam varijs rerum tumultibus cõtuantem tam diuino triumpho pacauerit, & in statum feliciorẽ restituerit.

Senatus Sacer, Ecclesiãq; Catholica:

*L'Inuitto Carlo hebbe i Signor Germani,
Quai fur rebelli alle giurate insegne,
Superati, e cattiuu alle sue mani.*

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Inuitissimo, Fortissimo, Pississimo-Sueuio, Vandalico, Norico, perche habbia pigliato cura à defendere la causa della Religione Christiana contro i Prencipi di Germania, ribellati dà sè, e dalla sè Catholica, e lor potentissimi, e congiurati eserciti abattuti con poche genti, mà cõ somma virtù, disciplina militare, & animo inuitto nelle difficultà di guerra, essendo ordinata giornata vicino il Fiume Albi, e ridotti
essi

essi Principi, e Duci in sua potestà con felicità inerauigliosa, & habbia pacata, e querata la Germania tutta, che bolliua di varij tumulti con trionfo tanto diuino; & in stato più felice restituita.

Il Senato Sacro, e la Cattolica Chiesa:

Era il souradetto edificio guarnito, & ornato tutto di torce, e fiaccole accese; i corridori della Chiesa, oue le cortine parar si sogliono tutti ornati di panni neri erano, che giù pendeuano in sin al mezzo de pilastri à sembianza di cortine, oue di passo in passo le insegne imperiali scolpite vi erano; nella sommità delle quali vi era vna tela di ormesino nero, che formaua vn gran friso per tutti gli detti panni, oue di bellissima pittura si scorgeuano particolarmente tutte l'impresie, e trionfi dell'Inuitto Carlo con bellissimi versi, e prose: Poi nell' istessi corridori, soura l'istessi frisi da passo in passo si scorgeua parimente numero infinito di torce accese: in tanto che per tutta la Chiesa si mirauano lumi, e panni neri, che dauano segno di mestitia. Il giorno dunque della vigilia di S. Matthea, ch'era il terzo Giovedì di Quaresima partì la Processione di tutti i Religiosi della Città, dalla Real Chiesa di S. Chiara, & andò verso la Chiesa Catredale, accompagnata da tutti gli Principi, e Baroni del Regno, Vfficiali Regij, e Governatori delle Città, tutti vestiti di nero, dietro à quali seguìua Ferrante Loffredo Marchese di Triuico, che portaua lo Stocco Imperiale, Hettore Pignatello Duca di Monteleone, il qual portaua lo Sceptro, Don Indico d'Aualos gran Cancelliero del Regno portaua il Mondo d'oro. Don Indico Piccolomini Duca d'Amalfi gran Giustiziero del Regno portaua la Corona dell' Imperio. Venìua dopò il Cardinal della Cuoua accompagnato dal Marchese di Lauro eletto Sindaco della Città per questo effetto, e gionti nel Domo questi Principi con le debite ceremonie
confi-

Ordne dell'esequie di Carlo V,

Ferrante Loffredo Marchese di Triuico,

Monſignor
Giulio Pa-
ueſio Arci-
ueſcouo di
Surrento.

Arciueſco-
uo Scripāno
ſà l' oratio-
ne funerale
di Carlo V.

Eſequie di
Maria Regi-
na d' Inghil-
terra.
Il Viſdomi-
ni Frate Mi-
nore ſà l' o-
ratione fu-
nerale della
Regina Ma-
ria.
¶ Eſequie in
Roma.

Confrater-
nità del Te-
ſon d' oro.

Filippo Du-
ca di Borgo-
gna Origine
del Teſon
d' oro.

conſignarono l' Inſegne, che ciaſcuno dieſſi portato ha-
ueua al detto Cardinal della Cuona, che le diede al
Reuerendiſſimo Giulio Paeſio Arciueſcouo di Sur-
rento Vicario dell' Illuſtriſſimo Arciueſcouo di Napo-
li quali con ordine le collocò ſoura il Tuſnulo; e fatte
le ſecrete orationi ſi partirono: Poi la mattina ſequent
giorno di S. Matthia con l' iſteſſo ordine celebrarono
l'eſequie facendo l' officio veſtito in Pontificale il detto
Arciueſcouo, e Vicario, e Girolamo Seripanno Arci-
ueſcouo di Salerno Agostiniano fè l' oratione funerale
con ſomma ſodisfattione di chi l' aſcoltò, eſſendo huo-
mo nobile per naſcimento, vecchio per età, dottiſſimo
per il lungo ſtudio, e ſpettabile per dignità, che poco
dopò fù creato Cardinal di S. Chieſa.

A 27. poi dell' iſteſſo meſe col medefimo ordine
fuerono degnamente celebrare l' eſequie della Regina
Maria d' Inghilterra moglie già del Rè Filippo, alla
quale fù fatta vna richiſſima cortina di tela d' oro, à
quale fè l' oratione il Franceſchino Viſdomini di Ferra-
ra Frate Minore di S. Franceſco, il qual inſieme diletta-
ua coll' oratione, e ſuo leggiadro dire, e contriſtaua per
la materia della quale raggonaua.

L' Iſteſſo vſſicio fece il Papa in Roma, il quale nel
principio di Marzo celebrò l' eſequie dell' Imperadore,
e della Regina Maria; all' Imperadore fè l' oratione Gio:
Paulo Flauio huomo di gran dottrina, e di molta elo-
quenza; alla Regina poi fece l' oratione Antonio Gui-
do anch' egli molto litterato.

Eſſendo già detto nel precedente Capitolo dell' Im-
peradore, che creò il Rè Filippo ſuo Figliolo Capo
de' Canaliери del Teſon d' oro; Per tanto ci hà paſſo
prima, che termini il preſente Capitolo, dichiara-
re qual ſia queſto Teſone, e l' origine di queſta Ca-
ualleria, e Confratanza, e per cominciare dal princi-
pio, dico, che queſta fù ordinata da Filippo Duca di
Borgogna nella Città di Burgia l' anno 1429. à ho-
nor d' Iddio, e della Glorioſa Vergine Maria, e di S.

Andrea Apostolo Protettore della Casa di Borgogna ;
 il numero di questi Cavalieri volse , che non passassero
 più di 31. e che fussero non meno chiari per sangue ,
 che per altri meriti , e senza macchia , ò riprensione al-
 cuna ; agiunse à questa Confratanza quattro Officiali
 notabili , cioè vn Cancelliere, vn Tesoriere, vn Grassie-
 re, & vn Rè dell' Armi, altrimenti detto, Araldo, con
 conuentione frà loro da Religiosi Christiani , e da veri
 fratelli dichiarando per Capo di questa Religione , e
 Confratanza quello , à cui la Duca di Borgogna per
 legitima successione peruenisse, pigliando per Impresa
 vn Vello d'vn Montone Tosato , interpretato da alcuni
 per lo Vello d'oro di Giafone, portato da gli Arconau-
 ti, e da lui conquistato nell' Isola di Colco , ò pure ,
 com'altri dicono per imitatione del Santo Capitano
 Gedeone , di cui si ragiona nella Scrittura Sacra , qual
 significa l' incorrotta fede , ouero la sacra Verginità di
 Maria Nostra Signora .

Numero de
 Cavalieri del
 Teson d'oro

Giafone ,

Iudici. 6;

Il Figliolo di questo Filippo, che fù Carlo Duca di
 Borgogna bisauolo di Carlo V. Imperadore , essendo
 strenuissimo nell' Armi per denotare , ch'egli haueua il
 modo di eccitare grand' incendio di guerra , agiunse à
 quella Impresa la pietra focaia col focile, e due tronco-
 ni di legno infocati con questo motto .

Carlo Duca
 di Borgogna
 Il. Capo de
 Cavalieri
 del Teson
 d'oro .

Ante ferit quam Flamma micet ,

Che in volgare dice così :

Motto di Fi-
 lippo Duca
 di Borgogna

*Fiamma , che fuor di natural Costume
 Ferisci pria , che mandi fuora il lume .*

E così tutti questi Cavalieri usarono portare per
 loro impresa vna Collana d'oro con queste pietre
 e focile , con Vello di Montone pendente chaman-
 do volgarmente il Teson d'oro . Il primo Capo di
 questa Compagnia , e Confraternità fù Filippo Duca
 di Borgogna fratello di Carlo V. Rè di Francia. Il II.

Confrati del
 Teson d'oro

Numero de
Cavalieri del
Tesoro ac-
cresciuto.

Fù Carlo Figliuolo di detto Filippo cognominato il Guerriero: Il III. Fù Massimiliano d'Austria Figliolo di Friderico III. Imperadore per hauet tolto in moglie Maria vnica Figlia del detto Carlo il Guerriero; Il IV. Fù Filippo Figliolo del detto Massimiliano, e di Maria. Il V. Fù Carlo V. Imperadore Figliuolo di detto Filippo, e di Giouanna d'Aragona Figliola di Ferdinando il Cattolico; il qual Carlo poi nell'anno 1516. essendo nella Città di Bruscelle accrebbe il numero di questi Cavalieri in 51. perche essendo ampliato lo stato, e l'Imperio di Principi di Borgogna, era necessario per poter partecipare con suoi, e con altri tanto honore, crescere la Confratanza di questi Cavalieri. Il VI. Capo di questa Compagnia, e il Rè Filippo nostro Signore Figliolo di Carlo Quinto Imperadore, e d'Isabella Figlia di Emanuello Rè di Portogallo: di questi Cavalieri due soli son' in questo Regno di Napoli, cioè Don Horatio della Noia Principe di Solimona, e Don Alfonso d'Aualos Marchese di Pescara.

Colonne di
Hercole im-
presa di Car-
lo V.

Calpe, &
Abila.

La Seconda bella Impresa di Carlo V. Furono le Colonne con il motto Plus Vltra, le quali da Hercole nell'vltima Spagna poste furono, e propriè nel stretto di Gibilterra con vn motto, che diceua, Non Vltra, per dinotare, che più auante non era nauigatione; queste Colonne, che da gli Antichi furono chiamate Colonne d'Hercole, veramente sono due Montagne Altissime, ma strette di circuito, e sono nell'estreme parti di Spagna, e di Africa, quella nelle sponde del Mare di Spagna fù chiamata Calpe, e l'altra Abila, la qual' è nell'Africa Mauritania Tingitana; & ancorche veramente elle siano poste, ò fatte da Hercole Figliolo di Gioue, il qual cercando i Buoi di Girone, capitò in quelle parti; & essendo fin' à quel tempo quei due Monti vn solo, onde il Mar Oceano non penetraua per dentro la Terra, come fà hora, egli li diuise, e partì per mezo, facendo porta all'acqua di entrare in questi paesi, che poi questi Mari Medi-

Mediterranei detti furono, & hauendo Hercole col-
 zi i Pomi d'oro dall'Orto d'Atlante, lasciò quei due,
 già detti Monti, come per termine a' Nauiganti,
 che non potessero, e non douessero passare più oltre,
 tenendo quei luoghi per ultimo termine della Terra,
 credendo che più in là non fusse se non Mare, non ha-
 uendo notizia del nuouo Mondo, che nell'età nostra
 poi si è trouato, ch' è più d'altro tanto; il cui stretto di
 Mare tra quelle due Colonne è chiamato da' Latini Fre-
 tum Herculeum, e da noi Volgari lo stretto di Gibil-
 terra, il quale doue più s'allarga è miglia 27. & al più
 stretto miglia sette.

Mare Medi-
 terranco
 perche così
 detto.

Stretto di
 Gibilterra.

Il Fortunatissimo Ferdinando il Cattolico Auo
 Materno di Carlo Quinto nell'anno 1492. essendo pas-
 sato più auanti fè l'acquisto dell'Indie Occidentali; al
 qual Ferdinando nell'anno 1516. essendoli successo il
 sudetto Carlo Quinto, qual cercando più oltre, ritrouò
 infiniti luoghi habitati fertilissimi d'oro, di argento, e
 di gemme pretiose, de' quali fè grandissimo acquisto,
 chiamandolo Mondo Nuouo; questo Carlo dunque
 per l'acquisto di detti nuouo Paesi auanzò di gloria,
 tutti gli antichi Romani; laonde leuò da quelle Co-
 lonne il motto di Hercole, e vi pose il suo, dicendo
Plus ultra.

Lib. 9. cap. 5
 Lib. 7. cap. 1

Plus ultra.

Queste Imprese dunque, e quelle del Tesoro d'Oro
 già dette di sopra, sono Imprese le più belle, e va-
 ghe conbellissimi significati di quante ne siano sta-
 te giamai, e perciò Messer Lodouico Dolce sopra le
 dette due Colonne, e detto Motto fè il seguente
 Sonetto.

Carlo quel sempre inuitto alto Valore.

Onde fosti da Dio solo gradito

Ben di gran lunga, è trapassato, e giro

De' termini, che pose Hercole fuore.

Quinci fù picciol cerchio all'ampio honore

Che meriti frà Mortali, anzi infinito.

Tutto questo del Mondo mezzo sito

Di donde nasce il giorno, ou'egli muore.

Tomo IV.

Tt

Spic-

Spiegò l'Aquila tua l'audaci Vanni.

Oue più scalda il Sole, e affredda il gelo.

E tremar fè l'Occaso, e l'Oriente.

Al fin carico di gloria più che d'anni

Vincitor di se stesso, è d'ogni gente.

Satio di star con noi, volasti al Cielo.

Bona Forza Regina di Polonia viene in Puglia, e morendo lascia il Ducato di Bari al Rè Filippo; Nel cui tempo, fù da' Turchi presa Massa, e Sorrento; e si fè la Pace tra il Rè Filippo, & il Rè di Francia, dell' Infelice successo dell' Impresa di Gerbi.

C A P. I V.

Lib. 6. cap. 4.

Gio: Lorenzo Pappacoda.

Lib. 6. cap. 4.

Regina di Polonia in Vinegia. 1555.

LA Regina di Polonia Nipote del Rè Alfonso Secondo, della quale nel suo luogo si è detto, essendo ella nell'anno 1548. rimasta vedoua, talmente s'innamorò di Gio: Lorenzo Pappacoda gentilhuomo Napolitano suo seruidore, che rompendo il freno della vergogna, si risolue seguirlo in Italia, e per colorire il suo sfrenato disegno, pigliò occasione d'vn sdegno conceputo contro Sigismondo Augusto suo figliuolo Rè di Polonia, il cui Padre anco Sigismondo nomauasi, mà non Augusto; il quale sdegno fù, che innamoratosi di vna sua vassalla contrauoglià di lei per moglie tolta l'haueua, con la cui occasione ella determinò partirsi da quel Regno, dicendo di voler venire in Puglia à visitar il suo Principato di Rossano con il Ducato di Bari, i quali li peruennero per heredità d'Isabella d' Aragona sua Madre Duchessa di Milano; Per il che nel fine dell'anno 1555. la Regina si partì di Polonia, & in sua Compagnia Gio: Lorenzo; & giunta in Vinegia, fù da quella Signoria ricenuta con gran pompa nel Bucentoro, e li furono fatte marauigliose accoglienze; Hauendo la

la Signoria dispensato per quell'atto solo ad vn Statuto circa il vestire, e portamenti delle Gioie delle Nobili Donne Venetiane, datoli libertà d'ornarsi à lor modo; e fù questa Regina da lor visitata, e corteggiata per molti giorni, la qual si stupì in vedere tanta beltà di donne, & ornate di tanta ricchezza, dopò alcuni giorni si pose in mare accompagnata dall'armata Venetiana, e sene venne in Puglia nella Città di Bari, oue à 12. di Maggio 1556. fù ricenuta con molta pompa, & hauendo ella per vn pezzo visitato il suo Stato, si dispose partire, e venir in Napoli, oue p'saua finir sua vita, ma impedita da vna graue infermità, s'è testamento, nel quale à persuasione del Pappacoda institui herede del Principato di Rossano, e Ducato di Bari il nostro Rè Filippo, per farlo integro padrone di tutto il Regno di Nap. lasciò anco legatario esso Gio: Lorenzo di Noia, di Capurso, e di Tungano, e li lasciò di più tanto oro, & argento lauorato, e tante gioie, e mobili pretiosissimi, che furono stimati più di 200. mila ducati. Il Rè Filippo, dopò per vltra gratitudine à Gio: Lorenzo di questo seruigio gli diede il titolo di Marchese di Capurso: e fatto, & autenticato il testamēto, verso li 19. di Nouembre 1557. morì la Regina, e fù sepolta nella maggior Chiesa della Città di Bari.

Regina di
Polonia in
Puglia.

Morte di Bo-
na Regina
di Polonia
1557.

Hauendo il Rè Sigismondo di Polonia riceuuto auiso della morte della Regina sua Madre, e del testamēto fatto, fortemente sene dolse, e pretendendo, che irragioneuolmente del Stato di Bari disposto hauesse, dopò molte pratiche, e querele fù redotta la causa di comune consenso à giuditio dell' Imper. Ferdinando d'Austria, stretto parēte dell'vno, e l'altro; perche il Rè Filippo gli era Nipote, e Sigismondo gli era Genero per hauer hauuto per moglie Helisabetta primogenita di esso Ferdinando già morta; & essendo di conueniēza, che ciascheduno di essi apportasse ragioni appresso l'Imper. fù à questo effetto ordinato à Federico Longo eccellente Dottore, & Auvocato della Regia Camera di Nap. che partisse per Vienna, oue era la persona di Fer-

Lite tra il
Rè Filippo
& il Rè di
Polonia,

Morte di Federico Longo. dinando : ma gionto costui in Vinegia assalito da vna crudel infermità a' 24. d' Ottobre 1561. morì. Il suo corpo fù portato in Napoli, e fù honoreuolmente sepolto nella Chiesa di S. Seuerino, e Soffio, à 27. poi dell' istesso mese partì di Napoli per la medesima causa **Tomaso Anello Salernitano** Dottore di molta importanza, con vno di Presidenti di detta Camera Regia. E passato in Boemia, fù honoreuolmente dall' Imperadore riceuuto, & assai ben trattato; e dopò molte discossioni fù determinato che'l Rè di Polonia non haueua in ciò raggiogne alcuna.

Caramustafà in Sorrento 1558. Nell' istesso tempo Solimano Imperadore di Turchi, propostosi di voler fare qualche preda in Italia, ordinò vn' Armata grossissima, e la cômese à Caramustafà Bascià, in cui molto confidaua; e quantunque D. Giouanni Manrique Luocotenente del Regno di Napoli, e D. Francesco Pacecco suo predecessore auuifati di qsto, hauessero fatto prouedere molti luoghi del Regno, nondimeno quell' armata tanto fù veloce, che dissaueuamente senza hauerse ne fresco auiso, la notte di S. Antonio alli 13. di Giugno 1558. auante l' aurora comparse con 112. Galere nel Capo di Minerva, detto hoggidi

Massa presa da' Turchi. Capo di Massa; auante gl'occhi della Città di Nap. sbarcando i Turchi, guidati d'alcuni Rinegati, che sapeuano i luoghi, diedero detto di Massa, luogo aperto per causa, che la picciola sua Città è posta sopra l'altura, & è dishabitata, e ne' letti presero appresso di due mila persone; e passati poi nella Città di Sorrento, per opra d'vn Schiauo, à cui il Padrone le chiauì della Città fidate, haueua, entrarono dentro, occidendo coloro, che defenderli voleuano da quel empito, e robbarono le persone, e robbe, bruggiando, e saccheggiando le Chiese; e li Monasteri di donne, & il tutto rouinarono; nelle quali misere Città ferono bottino di molte migliaia di scudi, e circa 4000. anime di ogni sesso, grado, & età, e le còdussero in Costantinopoli cò gran dolore di tutto il Regno: Vi morirono in qsta impresa solo 7. Turchi, e vi restò viuo vn Todefco renegato, il quale fù preso con le 7. Galere nel-

Morte di Turchi à Massa.

nell' Isola di Ponza , com' è soua detto .

Hor essendosi per lungo tempo tranagliato il nostro Rè Filippo con Henrico Rè di Francia guerreggiando nelli confini della Piccardia, e ritrouandosi già stanca amendue di così lunga Guerra, & essendosi più volte, strettamente ragionato di pace, finalmente alli 14. di Febraio 1559. congregati i Deputati del Re Filippo, e di Henrico nella Città di Cambrai per concludere con vltima resolutione la pace, quelli del Rè Filippo furono Il Duca d'Alua, Il Principe d'Orange, Il Vescouo di Arazzo, che fu poi Cardinal di gran Vela, & Conte di Melito; per il Rè Henrico vi era il Cardinal di Loreno, Il Contestabile, Il Mariscallo Sig. Andrea, Il Vescouo di Orlens, e Laubesbina Segretario Regio; per la Regina d'Inghilterra, vi si trouò il Vescouo di Eij Milorde, Anar de suo Camarier maggiore, & il Doiano di Côturbia. Per il Duca di Sauoia vi era il Conte di Stropiana, & il Presidente d'Asti; finalmète dopò molte discussioni (Cooperante il Spirito Santo) nelli 3. d'Aprile 1559. fù conclusa, e con due matrimonij stabilita questa benedetta, e tanto desiderata Pace, perciò che il Rè Filippo ne hebbe per moglie Isabella primogenita del Rè Henrico, e Margherita Duchessa di Beui sorella del medesimo Henrico, fù maritata con Filiberto Duca di Sauoia, & essendosi per le poste mandati li Capitoli della Pace à tutte queste Potentie. Fù à 7. del detto Mese, per il Rè Filippo in Bruscelle, e per il Rè di Francia in Parigi pubblicata sollemnemente questa noua amicitia, delche non solo ne loro Regni, mà in Roma, e per tutta l'Europa si mostrò segno d'infinita allegrezza, e si fè per tutto grà fissa, luminarie, e fuochi per molti giorni.

In Napoli ritrouandosi Gouernator del Regno il Cardinal della Cuoua, il quale per la morte dell' Imperad. vietato hauena in quel Carneual passato il far di mascare, & altri giochi: venuta la nuoua allegra di questa Pace, nel Principio di Maggio donò licenza à tutti di mostrar qualunque maniera di piacere in segno di letitia, & egli rallegrandosi cò tutti publicamente d'aua tratten-

Lib. 9. cap. 1

Deputati
della Pace
tra il Rè Fi-
lippo, & il
Rè Henrico
di Francia.
1559.

Pace conclu-
sa tra Spa-
gna e Fràcia.

Matrimonij
conclusi.

Festa in Na-
poli per la
Pace tra Spa-
gna, e Fran-
cia.

nimento piaceuole alla Città, onde trà l'altre cose ordinòvna giostra per trè giorni, cominciando dalla Domenica delli 5. di Maggio, oue concorsero molti Cavalieri Napolitani da vna parte, e molti Spagnuoli dall'altra, che l'vni, e gli altri dimostrarono gran valore, e destrezza.

Duca d'Alua in Francia, e per il Rè sposa Isabella.

Duca di Sauoia sposa Margarita.

Henrico Rè di Francia, ferito di colpo mortale.

Morte di Henrico Rè di Francia.

Adi 15. di Giugno poi arriuò il Duca d'Alua in Parigi in nome del Rè Filippo, e sposò la nuoua Regina, & à 27. del detto, il Duca di Sauoia personalmente vi andò, e sposò Margarita, per li quali sponsalitij iui molte feste, apparati, giostre, & altri segni d'allegrezza per trè giorni cōtinouï fatti furono, inà nel quarto giorno della festa, che fù l'ultimo di Giugno dell'anno predetto molto doloroso alla Francia, imperochè, dopò d'hauerono corso da 200. lance intorno alle 22. hore, correndo il Rè Henrico cō il Capitan Longhes, huomo della sua guardia, fù da quello disgratiatamente colpito nell'incontro con la lancia, sotto la busta dell'elmo, & alzatogli la visiera, lo ferì nell'occhio sinistro d'un colpo mortale, il quale stordì il Mondo in veder tãta mutatione di gioia in lutto, che à guisa di Tragedia dopò tanta letitia s'attristò d'infinito dolore tutta la Francia, mà più de gli altri la Regina Caterina, e le nouelle spose; Henrico conoscendo, che la ferita ogni giorno andaua impeggiorando, alla cura dell'anima si dispòse, onde hauendo esortato, e cōsolato Francesco Delino suo figliuolo à difendere la S. Chiesa, & ad estirpar gli Heretici; presago forse di quanto nel suo Regno succeder doueua: Hauendo altresì confortato la Regina Caterina sua moglie, e quella di Scotia sua Nora, con quella di Spagna sua figliuola, e la Duchessa Margherita sua sorella Finalmente alli 10. del seguente mese di Luglio (che fù l'11. di della sua ferita) nelle 9. hore morì, e fù sepolto, come si conueniua nella Chiesa di S. Dionigi; Poi per publico Consiglio fù dichiarato, che la Regina Caterina madre del nuouo Rè fusse ammessa insieme con quello alle cose del Regno, e così trà le prime speditioni fù publicato vn'ordine contro gli Heretici.

Poco

Poco appresso Isabella nouella Regina di Spagna, fù condotta al suo sposo nell'abondantissima Città di Guadalagiarà in Castiglia, oue con feste, e trionfi marauigliosi le nozze celebrate furono, & iui il Rè Filippo consumò il matrimonio, poco dopò S. M. sollemnemente fè giurare alli Popoli di Castiglia Don Carlo suo figliuolo per Principe di Spagna, e così poi da mano in mano lo fece giurare per quegli altri Regni della Giurisdittione di Spagna.

Nezze del
terzo matr-
monio del
Rè Filippo.

Carletto
Principe di
Spagna.

In questo tēpo è proprio nelli 12. di Giugno 1559. giunse in Napoli D. Parafan di Riuerà Duca d'Alcalà XI. Vicerè del Regno; il quale fù riceuuto con molta pompa soura il ricco Ponte per lui apparecchiato nel Molo grande; & il Cardinal della Cuona, il quale circa otto mesi gouernato haueua, ritornò in Roma.

D. Parafan
di Riuerà
Vicerè in
Nap.

Nell'istesso tempo, e proprio nelli 17. di Settembre 1559. morì in Napoli Donna Isabella di Capua Principessa di Molfetta vedoua del Gran Ferrante Gonzaga, (che pochi anni à dietro morto era) Donna di gran valore, e fù sepolta senza pompa nella Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti.

Morte d'Isa-
bella di Ca-
pua.

Non molto dopo fù l'infelice successo dell'Impresa di Gerbi, dolorosa à tutta la Christianità, la qual hebbe principio da i Cauallieri di Malta, impercioche essendo stata tolta à quelli nell'anno 1551 la Città di Tripoli in Barbaria da Dragutto Rais, il quale dopò quella impresa s'insignorì facilmiēte di gran parte del Regno del Canuano; e finalmente prese l'Isola di Gerbi, tradēdo il Signor di quella per nome chiamato Soliman, & hauēdolo condotto in Tripoli, egli senza niun cōtrasto prese il possesso di quell'Isola. Questa cosa essendo stata di molto dolore a' Cauallieri di Malta, i quali per non hauer hauuto comodità di vendicarsi, dimostrato haueuano farne poco cōto; e vedendò il Gran Maestro di quella Religione, che il Rè Filippo nostro era quieto di guerra, fè intender il suo pensiero à D. Giouanni della Zerbà Duca di Medina Celi, Vicerè di Sicilia, e giontamēte scrissero al Rè Filippo, che si contentasse fauorirlo in quell'

Lib. 9. cap. 3.
Gerbi presa
da Dragut-
to.

D. Gio. di
Zerbà Vicer-
è di Sicilia

Impresa di
 Tripoli con-
 clusa.

D. Alvaro
 Sandeo Ca-
 pitano di
 uolta fama.

Apparec-
 chio per im-
 presa di Tri-
 poli,

1560.
 Isola di Ger-
 bi, e suo sito

Armata chri-
 stiana nell'
 Isola di Ger-
 bi,

Sceuo Sig.
 di Gerbi.

Gerbi presa
 da Christiani.

quell'Impresa; e parendo al Rè la dimanda esser molto giusta, fù concluso di farla, e fù eletto General di quella il detto Vicerè di Sicilia, per ordine del quale fù fatto Colonello della Fantaria Spagnuola D. Alvaro Sandeo Capitano molto famoso; e posto in ordine 54. Galere, 28. Naui, e 35. Vascelli piccioli con 15. mila Soldati de quali buona parte erano del Regno di Napoli, e nel primo di Dicembre 1559. si partirono dal Porto di Saragusa di Sicilia, e fatto vela, il terzo giorno giunsero à Malta, oue hauèdo preso monitione, & imbarcati molti di quei Cavalieri si partirono per l'impresa di Tripoli; mà per li cattiuu tēpi per esser Inuerno non possettero veder i lidi di Barbaria sin'al Febraro, e per non perdersi in quelle spiagge, deliberarono primo prender l'Isola di Gerbi, e poi con i tēpi più quieti passar soua Tripoli; Finalmente nel principio di Marzo 1560. presero terra in quell'Isola, la quale dagl'antichi fù chiamata Lotopagi. Quest'Isola per la maggior parte è piana, e circòda 60. miglia, e poco lungi da Terra ferma, e tutta intorno è cinta di arenose seccagne, ma dentro tutta piena di Boschetti, di palme, d'oliue, di vigne, & arbori fruttiferi di diuerse sorti, e perche non vi è Città, ne terra alcuna murata, le genti viuono disperse per tutta l'Isola, ciascheduno nel suo podere, e si veggono souente insieme in vn mercato. Hor giunta la nostra Armata in quest'Isola il sabbato à 22. hore che fù il secondo giorno di Marzo non poterono accostarsi per il cattiuo tempo sin'al Giouedi settimo del detto mese; il quale dì il Duca hauèdo fatto smontare dieci mila fanti elettissimi, hebbe tosto all'incontro vna gran copia di Barbari, con li quali combattendo morirono circa 200. di loro e più di 500. feriti, e di nostri ne morirono circa 25. e tre feriti; Il Sceuo ch'era Signore dell'Isola, di questa giornata molto si spauentò, e tosto cercò accordo, e pace, con il Duca offerendo pagar al Rè nostro il Tributo, che à Dragutto pagar soleua, & il giorno 12. di Marzo diede in poter del Duca il Castello, il quale essendo molto vecchio, e debole lo ferono aó prestezza cingere d'vn forte

per

per starono sicuri alle furie di quei mori; e star prouisti si pur vi fosse gionto Dragutto; Il quale sospettando più di Tripoli, che di quest'Isola, attendeua à fortificar quella Città; & alli 5. di Maggio il Seruo giurò fedeltà al Rè Filippo con promissione, per publici istrumenti di pagarli in luogo di Tributo 6. mila scudi d'oro l'anno, e fù inalberato subito il stendardo del Rè, e dato in poter del Duca quello di Dragutto, e così quest'Isola tornò in poter di Christiani 134. anni, dopò ch'vn'altra volta fù presa dal Rè Alfonso I. l'anno 1426. à tempo ch'egli era Rè di Sicilia, & in Napoli regnaua la Regina Giouanni II.

Il Turco nel primo auiso, che hebbe dell'apparecchio, che si faceua dalli nostri per questa impresa possie in ordine 58. Galere, e le diede in carrico al Bascià Piali, acciò ne venisse à turbar questa impresa, & intendendosi da più parti, si dell'uscita di questa armata, e che già si era approssimata alli nostri mari, si anco per non hauer tanta forza da resistere, si risolui il Duca lasciar per quell'anno l'impresa di Tripoli, parendogli di non hauer fatto poco, per quella volta, con hauer posto con quel forte à Gerbi il giogo; & hauendo dato gran fretta ad imbarcar le genti: Gio: Andrea d'Oria General del Mare, con tutto, ch'era animalato d'vna infirmità crudele pur sollecitaua la partenza; ma differendosi hora, per vn rispetto, & hora per vn'altro, vltimamente auisati furono à 10. di Maggio dal Gran Maestro di Malta, che alli 7. di esso mese l'armata del Turco fù scouerta all'Isola del Gozzo; onde il d'Oria molto più si sollecitaua; mà il Duca non volse, che si partisse l'armata, se prima non hauesse imbarcate tutte le genti, delle quali egli hauena gran compassione, & attendendo tutta quella notte à caricar le Naui, & à montar sù le Galere: nell'apparir poi dell'alba li 11. giorni di Maggio si viddero l'armata nemica soura, del che tanto si spauentarono, che senza pensiero di difendersi, se posero con gran disordine in fuga, e molti legni pensando saluar le genti, ne andarono in quelle arenose seccagne dell'Isola, per il che con poca fatica da Turchi à man salua presi furono, e 27. Galere, e 14. Naui.

Armata Tur
chesca per
Tripoli.
Piali Bascià

Sancio di
Lieua pre-
gione.

Dragutto
foccorre
Gerbi.

D. Aluaro
Sandeo pre-
gione.

Morte d'An-
drea d'Oria
1560.

Vi fù anco fatto preggione vn gran numero de' uottri, e tra gl'altri Don Sancio de Lieua, e Don Gastan della Zerda figlio del Vicerè di Sicilia con molti altri Cavalieri di conto; Il Duca con Gio: Andrea d'Oria si saluarono nel Forte, e si còdussero poi di notte sopra cinque Fragatte con molti altri Cavalieri à Malta; e di là con le Galeere della Religione in Sicilia. Don Aluaro Sandeo restò con 5. mila fanti nella guardia del forte, & vfeiuà continuamente à scarannuzzare con Turchi dell'armata, e con Mori dell'Isola. Eraui gionto anco Dragutto venuto da Tripoli con 11. sue galere; ma perche col còtinouo combattere, non solo i soldati scemaauano, ma lor cominciaua anco à mancar il vitto nel forte, e specialmente l'acqua; per il che Don Aluaro si risoluè vfcire con mille soldati, e così à 27. di Luglio animosamente soua le trinciere nemiche vscì, oue fè vn gran macello de' Barbari, ma nella fine i nostri tutti morti furono: Don Aluaro ritirandosi pensando saluarsi in vna Galera, ch'era sotto il forte, fù fatto prigione à mansalua. I soldati, ch'erano rimasti nel forte senza guida, persa ogni speranza, cercarono accordo, ma non potendolo ottenere alli 30. del detto mese, tutti furono fatti schiaui, e gli infermi tutti tagliati à pezzi; questo doloroso fine hebbe l'impresa di Gerbi, nella quale morirono 8000. huomini. Et il Bascià Piali, che in l'armata condotta haueua con questa preda nella Velona ritornò, che fù di 10. mila anime 27. Galere, e vna Galeotta, e 14. Naui preda di molta importanza, della qual perdita non fù Christiano, che non ne sentisse intrinseco dolore, ma particolarmente la sentì Napoli, e la Sicilia, poiche le genti prese, e morte, la maggior parte di questi Regni furono, l'intese anco assai il Rè Filippo, à cui principalmente toccaui, il d'Oria, che vi perse 6. Galere, il Papa, che ve ne perse due, Napoli 3. Il Duca di Firenze vna, la Sicilia due, e la Spagna 13.

Nelli 25. di Nouembre 1560. morì in Genoua Andrea d'Oria, Principe di Melfi, e Generale per il Rè Filippo dell'armata del Mare Mediterraneo, vecchio di anni 93. mesi 11. e 25. giorni, personaggio per molte qualità veramente

mente Illustre, e particolarmente per la sua vnica scienza, e gran valore delle cose marittime, però da Gentilhuonio priuato pèruenne à Strati, e Principati, mà soura il tutto chiarissimo, e glorioso, per hauer tratta la sua Patria dalla seruitù di Francesi, nella qual era stata sin' all' anno 1528. e rimessala con singular virtù in libertà.

Nell'istesso anno 1560. fù in Napoli vna crudelissima carestia di tutte le cose al vitto humano necessarie, e cominciò dall'anno 1559. che valse il tumulo del grano ducati tre, la botte del vino ducati 16. fù mortalità grande di animali per la siccità, e mancamento d'herbaggi. Il Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli per sgrauar la Città del gran numero de poveri, che vi erano, ordinò, che tutti andassero al ricetto di S. Gennaro fuor la Città, oue gli era à tutti somministrato il vitto.

Poveri à S.
Gennaro.

Nell'anno istesso si cominciò quella bellissima Strada, che comincia da Porta Capuana per dritto à Poggio Reale, & vā continuando verso la Puglia; e si prohibirono le tenne delli Zingari, le quali erano mantenute per il passato poco lungi da Porta Capuana, e proprio nel principio di essa strada.

Strada nuova.

Nell'istesso tempo, e proprio nell'ultimo di Luglio 1561. il Giovedì appresso alle 23. hore in circa, fù vn grandissimo Terremoto in Napoli, e per tutto il Regno, & anco in vna parte della Sicilia; il quale mostrò maggiormente la sua forza in Principato, e Basilicata, perciò che iui rouinò molte Terre, come furono lo Tito, Pincerni, Santo Licandro, la Polla, Atena, & altre, mà particolarmente fè molto danno nella Valle di Diana, oue non cessarono i terremoti, anzi si sentirono quasi ogni giorno; in tanto, che alli 19. del sequente mese di Agosto intorno alle 20. hore ne fù vn'altro molto possente, che fù anco in Napoli sentito, per impeto, e forza del quale, nelle sudette Prouincie, oltre di molti altri danni, ne seguì la morte di 584. persone, e la rouina di 551. edificiij trà Caser e Chiese.

Terremoto
grandissimo
1561.

Nell'istesso anno 1561. furano scuerti in Calabria molti heretici, li quali con vna interna, & ostinata malignità

Mortalità
per lo terremoto.

Edificij ro-
uinati dal
Terremoto.
Heretici in
Calabria.

gnità erano riuolti contra la Cattolica Fede, e per maggior lor rouina mandarono in Genenra, donde alcuni di loro origine haueuano, e feroño venir due di quelli ben istrutti nella lor falsa setta, e legge Luterana, i quali predicauano publicamente: in tanto, che in poco tempo la Guardia, e San Lorenzo Terre del Signor Saluator Spinello Caualiere Napolitano, con alcun'altre Terre da questi maledetti heretici contaminati furono, per ilche il Signor Spinello con l'aiuto di Don Parafan di Riuera Vicerè di Napoli li distrusse tutti, perciò che come ostinati volsero più tosto morire in quella perfida fede, che pentirnosì, onde il Signor Spinello, come Christiano, e Cattolico, si contentò più tosto di far dishabitare le sue Terre, che sopportare simile peste.

Visitatore
in Napoli.
1561.

Nell'anno istesso 1561. giunse in Napoli D. Gasparro di Chiroga Prete Spagnuolo, il quale essendo Auditor di Rota in Roma fu mandato dal Re Filippo a visitare, e processare i suoi Vfficiali, e Ministri della Città, e del Regno, a cui fu dato per habitatione il bel Palazzo del Principe di Salerno; e se ben costui diede spauento grandissimo a molti Vfficiali, nondimeno le cose poi si risoluettero in fumo, percioche hauendo fabricati gran processi nell'anno 1565. si partì per Spagna, e di là vennero decretati detti processi di sorte, che in tutto fu nulla.

Mortalità di
Catarrhi in
Napoli.
1561.

Nell' istesso tempo, e proprio nelli 25. di Nouembre 1562. cominciò in Napoli quel general contagio di Catarrhi, onde ne seguì mortalità tale, che spauentò gli animi delle genti, e ne morirono le centinaia delle persone in poco tempo, per ilche dubitandosi, che non procedesse questa lue per distemperamento d'aria, fu per ordine del Vicerè comandato, che ciascheduna casa hauesse a far fuoco la mattina auante la porta per consumar vna nebbia, che ogni giorno per due hore nascondeua la luce del giorno; così fu fatto, e non solo questa Città senè tal inorbo, mà anco quasi tutta Italia, che in ogni parte morì numero infinito di persone di ogni età, e sesso, e particolarmente i ricchi; durò questo morbo quasi tutto il mese di Gennaio 1563. e fu giudicato, che morirono solo

solo in Napoli più di vinti mila persone.

Nel medesimo tempo, e proprio nella notte dell' 21. di Maggio 1563. che fu la seguente notte dell' Ascensione del Signore vennero in questa nostra spiaggia presso San Leonardo tre Galeotte di Turchi guidate da Veciali, di cui si è detto altroue. Costui haueua per scorta vn renegato, familio già della Marchesa del Vasto, e veniuu con speranza di trouar questa Signora nella Casa di Don Garzia di Toledo; mà perche ella pochi giorni prima era andata per pigliare i rimedij ad Agnano, rimase questo Barbaro Corsaro ingannato. E perciò si diede à predare quel Borgo, e se ne portò 24. persone d'ogni età, e sesso, con tanto bisbiglio della Città, che'l Vicerè Don Parafan di Riuera nella medesima notte ne andò in persona in quel luogo, oue anco concosse tutta la Città con armi, mà non si fè nulla, perche i Turchi fatta la preda si allontanarono, benche all'imbarcare vi fù da nostri ammazzato vn Turco; mà la bontà del Vicerè, nell' istesso giorno, fè riscattare tutti que' cattiu, sborzando egli buona parte del riscatto con molta sua lode, & il rimanente fu sborzato dalli Governatori della Capella della Redentione di Cattiu, e quel Turco così morto fu dalla plebe strascinato per tutte le piazze della Città, e poi sotterrato nell'arena della spiaggia della Madalena. Nel istesso tempo con l'occasione di questi maledetti Turchi, si diè principio in Napoli alle muraglia con la noua strada, che hoggi di si veggono dalla Chiesa di S. Lucia del mare sin'al Monastero di Capella, la caggione, che in Napoli all' hora non si trouauano Galere, fu che Gio. Andrea d'Oria era andato con 45. Galere al soccorso di Orano luogo forte del nostro Rè Filippo, poslo sul mare appresso lo stretto di Gibilterra; il quale fortemente dalla parte di terra dal Governatore d'Algieri, e da mare, per Dragutto Rais con 30. Galere assediato era; mà tutto, che l'armata Christiana fù da Turchi scuerta, si potèro velocemente in fuga, lascjandou ogni apparato di Guerra; e Dragutto fugendo sen' venne con gran prestezza à danneggiare questo nostro mare. Poco appres-

Turchi à
Chiana
1563.

Veciali.
Lib. 8. cap. 27.

Muraglia, e
strada della
marina di S.
Lucia.

Orano asse-
diato da
Turchi.

Fondazione
della Chiesa
dello Spirito
Santo.
1564.

Tumulto di
trè fuorusciti
in Napoli

Diceria
d'Inquisizio-
ne in Napo-
li.

so, e proprio nel giorno del Protomartire S. Stefano à 26. di Dicembre dell'anno allora corrente 1564. si diede principio alla Chiesa, e Conseruatorio dello Spirito Santo, del quale si dirà nel Cap. 19. del secondo Volume. Nel principio del detto anno succcessero in Napoli alcuni tumulti, vno de quali fù, che hauendo il Regente della Vicaria inteso, che in vna Casa nelle pertinenze della strada di Carbonara vi erano capitati trè famosi Fuorusciti, oue à 23. di Febraio vi mandò vna guardia di suoi famigli, à quali fù fatta tal resistenza, che fù forzato il Regente andarui in persona con molte guardie di Capitani, e con moltitudine di genti dell' istessa contrada, onde i Fuorusciti si difesero dalle finestre con archibuggiate, e sassi, e per spatio di cinque hore combatterono valorosamente con tutta quella moltitudine, e ne ferirono molti, al fine furono presi, & il giorno appresso nella piazza della Vicaria appiccati, e poi squartati furono.

Nel fine dell'istesso mese, essendosi sparfa fama per tutta la Città, che Don Parafan di Riuera Vicere di Napoli trattaua di voler porre l'Inquisitione, secondo l'vso di Spagna, delche la Città tutta posta in sospetto, molte Famiglie con li loro beni uscirono di Napoli, e ne andarono in luogo saluo per li contorni della Città, de quali sospetti per vna vigorosa giustitia si cominciorono à veder gli effetti, per ilche essendo stati presi per heretici Gio. Francesco Caserta, e Gio. Bernardino Gargano à 24. di Marzo publicamente nel Mercato decapitati, e poi bruggiati furono, al cui spettacolo tutta la Città si pose in bisbiglio, e dubitandosi, che non si venisse all'armi tutta la piazza della Riucatalana, e suo quartiere fù dishabitato, che non vi restarono eccetto gli huomini, reportando le loro donne, fanciulli, e robbe in case sientè più dentro la Città. Furono anco posti alcuni seuerissimi editti spediti dal Vicario dell' Arciuescouo della Città contro alcuni altri di cattiuo nome protestandosi loro, che se non compariavano frà vn breue termine assignaroli, alla confiscatione de' loro beni proceduto si sarebbe: con questi andamenti della Corte, tanto temporale, quanto spirituale posero.

posero la Città quasi in rivolta , e così stette molti dì, e mesi, nel cui tempo molti parlamenti dalli Regimenti delle Piazze fatti furono; per li quali si deputarono molte persone, che andassero a parlar al Vicerè, il qual considerando la difficoltà , e pericolo di tal impresa, prudentemente se n'astenne; e così cessando ogni sospetto, la Città ne restò quieta: laonde nel Settembre poi si fè vn Donatiuo al Rè di vn Conto d'oro, da pagarsi in 6.terze, e fù in quell'atto Sindico della Città Cola Francesco di Costanzo della Nobil Piazza di Porta noua.

Donatiuo
al Rè, di Scetbre 1564.
Cola Francesco di Costanzo Sindico.

Nel mese di Febrato 1565, fù in Napoli vna grandissima penuria di pane in tanto , che il grano valse carlini 24. il tumulto, e l'orgio vn ducato, fù anco penuria di verdume , di modo che si vendeuano le frondi delle verze vecchie per buoni cauli, e durò questa carestia fuor , e dentro Napoli fin al mese di Maggio, che fù caggione di gran calamità, e molti pouerì si moriuano di fame, & altri per non morirsi venderono la verginità delle proprie figlie con gran disseruitio del nostro Signor Iddio, non senza gran colpa degli Regij Ministri.

Carestia
grãde 1565

Poco dopò Don Garzia di Toledo figliuolo del Vicerè, Don Pietro , per ordine del Rè Filippo nel Settembre dell'anno stesso con 88. Galere, e molte Naui fè l'impresa del Pignone nella Mauritania, qual luogo era molto molesto alla Spagna per esser fortezza d'importanza, & al Turco soggetta, qual' impresa fù di molta gloria al detto Signore , perche l'hebbe presto, e con poco danno di Christiani, e tornatone Don Garzia con questa Vittoria, fù eletto Vicerè di Sicilia.

Pignone
preso da Christiani
1564.

Don Garzia
di Toledo
Vicerè di Sicilia.

L'Assedio di Malta, oue morì Dragutto Rais.

C A P. V.

Essendo stato per molti anni auante ardentissimo il desiderio del gran Turco di opprimere la Religione de' Cavalieri di San Giouanni Gierosolimitano detta li Hospitalarij , & in quelli tempi insuperbiton egli per la
vittoria-

vittoria hauuta della nostra armata nell' Isola di Zerbi, determinò di far l'impresa dell'Isola di Malta, e non tanto per farli padrone di quella, quanto per dar principio alla Monarchia d'Italia, per confirmatione di quello Epitaffio Turchesco, che fù posto nel sepolcro di Maometto Secondo Rè di Turchi, il qual tradotto in latino, dice così. *Meum erat bellare Rodiam, & superare superbam Italiam;* per il che vedendo egli le forze de' Christiani

Epitaffio
Turchesco.

Apparecchio del Turco per l'impresa di Malta.

Mustafà Bassà.

Piali Bassà.

non tanto diuise, si risoluè di far questa impresa, onde fè vn' apparecchio di Galere, Nauti, Maoui, Artegliarie, e genti à piede, & à canallo, munitioni, & Instrumenti bellici, da espugnar fortezze, apparato veramente di tal sorte, che mai per innazi la Casa Ottomana il simile fatto haueua. Fè General di Terra il Bassà Mustafà, vno de' suoi quattro Consiglieri, suo cogino per parte di donna, huomo di anni 70. e di gran valore; fè General di Mare il Bassà Piali Vngaro, Christiano rinnegato, il quale fù preso picciolo dentro vn pagliaro nella guerra d'Vngaria, questi deuenuo Bassà li fù data per moglie vna figlia di Selim figliuolo del Turco: Costui era destro, e molto esperto in mare, e di anni 35. L'auiso di questo sì grande apparecchio rappresentò agl'animi di ciascuno gran segno di futura rouina, per il che tutte le potenze Christiane poste in sospetto, non sapendo il certo doue il Turco con tanta preparatione la sua armata mandar volesse; e se ben per alcuni secreti auuisti si minacciaua l'Isola di Malta, s'andaua anco sospettando l'Auletta, ò altri luoghi della Sicilia, e del Regno di Napoli, e sopra ciò discorrendo ogn'vno à suo modo, non pur era parte alcuna, che si tenesse sicura, anzi ciascuno di se stesso dubitava, ma più dell'altri si dubitava, che fura Malta, ò l'Auletta dar douesse.

Prouisione
di difender
Malta.

Don Garzia di Toledo ritrouandosi allora Vicerè di Sicilia subito per le poste auuistò del tutto la Maestà del Rè Filippo, dal quale li venne imposto di far tutto quello, che più al proposito li paresse per prouedere ad ogni pericolo, che del tutto al suo giuditio, e discrezione si rimettesse, Hauuto Don Garzia questo ordine, tosto fè

ce grandissima prouisione di munitione, & ordinò, che si tratteneſſero, & aſſoldaſſero tutte le Navi, che in Italia ſi trouauano, e mandò per le Galere di Spagna, e ſe vn Eſercito di 25. mila ſoldati, trà Spagnuoli, Italiani, & Alemani, hebbe anco 200. mila ſcudi per l'ordinarie ſpeſe facendo prouisione di quanto ad vna guerra ſi meſtiero, coſi per mare, come per terra; e deliberò hauer ogni coſa in ordine per lo meſe d'Aprile: poi ſi reſoluè d'andare in perſona à viſitar Malta, e ſoccorrer l'Auletta, e coſi reſoluto ſi partì con 18. Galere, & à 9. d'Aprile ſi ritrouò in Malta, oue da Giouanni Valletta Gran Maeſtro della Religione con ogni honore, & amoreuolezza, fù riceuuto e con lui altresì giunſe la ſpia da Conſtantinopoli, il quale fè la ſua reſolutione aſſirmando di certo, che l'Armata verrebbe ſoua Malta, e che le prouisione tutte per tale eſpugnatione fatte erano; per ilche il Gran Maeſtro ſi conſultò con Don Garzia di quanto farſi doueua, il quale dopò hauere animato di ſtar apparecchiato alla diſeſa, e che ſe l'Armata del Turco li veniuà ſopra, ch'egli ſi fuſſe tenuto per tutto il meſe di Giugno, perth'egli l'hauerebbe in ogni modo ſoccorſo; e dopò di hauer vedute le fortezze il giorno ſeguento ſi partì, e ſen venne in Trapani, poi ne andò all'Auletta, oue arriuò ſa ſettimana ſanta, & quiui laſciò quattro Compagnie di Spagnuoli con munitione, & altre coſe neceſſarie, & hauendo raccomandato il tutto à Don Alfonſo della Cuona General di quella Fortezza, ritornò in Palermo attendendo à viſitare, e prouedere tutti i luoghi di quell'Iſola; poſe anco in ordine 115. Galere, e 50. Navi per combattere con l'armata nemica, quando con raggione hauèſſe potuto farlo.

Prouiſione
del Vicerè di
Sicilia.

Dall'altra parte Don Paraſan di Riuera Vicerè di Napoli, atteſo ſimilmente à prouedere tutte le marine con le frontiere del Regno.

Prouiſione
del Vicerè di
Napoli.

L'Armata Turcheſca à 17. di Maggio 1565. comparſe fuore la Sicilia, e ſi accoſtò al Capò Paſſaro, e verſo il zardo à vele piene ſen andò verſo Malta: & il Venerdì, che furono li 18. ſi ritrouò intorno à quell'Iſola; la cui armata era di 31. Galere. 30. Galeotte, 8. Maſoni, 11. Na-

Armata Tur
cheſca à Mal
ta 1565. 184
di Maggio,

Numero del
l'Armata
Turchescha.

Prouisione
dell'Isola di
Malta.

Processione
di Malta.

Oratione di
40. hore.

Del sero di
Malta leggi
nel 2. volu-
me c. p. 16.

ui, e 3. Caramusale, haueua 60. pezzi d'artegliarie grossissime, vi erano 28. mila persone da combattere, con questa Armata vi veniuano molti Giudci con quantità di danari per far mercantie di Christiani. Giunta dunque verso il Porto detto Marzo Scirocco, subito il Castellano di S. Eramo secondo l'ordine del Gran Maestro con vna cannonata li diede segno: e quel di S. Angelo con due altritiri fece il simile, acciò tutti quelli dell'Isola stessero auertiti, & in ordine: à questo seguì secondo il solito il suono del Corno, & appresso gli altri instrumenti da guerra, e si viddero in vn subito tutti i Cavalieri posti in ordine con allegrezza grande: Il Gran Maestro tosto fè radunar il Consiglio, nel quale ordinò quanto farsi doueua per difender la lor Isola, oue si trouauano da 6000 huomini in circa da combattere, cioè 590 Cavalieri, 4000. Maltesi, & 1500. soldati trà Francesi, Spagnuoli, & Italiani; la notte, che seguì al sabbato i Turchi senza niun impedimento sbarcarono la maggior parte delle genti, e si accamparono intorno al lido: e la Domenica mattina si ritrouarono al Casal di Santa Caterina lungi dal Borgo circa due miglia. In questo giorno fù fatta vna Processione Generale dal Vescouo della Città, oue andò il Gran Maestro, & i Cavalieri con tutto il Popolo, e ritornata in Chiesa, vn de Padri di S. Francesco formontò in Pulpito, e fè vna breue predica, oue esortò tutti con parole di molta efficacia à douernosi armare primieramente con la santa oratione, & accomodar i conti della lor coscienza; e finita la predica si diede principio all'oratione delle 40. hore continue, oue i primi furono il Gran Maestro con il Vescouo, e molti Cavalieri; passata l'ora il Gran Maestro mandò alcuni Capitani con 300. soldati à riconoscere gli nemici, i quali tosto, che giunsero, cominciarono à scaramuzzare: mà tutta via i Turchi guadagnauano Terrenno: e durò questa scaramuzza alcuni giorni: mà poco appresso, perche il Castello di S. Eramo era posto su quella lingua di Tetra, che chinde, e guarda i due Porti principali dell'Isola: Il Bassà Mustafà vi passò con molti pezzi d'artigliaria grossi; con pensiero, che hauuto que-
ro

sto luogo, hauerebbe da questa parte vietato alli nostri la bocca del porto, del quale seruir si soleuano, e si hauerebbe esso ponuto dell'altro seruire per la sua armata, & hauendo egli battuto questo Castello, e datoui molti crudi assalti con gran perdita di suoi. Finalmente à 21. di Giugno, con l'aiuto di vn lungo ponte, che per ordine, e consiglio di Dragutto Rais fu fatto, che per insino alla cinta del Castello arriuaua con vn terribile assalto, vi entrarono dentro, e con gran danno de' loro lo presero, e lo spiannorno tta i fondamenti, non vi lasciando huomo di nostri viuo; sù le prime battarie di S. Eramo erano venute le 6. Galere della guardia d'Alessandria cò 900. soldati, & anco vi giunse Dragutto, che veniua da Tripoli con 13. sue Galere, e con 1600. soldati, il quale portò ordine del gran Turco ad amendue li Bascià, che subito ch' egli arriuasse all'armata lo douessero riceuere, & offeruare per lor guida in Terra, & in mare, e non douessero far cosa alcuna, senza il parer suo, il che così fù da Mustafà, e Piali eseguitto; ma lui tosto hebbe del suo ingegno, e consiglio il guiderdone, perche in vno degli vltimi assalti del Castello di S. Eramo, facendo egli confugio con tutti gli altri Basciàni, fù da quel Castello tirata vna cannonata, la quale hauendo scosso vn sasso da vn muro, lo percosse presso all'orecchio, del cui colpo Dragutto morì, e vi morì Suilbergi Capitan di molta stima, per la cui morte da gli assediati fù fatta gran festa.

Castello di
S. Eramo
preso.

Dragutto
Rais.

Morte di
Dragutto
Rais.

Suilbergi
morto.

Mustafà cer
ca accordo.

Il Bascià Mustafà con la vittoria hauuta di S. Eramo, s'imaginò di poter venire ad accordo con il Gran Maestro, e mandatoui vno Spagnuolo, il quale era stato 30. anni alla catena; e per questo conto gli era stata concessa la libertà; costui presentato auanti al Gran Maestro, & interrogato, che veniua à fare, rispose, che'l Bascià Mustafà Generale del Gran Signore in quell'assedio li faceua intendere, che se egli render si voleua, l'hauerebbe lasciato andar via con tutte le sue robbe, contentandosi, che quelle fortezza lasciato l'hauesse, e quando anco hauesse voluto vn' Isola nell' Arcipelago, che dal Gran Signore gli l'hauerebbe fatta dare, pagàdoli però il debito tributo:

Il che inteso dal Gran Maestro l'harebbe tosto fatto ap-
piccar, ma consigliato da' suoi, gli fu risposto con rigide
parole, che tornasse à dietro, e che s'egli, o altro presume-
ua di venirgli più auanti per simil conto senza alcuna re-
missione l'hauerebbe fatto appiccare; e facédolo accom-
pagnare fuora le mura con gl'occhi bendati, fin come ci-
venne, fu lasciato andare. Inteso il Bascià la risposta, sde-
gnato s'indirizzò al borgo, & il martedì, che furono li 28.
di Giugno diedelo primo assalto alla fortezza di S. Mi-
chele, o con aspre, e continoue battaglie, e disperati assal-
ti; nel qual tempo venne da Sicilia animosamente sopra
quattro Galere il Maestro di Capo Robles con 600. fan-
ti nell'Isola il quale senza patir danno alcuno passò quasi
per mezzo de'nemici; col qual soccorso molto i nostri si
rinfrancarono; ma non restarono già i Barbari di stringer
ogni dì più i nostri, in tanto che s'auicinaron con le loro
trincere sin'alle mura, e già l'hauuano cominciate a
struggere, se i nostri con nuouo ripari, e fossi non si fusse-
ro dalla parte di dentro fortificati.

Soccorso
venuto à
Malta.

D. Garzia di
Toledo soc-
corre Malta

Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia hauuto auuiso
di quanto in Malta si faceua, parendogli di non differire
più il soccorso, si partì di Sicilia con 50. Galere, e dopò
di esser corso con pericolo di romperli verso la Fauigna-
na. Finalmente à 7. di Settembre sopra Malta si trouò, e
posti in terra dalla parte di Malta Vecchia 9000. soldati
eletti con vittouaglia per 40. giorni si partì, il cui soccor-
so fu caggione, che il Turco ritirasse su l'armata con
molta fretta: Il Bascià, che volse prima, ch'ei si partisse, ri-
conoscere questo soccorso per poter dar còto, perche fug-
giua, mandò 6000. Turchi alla volta di Malta Vecchia,
oue ancora le genti del soccorso erano; & azzuffatosi in-
sieme, furono i Barbari nel primo incontro da i nostri vr-
tati, e posti in fuga con la morte di più di 1500. di loro, e
di nostri non ne perirono più che tre, nella cui fuga i
Turchi forzati furono à gittarsi in mare per imbarcarsi:
la notte seguete partì il Bascià per la volta di Lepàro, e non
fù à tempo à seguirlo D. Garzia, perche posto il soccorso
in Terra era ritornato in Sicilia, per nuoue genti. Mori-

Turchi po-
rati in fuga.

Fine dell'al-
sedio di Mal-
ta.

rono

rono in questa guerra nelle scaramuzze da 12. mila Turchi, e d'infermità ne morirono da 14. mila altri, di Christiani ne morirono nella battaglia da 4. mila, tra i quali furono 300. Cavalieri della Croce, quali con tanta animosità combatterono, che la lor fama non perirà in eterno; e questo finì il fine dell'impresa del Turco nell' Isola di Malta, che ne tenne sospesa, e spauentata tutta Italia.

Non restarò di raccontare la carità, e pietà dimostrata in Napoli dal virtuosissimo Alfonso Carrafa nostro Cardinale, & Arcivescovo, mentre che i Turchi tenevano assediata la sudetta Isola, imperciocchè oltre di hauer ordinate le continuoue orationi, e preghiere in tutte le Chiese della Città, e sua Diocesi per la liberatione di quella, egli in persona più, e più volte andò processionalmente vestito in Pontificale con tutto il Clero, e Religioni della Città nella Chiesa dell' Annuntiata, al Crocifisso di S. Domenico, & in altri luoghi più spargendo deuoti prieghi: le quali orationi non furono in vano, poi che il pietoso Iddio, che non abbandona i serui suoi, hauendo particolarmente mirato l'affetto di questo buon Prelato, come si può piamente credere fusse gran cagione, che quell'Isola liberata fusse: le virtù di questo pietoso Pastore si bene in parte son dette in fine del primo Capitolo del presente Libro, potrei ancora molto più dilatarli, pur perche è noto di quanto valore egli fosse stato, e con quanta prudenza, e carità gouernato hauesse la sua Chiesa: non dirò altro, solo, che ritrouandosi nel Monastero di Monte Oliueto, oue per sua diuotione, e spirituale recreatione ritirar si soleua, essendo assalito di acuta febre, et tuttauia peggiorando, si fè da' suoi Canonici per estrema sua consolatione processionalmente portare la Testa, & il Sangue del Glorioso San Gennaro; dinanzi al quale con grandissima copia di lagrime proferì le seguenti parole; le quali mi è parso qui scriuerle, per edificatione di quei che questa Historia legeranno. Glorioso Santo, che per la confessione della santa Fede arditamente superasti le fiamme, e i tormenti, onde col tuo sacro martirio hai illustrata la Chiesa tutta, priegoti humil-

Processioni
in Nap. per
la liberatio-
ne dell' Iso-
la di Malta,

Lodi di Al-
fonso Car-
rafa,

Oratione di
Alfonso Car-
rafa nell' e-
stremo.

milmente, che si come particolar Protettore ti sei sempre dimostrato di questa mia Città, e Diocese, della quale hò portato il peso Pastorale, così ti piaccia hor che l'anima mia stà per uscire di questo carcere, bagnarla nel tuo sacro sangue, che pur tuttauia bolle d'ardente carità, che ben farò sicuro, che in esso lauando i peccati, e negligenze sue, comparirà monda, & immacolata dinanzi al giusto Giudice, al cui cospetto hor hora hà da presentarsi. Intercedi pregoti, Glorioso Protettor mio, per me in questo estremo passo; supplisca il tuo martirio alli miei mancamenti, & i tuoi meriti cuoprano gli errori miei; sì che io non pauenti l'horrore della morte, & il timor dell' Inferno: priegoti anco, che à questo mio Popolo l'imperital Pastore, che con la parola, e con l'esempio gli apporti giouamento tale, che possa insieme con esso arriuate all' eterna vita. La cui oratione fù vdira da circostanti con molta tenerezza di cuore, e lacrime, dopò la quale hauendo basciate quelle sante Reliquie, e benedetto il suo Clero, essendosi fortificato di tutti i Sacramenti di S. Chiesa con grandissima quiete rese l'anima al Signore, alle 7. hore di notte il Martedì delli 28. di Agosto del 1565. l'anno della sua età 25. e fù nell' hora istessa dentro vn cocchio condotto nel suo Palazzo Arciuescouale, da oue poi, il giorno seguente con degne esequie fù esposto à sepellire nell' istesso Arciuescouato, non senza amarissime lacrime di tutto il Popolo, nel quale acciò la sua memoria più lungamente si conseruasse, Pio V. Sommo Pontefice di felice recordatione, fè erigerle vn sontuoso sepolcro di pteriosi marmi nella Cappella Maggiore di quello, come al presente si scorge, nel quale fè intagliare la seguente latina Inscriptione.



Alphonso Carrafa
S.R.E. Cardinali.

Archiepiscopo Neapolitano
Adolescenti, non minus sua virtute
Quàm maiorum splendore claro;
Patru Pauli IIII. Pont. Max.
Religionem, Integritatemq; referenti,
Ea Sapiencia prædito,
Vt in secundis rebus summam eius
Temperantiam,
In aduersis miram Constantiam,
omnes laudauerint.
Pius V. Pont. Max.

pos.

Vix. Ann. XXV. D. XV.
Obijt MD. LXV. IIII. Kal. Sep.

Che tradotto in volgare così dice.

Ad Alfonso Carrafa Cardinal di Santa Chiesa, &
Arciuescouo di Napoli, Giouane, non meno per
sua virtù, che per grandezza de suoi Maggiori chia-
ro, rapresentante l'Integrità, e Religione di Paulo
IV. Pontefice Massimo suo Zio, questo di tal sapienza
munito, che nella prosperità la somma Temperanza
di quello, e nell'auuersità la merauigliosa Costanza
tutti habbiano lodato. Pio V. Sommo Pontefice hà
posto questo Sepolero, visse anni 25. e giorni 15.
morì nel 1565. adi 28. Agosto.

Nel-

1566. Piali
Bascià pren-
de Scio.

Nell'anno seguente 1566. il sudetto Piali Bascià di nuovo uscì potentissimo da Costantinopoli con vna grossa Armata à danno de' Christiani, e venurone pria nell'Isola di Scio, senza combattere la fortinse all'Imperio di Solimano suo Signore, essendo quella stata da Genovesi 306. anni posseduta: & andò questo Barbaro sotto colore di amicizia, con che fattì prigioni coloro, che la reggeuano, vi pose vn grosso presidio di Turchi, dicendo, che con gran ragione si era mosso, poi che il debito tributo al gran Signore pagato non haneuano; e che da quell'Isola si daua à Christiani schiani in Costantinopoli gran comodità di fuggirsene; di qui partito questo Barbaro, scorre fin'al Golfo di Venetiani, e come fù al dritto di Pescara, luogo fortissimo dell'Abruzzo, assaltò quella Riuera, oue per trascuraggine del Governatore della Prouincia poco prouedimento fatto era, però pose à sacco, e fuoco, Francauilla, Ortona, Ripa di Chiesi, Santo Vito, il Vasto, Goglionesi, la Serra Capriola, e Termole menando via quante genti, e robbe possettero capire sù le Galere; Inteso in Napoli il romore di questo Barbaro, tosto Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia, con 85. Galere, che in ordine teneua verso Brindise nauigò con animo di venir seco à battaglia, oue giunto, trouò che l'Armata nemica, dopò hauer tentato, (ma in vano) di prender l'Isola di Tremiti, sen'era tornata in Levante, e perciò Don Garzia tornò anch'egli à Messina.

Fuoco pos-
to alla pol-
uere.

Nell'istesso tempo, e proprio à 14. di Maggio dell'anno istesso à hore 22. successe in Napoli, oue è la Duchessa appresso la Vicaria, che si attaccò fuoco in vna Botegha, doue si lauoraua la poluere d'Archibuggi, e perche ven'era grossa quantità, fece il fuoco tanto empìro, che buttò à terra quattro Case con morte di più di 50. persone, trà i quali ve ne furono di quelli, che passando per la piazza resta-

Donatiuo al
Rè. 1566.
Fabio Rosso
Sindico di
Napoli.

rono sotto li sassi di quelle rouine. Poi à 24. di Luglio si fè in Napoli, il publico, e general Parlameto nel solito luogo di S. Lorenzo, nel quale fù Sindaco della Città Fabio Rosso della Piazza di Montagna, doue si fè vn Donatiuo al Rè d'vn milione, e 200. mila ducati d'oro.

Que-

Quest' Estate fù caldissima oltra il solito, e non hauendo piovuto dal mese di Maggio, vna sera alli 19. di Settembre, che fù di Giovedì cominciò à piovare, e continuando infino à meza notte, si fè tale congregatione d'acqua, che rouinò gran numero di edificij ne' Borghi di S. Antonio, in quello del le Vergini, e di Loreto, trà i quali rouino il Torrione, che nouellamente nella Porta del Carmelo era stato fatto, guastò altresì il Conseruatorio delle figliuole dell' Archiconfraternità dello Spirito santo, nouamente appresso Porta Reale eretto. D. Garzia Siren il principio dell' anno 1567. con le Galere di Napoli, e di Sicilia condusse tremila Fanti Spagnoli del Terzo di Napoli nel mar di Genoua, doue sbarcati gli passarono à Milano. Quiui essendo peruenuto l'Alua fè di queste, e d'altre genti vn gagliardo esercito, lo quale douendo passare non molto lungi dalle mura di Gineura per andare in Fiandra non mancò il Papa di procurare, che passando tentasse di espugnar quella Città sedia principale di Eretici. Ma premendo per all' hora al Rè Cattolico la guerra di Fiandra, non volse che se ne mouesse vn'altra, la quale gli hauesse potuto impedir la prima. Il seguente Aprile à 9. fù intorno all' hora del meriggio vn grande Eclipse del Sole, che durò più di due hore, nel quale spazio di tempo si videro alcune stelle in Cielo, e se quelle cose ancorche naturali, si debbono secondo alcuni ultimar segni di furore, calamità, quelle di Francia, e di Fiandra narrate, e da narrarsi possiamo dire, che fussero esse. Contradisse Madama (com'è detto) al Rè circa il mandare in que' paesi il Duca d'Alua, e con gente spagnola cotanta odiosa à que' Popoli, i quali più tosto, che star sotto il lor gioco si farebbono ostinatamente difesi inno alla morte. E benchè il medesimo gli persuadessero il Papa, e l'Imperadore con sincerissimo animo di procurare il suo meglio, il Rè nondimeno volle persistere nel suo sdegno, come giustamente conceputo contro à coloro, che hauuano tante volte abusate le grazie riceute da lui, e pareuagli, che Madama si fusse portata con essi troppo piaceuole di qualche sarebbe stato il bisogno. Giunto il Duca d'Alua in Fiandra,

con suprema potestà di fare, e disfare à sua voglia, cominciò pian piano à por le mani addosso ad alcuni de' Principali, e fra gl'altri furon presi, e messi in prigione i Conti d'Agamonte, e d'Orno, incagionati d'hauer tenuta pratica, e segreta intelligenza con gl'altri congiurati à Bredà; All'horà Madama con licenza del Rè se ne venne in Italia riducendosi à viuere nella sua Città dell'Aquila. In Francia il Principe di Condè, l'Ammiraglio, & altri Capi di Vgonotti entrati in sospetto, che il Rè, e la Reina sua Madre mossi dell'esempio dell'Alua non cercassero di far il medesimo à loro, prese l'arme si posero con lor seguaci in Campagna, & assalirono il Rè tanto improvvisamente, che furon vicini ad ucciderlo, seguirono poi fra l'vna, e l'altra parte molti fatti d'arme con morte di molta gente, e d'alcuni de' Principali. Il Papa stimando quella guerra essere in buona parte percorso dalla religione si risolse di soccorrere in qualche modo il Rè, soccorselo dunque di denari, prouedendogli di cento mila ducati da pagarli durando la guerra in quattro mesi à venticinque mila per volta. Et harebbe gli anche mandato gente Italiana, sequace della Corte del Rè, sene fusser contentati, ma volendo più tosto denari per loro priuati disegni, nè prouedè loro di altri settantacinque mila con la medesima conditione, cioè durando la guerra. Vn'altra grande, e loduole opera fece Pio quest'anno, ch'essendo in Danzica, principal Città della Pomerania; e Mercato di tutto l'Europa, mancata affatto la Religione Cattolica, onde non vi si celebraua più Messa, nè vi si predicaua, eccetto che da Eretici, fece restituire à Frati Domenicani la lor Chiesa, e Conueto, che quini era assai principale, e seruìua per habitatione di soldati. Mádouui appresso molti Predicatori dello stesso Ordine, i quali celebrando, e predicando con gran seruo re tirarono à se numero infinito di que' Popoli i quali si conuertirono al vero. Oltre à questo deputò Pio per tutte quelle Prouincie Confessori in gran numero con facoltà di absoluer quelle genti dal peccato dell'Eresia, con che si fece marauiglioso profitto, e perche egli haueua interdetto all'Arciuescouo di Praga, & à tutti gli altri

altri Prelati di Boemia il poter ordinar Clerici della comunione sub vtraq; specie, gli vennero lettere di Massimiliano, per le quali il supplicaua à dispensarui per ouiare à molti inconuenienti. Mà Pio, che s'era deliberato di estinguer simil setta per leuar quello scandalo dal Mondo, non solo non volse mai leuar l'interdetto, mà fece comandare in tutti i luoghi, oue habitauano Sacerdoti Greci, che douessero accettare il Concilio di Trento, e secondo quello viuere, altrimenti sgombrassero dal paese. Ond'essi, come auenne in molti luogi del Regno di Napoli s'accomodaron à gli ordini del Pontefice. Era in tâto nata differenza trà Lucchesi, e'l Gran Duca di Toscana, il quale hauendo con gente armata occupato il Monte di Gragno, non haueua mai voluto lasciarlo à richiesta, nè del Rè Cattolico, nè di Massimiliano. Mà Pio, dal qual hebbero ricorso i Lucchesi, fecesi che rimessa in lui la differenza, sentenziò, che Lucchesi ne haueßero il possesso, mà con sì fatte condizioni, che tanto essi, quanto il Gran Duca nè rimasero sodisfatti. Cominciossi frà questo mezo in Francia à trattar di pace, & alla fine si conchiuse con poca riputazione del Rè, ne senza gran biasimo della Regina madre, per opera della quale s'era trattata, e fatta.

Morte di Carlo Principe di Spagna, e d'Isabella terza moglie del Rè Filippo, e di Maria d'Aragona Marchesa del Vasto; e del quarto Matrimonio di esso Rè, & altri auuenimenti.

CAP. VI.

SOccesse in Spagna nella Corte del Rè, cosa che diede marauiglia, e stupore à tutti; delche non se ne seppe mai la vera raggione; e fù che sua Maestà Cattolica nel principio di Gennaro 1568. hauendo chiamato à sè il Conte di Lerma, e Don Rodorigo di Mendoza principali Camerieri del Principe Don Carlo suo figliolo, gl'ordinò, che la notte sequente douessero lasciar aperte le porte delle stanze, doue il Principe dormiua, e che lo trat-

*Camerieri
di Carlo P: è
cipe di Spagna.*

Aiutanti di
Camera del
Prencipe .
Consiglieri
di Stato .

Carlo Pren-
cipe di Spa-
gna Carce-
rato.

Il Rè nori-
fica al suo
Consiglio la
Carceratio-
ne di Carlo
fatta alli 19.
di Gennaro.
1568.

teneffero senza farlo addormentare sin' à nuouo ordine suo, e comise anco à due aiutanti di Camera Santoyo, e Bernat, che seco quella notte haueffero chiodi, e martelli poi circa l' hora decima della notte à 17. di Gennaro il Rè da Camera sua quietamente accompagnato da due aiutanti, e di 4. del Consiglio di Stato, che furono il Duca di Feria, Rnigomez di Silua, Il Priore D. Antonio di Toledo, e Luys Guiscardo, & entrati in Camera del Prencipe, lo trouarono nel letto, che ragionaua con quei due Camarieri: accortosi il Principe, che il Rè entrando nella Camera hanena cauato di sua mano la spada; & il pugnale, che pendena al capo del letto, si drizzò in piedi turbato dimandando, che hora era quella di venir à trouarlo? e che la Maiestà Sua cercaua? e se forsi lo voleua uccidere; rispose il Rè, che si douesse quietare, e riuoltatosi à quei due aiutanti della sua Camera, comandò, che inchiodassero le finestre, del che tanto più si venne il Prencipe à turbare, onde saltò fuor del letto, e corse per lanciarsi nel fuoco, che vi era assai grande; ma fù tenuto dal Priore D. Antonio, onde il Rè fece leuar il fuoco, & ogn' altro istrumento, che iui era, allora il Principe s' ingenoechio alli piedi del Rè, pregandolo, che l' uccidesse, & egli col suo solito modo riposato consignò la spada, & il pugnale à Santoyo, e disse al Prencipe, che si quietasse, e fattolo ritornar in letto, fece portar via tutti i forzieri, e scrittorij, che iui erano, e consignata la persona del Prencipe à quei 4. Signori, e principalmente al Duca di Feria, come Capitano della guardia sua, che lo teneffero in buona custodia, & egli ritornò quietamēte nelle sue stanze; il Lunedì seguente, che furono li 19. di Gennaro, il Rè fece chiamare à sè tutti i Consiglieri di suoi Regni, e separatamente à ciascuno con poche parole, mà graui di de conto di quella esecuzione, dicendo, che per cause vrgentissime, e quiete di suoi Regni, gli era così cōuenuto di fare, come al suo tempo dichiarate si farebbono, e comandò à i Segretarij, che in conformità ne haueffero scritto alle Prouincie.

Fù il nobilissimo Prencipe D. Carlo guardato dà quei Signori dal Rè deputati, vn dì per ciascheduno fin' alla

Domie-

Domenica seguente , e dopò il Rè ne diede la total cura à Ruygomez, il quale ordinò, che 6. Cavalieri, cioè il Conte di Lerma , Don Giovanni Mendoza , Don Conſaluo Cachon, Don Francesco Marinche, Bernardino Renaldes, e Don Giovan Borgia , che due di eſſi per giorno continuamente guardar lo doueſſero : e delle molte ſtanze ch'eſſo Principe haueua, vna ſola gli ne laſciarono ſenza camino, con fineſtre alte picciole, e ferrate; nell'altre acciò Ruygomez meglio guardar lo poteſſe vi andò ad habitare con la ſua famiglia .

Ruygomez
alla guareia
di Carlo.

Tolſe poi il Rè tutte le prouiſioni à gli Vfficiali ſalarati da Carlo; licentiando tutta la ſua Corte, e Famiglia, donando la ſua Cauallarizza à Don Giovanni d'Auſtria ſuo Fratello Naturale , la caggione non ſi ſeppe puntualmente, che moueſſe il Rè à vna coſi ſecreta riſoluzione, & ancorche diceſſero molte coſe, nondimeno la più probabile fù queſta, che parendo al Principe Don Carlo d'eſſer tenuto dal Padre molto riſtretto, e che il tutto ſi faceua per 4. ſuoi emoli , quali erano , Il Veſcouo di Sigouia Preſidente del Conſiglio Reale, Il Cardinal Spinola Preſidente del Conſiglio d'Italia, Il Conte di Cianiſue, e Ruygomez de Silua Maggior Cameriero del Rè ; Queſti talmente erano cari di ſua Maieſtà, ch'egli coſa alcuna eſeguire non faceua ſenza la conſulta di coſtoro ; e però il Principe più volte dir ſoleua, che vn Fraile, vn Chierico; vn Giudeo , & vn Alcauoto gouernano , e ten' il Mondo di mio Padre ; perilche riſoluto queſto Principe di dominare, & eſtirpar dal Mondo queſti ſuoi emoli, e nemici, giudicò non vi eſſer altro rimedio , ſolo di far morire il Rè ſuo Padre, & inſignorirſi di tutti ſuoi Stati, e per eſeguire queſto ſuo maluaggio penſiero ſi riſolue di ſeruirſe di Don Giovanni d'Auſtria ſuo Zio , che allora era ſtato creato dal Rè General del Mare ; & acciò non vi fuſſe penſato cercò prima farſi conoſcere nemico di eſſo Don Giovanni, acciò poi con ſecreta prattica poteſſe faciilmente il ſuo deſiderato effetto eſeguire , perilche vn giorno il Principe facendoli calzare vn paro di ſcarpe in da vn Zauattino in preſenza di Don Giovanni, cominciò à gridar
con

Caggione
della Carce-
tione di Car-
lo Principe
di Spagna.

con quello, che la scarpa non era à suo gusto, delche venuto à sdegno comandò al Zauattino, che luego, luego se commesse los zanattos, & acciò fusse vbedito le stava con il pugnale sopra; delche venuto à pietà Don Giouanni cominciò à riprender il Prencipe, perilche venuti insieme à parole poco amoreuoli, dicendo il Prencipe à Don Giouanni, che non presumesse di contender seco, perche non era suo pari, à cui Don Giouanni rispose, ch'egli sapeua di esser nato di Madre principalissima, e di Padre maggior del suo, delche venuti amendue all'armi con molti gridi, il Rè corse al rumore, col quale il Prencipe si resenti delle parole di Don Giouanni, à cui fù risposto dall'acorto, e saggio Rè, che Don Giouanni hauea detto il vero, perche era nato da Madre Nobilissima, e di Padre Imperadore, da queste gare dimostrò sempre il Prencipe non hauer familiarità con Don Giouanni, e arissimamente volte si faceua veder seco confabulare, in tanto che hauendo il Prencipe fatto credere à tutta la Corte, ch'egli era poco amico di Don Giouanni, vn giorno lo chiamò à sè, e li tenne lungo, e secreto ragionamento, e si stimò, che allora li scoprisse tutto il suo disegno, ch'era di passar seco in Italia, e con l'occasione del Generalato del Mare, per insignorirsi con l'aiuto di sooi adherenti di tutti i Regni del Padre, delche dicono, che Don Giouanni dimostrò contentarsene, mà poi parendogli, che questo fusse vn mezzo efficacissimo à mostrarsi fidelissimo al Rè, & acquistare grado sopremo appresso à lui gli referì il tutto; Il Rè che intese la nouità del Figlio, tanto più diede fede alle parole di Don Giouanni, quanto che per altra parte informato, era che'l Prencipe haueua dato ordine à persone sue confidenti à leuar quantità di danari, e Caualli fuor di Spagna; perilche non parendoli più induggiare à dar rimedio à questo così precipitoso male, conferito ogni cosa (come creder si deue) con quei del Consiglio di Stato, i quali al Prencipe non erano punto grati, esequì quanto si è detto.

Hor essendo stato il Prencipe Carlo circa 6. mesi così ritenuto prigioniero, hauendo compito l'età di 23. anni, e fastidito

stidito della Vita, vedutose in quel termine, spesso diceua di non voler più viuere, e cominciò à non voler prender cibbo, e facendosi adacquare la stanza, oue dormiua passaggiandoui poi scalzo, e facendo molti altri disordini, e per questo, ò pur per altra caggione li soprauenne vn flusso di corpo molto grande con vn gagliardo vomito, alche non volendo egli, che se gli facesse rimedio alcuno, perche conosceua forsi il male esser mortale, ò pur per vscire per morto da questa priggione, nelli 24. di Luglio nell'anno istesso, che fù il Venerdì, domandò il Confessore, e si confessò con tanta humiltà, e contritione, che fù di gran stupore, e merauiglia, perdonando al Rè suo Padre, & à qualunque altro da chi esser stato offeso se riputaua, e volendosi comunicare non potè, per il continuo vomito; la notte seguente vedendosi venir meno, e mancar di vita, si fè dare vna picciola candela accesa nella mano destra, e con l'altra battendosi il petto, dicendo al suo Confessore che iui era, che l'agiutasse, e dicendo tre volte, *Deus propitijs esto mihi peccatori*, battendosi il petto rese l'anima al suo Redentore, e fù il suo corpo vestito dell'habito di S. Francesco, con il cappuccio dell'habito di S. Domenico, che così egli ordinato haueua esser sepolto; Il Sabato à sera, che furono li 25. di Luglio fù portato alla Chiesa di S. Domenico dai primi Signori di Spagna, che erano Ruygomez, Il Duca d'Infantaro, Il Duca di Feria, Il Prior Don Antonio di Toledo, Il Conte di Modica, e l'Ammirante di Castiglia, e fù accompagnato dal Principe di Boemia, dal Cardinal Spinosa, dal Nuntio del Papa. e da gl' Ambasciatori di Francia, di Portogallo, e di Venetia: con infiniti altri Signori di grado con tutta la Corte vestita di lutto, e fù giudicato esser morto auelenato, & haner pigliato il Diamante macinato; Venuto l'aniso in Napoli della morte di Carlo, Don Parafan di Rincheta Vicarè del Regno à 10. di Settembre l'anno istesso, fè celebrar le sue esequie nella Chiesa di Santa Croce presso il Regio Palazzo, ou'egli interuenne con la maggior parte della Nobiltà di Napoli.

Dopò la morte del Principe non passarono molte set-
tima.

Carlo Principe di Spagna in fine di morte.

24. di Luglio 1568.

Molti autori, sono uarij della ragione della morte e uarij della maniera della morte, e uarij della maniera della morte, e uarij della maniera della morte.

Morte di Carlo Principe di Spagna.

Esequie di Carlo Principe di Spagna.

Esequie di Carlo celebrate in Napoli à 10 di Settembre 1568.

Morte d'Isabella 3. moglie del Rè Filippo.

Esequie della Regina Isabella celebrate in Nap. 1568. Isabella, e Caterina figlie del Rè Filippo.

Tempesta grande in Nap.

Donatuo al Rè, di Settembre 1568. Gio: Vincèzio Macedonio Sindaco.

Morte di D. Mari d'Aragona 1568.

timane, che Isabella moglie del Rè s'annalò di vna tanta infermità, e giunta alla età di anni 22. grauida di cinque mesi, morì nella Villa di Madrid à cinque di Ottobre 1568. e fù sepolta nel Scoriale, e li furono similmente in Napoli nel fin di Nonembre dell'istesso anno celebrate l'esequie nell'istessa Chiesa, e con l'istesse cerimonie, come quelle del Principe Carlo celebrate furono, di questa Regina restarono al Rè Filippo due figliuole, la maggiore chiamata Isabella d'anni sette, e Caterina di anni cinque.

Prima della morte del Principe di Spagna, e proprio alli 16. di Génaro l'anno istesso, il Cardinal Alessandro Farnese giunse in Napoli accompagnato da tutti i Signori, e Cauallieri Napolitani, i quali uscirono vn buon pezzo fuora la Città ad incontrarlo, e gionto che fù nella strada dell'Incoronata fù salutato con infiniti tiri d'artiglierie dalle Castelle della Città, e fù nel Regio Palazzo ricevuto, & alloggiato da Don Parafan di Riuerà Vicerè del Regno, oue essendo dimorato alcuni giorni, caualcò per la strada di Calabria per visitare la sua Chiesa di Monreale in Palermo così ordinatogli da Papa Pio V.

Nel fin del seguente mese d'Agosto si mosse vna grandissima tempesta con grandini tanto spessi, grossi, e densi che per memoria di huomo non si ricorda la simile, che tanto in Napoli, quanto per 20. miglia di paese à torno fè grandissimo danno rompendo i tetti delle case, spezzando gl'Alberi, & uccidendo non solo gli animali, ma anco le persone.

Nel seguente mese di Settembre si fè in Napoli il General parlamento nel luogo solito in S. Lorenzo, nel quale fù Sindaco Giovan Vincèzio Macedonio della Nobil Piazza di Porto, oue si fè vn donatuo al Rè di vn Còro d'oro, 20. Macedo. e 280. mila ducati.

Poco dopò, e proprio nelli 9 di Nouembre dell'anno predetto morì in Napoli Donna Maria d'Aragona Marchesa del Vasto vedoua madre di Francesco Ferrante d'Auolos Marchese di Pescara, e del Vasto, la qual fù figlia di Ferrante d'Aragona Duca di Mont'alto figliuolo del Rè

Rè Ferrante primo, che fù moglie di Alfonso d'Auola gran Marchese del Vasto: e fù alli 11. dell'istesso mese con honoratissime esequie à tal Signora conuenienti sepolta nella Chiesa di San Domenico presso al marito, oue fè l'Oratione funerale il Maestro Agostino Pisanello dell'istesso Ordine Domenicano.

Nell'anno 1569. e proprio il Sabato à sera alli 9. di Ottobre in Napoli fù vn grandissimo Diluuio con lampi, e tuoni grandissimi, e durò senza cessar mai fin'alle 7. hore dell'istessa notte, in tanto, che fè nella Città, e nelli Borghi danni notabili, perciò che l'acqua, che calò da San Sebastiano per la strada di S. Chiara rouinò tutto vn stuolo di Case, e Botiche, che erano all'incontro di essa strada, oue morirono da 24. persone, & altre ne cauorono meze viue, e da là à cinque giorni dentro esse rouine, si trouò vna gallina viua, che per fame, il petto beccato s'hauèua, con l'occasione delli rominati edeficij, per oprà d'Alfonso Sanchez Marchese di Grottola, acciò il suo Palaggio restasse Isolato in questo luogo, vi fù aperta la strada, che formonta dal Seggio di Porto, & vi fù fatto vn bellissimo largo cou vna spatiofa, e commodà loggia, oue si trasferirono li Banchi, che per adietro erano nella Piazza dell'Olmo, e proprio auante la Regia Doana, quali primieramente nella Piazza della Loggia stavano, che per ciò quel luogo li Banchi vecchi è chiamato, e questo luogo nouamete eretto hoggi di Banchi nuoui è detto, oue i Mercadanti vengono à negoziare, & à cambiar danari per diuersi luoghi così del Regno, come fuora, nò lasciarò di dir anco, che l'acqua, che calò per Capo di Monte, e per la strada, che vā à San Gennaro rouinò molte case, giardini, e poderi, nel Borgo delle Vergini, e di S. Antonio, oue morirono molte persone, il simile fè al Borgo de Loreto fracasàdo, e rompendo il Ponte detto della Madalena, per il quale passa il Sebeto, con tutti i Molini di quelle contrade con mortalità grandissima di persone; nel fine poi dell'anno istesso 69. con bonissima parte del 1570 fù in Napoli, & in tutto il Regno vna grandissima Carestia, la quale non fè minor danno, di quello, che fù nell'anno 65. atteso il grano val

Diluuio in
Napoli.
1569.

1570. Carestia
grauissima.
lib. 40.
cap. 4.

Poueri all'
Hospedale
di San Gen-
naro.

à 4. Scuti il tumulto, gli pouerì Contradini tanto maschi, come femine veniuano nella Città chiedendo pane, con-
fembianza più de morti, che di viui, in tanto, che fù per gli
Signori Eletti della Città pigliato expediente, che tutti i
pouerì fuffero sostentati; & alimentati nell'Hospedale di
S. Gennaro fuora la Città, oue da mille Pouerì trattenuti
furono sino à tanto, che quella rabbia di Carestia manca-
ta fuffe. La bontà di Don Parafan di Riuera Vicerè del
Regno, fè far vna cerca di danari per elemosina per tutta
la Città, donandoui egli buona somma di ducati, de
quali molti pouerì vergognosi della Città sostenuti furo-
no con molta lode sua, e di Cittadini, che vi hebbero
parte quali non nomino, acciò non perdino appresso Id-
dio la loro mercede, e premio.

Terremoto

Alli 17. di Giugno dell'anno predetto verso le 16. hore
fù vn grandissimo Terremoto, per il quale à Pozzuolo ro-
uinò molti edificij, & in Napoli s'intese con grandissimo
spauento non passarono due anni dopò, che succedè la
morte d'Isabella Vallesia nostra Regina, per il che Rè
Filippo tolse per moglie Anna d'Aiſtra primogenita dell'
Imperad. Massimiliano suo Fratello Cogino, e di Maria
Sorella di esso Filippo; e fù condotta questa nouella sposa
in Spagna da Ridolfò, e Gemestore suoi fratelli, e simil-
mente figli dello stesso Massimiliano nel mese di Aprile
1570. la qual fù riceuuta dal Rè Filippo con grandissima
pompa; del cui matrimonio à 25. di Maggio del medemo
anno si ferno in Napoli per trè sere continoue publichi
luminari; e nell'istesso tempo Massimiliano diede vn'altra
sua Figlia per moglie à Carlo IX. Rè di Francia.

Luminari in
Napoli.
1570.

Donatuiro
del 1570.

Nell'anno istesso si fece in Napoli il general Parlamen-
to nel solito luogo di S. Lorenzo, nel qual fù Sindaco della
Città Ottauio Poderico della Nobil piazza di Montagnò,
doue si fè vn donatuiro al Rè di vn milione di ducati.

Strada noua
di Capua.

Nell'anno predetto 1570. si diede principio à quella
bellissima Stada, che comincia da Porta Capuana verso
Capua, e dal Ponte della Madalena à S. Giuliano.

Poi nel 2. d'Aprile 1571. morì nel Regio Palazzo di Na-
poli D. Parafan di Riuera Duca d'Alcalà Vicerè del Re-
gno

gno l'anno della sua età 63. hauendo gouernato il Regno anni 12. con molta prudenza, e sodisfattione di Popoli, e senza niuna querela, la cui morte dispiacque a tutti: facendosi giuditio, che di Spagna non ne hauesse à venire nel Regno niun simile à lui, perche veramente dalla morte di D. Pietro di Toledo, Napoli nò conobbe miglior Ministro Regio di questo, fù egli dunque sepolto con honoratissime esequie nella Chiesa di S. Croce di Frati Minori Osseruanti; poi ne fù portato in Spagna; per la cui morte, venne da Roma per Vicerè Antonio Perenoto, Cardinal di Gran Vela, hauendo così ordinato molto tempo prima il nostro è Filippo, preuendendo il mancamento del detto Duca, per la sua lunga infirmità. Il quale Cardinale à 19. dell'istesso mese d'Aprile, fù nel Molo grande soua vn fontuoso Ponte, riceuto à lui dalla Città, & à lui preparato, come è solito farsi à tutti i Vicerè, e fù questo il 12. Vicerè del Regno.

1571. Morte di Don Párasan Vicerè del 11. Regno.

Cardinal di Gran Vela 12. Vicerè del Regno.

Non mi par di tralasciare vn particolare del sudetto Duca, che hauendo egli per molti anni accumulato vn gran numero di Statue antiche di marmo hauute da Napoli, & altroue, e caricatone vna Naua due anni prima della sua morte, l'inuiò in Spagna per ornarne il suo Palazzo, e mentre la Naua passaua per il Golfo di Leone incontrossi con 18. Vascelli di Algieri, e fù da quelli presa, e tutte quelle Statue per ordine di Caragiali Capitano di quell'armata, furono buttate in quel Pelago, sin come mi referì vn de' nostri preso in quella Naua, tra le quali Statue vi fù quella di Partenope che era vn Simulacro di donna integra auuolta con vn manto che stava in piedi in attò di locutione, qual Statua cume ciascheduno della nostra era ricordar si puote, era posta in alto al cantone della Casa del Barone Fabritio Tomasino, all'incontro della Chiesa di S. Stefano; e veramente coloro che assentirono, che tal Statua fusse leuata via, hebbero gran torto, essendo quella vna delle cose tanto principali, & antiche della Città, che per star situata in alto per molte centinaia d'anni s'era cōseruata illesa; qsta dunque era tenuta generalmente per Statua di Partenope, & era

Statue mandate in Spagna dal Duca d'Alcalá

Statue di Partenope.

vna delle belle Scolture, che fusse in tutta Europa, e non haueua effigie di Sirena come han figurati i Poeti, e come anco la scolpita in Napoli nella fonte di Santa Caterina. Corona Spina, ma era di naturalissima e bellissima Donna, come anco si disse dell' altra sua effigie nel Capitolo primo del primo libro; Il suo aspetto era gratioso, di volto giouenile, e di gran statura; e perche di cio ragionar si doueua nel suo luogo, come dell' altra, e farla esemplare, ma per non ritrouaruisi, tralasciossi, bastando hauerne detto questo per memoria di tale antichità.

Donna ritratta in Napoli.

Nelli 2. del mese di Luglio dell' anno predetto, che fu il Lunedì giorno della Visitatione della Gloriosa Vergine, si vidde nell' Arciuescouato di Nap. vn tremendo spettacolo, oue concorsero gran numero di persone, per cio che essendoui fatto vn gran Paleò di segni, vi asciesero 12 donne di stirpe Catalana, e con gli habitelli di panno giallo, e con Croce rossa, le quali iui si ritrattarono per hauer molti anni con segretezza vissuto alla giudaica, e fatto di molti inconuenienti, e benche fra esse era qualche vincolo di parentato, nondimeno erano di diuerse famiglie, e due vecchie della medesima Setta ostinatissime, e diaboliche in Roma condotte furono, oue non volendosi mai ritrattare pubblicamente furon fatte morire.

Battaglia.

Poi nel seguente mese di Settembre il souradetto Cardinal Gran Vela institui nel Regno la Noua militia, chiamata il Battaglione, per sicurtà di tutti i luoghi di esso Regno, che in vn bisogno può inetter in Campagna vn' incredibil numero de' soldati.



DELL'

DELL'HISTORIA DELLA CITTA, e del Regno di Napoli.

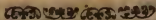
DI GIO: ANTONIO SUMMONTE
Napolitano:

LIBRO XI.

*Della gran Giornata Vittoriosa contra
Turchi conseguita dalli Generali
della Santa Lega l'Anno 1571.*

*E prima della perdita
dell'Isola di Cipro.*

C A P. I.



Essendo morto Solimano Imperador
di Turchi l'anno 1567. e succeduto
nell'Imperio Selim suo figliuolo 2. di
questo nome. Costui volendo secon-
do il costume de' Principi Maomet-
tani per grandezza, e pompa edifi-
care il suo Almarato, ouero Hospitale
à lor vsanza con moschea, e schola per
ammacstrare i Fanciulli, secondo le loro leggi, appresso

al

Morte di So-
limano.
Selim Imp.
di Turchi.

Almarato
ouero Hospi-
tale.

Almarati in
Costantinopoli.

Selim edificò
il 4. Almarato.

Origine dell'impresa di
Cipro.

Arsenale di
Venetia bruciato.

Selim non offerua la
fede a Venetiani.

Cubat Ambasciadore
del Turco a Venetiani.

Capitoli de Venetiani
col Turco.

Numero dell'Armata
Turchesca.

la quale molte habitationi per alloggiamento de' loro Santoni, e Dottori far sogliono, & anco per alloggiare Viantanti, e Pergrini di qualsiuoglia natione, o Religione, che siano, oue con seruidori, e caualli possono tre di dimorare, con altri simili edificij per li poveri della Città di Costantinopoli, alli quali Almarati essu Principi l'entrate, per loro acquistate con l'armi da mano di Principi, alieni applicar sogliono; delli quali edificij ve n'erano tre in Costantinopoli, vno più ricco dell'altro: Il primo fu edificato da Maometto secondo, quello che prese Costantinopoli; Il secondo da Baiazzetto suo figliuolo; Il terzo da Solimano Padre di esso Selim; la spesa che vuole ogn' anno vno di questi Almarat ascende alla somma di ducati 80. mila;

e volendo Selim nell'anno 1569. edificar il quarto Almarato, ordinò che nella Città di Andrinopoli edificato fusse tre giornate lungi da Costantinopoli dentro terra, comandò che fusse il più grande, e ricco di tutti gl'altri fatti per li suoi antecessori, e perche secondo le leggi non poteua applicarui entrata alcuna dell'Imperio ordinò di fare l'impresa di Cipro confidato, che da Venetiani quell'Isola non potena soccorso hauere; per il che a' 13. di Settembre dell'anno predetto si era posto fuoco all'Arsenale di Venetia, & era tutto bruggiato; e fatta questa risoluzione, non curandosi della fede data a' Venetiani di mantener con essi la Pace, ne anco il giuramento, e suscrittione di Capitoli con quelli fatti, con la qual risoluzione diede ordine all'apparecchio di vna grossa Armata, e nelli 12. di Febbraio 1570. mandò Cubat Chiaus suo Ambasciatore a Venetiani, dimandandoli con brauura, e minacciel'Isola di Cipro il quale andatoui, ne ritornò con malissima risposta, e perche la Signoria di Venetia tiene Capitoli, che ogni volta che'l Turco arma, ella etiandio armar possa: per il che hauendo facto ogni sforzo, teneua in punto 140. Galere, e molte Naui con altri Vascelli, che fu vn gran sforzo per hauerle così presto ordinate.

Et hauendo il Turco posto in ordine 160. Galere, 66. Galeotte, 4 Galeoni, 8. Mahoni, e 40. Passacaualli, con molte Naui, & altri Vascelli minori con 200 mila combat-

battenti sè General del Mare il Bassà Piali, e Mustafà General di Terra, e nel mese di Maggio partirono di Costantinopoli, & andarono nella Finitia, & iu leuaron molte genti, e prouisioni, e da qui à 27. di Giugno si partirono drizzando il lor camino verso Cipri, oue nel primo di Luglio giunsero, & assediaron la Città di Nicosia lungi dalla marina 40. miglia, finalmente à 9. di Settembre la presero per forza tagliando à pezzi tutti i Christiani: poi per accordo hebbero Cirene fortezza bonissima posta nella marina dell' istessa Isola, e trasterito l' Esercito à Famagosta fortezza principal di Cipri post'anco nella marina l'assediarono strettamente, & al fine la presero come si dirà.

Mà perche hauemo tralasciato alcune cose molte necessarie alla presente Historia, conuiene ritornar alquanto in dietro: Per il che hauendo la Santità di Papa Pio V. & il nostro Rè Filippo inteso il preparamento del Turco cominciarono à trattar di lega, e confederatione, trà essi, & i Signori Venetiani, mà prima, che conclusa fusse, hebbero auuiso dell'assedio di Nicosia: per il che furono di parere di dar qualche soccorso à Venetiani, onde il Papa li mandò Marc'Antonio Colonna con 12. Galere; Il Rè Filippo li mandò Gio. Andrea d'Oria con 50. Galere, i quali con molta prestezza si trouarono in Messina, oue hebbero auuiso, che l'Armata Venetiana era andata in Candia per esser più vicino all' Isola di Cipro, Gioan. Andrea d'Oria, & il Colonna sapendo il volere de' loro Principi senza perder tempo nauigarono verso Candia, oue nell'vltimo di Agosto con gran giubilo vi furono ricevuti dà Girolamo Zane General di Venetiani, e nella seguente mattina questi Signori con altri personaggi s'unirono à consiglio, nel quale risoluertero di voler far giornata col nemico, giudicando, che se Dio benedetto lor concedeva Vittoria, caggionarebbe la liberatione dell' Isola di Cipro, con morte certa di tutti quelli, che si trouauano all'assedio di Nicosia; e con questa resolutione nelli sei di Settembre mandarono Lnigi Bembo con sette Galere verso Cipro à pigliar lingua, & alli otto poi partì

Piali Bassà.
Mustafà Bassà.

Cipri assediata dal Turco.
Nicosia presa dal Turco

Cirene presa dal Turco.
Famagosta assediata, e presa.

Papa Pio V.
tratta la santa lega.
Soccorso di Cipri.
Armata Venetiana in Candia.
Armata del Papa, e del Rè à Candia.

Soccorso di Nicosia, mà tardo.

tutta l'Armata, che era di 202. Galere con molte Navi con determinatione di dar soursa l'Armata nemica; ma furono molto tardi; poiche i Turchi dell'unione di queste Armate hauuto auuiso strinsero di tal maniera la Città di Nicosia, che nelli 9. di detto mese la presero, come si è detto, onde quando l'Armata Christiana vi fù d'appresso, scontrò il Benibo, che li diè auuiso certo della perdita di Nicosia, il che fù vdito con trauaglio di tutti, e non vedendo altro ispediente portaronò soccorso di gente, & altri rinfrescamenti alla Città di Famagosta, e ritornarono in dietro.

Apparecchi
noui del
Turco.

Selim Imperadore di Turchi hauuto auuiso della presa di Nicosia diede ordine a vn potente apparecchio per lo seguente anno non solo per l'Isputnatione di Famagosta, ma anco dell'altre Città, & Isole, sperando con le sue forze impatronirsi della Dalmatia, il che succedendoli speraua poi soggiogare tutta la Christianità, & hauendo preparata vna potentissima Armata ne fè Generale il Bassà Ali suo cognato, del quale haueua vna sua sorella per moglie, il che inteso da Pio V. conseruatore della Fede di Christo, e Padre vniuersale del Christianesimo, anteuendo il gran pericolo, nel quale si trouaua la Christianità, pose tutto il suo spirito an oprar, che si concludesse la Santa lega, e confederatione tra lui, il Rè Cattolico, & il Senato Venetiano, acciò a tempo del disegno di così potente Tiranno ostar si potesse, per il che non cessò con lettere, e con ambasciarie far ogni sforzo.

Lega con-
sa tra tre Po-
tenze 1571.

Finalmente per volere del misericordioso Iddio la santa lega di queste tre Potenze fù conclusa, e fù sotto scritta, e firmata nelli 20. di Maggio 1571. e fù publicata nel Concistoro de' Cardinali à 25. di esso mese: nella quale fù Capitolato, che'l Papa vi entrasse per vn sesto di tutta la spesa, che furono 12. Galere armate, tre mila fanti, 250. caualli: Il Rè Filippo vi entrò per 3 sesti di tutte le forze, e spese, I Signori Venetiani per due sesti, si come in essa Capitulatione fù dichiarato, e così tutte queste Potenze attesero con gran presetza alle prouisioni necessarii. Conclusa la santa lega, e fatti li debiti preparamenti, il

Capitoli
della Santa
leg.

Papa

Papa se suo generale Marc' Antonio Colonna Principe Romano, e Gran contestabile del Regno di Napoli: i Venetiani serono lor Generale, Sebastiano Veniero, huomo di singular valore, Il Rè Filippo ne diede carico a Don Giouanni d'Austria suo fratello, il quale fù deputato Principe General dell' Armate, & impresa contra i Turchi; e se ben costui era giouane da circa anni 21. non dimeno era di qualche isperienza, che ben dimostraua esser Figliuolo del Gran Carlo V. poiche due anni prima hauena nella Spagna dissipato vn' esercito di 15. mila Christiani nouelli, così chiamati da Spagnuoli, i quali erano delle reliquie de' Mori Granatini, che essendo battezzati, di nuouo al uiuer morelcho tornati erano, e contro li Spagnuoli s'erano solleuati: Hauuto dunq; D. Giouanni quell'ordine à 25. di Luglio 1571. s'imbarcò in Catalogna con 47. Galere, e con esso lui Ridolfo, & Hernestore figliuoli di Massimiliano Imperadore, chiamati dal Padre in Alemagna, i quali si ritrouauano in Spagna per hauerno accompagnata Anna lor sorella, noua Sposa del Rè Filippo, come si è detto nel fine del precedente Capitolo, & imbarcati questi Principi alli 28. del detto giorno in Genoua, oue à miglia lontano da due Ambasciatori Genouesi incontrati furono: e da quella Signoria in Maestà tutti tre questi Principi riceuuti furono con tutti quei honori, & applausi, che à simili Principi vsar si sogliono: Poi nell'ultimo di esso mese i due fratelli alemani si licetiarono, e caualcàdo seguirono il lor viaggio: Quiui D. Giouanni hebbe la certezza, che Francesco Ferrante d'Auolos Marchese di Pescara, e Vicere di Sicilia nel fine di quel mese era nell'istesso gouerno morto, il che con grandissimo dolore fù da lui inteso, hauendo egli hauuto ordine dal Rè che nell'impresa che se hauena da fare in ogni cosa del suo sauiò consiglio auualer si donesse: e si bene questo Marchese fù con pomposissime esequie nella Maggior Chiesa di Palermo sepolto, nondimeno dopo certo tempo fù in Napoli trasferito, e con suoi maggiori nella Sacrestia di S. Domenico collocato, oue la sua superba Toba con le sue bellissime insegne si scorge. La-

Marc. Antonio Colonna General del Papa.

Sebastiano Veniero General di Venetiani.

D. Giouanni d'Austria Principe dell' armata della S. Lega.

Esercito Marefco dissipato da Don Gio. d'Austria.

D. Giouanni d'Austria parte da Catalogna di Luglio 1571.

Ridolfo. & Ernestore d'Austria. D. Gio. d'Austria in Genoua.

Morte del Marchese di Pescara.

Origine di
Casa d'A-
uolos d'A-
quino.

Gionino.
Sanfouino.
Indico d'A-
uolo.

sciò costui Isabella Gonsaga figlia del Marchese di Mantoua sua moglie con due figli, il primo Alfonso, come l'Auolo chiamato cò titolo di Marchese di Pescara, e l'altro Tomaso per deuotione di S. Tomaso d'Aquino nominato, dalla cui linea per Antonia d'Aquino sua Attaua discendeva; Impercioche come scriue il Gionio nella vita di Ferrando Marchese di Pescara, & il Sanfouino nell'Origine delle Famiglie Illustri d'Italia: Indico d'Auolos di D.Rodrico Gran Contestabile di Castiglia hauendo seguito il Rè Alfonso I. nel Regno di Nap. fù poi da Ferrante I. fatto Gran Camerlengo del Regno, e Padrone di vna gran Casa appresso la Chiesa di S. Maria Maggiore, oue si esercitaua il Giudicio Settemurale, così chiamato per esser retto da 7. persone, cioè dal Gran Camerario, e 6. Presidenti, come nel suo luogo diremo che poi fù questo luogo la Regia Camera della Summaria detto, & hebb'egli questo Vfficio per hauer tolta per moglie Antonia d'Aquino figlia di Gaspare Marchese di Pescara, e Gran Camerlingo del Regno, la quale (secòdo il detto Sanfouino) volse in patto, che gli soccessori nel Stato di Casa d'Aquino, Auolos d'Aquino à chiamar si hauessero, dal cui matrimonio nacquero 4. figliuoli maschi, e 2. femine, cioè Alfonso, Indico, Martino, e Rodorico; Costanza fù moglie di Federico del Balzo Principe d'Altamura, che morì sterile, e Beatrice moglie di Gio: Iacopo Triunulzio Marchese di Vinciuano, che anco morì sterile, & Alfonso hauendo tolta per moglie Ippolita di Cardona herede del Marchesato di Pescara, & haunone vn solo chiamato Ferrante Francesco fu morto à tradimento da vn schiauo nel Castel Nuouo, come nel Cap. 2. del 6. lib. si disse; Hor Ferrante Francesco deuenuto giouane molto saggio tolse per moglie Vittoria Colonna figlia di Fabricio, della quale non generò figli, e morendo come s'è detto nel Cap. 1. del 7. lib. lasciò suo herede Alfonso Marchese del Vasto figlio de Indico sudetto suo cugino, la cui madre fù Laura Salsuerina figlia del Principe di Bisignano: Hor questo Alfonso hauendo tolta per moglie Donna Maria d'Aragona, figlia di Don Ferrante Duca di Mon-

Molt' Alto, come s'è detto nel fine del 5. libro n'hebbe 7. figli, il primo de quali fù il sudetto Don Ferrante morto in Sicilia Padre di Alfonso, e di Tomaso Predetti, il Secondo, fù Don Indico hora dignissimo Cardinal di S. Chiesa; il 3. fù Don Cesare al presente Gran Cancelliero del Regno, che tolse per moglie Lucretia del Tufo figlia del Marchese d'Auello; Il 4. fù D. Giouanni Signor di Monte Scaglioso, e di Pomarico, che hebbe per moglie Maria Orsina figlia del Duca di Granina; Il 5. fù D. Carlo, che tolse per moglie Suetia Gesualdo figlia del Prencipe di Venosa; e le due figlie femine l'vna fù Donna Beatrice Contessa di Porenza, e l'altra fù Donna Antonia Prencipessa di Sulmona, e finalmente il Marchese Alfonso Padre di costoro morì in Milano, com'è fù è detto nel fine dell'ottauo libro.

E ritornando à Don Giouanni d'Austria, dico, che nel primo di Agosto si partì di Genoua con la sua Reale accompagnato dalle sudette Galere, & alli 9. che fù di giouedi giunse in Napoli con 64 Galere compreseui quelle di Napoli, che gli uscirono incontro; oue fù con grandissima pompa, e festa riceuuto, e tra gli altri notabili preparamenti, gli fù fatto dalla Città vn Ponte al Molo grande che spargeua nel Mare di superba Archirettura con molti archi ben composto, e couerto di damasco chermessino, e giallo, color dell'Impresa della Città con variij moti, in lode di Sua Altezza: Quiui fù incontrato dal Cardinal Gran Vela Vicerè del Regno, e da tutta la Signoria della Città, e fù da tutte le Castelle salutato con infiniti tiri d'artegliarie; Vennero insieme con Don Giouanni in Napoli molti Signori di conto, e trà gli altri Alessandro Farnese Prencipe di Parma, Francesco Maria della Ro-uere Prencipe d'Urbino, Paolo Giordano Vrsino Duca di Bracciano, lo Sforza Conte di Santa Fiore General de gl' Italiani in questa Impresa per il Rè, il Conte Alberico Lodrone Colonello di 3000. Tedeschi, Gabrio Serbellone General dell'Artegliarie, Ascanio della Corgnà Maestro di Capo Generale per il Rè, i quali poi tutti si ritrouarono alla Vittoriosa Giornata; la seguente Domenica dopò

D. Giouan;
d'Austria in
Napoli.

Signori ve-
nuti con D.
Giouan Na-
poli:

D. Gio. d' A prando Don Giovanni caualcò per la Città seguitò da
ltria riceve tutti gli Baroni, e Canaleri del Regno. Allì 14. poi andò
in Napoli alla Chiesa di Santa Chiara con il Cardinal Gran Vela, il
lo Stendard quale come Legato Apostolico in quell'atto l'andò à man
o della San destra; & hauendo fatto benedir lo Stendardo della Santa
ta Lega. Lega mandato dal Papa, lo riceuì con gran solennità, e
 cerimonie da mano del detto Cardinale; il quale Stendard
 era di Damasco Turchino, ou'era depinto vn Croci-
 fisso con l'Armi de' Collegati à piedi, cioè nel mezzo quel-
 le del Papa, à man destra quelle del Rè, & à sinistra, quel-
 le de' Venetiani. A 20. di detto mese d'Agosto D. Giouan-
 ni si partì di Napoli accompagnato da 20. Galere, & allì
 24. giunse in Messina, doue fu grandissima pompa, e bel-
 lissimi apparati riceuuto.

D. Gio rice-
uuto in Mes-
sina.

Numero del
l'armata del
la S. Lega.

F. Pietro
Giustiniano
Prior di Mes-
sina.

Consiglio
fatto in
Messina.

Hor quiui giunto ritronò tutta l'armata della Santa-
 Lega, la qual'era di 207. Galere, 12. n'erano del Papa, 81
 del nostro Re Filippo con 22. Naui, 108. de i Signori Ve-
 netiani con due Naui, e sei Galeazze: della Religion di
 Malta, 6. Galere guidate da Frà Pietro Giustiniano Prior
 di Messina, vi era poi vn buon numero di Frigate, & oltre
 di Galeotti, & Vfficiali, vi erano 22. mila Soldati, tra Ita-
 liani, Spagnnoli, e Todeschi, con buon numero di Auen-
 turieri; Quiui D. Giouanni conuocò il Consiglio per la
 deliberatione di quanto far si doueua, nel quale inter-
 uennero i due Generali, il Comendator maggiore di Ca-
 stiglia, Ascanio della Corgna, Gio: Andrea Doria Agosti-
 no Barbarico, Marco Quirini, Antonio Canale, il Secreta-
 rio de' Venetiani, Francesco Maria della Rouere Duca
 d'Urbino, Alessandro Farnese Principe di Parma, Paolo
 Giordano Vrsino, Don Aluaro di Bazzano Marchese di
 Santa Croce, & altri Signori. Tutti dunque di conforme
 volere, conoscendo così esser necessitati, si risolsero partir
 di Messina, & andare ad incontrar l'armata nemica, &
 valorosamente combattere; & hauendo sua Altezza con-
 siliato il suo Consiglio così risoluto; e non volendo egli lasciar
 cosa alcuna irresoluta, diede ordine come nauigar si do-
 ueua, e tutto il corpo dell'armata in 4. parti diuisa fù, cioè
 Corno destro, Corno sinistro, Battaglia, e Soccorso, il

Cor-

Corno destro di Galere 53. lo diede in gouerno à Gioan Andrea Doria, il quale Corno vna bandiera verde sopra il Ventame à portar haueua; Il Corno sinistro di altre 53. fu assignato ad Agostino Barbaigo, douendo esso Corno portar vna bandiera gialla alla destra della fusta, la battaglia di Galere 61. haueua da esser sotto il carico di sua Altezza, douendo hauer la bandiera Turchina della Santa Lega sopra il Calcese: le quali tre schiere di Galere 167. douessero sempre nauigare al pari lasciando solamente trà la battaglia, & i corni lo spazio di 3. o pur 4. Galere accio ogni schiera secondo il bisogno, & occasione si potesse reggere da per se secondo la necessit  altrouegliesse; Il soccorio poi l'assign  al Marchese di Santa Croce, e doueua hauer vna bandiera bianca sopra la poppa, & era di Galere 40. otto delle quali haueuano da marciare per antiguardia sotto la scorta di Giouan di Cardona 20. in 25. miglia auanti l'Armata douendo, hauer seco due velocissime Fragate, con le quali douette dar ragguaglio di punto in punto d'ogni cosa, che succedesse, le 24. Navi furono date sotto il carico di Don Giou: d'Auolos; Il Cardona, che guidaua le 8. Galere dell'antiguardia hebbe ordine, che scoprendo tanto numero di Vascelli, che potesse giudicar, che fusse l'Armata nemica, douesse ritornar in dietro à dar c to particolare di quanto veduto hauesse, hauendosi poi il Cardona à metterli nel suo deputato luogo, poi nel fine della battaglia e Corni hauessero à metterli le 6. Galeazze mezo miglio, o poco pi  distante, due delle quali, cio  quella di Antonio, & Ambrogio brancalano auante lo Corno sinistro, le due di Giacomo Guoro, e di Antonio Duono auante la battaglia, e le due altre di Andrea di Pesaro, e Pietro Pisani, al Corno destro lontane vna dall'altra circa vn miglio di modo che hauessero à sueleggiare tutta l'Armata; e perche queste Galeazze non sono cosi comode al remo, come le fortili, sua Altezza ordin  in caso, che non veleggiassero, fussero remurchiate, e cos  Sebastiano Veniero hebbe carico di fare da suoi remurchiare la Galeazza di Antonio Duono, Monsignor di Leini, quella di Giacomo

Guo-

Guoro; Agostino Barbarigo, quella di Ambrogio Brandadino, Il Prior di Messina quella di Andrea da Pesaro, e da Gio: Andrea Doria quella di Pietro Pisani, Sua Altezza haueua da star in mezzo della battaglia con Marc' Antonio Colonna: alla destra, Sebastiano Veniero, dalla sinistra il Principe di Parma, ch'era soura la Capitana di Genoua guidata da Hettore Spinola, haueua da stare appresso il stenario il Principe d'Urbino, ch'era soura la Capitana di Sauoia guidata da Monsignor di Leini: Hauena à star à poppa Sua Altezza, dal Capo destro della battaglia il Prior di Messina con la Capitana di Malta, dalla sinistra Paolo Giordano Vrsino con la Capitana di Pietro Lomellini, al Corno destro guidato dal Doria doueua star Giouanni Cardone, & al Corno Sinistro guidato da Agostino Barbarigo, vi doueua star Antonio Canale

Ordine dato à i Capitani.

Fù ordinato poi da Sua Altezza, che tutti i Capitani, e Padroni di Galere, e di altri Vascelli haueßero cura particolare ciascun di viuere, e fare che ogn'un viuesse con Religione, e da buon Cristiano, persuadendogli, ch'essendo impresa così giusta, Iddio Benedetto non li mancaria del suo aiuto, e fauore; e che come l'occasione venuta fusse, tutti secondo gli dati ordini à i loro senza confusione metter si douessero; quali ordini dati, & altri ancora, furono con animo grande da tutti accettati.

Armata à 16. di Settembre parte di Messina. Gildi d'Andra da Capitano

Numero del le Galere Turchesche.

La seguente mattina, che fù la Domenica à 16. di Settembre partirono da Messina, hauendo il giorno auante inuiato D. Giouanni d'Auolos con le Naui, e gionta l'Armata alla Fossa di S. Giouanni, s'incontrò con il Comendator Gildi Andrada, il qual fù mandato auanti à pigliar lingua dell'Armata nemica; il quale referì, che à 5. di detto era partito da Otranto, & haueua hauuto auuiso che l'Armata era partita da Castello Nuouo soura Cataro, & andata alla Velona, e che erano 210. Galere grosse, 60. trā Galeorte, e Fuste; e continuando la nostra Armata il suo camino alli 19. si trouò nella Valle di Corrona, oue essendo stata due giorni per li tempi contrarij si parti, & alli 24. si ritrouò in Porto Panormo. oue si hebbe auuiso, che l'Armata nemica il primo d'Agosto era stata nell'Isola di

di Corfù,oue molti danni fatti haueua,e che alli 10.si era partita per Leuante; Alli 25.di Settembre la nostra armata si trouò à Corfù , oue si verificarono gli auisi per inanzi hauuti, da quì Galere in diuersi luoghi mandate furono à pigliar lingua de'nemici , & hauendo da quì tolti molti cannoni di batteria,e 6.mila stara di grano per mādarli con questa occasione in soccorso di Famagosta,perche ancora non si haueua hauuto auiso della perdita di quella, e partita la nostra armata da Corfù passò in Terra ferma nel porto di Gommenizze luogo sicurissimo, e capace per essersi rinforzato il vento ; quiui nella seguente notte giunse Gildi Andrada con la sua Capitana , e Gio: Battista Contarini, i quali erano passati in sin'al Zante, e riportarono auiso che l'armata nemica sin'alli 29. di Settembre si ritrouaua nel Porto di Lepanto , e che era assai mal'ordine,perche 10.Galere cariche di gente inferme alla volta di Modone passate erano , qual auiso augmentò gli animi di tutti à seguir l'impresa : e durando ancora il cattiuo tempo nel primo di Ottobre Sua Altezza volse che cialcun Capitano mettesse in ordine le sue Galere, & ogn'vno nel suo luogo andasse, il giorno seguente fù fatta la mostra delle genti , e fattone scelta restorno 4. Galere disarmate, hauendo di quelle rinforzate l'altre; il Mercordì à 3. di Ottobre fù fatta bonaccia, e l'armata si partì hauendo fatto per ogni 20. Galere vn Capitano, che l'ordine dato à mantener douesse: Alli 4. giunsero all'Isola di Cefalonia, oue si hebbe confirmatione certa che l'Armata nemica , si ritrouaua nel Golfo di Lepanto male ordinata: Quiui anco per via del Zante si hebbero lettere mandate dall'Isola di Candia , le quali dauano particolar conto della perdita di Famagosta, il cui fine fù del modo seguente .

Essendo stata la Città di Famagosta assediata dal mese di Settembre dell'anno passato fù sempre valorosamente difesa da Astor Baglione , e da Marc'Antonio Brancadino , che dentro si ritrouauano per la Signoria di Venetia Gentil' huomini di eterna memoria, a' quali essendole venute meno le Vittouaglie , mo-

Armata a
Corrone
Armata chri
stiana à Cor
fù.

Armata chri
stiana nel
Porto di Gô
menizze.

Mostra del
le genti , e
Galere di
sfarmate.

Armata chri
stiana alla
Cefalonia.

Famagosta
presa dal
Turco.

Astor Ba
glione.
Marc' Anto
nio Branca
dino.

Famagosta
à patti presa
al Turco.

Morte del
Baglione.
Morte del
Brancadino.
1571.

Guicciardi-
ni.
Sanfouino.

All' Genera-
le dell' ar-
mata Tur-
chesca si
consiglio.

nitioni, e non vedendo comparire soccorso di niuna
sorte, parue alli predetti Signori che l'ostinatione loro sa-
rebbe stata caggione dell'eterno disfacimento di quell'I-
sola. Vennero dunque con maturo consiglio ad accordo
con i Turchi, e fereno le loro Capitulationi, nelle quali fù
concluso, che fusse à i soldati del Presidio di Famagosta,
le vite, e l'armi, e le robbe salue con 5. pezzi, e tre canalli à
scelta loro, e lo viaggio sicuro in Candia, oue fussero ac-
compagnati dalle Galere lasciate in quel Regno da Ali, e
che i Greci di Famagosta potessero in casa loro rimane-
re sicuri godendosi i loro beni, e viuere Christianamente:
fermato questo accordo fù portato à Mustafà, il quale di
sua mano lo sottoscrisse, e alli 7. di Agosto 1571. diedero
al empio Barbaro Famagosta, il quale non offeruando
cosa alcuna pose priggione tutti i Christiani, che vi era-
no, & al Baglione fè tagliar la testa, & al Brancadino vsò
ogni strazio, togliendoli la vita con farlo scorticar viuo,
per esser stato diligente, e fedele in questa difesa per la Si-
gnoria di Venetia; costui piamente si puo tenere per ve-
ro martire di Christo, perche fù nella morte costantissi-
mo, rimprouerando à Mustafà la rotta fede, e senza pun-
to smarrirsi si raccomandaua à Dio, e spirato fù presa
quella pelle, & empita di paglia, te l'attaccarono nell'an-
tenna d'vna Galeotta portandola per tutte le riuiera del-
la Soria, e come nota il Guicciardini, & il Sanfouino, que-
sta Isola fin' à questo tempo era stata posseduta da' Vene-
tiani dall'anno 1489. che eran scorsi 81. anni, nel cui tem-
po essendo morto Iacobo Lusignano Rè di quel Regno
la Regina Caterina Cornara sua moglie figliuola già del
Senato Venetiano rimasta vedoua dopò 16. anni paren-
doli non posser più reggere quel Regno, come donna di
singular prudenza diede il gouerno di quello alla sua Pa-
tria, il che fatto, ritornò in Venetia, oue fù molto hono-
rata, & accarezzata, e finalmente nell'anno 1510. vi morì.

Ma ritornando all'interlasciata Historia, dico che Ali
generale dell'Armata Turchesca hanuto raguaglio della
nostra; & ancor che egli di combattere risoluto fusse non
dimeno volse consultarli con i suoi Capitani, i quali su-
rono

rono portati Bascià, Hassan Bascià figliuolo d'Ariadano Barbarossa, Vcciali Rè d'Algieri, Caiabeg Siroc, Sanzacco di Alessandria, Carabuc Sanzach, di Sourisai, Meemet Reij, Sanzac di Negroponte, Cia Berlibej di Barbaria, & altri Capitani, nel cui consiglio fu gran dispartire nel voler far giornata con Christiani, e tra gli altri, che contradissero fu Meemet Reij il quale hauendo fatto vn grandissimo discorso con efficaci ragioni, che la loro Armata partir non si douesse, ma aspettar l'elito dell' Armata Christiana, e prender l'occasione del progresso di quella, giudicando, che per hauer l'iuerno sopra bisognaua, ò perire in quei mari, ò ritornar in dietro, mà perche l'ordine di Selim lor Signore era, che Ali si douesse affrontare con l' Armata Christiana fu finalmente così risoluto, tanto più, che Caracozza, il qual'era andato per spiariferito, che la nostra Armata era di poco numero, e malordinata, e con questa risoluzione, hauendo imbarcati 14. mila soldati, e poste alli Schiaui Cristiani le manette di ferro, & ordinata l' Armata in 4. schiere, à 6. d' Ottobre si partirono da Lepanto ad hore 22. e nella spiaggia di Galanga si fermarono; Sua Altezza nella Valle di Alessandria, trattato con suoi di far giornata con nemici deliberò col parer di tutti, partir quanto prima, & andar verso Patraso, & lui far ogni sforzo di tirar l'Inimico à giornata, e quando pur quello la recusasse andarsene alla dritta à i Castelli à bocca del Golfo di Lepanto, e dare quei luoghi ogni guasto, e danno, e procurare con tutti i mezzi possibili di tirarlo à battaglia; e così sèz' alcuna dimora l' istessa notte venendo la Domenica delli 7. di Ottobre, partì da quella Valle drizzando il camino verso li scogli di Gozzolari non molto distante di terra ferma con animo di asfaltare la seguente mattina gli nemici.

Meemet Reij non vuole, che si faccia giornata.

Selim vuole che si faccia giornata. Caracozza spione.

Armata Turca, che sca parte di Lepanto. Risoluzione di Don Gio: di far giornata.

Armata Christiana va ad incontrare la Turchesca,

L' Armata Turchesca la Domenica mattina per tempo, si leuò dalla spiaggia di Galanga con animo anch' ella di assalir l' Armata Christiana, credendo di ritrouarla ne' loro Porti, nò istimando, nè pensando, che quella in viaggio fusse per venirli sopra, e così veleggiando i Turchi con i Trincetti con vento prospero verso l' Isola di Cefalonia

Ordine del-
l'Armata
Turchescha.

e non andaua secondo l'antico costume in forma di meza luna, mà era in 4. schiera, cioè, il Corno destro di Galere 55. guidato da Meemet Reij, il Corno sinistro di Galere 90. nel gouerno di Vcciali, la battaglia di Galere 90. sotto il gouerno d'Ali Bafsà, il quale haueua nella sua destra portaua Bafsà con due Galere, e nella sinistra hauea Mustafa Teforiero dell'Armata con 3. altre Galere, & il soccorso era di Galere 30. guidato da Deli Solimano, & essendo queste due Armate lontane l'vna dall'altra, non più che 10. miglia à due hore di giorno si scopersero, la nostra nell'vscir fuora p li scogli di Grozzolari, e l'armata nemica nell'vscir la punta delle Peschiere, dette da Greci Metologni, esso prendosi si sparsero le voci di galera, in galera, all'ora i nostri cominciarono à nettar le couerte, leuar le sbarre, distendendo l'armi, si di difesa, come di offesa, sopra le Corsie, & altri luoghi bisognuoli, e tutti co l'armi pertinenti à loro si armarono, i Bombardieri caricarono poi tutti i pezzi di palle armate di Catene, quadrelli scaglie, e palline di piombo, con apparecchio di fuochi arteficiali, di pignatte, trôbe, & altri simili istrumenti, il tutto con mirabil ordine i Christiani forzati tutti sferrati furono messi in libertà perpetua, & inanimati à combatter per Christo, il quale tanta gratia donata gli haueua d'vscir di seruitù.

D. Gio: vñ
visitando tut-
ta l'armata.

D. Giovanni d' Austria con gran prudenza imbarcato si in vno picciol legno con Luiggi di Cardona suo Cameriero, e Giouanni di Soto suo Segretario andò visitando tutte le galere inanimando ciascheduno à douer per Christo animosamente combattere, con dire, ch'era venuto il tempo di render à Christo il sangue, che per noi egli sparfe nella dura Croce, e ch'era vn modo di Vincere, il morir combattendo, & il modo di morire, era il viuere, suggendo, mà non dimeno speraua Vittoria: di più aggiunse dicendo, che à quei, che morissero non se gli possena dar rimunerazione, perciò, che qual premio sarebbe giusto à chi per Christo dona la vita? ma ben prometteua à Vincitori tutte le spoglie, stendardi, schiaui, legni, & d'arteagliaric in fuori; e ritornato poi alla sua galera, la
qua-

qual'era in mezzo dell'Armata, non confidato al numero de'legni, e di soldati, ma à Christo Crocifisso, e però ingnocchiatosi alcospetto di tutti, tirando gl'altri con il suo esempio all'istesso atto di Religione dimandando à Dio agiuto disse queste parole: *Expugna Domine expugnantes nos: apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium nostrum, effunde trameam, & conclude aduersus eos, qui persequuntur nos, dic animabus nostris salus vestra ego sum.* E spiegato il Stendardo con l' insegne della Santa Croce, tutti di cuore si raccomandarono à Christo domandandogli humilmente perdono di loro peccati, e già che erano tutti confessati in quel punto, li fu da i Reuerèdi Padri Cappucciui, e Gesuiti, de'quali molti ven'erano sora quell'armata, e publicato vn Giubileo del Papa, qual'asolueua di tutti i peccati quelli, che sù questa Armata si ritrouauano per combattere contra i nemici della nostra Santa Fede, l'istessi Padri nel tempo, che si combatteua con vn Crocifisso in mano, per le Galere discorrendo andauano: accendendo i cuori de' combattenti alla battaglia cò promissione certa à quelli, che per Christo in essa moriuano, della gloria del Celeste Regno.

Atto Reli-
gioso di D.
Giuanni.

Queste due potentissime Armate la Domenica delli 7. Ottobre del 1571. cioè le 17. hore si approssimarono, toccandosi i Tamburri, & ogn'altro istrumento militare, e vogando con bellissimo ordine il Doria s'indirizzò ad incontrar Veciali; Agostino Barbarigo andaua incontro di Meemet Reij, Don giouanni andaua ad inuestire il gran Bascià Ali; quel barbaro prima di tutti fè dalla sua Galera sparar vn tiro d'artegliaria, e di subito rispostoli dalli suoi due Corni: dal che si comprese segno d'inuestire come già ferno, che con animo gagliardo, e con spauentosi gridi, rinforzarono la voga, e ridottel'Armata à tiro di Colombriua, le 6. Galeazze Christiane, che d'auanti erano in vn momento in mezo l'Armata Turchesca serrate si trouarono, e credendo i Turchi in semicerchi abbracciarle, uscirono da quella più bombarpe, che essi remi non haueuano, facendosi far largo da poppa, da proda, da hā, co d'estro, e sinistro; in questo si vide vn gran segno di Di-

7. Ottobre
1571.

Armata in-
contrata in-
sieme.

Galeazze.

Turchi sbi-
gottiti.

Battaglia
sanguinosa.

Combatti-
mento delli
Generali.

unità, che si come era à noi contrario il vento, e propri-
tira i Turchi, tolto suentolato Christo, nella bandiera,
egli che fermò la Terra, e diede il moto à i Cieli, fermò il
vento à noi contrario, & aduerso il diede à Turchi; intan-
to che'l fumo delle bombarde purgo l'aria à noi, à Turchi
di fumo, & oscurità couerte; queste Galeazze due volte
ferirono, nella prima s'omerfero parte delle Galeazze ne-
miche, la seconda spauetò talmente i Turchi, che à fatto
ogni vigor perdendo lasciarono gli vsari stridi, perche si
vedero à vn tempo 10. mila tuoni di bombarde, e l'aer-
basso in tanta fiamma acceso, che pareua in quel punto
l'ordine della natura esser mutato, e che l'elemento del
fuoco con quel dell'acqua insieme congiunto si fusse, e
che in mezzo la luce fussier le tenebre; ne mai credo che
dalla superficie di bassi Elementi salisse nebbia si densa à
coprir il Cielo, come in quest'hora si vide, tanto fù dunq;
il danno che queste Galeazze ferono; così ne' legni, come
nelle persone de' nemici, che si come primieramente alla
battaglia ferrati, & vniti insieme veniuano, furono poi
sforzati allargarsi, & in confusione ridur la lor ordināza:
mà con tutto ciò non allentarono punto essi del lor fu-
rioso corso; e nell'incontrarsi le due risolute Armate si
sentì vn horribil strepito di trombe, di tamburri, e de arte-
gliarie, spauentenol rumor de' legni, che vrtandosi tra lor
si fracassauano; saltando i soldati animosamente sù le Ga-
lere nemiche, si s'eriuano dolorosi stridi diferiti, & vn mu-
to mormorio di tanti, che mormorano: non per questo resta-
uano i combattenti di oprar tutte le forze, & ingegno à
rouina, & estermio della contraria parte; anzi in ogni
luogo quanto più ne moriuano, tanto maggiormente si
accendeva l'ardire di combattere, e vincere, in quelli
che restauano viuì; intanto che da ogni parte valorosamē-
te si combatteua, & il conflitto per tutto era grandissimo:
maggior battaglia però è più di nessun'altra fiera, era
quella che si faceua trà le Galere de' Generali, dalle quali
dipendeva la vittoria: perche hauendo Ali all'insegne co-
nosciuto la Real di D. Giouanni se gli era auuentato so-
ura con vn squadrone di Galere, che haueano posta la sua
in

in mezzo; e questi erano Portau Bassà, Mustafà Cheloui Tesoriero, Mamur Rais Capitano di Giansari, Malanue Scanderiberi Governatore di Mettelino, Giaur, Ali Capitano di Corsari, e Caracozza Governatore della Vellonna: questi Capitani si vtrarono in vn troppo duro incontro per essi, percioche Don Giouanni hauendo nella sua Galera 400. buoni archibuggieri spagnuoli, sotto la cura di Lopez di Figueroa Maestro di Campo, & intorno la sua persona il Comandator Maggiore con vna buona squadra di Signori, e Cavalieri nobilissimi, & era posto in mezzo à Galere (come si è detto di sopra) onde essendo in questo luogo i maggiori personaggi dell'vna, e dell'altra Armata, e con essi il fiore de' più valorosi soldati, ne seguì vn'aspra, e sanguinosa battaglia; percioche D. Giouanni vistosi venir il Barbaro all'incontro, hauendo ambedue sparate l'artegliarie, si affrontarono insieme. e con ordine, e forze grandi i Turchi tentarono in quel primo affronto di formontare sù la Galera di D. Giouanni, ma ne furono con maggior valore rebuttati dalli Spagnuoli; quali intrepidamente seguitadoli, & uccidendoli saltarono sù la Reale di Ali, e si caricarono talmente sopra i Turchi che li renisero sin'all'albero della galera; a quali fornragiungendo nuou' aiuti, per gran proua che faceuero li Spagnuoli non poterono mantenere l'occupato luogo, ma ne furono con furia grande da' Turchi nella lor galera ributtati, nel qual combattimèto vi morirono molti de' soldati di Figueroa; due altre volte si rifeccro li Spagnuoli; che ammazzarono tanti de' nemici, che l'incalzarono di nuouo sin'all'albero, della galera, & ambedue le volte furono da' Turchi con grande uccisione fatti à dietro ritornare: Finalmente dopò il contrasto di vn' hora, e meza, saltando in piedi molti Spagnuoli, che in sin'all' hora erano astutamente stati ascosti sotto i banchi di galeori, vtrarono con forza tale nell'inimico stuolo, che à viua forza lo ricolorno sin' alla poppa, oue ne fero tale stragge, che hauendone uccisi meglio di 500. e fattone saltar in acqua gl'altri, restarono padroni di tutta la galera, nella quale fu tronato il Generale Ali morto da vn soldato spagnuolo

Morte di A-
li.

lo che ne presentò la testa à Don Giouanni, il quale con
mal volto lo riprese di tal villania, perche l'hauerebbe vo-
luto viuò nelle mani, come hebbe due suoi figliuoli nati
d'vna forella del gran Turco.

Vcciali fug-
ge

Sua Altezza poi diede soccorso al Corno sinistro, per-
che i nemici preualeuano contra di nostri, oue furono fat-
te sanguinose battaglie, mà l'astuto Vcciali, che 22. delle
nostre galere prese haueua, accortosi della perdita della
giornata, deponendo l'armi operò la vela, e se diede à fug-
gire, mà il Doria riputando che il Barbaro si allargasse,
per inuestir di fianco la nostra armata, e che'l mostrar fu-
ga fusse stradagemma, si allargò anch'egli per far dà soli,
à soli la pugna, mà Vcciali, lasciati i legni da lui presi, dà

Vcciali scà-
pa con 40
galere

vn in fuore, che lo volse condur seco per testimoniâza del
suo valore tirò la volta del mare, mà il Cardona che ha-
uea il carrico dell'antiguardia, vedendo il nemico partirsi
trouandoli 8. galere per proua, imaginatosi di trattenerlo,
finche seguissi D. Giouanni, & il Doria, l'andò con som-
mo ardire ad incontrarlo, col quale ferono vn'aspra, e san-
guinosa battaglia, che il Cardona portò pericolo di per-
dersi à fatto, se i nemici non l'hauessero abbandonato per
tema di esser souragionti dal resto dell'armata Christiana
che vedeuano già con gran empito venirle à dosso, e pre-
se tal vâtaggio nel fugire, che ne il Doria (per essersi trop-
po allontanato) nè Don Giouanni per hauer le ciurme
stracche, & in gran parte ferite giunger lo possettero, fi-
nalmente tanto crebbe il valor de' nostri con il fauor del

Giornata
della vitto-
ria

Pio V. fac-
do oratione
vidde in spi-
rito questa
vittoria.

benedetto Iddio, che in quattro hore restò il nemico del
tutto fracassato espinto dalle 40. galere in fuori, che fuggi
Vcciali, essendo la battaglia cominciata à hore 17. e fini-
ta circa le 21. veramente fù spauentoso, & horribil spetta-
colo à vedere tutto il mare sanguinoso, che sospingean
infiniti corpi morti, e compassioneuole à risguardare ap-
pesti à djuersi forti di legni andare per il mare; e molti
mal viui Christiani, & Turchi mescolati dimādauano (nell'
acque notando aiuto) & abbracciati vn'istesso legno cer-
car di saluarsi, e quanto piu l'aria si oscuraua tanto mag-
giore, e piu horrendo spettacolo pareua, mà poi che tut-
te

te le galere turchesche in poter di Christiani redotte furono, tutti andarono buttinando, e depredando le nemiche spoglie sin'a notte, restando il tutto in poter loro: e certamente fu grande, e merauiglioso questo fatto d'Armi, poiche in quattro hore sole (come si è detto) si vidde rotto, e fracastato l'orgoglio del gran serpente orientale Selim; che fu la maggiore, e più famosa battaglia nanale, che dal tempo di Cesare Augusto in quà sia mai seguita, e fu aputo quasi nel medesimo luogo, dou'egli vinse Marc' Antonio; essendo quella stata al Promontorio, acciò, oue al presente è la Pleuse, e proprio trà gli scogli di Gozzolari, e le Peschiere dette Metologni.

*Luogo della
giornata della
vittoria.*

In questa vittoriosa giornata vi morirono de' nostri 7656. persone, cioè dell' Armata del Papa 800. dell' Armata di Sua Maestà 2000. tra i quali vi morì Ferrante Bissballo Conte di Briatico, Frà Horatio Carrafa, e Bernardino di Cardines Napolitani, il Gran Balio dell' Alemagna, & vn gran numero di valorosi Cavalieri: dell' Armata Venetiana vi morirono 4856. trà quali fu Agostino Barbarico, Gio: Battista Benedetti, Benedetto Soranzo, & altri; e furono liberati 15. mila Schiaui Christiani, che erano al remo dell' inimica Armata. De Turchi ne morirono 30154. tra quali vi fu Ali Generale dell' Armata, Caracozza Gouvernatore della Velona, Caiabet Siroc Gouvernatore d' Alessandria, Aslam Bascià, Aslam Beij, e molti altri famosi Capitani, e Gouvernatori di Prouincie, ne furono fatti prigionieri 3846. trà quali vi fu Meemet Beij Gouvernatore di Negroponte, Amer Beij, e Maometto Beij, giouanetti figliuoli del Generale Ali; il primo di anni 23. e l'altro di anni 13. i quali vennero in Napoli (come si dirà) i Vascelli conquistati furono 117. galere 13. galeotte la maggior parte cariche di pane, risi, faue, sùl, pece, e diuerse altre sorti di vittouaglie, mupicioni, & armi à sufficienza, oltre quelle, che restarono in mare trà abbandonate, & à fondo, che furono più di cento, e fuggite 46.

*Numero de'
morti nella
giornata.*

*Christiani
schiaui liberati, 15. mila.*

*Numero de'
li schiaui fatti
nella giornata.*

*Numero di
Vascelli con
quistati.*

L'istessa sera della vittoria l' Armata con tutta la preda si ridusse alli Porti Petula trionfando dell' Ottomani spoglie, & à vn' hora di notte si leuò vn rabbioso vento, che fece

Porti Petulz

fece horrida, e furiosa fortuna di mare, quivi sicuri attesero à medicar li feriti, vsandogli ogni diligenza, e come possibile; e per l'ottenuta vittoria si fè per tre continui giorni in tutta festa grande, & allegrezza, lodando ciascu-
no la Maestà di Dio, e rendendoli gratie infinite per il fa-
uor concessogli: hauendo tutte le galere per l'incredibil
allegrezza con tuoni spiegati tutti i Stendardi, Bandiere, e
le vittrici Insegne; attesero poi tutti à residiar le sue Ga-
lere, per asseguire l'incominciata vittoria, mà per i tempi
contrarij si trattennero in que' Porti fin'alli 15. di Ottobre
perilche costretti furono differir il pensiero, sonragion-
gendo tuttauia la strana stagione dell'Inuerno, e moren-
done sempre poi de i feriti, Sua Altezza vedendo l'impre-
sa difficile, alla partenza sua per Messina più induggiar
non volse, dando larga speranza l'anno seguente per tem-
po aggiungerli, e così resoluti partirono conducendo se-
co i Vascelli conquistati, e spoglie nemiche à Corsù, nel
quale luogo di comun volere fù fatta la diuisione in que-
sto modo, à Sua Santità toccò vn sesto della presa, e furo-
no 19. galere, due galiotte, 19. Cannoni, tre Petrieri, 24.
Cannoni piccioli, e 641. Schiaui; à Sua Maestà Cattolica
toccò tre sesti, che furono 58. galere, 6. galeotte, 58. Can-
noni, 8. Petrieri, 126. Cannoni piccioli, e 1923. Schiaui,
alla Sereniss. Republica di Venetia toccò due sesti, e furo-
no 39. galere, 4. galeotte, 29. Cannoni 5. Petrieri, 86. Can-
noni piccioli, e 1282 Schiaui, fatta questa diuisione Don
Giouanni, & il Colonna lasciato il general di Veneriani,
ne vennero con somma allegrezza à Messina, doue à 2. di
Nouembre entrò vittorioso, e dilà à 18. del detto giun-
sero in Napoli, oue condussero i due figli dell'infelice Ali,
con Meimet Beij, à i quali fù usata ogni sorte di cortesia,
perciò che più volte in carrozza per la Città condotti fu-
rono, e nel carneuale più volte nella piazza dell'incoro-
nata menati à veder i tornei, e giochi, che ini da Sua Al-
tezza si ferono, e da molti altri Principi, e Signori, con
tutto ciò il maggiore di due fratelli non volendo mai,
consolarsi, staua sempre addolorato, talche hauendo per-
so il sonno, & il mangiare a 29. di Nouembre del seguen-
te

D. Gio: spie-
ga i stendar-
di.

Armata vit-
toriosa à
Corsù.
Diuisione
della preda

Armata vit-
toriosa à
Messina.
Armata in
Napoli.
Turchi pri-
gioni in Na-
poli.

te anno in Napoli in vno giardino fuora la Porta di Sâta Maria di Costantinopoli morì, e fù inì sepolto ; l'altro fù condotto con Meemet in Roma al Pontefice, doue stettero nel Castello di S. Angelo molto ben trattati, e lor fù concesso molte volte andare in carrozza per la Città, mà non passò molto tēpo, che la madre di questo giouanesorella del gran Turco, hauendo ottenute lettere di sicurezza dal Papa, mandò il suo Gouernatore, e Maestro in Roma con molti ricchi presenti al Pontefice, & al Castellano di S. Angelo, quali non furono dal Pontefice accettati, mà se bene permettè, che gli altri li potessero pigliare. Poco appresso il Papa fè gratia al giouinetto, & al Bafsà à richiesta di D. Gio: d' Austria, come appresso si dirà.

Turchi liberati dal Papa.

Furono in Roma, in Venetia, & in Napoli celebrate esequie, Messe, Vfficij, & Annuali de tutti i Christiani, che nella giornata morirono, e fù ordinato, che ogni anno nell'ottauo giorno di Ottobre il simile si facesse; e nelli 7. che fù la vittoriosa giornata per tutta la Christianità solenne festa far si douesse, la qual fù intitolata S. M. della Vittoria, e furono fondati particolarmente in Napoli, Hospitali, e Chiese con questo titolo; poi Papa Gregorio XIII. soecessor di Pio V. ricordatosi, che la Vittoria di questa gloriosa giornata si hebbe nella prima Domenica di Ottobre dopò il vespero, e proprio nell' hora, che i Frati Domenicani con i Confrati del Santissimo Rosario accompagnauano la lor Processione, credendo piamente, che l' oratione di essi Confrati, e Confore del Rosario hauessero in parte giouato appresso il Signor Iddio, e sua Santissima Madre per ottenere tal Vittoria; Per ciò in memoria di sì gloriosa giornata, & in lode di essa gloriosa Vergine institui, & ordinò per suo moto proprio fatto nel primo d' Aprile 1573. che perpetuamente ogn' anno, solenne festa del Rosario della Madonna nella prima Domenica di Ottobre in tutte le Chiese, doue è posto detto Rosario far si douesse; e che tutti i fideli Christiani tal festa osseruar douessero celebrandola, come l' altre solennità della Beata Vergine.

Hospitali di S. Maria della Vittoria.

Oratione delli Confrati del Rosario.

Festa del Santissimo Rosario.

D. Ernando
figlio del
Re Filippo.

La nouella di questa gloriosa vittoria se ben fù giocò-
dissima à tutta la Christianità, nondimeno al Rè Filippo
Nostro Signore fù duplicata, perciò che nell'istesso tem-
po, che egli la sentì gli era nato D. Ernando suo figliuolo
di modo che in tutti li Stati suoi si ferno luminari per la
geminata letitia, fin come si ferno il Napoli verso il fi-
ne dell'istesso mese di Ottobre, e per dar maggior spasso,
& allegrezza alle genti, vn sottil'ingegno fece il seguente
Sonetto alla Bergamasca.

Sonetto ber-
gamasco al-
le presa del
l' Armata.

*Qua pars est? O Selim Salamilech
Del vnion del hic, & hec, & hoc
Sessanta mila di que tò Tarloch
Con trè set galer son stat à flech.*

*L'alme t'aspettan pur dentro Lamelech
D' Ali, Piali, Caracozza, e Siroe.
Guarda Bizantio, Algier, guarda Maroc
Del gran valor del nuono Scandalibech.*

*Pensau' hauer da far con qualche Merloth
O con Lanzachinecchi vsar' al bis
Desprezzator del Sant' Zabaoth.*

*L'Aquila, e'l Lion co'l Bech, e'l Gris
Ti cazzaran il cor fuor del gargoth
Hor sta à sentir il taf, il tef, il tif.*



Vn'altro leggiadro ingegno non potendosi contenere dell'allegrezza, vi fè il seguente Sonetto, diretto al gran vincitore, il quale per esser bellissimo, ci hà piaciuto qui porlo.

*Alza Popol di Christo al gran Giouanni
Tempj, Statue, Colossi, Archi, & Altari,
Che vnque cuopra il Ciel, cingono i Mari
Spiega vincendo i gloriosi vanni .
Egli col suo valor d'Italia i dan ni
Ristora, egli alti gridi, e i pianti amari
N'acqueta, racquistando i liti cari,
Ch'à noi rapiro Oriental Tiranni.
Di Santa fede il grand'amor l'hà spinto
A prender l'Armi, e Iddio di gloria il cinse,
Qual figlio, e imitator di Carlo Quinto .
Scrinasì poi, che in breue i Traci estinse
In marmo, ò in legno, ou' ci sia scolto, ò pinto
Giouanni d'Austria, venne, vide, e vinse.*

*Sonetto à
D. Giouanni
d'Austria,
nella felice
vittoria.*

E Notar Antonino Castaldo nostro Napolitano huomo di bellissimo ingegno nell'istessa materia vi compose questi due altri Sonetti.

*Dal Gange il Sole uscì, dall'alba desto
Lieto, per riguardar l'alto valore
De tuoi gran fatti, e l'barbaro furore
Con la gloria cader d'ogni suo gesto .
Quando Real Heroe sì ardito, e presto
S'ingestì Legni con ardente cuore
Contra il nemico già con van timore
Creduto inuito, hor superato, e mesto .
Fù il Ciel presente a la gran pugna, e vide
Il Sol dopò tant'anni, e in mar la stragge
Per cui nere, e sanguigne l'onde ferse .
O Germe del gran Carlo, o nuouo Alcide
Ceda hor à tè, chi vinse in queste spiagge
Antonio, Sesto, Cleopatra, e Serse.*

Dell' Istesso sopra il medesimo à Marc' Antonio
Colonna .

*Vide il Mar Ionio, anzi l' Abbraggio seno
Vn' March' Antonio vil fuggir allora
Che Ottanio il ruppe, e vinse, e seco ancora
Ond' al suo morir, oprò l' aspro, e'l veleno .
Mà in questo giorno à noi fausto, e sereno
Vn' altro hà visto Marc' Anton ch' honora
Roma, & Italia, e l' orgogliosa prora
Romper l' Asia, e soggiogarla à pieno .
Vera reliquia del valor Romano
Diran le carte ben mill' anni, e dopo
Ch' il barbaro furor rendesti vano .
Tù sol fiammeggi à guisa di Piropo
Vincendo col consiglio, e con la mano
E di Christo, e d' Italia à magior vopo .*

Morte di Pio
1572.

Nell' ultimo d' Aprile 1572. Il buon Pastore Pio V. passò nell' altra vita, la cui morte fu sentita con grandissimo cordoglio di tutta la Christianità, Il quale quato fusse grato riconoscitore de' beneficij riceuuti, se ne potrebbero addurre infiniti esenpi, mà tacendo altri parlerò di quello, ch' egli usò alla memoria di Paolo IV. suo tanto benefattore, per ciò che oltre all' assolutione, ch' egli fè de' Nipoti di quello, fatto lenare il suo corpo, che giaceua vnilmente sepolto in S. Pietro, lo fece con molta pompa, e processione, alla quale interuenne oltre al Clero, e tutta la Corte, il Magistrato, e Popolo Romano, condurre alla Chiesa della Minerua, oue in vn sontuoso, e nobil sepolcro fattogli far da lui lo ripose con vna iscrizione sopra piena delle lodi del defonto, & ordinò, che ogn' anno se gli celebrassero l' esequie solennemente. Da questo pietoso atto ne seguì, che il Popolo per tutta Roma senza essergli ordinato, ripose pestamente in tutti i luoghi ond' erano state tolte l' Armì di casa Catrafa. I Canonici altresì di San Pietro, essendo stata in sede vacante lenata dalla Sacristia di quella Chiesa vna testa fatta viuente Paolo,
da

da se stessi ve la riposero di bronzo con questo motto. *Memoria eterna Pauli IV.* Oltre à ciò Pio fissando gli occhi della mente intino à Napoli, oue il Cardinale D. Alfonso Nipote di Paolo giaceua in vn il sepolcro, egli ne le fè fare vno assai ricco, e bello presso all' Altar maggiore dell' Arciuescouado. Et in Roma al Cardinal di Carpi, dal quale in priuata fortuna haueua riceuuti molti fauori, e poi diuentatogli vguale, soleua da lui esser chiamato Sozio nella difesa della Cattolica verità, ne fece vn' altro simile nella Chiesa della Trinità del Monte. Amò Pio, & accarezzò molto gli huomini virtuosi, e letterati, il che per esser egli stato Frate, e della medesima professione, per esser cosa ordinaria, mà ch'egli amasse altrettanto i soldati, e massimamente i valorosi, non è di picciola marauiglia. Mà gran lode fù di Pio nel rimanente, ch'egli fusse commendato per Pontefice di somma integrità, così da Eretici, come da' Turchi, i quali temendolo fuor di modo, fecero della sua morte publiche demonstrationi di allegrezza.

Illustrarono quel secolo Andrea Vessalio, il Mattiuolo Senese, e Leonardo Fustio Tedesco Medeci, eccellentissimi, Francesco Bubernello da Udine, Alessandro Piccolomini da Siena, Giambattista Pigna Ferrarese; Girolamo Cardano, Tomaso Fazello Istoric Siciliano, Remigio Fiorentino, & Onofrio Panunio tutti huomini dottissimi e chiari, oltre à Giulian Gofelini Milanese leggiadro Poeta lirico; Stefano Guazzo di Casal maggiore, e Prospero Carauita Napolitano, che scrisse dottamente sopra Riti della Vicaria.

E volendo il Collegio di Cardinali entrare nel Conclauo, tosto il Cardinal Granuela Vicerè di Napoli si ritrovò in Roma, & entrati tutti, com'è solito nel Conclauo in vn subito à 13. di Maggio fu creato Papa il Cardinal San Sisto chiamato per inanzi Vgo Buoncompagni Bolognese, e si fè chiamare Gregorio XIII. il quale mostrandosi volenteroso nelle cose della Santa lega conclusa per il suo Predecessore, confirmò Marc' Antonio Colonna nel Generalato, e lo sollicitò à partirsi il più

pre-

presto fusse possibile, publicando vn'amplissimo giubileo acciò si pregasse Iddio per il buono auuenimèto dell'Armata della Santa lega.

Armata
Christiana.
1521.

Nelli 19. del detto ritornò da Roma in Napoli il Cardinal Granuela, e poco dopò giunse Marc'Antonio Colonna con le sue galere, appresso vi vennero le galere di Firenze; le quali frà pochi dì tutti si trouarono a Messina, oue erano aspettati da Don Giouanni d'Austria, nel cui tempo vi giunse anco Giacopo Soranzo Proueditore dell'Armata Venetiana, il quale hauendo lasciata in punto l'Armata nell'Isola di Corfù venne, quini à sollecitare Sua Altezza, mà non lo ritrouò con quell'ardentia dell'anno precedente, allegando, che essendo grandi i rumori della Fiandra, si dubitaua, che per essa i Francesi al Rè Filippo rompersero guerra; per il che non era utile alle cose del Rè suo Signore, che egli da suoi Porti col'Armata si allontanasse; e risoluto egli non partirsi da Messina, per non parere, che in tutto l'Impresa di Levante abandonar volesse, gli diede 20. delle sue galere con cinque mila soldati sotto il gouerno del Capitano Gildi d'Andrada, e li diede anche il Colonna con le 12. Galere del Papa con lo Stendardo della Santa lega, come Luogotenente di essa, promettendo, che quando sicuro fusse da i tumulti di Fiandra, egli col resto dell'Armata li sarebbe andati à trouare: la cui risoluzione fù alquanto tarda, che fù gran impedimento all'Impresa; essendosi trattenuti tanto, che si consumò quasi la maggior parte di quella Estate; e partito Marc'Antonio

1571.
Armata Cri-
stiana à Cor-
fù di 146.
vescelli.

Armata Tur-
chesca di
150. vascel-
li, galere.

Colonna, e Gildi d'Andrada con le loro 32. Galere nel fine di Luglio 1572 giunsero à Corfù, oue ritrouarono Giacomo Fufcarini Governatore di Zara General di Venetiani con 98. Galere 6. Galeazze, e 10. Naui ben fornite; Qui hebbero auuiso, che l'Armata nemica era di 250. Galere sotto il gouerno di Veciali, qual hauea ordine espresso da Selim suo Signore, che in modo alenno si lasciasse tirar à giornata da nemici, se non vedeva, qualche gran suo vantaggio, mà che solo douesse scorrer per l'Arcipelago, mostrando con braure tener l'Armata nemica

mica in gelosia, acciò non hauesse ardire d'infestare i suoi luoghi ne i mari vicini.

È venuti i Collegati à Cerigo ebbero auuiso che l'Armata Turchesca era intorno à Maluagia , e desiderosi di venir seco alle mani s'inuiarono alla volta di quella, & alli 7. di Agosto sopra il Capo Maho la discouerono: ma quando l'astuto Barbaro vidde l'Armata Christiana cò prestezza, si retirò alla volta dell'Isola di Cerui all'incòtro di Cerigo, restàdo con le poppe voltate all'Armata nostra, mostrando più presto fuggire, che voler combattere . I Christiani seruando l'ordine dell'anno inanzi lo seguirono, ma essendo quasi consumato il giorno, l'Vcciali fingendo di voler combattere per marenere la sua riputatione , voltò le prore, e si mettè in atto di battaglia, fingendo voler inuolire l'Armata Christiana, ma perche l'hora era tarda hauendo l'vn' altro salutato con l'arregliarie, l'Vcciali hauendo sparate molte bombarde senza palle per coprirsi del fumo di quelle, si ritirò verso terra; e venuta la notte fece stare fragate con diuersi lumi per quei mari per far credere à Christiani, che egli iui il seguente giorno, l'aspettasse, e se n'andò à mettere nel Porto delle quaglie, & i Christiani à Cerigo sene ritornarono , oue essendosi fermati due giorni, nella notte delli 10. d'Agosto di nuouo verso l'inimico si spinsero, e nell'apparir del giorno à vista dell'armata nemica furono. Il General di Venetiani essendosi animosamente spinto inanzi , del che auuistosi Vcciali con prestezza si saluò con poco suo danno sotto il Porto di Nauarino, ma se gli altri Generali concordeuolmente cò prestezza seguito l'hauessero, di certo hauerebbero vinto , e fracassato questo spierato Tiranno , ma non piacque al Signor Iddio per li peccati nostri: e così trattenutosi due giorni , i Generali della lega ebbero auuiso, che sua Altezza era venuto à Corfù con 50. galere & 8. Naui per venirli à trouate, per il che il Colonna con Gildi d'Andrada andorono ad incòrrarlo, & à 10. di Settembre si trouorono tutti insieme alle Gommenizze , oue hauendo fatta la risegna di tutta l'armata si ritrouorono cento ottanta Galee, 6. Galeazze, e ottanta Naui tutte

Armata christiana giunge la nemica.

Vcciali fuggì à Nauarino.

D Gio: à Corfù con 50. galere.

for-

Vcciali si
fortifica à
Modone.

Impresa di
Nauarino.

Vcciali assal-
ta vna Naue
Italiana.

fornite d'huomini, e di altre cose al combattere necessa-
rie, con le quali prestamente si mossero per incontrar l'i-
nimico, ma l'Vcciali, che s'auuidde della sua rouina con
gran fretta si ritirò sotto Modone, e per difenderla sua
Armata piantò molti pezzi d'artiglierie soua vn Scoglio
ch'era nel mezzo di quel Canale, & altri ne piantò soua
vna Collina, che discopriua tutto quel Porto, per il che
non potendo la nostra Armata accostarsi, fecero molte
leggieri scaramuzze con Turchi à Corone, & à Nauari-
no, nelle quali sempre i Christiani restarono vincitori; ma
non potendo cacciar Vcciali à far giornata, parendoli nò
tornar in Ponente senza qualche vittoria, determinarono
far l'impresa di Nauarino, per il che nella notte delli 2.
d'Ottobre sbarcarono 3000. Italiani, e 1000. Spagnuoli
con 12. Cannoni di Muraglia sotto la guida di Alessādro
Farnese Principe di Parma, ma volendo piantar l'arte-
gliaria, la notte seguente si lenò vna borrascha con vento,
e pioggia, e freddo tale, che non solo impedì questo dise-
gno, ma nò lasciò ancor che si potessero sbarcare le vitto-
uaglie, monitioni, e bagaglie à soldati tanto necessarie, i
quali non hauendo con che coprirsi, grandemente pati-
rono, laonde D. Giouanni, à cui il patir de'soldati, e la
difficoltà dell'impresa daua gran trauaglio, determinò
partirsi, e tralasciare per quell'anno l'impresa, & volendo
rimbarcar le genti con l'artegliarie, in quel punto li fu-
rono soua 10. mila Caualli di Turchi, ma voltarisi i nostri
li ferno ritornar in dietro, e s'imbarcarono; ma prima che
sua Altezza da Leuante partisse si risolui vn'altra volta
disfidar Vcciali à giornata, acciò non accettando, cōfes-
sasse esser à Christiani inferiore, ò vero se la vergogna cac-
ciato l'hauesse, ne faria seguito à Christiani vn'altra nota-
bil vittoria, e mentre essi à questo si apparecchiavano, ec-
co che s'appresentò vna occasione, per ciò che hauendo
Vcciali scouerto da lontano vna Naue Italiana, che dal
Zante all' armata Christiana veniua, entrò egli in speranza
di farsene padrone prima, che i Christiani soccorrerla
potessero; per gloriarsi poi d'hauer sù gl'occhi dell'arma-
ta Christiana toltagli vna lor Naue, per il che egli man-
dò

dò una grossa banda delle sue Galere ad assaltarla, accio quante più fussero, tanto più presto della Naue s' impadronissero; ma quando D. Giouanni s'accorse del fatto sperò di tirar con questa occasione l'inimico à battaglia, e comandò al Colonna, che sours le Galere Turchesche, che già la Naue combatteuano, si spingesse, & al Marchese di Santa Croce, e D. Giouanni di Cardona, che andassero à tagliar strada alle Galere uscite di non poter più ritornare, con intentione che se Vcciali si slargaua da Modone per soccorrere le Galere tolte in mezzo da' Christiani, d'andarui esso sopra con tutto il resto dell' Armata, ma Vcciali Corsaro vecchio, che stava con l'occhio ad osservare i mouimenti di Christiani, s'accorse al primo moto delle Galere della Santa Lega quanto esse designauano di fare; onde mantenendo il suo primo disegno di non voler combattere, fece subito segno alle Galere, le quali lasciata la Naue in dietro ritornarono, delle quali una sola pattoneggiata da Meemer Vecchij, nipote di Ariadano Barbarossa, la qual temporeggiando à dietro fù presa dal Marchese di S. Croce, ma si difesero talmente i Turchi, che non restò quasi niuno viuo; Questa cosa fu molto grata alli Generali della Santa Lega, così per la sbassata al nemico data, come perche con la presa di questa Galera 220. Christiani, che in misera seruitù alla catena stavano, liberati furono.

Galera Tur-
chesca pre-
sa dal Mar-
chese di S.
Croce.

Poi tutto il resto di quel giorno l' Armata Christiana ne stette disfidando l'inimico à combattere, ma non volendo venirui, la seguente notte nelli 7. di Ottobre fece leuata verso Ponente, e gionto alle Gornizze licencio il General di Veneriani, con promessa nel sequente anno venire più per tempo à continouar l'impresa. E nauigando con Marc' Antonio Colonna, verso la fine dell'istesso mese giunsero à Messina, doue essendosi fermata alcuni giorni con 10. Galere tornò in Napoli,

Armata chri-
stiana torna
in Regno.

D. Gio. in
Nap.

E ritrovandosi esso D. Giouanni in Napoli nel primo di Nouembre dell'anno istesso, si fè il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fù Sindaco della Città Cesare di Genaro della Nobile Piazza di Porto,

Donatius al
Rè di No-
uèbre 1574

e si fè vn donatiuo al Rè d'vn milione, e cento mila ducati.

Figlio di Ali
Bafsà libera-
to da D. Gio:
insieme con
Meemet Beii

Hauendo D. Giouanni d' Austria impetrato da i Principi collegati il figliuolo del Bafsà Ali, lo fè venir da Roma in Napoli, perche essendo dalla madre di quello stati mandati alcuni duoni di nò poca stima per li buoni trattamenti, che egli vsati haueua verso i due giouani prigionii volse concorrere in liberalità con quella gran donna, e li rimadò il figlio a casa insieme col Bafsà Meemet Beii accompagnati dall'istessi duoni hauuti da lei, & haurebbe fatto il medesimo dell'altro figlio, se viuuto fusse, e nel principio dell'anno 1573. li fè accompagnare fin al Capo d'Otranto, oue s'imbarcarono per Costantinopoli.

Impresa di Tunisi fatta per Don Giouanni d'Austria l'Ottobre dell'anno 1573. Il che fà principio dell'infelici soccorsi, perche nell'anno seguente il Turco prese l'Auletta, e Tunisi.

C A P. II.

Pace tra Venetiani, e Turchi.

Ritrobandosi D. Giouanni d'Austria in ordine vna potente armata, & vedendosi esserli tolta l'occasione di guerreggiare più in Levante per la pace fatta tra Venetiani, e Turchi, designò con licenza del Rè Filippo suo fratello d'impiegare le sue forze nell'acquisto di Barbaria, alche era stato anco inuitato da Awida figliuolo già del Rè Mulcassèn, il quale essendo stato scacciato dal suo Regno da Turchi, era trattenuto dal Rè Filippo nell'Auletta: & essendo sua Altezza così risoluta, alli 5. di Agosto 1573. si partì da Napoli, allavolta di Messina, oue ritrovò Gio: Andrea Doria, che poco prima vi era giunto con 50. Galere, & hauendo fornita l'Armata di quanto faceva bisogno, partirono per Barbaria, & alli 8. di Ottobre giunsero all'Auletta con 100. Galere, 34. Naui, e 39. Vascelli minori di Carico con 13. mila Soldati con pensiero di auualersi di 3 mila altri, che nell'Auletta si trouauano, & hauendo sbarcati li Soldati, ne andarono la volta di Tunisi, la quale senza contrasto nella 10. dell'istesso

Don Gio:
Tunisi.

so mese la pretero, e fù messa à sacco senza che visse-
desse occisione alcuna: Il simile terno à Biserta: e quietata
poi la furia de' soldati, sua Altezza pose nel gouerno di
quel Regno Maometto fratello del Rè Amida, che seco
con l'Armata condotto haueua con titolo di Vicerè in
nome del Rè Filippo, & Amida con vn suo figliuolo mē-
dò priggione in Sicilia per hauer egli dato alcuni segni
di dubbiosa fede, e fattosi poi consiglio fù concluso che
si edificasse vn forte con 6. Baluardi, frà la Città, e lo Sta-
gno, lasciandolo in gouerno à Gabrio Scerbellone Mila-
nese, Capitano di gran valore con tre mila soldati Italia-
ni sotto il gouerno di Pagan d'Oria, & altri Spagnuoli la-
sciò nella Città di Tunisi sotto il gouerno del Capitano
Andrea Salazzar; Ciò fatto Don Gio: hauendo visitato
l'Auletta, e sollecitato l'vn'e l'altro Capitano à ben fortifi-
carsi, tornò in Sicilia, oue hauendo l'esercito nel principio
di Nouembre, tornò in Napoli menando seco Amida
Rè di Tunisi col figlio, che poi si fè Christiano con gran
ramarico del Padre, quiui sua Altezza trattenutosi alcuni
giorni del Carneuale fè alcuni giochi di Caroselli, e di To-
ri, con romper lancia, oue fù ferito D. Ernando di Tole-
do Castellano di S. Ermo, il quale andando poi sempre
peggiorando, nell'vltimo di Febraio se ne morì.

Frà tãto che in Napoli si staua in festa, e giochi, il Tur-
co non perdè tempo, perciò che hauendo Selim inteso
quanto sua Altezza operato haueua nel Regno di Tunisi,
fece nel duro verno metter in ordine vna potente arma-
ta da circa 400. Vascelli, cioè 300. Galee, 12. Naui 16.
Maoni, 6. Caramusali, e 60. Galeotte cò due Generali Vc-
ciali del Mare, e Sinam di Terra, amendue renegati, l'vno
Calabrese, e l'altro Schiauone, à quali fu ordinato, che an-
dassero in Africa, à che non solo ricuperassero il Regno
di Tunisi, ma che anco impiegassero tutte le loro forze,
e quelle de i Popoli in quei paesi à lui soggetti, à i quali
già per sue lettere commesso haueua, che u mettessero in
armi per distrugger in tutto l'Auletta, che gli era di tan-
to danno in quelle parti. Hauuto Sinam questa commis-
sione, bramoso di seruire al suo Signore, & acquistar in

Tunisi, e Bi-
serta prese
da D. Gio:

Maometto
Vicerè di
Tunisi.

Amida pri-
gione in Si-
cilia.

Fortè edifi-
cato in Tu-
nisi.

Gabrio Ser-
bellone Ca-
pitano di
gran ualore

D. Gio: in
Napoli.

D. Gio. chia-
mato in Spa-
gna.

Morte di D.
Ernando di
Toledo.

Armata del
Turco per
l'impresa di
Tunisi.

Vcciali, e
Sinam Gene-
rali del Tur-
co lib. 3. c. 2

Pietro Fuor
to Carrera
1574. Aulet
ta assediata
da' Turchi.

Tunisi asse-
diata,

Tunisi resa
al Turco.

Gabrio Ser-
bellone da
soccorso al-
l'Auletta.

questa impresa honore, e fama s'inuiò con quell'armata verso l'Africa, & à 13. di Luglio del 1574. si trouò in Barberia, il che inteso dal Serbellone si consiglio con Pietro Fuorto Carrera Gouernatore dell'Auletta, & attesero à fortificarli con ogni lor diligenza, e giorni questi Generali sotto l'Auletta, sbarcorno l'esercito senza niuna resistenza, il qual'era di 40. mila persone, e fatto che hebbe Sinam i debiti apparecchi, cominciò gagliardamente à battere quella fortezza dalla parte verso Tunisi. Quiui lo venner à trouare quelle genti, che per quelle campagne il suo venir aspettauano, e veduto essergli d'auantaggio per l'impresa dell'Auletta, le mandò con alcune compagnie de' suoi, e 16. pezzi d'artegliarie sotto il gouerno di Aidar Signore di Caluan, all'acquisto della Città di Tunisi, & egli senza indugio attese all'espugnatione dell'Auletta, & col numero grande delle genti, che egli haueua, pose timore non solo à Christiani, ma anche à Maometto, & al Popolo di Tunisi, il quale essendo per natura volubile, e leggiero, al primo apparir de nemici diede segno di dubbioza fede, la onde il Serbellone per non esser colto in mezzo, & à vn istesso tempo hauer da combattere col inimico, e difenderli dal Popolo ribellato, cauò con destrezza i suoi Soldati da Tunisi, e con essi nel forte li ritirò, lasciando la Città in arbitrio della fortuna, & Aidar non trouando chi resistenza li facesse, raquistò senza spargimento di sangue quella Città, e così quello che D. Giouanni d'Austria senza fatica alcuna presa haueua, nell'istesso modo da Turchi gli fù tolto, ma questo fù vn gioco rispetto à quelche nell'Auletta si facua, perciò che i Turchi ardentissimi in quell'assedio poco la vita prezzauano per seruigio del lor Signore, & non cessauano mai, hor combattendo, hor con assalti da mare, e da terra di trauagliar i soldati del Presidio, quali gagliardamente resistenza gli faceuano, nia per le spesse fattioni mancando ogni giorno il lor numero, & i nemici crescendo per molti che da vicini luoghi nel campo di Sinam, quali pioueuanò, fù necessitato il Serbellone quantunque per se bisogno n'hauesse, mandar quattro compagnie de' suoi Soldati, acciò per

per la stracchezza,ò poco numero di defensori non si perdesse vna così segnalata fortezza, ma non potendosi anco con questo soccorso l'Auletta difendere, fu la seconda, e terza volta dal sudetto Serbellone non senza gran pericolo rinfrescata di gente, e volendo egli di persona andarui, non gli fù da i suoi permesso.

Gabrio Serbellone dà soccorso all'Auletta.

Vedendo Sinam l'ostinatione de i soldati dell' Auletta, e sapendo bene esseruo pochi à rispetto del numero delle seguenti, determinò con frequenti assalti straccarli, e così diuise le sue genti in molte squadre, e con furiosa batteria li spinse all'assalti con ordine, che staua vna squadra à ritirarsi, e dar luogo all'altra, con le quali rinouaua cruda battaglia, onde i Christiani, che cambiar non si doueuanò, e che prima valorosamente si erano còtra l'inimico portati, si ridussero à tanta stracchezza, che più manegiar l'armi non poteuano, e con tutto ciò mai la muraglia abàdonarono. Ma i Turchi conosciuta la debolezza loro, fero vn gagliardo sforzo, & alzato vn horribil grido con viua forza alli 23. di Agosto 1674. che fu il lunedì, nelle fortezze entrarono, e posero à fil di spada da circa 900. soldati, e fatti prigioni da 300. insieme con Pietro Porto Carrera loro Capitano, & vn figliuolo del Rè Amida con circa 200. altri, tra donne, e fanciulli.

Auletta presa dal Turco 1574.

Pietro Porto Carrera loro Capitano, & vn figliuolo del Rè Amida con circa 200. altri, tra donne, e fanciulli.

Sinam presa che hebbe l'Auletta ne fece cauare 500. pezzi di artiglieria tra grossi, e piccioli, e spogliatala della monitione, e dell'altre cose utili al suo campo, la fece minar di poluere, e toralmente da i fondamenti la rouinò, poi hauendo rinfrescato il suo campo di genti, che li mandò Ramondano Vicerè d'Algieri, si volse molto coraggioso all'espugnatione del forte, oue il Serbellone, benchè poca gente si ritrouaua, e dato animo a i suoi si pose in difesa, per il che Sinam hebbe più da far in questo luogo, e li fù più fatica, che non li fù prender l'Auletta, tal'è la difesa d'vn valoroso Capitano, e d'animo virile, che più gentili fù uccisa qui, che intorno l'Auletta, che pur era fortezza famosissima, e fornita delle cose necessarie alla difesa, ciò Sinam usò in questo luogo tutti i maggiori sforzi, che in espugnar fortezze si sogliono con furiose bat-

Auletta spianata dal Turco. Ramondano Vicerè d'Algieri soccorre Sinam.

Vicerè d'Algieri soccorre Sinam.

Gabrio Serbellone affediato nel forte. Valore del Serbellone.

batterie, impetuosi assalti, spesse mine, fossi torti, & argini, e finalmente fè vn monticello, che gli alloggiamenti di Christiani scopriua, per molestarli di continuo con tiri d'artegliarie, e sempre con animo inuitto, e valore incredibile li fù dal Serbellone, e da' suoi soldati rotti i suoi disegni, ma finalmente che poteua la virtù di pochi contro il furor di quasi infiniti, per il che hauendo l'artegliarie di Turchi di tal guisa rouinate le mura di quel forte, che si combatteua, quasi in compagna rasa, & i difensori eran in gran parte scemati, e quelli pochi, che restati vi erano, conuenendoli star notte, e giorno con l'armi in mano, hauéuano perso assai delle loro forze, nõ essendo però smarriti d'animo, come quegli c'hauéuano le lor vite offerte per difesa della Christiana Fede, & in mäterenere il proprio honore, onde Sinan, che desideraua sbrigarli da questo luogo prima, che li souragiùgessero i fortunati tempi dell'Autunno, fece in vno stesso tempo dar assalto in cinque luoghi, per dilunire à questo modo le deboli forze di quei Christiani; e dopò vn lungo, e sanguinoso confitto, vtrarono con tal empito, & in così grosso numero di Turchi in vno luogo, che con niuna forza i Christiani prender si possettero per il che quasi tutti uccisi furono. & il Serbellone ferito, e fatto prigionie, & il forte à 13. di Settembre similmente di lunedì venne tutto in poter del nemico con la morte, e prigionie di quanti in esso si ritrouarono; & indi vennero tutti quelli de' luoghi conuicini, che sin'allora per Christiani tenuti si erano a render obediènza à Sinan, il quale hauendo dato ordine alle cose di quel Regno, allegro per la riceuuta vittoria di quei luoghi, che in 46. giorni espugnati haueua, così lieto si auuiò con l'Armata alla volta di Costantinopoli, oue fù riceuuto da Selim con grand'honore, e questo fù il fine dell'Auletta, con il Regno di Tunisi, che con tanti trauagli, e con la propria persona l'Imperador Carlo V.lo conquistò, e quelli con grandissima spesa per 39 anni egli, & il suo figlio uolo mantennero, qual fortezza particolarmente à Napoli costaua prezzo di sangue, poi che ogni volta, che in questa Città era penuria di qualsiuoglia cosa tutta la col-

Prefa del
Forte di Tunisi.

Serbellone
ferito, e prigionie.

Auletta cau-
sa care-
stia in Nap.

pa si attribuiva all' Auletta , e perciò si s'alzaua il prezzo del grano, se incaricaua il vino, si non se trouauano salumi, se si tirauendua l'oglio, ogni cosa si diceua auuenire per essersi fornita l' Auletta , e così di tutte l'altre cose del vitto humano, e per insino à i carboni incaricauano, che in somma, pareua, che questa fortezza inghiottisse ogni cosa, poi che per ingorditia di Ministri tiranni, tutte le cose se mantlauano da questa Città per seruitio dell' Auletta, e poi altroue si smaltiuano.

Gabio Serbellone poco dopò fù riscosso con grossa taglia di danari, e Pietro Porto Carrera trà Turchi lasciò l'infelice vira , così meritando la sua dapocaggine , per non hauer fatta la difesa , che conueniua nell'assedio di tal Fortezza .

Hauntosi l'auuiso in Napoli della perdita di vna sì gran fortezza , li amoreuoli Napolitani vsati di soccorrere il Rè ne suoi bisogni, congregarono il general Parlamento in S. Lorenzo, oue fù Sindaco della Città Gio: Luigi Carmignano della nobil Piazza di Montagna , e si dono à sua Maestà vn conto d'oro, e 200. mila ducati .

Prima, che l'Auletta fusse presa dal Turco , e proprio nelli 22. di Febraio alle 5. hore di notte l'anno istesso disgratiatamente s'attaccò fuoco all'Hospedale della Casa Santa della Nuntiata di Napoli, ma piacque alla Regina de' Cieli, tanto fù l'agiuto de Napolitani, che d'ogni grado , e qualità nella meza notte vi concorsero , eccitandosi dalla campana di quella Chiesa , che fù sonata all'Armi, i quali recorno tant'Acqua da quella gran Fontana, detta della Nuntiata (che a guisa di abondantissimo fiume scaturisce) che in poche ore fù estinta, e con questo agiuto presso alla metà del giorno seguente, fu il fuoco spento , e se ben il danno di questa Casa Santa fù grande, nondimeno fù minore di quel che fù giudicato; laonde spargendosi per tutta la Città il grandissimo danno che quella Santa Casa patito haueua; tosto si mossero tutti à voler risar il danno, e cominciorno con vna pia gara tutti l'Arti, e Professioni, ciascheduna, de quali andaua in processione con Torcie di gran peso in quella Chiesa con il loro

Serbellone
riscosso per
danari.

Morte di Pie-
tro Porto
Carrera .
Donatino al
Rè 1574.

Fuoco all'-
Hospitale
dell'Annun-
ziata.

il loro stendardo auanti fatto à questo fine, talche non rimase qualità niuna d'essercitio, che non facesse la sua bella compagnia, e non andasse ad offerir à quella Santa Casa elemosine di cera, e danari, insino alli Galeotti ferono il simile, che veramente fù bellissima vista, e durò più di venti giorni cōtinui, e tutti andauano, come si è detto con i loro stendardi auante, e li lasciavano à quella Santa Casa, che insin'al presente si vedeno spiegati in quella Chiesa, in ciascuno de' quali è depinta qualche cosa dimostrante l'arte, che la donò. Il cui fatto non si fermò quì perche mentre la deuotione ardeua ne' petti de' Napolitani, si sparse per tutti i Casali, Ville, Terre intorno Napoli, e la nuoua del danno, e fuoco acceso in quella benedetta Casa, per il che cominciorono anco questi luoghi à schiere, à schiere, & in processione venire maschi, e femine con numero grande di Carri, e Some di Legna, di Vino, di Grano, e con Canestri di Lino, di Oui, di Polli, di Tele, & anco con danari, che durò vn'altro mese in circa con grandissima deuotione, e beneficio di questa santa, e benedetta Casa, di modo, che se il danno del fuoco fù grande, fù ricompensato con grandissimo vtile, & accrescimento di deuotione di essa Casa.

*Tumulto di
Genoua.*

Entrato poi l'anno 1575. che fù l'anno del Santissimo Giubileo, cominciò in Genoua vn grandissimo tumulto, e fù, che il Popolo di quella Città, parendoli di esser maltrattato dalla Nobiltà per veder introdotto vn cattiuo abuso, perche qualunque graue delitto, che vn di Nobili commetteua con leggierissima pena era dalli Ministri della Giustitia assoluto; mà d'ogni minimo errore, che ciascun di quei del Popolo commetteua era teuerissimamente castigato, e punito; e questo perche l'istessi Nobili nelle lor mani tutto il dominio haueuano; e se ben nella Nobiltà vi eran alcune Famiglie de' Cittadini nuouamente, aggregati, nō dimeno erano dalle Famiglie antiche della Nobiltà per scherzo chiamati Nobili, i quali ad ogni cosa preferiti esser voleuano, e trattati differenti da quelli nuouamente aggregati: In tanto il Popolo si sollevò, e prese l'Armi contro la Nobiltà, e s'impatronirono della Città

Città, e dell'attigliarne, facendo impeto contro i ministri del reggimento, li trattarono molto male, poi n'andorno alla Signoria, e con braviure, e minaccie, li dimandarono la riforma del gouerno, & in somma il negotio si ridusse à termine, che i Nobili delle famiglie vecchie ne uscirono fuori la Città, & i nuouo nati se dentro con il Popolo, e crearono vn nuouo Magistrato à lor modo, e posero guardie per tutto, attendendo à proceder quanto al stabilimento della loro Signoria huopogliera, per li che quei di fuori assoltarono genti, e citarono lor capo Gio: Andrea Doria, il quale con le sue Galee, se alme affaltò, e prese alcuni luogai della Signoria, scorrendo quei mari per tener assediata la Città, acciò quei di dentro spauentati venissero all'accordio, mà come piacque al misericordioso Iddio, molti Potentati per degni rispetti s'affaticarono per pacificarli, come cosa che importaua à tutta la quietà d'Italia; Il Papa li mando suo Legato il Cardinal Morone, l'Imperadore vi mando due Cōfiglieri, Il Rè Filippo vi mandò il Duca di Gandia, oltre di D. Giouanni Idiachez suo ordinario Ambasciatore in Genoua. Il Rè di Francia vi mandò due altri, se ben come fù detto vennero con altro zelo, Il gran Duca di Toscana anch'egli ne scrisse al Doria, mandandolo, che più tosto douesse con la sua autorità ridur i Nobili (che fuor la Città si ritrouauano) à vn giusto accordo, che volere (come faceua) contro la sua patria guerreggiare, e se ben si tenne, e sette molti mesi il negotio disperato; al fine fù rimessa ogni diffidenza agli Ambasciatori del Papa, dell'Imperadore, e del Rè Filippo dalli quali si fece compimento al negotio, ordinando con nuoua legge di si ristessero in tutto quello che non è tanto odioso à famiglie vecchie, e nuoue, e di aggregati, e di Popoli, e di tutti Nobili, fattone vn sol corpo, di Cittadini crearono vn Senato de' migliori, e più virtuosi, che vi fussero, acciò che ottimamente gouernassero quella Republica, e così quei romori del tutto estinti furono.

Nel principio delli sudetti tumulti D. Giouanni d'Austria nauigando da Spagna per Napoli con sua galere si

Tumulto di
Genoua
quietato.

D. Gio. d'A:
ustria sopra
Genoua.

presentò sours Genoua, del che quella Città venuta in sospetto subito si diede all'armi, e trouandosi in essa più di 30. mila Soldati, corsero parte alla muraglia, e parte al molo, & in altri luoghi per impedirli lo sbarcare. Fu dettopoi che D. Giouanni haueua intentione d' assalir quella Città, & impatronirsene con l'occasione di quel tumulto, e che n'haueua intendimento con i Nobili di noua, mà perche vi trouò resistenza, se ne venne dritto in Napoli, oue giunse à 18. di Giugno, e trattenendosi quini alcuni mesi, attese con lettere, e mezi à sanar il lapa della cattiu opinionione contro di lui concenuta, intorno alle sudette cose di Genoua.

Cardinal
Gran Vela
chiamato in
Spagna lib.
10. cap. 6.

D. Indico di
Mendoza
13. Vicerè
del Regno.

Diego 1. fi-
glio del Rè
Filippo.

Donatino
Nouembre.
1575.
1676.

Armata Tur-
chesca nel
mare Medi-
terraneo.

Armata Tur-
chesca 10.
Calabria,

Poi nel principio di Luglio partì di Napoli il Cardinal Gran Vela Vicerè del Regno, chiamato da Sua Maestà in Spagna per vno del Consiglio supremo di detta Maestà, e per Presidète d'Italia, e venne nel gouerno di questo Regno D. Indico di Mendoza Marchese di Mondeguar, il quale à 10. dell'istesso mese di Domenica fù ricevuto nel molo grande sours vn fontuoso Ponte dalla Città à lui preparato secondo il solito à gl' altri Vicerè, e fù colliu il decimo terzo Vicerè del Regno. Non molto dopo, e proprio nelli 6. di Settembre si ferno per tre sere in Napoli luminarij per lo certo auuiso del nascimento di Don Diego secondo, figlio del nostro Rè Filippo. Nelli 17. di Nouembre, che seguì poi, si congregò in Napoli il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cuiatto fù Sindico della Città Gio: Francesco di Gaeta, della nobil Piazza di Porto, oue si fe vn donatiuo al Rè d'vn contruano.

Venuta poi l'Estate 1576. l'Armata Turchesca guidata da Vcciali, scorre nel Mar Mediterraneo con intentione di danneggiar la Puglia, & hauèdo cominciato à saccheggiar quell'eriuere, ne furono à vn tratto scacciati da molte Compagnie di Soldati à piedi, & à cavallo mandati poco prima da Don Indico di Mendoza Vicerè di Napoli. da qui partiti i Turchi passarono in Calabria, e smontarono appresso Trebisaccia mettendo ogni cosa a ferro, e fuoco, saccheggiando, e facendo schiaui, & haren-
do

do fatto vn grandissimo bottino, calando per imbarcar-
noli, li sonragiunse Cola Berardino Sanseuerino Principe
di Bisignano con 60. Caualli, e 300. Archibuggieri, e col-
sero li Turchi all'improvviso, i quali quantunque facessero
testa, finalmente à lasciar la preda astretti furono, e fug-
gire ad imbarcarsi, de quali ne restarono cinquanta mor-
ti, e quaranta prigionieri.

Nell'istesso anno Napoli dette in grandissimi trauagli
per la suspettione della peste, la quale dall'anno inanzi
s'era attaccata nella Città di Trento nell' confini dell'Ale-
magna, che ne festò quasi disabitata, e tutto à vn tempo
sparse in molte Città d'Italia, e ne afflisse particolarment
Venetia, Milano, Padoua, Vicenza, Brescia, e Verona,
e da vna Galeotta venuta da Levante, s'attacò anco nel-
l'Isola di Sicilia, oue nella Città di Messina solamente ve-
cise 65. mila persone, e nella Città di Reggio, & in altri
luoghi di Calabria ne morirono infiniti, solo Napoli (per
il fauor diuino) si conseruò illesa: e benchè nel principio,
che questo morbo si cominciò à sentire in Milano, riper-
deuole Napoli del danno, e mortalità, pure nell'anno
1527. posta in sospetto, cominciò à far molti summi pre-
parametri, e trà gli altri chiuse le porte della Città, metten-
doui diligentissime guardie, le quali non lasciavano passar
niuno senza il bollettino fattoli per fede di sanità da quel
luogo donde veniuà, il cui ordine fù mandato per tutto il
Regno, anzi nel mese di Luglio del dett'anno 1527. auan-
te la Regia Dohana molte balle di Cottone venute da
fuora, bruggiate furono, e nel mare dentro il Porto fù
bruggiata vna Barca di Calabria carica di balle di Seta,
con grandissimi danni di Mercanti; ma come nel detto
anno 1527. Napoli patì quel così gran flagello, e la Sicilia
ne restò illesa, così in questo tempo quella pati, e Napoli
ne rimase intatta, mercè di quella gran Maestà Diuina, e
dell'intercessione del nostro Protettore San Gennaro, e
gli altri Santi, che di questa Città tengon protectione, per-
che veramente la Maestà di Dio usò à questa Città gran
clemenza, che si ben vi furono fatti gran prouedimenti
(come si è detto) pure da Sicilia, e da Calabria vi venne-

Peste in Ita-
lia l'Anno.
1575 76 77

Mortalità in
Sicilia.

lib. 7. cap. 1.

ro di nascosto molti appestati, i quali occultamente in alcune case di Napoli si curarono, senza che que' mali che ne gli altri luoghi si era con tanta violenza attaccato habesse forza in questa Città di spargersi, nè di far danno ad alcuno, il tutto à gloria del misericordioso Iddio. Questo morbo dunque (come s'è detto) cominciò in molte Città d'Italia nell'anno 1575. e nell'anno 76. fè il suo grã lauoro in Sicilia, e nõ si vidde del tutto estinto fin all'anno 77.

D. Gio: d'Alua
Gouernator gene-
rale in Fian-
dra.

Nell'istesso tempo, che l'Italia era afflitta da questo contagioso morbo, le cose della Fiandra cominciaron ad andar malissime, perche essendo morto li Comendator maggiore, quei luoghi si solleuarono contra Spagnuoli, e Ministri del Rè Filippo; per il che Sua Maestà desiderosa di quierare quei Paesi, si resolue mandarui per Gouernator generale Don Giovanni suo fratello giudicando, che come figliuolo di Carlo Quinto, e nato di madre Fran-
ga, vi douea esser grato, oltre che la sua buona fortuna, haueua speranza di felici auuenimenti. Hauuto Don Giovanni l'ordine nel principio dell'anno 1576. partì alla volta di Napoli, per dubio de gli Vgonotti, s'accompagnò solo con Ottauio Gonzaga, e con sei altri Spagnuoli, & incognito caualcò per la Francia, e giointo in Luterburgo, cercò di pacificare quei Paesi, e dopò molte prattiche fu nell'i

Pace conclu-
sa nella Fi-
dra nell'1577
Guglielmo
Principe
d'Orangi.
Giustitia fe-
nera fatta
dal Duca
d'Alua nella
Fiandra.

12. di Febraro 1577. conclusa la pace, la qual fu publica-
ta in Bruscelle nell'i 19. dell'istesso, ma poche ore dopo
Principe d'Orangi vno de principali de' confederati, e
datosi, che l'Duca d'Alua Gouernator n' habbeua
Paesi nel primo di Giugno 1568. se mozzar la testa à vinti
principali Signori delli confederati, dubitando egli anco-
ra, che Don Giovanni non douesse far peggio, non volse
deponer l'armi, e sempre ne stette con suoi ben prouisti
il che fu cagione, che poco appresso tutti quei Paesi si
tornarono à solleuar talche vn giorno attaccatali via
gran scaramuzza; il Principe di Parma hauendo posto in
fuga l'Esercito Fiandrese, guadagnò 34. insegne nemiche,
per la aggron de la qual Vittoria Don Giovanni n' hebbe
à patto la Fortezza di Giblo con la Città di Louanui &
altri luoghi, del che hauutosi il certo auuiso in Napoli à

2. di Matzo del 1578. si fecero per tre sere publici luminarij. Finalmente Don Giovanni ridottosi sotto la Città di Amur in luogo vantaggioso per non esser astretto à far giornata con nemici, i quali erano tre leghe da lui lórani, e fortissimi di gente più di lui, & hauendo egli mandato à trattar la pace, s'infermò di vna febre maligna con petecchie, la furia del cui male fu di due giorni lo tolse di vita, il che auuene il primo d'Ottobre dell'anno istesso, giouane d'anni 28. Hauendo prima che morisse in presenza de tutti dato il Bastone del suo Generalato ad Alessandrio Farnese Principe di Parma, dicendo così esser la volontà del Rè suo fratello, e Signore, il cui atto non fu senza copiosissime lagrime di tutti gli astanti; Fu dunque questo gentil Signore con gran pompa sepolto nel Dono della Città di Namur, dopo ne fu portato in Spagna nel Scoriale, la cui morte fu intesa dal Rè Filippo con grandissimo dolore; di questo Don Giouanni d'Austria restò in Napoli vna sua fanciulla naturale, chiamata Donna Giouanna di anni sei in circa, la quale per ordine del Rè fu data à custodire alle Reuerende Monache di S.ta Chiara nell'istessa Città, oue ancora si trattiene le qualita della quale ben dimostrano la sua discendenza.

Luminari
per la Viceria di Fiàdea

Morte di D.
Gior: d'Austria.

Alessandro
Farnese Generale in
Francia

Quelmo Principe d'Orangi nemico della S.ta Fede Cattolica (di cui è sopra detto) hauendo perseverato cō l'ingordigia delle ricchezze, & ombra delle fatiche terrene contra il N.S. Iddio, e del Cattolichissimo Rè Filippo, priuando infinite persone della salute, e vera libertà Christiana, come piacque alla giustizia di Dio nelli 10. di Luglio 1584. fu da Baldassarre di Girardo suo uogno ucciso con vna archibugiata dentro la propria camera fingendo volersi dar vna lettera, il che fe da sè solo giudicando far gran seruigio à Dio, e beneficio à Cattolici col cui pensiero haueua già perseverato da di della morte del sudetto D. Giouanni, il cui successo auuene in Delfi Città d'Olanda (nel giorno già detto.)

Morte di Gu
gualtero Prin
cipe d'Oran
gi

Prima che morisse Don Giouanni d'Austria, e proprio nelli 5. di Febraro 1577. si fè in Nap. il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fu Summo
dico.

Donarino al
Rè Filippo
nel 1577

dico della Città Gio. Girolamo Mormile della nobil Piazza di Portanuova, oue fu concluso di far vn donatuo al Rè di vn milione, e duecento mila ducati.

Morte, &
esequie di
D. Garzia di
Toledo.

Nell'ultimo di Maggio dell'anno istesso morì in Napoli Don Garzia di Toledo figlio del famosissimo D. Pietro Vicerè del Regno, il quale poco inanzi era stato Vicerè di Sicilia e General del Mare. A li 4. poi di Giugno con esequie pompolissime fu condotto a seppellire nella Chiesa di San Giacomo de'li Spagnuoli, oue interuenne tutto il Clero, e Religiosi della Città, nelle quali à guisa di trionfo vedute furono tutte l'Imprese da lui fatte in nome dell'Imperadore Carlo Quinto, e di Filippo suo figlio nostro Signore, cosa veramente degna di esser veduta.

Arsenale
nuouo in
Napoli.

Poi nel fine di detto anno fu dato principio in Napoli al nuouo Arsenale nella spiaggia di Santa Lucia, oue al presente si vede quasi finito, che veramente è vn'opra magnifica, e reale; & il vecchio Arsenale, che per inauzi era dietro la Regia Dohana, vna parte ne restò per auuiliare la detta Dohana (come hoggidi si vede) e l'altra fu venduta à diuerse persone, le quali vi hanno fabricate bellissime, e comode habitationi.

Dohana Re-
gia amplia-
ta.

Nascimento
di Filippo
Quarto fi-
glio del Rè
Filippo.

L'anno 1578. e proprio nel mese di Maggio si furono in Napoli per tre continue fere lominati, e l'ultimo per l'auniso venuto di Spagna, che à 27. d'Aprile era nato Sua Maesta vn figliuolo che fu chiamato Filippo, come il Padre, e fu il quarto figlio nato della Regina Anna.

Morte di
Paulo d'Ar-
rezzo Car-
dinale.
Morte di J.
Rè.

Mortalità di
fanciulli.
Morte di D.
Ernando Pren-
cipe di Spa-
gna.

Poi alli 17. di Giugno morì in Napoli Paolo d'Arezzo Cardinale, & Arciueuoco dell'istessa Città, Teatino, e nel seguente mese di Agosto morirono nella Mauritania tre Rè di Corona, cominciò altresì nell'istesso mese in Napoli & in molti luoghi del Regno granissima mortalità di fanciulli causata da varole, e morì molti, e ne morirono molte migliaia, e durò questa mortalità fin'al mese di Nouembre.

In questo medemo tempo venne auulso in Napoli della morte di Don Ernando Principe di Spagna, il quale era di età di anni sette, della cui morte non si fè in Na-
poli

poli niun funerale, perche così era l'auiſo del Rè, ma li bene furono fatti prieghi per la ſanità, e quiete di Sua Maestà, la mortalità de' quali ben fù dimostrata da quella gran Cometa, che fù veduta nel principio di Nouembre 1577. che durò più di ottanta giorni, la quale apparì una grandissima verso Ponente, e s'andaua tuttauia accostando verso Oriente.

Cometa apparsa nel Nouembre 1577

Essendo venuti auiſi dal Rè della grossa spesa, che gli veniu per la guerra di Fiandra à 23. d'Aprile 1579. si conuocò in Napoli il general Parlamento in San Lorenzo, nel cui atto fù Sindaco della Città Fabritio Stendardo della nobil Piazza di Montagna, oue si concluse donare à Sua Maestà vn milione, e 200. mila ducati da pagarnosi secondo il solito.

Donatiuo al Rè, d'Aprile 1579.

Nell'istesso tempo Sua Maestà per hauer hauuta malissima relatione del Marchese di Modeggiar Vicerè del Regno circa il gouerno, si risolui di leuarlo da quello; perciò con sue lettere l'ordinò, che nel meglio dell'Inuerno si partisse per Spagna, e non potendo contradire, all'ordine Regio, tutto lagrimoso negli otto di Nouembre dell'istesso anno, s'imbarcò con due sole Galere, lasciando di sè malissimo nome. Poi à gli vndici dell'istesso mese giunse in Napoli il nuouo Vicerè da Roma, che fù D. Giouanni di Zuniga Commendator maggiore, e Principe di Pietra Persica, il quale era stato molti anni Ambasciadore in Roma per Sua Maestà, & hauendo la Comunità della Città di Napoli preparato à questo Regio Ministro il Ponte solito farsi à tutti i Vicerè del Regno, fù da lui recusato, e se n'entrò per terra nella Città, e donò quel Ponte all' Hospedale dell' Incurabili, il quale costò alla Città 1500. scudi, e questo fù il quattodecimo Vicerè del Regno, la venuta del quale diede à tutta la Città grandissima allegrezza, & aspettatione di buon gouerno per le sue rare qualità, e virtù, e di esser anco liberati dal tirannico gouerno di Modeggiar, e per mostrarsi amoreuole con Sua Maestà di tanto beneficio, non ostante, che nel mese d'Aprile passato l'hauesse fatto vn donatiuo, volse di nuouo far-

D. Indico di Mendozza parte di Napoli.

D. Gio. di Zuniga decimoquarto Vicerè del Regno.

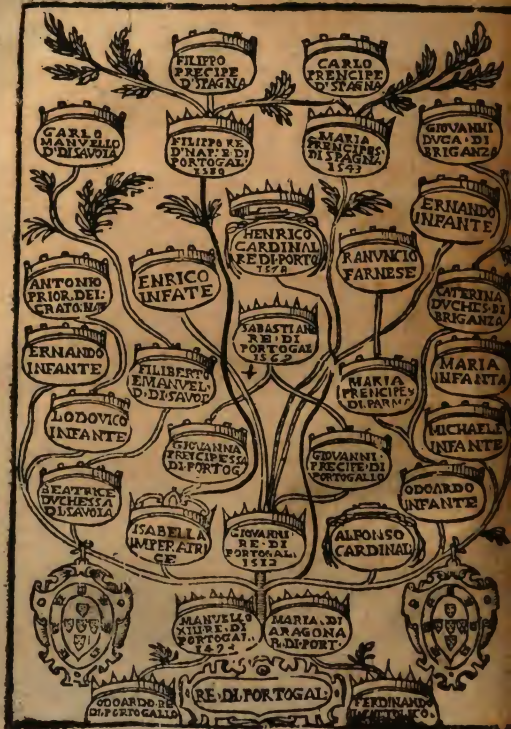
Donatiuo al Rè, lo Settembre 1580.

gliene

gliene vn'altro , e perciò à 29. di Settembre 1580. con-
uocarono il general Parlamento nel luogo solito , essen-
do creato Siadico della Città Camillo Agnese
della nobil Piazza di Portanoua , oue fù fat-
to à Sua Maestà vn donatiuo d'vn
milione, e 200. mila ducati, ha-
uendosi ancor riguardo
alla Guerra di
Portogallo , della quale
diremo nel Secon-
do Libro .







DELL'HISTORIA

DELLA CITTA, e Regno di Napoli.

DI GIO: ANTONIO SUMMONTE
Napolitano.

L I B R O XII.

Impresa del Regno di Portogallo fatta dal Cattolicissimo Rè Filippo con altri successi sin'all'anno 1584. oue prima si scorre la discendenza di Emanuele XIV. Rè di esso Regno, e di Maria sua moglie, de quali nell'anno 1480. per la morte del Cardinal Henrico ultimo Rè, essetimo figliuolo di esso Emanuele, restarono cinque pretendenti alla successione di quello, il che si vede per le P. signate nella seguente figura, mà preualendo le ragioni, e forze del Rè Filippo, il Regno venne in suo dominio; e primo si racconta la morte del Rè Sebastiano con due Rè di Marrocho, e Fez.

C A P. I.



OLENDO Io trattare in che tempo, e con che occasione il nostro Rè Filippo si coronò del Regno di Portogallo, mi conuiene raccontar prima la morte di Sebastiano Rè di quel Regno, e perciò dico, che nell'anno 1578. essendo morto nella Mauritania Abdallo Rè di Fez, e di Ma-

1578.
Morte di
Abdallo Rè
di Fez,

rocco, & essendoli successo Maomet suo figlio, si fece

Tomo IV.

Fff

tolto

Mahamet Rè di Fez. tosto coronare di quei Regni; ma Abdamelech Zio di questo nouello Rè, pretendendo, che quei Regni fusse-

Morte di Scim Imper. di Turchi. toricaduti à lui per la morte di Abdallo suo fratello, col fauore di Amurate Imperadore de Turchi, che nell'

Amurate Imperad. de Turchi. anno inanzi à Selim foccesso era, tolse questi Regni al nipote, per il che Mahamet giudicando, che niuna l' hartebbe potuto agiutare alla ricuperatione di quelli,

Abdamelech Re di Fez. che Sebastiano Rè di Portogallo, il quale gli era vicino, & haneua ne' confini di Marocco, anzi alle sponde del

Mahamet cerca agiu- ro al Re di Portogallo. Mare tre Fortezze principali, cioè Ceuta, Tanger, e Maragone, per il che vi mandò Ambasciadori fin' à Portogallo pregandolo con grandissima sommissione, che l'aiutasse à riponere nel suo Regno; Il Rè Sebastiano,

Sebastiano Re di Portogallo va nella Mauritania.

ch' era giouane di anni 22. e molto inclinato al guerreggiare, desiderando grandemente impiegar le sue forze contro gli infedeli, per farsi padrone de luoghi Mediteranei della Mauritania, parendoli questa vna buona occasione di poter effettuare i suoi disegni, allegramente riceue l'Ambasciadori del Moro, e li rimandò con lettere, con le quali li promettena il suo agiuuto, e fauore à riporlo nel Regno, e perciò hauendo fatto vna gran provisione de genti, e di Nauilij, si risolnì d'andare à quell' impresa, & ancorche ne fusse più volte disuasato dal Rè Filippo, che li fè più volte intendere, che non si mettesse à quella sì perigliosa impresa, pur egli vi volse andare, e

1578. Re Sebastiano parte da Vlisbona.

con questa risoluzione à 24. di Giugno 1578. hauendo fatto celebrare vna solenne messa, & hauer pregato Iddio di prospero successo, fè imbarcare le sue genti il giorno appresso, hauendo prima creato sette Governatori del suo Regno, mà il Cardinal Henrico suo Zio sdegnato di questo suo passaggio, non volse accettar questo gouerno, con tutto ciò li raccomandò, & il proprio Regno, e gionto in Tanger sua Città, si riposò iui alcuni giorni, e dopo se ne passò in Arzilla, oue fece far risegna delle sue genti, le qualierano 30. mila persone, & abboccatosi con Mahamet, consultarono quanto far si doueua, e si partirono gionti da Arzilla, e nontroppo lungi si affrontarono con l'Esercito di Abdamelech trà il Fiume Algazzara, e Maz-

Re Sebastiano ragiona con Mahamet.

zaga,

raga, il cui esercito era di 18. mila persone tutti fioritissimi giouani. E venuti à giornata, nel primo affronto i Mori ebbero vna gran scossa, per la quale tutti si posero in fuga, onde il Abdamelech di gran dolore, e sdegno nè morì, perche trouandosi infermo, e fiacco, cascò da cavallo, ma tolto nelle braccia, da' suoi fù riposto nella lettica, oue fra poche ore uscì di vita, ma quei rinegati, che gli erano d'intorno, de' quali egli si seruìua, con grande industria tennero la sua morte secreta, così hauendo egli prima ordinato, che si facesse, acciò essa morte non gli togliesse la vittoria di quella giornata, il che molto giouò a' Mori, perche se si fusse saputo prima, tutto il suo esercito si sarebbe posto in fuga; ma rinfrescata la moltitudine di Mori, & Arabi, fero vna'altra fierissima, e sanguinosa battaglia, oue restò vinto, e superato l'esercito de' Christiani, e vi morì il Rè Sebastiano con molti altri Signori di conto, & il Rè Mahamet fuggendo s'affogò nel Fiume Mazzaga: vi morirono anco 12. mila Christiani, & 14. mila ne fùron fatti schiaui, e gl'altri tirando la volta d'Arzilla, si saluarono: Don Antonio zio cognino del Rè Sebastiano si saluò in Tanger, talche in questa battaglia, la qual fù ne' quattro di Agosto 1578. nell'intervallo di sei hore morirono tre Rè, cioè il giouanetto Rè di Portogallo, Abdamelech, e Mahamet Rè di Fez, e di Marocco, i quali tutti sotto vna tenda insieme posti furono: la cui vista commosse à lagrimare tutti quei Barbari.

Hemet fratello bastardo di Abdamelech General della Caualleria moreseca, come vidde la giornata vinta, se n'andò correndo al fratello, pensando di trouarlo viuo, per allegrarsene seco, ma gionto alla lettica, gli fù pubblicata la sua morte, e non ostante, che Abdamelech vn suo figliuolo lasciato hanesse, i Mori salutarono per Rè esso Hemet, e correndo il Campo con le bandiere, gridarono il suo nome, com'è lor costume. Poi i Mori si dettero à saccheggiar il Campo Christiano, & à far prigionii, oue guadagnarono vna ricchissima preda, e morirono in questa giornata da circa tre mila Mori.

Hauendo Hemet preso lo Scettro Reale di questi Re-

Morte del
Rè Abdamelech.

Morte del
Rè Sebastiano.

Morte del
Rè Mahamet.

D. Antonio
zio cognino
del Rè Sebastiano.

Morte di tre
Rè in sei hore.

Hemet Rè
di Fez.

*Pace tra il
Re Filippo,
& il Re di
Fez.
Corpo del
Rè Sebastia
no in Porto
gallo.*

*Henrico
Cardinale
Re di Por
togallo.*

*Prendézz
del Re Fi
lippo ne Re
gno di por
togallo.*

*lib 8. c. 1. &
2.*

lib 9 c. 3.

gni, secondo il costume di Morise volendosi far benciuolo il Rè Filippo, li mandò ad offerir la pace, & anco li presentò il corpo del Rè Sebastiano, onde giunta questa ambasciata in Castiglia, fu dal Rè volentieri vditata, ma non volse però ricener il corpo del Rè, anzi ordinò, che fusse consignato à Portuensi, e così in nome del Rè Cattolico per auo publico fu consignato al Governatore di Ceuta, & in ricompensa della liberalità del Moro, Sua Maestà Cattolica mandò in Africa vn dono di gioie di valor di cento mila ducati per continouar le pratiche con esso Moro.

Venuto auiso in Portogallo della morte del suo Rè, fu con grandolore sentita da tutti i suoi Popoli, e non hauendo egli lasciato figli, nè fratelli, li successe nel Regno il Cardinale Henrico fratello di Giouanni suo auo, e figliuolo del Rè Emannello, il quale essendo per la vecchiczza impotente à generar figliuoli, non volse pigliar moglie, e perciò fu ricercato da suoi Popoli, che vn successore dichiarar volesse, acciò dopò sua morte non vi essendo altri del sangue Reale, quel Regno non venisse à patire dissentioni, e conoscendo il Rè questa domanda esser giustissima ordinò, che si facesse vna Congregatione di tutti i Baroni di quel Regno, nella quale s'hauesse da considerare à chi di ragione dopò la sua morte il Regno di Portogallo peruenir douena; perche quello, e non altro dichiarar voleua per successore, e così volendo ogni iustitia, questo inteso dal Rè Filippo, pretendendo, che quel Regno à lui per ragione competua, per esser egli figliuolo d'Isabella figlia di Emanuello Rè di quel Regno, e di Maria di Aragona sorella di Giouana sua auia, madre dell'Imperadore suo padre, & anco perche Maria prima moglie di esso Filippo, della quale nacque il Principe Carlo, fu figlia di Giouanni figliuolo del detto Emanuello, e de la predetta Maria, & anco perche il morto Rè Sebastiano fu figliuolo di Giouanna sorella di esso Filippo, e di Giouanna sorella del medesimo, e di Giouanni Principe di Portogallo, ma la più potente ragione era, che il Rè Filippo succedeva come nipote di Henrico Cardinale

nale ultimo Rè, per esser stato fratello carnale d'Isabella Imperatrice sua madre; e perciò il Rè mandò in quella Congregazione il Cardinal Pacecco con molti Dottori, acciò mostrassero le ragioni, che esso haueua in quel Regno, altri anco vi furono, che à questa successione haueuano pretenzenza, e fù Gionanni Duca di Braganza Principal Barone di Portogallo, e diceua hauer preten-
 déza in nome di Caterina sua moglie, che fù figlia di Edo- uardo figlio del detto Rè Emanuello; appresso fù Alessan- dro Farnese Príncipe di Parma figlio del Duca Ottauio, dicendo succedere à Ranuccio Farnese suo primogenito, nato da Maria figlia minore del detto Edouardo, e so-
 rella di detta Caterina. Vi pretendeva anco D. Antonio Prior del Crato, figliuolo naturale di Luiggi fratello del sudetto Rè Henrico. Dopò questo vi haueua preten- denza anco Emanuel Filiberto Duca di Savoia figliuolo di Beatrice sorella minore d'Isabella Imperatrice madre del Rè Filippo, e se ben tutti questi grandemente preten-
 deuano nella successione del Regno, nondimeno le raggio- ni del Rè Filippo erano maggiori dell'altre; ma non per- ciò il Priore non istaua di esser nominato in questa suc-
 cessione, gli altri poi con gran modestia si portarono in questo maneggio, tuttauia il Rè Henrico molto inclina- ua al Rè Filippo; ma i Popoli di quel Regno, quasi tutti haueuano d'animo à fauorir il Priore, come quegli, che grandemente odiauano d'hauer per il gouerno gente
 straniera, e massimamente Spagnoli molto diuersi dalla benignità, & amoreuolezza, con la quale i Portuesi erano stati sempre trattati dalli loro Rè naturali. Il Rè Hen-
 rico riconoscendo la irresolutione degli Baroni, e giudi- cando di poter poco viuere, trouàdo vecchie d'anni 68. & impotente, desideroso, che imanzi la sua morte si de-
 terminasse à chi di raggione il Regno perueniua, elesse perciò vndeci Baroni de' principali di quel Regno, ordi-
 nandogli, che douessero intèdere bene le ragioni del Rè Filippo, e degl'altri Principi competitori, e poi giudica- re à chi debitamente la Corona del Regno dopo la sua morte si doueua. E conoscendosi esser inhabile al detto
 go.

Pretendéza
 del Duca di
 Braganza.
 Alessandro
 Farnese pre-
 tende alla
 successione
 di Portogal-
 lo.
 pretendéza
 di D. Anto-
 nio prior di
 Crato.

pretendéza
 di Emanuel
 Duca di Sa-
 uoia.

Determina-
 tione dei
 Baroni por-
 tuesi,

gouerno per la vecchiezza, e lunga infermità, dubitando, ches'egli venisse à morire prima, che fusse dichiarato il successore, al Regno nõ venisse qualche danno, & rouina, diede però il total gouerno di quello all' Arciuescouo di Vlisbona, & à quattro principali Baroni della sua Corte, hauendoli prima fatto giurare di gouernarli fedelmente secondo le leggi di esso Regno, il che hauendo con somma prudenza ogni cosa ben ordinato, aggrauandogli il male, nell'vltimo di Gennaio 1580. passò à miglior vita, hauendo regnato vn'anno, e cinque mesi.

Morte del
Rè Henrico
Cardinale
1580.

Morto il Rè Henrico, grande dispartire nacque trà gli Baroni di quel Regno, perche parte degli Elettori nominauano il Rè Filippo per successore, altri tenendosi con il Popolo, qual pretendeua, che à lui toccasse l'elezione del Rè, il che prouaua per altri casi seguiti ne' tempi passati, e diceua douersi venire all'elezione, e non alla nominatione del Rè futuro, le quali opposizioni erano fatte dal Popolo à fine di poter eliggere Don Antonio Prior del Crato nipote del Rè Henrico, il qual'era stato reprobato, e dichiarato inhabile à succedere al Regno dalla maggior parte de gli Elettori per non esser nato di legitimo matrimonio, & haueuano nominato per vero herede del Regno il Rè Filippo, ma gli altri Baroni, & il Popolo tutto publicarono per loro Rè Don Antonio, e come Rè lo cominciarono à riuerire, & vbedire, il quale subito si diede à far gran prouisioni per difendersi il Regno dal Rè Filippo, che non cessaua fra tanto far grandi apparecchi di guerra sotto nome di voler passare in Africa.

D. Antonio
dichiarato
inhabile alla
successione
del Regno di
Portogallo.
Filippo secondo
Rè di Spagna
dichiarato vero
herede del
Regno di
Portogallo.
Prouisione
di guerra
fatta dal
Rè Filippo.
D. Pietro de
Medici General
d'Italia.

Prima ch'il Rè Henrico venisse à morte, il Rè Filippo preuendendo col suo sauió giuditio, e consiglio, quanto del Regno di Portogallo succeder douea, diede ordine à vna gran prouisione di guerra sotto nome di voler far l'impresa d'Algieri, & hauendo raccolti in Italia 10. mila fantine, fè General D. Pietro de Medici Fratello del Gran Duca di Toscana, e Prospero Colonna suo Luogotenente nel Regno di Napoli; era in punto per leuar queste genti vna grossa armata di 150. Galere, 80. Naui, due Galeazze, vn Galeonc, e molti altri Vascelli minori, della quale

quale hauea creato Generale D. Giouanni di Cardona, & acciò che andassero tante più genti à questa espeditione, il Papa promesse sicuro ritorno à tutti i Banniti del suo Stato, che fussero andati à seruire à questa guerra il Rè Filippo con l'esercito di D. Pietro di Medici suo Generale; il simile fece D. Giouanni di Zuniga Vicerè di Napoli de' Banniti del Regno, chiamandoli tutti à questa guerra con l'istesso perdono de' lor misfatti, e de' ribelli, e monetarij in fuora. Quest'armata hebbe ordine, che nel passare toccasse Genoua ad imbarcare gli Alemani, de quali era Colonello Girolamo di Lodrone, e sì publicamente, che tutte queste genti ascendeano al numero di 40. mila persone tra caualli, e fanti, e perche era sparsa voce, che se andaua in Algieri; Il Vicerè di quella Città fè gran prouisioni, e fortificatosi molto bene, diede del tutto aniso ad Amurate Imperador de' Turchi, il quale veduto non potere in vn'istesso tempo difender l'Africa da' Christiani, e mantener la guerra con il Rè di Persia, dal quale era molto in quelle parti trauagliato, prudentemente spedì messi in Africa à tutti i Re suoi amici, esortandoli ad opporsi alle forze di Christiani, e soccorrere la Città d'Algieri quādo il bisogno lo richiedesse, e nell'istesso tempo col mezzo di Meemet suo Bascià diede intentione di tregua col Rè Filippo, ma il Rè, che da vna parte era trauagliato nella Fiandra, e dall'altra prouedeua quello di Portogallo; e la penuria di danari, che lo spauet-
 Tregua tra
 il Turco, &
 il Re Filip-
 po.
 taua per l'insopportabile spesa di metter in ordine vna sì grossa armata, che l'haueua affretto à pigliar molte migliaia di scudi ad impresto dal Duca di Toscana, nò si rese difficile à cōsentire à questa tregua, onde nell'anno 1579. fù conclusa tra lui, e'l Turco per due anni, la qual tregua poi nell'anno 1581. fù confirmata per tre altri anni.

Era scorsò vn'anno della morte del Rè Henrico, & i Deputati all'electione del nuouo Rè non erano accordati, se ben (come detto habbiamo) nominato haueuano il Rè Filippo, e reprobato Don Antonio, nondimeno, il Rè, che haueua fatto fare molti Collegij da valenti Dottori, e Teologi ne' suoi Regni, e specialmente in Napoli era cer-
 Collegij per
 lo Regno
 di portogallo.

tifica-

D. Gio. di
 Cardona Ge-
 neral dell'
 armata.
 Banniti in-
 dultati.

Duca d'Al-
ua Generale
dell' Eserci-
to.

Ambasciato
ri Portuesi
al Rè Filippo

Figliadel Rè
battezzato.
Diego Prin-
cipe di spa.
gna.

Re Filippo
parte per V-
lisbona.

tificato, che quel Regno di Portogallo ricadema à lui, pe-
rò egli con prestezza fè mouer il suo Esercito (il quale sta-
ua in punto in Spagna) verso Portogallo, del quale Ge-
nerale il Duca d'Alua constituito haueua, e D. Ferrante
di Toledo figlio del detto Duca Generale della Cavalle-
ria Spagnuola; Don Pietro de Medeci (come detto hab-
biamo) Generale de Soldati Italiani i quali erano sotto
trè Colonelli, cioè Prospero Colonna, Frà Vincenzo
Carrafa Prior d'Vngaria, e Carlo Spinello; di Todeschi
era Generale il Duca di Bransuich, con disegno, che se gli
Portuesi non l'hauessero voluto accettare per Rè pacifi-
camente, astringerli con forze; onde i Portuesi, che di tut-
ti questi apparecchi auuifati erano, trouandosi sprouisti,
temettero grandemente, e per hauer tempo di prouederli
d'aiuto mandarono Ambasciadori al Rè Filippo, suppli-
candolo à non voler vsar la forza, fin che da i Deputati
determinato non fusse à chi di ragione quel Regno per-
uenir douesse; onde li fù dal Rè risposto, che le ragioni,
ch'egli in quel Regno haueua, erano sì chiare, che non
accadeua più inetterle in disputa, e che però à riceuerlo
volentieri s'apparecchiassero, che altrimenti farebbono
da lui come nemici trattati, e con la nuda spada si piglia-
ria il possesso del Regno deuoluto nella sua persona, etrà
tanto, che li messi andarono, e tornarono, il Campo del
Rè andaua auuicinando à Vlisbona; Il Rè, che deside-
raua ritrouarsi di persona à quell'impresa, tosto fè battez-
zare vna sua figlia, che allora nata gli era, la quale poco
dopò morì, e fatto giurare D. Diego suo figliuolo Pren-
cipe di Spagna da tutti li Stati, all'improuiso con vn coc-
chio parti da Madrid, che fù la Quaresima dell'anno 1580.
edopò hauer caminato due giornate, chiamò à sè la Rei-
na sua moglie, parendogli, che per hauere da entrar in
Portogallo, conueniente fusse entrarui con lei; ilche vdi-
to da Portuesi, si diedero à far tutte le prouisioni, che la
strettezza del tempo permetteua, e Don Antonio ancor
egli, se ben come priuato, pur si diede à far gran prouisi-
oni, ma inteso poi, che gli Spagnuoli erano à gli confini del
Regno, i Portuesi presero l'armi, mà perche la maggior
parte

parte del Clero, e della Nobiltà teneuano dal Rè Filippo, vnito vno delli Deputati col Popolo à 18. di Giugno dell'anno istesso nella Città di Santarem gridarono Don Antonio Rè, alla qual noua si mosse egli con vna squadra di suoi partiali alla volta di Vlisbona. Li Governatori della quale li mandarono all'incontro 16. compagnie di soldati per vietarli l'entrata, ma incontratolo non molto lontano in vece di combatterlo, lo riceuerono amicheuolmente, & vnitisi seco, dettero volta verso la Città, ma quando i Governatori di questo auisati furono, tre di loro leuando più che possettero del Tesoro Regio, vscirono con fretta da Vlisbona, e si ritirarono verso i Paesi del Rè Filippo; l'altro Governatore, che restato era, accettò pacificamente Don Antonio, qual fù con giubilo grande veduto dal Popolo, il che saputo dal Rè Filippo, ordinò che il suo esercito entrasse à danni di quel Regno, il quale à primo incontro hebbe à patti senza combattere la Città di Elues, & il simile fero no tutte l'altre Città del Regno, secondo che l'esercito se gli auuicinaua.

D. Antonio
gridato Rè
di Portogallo.

Gionto il Duca d'Alua con l'esercito à 21. di Giugno dell'anno predetto in Portogallo, vi giunse ancora nell'istesso tempo l'armata per mare; in questo Don Antonio, ch'haneua armati quãti del Popolo potè, radundò vn'esercito da sperarne poco, per esserne genti la maggior parte non solita à maneggiar l'armi, col quale vscito alla Campagna, s'affrontò con l'esercito del Rè Filippo, e dopò vn breue contrasto, fù rotto l'esercito di Don Antonio, e fù seguitato sin'alle mura della Città, la qual vedendo l'esercito disfatto, el inimico potentissimo, si arrese à patti, ricouerando il sacco, che nel principio i Spagnoli fatto haueuano con molte paghe date à quei Soldati, e mentre la battaglia durò, Don Antonio non mancaua con consiglio, e con forze di procurar la vittoria; in tanto che mentre s'opponcua per fermar alcuni de' suoi soldati, che fuggiuano, fù dall'istessi malamente in testa ferito, e quando intese, che la Città s'era data all'auerfario, egli cercò saluarsi, e passato felicemente per mezzo de' nemici, si condusse saluo nella Città di Santarem, oue

Esercito del
Rè Filippo
in Portogallo.

D. Antonio
ferito fugge

Giustitia
contro i fau-
tori di Don
Antonio.

non tenendosi sicuro, si ritirò nella Montagna di Coim-
bra. Venuta dunque la Città in poter del Rè Filippo,
tutto il rimanente del Regno se gli accostò. Il Duca
d'Alua per tenerlo in spauento, & vbbidièza, operò il ca-
stigo, e punitione contra alcuni, che s'erano mostrati fa-
uoreuoli à D. Antonio, facendoli morire per mano di mi-
nistri di giustitia, e tra gl'altri quel Governatore, che ha-
uea tenuto contra il Rè Filippo, il quale mentr'era al pa-
tibolo condotto, l'andaua inanzi il banditore publican-
dolo per ribello, & egli sempre intrepidamente andaua
dicendo, mentite per la gola perche io morò per la di-
fesa del mio Signore, e della propria Patria.

Luminarij
in Nap. per
la presa di
portogallo.

Hauutosi in Napoli il certo anno della presa di Vliff-
bona seguita nelli 25. di Agosto del 1580. à 9. di Nouèbre
dell'anno istesso, D. Gio: di Zuniga Vicerè del Regno ca-
ualcò pomposamente nell'Arciuelscouato, oue si cantò il
Te Deum laudamus, &c. e si ferono per tre sere grandissi-
mi luminarij pla Città, e nelli Castelli. E perche in molti
Portuesi duraua ancora l'affettione verso Don Antonio,
l'andarono à trouare nelle Montagne, per il che in poco
tempo si ritrouò seco più di otto mila persone armate,
con le quali uscìto egli da quei luoghi alpestri, cominciò
à far carriere ne' luoghi, che al Rè Filippo s'eran dati, e
quanto da' suoi si depredaua, egualmente faceua tra tutti
partire, senza volerne esso più del minimo soldato, il che
era caggione, che tutti l'amassero cordialmente. Inteso
questo dal Duca d'Alua, mandò D. Sancio d'Auila con
vna grossa banda di soldati à perseguitare Don Antonio,
che ò morto, ò viuò lo conduceffe al suo Signore, e dopò
molti successi, e fatti d'armi, D. Antonio con le sue genti
restò vinto; il qual visto non esserui più speranza, montò
à cavallo insieme col Vescouo di Colimbra, che mai l'ha-
uena voluto abbandonare, e dato di piglio alli danari, &
altre cose di prezzo, che seco hauèua, prese la fuga verso
il mare poco indilontano, oue fù seguitato da vna banda
di Spagnuoli, che l'ebbero à vista, ma quādo egli se li vid-
de tanto vicino, che non poreua più fuggire, fece buttare
vna valigia piena di danari nella strada, per la qual esso
fug-

fuggiua, e poco lungi vna caſcetra piena di robbe pretioſe, e mentre i Spagnuoli attendeano à depredare l'vna, e l'altra di queſte coſe, hebbe egli tēpo di ſaluarſi col Veſcouo, e con gli altri ſuoi in vna barchetta, con la quale paſò ſenza eſſer ſcouerto dall'Armata di Spagna alla Roccella, e di là ſi trasferì à Cales veſtito da marinaio, e di quì poi ne paſò in Inghilterra, oue fù da quella maledetta Regina molto accarezzato, e dopò andò in Francia per trattar di poter nel Regno ritornare, e n'hebbe vn'armata (come diremo appreſſo.)

Hor laſciamo D. Antonio in Francia, e ritorniamo al Campo del noſtro Rè Filippo, il quale mentre ſi ritrouaua in Vliſbona fù aſſalito da vna cōtaggioſa infermità di catarro, chiamata da alcuni il Caſtrone, e fù sì maligna, che non facena minor danno di quello, che la peſtifera infermità far ſuole; e ne morirono molti, perche come à noua infermità, gli ordinarij rimedij poco giouauano, il cui male ancora nell' iſteſſo tempo trauagliò l'Italia, e particolarmente queſto Regno di Napoli (come appreſſo diremo) nondimeno in Portogallo tanto fù maligna, che non perdonò anco à maggiori; percioche ritrouandoli il Rè Filippo nella Città di Badagios preparadoli all'entrata di Portogallo, fù aſſalito da queſta infermità cō ardentiffima febre, la quale in breue lo riduſſe, che di ſua vita ſ'haueua poco ſperanza, per il che varij furono i pareri di ciò, che far ſi doueua; finalmente il Duca d'Alua fù di parere (al quale molti de gli altri Signori aſſentirono) che morendo il Rè, la Regina ſua moglie con il Principe Diego ſuo figliuolo entraſſero in Portogallo, e ſe n'andaſſe in Vliſbona, giudicando à queſto modo con l'armi, ch'haueua quì apparecchiate, non ſolamente douer tener quieto il Regno, mà che con la quiete di eſſo doueſſero ſtar ſaldi tutti gli altri Stati di Spagna. Mà dopò, che l' Rè hebbe trauagliato vn pezzo ne gli eſtremi termini della vita, con grand'allegrezza di tutti cominciò à migliorare alquanto, e crescendo i ſegni della ſalute di giorno in giorno, ſi riduſſe in ſanità, mà non sì preſto ceſſò il timore del Rè, che ſouragiunſe l'iſteſſo male alla Regina Anna ſua

Il Caſtrone
in Portogallo.

Infermità
mortale del
Rè Filippo.

Morte di Anna quarta moglie del Re Filippo. moglie, e tale fù, che in pochissimi giorni, e proprio nelli 23. di Ottobre dell'anno istesso la tolse di vita nella Città di Helues; del che il Rè ne sentì dolor grandissimo, per esser ella stata talmente conforme alla qualità sua, e dotata di singolar bontà, di lei restarono al Rè due figli, cioè D. Diego di anni otto, e D. Filippo di anni due, n'ebbe due altri ancora, mà morirono picciolini, cioè Ernando, & vnafanciulla nelle fascie chiamata Giouanna.

Re Filippo ad Elues. Hor ridòtto il Rè nella pristina sanità, e veduto D. Antonio disfatto, e che tutti i luoghi tanto di Terra ferma, come in Africa, e gran parte dell' Hòle dell'Oceano per mezzo de' suoi Ministri vbbedienza darogli hàueuano, se n'andò ad Elues primo luogo di Portogallo, doue da Portuesi con allegrezza, e giubilo grãde fù riceuto; quindi hauendo leuato i datij, che pagauano così in Castiglia, come in Portogallo delle merci, che passauano da vn Regno all'altro, che valer douenuano da 150. mila ducati l'anno impose taglia di ducati 80. mila su la vita di D. Antonio, come ribello, e turbatore della pace, e quieto viuere del Regno, e chiamato à Corte tutti gli Stati per li 15. d'Aprile del 1581. nel luogo di Tomar, doue con grande applauso fù giurato Rè di Portogallo, & il simile anche fù fatto al Principe D. Diego suo figliuolo, dopò questo nelli 29. di Giugno pomposamente entrò nella Città di Vlisbona, ricenuto sopra vn Ponte di legno fatto nel mare à quest'effetto, oue sollemnemente dal Magistrato della Camera della Città fù coronato di quel Regno, e da là ne andò à cavallo sotto il Baldacchino di tela di oro alla Chiesa maggiore con grandi apparati nelle strade, e con grandissimo concorso, & applauso del Popolo, doue fattà oratione, & alcune cerimonie, nel medesimo modo ne andò al Palazzo accompagnato da tutta la Nobiltà, e veramente fù cosa notabile, poiche questo Regno in manco

Re Filippo giurato Re di Portogallo.
1581.
Don Diego giurato Rè di Portogallo. spazio di tre anni hebbe quattro Rè, cose, che rarissime volte accader sogliono; il che fù grandissimo flagello di quei Popoli, perche tutti questi Rè destrussero i poveri vassalli, Sebastiano con la sua temerità, Henrico con la irresolutione, D. Antonio con la tirannide, e Filippo con

Quattro Re in Portogallo in tre anni. l'armi;

l'anni; mà poiche Sua Maestà hebbe rasettate molte cose del Regno, si diede à ripartire i Titoli, e le Comende Reali, & à fare molte gratie à Portuesi.

Hor ritornando à D. Antonio, il quale hauèdo hauuto da Francesi vna grossa Armata, la mandò ad incontrar la Flotta, che veniuà dall'Indie in Portogallo, diccudo, che come cosa à lui debita, voleua farla condurre nel luogo, ou'egli si ritrouaua, la qual cosa tanto più speraua riuscirli douesse, quanto, che l'Isole, che sono in quel viaggio, per lui ancora si manteneuano, da quella di Madera in fuora, la quale haueua giurato vbbidienza al Rè Filippo mà perche nel tempo, che la Flotta si approssimaua in Portogallo, si leuò vna grandissima borrasca di vèto, che toccar non possente punto l'Isole Terzere, secondo che souente far si soleua, ne anche andò à tempo l'Armata di D. Antonio à resinerla, tal che passò sicuramente in Portogallo con grandissime ricchezze, e diuersè drogherie, oue con molto contento del Rè Filippo fù vista; e non essendo riuscito à D. Antonio il suo disegno, fè vn gran sforzo, e mandò Filippo Strozzi vno delli Marescialli di Francia con sette mila Francesi nell'Isole Terzera, il che saputosi dal Rè Filippo, subito vi mandò D. Lopez di Figueroa cò vna grossa Armata per ridur quell'Isole alla sua vbbidienza; il qual giontoui nel principio vi fè qualche cosa, mà poi caricatoli sopra tutti quelli dell'Isole, e tãto i soldati, quanto i Paesani di tal maniera, che ruppero, e tagliorno à pezzi tutti li Spagnoli, delli quali ne restarono à pena quindeci, e pure nel ritornare persero gran parte de legni per vna gran borrasca de venti, che si leuò, il che inteso da D. Antonio molto si rallegrò, e desideroso di ritornare nel Stato, dal quale dal Rè Filippo discacciato era, con aiuto di Francia, d'Inghilterra, e di Fiandra, pose in punto à Toures vna potente Armata con disegno di scorrere con essa il Mar Oceano, & impedire il passo alle Flotte, che dall'Indie al Rè Filippo veniuano, e mātenerli le Terzere, e tentare, se col fauore de' Popoli hauesse potuto nel Regno ritornare. Del che hauuto auuiso il Rè Filippo, per mantenerli l'acquistati luoghi, & anco per

Gratie fatte
dal Rè Fi-
lippo à por-
tuesi.
Flotta dell'
Indie giun-
ge in porto-
gallo.

Occisione
de Spagno-
li nell'Isole
Terzere.

Armata di
D. Antonio.

acqui-

Marchese di
S. Croce Ge-
neral del Rè
Filippo.

Duca di Me-
dina in Afri-
ca.

1581.
Armata di
D. Antonio
rotta.

Fuga di D.
Antonio.

Scuera giu-
sticia contro
francesi.

Morte di D.
Diego figlio
del Rè Filip-
po.
Filippo giur-
rato Princi-
pe di Porto-
gallo.

Morte del
Duca d'Al-
ua.

acquistar la Terzera, e leuar Don Antonio da quei mari, raccolse vna potente Armata, & hanendola diuisa in due parti, di vna ne die carico al Marchese di S. Croce, dichiarandolo suo Generale, il quale hauesse cura di opporsi à D. Antonio, e procurar d'espugnare le Terzere, e dato dell'altra parte cura al Duca di Medina Sidonia, lo mandò in Africa al conquisto del Porto di Arace, il quale andatoui, perse tutte le genti, e venuto D. Antonio con la sua Armata il mese di Luglio 1582. nel mare di Vlisbona fu tosto scuerto dal Marchese, il quale venutogli all'incontro, s'affrontarono trà l'Isola delle Terzere, e quella di S. Michele, oue hauendo valorosamente fatta vna sanguinosa battaglia, restò l'Armata di D. Antonio rotta, & à pena egli si saluò nella Terzera, e da indi di notte s'imbarcò, e nauigando si condusse in Inghilterra, qual battaglia non fù senza mortalità de i soldati del Marchese, e perdita d'alcuni legni, ma dalla parte di Don Antonio vi morì trà gli altri Filippo Strozzi, & il Conte di Viminosa Portuese. Ridottosi poi il Marchese nell' Isola di S. Michele, al Rè Filippo soggetta, fece impiccare intorno à 600. Francesi, e Portuesi, che in questa giornata haueua fatto priggioni, e non hauendo à far altro per la trista stagione dell'Inuerno, perche in quelli mari non si puo facilmente nauigare, si ritirò ad Vlisbona, oue dal Rè Filippo fù allegrementè riceuuto.

Hauuto il Rè Filippo questi contenti, li parue di ritornar in Castiglia sì per lo maritaggio della figliuola, come per altri affari, e stando con questi pensieri, fu interrotto dall'auuiso, che hebbe della morte di D. Diego suo primogenito giurato già Principe di Portogallo, e per non hauer altri figli maschi, che Filippo à 26. di Gënarò 1583. nel Palazzo di Vlisbona lo fè giurar Principe di quel Regno per la successione dopò lui; poco appresso nell'istesso Palazzo morì Ferrante Aluarez de Toledo Duca d'Alua, huomo veramente di grandissime qualità, della cui morte il Rè sentì gran danno; costui mostrò nel morire la magnanimità, che hebbe in vita, dando gran segno di vero soldato di Christo, e non hebbe nel suo fine poco

ven-

ventura, ritrovandosi nella sua morte quel famosissimo Predicatore Fra Luigi di Granata, i cui spirituali Scritti son sì grati al Mondo.

Pose il Rè in luogo di costui Carlo Borgia Duca di Gandia, huomo più di virtù, che di esperienza, e per non lasciar cosa in dietro, volse Sua Maestà prima della sua partenza far condurre in Portogallo nella Chiesa della Madonna di Balen l'ossa del Rè Sebastiano, che già furono condotte d'Africa (come si è detto) e quelle di Henrico ultimo Rè, ch'erano in Almerino per dargli solennemente sepoltura appresso gl'altri Rè Portuesi. Fece anche da molte parti del Regno portare ad esso Monasterio di Balen 20. corpi, con l'ossa di parenti suoi, figli, e nipoti del Rè Emanuele, i quali, si può dire, che morendo, gli havean ceduto il Regno, acciò tutti insieme in quel luogo custoditi fussero. Quiui sontuosissime esequie con grand'apparato in nome di Henrico solo fatte furono, perche di Sebastiano erano già state fatte dall'istesso Rè in Madrid, e nell'Oratione funerale leggiermente toccate furono le cose di Sebastiano, e fù lodato immoderatamente Henrico, & hauendo l'Oratore prima sminozzate le linee del Rè Emanuele condotta la successione in esso Filippo, si diede fine à questo spettacolo, poco dopo, e proprio nelli 11. di Febbrao 1583. Sua Maestà si partì per Castiglia, lasciando Governatore di quel Regno Alberto Cardinale Arciduca d'Austria cò hauerli primo fatto giurare in presenza del Consiglio di Stato, e del Magistrato della Camera di Vlisbona di governare con giustizia.

Dopo la partenza del Rè da Vlisbona, il Marchese di S. Croce hauendo preparata vna fioritissima Armata con animo di far l'impresa dell'Isola Terzera, la qual'è distante da Vlisbona 850. miglia, giudicando, che hauuta quella facilmente haarebbe l'altre iui vicine, e venuto il tempo comodo al nauigare, si partì da Vlisbona con prospero vento, e giunse nell'Isola à 22. di Giugno dell'1583. oue hauendo sbarcate le genti, nel primo giorno guadagnò vn'acqua molto comoda al suo esercito, non senza mortalità de'soldati dell'Isola; nel secondo giorno se inten-

Rè Filippo
parte da V-
lisbona.

1583.

Alberto Car-
dinale Go-
uernator di
Portogallo.
Marchese di
S. Croce nel
l'Isola Ter-
zera.

Prefa dell'I
sole Terzere

der ad Emanuel di Silua Gouvernator dell'Isola se voleva venir à patti cò lui, che egli in nome del suo Rè l'hauerebbe dato sicuro passaggio in Francia; & hauendo costui mostrato farne poco conto, i Francesi che quiui erano, i quali passauano 3000. accettarono l'offerta del Marchese, e nel primo di Luglio s'imbarcarono con sei Naui buccaine, e nelle loro Patrie salui ritornarono; ma il Capirano Emanuelle non hauendo voluto rendersi, fù preso in battaglia, e per ordine del Marchese à lui, e due altri Capitani fù mozzata la testa.

Hauuto il Marchese qst'Isola, il primo d'Agosto hebbe ancora l'Isola del Fiale con quella di S. Giorgio, & anche la Gratiola, dopò hauendo lasciato il Governo dell'Isola delle Terzere à Giovanni d'Urbina con due mila fanti Spagnuoli, nauigò con l'Armata verso i Porti dell'Andaluzia, per questa vittoria si ferono in Portogallo, & in Castiglia gran feste, & allegrezze con grandissimo cordoglio delli Antoniani, i quali con la perdita di quell'Isola rimasero fuor di speranza di veder mai più Don Antonio in stato.

Origine del
la Rè di Por
togallo.

E per non lasciar à dietro cosa, che causar potesse imperfettione al presente Capitolo, mi hà parso raccontare quali, e quanti furono i Rè di Portogallo, e quando quello cominciò ad esser Regno, e quali sono le sue insegne, e perciò dico, che essendo per li passati tempi molti luoghi della Spagna habitati da' Saraceni, i quali più delle volte gueireggiano cò il Rè di Castiglia, per il che circa gli anni della nostra salute 1110. essendo venuto in Francia Hé-

Henrico Co
te di Lotari
gio.

rico Conte di Lotarigia, & hauendo operato gran cose nella Lusitania còtro i Saraceni, per li cui meriti Alfonso Settimo Rè di Castiglia li diede per moglie Tiresia sua

Tiresia fi-
glia del Rè
Alfonso.

figlia naturale, dandoli in dote vna parte della Galizia, del cui matrimonio nenacque Alfonso, il quale dopò la morte del Padre hauendo in vna giornata superati cinque Rè

Alfonso pri
mo Rè di
Portogallo.

Saraceni, e fattosi Signor di Portogallo, e di Vlisbona fù da suoi gridato, e salutato Rè di quel Regno, & essen-

Papa Alef-
andro III.

done rimasto pacifico possessore, ne fù confermato Rè da Papa Alessandro III. con certo picciolo tributo, e formò

per

per insegne di questo suo Regno vn' Arme con cinque scudi d'auero per quelli cinque Rè da lui superati, e vinti. A questo Alfonso succedettero sedici altri Rè, che fin'al Cardinal Henrico furono 17. in oim de quali furono questi: Alfonso I. Sancio suo figliuolo, Alfonso II. Sancio II. Alfonso III. Dionigio, Alfonso IV. Pietro, Ferdinando, Giouanni I. Odoardo, Giouanni II. Alfonso V. Emanuelle fratello di Alfonso, Giouanni III. Sebastiano figliuolo di Giouanni III. Principe di Portogallo, Henrico fratello del detto Giouanni III. e figlio del detto Emanuelle, & al presente il Felicissimo, e Cattolichissimo Filippo figliuolo d'Isabella Imperatrice Infante del detto Rè Emanuelle.

Insegne di Portogallo.

Rè di Portogallo, che furono 16.

Titoli del Rè Filippo.

Hor hauendo il Rè Filippo conquistato il Regno di Portogallo, & essendo di quello con grandissima pompa coronato (come di sopra si è detto) & hauendolo aggiunto alle sue imprese, e titoli, non mi hà parso fuor di ragione raccontar quati sono i Regni, e Titoli di Sua Cattolica Maestà, egli dunque per gratia d'Iddio è Rè di Castiglia, di Aragona, del e due Sicilie, di Giernsalème di Portogallo, di Lione di Vngaria, di Dalmania, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Majorica di Siuiglia, di Corsica, di Sardegna, di Cordona, di Murcia, e di Sciaen, de gli Algarbi, d'Alficezira, di Gibiltar, dell' Isole di Canaria, dell'Indie Orientali, & Occidentali, di Terra ferma, del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Brabante, di Milano, di Atene, di Calabria, e di Neopatria, Marchese di Orisano, e di Gociano, Conte d'Auspurg, di Fiandra, di Tirol, di Barzellona, di Rossiglione, e di Cerdugna, Signor di Biscaglia, e di Molina, e Capo de Cauallieri del Teson d'oro.

1580.
Infermità detta Canto e trauaglia Napoli, e'l Regno,

Nell'istesso tempo, che'l Rè Filippo fè l'impresa di Portogallo, e proprio nel mese di Agosto del 1580. Napoli con tutto il Regno fù malissimamente trattato da vna nouua, e contraggiosa infermità, chiamata del Castrone, la quale nel mese di Maggio dell'istesso anno cominciò nella Lombardia, e poi l'Agosto seguente si sentì in Na-

Tomo IV.

H h h

poli,

poli, e durò quasi tutto il Settembre; fù questo male cagionato dalla intèperie dell'aria, e tanto fù vniuersale, che non restò nè Città, nè Terra alcuna, che di cento nouanta noue non si ammalassero, patendo grandissimi patimenti nella testa, che per il naso mandauan fuore gran quantità d'acqua fredda, oltre vna tosse velenamente accon paginata con ardentissima febre, la quale in poco tempo si moueua, e quanto più la persona era gagliarda, e robusta, tanto più la rendea debole, e fiacca, mà in cinque, o in giorni passaua, e pochi ne moriuano, fù notato, che i bere vini potentissimi, passato, ch'era il secondo, e terzo giorno del male, era di sommo giouaniento à molti, si senti anche questo male in tutti i luoghi dell'Europa mà più in Portogallo, oue fè grandissimo danno, perche dopo d'hauer messo in tanto periglio il Rè, tolse di vita la Regina Anna (come di sopra si è detto.)

Bernardino
Caracciolo
auenenato
dal figlio,

Nell' istesso tempo successe in Napoli vn caso molto strano, imperciòche Bernardino Caracciolo della nobil Piazza di Capuana, huomo di buona, & esemplar vita, morì di veleno datoli dal proprio figlio inuotato a far questo dal desiderio di vederli padrone auanti il tempo delli paterni beni, non essendo più che d'anni 18 per il che fù à 18. di Giugno dell'anno istesso 1580. nel giorno di S. Maria del Carmelo nella Piazza del Mercato decapitato, essendogli rimessi per gratia quei supplij, ne quali dalle leggi son condannati i patricidi.

1581.
Visiratore
in Napoli.

Venuto poi l'anno 1581. il Rè Filippo risoluto di mandare vn Visiratore à processar gli Vfficiali, e suoi Ministri nel Regno di Napoli, de' quali sonente quetele sentina, & hauendo eletto à questo Vfficio Don Lopez de Guzman Spagnuolo huomo giullo, seuro, & incommotibile, li diede sopra di ciò vn' amplissima commissiõne, e lo mandò in Napoli, il quale a 29. di Ottobre l'anno istesso vi giunse, oue fù honoreuolmente riceuto da D. Giouanni di Zuniga Vicere del Regno. poi al secondo di Novembre nel Regio Palazzo in presenza dell' istesso Vicere, e del suo Collateral Consiglio, e d'altri Vfficiali fù la sua commissiõne letta, e publicata, & hauendo tolto per sua habitatione,

rione il Palazzo di Gio: Battista Crispo presso il Conseruatorio delle Figliuole dello Spirito Santo cominciò con molta diligenza ad esercitare il suo ufficio di tal modo che diede terrore à qualsiuoglia Ufficiale, dimorò egli in Napoli con sua moglie, e figli fin' al primo di Giugno 1584. come si dirà. In quest'anno 81. nò occorre altro di notabile in Napoli, salvo che vna subitanca, e fiera tempesta di vento il primo di Ottobre à mezzo giorno, che spauentò le persone, e se ben dentro Napoli non fè danno graue, nondimeno intorno di essa spiantò incredibil numero di alberi, e nel Territorio di Piedemonte d'Alifi non solo fè il simile, ma calando vn grandissimo torrente da vna montagna, inondò per quel contorno molte miglia di paese, oue morirono da 400. persone, e quelli, che restarono viuì stauano tanti spauentati, che quasi erano mezzi morti, facendo ogni giorno processioni, prediche, orationi, e digiuni, acciò non succedesse peggio, fè anche danno notabile à San Seuerino, all'acqua della Mela, che ne buttò molti edificij, & in Salerno, e Castiglione fè anche danno grandissimo.

L'Anno 1582. fù memorabile per tutti i secoli per la reformatione fatta del Kalendario Romano, percioche accortosi Papa Gregorio XIII. che non hauendosi per il passato tenuto giusto conto del Corso Solare, l'Equinozio Vernale dal suo luogo rimosso era, che per questo la Pasqua, dalla quale tutte l'altre Feste mobili dependeno, non si celebraua al suo vero tempo, da Giulio Cesare Imperadore ordinato, e dalla primitiua Chiesa statuito; anzi che se in questo modo non si prouedeua à lungo andare le Feste, che hora vengono di Estate, nel Verno scorse farebbono, & hauendo Sua Santità raccolto in Roma da diuerse parti della Christianità i maggiori huomini di questa professione, volle che fatto il giusto calcolo, tornassero l'Equinozio Vernale nel 21. di Marzo, oue da' Padri nel Consiglio Niceno era stato anticamente fissò; e trouassero modo, che mai più per l'auuenire da detto luogo rimouer si potesse l'vna, e l'altra, delle quali cose hauendo quelli valenti, e dottissimi huomini di tal professione di-

Kalendario
nuouo ras-
settato.

1582.

l'igentemèrte eseguito, tornarono al suo luogo l'Equinotio con leuare per vna sol volta diece giorni al mese d'Ottobre, mantenendo gl'anni con li soliti bisestì, ma perche li detti bisestì hauerebbono causato in processo di tēpo il medesimo disordine di prima, fu concluso, che ogni 400. anni si tralasciassero tre altri bisestì, e così fu risoluto, e confirmato con vno moto proprio di Sua Santità, quella riforma fu diuulgata à tutta la Christianità, e fu comandato, che inuiolabilmente osseruar si douesse, in tanto che li 4. di Ottobre 1582. furono detti 14. e li pagamenti di tutti gli affitti di quest' anno si fecero per tauto meno quant'era la valuta di quei dieci giorni.

Nell'istesso tempo, e proprio nell' Estate dell'anno predetto se intesero in Napoli, & à Pozzuolo spessi terremoti, i quali ferono gran danni à detta Città di Pozzuolo.

Nell'istesso anno 1582. e proprio nelli 3. di Nouembre Don Pietro Girone Duca d'Osuna giunse à Pozzuolo mandato da Sua Maestà per Vicerè del Regno, nel cui luogo si abboccò con D. Gio: di Zuniga, che finito il tempo del suo Vicariato in Spagna se n'andaua, e nella Domenica delli 28. del detto, esso D. Pietro entrò in Napoli, e fu riceuuto sopra il Ponte per lui preparato nel Molo grande con grandissima pompa, & il giorno seguente con nobilissima caualcata se n'andò alla maggior Chiesa à giurar secondo il solito di tutti i Vicerè, e questo fu il decimoquinto Vicerè del Regno.

L'anno 1583. non occorre cosa che notabil fusse, eccetto che'l Regio Parlamento, che si conuocò al secondo di Gennaio nel solito luogo in S. Lorenzo, nel quale fu Sindaco della Città Mrtio Tuttauilla Conte di Sarno, della nobil Piazza di Porto, e fu concluso di far vn donatiuo al Rè di vn milione, e 200. mila ducati.

Entrato poi l'anno 1584. giunse in Napoli D. Antonio d'Aragona Duca di Mont'alto pronipote del Rè Alfonso II. costui veniuà con due Galee per passarne poi in Fiandra co' carico di Generale della Caualleria in quella Guerra, ma essendo oppresso d'infermità d'hydrog'a

in casa di D. Geronima Colonna sua sorella cugina, a 8 di Febraio morì di età di anni 40. e fu sepolto senza pompa nella Sacristia della Chiesa di S. Domenico presso i suoi progenitori, rimanendo in lui spenta la linea masculina di casa d' Aragona, poichè non lasciò altro, che due figliuole, femine, la prima chiamata Maria, che successe nel suo Stato, e la seconda Bianca Antonia.

Morte del
Duca di
Montalto.

Casa d' Ara-
gona spenta

A 22. di Marzo dell'istesso anno casualmente s'attaccò fuoco in vna bottega alla strada della Ferriuecchi, on'era poca quantità di poluere, che teneua vno per farne fulgori di carta, oue si bruggiò lui, la moglie, & vna figlia, cò gran pericolo di bruggiare molt'altre cose. Poi alli 29. dell'istesso mese, e proprio nel Giovedì Santo circa le 16. hore essendosi turbato il tempo con tuoni e lampi, caccarono alcune frotte dal Cielo, vna delle quali percosse l'albero dello Stendardo del Castello nuouo, e lo tracasò tutto; vn'altra ne diede al Campanile dell'Annunziata, doue penetrò dentro la detta Chiesa, e guastò vn di quei pilastri, & uccise sei persone, e ne rimasero molti feriti.

Fuoco di
poluere
bruggia tre
persone.

Sette casca-
te, e doue,

Il Visitor di Gusman (di cui si è sopra detto) hauendo in due anni, & otto mesi fabricato gran numero di processi contro diuersi Vfficiali della Città, e Regno di Napoli, Vfficiali di con hauere sospesi da i loro Vfficij molti Regij Vfficiali, Nap. sospesi trà quali fu Salazar, e Daroga Regenti del Collateral Consiglio; Fabritio Villani, e Marcello di Mauro, l'vno Residente, e l'altro Auvocato fiscale della Summaria, Antonio Orfice Presidente del Consiglio, Francesco Alderisio Consigliero; Gio: Camillo Bilotta, e Vincenzo Antonio Danile, e l'vno Auvocato, e l'altro Procurator fiscali della Vicaria, e con essi ancora furono sospesi altri Vfficiali minori. Poi a 17. di Febraio 1587. fu reintegrato il Presidente del Consiglio, l'Auvocato, e Procurator fiscali della Vicaria, e l'altri sudetti del tutto priuati furono.

Visitore
Gusman par-
te di Nap.

Marc' Antonio Colonna Principe Romano, e gran Contestabile del Regno di Napoli (di cui si è sopra detto) giunto con le Galere in Barzellona, si pose in lettica, e per terra n'andaua in Madrid, ma giunto in Medinaceli, fù assalito da vna ardentissima febre, oue in sette giorni n'andò

Morte di
Marc' Anto-
nio Colóna.

Gio: Andrea
Doria Ge-
neral del
Mare.

Falsa dice-
ria del Gran
Maestro di
Malta.

Donatuiuo al
Rè d' Otto-
bre 1584.

n'andò all'altra vita , e proprio nella mezza notte dopò il primo d' Agosto nell'anno predetto di età d'anni 49. la cui morte priuò il nostro Rè di vn gran Ministro, e guerriero d'Italia, nell'istess'anno ancora Gio: Andrea Doria Principe di Meli fù creato dal Rè General del Mare in tutto questo Regno, e venutone da Spagna in Napoli , vi fù riceuuto con grandissimo honore dal Duca d'Osuna Vicerè del Regno ; qui il Doria postosi in ordine per costeggiar la Barbaria, li fù fatta istanza in nome della Religione di Malta da Fra Marcello Mastrillo Riceutor per essa Religione in Napoli, che volesse andar à visitar quell'Isola in seruigio del Rè Filippo, per rimouere vna falsa opinione sparà fra la gente (come se disse) che Fra Vgo di Lobens Gran Maestro di quella Religione trattaua di dar quell'Isola al Rè di Francia , o al Gran Turco, cosa veramente fallissima, vscita da alcuni suoi maleuoli ; il Doria dunque offertosi volentieri, e postosi in punto con 40. Galere, ne andò prima costeggiando la Barbaria, & al ritornò poi se n'andò à Malta, oue con grandissimo honore fù riceuuto, & hauendo con ogni diligenza riuedute tutte quelle Fortezze, e ritrouatele molto ben munite, e tutte l'altre cose di quell'Isola talmente guidate , che rimase del buon gouerno di quel Gran Maestro à pieno sodisfatto, la cui visita fù di tanta importanza, che al suo ritorno in Napoli fù quella falsa fama del tutto spenta, e smorzata .

Nel fine di quest'anno , e proprio al secondo di Ottobre si conuocò il general Parlamento in San Lorenzo, oue fù Sindaco della Città, Scipione di Loffredo della nobil Piazza di Capuana, nel quale fù concluso di far vn donatuiuo al Rè d'vn milione, e 200. mila ducati.



*Venuta dell'Ambasciatori Giapponesi in Roma, e dello
loro ritorno in Lisbona, e come il Rè Filippo
maritò Caterina sua figlia.*

CAP. II.

LA venuta de gli Ambasciatori Indiani in Roma (per
esser cosa mai più vdi- simile, nè anco à tempo, che
Roma fioriva, e trionfava) mi hà dato occasione d'am-
pliare la presente Opera, ma prima, che di essi ragioni,
conviene dichiarare qual sia l'Isola del Giappone, e per
quanto si hà potuto sapere, si dice esser di grandezza
maggiore tre volte d'Italia, e star posata sotto il medesi-
mo clima, e parallelo di Spagna, che à punto vna viene
ad esser Antipodo dell'altra. Questa dunque è Terra as-
sai fredda, & abbondante di pioggie, nevi, e giacci e si ben
produce qualche poco di grano, pure l'ordinario suo
frutto è di riso, del che propriamente si sostentano i Giap-
ponesi, come noi del pane: di tutte l'altre cose è fertilissi-
ma, eccetto che di viti, perche tutti di quel Paese usano
bere acqua, nè fredda, nè tepida, mà calda; quest'Isola
è lontana di Portogallo più di sei mila leghe, e da Roma
leghe 6950 che sono miglia 20850. delle nostre, perche
ogni lega di Spagna è tre miglia delle nostre: quest'Isola
dunque tiene 66. Regni, 33. de quali n'è Padrone, e si-
gnore il Rè di Meaco, tra essi il più potente; & ancorche
non sia Cristiano, è molto amico, & amoreuole de l'a-
dri Gesuiti, i quali nell'anno 1549. vi hebbero intrato, tra
il primo de quali fù il Padre Francesco Xauerio, vno de li
primi Fundatori di esta Compagnia, quali Padri sin'al
presente vi hanno edificato molti Collegij, & ogni gior-
no vi fanno grandissimo acquisto d'anime, riducendole
all'ouile di Christo, che vi sono hoggidi in quel Paese più
di 160. mila Christiani: con grandissimo profitto della san-
ta Fede Cattolica, della quale tutto quel Paese per inanzi
cognitione alcuna hauuto non haueua, l'altri 33. Regni
sono posseduti da diuersi, tra' quali tre sono venuti per
adesso alla santa Fede Cattolica, i quali conoscendo la

*Isola di
Giapponi,
doue e qua-
le ella sia.*

*Rè di Mea-
co.
Giapponesi,
quasi si e-
uertero la
santa Fede.
P. Francesco
Xauerio Ge-
suita.*

vol. 1. c. 18.

*Principi
Giapponesi
venuti alla
santa Fede.*

gratia

Principi
Giapponesi
risoluti man-
dar al Papa.

P. Alessandro

gratia fattagli dal nostro Signor Iddio, determinarono personalmente andar in Roma à dar vbbidienza al Sommo Pontefice, e sottoporsi à quella Santa, e Cattolica Sede, ma impediti, & occupati in guerra con gli altri Rè vicini, che non sono ancor Christiani, si risoluertero mandar Ambasciatori, che in nome loro venissero à riconoscere Sua Beatitudine come Vicario di Christo in Terra, e Capo di tutta la Christianità, quale resolutione questi Principi la consultarono con il Padre Alessandro Vagliano Visitatore della Compagnia del Giesù, il quale la visita finita haueua, per la quale era stato mandato in quelle parti, e volèdo ritornar in Roma, approuò à questi Principi il lor buono consiglio, tanto per la loro diuotione, e pietà, quanto acciò Sua Santità, e gli altri in Europa hauessero come vn saggio di quei Paesi, e per isperienza vedessero quello, che più volte inteso haueuano per lettere del valore, e buona natura delli Giapponesi, con che parimente conoscessero in fatto, che ogni fatica, e trauaglio in coltivar tal vigna del Signore era molto ben impiegato; oltre che pretendea anche il detto Padre Alessandro, che venendo alcuno di là in queste nostre parti, potesse poi al ritorno come buon testimonio di veduta referire, e predicare à tutti la magnificenza della Chiesa Romana, la grandezza, e potenza de' Principi, e finalmente lo splendore della Christianità, la ragione di ciò era, perche sono nel Giappone, non solo gl' Infideli, ma etiamdico alcuni Christiani, i quali non possono darsi à credere del tutto, che siano vere le marauiglie di Europa, che quei della Compagnia del Giesù così delle cose temporali, come delle spirituali van lor raccontando; hor hauendo il P. Alessandro approbato à questi Principi la loro resolutione, s'offerse con esso loro condurre gli Ambasciatori, e così Don Francesco Rè di Bungo si risoluì mandare per suo Ambasciadore D. Martino Ito nipote del Rè di Funga; Don Prorasio Rè di Arima, e Don Bartolomeo Principe di Omura essero mandare Don Michele Cingua consobrinio dell'vno, e nipote dell' altro, alli quali vi aggiunsero per Compagnia due altri Nobili molto

D. Francesco
Rè di Bungo.

Imbasciadori
Giapponesi.

molte principali, D. Giuliano Nacaura, e Don Martino Fara, tutti quattro d'età intorno à 16. anni, ò poco più. Questi al P. Alessandro consignati furono, & à 20. di Febraio 1582. s'imbarcarono in vna Naue Portuese, che iui era, la quale hauendo fatta vela con grandissime, e periculosissime bottasche di Tramótana in 17. giorni giunsero in Macao Isola del Regno della China, molto popolata da Portuesi per caggione delle uercantie, e traffichi; quiui smontati in terra con molta allegrezza da quei della Città, e del Vescouo, e Capitano riceuuti furono, & alloggiati alla Casa della Compagnia di Gesù, oue si fermarono noue mesi in circa, aspettando il tempo buono à nauigare per quei pericolosi mari; oue non buttarono via il tempo, ma attesero ad imparar la lingua Latina, e nell'ultimo di Decembre dell'anno istesso, nella medesima Naue con prospero vento s'imbarcarono, e nauigando, hebbero grandissimi trauagli di mare: laonde l'altre Naui che insieme con essi loro partirono con più di 600. mila scudi di robbe, dal mare inghiottite furono; ma come piacque al misericordioso Iddio nel fine di Gënarò 1583. giunsero à Malacca lontano dall'Isola, donde partirono 1500. miglia, quiui vno delli due altri Padri Giesuiti, che con questi accompagnati si erano, essendosi infermato per il viaggio, rese l'anima all'Onnipotente Iddio; e da quiui à 4. di Febraio con l'istessa Naue partirono, e vennero à celebrar la Pasqua à Manapar, e da indi passarono à Coulan Fortezza di Portuesi, e da qui partiti giúsero nel mese d'Aprile à Cocin, oue stettero otto mesi, aspettando il buon tempo da nauigare, perche in questi Paesi il Verno comincia nel principio di Maggio sin'à Settembre, e venuta la lor Primavera, partirono, & hauendo nauigato venti giorni, giunsero in Goa Isola, oue il P. Alessandro hebbe lettere dal P. Generale di Giesuiti, ordinádoli, che fatta la visita di quella Prouincia, douesse iui restar per Prouinciale, il qual Padre hauendo per questo mutato pensiero, vbbedendo al suo Generale mandò in suo luogo con li Giapponesi il P. Nugno Rodriguez, con il quale partiti da questo luogo, partirono molte trauagli, e perico-

Imbasciadori Giapponesi si partono dal loro Paese 1582.

Macao Isola della China

1583.
Malacca Isola.

Manapar Isola.
Coulan Isola.
Cocin Isola
Inuerno dell'India da Maggio à Settembre.
Goa isola.

Padre Nugno.

1584.
Ambascia-
dori Giap-
ponesi in
Vlisbona.

Ambascia-
dori Giap-
ponesi a Ma-
drid.

Filippo Prin-
cipe di Spa-
gna.

Giappone si
han grata v-
dienna dal
Re Filippo.

li, finalmente à 10. di Agosto 1584. giunsero à Cascuis Porto di Vlisbona Città, oue hauendo con infinita allegrezza vistosi inanzi à gl'occhi quella bella, e popolosa Città, restarono quei Giapponesi fuor di modo marauigliati, nò hauendo sin'à quell'hora la simile veduta, e gettare l'ancore, vennero subito à ritrouarli alquanti Padri della Compagnia del Giesù, da i quali con gran giubilo abbracciati furono, e li condussero secretissimamente alla lor Casa, perche alcuni designato haueuano riuerali con li debiti honori, e giunti à S. Rocco Casa Professa di Giesuiti, sitinouò l'allegrezza con gli abbracciamenti di quei Padri, quiui visitati furono dal Cardinal d'Austria Gouvernator del Regno, e da molti Signori, e dopò riposati, e ricreati molti giorni, à 5. di Settenbre partirono per Madrid, oue giunsero nel fine d'Ottobre, e furono incontrati da molti Conti, & altri Signori principali, & iui similmente da i Padri Giesuiti alloggiati furono, come per tutto il viaggio fatto haueuano, e con questa risoluzione ancora haueuano di far il resto del camino, quiui D. Martino fù assalito da vna gran febre, la quale li durò molti giorni, finalmente, come al grand'Iddio piacque, si guarì nel cui tempo, e proprio nelli 12. di Nouembre Sua Maestà fè giurare Principe di Spagna Filippo suo vnico figliuolo di età di anni sei, e meti sei, e mezo, che fù vn spettacolo il più solenne, che si vedesse in Spagna per molti secoli. Poi à 14 dell'istesso mese Sua Maestà assignò all'Ambasciadori Giapponesi la giornata per l'vdienna, e perciò mandò i suoi cocchi à pigliarli, & introdotti al Rè, quale ritrouarono in vna sala con il Principe, e con l'Infanta, il quale staua aspettando in piedi con cappa, e spada, appoggiato à vn tauolino nel modo, che star suole, quando dà vdienna à personaggi grandi, giunti dunque i Giapponesi à Sua Maestà, offersero con riuerte maniera le lettere dell'itre Principi, che in lingua Giapponese, e Castigliana scritte portauano, aggiungendo di più à bocca l'imbasejata, ch'era stata à loro imposta, la qual in somma era di baciare le mani à Sua Maestà in lor nome, e come Signor grande trà Christiani, e ringraziar-

lor de favori, che faceua à Christiani del Giappone, & ultimamente chiederli, che perseverasse in tenerli in sua buona gratia, nel fine poi gli presentarono alcune cose, che da i loro Paesi portate haueuano lauorate à loro vlandia; ascoltò Sua Maestà il tutto, e riceuè il presente con molta amoreuolezza, & accostandosi eglino per baciarli la mano, il Rè l'abbracciò à vno, à vno, con grande affettione, & amore, & il medesimo fé fare al Principe, & all'Infanta, e con benigne parole mostrò quanto grata li fusse la lor venuta, & il buon animo, ch'egli verso quelli haueua; il che detto, entrò in ragionamento con esso loro delle cose della lor Patria, facendoli varie domande, oue si trattenne più di vn'ora con molta affettione, poi li conuitò ad vdir Vespri nella sua Cappella, e la sera si ritirarono nella Casa di Gesuiti oue ogni giorno da i principali Signori di Spagna visitati furono, e si recrearono in vedere tutte le cose belle di questa Città.

A 26. di Nouembre si partirono da Madrid, & in pochi giorni giunsero in Alicante, oue s'imbarcarono in vna Naue molto comodamente, e nel primo di Marzo 1585. giunsero à Liorno, e da indi à Pisa, oue furono dal Gran Duca di Toscana con grandissimo honore riceuti, & accarezzati, poi passati in Firenze, & à Siena, finalmente giunsero à Viterbo, oue Sua Santità li mandò due Compagnie di Caualli leggieri, & altre genti, con le quali affrettandosi il più che poterono; à 22. di Marzo giunsero in Roma, termine desiderato dalla loro lunga peregrinazione con incredibile allegrezza, e contento del cuor loro, oue entrarono di notte, e furono con grandissimo giubilo riceuti dal Padre Claudio Acquaiua Napolitano Generale de Gesuiti nella lor Casa. Nel giorno seguente, che fu il Sabbato, hauendo il Papa fatto intimar il Concistoro, i Signori Giapponesi posti secretamente in coccchio si condussero alla vigna di Papa Giulio fuor della Porta del Popolo, e quindi ferono l'entrata publica, e furono accompagnati dal Vescouo d' Imola Maestro di casa del Papa con tutta la Corte di Sua Santità, con tutte le mule, e famiglie di Cardinali, con infiniti Prelati, e di-

Ambascia-
dori Giap-
ponesi par-
rono di Ma-
drid.

Ambascia-
dori Giap-
ponesi in
Roma.

P. Claudio
Acquaiua
General di
Gesuiti Na-
politano.

uerſi Ambaſciadori . Vi fù anco il Signor Mario Sforza con la guardia de Todeſchi. Queſti Ambaſciadori cauallaron i Caualli del Signor Giacomo Buoncompagno riecamente guarniti, e dopò l'ordināza della bella Caualcata, andaua D. Martino, ch'era il primo, e queſto haueua da i lati due Arcieſcoui, l'altri due cioè D. Michele, e D. Martino, due altri Veſcoui con grandiffima moltitudine di huomini à cauallo, con il fiore della Nobiltà Romana, il quarto, che fù D. Giuliano, era ammalato, e pur contro la volontà de' Medici con vn Cocchio di ſecreto andò (come ſi dirà) in Palazzo, le ſtrade, per quali paſſò la Caualcata; e le fineſtre erano colme tutte d'ogni ſorte de genti, e ſi vidde vn comune giubilo in tutta Roma, vedendofi in ogni contrada voci di ringratiamento d'Iddio per così grato, e giocondo ſpettacolo; mà giunti al Caſtello San' Angelo con grandiffimi, & affaiſſimi tiri d'artiglierie ſalutati furono, e paſſando anante de' Soldati della guardia, hebbero vna bella ſalue d'archibugiaría, & anche dell'artiglierie del Palazzo.

Ambaſciadori Giapponefi raccolti da Papa Gregorio XIII.

In queſto mezzo il Papa con li Cardinali diſceſi nella Sala Regia, la trouarono già occupata da tanta moltitudine di Prelati, e d'altre genti, che fù vn ſtupore, ouer polti à ſedere, furono cò l'iſteſſa pompa introdotti gli Ambaſciadori, i quali paſſando per quella calca, in vn' iſtante ſi rappreſento alla viſta di ciaſcuno grandiffima diuotione, e molti ancora ſi commoſſero à lagrimare, trà quali fù il Papa iſteſſo con molti Cardinali. Hor portando ciaſcun di loro la lettera in mano del ſuo Rè ſcouerta, guidati alla Sedia del Papa gli baciaronò il piede con gran riuerenza, e modestia, & egli ſ' inchinò à baciari l'vno per vno due volte con la faccia (come molti viddero) per allegrezza rigata di lacrime. Finite queſte prime accoglienze, parlarono breuemente à Sua Santità prima D. Martino, poi D. Michele, e D. Martino dandogli conto della lor venuta, offerendo in nome de' ſuoi Rè la lor vera, e fedele vbbedienza, come hà ſolo, e ſommo Vicario di Chriſto, e Paſtor Vniuerſale di Santa Chieſa; al che hauendo Sua Santità riſpoſto con parole graui, e piene d'amore,

i Giap-

Lettere del
Rè Giappone-
se.

i Giapponesi subito presentarono le lettere de' loro Principi, le quali erano scritte in carta di scorze d'arbori in lingua Giapponese, e tradotte in Italiana, le quali pubblicamente dal Boccapadula vno de' Secretarij del Papa lette furono, & vditte da tutti con incredibile attenzione, e diuotione. Il soggetto di quelle era, che quei Principi ringratiuauano Iddio di esserne illuminati nella Fede vera, per opra de' Padri della Compagnia di Giesù, riconoscendolo per il maggior beneficio, che dalla mano d'Iddio riceuer potessero; dopo si sentuano per rispetto della vecchiezza, e delle guerre di non esser venuti in persona, come grandemente bramauano di porre i piedi di Sua Santità sopra i loro capi; e che mandauano questi Ambasciadori a riconoscer Sua Beatitudine, loro vniuersal Padre, e Pastore, e prestarli vera vbbidienza, come figliuoli suoi rimettendosi in altri particolari à quel, che à bocca direbbono gli Ambasciadori, quali lettere tutte erano scritte nel mese di Gennaro 1582. i concetti delle quali erano così ben spiegati, che commossero tutti à lacrimar di tenerezza, e di letitia; e tanto più si commossero gli animi per vna Oratione, che allora recitò il Padre Gaspare Gonzaluez Portuese della Compagnia del Giesù in latino, la quale per la materia, ch'era gioconda, e per il buon modo suo, fù di gran sodisfazione à tutti; la sostanza fù di dar conto delle qualità di quei Rè, che mandauano quell'ambasciaria, e quanto ragioneuolmente la Chiesa Romana, & in particolare Sua Santità rallegrar si douena, riceuendo quel di li primi frutti di quella nouella Vigna del Signore, & all'vltimo in nome loro ringratiua il Papa della cura, e sollecitudine, in promouere la conuersione di quei Popoli.

Finita l'Oratione, e fatta per Sua Beatitudine vna breue risposta, come l'accettaua per figliuoli; gli Ambasciadori ritornando vn'altra volta al Trono del Papa, li baciaron di nuouo il piede, e mentr'egli se ne ritornaua nelle sue stanze, volse, che lo seguissero, alzando la coda del Manto Pontificale, il che è molto honoreuole, e proprio dell'Imperadore, quando vi è presente, o del suo Ambasciadore.

Finito

Accoglièze
particolari
fatte dal Pa-
pa alli Giap-
ponesi.

Qualità de
gli Amba-
sciatori Gia-
pponesi.

Finito il Concistoro, Sua Beatitudine ritirato in Camera, vi ritrouò, che l'aspettaua D. Giuliano quarto di questi Ambasciatori, che trouandosi ammalato non potè caualcare con gli altri trè publicamente, e volse in ogni modo farsi portare così, come staua alli piedi di Sua Beatitudine. Questi quell'istessa mattina desinaron col Cardinal San Sisto, oue desinarono anche il Guastaillani, il Sig. Giacomo Buoncòpagno, il Sig. Mario, e Paolo Sforza, & alcuni Padri Gesuiti. Si notò, che questi Giapponesi mangiavano politamènte, ma beueuano acqua calda, come sogliono fare tutti quelli Paesi, che fù cosa di marauiglia. Dopò desinare ritornarono da Sua Beatitudine in vdièza secreta, che non contento delle molte accoglienze, che lor fece in publico, volse anche in priuato far lor carezze, e dimostrazioni maggiori; e veramente vna legatione tale, meritaua riceuimenti straordinarij, la sera se n' andarono nella Casa de' Padri Gesuiti, oue hebbero ricetto, e mentre dimorarono in Roma, furono ben seruiti, e governati di qualsuoglia cosa bisognuevole, & il Papa ogni mattina li mandaua à visitare, & acciò non hauessero occasione di far disordine, non volse, che fussero da altri banchettati.

Questi Ambasciatori Giapponesi erano tutti (come si è detto) di età di anni 20. in circa, di statura piccola più tosto, che grande, di colore oliuastro, con occhi piccioli, faccia ampia, nasi schiazzati, e di sembianza di viso quasi tutti d'un medesimo linamento, gli habiti, che portauano erano strauagantissimi, e difficili à descriuerli, imperciocche erano lunghi insino à terra, ressi di seta di diuersi colori, e molti, perche vestiuano vn sopra l'altro, come fà il Papa delle tonicelle quando vuol celebrar Messa Pontificale, le scarpe erano, come mezze stialette di pelle sottile, e bifolcate nella punta. Il Papa subito li fè riuestire di tutto punto doppiamente all'vsanza dell' Ambasciatori Venetiani, i quali il lunedì accompagnarono S. Santità, che caualcò per la Festa dell' Annuntiatà alla Minerva, ch'è la più bella vista, che in Roma veder si possa. Il Venerdì, che furono li 29. di Marzo còparfero vestiti di nuouo con robboni sin' à terra di velluto negro tutti trenati di oro,

di oro, e con manicotti, e riuersi da Dottori, & accompagnarono il Papa, che discese giù à San Pietro: le cose, che questi Ambasciadori portarono à presentar al Papa, & à molti altri Signori della Corte, tra l'altre vi fù il disegno della Città di Monanca del Rè Meaco, che è la più curiosa cosa che veder si potesse, sì per l'artificio del disegno, come per la materia, in che era fatto, e per la qualità di freggi, e vernice, che faceua spauentar ogn'vno; vn Tauolino della China bellissimo, vn Studiuolo di Canna d'India curiosissimo, miniato, & inuerniciato, vn Calamajo inuerniciato d'entro, e fuori, tanto finamēte, che pareua christallo, ò nero diamante se si trouasse, il quale è indelebile, vna Tazza grande, & vna piccola di corno di Rinocerote, o di Alicorno pretiosissimo per le molte proprietà, che tengono, vna Bussola ouata d'auorio, guarnita di rubinetti, lauorata tanto sottilmente, e trasparente, che à punto à toccarla era come vna vessica, che à considerare l'arteficio, faceua stupire tutte l'indultrie humane, in somma erano tutte cose, che in primo aspetto pareuano bagatelle per se stesse, e di poco valore; ma per esserò fatte con tanto arteficio, e diligenza, meritauano esser le più preggiate, e tenute molto care.

Presente fatto dagli Giapponesi al Papa.

Rinocerote

Ma come piacque al misericordioso Iddio, Sua Beatitudine à 10. d'Aprile passò à miglior vita; & il suo male fù di scaranzia di età di 83 anni, e circa tre mesi, essendo stato 13. anni meno 33 giorni nel Papato, il quale dopò lui vacò 13. giorni, e fù sepolto in San Pietro nella sua gran Cappella Gregoriana. Fù di buona, e gagliarda complessione, la quale, per esser egli nel mangiare, e nel bere assai sobrio, si mantenne intiera insino alla morte nõ hauendo in tutto'l tempo di sua vita hauuto altro, che alcune poche, e leggieri infermità. Soleua à certi tempi hauere vn poco di flusso di corpo, che seruendogli per purga, l'agiutaua molto à cōseruari sano; ma perche patiuà alquanto di difficoltà nel respirare, al che diceua gouarli molto l'aria purgata, & aperta, soleua per questo andare spesso in Villa, e specialmente a Frascati. Compiaceuasi molto di Caualcare, il che faceua spesso, &

Morte di Papa Gregorio XIII.

era

era nel montare à cavallo molto agile, e destro, facendolo anche senza esserui aiutato, & andaua à piè caminando gagliardamente, e di buon passo. Fù di maesteuole aspetto, di mansueto, e benignissimo animo, largo nel far delle limosine, e molto facile in concedere Indulgenze, onde infiniti Altari priuilegiati si godono hoggi per la sua clemenza, e liberalità nel Christianesimo. Era dotrissimo, particolarmente nella facoltà delle Leggi, e tanto si compiaceua di studiare, che nõ se ne asteneua et andio in quest' vltima sua vecchiezza. Amò grandemente la sua Patria, e i suoi Cittadini, facendo quella (come si è detto) Metropoli, e questi ornando di varie Prelature, e dignità. Non lasciò di benificare i suoi, senza però discostarsi da i termini della modestia. E per finire fù Gregorio certamente auuenturatissimo, e felicissimo Pontefice, se i prosperi auuenimenti delle cose di qua giù possono così fatti sopranomi apportare, poiche senza mai sentir colpo di auversa fortuna, stette in così alta dignità per lo spatio del tempo, che s'è detto con somma pace, e tranquillità, se non in quanto alla pestilenza de' banniti, che cresciuti in grandissimo numero al tempo suo trauagliarono oltre modo lo Stato della Chiesa, e da dirsi che gli fusse disturbata. Quanto i Romani per le sue ottime qualità l'ammassero, ne mostraron publici segni, & in vita, e dopo la sua morte, percioche in vita gli rizzarono in Campidoglio vna Statua di marmo, e poi che fù morto, vi aggiunsero così fatta inscriptione.



GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Ob farinæ veſtigal ſublato , Urbem Templis , & operibus magnificentis. exornatam , H. S. octingentis ſingulari beneficentia in egenos diſtributum . Ob Seminaria exterarum nationum in Vrbe , ac toto Terrarum Orbe Religionis propagandæ cauſa inſtituta . Ob paternam in omnes gentes caritatem , qua ex vltimis noui Orbis Inſulis Iaponiorum Regum Legatos triennij nauigatione ad obedientiam Sedi Apoſtolicæ exhibendam primùm venientes Romam pro Pontificia dignitate accepit .

S. P. Q. R.

Nè ciò baſtando vi aggiunſero queſt'altra.

GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Optimo Principi Hugoni Boncompagno Bononiensì , qui per Romanos Magiſtratus , & Eccleſiaſticas dignitates iuſtitiam , & pietatem colens ad Pontific. Sedem euectus , vniuerſam Remp. Chriſtian. ſumma prouidentia , & charitate moderatur .

S. P. Q. R.

Fiorirono in questi tempi Martin Cromero, Pietro Camisio, Francesco Turriano, il Toledo, il Perierio, e'l Ribera Gesuiti dottissimi, e Lorenzo Surio Carthusiano, Gabriel Fiamma Canonico Lateranense, e poi Vescouo di Chioggia, e Francesco Panicarola Frate Minore, e poi Vescouo d'Asti, ambi Predicatori, e Scrittori molto celebri, Carlo Sigonio Istorico eccellente, Remigio Fiorentino Frate di San Domenico, il Muzio Giustinopolitano, il Piccolomini da Siena, Paolo Manuzio figliuolo d'Aldo, lo Speroni da Padoua, il Mattiolo Sienese, il Vesalio, e'l Fustio Medici, il Cardano Milanese, e Francesco Angelo Coccio da Iano, tutti huomini dottissimi. Oltre al Veniero, & al Molino Venetiani, al Pigna Ferrarese, & al Rota Napoletano Poeti illustri, Bernardino Tiesia Cosentino, e Lorenzo Anania da Tauerna, questi Geografo, e quello Filosofo acerbopugnatore della dottrina d'Aristotile, fiorirono anche Pompeo, e Francesco Ventriglia Filosofi, e Medici Capuani miei amici. E prima, che spirasse il Pontefice, ricordatosi di Don Giuliano, che era ammalato, ne domandò con gran tenerezza, dimostrando tenerne particolar pensiero; la cui morte venuta all'orecchie degli Giapponesi, ne restarono percossi, come morto fusse il loro proprio padre, e restati orfani, con tutto ciò lo tennero celato à Don Giuliano, che ancor ammalato si ritrouaua, per non più affligerlo; mà furono perciò questi Signori consolati dal P. Claudio Acquauia General di Gesuiti, dando loro certa speranza, che in ciascuno soccessore hauerebbono conosciuta la medesima carità, & amoreuolezza di Papa Gregorio. Dir non si può, nè tacer si deue l'ufficio che usò il Collegio di Cardinali in tempo della Sedia vacante verso di costoro, i quali di commun consenso elessero Monsignor Sasso, che in nome di tutti li salutasse, & insieme li consolasse; promettendoli anche che qualunque di essi al Ponteficato assonto fusse, gli hauerebbe per raccomandati al pari di Gregorio, e gli offerse da parte di tutti quello, che li fusse stato di bisogno; mà non tardò molto,

molto, che la diuina Prouidenza consolò la sua Chiesa, & insieme questi Giapponesi con il nuouo Pastore, perche nel quartò di del Conclaue, che furono li 26. d'Aprile, fù eletto con vniuersal consenso del Concistoro il Cardinal Mont'Alto Frate Minore Conuentuale di S. Francesco, e fù chiamato Sisto V. del che gli Ambasciatori Giapponesi ne riceuerono grandissima allegrezza, e ne restarono particolarmente edificati; dopò due giorni andando essi a baciargli li piedi, con gran benignità raccolti furono, e fù il primo à parlar loro, domandando come stauano, all' hora Don Martino gli rispose quanto si erano rallegrati della promòtione di Sua Beatitudine, e che si teneuano felice di essersi ritrouati presenti in tal tempo, acciò alle loro patrie ritornando, le rare parti del Pastore, e Pontefice, che lasciavano in Roma riferir potessero; dopò gli raccomandò quella nuoua Christianita del Giappone, come à Padre non solo vniuersale di tutta la Chiesa, ma particolar di quella, rispose benignamente il Papa, che così farebbe. Venuto il giorno da farsi la sua Coronatione, volse il Papa, che essi ancora v'interuenissero cò gli altri Ambasciatori à portarli il Baldacchino, e da essi anco si fè dare nella Mella l'acqua alle mani, e nel pigliar il possesso di San Giouanni Lateranò, conie ogni nuouo Pontefice far suole, li fè interuenire à tutte le cerimonie; Vn'altra matina li conuiò à desinar seco, vsando à quelli ogni sorte di cortesia, oltre di ciò confirmò alli Christiani del Giappone la donatione fattagli dal suo predecessore Gregorio di quattro mila scudi l'anno per li Seminarij, & altri bisogni di quei Paesi, e li aggiunse altri due mila scudi: appresso per li tre Principi, che questi Ambasciatori mandati haueuano, donò tre Stocchi con l'elce, e i fodri d'argento indorati, e variamente lauorati, & insieme tre Cappelli di velluto coperti di fine perle, presenti, che ogni anno à suoi tempi il Pontefice benedir suole, e per gran fauore à varij Signori d'Europa mandarli, e di più aggiunse per le Chiese del Giappone tre ricchi Piuuiali di broccaro di oro insieme con alcune Reliquie, & altri simili doni; in particolare poi quanto alle persone,

Sisto V.

Dono fatto
da Papa Si-
sto V. alli Re
Giapponesi

Fauori fatti
dal Papa a
gli Amba-
sciatori Giap-
ponesi.

di questi quattro Signori, oltre 3000. scudi per il loro viaggio, volendo rimandarli honorati, & ornati di qualche suo fanore speciale, determinò farli di sua mano Cavalieri del Spron d'oro; opde venuta la vigilia dell'Ascensione di N.S. nel qual giorno si fà Cappella solenne in presenza di tutti i Cardinali, & altri Prècipi, & Ambasciatori verso il fine del Vespro, chiamati à sè, fece lor cinger la Spada, e mettere li Sproni da due Ambasciatori, cioè di Fràcia, e di Venetia, ch'erano presenti, poi egli stesso gittò à i loro colli vna Collana d'oro, e l'abbracciò, e baciò cò tanto suo contento, che si vidde il Santo Padre piangere per tenerezza, & eglino compitamente ringraziandolo, s'offerse a difender la Santa Fede Romana non solo cò quella spada, & aristi, ma etiamdio col proprio sangue, e vita, e non contento di quello, la seguente mattina Sua Santità volse annetterli alla sua Messa, che in priuato, disse, e dar loro di sua mano la santissima comunione, il che non si può à bastanza dire quanto da quelli stimato fusse, e quanto giubilo recasse à i loro cuori.

Ambascia-
dori Giap-
ponesi par-
tirono di Ro-
ma.

Vltimamente il giorno precedente alla lor partenza di nuouo à baciare il piede à Sua Santità andarono, e prèder da lui l'vltimo combiato, e ringraziatolo grandemente di tanti fauori, & gratie cò sì particolare ad essi, come à suoi Paesi in generale; Sua Santità con affetto paterno rispose, e replicò più volte, che quanto fatto haueua era vn niente, rispetto à quello, che desideraua, e speraua anco di fare con progresso di tempo, e comandò, che si scriuesse in suo nome à tutte le Terre di Santa Chiesa, che haueuano da passare questi Ambasciatori, che honoratamente riceuti, & accompagnati fussero, & vn Breue al Rè Filippo di raccomandatione, & vn'altro alla Signoria di Genoua; e le lettere in risposta alli Rè Giapponesi, e così finalmente dopò hauere benedetto alquanti grani, e medaglie, e concedute indulgenze assai anpic con la sua benedittione, li licentiò, facendoli accompagnare per vn pezzo da molti Caualli leggieri, e si partirono da Roma alli 3. di Giugno 1584. & andarono à Loreto, poi in Bologna, à Ferrara, in Venetia, à Mantoua, in Mala-

no, e finalmente in Genoua, oue à 8. di Agosto s'imbarcarono per Spagna, e gionti in Corte, di nuouo da Sua Maestà hebbero vdicenza; poi essendo da quella licentiati, s'inuiarono verso Vlisbona, oue gionti fu rinouata l'allegrezza in quella Città per la loro ritornata, qui per ordine di Sua Maestà riceuerono fauori straordinarij, perche oltre d'accettare à suoi seruigi con buona prouisione alcuni della lor famiglia, che in Portogallo restar volsero; hebbero alcuni vestimenti di broccato ricchissimi da Sua Maestà, pigliò anco assento di farli condur in India à proprie spese, consignando à quelli il più forte, e principal Nauilio, che nella sua armata fùte, facendolo fornire di larga vetouaglia per tutto il camino, aggiungendo di più per tutti gli accidenti, che occorrer potessero quattro mila scudi, & oltre di ciò mandò ordine all'India, che da là à spese di Sua Maestà fin'al Giappone condotti fossero, e li furono anco donati quattro caualli di prezzo, e con tutto questo apparecchio montarono in Naue, & à 13. d'Aprile 1586. con prospero vento ferno vela verso l'Indie, oue si spera, che à Saluamento arriuasero. Questi Signori Giapponesi sarebbono venuti à veder Napoli cò grandissimo lor contento, e nostro (come già si disse) ma per il tumulto, che vi successe della morte dell' Elettore Staraçe (di cui diremo appresso) non si hebbe tanta consolatione.

Prima, che questi Ambasciadori Giapponesi giungessero in Roma, successe in Napoli, che nella sera dellì 27. di Gennaio dell'anno istesso 85. s'arraccò fuoco al nuouo Arsenale, oue si abbruggiò vna Galera, e parte di vn'altra; & hauerebbe fatto peggio, se presto il foccorso stato non fusse, del cui incendio non si seppe mai donde la causa procedesse.

Nell'istesso tempo il Rè Filippo diede Caterina sua minor figliuola per moglie à Carlo Emanuel Duca di Sauoia, e fù fatto il matrimonio in Saragoza di Aragona à glì 11. di Marzo dell'anno predetto 1585. le cui nozze con grandissima pompa celebrate furono; poi consumato il matrimonio, si partirono li sposi per Sauoia, & il

*Cortese
fatte dal Rè
Filippo alli
Giapponesi*

*Causa per
la quale l'
Ambascia-
dori Giap-
ponesi non
vennero in
Nap.*

*Fuoco nell'
Arsenale in
Nap.*

*Nozze di D.
Caterina si-
glia del Rè
Filippo.*

Rè fè lor compagnia sin'à Barzellona , oue li sposimontati sù la Capitana del Doria , da quello in Genoua còdoti furono, e nella propria sua casa riceuuti con grandissimo applauso de' Cittadini, poi se ne passarono lieti in Sauoia , oue di questo matrimonio alli 3. di Aprile 1586. hacque vn figlio, di cui fù fatta nell'vna, e nell'altra Corte grandissima festa .

*L'acerba, e crudel morte di Gio: Vincenzo Starace Eletto
del Fidelissimo Popolo di Napoli con molte altre cose
accadute dal mese di Maggio
1585. per tutto l'anno 1590.*

C A P I I I.

Essendo la Città Fidelissima di Napoli retta, e gouernata da Don Pietro Girone Duca d'Ossuna Vicerè del Regno, à cui essendo venuto auiso dal Rè, che hauendo egli fatto ragunare le Corti d'Aragona à Monzone, ou'egli era per andarni di persona con tutta la sua Corte, haueua già in reso, che in quel luogo era penuria grande di grano, e perciò hauerebbe hauuto à caro, ch'egli da Napoli gli ne hanesse proueduto di qualche quantità pur che il Regno non ne patisse scommodo. Il Vicerè propose questo negotio à gli Eletti della Città, facendo lor noto il desiderio di Sua Maestà, à cui gli Eletti risposero, che nel Regno era del grano assai, e che se n'hauerebbe potuto mandare gran parte in Spagna senza incomodarlo punto, con la qual occasione senza nessuna regola si cominciò à dar delle tratte con grandissimo guadagno del Regio Ministro, e se ne mandò fuora più di 400. mila tomola, onde in Spagna ne fù tanta abbondanza, che non si trouaua luogo oue riporlo, per il che Napoli cominciò à sentirne carestia; onde accorgendosi i nostri Eletti, che in Napoli mancua la vittouaglia, e che in Puglia non vi era rimasto grano; oltre che i grani di mercanti partitarij, che in Napoli condur si doueano, erano pur mandati fuora, dubitando, che la Città nò hauesse à patire, trattaro-

rarono di mancar il pane, acciò fusse occasione di far con-
correre nella Città grani, e farine assai, & anche, come si
detto, per fare alzar lo prezzo di quello constraugante
guadagno de' Baroni del Regno, che tenuano detti gra-
ni non senza sospetto d'alcuni di essi Eletti, che n'hauera-
no quantità grande; inteso dal Popolo il mancar del pa-
ne, cominciò a far strepito in casa de' gli Eletti, parendo-
gli cosa molto dura, & insopportabile, dicendo, che men-
tre la Città tenua il partito con li mercanti di grano à
sufficienza à carlin dodici il tumulo, e la nuoua raccolta
era prossima, e dimostrarua fertilità, si doueua crescer il
peso del pane, e non mancare, poiche per due tornesi non
s'hauera più che 12. oncie di pane comune nella piazza,
non sapendo essi del Popolo quant'era fatto, nè che li
mercanti con licenza delli Regij Ministri li grani in Spa-
gna mandati haueuano, e non hauendo gli Eletti in que-
sto data sodisfattione alcuna, tutta la Città fù ripiena di
sdegno, tanto più, che per molti giorni verso il tardo non
si vedea pane per le piazze, del che i poucri, alli quali più
de' gli altri questo negotio premeua, ripieni di odio, e ran-
core contro Gio. Vincenzo Starace Eletto del Popolo
andauano susurrando, presuppouendo, ch'egli hauerebbe
potuto rimediare, ma come che'l negotio era irremedia-
bile venuto il settimo giorno di Maggio, che fù il marte-
di, si congregarono i cinque Eletti della nobiltà nel solito
luogo di San Lorenzo con il Regio Commissario France-
sco di Loffredo Marchese di Triuico per far parlamento,
d'risoluzione di quanto intorno al pane far si doueua, per-
che nella Città non vi era prouisione di grani, eccetto
che per dieci giorni, nel qual dì l'Eletto del Popolo era
grauato dalla podagra, & haueua l'istessa mattina presa
la purga; e perciò mandò in suo luogo nel Parlamento
due Consultori della sua Piazza, l'vno fù Antonio Catala-
no Dottor delle leggi, e l'altro Camillo Pino Dottor Fi-
sico, & in somma fù concluso da' gli Eletti della nobiltà,
che'l pane si mancasse, al che non consentendo i due del
Popolo, furono notati i voti di essi Nobili, e mancandoui
quello del Popolo, il negotio restò irresoluto, e crescendo
tutta-

Eletti trat-
tano di man-
car il pane.

Antonio Ca-
talano Dott.
di leggi.
Camillo Pi-
no Dottor
Fisico.

tuttauia il mormoro della Plebe contro l'Eletto del Popolo, egli giudicò non douer più tardare di sodisfarli dalla mala concezza opinione contro di lui, e giustificarlo con farli palese la sua volontà, e perciò il giorno appresso, che fu il mercoledì così inferno, come si trouaua si risolue di far piazza, il che fu caggione di tutt'il male, che nel seguente giorno l'auenne; perciò che hauendo fatto chiamare li 29. Capitani con li 10. suoi Consultori con ordine, che ciascuno di essi seco menar douesse due Cittadini della sua Piazza, & alle 18. hore di quel giorno tutti nel reggimento in S. Agostino ritrouar si douessero, per la cui chiamata si sparse per tutta la Città, che questo Parlamento fusse per concludere il bassamento del pane, con il qual sospetto concorsero nel prenominato luogo non solo quelli, che chiamati furono, mà etiandio grandissima moltitudine della bassa plebe, la maggior parte de quali non erano Cittadini, mà forastieri; e stando sospetti, che s' hauesse à trattare di mancare il Pane, voleuano ancor essi dire i lor pareri; fu dunque questa giornata li otto di Maggio 1585. à hore 20. in circa, e non hauendo i Portieri dell'Eletto auuertito di chiuder le porte del Reggimento, tanto fu il concorso delle genti d'ogni sorte in quel luogo, che venendo l'Eletto, hebbe grandissima difficoltà à poterui entrare, anzi nell' intrare buona parte di quella Plebe con empito, se gli auuento sopra con le mani alzate dicendo, con minacciose, e villane parole, che non douesse trattare di bassar il pane con tali gridi, e clamori, che fu cosa di grandissimo terrore, in tanto che'l pouero Eletto durò gran fatica à poter giungere nel suo luogo; onde sedutosi secondo il solito in mezzo de suoi Consultori con gran pena à parlar cominciò, e per esser inteso, li fu bisogno far gran segni di silenzio, acciò quella turba conturbata quietara si fusse; mà erano tanti i loro gridi, e clamori, che à pena dalli Consultori, e Capitani, ch' erano vicini inteso era; finalmente furono queste le parole. Fratelli s'io hauesse voluto sopportare, e consentire, che'l pane fusse mancato, non mi sarei condotto in questo luogo, nè anco vi harrei quel fatto radunare; mà, acciò

Parole del
Starace nel
Parlamento.

acciò che ciascuno intenda il fatto, e si pigli da me, e da voi qualche buono spediente, vi ho fatto qui chiamare; e sappiate di certo, che mia volontà non è, che'l pane si debbia mancare, benchè nel Tribunale di S. Lorenzo ne sia stato trattato,oue io per la mia indispositione non me ci son trouato, ma ben vi furono in mio nome due di questi Signori Consultori, dalli quali intesi quanto quei Signori siano risoluti à mancar' il pane; il che à me nò pare spediente, per hauer noi i frutti già di prossimo, che turauia si van maturando, e la ricolta fertile, e per molta quantità di grano, che di fuor si aspetta, e principalmete, il che più importa, è per nò far' alzare il prezzo del grano alla noua ricolta, la quale si mostra tanto fertile, & assignando ancora molte altre ragioni, per le quali in niun conto il pane abbassar si doueua, e soggiunse anco; Fratelli mi par, che si debbia pigliar alcun rimedio, e credo sia molto à proposito, che facciamo alcuni Deputati sopra questo particolare, i quali debbiano andare da Sua Eccellenza, e l'assignassero queste, & altre ragioni, pregando quel Signore, il quale è Prencipe tanto benigno, cortese, & amoreuole di questa nostra Città, e particolarmente della nostra Piazza del Fedelissimo Popolo, dal quale non si potrà sperar altro, che gratie, e fauori, il che mi fè conoscere Sabbatho prossimo passato, che l'Eccellenza Sua fu con la Signora Viceregina nel nostro Teatro nella Festa di S. Gennaro alla Sellaria, che ne fè star tutti asfentati, e con le barrette in testa, cosa, che non hà fatto alla Nobiltà, quando in simili luoghi l'Eccellenza Sua vi è stata conuitata. Piacque à tutti questa deliberatione, laonde per tal effetto furon eletti molti deputati, e si concluse, che nella seguente mattina alle 15. hore si douessero vnire insieme nella Chiesa di S. Maria della Nuova, come luogo più propinquo al Règio Palazzo, e con esso loro l'Eletto trouar si douesse, e da quel luogo poi giouamente nel detto Palazzo cōferiti si fussero à trattar questo negotio con il Vicere; il cui appuntamento fu inteso da tutta quella moltitudine, e fu caggione, che'l Giou di mattina, che furono li 9. di Maggio all' hora già determinata

Starace a
Santa Ma-
ria della
Nuoua.

nata non solo quella moltitudine concorse nella Chiesa di S. Maria della Nuoua, ma molti altri, che fu vn numero quasi infinito, chi per curiosità d'intendere quel, che si faceua, e chi per tarsi intendere, che'l pane non si douesse diminuire, & alle 14. hore in circa venne l'Eletto dentro la sua seggetta, & essendo firmato nel Claustro di detta Chiesa, aspettando di vnirsi con gl'altri Deputati secondo l'appuntamento, oue vedendo tanta moltitudine dentro, e fuora di quel luogo con tali, e tante parole sproportionato, ch'egli venne quasi fuor di se stesso, e perche molti di quelli sciocchi, & ignoranti giudicarono, che in quel luogo si douesse far parlamento per concludere di mancar il pane, dissero gridando all'Eletto, che quello non era luogo di far Parlamento, ma che si douesse andar al solito luogo di S. Agostino, al che non bastò, chel Eletto li facesse chiaro, che in quel luogo cosa veruna à trattar s'haueua, ma lui era solo per vnirsi con li Deputati, & andare al Vicerè, con tutto ciò le voci, e clamori di quella Plebe eran tali, che prenaleuano alle ragioni dell'Eletto.

Gio: Lonar-
do Pisano.

Starace por-
rato dalla
plebe à S.
Agostino.

Finalmente Gio: Lonardo Pisano vno dell'i Deputati vedendo tanta furia della Plebe, temendo di qualche insolenza per fuiarli da quel luogo, voltandosi all'Eletto, disse, Signore andiamo à S. Agostino; l'Eletto confuso da tante voci, disse; Fratelli poiche volete à S. Agostino, andiamo sù, che lui si concluderà tutto quel'o, che sarà à beneficio vninersale; ma perche l'hora era giunta, molti di quella spietata Plebe, con gran furia presero l'Eletto con tutta la feggia dou'era venuto, e lo portarono sospeso con le spalle voltate senza baretta, e tutta quella moltitudine lo seguì, la quale quella matina stana fortemente sdegnata perche nella Piazza non vi era comparso pane di niuna sorte, e portandolo così sospeso, calarono giù per la strada di Mezzocannone, e dubitando, che alcuni non li proualessero, molti di quelli entrarono nella bottega d'un labziaro dirimpetto alle scale di S. Giouanni Maggiore, e per forza tolsero molti pezzi d'armi nastre, seguitando così armati verso S. Agostino, il povero Eletto, quale con humilissime parole diceua; Fra li andiamo

diamo doue vi piace, che si farà quello, che vi sarà grato, con tutto cio era il pouero Eletto da tutti ingiuriato, e biasmato, con il cui romore per tutte le strade basse della Città si ferrarono le botteghe, e non si sentiuu altro, che Serra, Serra, perche si vuol mancar' il pane; hor giunta, che fù questa sciocca, & incauta Plebe in S. Agostino ritrouarono gran moltitudine di gente, che inteso il romore concorsa vi era, e quando viddero l'Eletto con impeto vi corsero sopra maledicendolo, ond'egli aiutato da molti, con gran pena entrò nel Claustro di quella Chiesa, perche il luogo del solito Regimento si trouò chiuso, e perche la calca di quella Plebe gl' correua sopra maledicendolo, ch'hauesse assentito al mancamento del pane, egli con grandissima pena si saluò dentro vna delle Cappelle del Capitolo di quel Conuento, ferrandosi sopra la ferriata, che vi era, giudicando in quel luogo star sicuro, e così stette da circa mezz' hora assediato da grandissima turba la qual'era tanto incrudelita, che con ogni sforzo cercaua d'offenderlo; trà questi vi fù vn maledetto, e spietato, che dopò hauerlo ingiuriato, li tirò vn pezzo di matrone nel fronte, e li guastò vn'occhio; quindi ritrouandosi alcuni honorati Cittadini, alli quali dispiaque molto quest'atto sì brutto, & insultante, mà come ch'erano pochi, e senz'arme non possettero nè soccorrerlo, nè parlare, ò mostrar segno di compassione, tant'era l'impeto bestiale di quella spietata Plebe, onde molti di questi honorati Cittadini lapidati, feriti, e maltrattati furono.

Nel principio, che questa Plebe l'Eletto nella sudetta Cappella assediato haueua, soggiunsero due delli Deputati, cioè Antonio Catalano soura detto, e Sebastiano d'Aiello Dottor Fisico, quali caualcando verso S. Maria della Nuova secondo l'appuntamento, intesero per la strada quanto dell'Eletto occorso era, e perciò ne andarono a S. Agostino, e giunti alla Porta di quel Conuento, e vedendo non poterui entrare senza lor gran pericolo, deliberarono andar' al Vicerè, e così con molta prestezza caualcarono, e viddero per molte strade la Plebe in armi, e le botteghe ferrate per saluar le robbe; giunti dun-

Starace ferrato dentro vna Cap. p. 11.

Starace percosso; cò vn matrone.

Antonio Catalano, e Sebastiano d'Aiello agguagliano il Vicerè del pericolo di Starace.

que nel Regio Palazzo, il tutto fero no al Viceré, & il pericolo in che si ritrouaua l'Eletto del Popolo, supplendo l'Eccellenza sua, che volesse con pretezza rimediare à così subitanco accidente col suo potentissimo braccio. Il Viceré, che questo intese, subito comandò à molti Signori, che iui erano, cioè à D. Cesare d'Auolos, al Duca di Torre maggiore, al Conte di San Valentino, & altri, ch'andassero placando le genti al meglio s'hauesse possuto con manifestare la buona volontà del Viceré verso il Popolo, il che fù così eseguito, e nell'istess'hora ordinò à Gio. Lopez de Benicano Consigliere, & all'hora Preregente della Vicaria, che senza perder tempo andasse à S. Agostino à liberar l'Eletto, Benicano dunque hauendo preso seco Paolo Islabar Barricello di Campagna con la sua guardia con pretezza grande caualco verso il prenomiuato luogo, mà incontratosi auanti il Castello nuouo con Giouan di Vello Giudice Criminale, si vniro- no insieme, & auuicinati à S. Agostino, tante furono le voci, e gridi di quella Plebe, con dire, ecco il Signor Vello, ecco il Signor Vello che inteso da quelli, che tene- uano l'Eletto assediato, e ferito, e dubitando, che non li fusse tolto dalle mani, con rabbia li diedero vna itoccata nel petto, & ancor viuio con pretezza lo condussero nella sepoltura di quella Cappella, mà giunti quei Signori per volerono entrare nel Claustro, corsero gran pericolo, per il che ebbero à caro di star quieti, e ritornarsene in fretta con grandissima fatica, anzi con gran pericolo delle loro persone si saluarono dentro il Palazzo della Regia Zecca, mà quella spietata Plebe inteso, che quei Signori erano ritornati à dietro, apersero la sepoltura, e cauato fuori il pouero Eletto ancor viuio, che dimandaua di confessarsi, non ancor satia con pugni, e con sassi lo tornarono à ferire; non bastando i Frati di quel Couento ad esortarli, che cessassero da tanta crudeltà, ò almeno lo lasciassero confessare, e non pur finito di morire, fu con rabbia spogliato di proprij vestimenti, e quelli ridotti in mille parti, si gloriaua ciascuno di quei vilissimi huomini hauerne vna minima straccia.

Benicano
Regio Con-
figliero.

Vello Giu-
dice crimi-
nale.

Starace se-
polto viuio.

Ridot-

Ridotto il corpo dell'infelice Starace nudo, lo cacciarono fuora del Claustro ferito, sanguinoso, e quasi morto, e con grandissimo vituperio lo strascinarono verso la Sellaria, oue sei giorni auanti nella sollemnità del sangue di San Gennaro haueua in vn certo modo trionfato, e molti honori dal Vicerè, e dal Popolo riceuuto haueua, e gionto in quel proprio luogo, l'vsci lo spirito; e così morto lo strascinarono, chi per vn braccio, e chi per vn'altro con gran vergogna, e dishonore non senza lagrime di molti honorati Cittadini, e non bastando questo li posero vna fune al collo, e così anco lo strascinarono per tutte le strade principali della Città, e di passo in passo li dauano nuoue ferite, e quei, che non portauano armi, con sassi siogauano la loro rabbia soua quel cadauere, talmente ch'era tutto polueroso, e pieno di sporchezze, che à pena li conosceua, e non pur fatij di questo, per ogni contrada lo snembravano, tagliandoli il naso, e le sue vergogne, li cauaron il cuore con le budelle. li tagliarono vn braccio, & vna gamba, e tutte queste cose poi le portauano appiccate su le punte delle spade, e nelli bastoni, come trofei, e nelle mani teneuano parte delle sue ceruelle, e pezzi delle budelle, dicendo à riguardanti volerle mangiare, chi arrostiti, e chi allese, e chi hanesse hauuto ardire di riprenderli, dauano senza risguardo ferite, e bastonate, e veramente fu cosa di gran marauiglia, poiche 300. scalzi, e mal vestiti, e quasi disarmati, in spauento tutta la Città posta haueffero, e massimamente i Nobili, i quali, come che di mancar il pane concluso haueuano, venuti in sospetto di questo nuouo accidente, se ne stauano tutti serrati, e ben guardati nelle loro case, e non solo i Nobili, mà l'istessa Giustitia, il cui nome è tanto tremendo à tutta la Città, parue, che à questo tempo non si mouesse punto all'empito di questa maligna turba, la qual'era venuta sì audace, e temeraria, e tanto ocecata da ferin furore, che strascinando tuttauia quel cadauere così diuiso in pezzi, lo portarono à mostrare innanzi al Palazzo Regio, non facendo stima di tanti Soldati armati, che lui erano, mostrandolo al Vicerè, dicendo, e gridando

Starace mezzo viuo strascinato.

Morte di Starace.

Corpo di Starace portato auanti al Vicerè.

dando : Viua il nostro Rè, e Mora il mal gouerno; il Virè, che stava nel suo Balcone, veduto quest'atto sì horrendo, e crudo, e scorgendo quella turba, come di nuouo s'incrudeliua sopra quell' infelice, e suenturato cadauere, imaginatosi forse, che questa vnione fusse di tutta la Città, perche vidde numero infinito di gente armate intorno al morto corpo, come sauiò, & accorto Principe si resolue all'improuiso di nò fare, nè far fare, in quell'ora di dimostrazione alcuna, anzi come pietoso Signore li vennero le lagrime sù gli occhi, e lor diede la sua benedittione, e la guardia di Spagnuoli, e Todeschi per potentissima, e vigilantissima che fusse, per ordine di quell'accorto Signore si stette chera, e lasciò passare quella turba insieme col cadauere, la qual ritornata in dietro vna parte di essa con gran furia se n'andò con resolutione di metter fuoco alla casa dell'infelice Starace, come in fine diremo, e l'altra parte attese à strascinar quel corpo per tutte l'altre piazze della Città, e per tutti li Borghi, & ultimamente ridotto alla piazza della Marina del vino, à preghi di molti lo lasciarono nella Capella di San Gio. Battista tutto consumato, perche della sua testa non ve n'era la metà, e li mancauano quasi tutte le membra, e le budelle, non gli essendo rimasta eccetto vna gamba, & vn braccio; in questa Cappella alcuni honorati, e pietosi Cittadini dentro vna sporta lo conseruarono, altri ricattarono, e comprarono alcuni pezzi della sua carne, e così vnta in quella sporta, lo dettero poi à suoi parenti, li quali ben li diedero sepo'tura nella sua Capella alla Chiesa dell'Annunziata, nondimeno gran parte delle sue carni restarono insepoltte; in tanto che l'infelice Gio. Vincenzo Starace fù lapidato, ferito, trafitto, tagliato, smembrato, e strascinato, e le sue carni à pezzi vendute, con tant'odio, e sdegno, e con tanta sicurtà, e libertà, come se egli stato fusse crudelissimo Turco, o Giudeo; e pur mi ricordo esser successo in Napoli nella notte dell' 21 di Maggio 1563. che venute alcune Galeotte di Turchi nella nostra spiaggia, oue hauēdo fatta molta preda di persone d'ogni sesso, all'imbarcar poi, i nostri ammazzarono vn di quei spietati

Turba diui-
sa per brug-
giare la casa
di Starace.

Corpo di
Starace la-
sciato dalla
turba.

Carne di Sta-
race vendu-
ta.

spietati Turchi, il quale nell'istesso giorno fù preso dalla Plebe, e lo strascinarono per tutte le strade della Città, e poi così intiero li diedero sepoltura nella spiaggia della Maddalena, il che non ferno al cadauere dell'infelice Starace, che pur fù Christiano nato, e cresciuto con noi, e tutti insieme figliuoli d'un'istesso Padre Iddio, e d'vna istessa Madre Santa Chiesa, battezzati d'un'istesso Sacramento del Battesimo, lauati, e purgati d'un'istesso Sangue del Signor nostro Giesù Christo, Cittadini d'vna istessa Città del Cielo, heredi d'vna medesima heredità del Paradiso, nutriti d'un'istesso Corpo, e Sangue del Signore sotto l'accidentarie specie di pane, e di vino; ammaestrati d'vna medesima dottrina del Verbo santo di Dio, sostenuti d'vna medesima speranza della futura, e sempiterna vita, congiunti insieme de' medesimi vincoli di Sacramenti, membri d'un istesso Corpo viuo, e vero di Christo Signor nostro, giurati d'vna medesima Fede, affratellati d'vna cōfraternità sola di Christo, dotati del suo eterno, e celeste Padre, rigenerati d'un medesimo Spirito santo, incaparrati d'un medesimo pegno, & arra della diuina Gratia, redenti da vna medesima seruitù del Demonio, con vn medesimo prezzo della Passione, e morte d'un medesimo Christo comune Saluarore di tutti gli huomini, e pur non l'ebbero punto di compassione.

Ma poi, che quella spietata Plebe si dimenticò di tutto questo, che pur pensar vi douea; si può piamente dire, che questo fù alto giuditio di Dio, che considerandolo, ne stupisce il Mondo; & Io dirò di questo Eletto cosa, qual dir non si può d'huomo mortale nato al mondo, che certo è di gran stupore, e compassione, dico dunque, ch'egli fù viuo sepolto, e morto non hebbe sepoltura, il che considerando vn nostro Cittadino, così in vn motto disse.

*In Ricchezze, e in Honor Starace crebbe
Tra'l folgo, e l'folgo irato vn dì l'estinse,
Ch'adanno suo ferri, aste, e falsi strinse
Morto non hà sepolturo, e viuo l'hebbe.*

Motto alla
Morte di
Starace.

Casa di Starace à sacco

La turba indomita nõ satia d'hauer sfogata la sua sfrenata voglia nella morte dell'Eletto, si risolui di poner fuoco, bruggiare, e desolare la sua casa, acciò fusse esempio à tutta la posterità; però con grandissima violenza entrarono in quella con gridi, clamori, e rabbia, e volendo metterui fuoco, con dolci, e benigne parole dal Signor Fabio Marchese, & altri Canaliere ammoniti, & esortati furono, che ciò far non douessero, perche posto fuoco à quella casa, le loro anche, che à quella congiunte erano, hanterebbono patito detrimento, e forsi rouina, e bruggiameto, e questo saria come incitare tutta la Città contro di loro à perseguitarli, & estermarli; quiui anche comparsero il Signor Benicano, & il Signor Vello con le loro genti, e guardie, quali ritornati à S. Agostino (come detto habbiamo) per tutte le Piazze della Città scorse haueuano, e tornando à star saldi, come anche molti altri honorati Cavalieri (già soua nominati) fatto haueuano, e giunti in questo luogo per placar quella turba indomita, e far ferrar la casa (tù cosa di marauiglia, che non si prestò coresti iui giunsero, che la turba fu astretta con gran modestia voltar faccia, e mettersi in saluo; ma l'infelice moglie del Starace prima, che quella turba dentro sua casa entrata fusse, attese con la sua famiglia con gran prestezza à salvarsi nelle case iui vicine, e da quelle poi in altri luoghi più sicuri se n'andò; hor stando quella gran turba irresoluta di metter fuoco alla casa, per le parole, e prieghi di quei Signori, alcuni buoni, & honorati Cittadini dubitando dell'incendio, cominciarono a prender le robbe per salvarle, e le portauano al Collegio de Padri Gesuiti, che era iui appresso, & in altri luoghi, ma à pena cominciato haueuano ad esguir quest'atto così compassionenole, che molti di quella Plebe dediti al furto cò quella occasione cominciarono à rubbare di tal maniera, che sparsa la voce per la Città, che la casa dell'Eletto era posta à sacco, in vn tratto vi concorsero quanti marciuini, e ladri si ritrouauano nella Città, il che inteso dalli Padri Gesuiti, per euitar il miserabil sacco, uscirono quasi in processione con Crocifissi nelle mani, e con dolci parole

*Ladri còcor
si à rubbar
la casa di
Starace.*

parole esortauano quella insatiabil turba à uò voler commettere sì scelerato peccato del fuoco, e furto, e così questi buoni Religiosi furono caggione, che la maggior parte di quella robba si saluasse nelle case, e Chiese conuicine, nelle quali fu portata fedelmente.

Questo fu l'infelice fine di Gio. Vincenzo Starace Eletto del fidelissimo Popolo di Napoli, che morì all' 16. hora nel dì 9. di Maggio 1585. il quale all'improviso in 3. hore perse la vita, e l'honore, & anco fu assassinato nella robba, e piaccia à Dio, che non habbia perso l'anima, mà gli è da credere, che sia in luogo di salute, poiche più volte diuandò la cōfessione, & hauer non la potè, veramente tener si può, che questo fusse per stato giudicio di Dio per auviso di questa nostra Citra meriteuole di gran castigo, e flagello per molti abusi, che in lei abbondano, ò pur per punire qualche grandissimo, & enormissimo peccato di esso Starace, & anco per dar esempio alla sua casa, e famiglia, & altri suoi pari, acciò nelle prosperità del mondo non s'habbino ad insuperbire, perche veramente il Starace troppo altiero, e superbo diuenuto era, il che non doueua, trahendo egli origine da famiglia honorata, e da huomini ciuili, per cioche egli nacque d' Andrea Starace mercante di drappi di Seta nel piano di Sorrento, allenato, e nutrito in Napoli, e proprio nella piazza larga della loggia, huomo ricco, e di gran bôtà il quale nell'anno fu Console della Nobil Arte della Seta con sodisfattio- di tutti, morì poi molto vecchio, e colmo di ricchezze, fù suo herede Gio. Vincenzo Starace suo figlio, il quale con il mezo dell'esercitio paterno, e dell'heredità lasciatali da vn suo Zio, diuennè molto ricco con rendita forsi di 8000. ducati l'anno, per il che leuatosi da quell'esercitio si diede ad hauer parte in certi traffichi viuendo nobilissimamente con desiderio d'ingrandire, e nobilitare Martio suo vnico figlinolo, poco dopo la morte del Padre venuto il mese di Giugno 1576. fù esso Gio. Vincenzo creato Eletto del fidelissimo Popolo. nel cui officio si ben si mostrò altiero pur si portò molto bene, mà douendo egli conoscere la gratia fattagli dalla Maestà di Dio, fece tutto l'opposito

perche finita quella electione essendo chiamato al gouerno della Chiesa, e conseruatorio dello Spirito Santo luogo di gran diuotione, mà pouerissimo a' quei tempi, egli ricusò d'andarui, non ostante, che più volte ne fosse richiesto, mà poco appresso essendo chiamato al gouerno della Chiesa, & Hospitale dell'Annunziata, essendo quel luogo ricco, e di grandissima preemiuenza, & autorità vi andò volentieri.

Per questo eccesso la Città stette molti giorni in grandissimi trauagli, e timori, e non si faceuano negotij dall'artigiani, ne vi erano commercij, & il Vicerè ordinò per molti rispetti, che si facessero le guardie di giorno, e di notte per tutte le strade, & anco alle porte della Città, acciò questa plebe indomita non facesse alcun'altro eccesso, & anco acciò i fuorisciti à questo essemplio non fossero entrati di notte nella Città à far alcun'altro disordine, perche oltre, che i Capitani di guardia non camminauano non hauerebbono bastato à reprimere l'insolanza di queste turbe, e così anco acciò non uscisse la grassia fuori della Città.

Quel famoso Signore, come accorto Principe fè pubblicare in due giorni molti bandi circa li grani farine, e vini, dichiarando, come sua volontà mai fu, che il pane si bafasse di peso, ò si alzasse di prezzo cò dare molti espedienti, che il vitto per nessun conto mancasse alla Città.

Furono anche per molti giorni fatte molte processioni quasi da tutto il Clero con pregare il Signor Iddio per la quiete del Popolo, e si degnasse liberarlo dalla fame, che in quel tempo l'affliggeua molto.

Diuerse case de parenti si vnirono insieme in vna casa, forte per stare più vniti, & accompagnati, e più sicuri per cuitar alcun calo sinistro.

Molti Cittadini principali, quali habitauano fuori ne' borghi, se n'entrarono dentro la Città per maggior loro sicurezza.

Molti altri Cittadini, e Nobili di dentro la Città, saluorono le loro robe dentro le Chiese, e Monasterij per dormir più sicuri.

Molti

Molti mercadanci de grani, vini, & ogli furono perseguitati dal Popolo, e se ne fuggirono, e si nascosero, & altri per ordine del Vicerè furono carcerati.

I Portieri dell' Eletto con alcuni altri suoi adherenti per tema similmente fuggirono, e stettero rinchiusi, e nascosti.

Si fecero ordini à i Lettori publici de' studij Regii e privati, che non leggessero più lezioni a scolari fino a nuovo ordine, acciò ogni studente fusse andato à sua casa, e ciò per sgrauare la Città di tanta gente.

I vini guasti, & infetti, quali si vendeuano à poueretti ne i magazzini, tutti per ordine del Vicerè furono spilati, e buttati per terra, e si come prima si vendeuano guasti, di scarsa misura, e cari poi, furono venduti buoni, perfetti, & di giusta misura, & in miglior mercato.

Ma che dirò io di questa pazza insolenza di questo volgo così sciocco? che come fuor di ceruello prende l'armi non sapendo quel che si fare.

Arma amens capio, nec stat rationis in armis.

Che vuol dire quel poco giuditio delle Turbe, e quei diuersi pareri.

Scindit incertum studia in contraria vulgus.

Che dirò di quel furore bestiale del tirar de' sassi.

Iamq; facies, & saxa volant, furor arma ministrat.

Che voleua dire quella ferezza senza frano, e senza ritegno.

*Tum verò indomitas ardescit vulgus in iras.
Telaque conyungunt.*

E se ben le leggi dicono, che *multitudini est parcendum.*
E che *Ob Populum nullum delictum transis inultum.*

E pur necessario, che si aspetti giusto, e seuerò castigo dalla Maestà di Dio non se sà temperare, non si sà ritenere il volgo, onde si suol dire? Dio ne guardi dall'ira di Popolo, e perciò dicena Platone de Regno queste Parole.

Omnis humana turba inexpers est temperantia.

Ma che si può dire del volgo, se non che sia vile, e perciò si somiglia al seruo, come disse Aristorele.

Vulgares propinqui sunt serui..

Non si deue dare applauso al volgo, alla plebe, alla sciocca turba, che per questo disse Plutarco.

Qui multitudini placet, is sapientibus displicere necesse est.

E si può dire dell'inco stanza, e della mutabilità, & instabilità del volgo certamente quel che disse Demostene.

Iam mutabile est vulgi ingenium, & perplexum.

Vt quid constanter velit, aut nolit, non facile intelligat.

Essendo vn giorno domandato Urbano IV. Sommo Pontefice.

Qui à veritate longe abesset.

Vulgi, & Plebis sententiam, respondit.

Vulgus enim quicquid laudat est ignominiosum,

Quidquid putat, est vanū; Quicquid loquitur est falsum.

Quicquid reprobatur est bonum; Quicquid approbat est reprobum.

Vulgus enim propriam vocem ignorat,

E che pensate sia stato quel saggio auuertimento, quel giudicio così maturo dell'Eccellentissimo Signor Duca di

di Offuna in ordinare, che in quei tempi si facessero guardie di giorno, e di notte da gli Cittadini, se non perche il volgo per esser così sciocco, ignorate, & indomito, e così pazzo, come che fè vn'errore, haerebbe potuto far amico degli altri? E perciò si deue raffrenare la Plebe, se deuno reprimere i disutili, se deuno scacciare i vagabondi, quali sempre van cercando predare, e rubbare per farsi ricchi col dāno altrui, costoro con la pace si motono di fame, e perciò vogliono rumori, rouine, prede, e sacchi, non desiderano, che il mondo stia quieto, ma intorbidato, non sà per loro la pace, ma fan ben per essi i rumori, e le dissentioni, non vorrebbero star sotto i stretti legami delle sacrosante leggi della Giustitia, e par loro cosa molto dura, e vi stā per forza, e se ne vorrebbero disciorre, vegliano bene, che in tempo di pace il mondo stia quieto, & in tempo di guerre, e di tumulti stā torbido, e perciò questi disutili desiderano tumulti per potersi staccar fuora dalle queste leggi, e buscar la vita coldanno altrui, sappiano, che le anguille non si prendono nell'acque chiare, e limpide, ma si ben nelle torbide, e helle fangose, & à tal proposito disse molto dottamente quel sapientissimo Giurisconsulto, quel celeberrimo Poeta, dico quel Diuino Alciato nelli suoi Emblemi.

Anguillas quisquis captat si limpida vertat

Flumina si diues auxit adire lacus.

Cassus erit, ludetq; operam, multum excitet ergo

Secreta, & vitreas palmula turbet aquas.

Diues erit, sicys res publica turbida lucro est,

Qui pacis arctati legibus esuriunt.

Hora seguito questo male, e dubitandosi d'affai peggio per esser la Città, come si è detto, sollevata tutta in armi, oltre che tutti i Popoli si disponenano à far come fè Napoli, il Vicerè con merauigliosa prestezza, e diligenza si diede à far diuersi prouedimenti, mettendo guardie per la Città per tener in freno gli huomini di mal' affare, facendo venir grano di fuora da diuerse parti, proueden-

do

do à tutte le cose di dentro concernenti la *grascia*. Con, che si venne à poco, à poco à riparare alla fame del Popolo Napolitano, & al manifesto pericolo, in qual si vidde il Regno. Ma dopò alcuni mesi il Vicerè, come vidde le cose accherate, deliberò castigar seueramente gli uccisori dell' Elettto Starace, e quei, che haueuan hauuto parte al sacco di sua casa. Per il che si compiacque S. E. primieramente delegare la cognitione di questo delitto alli Signori Regenti Moles, Cadena, & Lanario, e di deputare Commissario il Signor Ferrante Fornaro del Consiglio di Sua Maestà, e dare il peso di Auvocato Fiscale al Dottor Geronimo Olcignano del Consiglio di Sua Maestà, dando autorità Regia, militare, & ogni modo di procedere contro li delinquenti.

E la delegatione fù fatta con clausule le più efficaci, & salutari, che mai siano state immaginate, non che fatte.

Non parue à S. E. d'eligere alcuno per Procuratore Fiscale, come si suole in tutti li casi, parte per non fidar così importante carico à persona idiota, parte perche si confidaua, che l' Auocato Fiscale douesse supplire, come che supplì in tutte le cose necessarie.

Fatta questa risoluzione, e chiamati tutti i sopradetti S. E. esertò tutti à fare in così importante peso, quello che fusse di seruitio di Dio, e di Sua Maestà, affermando, che non si poteua hora far seruitio più importante di questo, ordinando, che si facesse relatione à S. E. di tutti li espedienti.

In executione di tal delegatione furono presi 498. huomini in tre, o quattro notti senza nessuno strepito, ò scandolo.

In tre mesi, e mezzo furono spediti non solo li 498. ma anco 320. contumaci, e furono formati, e compilati 820. processi.

E di più fu fatto vn volume de' notamenti delle defensionij de' rei, cosa non più fatta à Napoli, il qual volume fù di carte 275.

Furono tormentati 270.

Alli carcerati si ferono le spese di pane , & vino , cose insolite .

L'Avvocato de' Poveri per difendere li rei hebber tutte le comodità .

Le spese fatte tanto per li carcerati quanto per altre occorrenze de' Scriuani Capitani , e Guardie furono ducati 780

L'espeditiōi le seguenti .

Numero di tutti li Carcerati nel Regio Castello nuovo per la causa di Starace dalli 18. del mese di Luglio passato 1585. & per tutto il dì 17. del mese di Ottobre furono numero 442.

Fu commesso questo negotio , come si disse al Signor Ferrante Fornaro del Consiglio di Sua Maestà , & Avvocato Fiscale fu eletto il Dottor Geronimo Olcignano dello stesso Consiglio .

Giudici che furono in detta morte di Starace, quali con il Commisario votorono, li Signori Regenti . . . Moles, Antonio Cadena, e Gio. Antonio Lanario . Furono trè li Maestri d'Arti, & dodici Scriuani, & il tutto fu passato per le mani dell' Avvocato Fiscale senza interuento di suo Procuratore per degni rispetti .

Li testimoni esaminati pro Fisco dal detto giorno 18. di Luglio per infino al detto dì 17. Ottobre presete 1585. furono 1057.

Principali inquisiti , & esaminati da detto giorno in detta causa infino à 12. del presente mese di Ottobre 1585. furono 498.

Testimonij esaminati in defensionibus di quelli carcerati , che hebbero le defensioni da detto tempo , & per tutto li 17. del presente mese di Ottobre 1585. furono 461.

Nota di quello si spese per Bartolomeo Petagna nel Regio Castello nuovo appresso li Signori Fornaro , & Olcignano per seruitio della Regia Corte, e delle spese de' Carcerati, e dell' altre occorrenze dalli 20. di Luglio 1585. infino alli 19. di Agosto 1585. che fù vn mese ducati 260.

Item

Item dalli 20. di Agosto infino alli 19. di Settembre 85
furono spesi duc. 217 3 6

Item dalli 19. di Settembre 85. infino à 17. di Ottobre
si spesero doc. 80 2 18

duc. 558 1 4

Li processi furono posti in dodici volumi di carte
4974. quali furono formati contro 970. Inquisiti, &
compilati solamente dalli due Deputati, Commissario,
e Fiscale.

Volume delli notamenti pro Fisco di carte 540.

Volume delle defensionì per li rei, cosa insolita à
Napoli di carte 275. non essendo morto nessuno nelle
ptigioni.

Tutto questo negotio fù spedito in trè mesi, & mezzo,
cioè dalli 20. di Luglio in fino al 1. di Nouembre 1585.

Le relationi, & sentenze tutte furono fatte in Collato-
rale inanzi all' Eccellenza del Signor Vicere.

Nota delli Tormentati.

Andrea farace
Angelo bartaccio
Angelo cerino
Antonio caso
Agostino villanoua
Angelo mercoglionio
Adorario puoto
Antonio titta
Ambrosio magliulo
Aniello gatto
Andrea quinquaualla
Cesare russo
Col' Aniello cuozzo
Claudio de li fiuri
Cesare magliola
Cosimo curiale
Cesare nuuolo

Aniballe de liono
Agostino barbato
Battista de vasto
Bartolomeo quintaualle
Beatrice de gratia
Berardino Pranzillo
Bartolomeo gargiulo
Bartolo bianco
Bartolomeo alias moe-
caserta
Battista de Palma
Cesare forino
Cola de mauilia
Col' Antonio dela nun-
ziata

Cesa-

Cesare mortella	Gio: Battista giardino
Cesare daniela	Giulio palumbo.
Claudio mozzillo	Gio: Giuseppe del sole.
Cesare farno	Giulio Cesare veniere
	Gio: Antonio Marciano
Donato de lo Postiglione	Giuliano trabucco
	Gio: Domenico mancino
Ettore de guido.	Gio: Domenico crisci
	Gio: Pietro coppola
Ferrante riccio	Gio: Giuseppe perrillo
Francesco franco	Gio: Domenico de augelo
Fonso monaco	Gio: Luise casaburo
Filippo greco	Gio: Michele Anastasio
Francesco laudiso	Gio: Antonio Mazocca
Federico brancato	Gio: Leonardo de martino
Ferrante pugliese	Gio: Cola eposito
Ferrante gaudioso	Gio: Battista colta
Fabio di troiano	Giulio de benedictis
Francesco Antonio monte-	Gio: de mauro
fulcolo	Gio: Iacouo perrillo
Florio trotta	Giulio scoppa
Francesco Antonio montel-	Gio: Matteo scoppa
la	Gio: Aurelio del postiglione
Ferrante de vita	Gio: Battista marciano
Francesco Antonio Martiale	Gio: Casomaiolo
	Gio: Iacouo buono
Giorgio Oliuiero	Gio: Antonio scoppa
Gismundo romano	Giulio gagliardo
	Gio: Camillo d'aicello
Gio: Giuseppe de maio	Gio: Antonio salone
Iacouo Aniello cantarella	Gio: Tomase buonhuomo
Giulio caro	Gio: Leonardo manzo
Gio: Giuseppe de la seria	Gio: Domenico cuomo
Gio: Giuseppe bonfiglio	Gio: Alfonso coppola
Gio: Battista fiorauante.	Gio: Battista auletta
Gio: Antonio Capuchio	
Iacouo Antonio riccio	Liberato antinoro
Gio: Francesco piano	Lorenzo de montuoro

Luca taliento	Ottavio Mazzone
Luc' Antonio tolonio	
Leone cennamo	Prospero russo
Leonardo cangiano	Pietro lombardo
	Pompeo di montuoro
Marino corona	Pietro Angelo brancato
Minico chiaiese	Principio romano
Marco Antonio Dauolos	Pietr' Antonio di rosa
Matteo femolo	
Matteo barrile	Rienzo di Stefano
Minico tramontano	Raimondo palomba
Marcello ricco	
Marco bell'huomo	Sabatino collecino
Martio d'antonisco	Simone todino
Minico gaito	Salvatore del Tufo
Matteo caualiere	Scipione nappotis
Marc'Antonio de guido	Stefano mauro
Marco di durazzo.	Sebastiano catalano
Martino di fusco	Scipione pizza
Nuntio sequino	Tomaso Aniello iouino
Nardo capuano	Tomaso perillo
Nicola gionto	Tomaso valentino
Nufrio aucielo	Tomaso Aniello di leone
Nocentio de la porta	Tomaso di beneditto
Nicola confortino	Tomaso Aniello fiorentino
Nocentio Monaco	
	Vito sciacco
Ottavio boccaletto	Vincenzo angrifano
Oratio palermo	Vincenzo lembo
Oratio marzato	Vincenzo stinca
Oratio di abenaulo	Vincenzo romano
Orlando persano	Vincenzo caputo
Ottavio sportiello	Nirgilio scognamiglio
Oratio cucco	Vespasiano perlico
Oratio brancato	

CONDENNATI IN GALERA

Nomi de' condannati in Galera, con le giornate, & tempo della loro condennatione.

Die 9. Septembris 1585.

*Condennati in Galera
in vita*

Cesare danielle
Rienzo di stefano
Giulio palombo
Vincenzo lembo
Gennaro amodeo

*Condennati in Galera per
diece anni*

Angelo ceruio
Nocentio sequino
Oratio di abenante
Antonio caso
Gioseppe del sole

*Condennati in Galera per
anni sette.*

Lorenzo di montuoro
Minico chiaiese
Ferrante riccio
Ottauio boccaletto

*Condennato in Galera per
anni tre*

Ferrante pugliese

*Condennati in Galera
in vita*

Oratio puoro
Vincenzo romano
Fonso de la monaca

*Condennati in Galera per
diece anni*

Cola di mattilia
Cesare galife
Gioseffo Chioccarello
Gio. Antonio mazocca
Gioseffo de la feria

Condennato per sette anni

Vincenzo di michele

Condennato per cinque anni

Liberato antinoro

Condennato per diece anni

Vito sciacca.

Die 11. Septembris 1585.

Francesco Laudisio

*Condennato per diece anni.**Condennato per sette anni*

Luc' Antonio tolemeo

Gio: Luise casaburo'.

Die 16. Septembris 1585.

*Condennati in vita**Condennato in Galera per
sette anni*Gio: Antonio bagliuo
Tomase Aniello Girone
Geronimo maresca
Raimo palomba

Battista perrone

*Condennati in Galera per
cinque anni**Condennato per diece anni*

Cesare montella

Cesare bono

Oratio marzato

Condennato per cinque anni

Gio: Domenico crisci

Battista de sasso

Tomase perillo

Loise cauzletta

Gio: Vittorio Rapuano

Gio: Battista papa

Die 9. Ottobre 1585.

*Condennati in Galera per
tre anni.**Condennato per diece anni*

Marino corona

Federico brancato

Condennato in vita

Gio: Antonio marciano

*Condennato in Galera
in vita.*

Giacomo Antonio riccio

Condennato per tre anni

Gio: Leonardo de martino

Gio: Tomase di mauro

Condennati per cinque anni

Vincenzo angrifano

Con-

Condennati per cinque anni Siluestro scognamiglio
 Tadeo maglioeco Gio. Antonio berlingieri
 Cesare berlingieri Minico gualco

Condennati per tre anni.

Condennato in vita
 Marco di lucia Giulio debenedictis
 Giulio scoppa

Sono in tutti numero 58.

Nota de' Condennati in Esilio, & alla Frustra, Die 9. Septemb. 1585.

Beatrice di Gratia condannata per anni sette in esilio
 fuora la Città di Napoli, e suo Territorio.

Die 26. Septembris 1585.

Gio: Cola Esposito condannato pubblicamente à frustarsi per la Città di Napoli, & in esilio per anni cinque
 fuora il presente Regno.

Gio: Berardino Villano condannato per anni cinque in
 esilio fuora il presente Regno.

Gio: Sabato Gagliardo, & Paolo de marino furono arrotati per dentro lo palazzo della Vicaria.

Die 15. Nouembris 1585.

Gio: Simone di Stefano esiliato per cinque anni fuora
 il Regno.



470 HISTORIA DI NAPOLI.
CONDENNATI A MORTE

Nota de tutti li Giustitiati, e Pene à ciascheduno di essi date auante la di loro Morte.

Die 24. Iulij 1585.

Iacouo Aniello Cartella, & Giulio Canto Alguzini di Vicaria condannati ad esser renagliati sopra vn carro, & arriuati auante alla Chiesa di S. Agostino li siano tagliate le mani destre, & condotti poi auanti il Tribunale della Giustitia della Gran Corte della Vicaria le siano tagliate le mani sinistre, e da là strascinando siano condotti nel mercato, doue si habbiano da appiccare, e poi squartare, e tale fù esequito.

A Gioseppe Bonfiglio cauallaro se facci il medesimo¹.
Francesco di Franco vermicellaro cōdannato ad essere renagliato sopra vn carro, e che arriuato auanti la Chiesa di Santo Agostino sia strascinato infino al mercato, doue si habbia da appiccare, e poi squartare, & tale fù esequito.

Tomase Anello Soccino, Andrea Farece, Horatio Palermo, & Giorgio Liuieri, condannati ad esser strascinati publicamente; appiccati, & poi squartati.

Die 31. Iulij 1585.

Persiano Persico cortellaro condannato ad essere tenagliato sopra vn carro per la Città, e peruenuto auante la Chiesa di Sant' Agostino se li tagli la mano destra, e condotto auanti il palazzo della Giustitia della Gran Corte della Vicaria si tagli la sinistra, e strascinandosi poi si conduca al mercato, doue sia appiccato, & poi squartato, e così fù esequito.

Gio: Antonio Capucchio porcàro de frutti cōdannato alla medesima pena del modo sopradetto, & tale fù esequito.

Die

Die 2. Augusti 1585.

Gio: Battista Fiorauante potecaro , & Cesare Fiorino
bortegaro condannato alla medesima pena, vt supra, etale
fù eseguito.

Die 7. Augusti 1585.

Bartolomeo Quintaualle condannato ad essere tena-
gliato sopra vn carro, & così sia portato nel mercato, do-
ue sia appiccato, e poi squartato, e tale fù eseguito.

Filippo Greco alguzino, e Gio: Francesco Pinto Scriua-
no ciuile, condannati ad essere tenagliati sopra vn carro, e
poi appiccati, e squartati, e tale fù eseguito.

Angelo Barbariso condannato ad essere strascinato per
la Città , & condotto al mercato sia appiccato , e poi
squartato, e tale fù eseguito.

Die 21. Augusti 1585.

Giulio Cesare Venieri, Marc' Antonio Dávalos scriuani
de la Summaria, Col' Antonio della Nunziata , e Matteo
Barrille condannati ad essere strascinati per la Città , e
condotti al mercato appiccati, e poi squartati, e così fù
eseguito .

Die 4. Septembris 1585.

Vincenzo Stinca , e Gio: Domenico d'Angelo con-
dannati ad essere strascinati, appiccati, e poi squartati, e
così fù eseguito .

Die 11. Septembris 1585.

Luca Talicuso condannato alla medesima pena.

Die

Die 13. eiusdem.

Nufrio Auciello condannato à tenagliarsi sopra il carro, appiccato, e poi squartato, e fù eseguito.

Die 8. Octobris 1585.

Gio: Iacouo Bono tentore, e Scipione pizza potecari condannati à strascinare, appiccare, e poi squartare.

Die 9. Octobris 1585.

Giouanni Camaiono mercante de drappi condannato à strascinare, appiccare, e squartare, e fù eseguito.

Virgilio Scognamiglio potecaro, condannato ad essere tenagliato sopra il carro, appiccato, e poi squartato, e fù eseguito.

Die 11. Octobris 1585.

Gio: Tomase Buonhomo calzettaro di seta condannato à tenagliare sopra vn carro, appiccarse, e squartarse, e così fù eseguito.

Li morti furono al numero di 30.

Nota de' Carcerati liberati dalli 19. di Luglio 1585. infino alli 17. di Ottobre 1585.

Aniello celeste
Gio: Camillo d'aiello
Minico lista
Gio: Antonio manzo
Cosimo d'alifante
Gio: Tomaso mazar

Stefano marso
Nocento de la porta
Bartolo bianco
Ascanio desiderio
Ambrosio magliuolo
Giuseppe de maio

Ma-

Marino Barbiero	Giulio catania
Lorenzo recena	Francesco barone
Gio: Bernardo scigliarola	Ricardo casolla
Gio: Carlo persico	Gio: Antonio salone
Baldassare de la candela	Scipione conza
Gio: Matteo scoppa	Gio. Giacomo perillo
Gio: Antonio viniciardino	Gio: Domenico d' anastasio
Antonio pignone	Gio: Battista campanile
Gio. Antonio cesare	Prospero de adinolfo
Sabatino policino	Gio: Antonio gaudiofo
Ottavio sportiello	Marcello valentino
Gigante persico	Sigismondo de Sio
Fabritio papa	Geronimo battinello
Gio: Pietro cioffo	Minichello d'aitabile
Ascanio scotto	Gio: Domenico bernaudo
Paolo panisco	Gio Tomase spina
Giouanne gioppo	Pietr' Aniello bastiano
Scipione de lago	Ascanio Triuca
Tomase figliola	Gio: Paolo capoccia
Gio: Geronimo pisano	Horatio de Gabriele
Geronimo vitagliano	Aniello guarino
Florio trotta	Francesco pastore
D. Giouan Battista de mar-	Marco penna
tino	Bartolomeo gargiulo
Gio. Battista 'caluino	Hettorre de Guida
Gio: Antonio garofano	Giouanne saluato
Giacomo Anello d'auria	Gio: Geronimo paulella
Gio: Battista della sala	Vincenzo serpo
Pietr' Antonio della sala	Vicenzo gallo
Scipione lanzellone	Gio: Giacomo sorrentino
Scipione basso	Pietr' Aniello de leo
Vincenzo caputo	Horatio de Mattheis.
Minico conte	Pietro di Franfo
Francesco castaldo	Agostino galluppo
Sabato polito	Stefano Russo
Giulio Cesare assanto	Lorenzo Pandolfo
Cesare scoppa	Minico gallo
Marzio Laouessa	Giulio ferraiolo

Federico cuomo	Angelo de lo' p'fite
Gio. Angelo d' Ammone	Gio: Domenico mancino
Marc' Antonio bottigliere	Gio: Leonardo Cimino
Antonio de rosa	Gratiano piscicello
Giacomo pascarello	Pompeo Nacario
Gioseppe infernuso	Gio: Oratio de Mattheis
Minico fasulo	Pascariello melillo
Vincenzo d'anzardo	Gio: Antonio petito
Carlo Rosino	Pompilio d'angelo
Paolo de mira	Bernardino pranzillo
Giacomo sarracino	Fabio Pontoliano
Geronimo de maio	Pietro Angelo brancato
Aniballe de saluo	Fabritio Donnaromita
Vincenzo durante	Giuliano trabucco
Cesare martorello	Gabriele forino
Antonio costa	Oratio berlingiero
Detio d'angelo	Vincenzio torrentio
Hercole fontanarosa	Bartolomeo tenace
Merco bell'huomo	Martino piatti
Scipione betretta	Vito garofano
Gio: Antonio volpe	Pompeo de montuoro
Matteo vigilante	Gio: Battista contiero
Gio: Leonardo Campanile	Pietro de iurio
Tomase Aniello fiorentino	Gioseppe pennella
Gio: Donato mazza	Giacomo racola
Andrea quinaualle	Ambrosio de forte
Tomase talentino	Claudio de fiore
Antonio nitto	Aniello antinoro
Claudio montillo	Gio: Antonio faietta
Cesare farno	Ortauiano caruso
Nicola de ionta	Aniballe palumbo
Ferrante gaudioso	Gio: Michele de anastasio
Ortauio marcone	Gio: Iacuo montelione
Nuntiante faietta	Angelo mercogliano
Cesare magliolo	Simone todino
Gasparre Rocca	Nardo Notarello
Gio: Roberto pagliuca	Gio: Pietro basile
Gio: Domenico còpagnone	Ascanio falcone

Orlando Perazano	Pietr' Antonio brentola
Alfonfino campo	Ambrotio de la vigna
Cefare nuuolo	Gio: Domenico frauto
Francesco Antonio monte-	Gio: Antonio delle castella
fufcolo	Andrea paulella
Cefare romagnano	Gio: Battista crispolo
Profpéro de dura	Francesco viespolo
Donato de lo postiglione	Cola de leone
D. Gio: Antonio medici	Alberico de rosa
Buonanno torrentiuo	Gioseppe de andrea
Paolo manfo	Pietro lombardo
Ettorrenaftaro	Beatrice de gratia
Minico di miro	Francesco forino
Pietro Gio: montercole	Ottauio maracca
Geronimo de leo.	Michele zucarello
Vincenzo Villarofa	Luca d' affanto
Gio: Angelo pifano	Ottauio folazzo
Minico d'amato	Col' Aniello cuozzo
Pietro d'amato	Giulio guidone
Cefare de marino	Nicola confortino
Oratio longobardo	Pietro da Riccardo
Vito ftaiuolo	Oratio cucarullo
Giulio ruffo	Giouanne de mauro
Gio: Loife parlato	Gio: Andrea dell'aquila
Giulio Cefare parlato	Minico porcella
Verdino de rugiero	Battista de mario
Scipione cioffo	Paolo de maria
Gio: Aurelio de lo postiglio	Gennaro capuano
ne	Gio: Battista costa
Cefare ruffo	Oratio brancato
Tomafe de beneditto	Saluatore de caro
Ottauio di mafe	Marc' Antonio guido
Cosmo apicella	Pietr' Antonio bello
Marzullo fabricatore	Fabritio vanacore
Bernardino raiola	Longardo cauliano
Egidio romano	Buonanno torrentino
Santolo romano	D. Oratio Vitignano
Eugenio de lauiello	Minico d'Auenia

Nardo carrano	vn mattone percossa la
Oratio russo	testa
Urbano trachino	Daniele maresca.
Vespasiano faietta	Minico Aniello de miele
Marcello riccio	Battista di Palma
Angelo di Francesco	Martino de fusco
Leone cennamo	Gio: Domenico cuomo
Marc' Antonio Iobrano	Francesco. Ant. Martiale
Gio: Battista marciano	Hettorre di Gaieta
Tadeo de iurio	Pietro Antonio di rosa
Pricito gauderiso	Ottauio Greco
Pietr' Antonio di mauro	Scipione ferra
Marco gargano	Gio: Andrea Pisano
Gio: Antonio falone	Filippo magliulo
Donato cortese.	Pirro Loiserao
Marcello giordano	Giouanne auliso
Gio: Tomase petrosino	Saluatore batlo
Giacomo buoso	Vittorio di auenia
Francesco Antonio montel-	Gio: Iacouo voltorale
la	Gennaro voltorale
Nocentio Monaco	Gio: Domenico schiauetto
Antonio de viro	Gio: Antonio gallo
Gio: Cola d'acunto	Oratio cucco
Valerio de palma	Sigismondo romano
Marco de derazzo	Antonio di vera
Vincenzo cuomo	Matteo semmolo
Gio: Geronimo de mattheis	Gio: Antonio russo
Anello siniscalco	Prospero russo
Antonio de carluccio	Antonio canciano
Christofano Torrecuso	Tomase Aniello de angelo
Gio: Lonardo manfo	Gio: Matteo gratiano
Giacomo aniello bottigliere	Matteo caualiero
Ferrante de vito	Oratio battinello
Principio Romano	Minico tramontano
Saluatore casaburo. Questo	Sebastiano catalano
era Abbate, e fu il primo	
che hauesse offeso il poue-	
ro Starace hauendo con-	

INDULTO

Concesso à tutti quelli, li quali
interuennero alla Mor-
te di Gio: Vincenzo
Starace.

Eletto del Fidelissimo Popolo di Napoli.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c.

DO N Petrus Giron, Dux Ossunæ, Dominus Domus, & Status Vrenæ, Maior Camerarius Sacræ Regiæ, & Catholicæ Maiestatis, & in presenti Regno præfate Maiestatis Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis.

Essendo successo in questo mese di Maggio prossimo passato l'homicidio, e morte del Magnifico Eletto Gio: Vincenzo Starace, con il sacco, & arrobbo di sua Casa, ancorchè il delitto sudetto fusse seguito, e successo senza causa, nè occasione alcuna con grandissima temerità, & insolentia, con parte di tumulto, e seditione, e con altri adherenti degni di esemplare, e di grandissimo, e seuerissimo castigo. Nientedimeno considerando la qualità della gente, che commette il detto delitto, la semplicità, il numero, e bassezza loro, & il caso così repentino, & impensatamente successo: Et hauendoci anco il Magnifico Eletto, che al presente è della Fidelissima Piazza del Popolo, supplicato volessimo usare alcuna clemenza, con tante genti, che hora intendiamo si ritrouano conuincuti, & assenti da questa Città per causa del delitto

litto sodetto. Noi considerata principalmente la fedeltà della fidelissima Piazza del Popolo di questa magnifica, e fidelissima Città di Napoli, e l'affettione, con che sempre hà seruito la Maestà sua, considerato anco il castigo, e punitione, che sino adesso si è data ad alcuni giustitiati, e condannati in galera per questa causa, se bene il delitto, & eccesso meritaua assai maggior punitione. Pure volendo con la giustitia vsare anco la clemenza, che già dal principio habbiamo hauuto in consideratione voler vsare per le cause, e considerationi sudette. Però con il parere, e voto del Regio Collaterale Consoglio appresso di noi assistente, per il presente nostro ordine, gratia, & indulto generale. Vogliamo, ordinamo, e commandamo, che tutte, e qualsiuogliano persone di qualsiuoglia stato, grado, e conditione se sia, che si ritrouassero inquisiti, processati, contumaci, & absenti, & in qualsiuoglia modo criminati, e che fossero interuenuti, & in qualsiuoglia modo partecipato in detto delitto di homicidio, sacco di casa, e tumulto, tutti siano perdonati, indultati, & aggratiati, si come con il presente nostro ordine generale li perdonamo, & indultamo, in modo, che non ostante il delitto sudetto, e le contumacie seguite, possano ripatriare, e viuere quietamente in Napoli, come faceuano auante del delitto predetto. Ordinamo con questo alli Magnifici Commissarij in questa causa da noi deputati, & alla gran Corte della Vicaria, & à tutti, e singoli altri Tribunali, & Officiali di questo Regno, che nelle cause sudette non possano, nè debbiano altramente procedere più auante, con dichiarazione, però, che le infrascrutte persone, che in calce del presente nostro ordine, & indulto vanno specialmente nominate, non se intendano comprese in questo indulto, ne in modo alcuno loro se intendano indultate, ne aliquo modo perdonate, ne aggratiate attenta la qualirà delle persone loro, & per esserne state capi, & autori, e principali perpatratori di tale delitto. Vogliamo, che in nellno futuro tempo possano, ne debbiano godere del presente indulto, ma quelli debbiano essere castigati, e puniri per quanto di giustitia sarà

farà debito , & conuenerà , così anco per maggior chiarezza dichiaramo, che li già condannati in galera, non se intendano compresi nell' Indulto presente, & accioche delle cose predette si tenga notitia . Commandamo, che di ciò se ne affigano copie autentiche in Valuis delli Regij Tribunali di questa predetta, fidelissima Città di Napoli . Le persone, le quali in modo alcun non hanno da essere indultate, perdonate, né aggratiate, come di sopra se dice sono, videlicet, tutti quelli, che sono stati condannati in qualsuoglia pena. Di più, tutti quelli, che si ritrovano carcerati . Et oltre di ciò non se hanno da intendere indultati, mà si hà da procedere cōtra li sottoscritti quali sono v3. Gio. Leonardo Pisano Spetiale, Francesco Pisano suo figlio, Gio. Geronimo Rendina; Ottauio Fontana, , Gioseppe de Iorio, Felice Nastaro, Cesare Romitto, Ottauio Rosella, Francesco Rosella, Benedetto Spina, Constantino Costa, Gio. Vicenzo Costa, Francesco Berlengiero, Simone Cummaro, Salvatore Casaburo, Montorio di Acunto, Geronimo Vita, Minico Aniello Carlone, Gioanne Caruso, Oratio Compasano, Oratio Catanio, Oratio Brazzollino, Anello di Accetto, Diomede Gagliardo Giouan Battista, Ottauio, Donato, & Gio. Siluio suoi figli, Agostino Ardisio, Scipione Fanulo, Oratio Carpentieri, Marc' Antonio Casaburo, Francesco Casaburo.

Datum Neapol. die 4. Decemb. 1585. D. Pedro Giron. V. Moles Reg. Vidit Cadena Proreg. V. Lanarius Proregens. Dominus Vice Rex Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Bastidæ de Munatones Secret.

I L F I N E.

Reimprimatur 26. Octobris 1674.

F. Scanegata Vic. Gen.

Iterum imprimi potest

Joseph Imperialis Soc. Jesu Theol. Eminentiss.

Reimprimatur Neapol. die 26. mensis Augusti 1674.

Calà R.

*Montecorvinns
Cancell. &c.*

Ristampato in Napoli , per Luc' Antonio di
Fusco, l'Anno del Santo Giubileo 1675.
Con licenza de' Superiori.

RACCOLTA

DI VARIE NOTITIE HISTORICHE,
NON MENO APPARTENENTI
ALL HISTORIA
DEL SVMMONTE,
CHE CVRIOSE,

LE QUALI CONTENGONO I NOMI DELLE PROVINCE,
Città, Terre, e Castella, con i loro fuochi, secondo l'ultima Numeratione,
stampata nell'anno 1670. I Titoli de Baroni. I sette Offizj supremi del
Regno, Gli Arcivescouati, e Vescouati, I nomi de gl' Arcivescoui,
e Vescou i hoggi viuenti, de' quali s'è possuto hauer notitia

LE FAMIGLIE NOBILI, COSI DE' SEGGI DI NAPOLI,
come della Città, che non godono a' Seggi, e d'altri di fuora, con
vna breue Relatione di detti luoghi, de' Tribunali della detta
Città, con gli Officiali, che sono al presente. E Chiese
esenti dalla iurisdittione dell Ordinario.

ET VN INDICE DI TUTTI I RE, CHE HANNO DOMINATO
il medesimo Regno; Di quanti Gouernatori, e Firerè vi s'no stati dal
tempo de gl' Imperadori Greci: De Presidenti, e Proveditori del
Sacro Regio Consoglio di Capua: De Luogotenenti della
Regia Camera della Summa Via: De Regenti, e Proregenti
di Vicaria; e de gl' Eletti del Feudale mo Popolo della
Città di Napoli da l'anno 1592. fin hoggi di.

DATA IN LVGE
DAL SIGNOR TOBIA ALMAGIORE.



IN NAPOLI





ALL' ILLVSTR. SIGNORE,

e Padron mio Osseruandissimo

IL DOTTOR SIGNOR

BIAGIO ALTOMARE

DE BARONI DEL CILENTO,

Auvocato ne' Supremi Tribunali
di Napoli.



E mai fù proportione alcuna trà le opere dedicate, e le Persone, alle quali si dedicarono, non credo ne sia stata al certo maggiore di questa, la quale è trà la presente Opera del e Notitie Historiche che pertinēti all' Historia del Summonte, e la Persona di V. S. Ill. alla quale io la dedico, imperochè se ella hà bisogno di vn soggetto nobile, & erudito, per esser difesa, e con l' Autorità, e con la penna da gl' insulti de maligni aristarchi, qual può ritrouare vgual, non che maggiore di V. S. Ill. la quale in quanto alla Nobiltà è notissimo essere d'vna delle famiglie non meno conspiciue, che antiche del Regno, come

quella, che originata da Principi Normandi, & vna della
dottici, che fin dall'anno 1025. e edificarono la Città d'A-
uerſa, trà qual furono anco la Tufo, Reburſa, Aben-
duſa, Scagione, e Gargana, oltre il gloriarſi d'hauer dato
molti Eroi per lo conquiſto di Terra Santa, oue e forte-
mente preliorono, e glorioſamente morirono, ſi vanta
(ſecundo ſe iue il Muglioſ) hauer come fonte da ſe di-
ramare le nobiliſſime famiglie, Roccia, Caccabo, Alfiera,
e Matolda, anzi al parere di molti, è liſſetſa, che l'Adi-
mari di Fiorenza, tenendo la medefima Nobiltà, & Anti-
chità, eſſendo ella originata da Adimaro Goto, come ſen-
ue D. Andrea Celloneſe nello Specchio ſimbolico, o ve-
nuta in Italia con Carlo Magno fin dall'anno 802. ſigui-
to dal Oſceſſi nella Corona della nobiltà d'Italia, onde
poi (come riſuſce la Marra) fu propiata in Napoli.
Quindi è, che ſempre ella hà goduto, e gode la ſua No-
biltà nella detta Città d'Auerſa hauendo ancora contratto
Parentela con famiglie nobiliſſime coſi di detta Città, co-
me di fuori, fino de Seggi della Città di Napoli, e preſſe
con la Tufo, Pacifica, Giutuniana, Abbenante di Co-
ſenza, Origlia, e Gennaro de Seggi di Napoli, di Stefano,
Perra, Pirrone, Claps, Acconciaioco di Ravello in A-
malfi, Maſcambriana di Bencuento, Verdutia de Baroni di
Seſſia, Pagana, del Pezzo, & de Vicarijs, tutte tre di Saler-
no, Imperata, Bigliuſo de Baroni di Caſigliano, & altre.
Hà ottenuto Toghe, mentre Tomaso in Tempo dell'In-
uitiſſimo Carlo V. Imperadore fu Conſigliero, e Proprie-
ſidente del S. R. C. hà tenuto, e tiene ſubbi in Principato
citrà, come ſono Valle, Camella, Nuci, Ogliastro, Caſta-
gneta;

gneta; & altri; coll'ossessione della possessione de qua-
detta famiglia fu aggregata alla Nobiltà dell'antichissima,
e Nobilissima Città di Salerno, Metropoli della Prouin-
cia, nel Seggio di Porta Reale, e se ne i Seggi di Napoli
non si legge aggregata: fu cagione l'inuidiosa Parca, che
troncò il filo virale del già detto Regio Consigliero To-
masi, che trattaua aggregarla al Seggio di Porta Nuova. Se
poi volssi toccare le glorie militari, che questa Fam-
glia hà hauuto degne della sua Nobiltà, haurei troppo che
dire, basterà solo compendiosamente accennare, che in
tutte le occasioni, che se gli sono offerte, ha sempre mo-
strato la dovuta fede a suoi Supremi Signori, come nelle
passate reuolutioni popolari chiaramente si vidde. In quā-
to poi alla Eruditione, che è la seconda cagione, onde se
gli debbia questa mia Opera dedicare, che non sà quanto
V. S. Ill. oltre d'esser praticissimo nell'Historie, ed ami-
cissimo delle antichità, che li seruono di passatempi, sia
nelle facoltà legali, come in letterarie, che la fama
altro non predica, che le opere e le glorie nelle Stampe, e
la sodezza del suo giusto Patrocinio delle cause nè mag-
gior Tribunalis. Ma perche questo è pur troppo noto, vo-
lentier lo trasacio, sperando solo conforme è il desiderio
della Città tutta, vederla ben presto godere li frutti di tan-
te fatiche. Per tanto si degni V. S. Ill. di accettare questo
riconoscimento della misfuerita, la quale confessandosi
sempre obligatissima alla sua gentilezza con questo tribu-
to d'ossequio resti assai chiaro al Mondo quanto io sia.

Di V. S. Ill.

Deuotiss. Seruitore
ANTONIO BVLIFON.

L' A V T O R E

ALLI DISCRETI LETTORI.

CHe si faccia più stima d'un figlio adottivo, che di molti naturali, benché me lo desse à credere quel commune proverbio; *Nititur in vetitum semper, cupimusque negata;* ad ogni modo l'esperienza me n'hà dato più chiare notitie, hauendo offeruato, che certi ingegni Ennuchi, inhabili à generare de propri figli, si adottano alcuni parti altrui, facendoli comparire, come tante Minervae, uscite dal proprio cernello, quando non se li deve altro attribuire, che la sola educatione, e l'hauergli ridotti al suo costume, fucendo d'un quadro tondo, e d'un tondo quadro: e pure se alcuno osasse parlarne, più feroci de gli Orsi medesimi se li auuentano adosso, tutto che sappiano, che quel tale habbia tanti figli, e quel che più importa, legittimi, che solo col numero potria recarli timore. Ma mi direte: qual conseguenza volete inferire da tante, e tali premesse? Non altra, che di mostrarui, come hauendo il mio ingegno più legittimi parti dato alla luce, non spero fondar la gloria del mio nome in questo parto, che à guisa d'informe Orsino aborto, più tosto, che parto altrui, hà dalla mia penna riceuute quelle membra, che altri dar non li seppe; Sarebbe stato oculto nella selua de gli altri scritti, se dal giouane diligentissimo ANTONIO BVLTON, che à sue spese hà ristampato l'Historia del Sumonte nõ si si stato indotto à publicarlo, per contenere Notitie non solo pertinenti, ma anco necessarie alla perfetta cognitione di quella. Hò procurato ridurlo alla maggior perfectione, che è stata possibile; Ma perche tutte le humane operationi sono imperfette, se'l caso portasse, che la penna fosse inciampata in qualche errore, col quale si pregiudicasse ad alcuno, mi protesto non essere la mia intentione di apportare pregiudizio à persona veruna; dichiarando, che se vi fusse scritta cosa alcuna contro la Verità (il che non credo) voglio che s'habbia per non scritta. Se poi non si è fatta la descriptione di tutte le Città, e luoghi del Regno, ne li quali sono famiglie nobili, o se non si sono descritte tutte le famiglie nobili della Città, e del Regno, ciò

non è stato per mala volontà, ma per non hauere hauuto certa cognitione de le famiglie nobili viue di detti luoghi, & il volerne stare à semplice relatione di qualche Cōpatriota, sarebbe stato arrischiarmi à scriuere delle bugie, potendo quel tale riferirmi famiglie ignobili per nobili secondo il suo priuato interesse; Per hauerne veridica, & indubitata cognitione ci vuol tempo, se l'haurò, farò vedere al Mondo, quanto è abbondante il nostro Regno di famiglie nobili, e di qualità, non hauendo, che inuidiare di ciò qualsiuoglia regione d'Europa. Godete in tanto di queste poche fatiche, e non vogliate giudicare à prima faccia, ma come si suol dire tota lege perspecta, perche sò di certo, che se il giuditio sarà dopò l'intera lettura, non potrà formarfi, che in mia lode. Vinete felici.

Non si marauigli, chi vedendo ligato à questo quarto Tomo le segueni Notizie Historiche leggerà *Additione del Tomo prim.*, Auuenga che à tal Tomo erano state destinate, Ma perche iui ci è parso meglio aggiungere l'Antichità di Pozzuoli, per non mettere Additione sopra Additione, si è giudicato più conueniente ligarle al Tomo quarto per essere il più piccolo di tutti. Si lascia però ad arbitrio d'ogn'vno farlo ligare doue più li piacerà.

Errori occorsi nello Stampare.

fol.	vers.	ERRORI.	CORRETTIONE.
17.	22.	Turitto notato due volte.	Se ne cancelli vno.
22.	37.	Carpione	Carpinone.
31.	27.	Cosentini del archese S. Aieta	Del Marchese di Aieta.
32.	2.	Conte Peluso	Monte peluso.
44.	19.	Hoggi estinta	Hoggi possedura.
50.	3.	Hanno costoro in Lauello vn Palazzo doue habita il Mar- chese.	Haueuano i Zorli in Lauello vn Palazzo, doue habitaua il Marchese.
70.	22.	Della quale Città non si è par- lato per nò esse si haunte &c.	Della quale Città si è parlato, e si è dato notizia delle sue famiglie.
87.	29.	Leopaldo che al presente viue	Leopoldo: s'intende per l'Im- peradore, essendo la detta D. Margarita Teresa già morta.
102.	19.	Et anche	Et anco sotto Carlo II.
104.	32.	Sotto lo stesso Rè Felippo IV.	Sotto lo stesso Rè Felippo IV. e sotto Rè Carlo II.

Gli altri errori, se più ne faranno, si lasciano alla prudenza
del benigno Lettore.

I
CITTA', TERRE; E CASTELLA
DELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO,
CHE FV DETTA CAMPAGNA FELICE.

Con li Fuochi di quelle, secondo la Numerazione stampata nell'anno 1670.

Hà questa Provincia, oltre alle Terre, e Castella, ventiquattro Città, tre delle quali cioè Napoli, Capoa, e Sorrento, sono Metropolitane, e quest'altre Vesconadi, Acerra, Alife, Aquino, Aversa, Caiazza, Calvi, Carinola, Caserta, Fendi, Gaeta, Ischia, Massa, Montecasino, Nola, Pozzuolo, Stessa, Sorso, Telese, Tiano, Venafri e Vicoquense.

Alcune Città, e Terre sono Camare riservate che si notano
con vna Croce. †

A Cerra	5219.	Campoli	205.	Colle dell' Abbadia	
Acqua fondata		Canapo di Mele	109.	fuochi	62.
fuochi	26.	Cannito		Colle di S. Mango	146.
Adaito		Capua, e Casali	5343.	† Conca, & Orchi	287.
Ailano	74.	Capriata	70.	Capriata	70.
Alife	41.	Carinola, e Casali	291.	Cusano	473.
Almo	247.	Casaliuieri	124.	Dragani, e Mayrano	
Alsignanello	11.	Caserta, e Casali	1184.	fuochi	155.
Aluignano	175.	Caspoli	26.	Ducenta	180.
† Aluito	282.	Castell' à mare del Vol-		Durazzano, e Casali	
Ameruso	10.	turno	84.	fuochi	327.
Aquino	60	Castello honorato	39.	Faicchio	247.
† Arce cò la Rocca	325.	Castel forte	207.	Feudo della Cerra	50.
Arienzo	792.	Castel nuovo di S. Ger-		Fontana	133.
Arpino	554.	mano	156.	Formicola, e Casali	342.
† Auella, e Casali	462.	Castel nuovo di S. Vin-		Fossaceca	25.
Aversa	1905.	cenzo brino	20.	Frasso	188.
Auria		Castiglione		Fratta, e Coreno	320.
Bagnuolo dishabitato		Castelluccio	76.	Fundi	185.
Baia	26.	Castel venere	33.	Gaeta	2332.
Baiano Casale d'Auel-		Castrocieli palizzi	138.	Gallinaro	114.
la	189.	Cerrito	754	Gallo	202.
Bellomonte	103.	Cerro	272.	Galluccio	227.
Brocco	99.	Ceruarò, e Trocchio		† Gioia	170.
Caianello	56.	fuochi	166.	Guardia	
Caiazza, e Casali	378.	Cicala	8.	Sanframundo	337.
Caiuano	385.	† Cicciano	201.	Ischia franca	
Calvi	101.	Ciorlano	53.	† Isola	198.
Campagnano, e Squille-		Ciucella	47.	Itri	440.
fuochi	29.	Cocorozzo	17.	Larino	

Addis. del Tomo I. del Summonte.

A

Lau-

Lauriola		Pomigliano d'Arco	San Lorenziello	1306.	
Lauro, e Cafali	1035.	fuochi	216.	Santa Maria dell'Oliue-	
Leccolli	69.	Pontelatrone	55.	to	112.
Lenola	195.	Pontecoruo		Santo Padre	104.
Limata		Posa	41.	Santo Pietrò in fine	142.
Limatola	111.	Pozzuolo	1001.	fuochi	142.
† Lotino	158.	Prata di Valle	114.	Santo Ponaro	39.
Maranola	181.	Pratella	18.	S. Salvatore	126.
Marianella	90.	† Presenzano	100.	San Vincenzo dell'Ab-	
Marigliano, e Cafali		Procida	731.	badia	140.
fuochi	790.	Puglianello dishabitato.		S. Vittore	106.
† Marzano, e Cafali	524.	Quatrelle franche		Scapoli	66.
Marzaniello	18.	Raiano	46.	Schiaui	86.
Massa di Sorrento	554.	Riardo	136.	Sessa, e Cafali	1840.
Massa inferiore	5.	Rocca d'Euandro	74.	Sesto	50.
Massa superiore disha-		Roccaguglielma, e Ca-		Sette Frati	180.
bitata		fali di Monticello, e		Somma, e Cafali	1434.
Mastrara	17.	S. Pietro	298.	Sora	655.
Mignano	42.	Rocca di Mondragone,		Sorrèto, e Piano	1364.
Mognano franco		e Cafali	1203.	Sorepacadi	
Molizzano	38.	Rocca Monfina	609.	San Martino	194.
Molonola		Rocca pipirozzo	30.	Sperlonga	115.
Montaquilo	55.	Rocca Rainola	24.	Spigno	97.
Montanaro	13.	Rocca Romana, e Ca-		Striano	85.
Monticello	81.	fali	106.	Suio	19.
Morrone	249.	Rocca secca	325.	Telese	16.
Napoli Città Regia, ca-		Rocca dell'Abbadia	38.	Tiano, e Cafali	797.
po di tutto il Regno.		Rocchetta di Calvi	10.	Tora	1207.
Nisita		S. Ambrosio dell'Abba-		Torre dell'Annunziata.	
Nola	362.	dia	16.	Torre del Greco	
Ottaviano	1076.	San' Andrea	29.	Torre di Fracoliſe	78.
† Palma	455.	San' Angelo Rattiscani-		Torrella	141.
Pastena	71.	ne	316.	Torello	
† Piedemonte dell'Ab-		San' Angelo in Todi-		Traietto	183.
badia	346.	ce	31.	Trérola, e Lauriano	11.
Piedemòte di Alife	929.	Santo Donato	255.	Trocchio, e Ceruaro	
Piedemonte di Paleſe		San' Elia.	182.	Vairano	1420.
Piacinisco	180.	San Felice	31.	Valle di Caferta. V à	
Pico	147.	San Germano, e Caſa-		con Caferta.	
Pieſco ſolare	208.	li	716.	Valle fredda	23.
† Pietra molara	107.	San Gio: in Carico	181.	Valle di Prata	110.
† Pietra di Vairano	257.	San Giorgio dell'Abba-		Valle rotonda	144.
Pietraraja	69.	dia	27.	Valle di Scafata	4.
Pizzone	48.	San Lorenzo	259.	Vandre	

TERRA DI LAVORO.

3

Venafro, e Cafali	567.	Vicaluo	66.	Vico equense	721.
Veticulo	30.	Vico di pantano	58.		

Gl'infrascritti sono Cafali di Napoli, quali non sono numerati perche non pagano li carlini 42. à fuoco.

A Ntignano	S. Spirito	S. Marcellino	136.
Arzano	Secondigliano	S. Antimo	679.
La Barra	Serino	S. Arpino	146.
Capodichino	Soccauo	San Cipriano	264.
Capodimonte	Terzo	Trentola	304.
Cardito	Torre del Greco	Teuerola	229.
Caruizzano	Torre dell'Annunziata	Teuerolaccio.	11.
Casalnuovo	Villa	Trentola.	
Casandrino		Tuscano	
Casauatore			
Casoria			
Chiaiano			

Li seguenti sono Cafali di Aversa.

Cafali della Terra d'Arienzo.

Fragola	Aprano	63.	
Fratta maggiore	Carinara	106.	Caianiello d'Arienzo
Fuoragrotta	Casapescenna	47.	Cauc, e Sanfelice
Grumo	Casal di Principe	124.	Capo de Conca
Maiano	Casa pozzana	32.	Cumellara
Maianella	Casale Sant'Aitoro	10.	Figliarino, e s. Maria
Marano	Casignano	24.	
Mariglianella	Casolla	95.	<i>Cafali di Capua numerati con la Città.</i>
Melito	Cefe	168.	
Mugnano	Crispano	109.	
Panicuocolo	Ducenta	180.	Airola
Pianura	Frignano picciolo	157.	Arnone
Piscinola	Frignano maggiore	176.	Brecera
Percigno	Fratta picciola	139.	Bagnara
Pietrabanca	Giugliano di Mòteleone, e d'Aceréza	1427.	Casaluze
Piscinella	Gricignano	87.	Camporcipro
Polueca	Isola	13.	Camigliano
Ponticello	Lusciano	273.	Casafulla
Portici	Orta	105.	Capodirisi
Posilipo	Pumigliano d'Atella		Casanova
Refina	fuochi	128.	Curzoli
Salice	Parete	233.	Caturano
S. Gio: à Teduccio	Pascarola	93.	Cancello
S. Giorgio à Carumano	Sociuo	83.	Casale alba
S. Pietro à Paterno			Le Corti del Iano

A 2 Le

Le Corti di Lago
 Grazzanise
 Iano di Capoa
 Loperrone
 Maurara
 Marcianise
 Mofcile
 Pantoliano
 Pignararo
 Pastorano
 Pecognano
 Portico
 Portignano
 Pontiliano
 Ricale
 Sant' Andrea
 San Clemente
 Santa Lucia
 Santa Maria della fossa
 Santo Marcellino
 Santa Maria maggiore
 Santo Nicola
 San Pietro in corpo
 Santo Prisco
 Santo Secondino
 Santo Tambaro
 Sanguigno
 Staiani
 Vitolaccio
 Vellona di Capoa.

*Casali della Terra di
 Auella numerati
 con la Terra.*

Santo Pietro
 Corta Lupino
 Farrio
 Corrabuccio
 Sperone
 Baiano
 Singnano
 Camigliano.

*Casali di Caiazza nu-
 merati con la Terra.*

Casato di Caiazza
 Frustella
 Piana
 Vascelli.

*Casali di Caserta nume-
 rati con la Città.*

Alifreda
 Apriano
 Crola
 Casolla
 Centoraro
 Ercole fauciano
 Sarzano
 Piedemonte
 Porcianiello
 Pozzo vetere
 Sala
 S. Barbara
 S. Benedetto
 S. Clemente
 Satorano.
 Sommano.
 Torre
 Tredici.
 Tuoto.

*Casali di Fermicola nu-
 merati con la Terra.*

Casa di Fermicola
 Proferidi
 Fermicola
 Strangola gallo.
 Sassa di Fermicola.

*Casali della Terra di
 Lauro numerati
 con la Terra.*

Biate

Bisciano
 Busfagra
 Casola
 Dimocella
 Imma
 Marzano
 Migliano
 Moschiano
 Pago
 Pernosano
 Pignano
 Quindici
 Soprauia
 Taurano.

*Casali di Marigliano
 numerati con la
 Terra.*

Brosciano
 Cisterna
 Santo Martino
 Santo Vitagliano
 Sisciano.

Casali di Nola.

Cimitile	209.
Campafano	49.
Casamarciano	55.
Cumignano	34.
Cutignano	
Faviano	36.
Gallo	7.
Liccardo	27.
Liari	115.
Lecurti	
Loreale	
Ricigliano	21.
Sant' Heramo	86.
Santo Paolo	165.
Sauiano	327.
Scauaila	8.
Sirico	27.

Tusi-

TERRA DI LAVORO.

5

Tufino	127.	Massa di Somma	<i>Sant' Angelo Rauiscanino</i>
Vignola	39.	Santo Nastafo	<i>bi questo Casale numerato con la Terra.</i>
Piedemonte di Alife bi questo Casale.		Trocchia.	
Santo Pietro.		<i>Casale di Sorrento, e lo Piano di Sorrento numerato con la Città.</i>	Rauiscanino.
Casali di Somma numerati con la Terra.			
Pollena			

CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO CITRA, CHE FVIL PICENTINO.

Qui le Città sono dieceffette, delle quali Amalfi, e Salerno sono Arciuefcouadi e Vefcouadi quifli altri quindici Acerno Campagna, Cangiagno, Capaccio, Capre Castello à mare della bruca Castello à mare di Stabie, Caua, Lettere, Marfco nouo, Minori, Nocera de Pagani, Policaftro, Rauello, Sarno, e Scala.

Le Camere refèruate fono con la †

A Bhatemarco	32.	Bucino	173.	Cafalicchio	55.
Acerno	261.	Brienza	206.	† Cafalnuouo	48.
Acquara	106.	Caggiano	387.	Cafella	126.
Acquanella	41.	Calabritto	235.	Cafigliano	10.
Agropoli	41.	† Camerota	152.	Castagneta	12.
† Aierola	296.	Camella	28.	Castello dell' Abbate	
Aiete di Tramonti		Campagna	665.	fuochi	195.
Albanella	38.	Campora	28.	Castello à mare della	
Alfano	41.	Cannicchio	32.	bruca franco	
† Altrauilla	132.	Canna longa	23.	Castello à mare di Sta-	
† Amalfi, e Cafali	344.	Capinoro di Tramonti		bia franco	
† Angri	372.	Capizzo	13.	Castello à mare dellì	
Angillara	26.	Capograsso	188.	Terzieri	
Atena.	67.	Capofele	204.	Caffel nuouo di Cilen-	
Atrani d'Amalfi	252.	Capoleutco		to	17.
Auletta	119.	Capopalinuro		Castel nuouo di Con-	
Barraglia	57.	Capaccia	102.	72	26.
Bellorifguardo	29.	Cardili	20.	† Castelluzza	321.
Barbazzano	26.	Capre, & Anacapre		Castelluzzo	15.
Bofco	52.	franche		Cofentino	10.
Buonabitacolo	150.	Carusi		Castiglione di Santo	
Bracigliano	217.	Cafalletto	82.	Mango	203.

Caua

Caua	2288.	Laurino	ni	336.
Celfo	42.	La Terra	96	Nocera tre Casali 246.
Centola	97.	Laurino soprano	84.	† Nocera spera in Deo
Cerafo	77.	Laurino sottano	41.	fuochi 26.
Cerafano di Tramonti		Laurito	91.	Nouila Terra 72.
Cicerale	34.	Lettere, e Casole suo		Novello de Tramonti
Cogliano	82.	Casale	389.	Ogliastro 27.
Camagnefe		Lentescola	39.	Olibano 131.
Conca	43.	† Libonati	145.	Oliueto 117.
Consignanti		Licusati	60.	Omignano 43.
† Controne	62.	Liunati di Amalfi		Ortodonico 38.
Conturfo	165.	Loria	22.	Ostigliano 11.
Connignenti		Lultra	56.	Ottati 69.
Coperfuto	15.	Li terziari di Castello à		† Padula 328.
† Cornito	66.	mare		Palo 131.
Cornuti	87.	Magliano la Terra	10.	Palluccia
Corfano		Magliano vetere	13.	Pantoliano
Cosentino	10.	† Maiuri	196.	† Pasitano 282
Cuccaro	64.	Mannia		Pastino
† Diano	118.	Marficonoue	313.	Pattano soprano
† Fuolì	355.	Massa	39.	Pattano sottano 4.
Feletta	52.	Massafusa	13.	Paterno di Tramonti
Fegline di Tramonte		Mafficella	52.	Piedemonte di Saler-
Felitto	40.	Melito in Agropoli	9.	no 161.
Fenocchito	15.	Minori	68.	Pellere 25.
Foria	42.	Moio	17.	Postiglione 58.
Formili	14.	Montana	91.	Perina 126.
Franchi	58.	Montanaia		Petico
Forore	60.	Monte	16.	Piano perdi fumi 10.
Gaudo	30.	Montecorace	31.	Piendolo de Tramonti
Gifoni Valle, e piano		Montecoruino il Pu-		Pinamonte
fuochi	529.	glianese	441.	Pisaiotta 108.
Gifoni sei Casali	438.	Montecoruino il Ra-		Pocara di Tramonti
Gorga	11.	uellefe		Poderia 35.
Gragnano	475.	Monteforte	17.	Pocarola di Amalfi
Grasso		† Montepertuso	35.	Pogliese
Guarazzano	14.	Montepertuso	35.	Policastrò 10.
Heredità	20.	Montesano	108.	Polla 468.
Heremiti	6.	† Montuoro	349.	Polleca 109.
Ioio	57.	Morigerali	46.	Polleca di Tramonti
Iungano	85.	Montonia		Porcili 40.
Ispani	10.	† Nocera soprana		Praiano, e Vettica suo
Laiiano	53.	fuochi	714.	Casale 293.
Laureana	62.	Nocera sotto li Paga-		Prignano 40.

PRINCIPATO CITRA.

7

Puridolo di Tramonti		San Giacomo del Dia-	Scafata	68.
Quaglietta	25.	no	† Scala	206.
† Raulello	97.	San Giouanni del Ce-	Sengerchia	47.
Recigliano	18.	liento	Serra	91.
Rocca dell'aspro	126.	S. Giordano	Serra mezzana	5.
Rocca piemonte Mo-		S. Giouanni à Piro	Sessa	30.
nafterio	104.	San Gregorio	Sicignano	154.
Rocca piemonteli Ca-		S. Lorenzo	† Sicile Cafale	50.
fali	76.	S. Lazzaro	Sodigliano	
Rocca piemonte il cor-		Santa Lucia	Souerano	
po	45.	Santo Mago, Castro	Spio	19.
Rocca di Ciliento	18.	Santo Mango di Saler-	Stigliano	
† Rocca gloriosa	263.	no	Stio	39.
Rodio	75.	Santa Marina	Touere di Amalfi	
† Rofrano	105.	Santo Martino	Toiano	
Romagnano	50.	† Santo Marzano	Torchiaro	57.
Roscigno	46.	Santo Mauro dello Ce-	Torrace	61.
Rotino	66.	liento	Torre vrsia	101.
Sacco	58.	Santo Mauro di Cucca-	† Tortorella	76.
Sala cafale	35.	ro	† Tramonti	445.
Sala la terra	189.	Santo Mennaio	Trentenara	25.
Salella		Santo Nazzaro	Troiano	
† Salerno	1636.	San Paolo di Castro	Valle di Cilento	46.
Saluia	101.	S. Pietro de Diano	Valentino	183.
Saluitella	41.	S. Pietro de Scafati	Valua	16.
† Sanfeuerino	2433.	S. Rufo de diano	Valuano	101.
† Sant'Angelo à Fafa-		Santo Serio	Vatolla	21.
nella	94.	San Seuerino di Came-	Vetrale	6.
Sant'Angelo di Frat-		rota	Vesti	
ta	145.	Santo Rodato	Maggiore di Amalfi	
Sant'Arferi	83.	San Vittore	Vesti minore di Amalfi	
Santa Barbera	41.	† Sanza	Vignale	53.
San Biale	28.	Saponara	Vietri	185.
S. Cipriano	93.	† Sarno	Zoppi	17.
† S. Giorgio	231.	Safsano di Diano		101.



CITTA,

CITTÀ, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO VLTRA, CHE FV PARTE DEGLI ANTICHI HIRPINI.

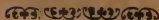
Le Città sono undici, frà le quali Beneuento, e Conza hanno Arcivescouadi, e li Vescouadi son questi noue Ariano, Auellino, Bisaccia, Ceden, Montemarano, Monteuerte, Nusco, Sant'agata de Goti, e Sant'Angelo delli Lombardi.

Le Camere reseruate sono con la †

A Ceadia	107.	Casale Monterocchet-	Fragnito di Monte-
† Airola	434.	ra	forte
Albanesi di A-		18.	121.
riano		124.	† Fragnito dell' Abba-
† Altauilla	120.	† Cassano	te
† Andreta belice	125.	106.	94.
Apice	209.	Castello della Baronia	Fricento
Ariano	749.	fuochi	88.
Arpaia	174.	† Castello delli Fràci	Fustulare della Monta-
Apellofa	100.	60.	gna di Montefusco
† Atripalda, e Casali	493.	Castello Franco	Genestra di Montefu-
† Auellino	600.	108.	scolo
Bagnara		6.	46.
† Bagnulo	329.	Castelluccio Valle mag-	Genestra delli Schiau-
Bellizze, Casale d'Auel-		giore	ni
lino	25.	1. 8.	33.
Beneuento		Castello poro	Giesualdo
Bisaccia	361.	40.	204.
† Bonito	127.	Castelneterere	Griece
Biccari	307.	39.	42.
Buonalbergo	156.	Cazzano, onero Cac-	Grotta Castagnara
Cairano	88.	ciano Cantano	43.
† Calitire	331.	95.	Grotta minarda
Campolattaro	46.	Cacciano Fornillo	92.
Candida	32.	81.	Guardia Lōbarda
Capriglia	39.	† Cedogna	174.
Carbonara	153.	213.	La parte di San Pietro
† Carisi	107.	Celle	delle Monache
Casal arbore	69.	51.	47.
Casale caruore	37.	Ceppaloni	Lapia
Casale di Santo Mar-		133.	84.
co à Monte		† Ceruinara	Lentace
		29.	4.
		Chianca	Lioni
		24.	141.
		Chianchetella	Locussano
		† Chiufano	38.
		218.	Malicalzari
		36.	66.
		Conza	Mancusi
		Curfano dishabitato.	5.
		Curfano	Melito
		50.	12.
		Faeto	Mercogliano
		Flumari	Mirabella
		65.	232.
		Foglianese	Molinara
		238.	64.
		Fontanarosa	Monteaperto
		209.	39.
		Forino, e Casali	† Montecaluo
		343.	251.
		Fossaceca	Montedurso
		35.	53.
			Montefalcione
			50.

Mon-

Montefalcone	209.	Rocchetta di San Feli-	† Santo Martino	
† Monte forte	246.	ce	15.	Santo Miele 76.
Monte fredane	58.	† Rotùdi, e Càpera	64.	Santo Nazzaro 60.
Monte fuscolo	152.	Salza	78.	Santo Nicola della Ba-
Monte iorio		Sant'Andrea	180.	ronia 68.
Monte Leone	94.	Sant'Agata delli	Go-	Santo Nicola Monfrè-
Montella	317.	ti	338.	da 11.
Montemalo	31.	Sant'Agnesa	17.	Santa Paolina 117.
Montemarano	43.	Sant'Angelo à Cancel-		S. Pietro in dell'ento 16.
† Monte Sarchio, e Ca-		lo	11.	Santo Rosso 109.
fali	432.	Sant'Angelo à Cupa-		Santo Suoffo 109.
† Monte Miletto	106.	lo	20.	Santo Stefano 50.
Monteserde	91.	Sant'Angelo à Cuparo		Sauignano 38.
Morra	168.	Sant'Angelo dell' Ef-		Sellite Casale 13.
Nusco	130.	ca	32.	Serino 530.
† Padula	159.	Sant'Angelo à Scala		Serra 26.
Pagliara	10.	fuochi	44.	† Solofra 474.
Paglio		Sant'Angelo Lombar-		Sommonte 105.
Panderano	49.	do	183.	Sorbo 65.
Parolise	27.	Santo Barbato	13.	Spitaleto
Paterno	62.	Santo Giacomo della		Taorasi 113.
Pietra delli fusi		Nontagna di Monte-		Tegora 232.
Pietra polcina	166.	fuscoli		Toccanise 10.
Pietra stornina	133.	Santo Guglielmo		Tocco 71.
Perraro	23.	San Giorgio della Mo-		† Torella 150.
Piesco della mazza	50.	linara	191.	Torrecofso 181.
Ponte	34.	San Giorgio di Monte-		Torre di Montefusco-
Ponte Landolfo	193.	fuscolo		lo 50.
Porcarino		Santo Lupo	51.	Torrione del Tufo 22.
Prata	76.	† Santo Mango	102.	Torrione del Sig. Ca-
Radicez, seu Casale del		Santo Marco delli Ca-		millo Tufo 2.
mal nome, e S. Por-		uotis	203.	Vallata 172.
to	80.	Santa Maria in Elice	19.	Vico della Baronina 88.
Reino	24.	Santa Maria in Griso-		† Villa maina 21.
Rocca Bascarana	48.	ne	21.	† Vitolano Santa Ma-
Rocchetta di Sant'An-		Santa Maria à Toro	13.	ria 258.
gelo		Santa Maria di Vitolano		Vitolano S. Croce 78.
Rocchetta di Sant'An-		Santo Martino		Vulturara 95.
tonio	258.	Cacciano lentole	81.	Zuncolo 142.



CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINCIA DI BASILICATA, DETTA GIÀ LUCANIA.

*Le sue Città sono queste undici, Acerenza, che haue titolo di Arcivescovo-
do, vnito con Matera, Lavello Muro, Melfi, Montepeloso, Potenza, Ro-
polla, Tricarico, e Turfi.*

Le Camere referuate sono con la †

A Briola	421.	lito	125.	Montemuro	210.
Accettura	258.	Craco	121.	† Montepeloso	633.
Acerenza	212.	† Episcopia	62.	† Montefcalchio	573.
Albano	149.	Favale	39.	Muro	609.
Alunno	112.	Ferrandina	1009.	† Noia	922.
Alianello	13.	† Forenza	308.	Olineto	50.
† Anse	80.	Francauilla	69.	Oppido	216.
† Armento	66.	Galluccio	70.	Palazzo	55.
Atella	137.	Garaguso	34.	† Pappasidero	102.
† Auigliano	601.	Genzano	235.	P.uccio	832.
† Baglio	225.	Gorgoglione	77.	P.rafeto	108.
Baragiano	62.	Grassano	266.	P.raglia	122.
Barrile	164.	† Grottole	164.	† Petrapertosa	172.
Bella	274.	Guardia	99.	† Picerno	361.
Bernauda, ouero		Lagonigro, sen libero		P.iscopiano	322.
† Canarda	387.	fuochi	570.	† Pomarico	520.
Calciano	31.	Lascano		† Potenza	533.
Calviello	256.	Lategana	51.	Ugento	86.
† Cancellara	28.	Latronico	59.	Rapone	122.
Carboni	120.	Lavello	421.	Rio Nigro	56.
Casalmuouo	38.	† Laurenzana	424.	Ripa canalda	220.
Castello di Grandino		Lauria	368.	† Riuello	252.
fuochi	102.	Lombr. lamassa	32.	Rocca imperiale	122.
Castello mezzano	138.	Maratea inferiore	208.	Roccanoua	67.
Castello Saracino	167.	Maratea superiore	66.	Rotonda	115.
Castelluccio		† Marone Vetere	62.	Rotondella	50.
Castroeneco disabitato		Maschio	156.	Ruote	122.
Castroonuouo	51.	† Melfi	1281.	Ruot.	267.
Cerciofino	23.	M.antiello	52.	† Salandra	315.
Claramonte	75.	Miglianico	586.	Sant'A. cancio	222.
Colombaro	168.	Moliterno	322.	Santo Chirico	122.
† Cerigliano	72.	† Montalbano	217.	San Chirico nuouo	72.
† Cornito, ouero Cor-		Montemalone	46.	Santo Fide	422.

Santo

PROV. DI CALABRIA CITRA.

11

Santo Costantino	55.	Spinoso	35.	† Turfì	385.
† Santo Martino	122.	Stigliano	414.	Vaglio	
Santo Mauro	191.	Tito	480.	Venosa	473.
Sarcuni	238.	Tolve	354.	Viggiano	381.
Sasso	99.	Tramutola	233.	Viggiannello	102.
Senisi	234.	Trecchina	93.	Vignola	654.
† Spinazzola	491.	† Tricarico	642.		

CITTA, TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI CALABRIA CITRA,

GIA PAESE DE' BRVZZII.

Ha questa Provincia dieci Città, cioè Cosenza e Rossano con Arcivescoud, e con Vescovadi l'altre otto, che sono Amantea, Bisignano, Cariati, Marsorano, Santomarco, Stregoli, & Umbriatico.

Le Camere referuate sono con la †

A Bbate Marco	34.	Bisignano	541.	† Cerchiaro	174
Acqua formosa	102.	Bocchigliero	243.	Cercito	45
Acri	169.	† Bollita	16.	Cerenza	84.
† Aiello, e Cafali	498.	Bonifati	310.	Cerisano	280.
Aieta	106.	Buonvicino	116.	Cerucato	14.
Alessandria alias Torricella	45.	† Caccuri	84.	Cetraro	545.
Altilia	252.	Calapizzati	74.	Cinga	25.
Altomonte	301.	Caluti	86.	Cirella	74.
† Aluidona	34.	Canipana	191.	Ciuita	69.
Amantea	448.	Canna	22.	Corigliano	1335.
† Amendolara	89.	Cariati, e Terra vecchia suo Casale	220.	Cosenza	1854.
Aprigliano	450.	Carolei	182.	Crepasite	
Argentina disabitato		Carpenzano	243.	Crisina	28.
Aringuli		Casale nuovo	159.	† Cropolati	92.
Baccarizzo in Arce	107	† Casobuono	74.	Crucoli	146.
Baccarizzo in Montalto	127.	Cassino	284.	† Crusa	88.
Bellomonte	139.	† Castel franco	261.	Curga di Guignano	
Belvedere, e Malapazza	64.	Castiglione di Cosenza	81.	Cumpano, o Zumpano fuochi	191.
Belvedere marittimo		† Castiglione marittimo	149.	Cuzzo panno	
† Bernucaro	143.	Castro regio	19.	Depignano	
		Castrouillari	831.	Domanico	114.
		Celico	380.	Donnici	124.
				Falconara	140.
				Fegline	539.

B 2

Fer-

Fermo	65.	Nocera	355.	Santo Lauro	11.
Fiume freddo	608.	Norzitto		Santo Lorézo, alias Bel-	
Forneta	13.	Oriolo, ò Riolo.	219.	litia	56.
Francauilla	40.	Paola	406.	San Marco	211.
Fuscaldo	37.	Paterno	360.	Santo Lucido	72.
Grimaldo	151.	Pedace	561.	S. Maria della Rota	56.
Grisolia	43.	Petrafitta	426.	Santo Martino	70.
Guardia	130.	† Petramala	137.	Santo Maurelio	22.
† Ispigrò , cioè Zirò		Petrapaola	73.	Santo Nicola dell' Alto	
fuochi	327.	Platici	58.	fuochi	36.
Lacchitello, e Lacco	252.	Policastrello	83.	Santo Percopo	
Laino, e Borgo	342.	Porcile	13.	Santo Pietro	
Lappano, e Corno	188.	† Regina	50.	Albanefe	614.
Lattarico	124.	† Renda	427.	Santo Pietro di Guara-	
Longobardo	-	Rocta di negro	59.	to	90.
Longobucco	268.	Roggiano	221.	Santa Sofia	172.
Lungro	131.	Rogliano	806.	Santo Sosto	58.
† Luzzi	238.	Rose	112.	Saracina	317.
Macchia di orto		† Rosito	41.	Sauotello	56.
Maida		Rossano, e Paludi	1177.	Scala	122.
Malnito, e Cafali	321.	Rouito	210.	† Scalea	562.
Mangaluita	15.	Ruffi		Scigliano	848.
Mangone, e Santo Ste-		Sant'Agata	113.	Schifo	
fano	403.	San Basile	61.	Serra di Lio	28.
† Martorano, e Cafali		San Benedetto di Co-		Serrano	19.
fuochi	416.	senza	44.	Spezzano grande	235.
† Melizza	158.	San Benedetto dell' Ab-		Spezzano piccolo	159.
Melito , e Crepesciro		badia	36.	Spezzano picciolo no-	
fuochi	230.	Santa Caterina	38.	uiter numerato	72.
Mendicino	201.	Santo Cosimo		Strongolo	266.
Mocrassano	43.	San Dimitri Macchia, e		Tarfa	37.
† Mòralto, e Cafali	690.	schifo	244.	Terranoua	168.
Monte Giordano	22.	Santa Domenica	22.	Tessano	132.
Monte Spinello,	45.	Santo Donato	222.	Trebisaccie	42.
† Morano	578.	Santo Feli	377.	Turano	122.
Mormando	426.	San Ginito	121.	Turtora	62.
Morriscello , alias Cafal-		San Giorgio di Cori-		Verzino	124.
nuovo , seu S. Imago		gliano	155.	Villanoua	
fuochi	90.	San Giorgio di Santo-		Vmbriatico	42.
Motta fellone	100.	marco	30.	Vrfo marfo	127.
Motta Sata Lucia	326.	Santo Iacopo	46.	† Ziro, detto altrimenti	
† Nocera	519.	S. Gio: di Fiore.	333.	Issigro	223.

CITTA, TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI CALABRIA VLTRA,

LA QUALE FU GIA DETTA MAGNA GRECIA.

Le Città di questa Pr uincia sono sedici l'Arcivescouadi, Reggio, e Santa Seruina, e li Vescouadi Belcastro, Boua, Catanzaro, Cotrone, Gerace, Isola, Monteleone, Melito, Nicastro, Nicotera, Oppido, Squillace, Tanerna, e Tropea.

Le Camere reseruate sono con la †

A Gnone ouero An-	li Brunari	41.	Garaffa	50.
dali	Campoli dishabitato		Gasparina	108.
Amarone 33.	Canolo	53.	Gaudiofo, e Scandali	
Amendolara 251.	Castellace	42.	fuochi	115.
Anoia 434.	Castelle	6.	Gerace, e Casali	1066.
Ardore	Castellomonardo	177.	Gimigliano	239.
† Arena, e Casali	† Casteltetere	497.	Gioia	20.
940.	Catanzaro	2651.	Gioppolo	87.
Arenuso 14.	Centrecia	30.	Giritaleo	122.
Argusto 33.	Cigala	63.	† Grottaria	747.
Badolato 317.	† Cinquefrondi	338.	Isola, o Isola	112.
Bagnara 416.	Claraualle	67.	Isaria	113.
Belcastro 164.	Conteianne	151.	Lacconia	26.
Belforte 10.	Crotone	446.	Larzetta	
Bianco, e Carrafa suo	† Crepacore	21.	Maida	611.
Casale 174.	Cropani	171.	Marchedusa	38.
Boua 264.	Cusolito	91.	Marcellinara	
Bombile	Cutro	395.	fuochi	84.
Bonugni 141.	Dauole	151.	Maradusi	
Brancaleone 54.	Drofe		Massanoua dishebitata	
Briatico 452.	Ferolito dell'Ecclesia		Melicucca, e Drofi	
Brugnatore 27.	106.		fuochi	750.
† Burrello 447.	Ferolito di Nicastro		Melito	465.
Calandra dishabitato	181.		Mentabro	93.
Calanna 391.	Filogaso	62.	Mesuraca	270.
Calomera 82.	† Fiumara di Muro		Migliarina	99.
Cardinale 90.	772.		Misiano	719.
Cardito 164.	81.		† Monesterace	99.
Cariddà 228.	Francavilla		† Montebello	203.
Casal nuovo nouiter	Francica	236.	Monteleone	1793.
eretto 118.	Gagliato	32.	Montepaone	53.
Casal di Fauri 50.	Galatro	313.	Montecrosso	48.
Casal di Fabriciata alias	Gagerio	94.		

Mon-

14 PROV. DI CALABRIA ULTRA

Montefanto	49.	Rocca Falluca dishabi-	Santo Vito	91.	
Monteforo	35.	tato	Satriano	110.	
Motta boualina	126.	† Roccella	201.	Scandali	
Motta di Brozzano	19.	Rosarno	374.	† Sciglio	377.
Mottaflocastro	485.	Sant'Agata	520.	† Scilla	10.
Motta gioiosa	262.	Sant'Agata di Crepa-	Seminara	916.	
Motta di San Giovanni		core	87.	Serra	
fuochi	293.	Sant'Andrea di Badola-	Serra stretta	173.	
† Motta Siderone	498.	to	171.	Serrastano	177.
Nicastro	515.	Sant'Andrea della vena	Sestusano	81.	
Nicotriello	8.	fuochi	47.	† Sinitari	111.
† Nicotria	439.	Santo Calisto	59.	† Sinopoli	654.
Olivando	50.	Santa Caracina	259.	Soriano	123.
† Oppido	764.	† Santa Crutina	655.	† Sorito	347.
Palagiana alias Borgia		Santo Dimitri	10.	Spartolae e Serra	211.
fuochi	149.	Santo Elia	69.	Squillace	128.
Palermitta	16.	Santa Eufemia	75.	Scallari	124.
Palizzi	70.	Santo Flore	83.	Stafacane	40.
Palma	512.	San Giovanni Monalio,	ouero Mignano dis-	Stilo	158.
Panagia	47.	habitato		Suberato	37.
Papanicefora	155.	Santo Mauro	116.	Taurianova e Casti	776.
Pentidattilo	116.	Sant'Angelo	43.	† Terranova	1250.
Petrizzi	100.	Sant'Angelo, seù Cora-	17.	Terrido	191.
Pizzo	442.	rella		Torre di Bruzzano	47.
† Placancia	75.	† S. Giordano numerato		Torre dell'Isola	96.
Plaisano	51.	con Polisterra	171.	Troiani dishabitato	
Policaastro	356.	Sant'Onofrio	81.	Tropea	2033.
Polistena, e San Giorgio		Casale di Polistena		Villa Isonga	448.
sua Terra	1148.	† S. Lorenzo	213.	Villa Carbonara disha-	
Potomia	71.	San Pietro dell'Isola		bitata.	
Prati	32.	d'habitato		Villa Aragonia, seù An-	
Pulia	77.	San Pietro Melicuccia		nali	39.
Reggio	4938.	fuochi	20.	Zangarise	
Riarta	41.	Santa Senerina	105.	Zangarone	40.
Roccangitola	109.	Santo Soffio	57.		
Rocca Bernarda	129.				



DELLA PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO,

Che hebbe già nome, e Giapigia, e Messapia, e Salentia,
& anche Calauria.

Questa Provincia tri gli altri lu ghi haue quattordici Città, quattro dell'e-
quali sono arrese, e di ciò B indisi, del quale è vnso Oira, Matra-
Otranto, e Tarento, e Veiconati que l'altre, Alessano, Castellaneta, Ca-
lipo, Gallipoli, Lecce, Motola, Nardò, Ostuni, & Viggento.

Le Camere resestate sono con la †

A	Craparica di Lec-	Castiglione	97.	Galatola	663.
ce	52.	Castignano del Campo	112.	Gallipoli	1432.
Aquarica del capo	91.	fuochi	212.	Galugnano	195.
Alcaia, ouero Ce	41.	Castignano de Preti	†	Ginosa	372.
† Alessano	239.	fuochi	237.	Giordignano	
Andrano	40.	Castrofrancone	64.	Grottaglie	905.
Aradeo	82.	Castroguarino	56.	Guagnano	238.
Astignano	25.	Castro	23.	Hverchie	137.
† Arnelano	129.	Canallino		Iuliano	79.
Bagnulo	73.	Canallino	136.	Iordignano	107.
Barbarano	100.	Ceglie	44.	Laziano	
Belvedere dishabitato		Cellino	123.	† Lecce	3300.
Brindisi	1438.	Certignano	110.	Legnile	534.
Bel forte olim Drago-		Cetine		Leporano	43.
ne	42.	Cistella	54.	Leuciano	337.
† Bugiardo	147.	† Corigliano	438.	Litte	118.
† Burgnagne, e Passole		Craparica del capo	26.	Lizzano	73.
fuochi	86.	Craparica di Lecce	82.	Lucianello, ouero	
Betrugno	73.	Cucumola	3.	Leccianello	218.
Cacciamela		Cugnano	82.	Magliano	39.
Calimera	204.	† Cupertino	512.	† Maglie	287.
Campie	496.	Cursano	116.	Maladugno	170.
Cannole	63.	Cursiomn um	140.	Maurituma	66.
Carmiano	155.	Cutrofano	85.	Martano	446.
Carosino	44.	Depressa	61.	† Martina	1603.
Carouigno	290.	Difo	151.	Maruggia	339.
† Carpignano	168.	Erchie		Massafre	608.
Casalicchio dishabitato		Faggiano	133.	Matera hoggi vā con la	
Casale nouo	1002.	Fagnano	73.	Provincia di Terra di	
Casamassella	8.	Fellino	115.	Bari	207.
† Casarano	334.	Francanilla	1370.	Matino	257.
† Castellaneta	691.	† Gagliano	164.	Melesano	88.

† Mel-

† Melpignano	294.	Roccafranca	19.	Stigliano dishabitato	
Merine	71.	Roggiano	62.	Seruttrà	65.
† Misagne	990.	Ruffiano	226.	Suplessano	83.
Misciano	55.	Salice	259.	Surbo	361.
† Monacizzo	57.	Salignano	118.	Suscianello	85.
Monoruino	270.	Salve	308.	Taranto	1870.
Montegiano		Sannarica	148.	Tauiano	296.
Monteiufo	71.	San Cassiano	71.	Taurisano	153.
Montemesula	43.	San Cesareo	325.	Terza	547.
Monterone	260.	San Crispiero	26.	Triggiano	114.
Montesano	58.	Santa Daria	11.	Torre de Mare dishabitata	
Montefardo	108.	San Donato	86.	Torre de Padula	145.
Morciano	172.	San Giorgio	67.	† Torre de Santa Susanna	290.
Moricino	84.	† Santa Maria de Noia	326.	Torricella	49.
† Motula	115.	Santo Martino franco		Tre case	313.
Muro	247.	S. Eufemia	14.	† Trepuzzi	346.
† Nardò	1736.	Santo Marzano	53.	Turchiarolo	111.
Neuliano	34.	San Placanzo		Turturano	59.
Noia	75.	† San Pietro in Galatina	829.	Tutino	113.
Nociiglia	61.	† San Pietro Vernotico	143.	Vagliano	
Oira	490.	† Santo Vito	442.	Varizze	
Ortellà	91.	Saua	84.	Vaste	25.
Ostuni	1140.	Scorrano	231.	Veglie	454.
Otranto	455.	† Secli	150.	Vernole	117.
Palagiano	71.	Serrano	41.	Vetrana	
Palagianello	72.	Sogliano	85.	† Viggento	296.
Palmarice	64.	Solito	396.	Viggiano della Chiesa	
† Paramita	343.	Sorano	62.	smochi	179.
Panti, o Patri		Specchia di Monoruino	61.	Viggiano di Monte fuscolo	78.
Pitignano	47.	Specchia deli Preti	287.	Viggiano de Telefi	
Pratte		Spognano	99.	Vignale Castrense	98.
Pratù	135.	Squinzano	424.	Viscianella	
Pregiano		† Stornacia	252.	Vingliano	34.
Presizzo	185.				
Puliano	59.				
Racle	165.				
Rocca forsata franco					



CITTA, TERRE, E CASTELLA

ELLA PROVINCIA DI TERRA DI BARI,

CHE FV PVGLIA PEVCEZIA.

Ma questa Provincia quattordici Città, due delle quali cioè Bari, e Trani sono Arcivescovadi, e Vescovadi queste dodici Andri, Biseglia, Bitetto. Bitonto, Conversano, Grottole, Gravina, Molfetta, Monopoli, Monopoli, Polignano, e Ruvo.

Le Camere riservate sono con la †

† A	Cquaiua	1530	Ceglie	133.	Noia	839.
†	Altamura	2631	Cell'a mare	103.	† Nuci	598.
†	Andria	1421.	Cisternino	533.	† Palo	548.
	Bari	2345.	† Conversano	1405.	Polignano	634.
	Barletta	1735.	Fasciano	733.	Potignano	1198.
†	Binetto	70.	† Gioia	493.	Quarata	1227.
	Biseglia	1693.	Grottole	628.	Rotigliano	672.
†	Bitetto	546.	Gravina	1916.	† Ruvo	1203.
	Bitonto	2580.	† Grumo	222.	Sant' Eramo	314.
	Bonito		Lofto	50.	Santo Nicandro	220.
	Brisetto	264.	† Locorotondo	342.	† Terlizzo	693.
	Cannito	131.	† Matera	2017.	Trani	787.
	Canosa	269.	Modugno	1026.	† Tregiano	334.
	Capurso	248.	Mola	1436.	Turitto	76.
	Carbonara	170.	† Molfetta	1247.	Turitto	76.
	Casale della Trinità	43.	Monopoli	288.	Turro	494.
	Casamassima	361.	Monopoli	1864.	Valenzano	220.
†	Cassano	412.	Mozione			
†	Castellana	809.	Montrone	174.		

CITTA, TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI ABRUZZO CITRA,

LI CVI POPOLI FVRONO LI SANNITI

Le Città non sono più, che quattro, cioè Civitá di Chieti, Lanciano, Civitá di Borre lla, e Sulmona essendo le due prime Arcivescovadi.

Le Camere riservate sono con la †

A	Bbateggio	58.	Aluno	28.	Arco	58.
†	Agnone	63.	† Anversa	136.	Ariello	43.
A	Aldena	105	Arij	21.	Ateffa	464.
				C	Ba	

Addis del Tomo I. del Summonte.

Bagnara	147.	Filetto	58.	Petra Serazana	11.
Balelice disabitato		† Fossaceca	93.	Pettorano	411.
Bellomonte	101.	Fraine	83.	Petturo	103.
Bolignano	94.	Francauilla	238.	Pizzo ferrato	65.
† Bomba	61.	Frattura	56.	Pollutri	97.
† Bucchianico	331.	Furci	31.	† Popoli	195.
Campo di Giove	153.	Fuorli	66.	Piatola	211.
Canosa	91.	† Gambarale	50.	Pretaniero	81.
Canzano	70.	Gesso di Monte	odori-	Prezza	124.
† Caramanico	595.	sio	75.	Quattri	22.
Caronchio	93.	Gesso di Palena	277.	† Raiano	128.
Carpineto	40.	Giugliano	81.	Rapino	186.
Carretto	11.	Guardia grele	220.	Ripa Teatina	257.
Casalanguida	61.	Guilme	36.	Riuifondoli	159.
Casal bordino	139.	Introacqna	329.	Rocca di Caramanico	
Casale incontrade	154.	Lama	103.	fuochi	61.
Casoli	150.	Lanciano	1073.	Rocca di Casale	116.
Castello di sanguine	148.	Lentella	30.	Rocca di cinque mi-	
Castellonovo	143.	Letto di manopello	125.	glia	24.
Castiglione	406.	Letto di Palena	83.	Rocca di Monte piano	
Castro di Valle	75.	Lisia	33.	fuochi	146.
† Civitaburella	91.	Malanotte	9.	Rocca Morice	139.
Civita di Chieti	1745.	Manupello	321.	Rosa del Rafo	124.
Civita Luparella	50.	Miglianica	124.	Rocca di San Giovan-	
Civitella Alfidena	37.	Monteferrante	45.	ni	115.
Civitella di Ramondo		Monte negro	54.	Rocca Scalegna	57.
fuochi	34.	Montedoriso	76.	Rocca Spinalueta	107.
Colle di Macine	39.	Monte la piana	63.	Rocca Valfesura	129.
Colle di mezzo	28.	Monfegliaro	36.	† Roio	83.
† Celenza	144.	Opi	77.	† Rosello	151.
Crecchio	140.	† Ortona à mare	547.	Salle	120.
Dogliola	15.	Ortona de Marci	206.	† Santo Buono	204.
Falloscosfo	32.	† Pacentro	421.	Santo Giovanni lupio-	
Fallo	45.	Paglietta	82.	ne	61.
Fara filicium	73.	Palena	142.	Santo Martino	81.
Fara di Santo Martino		† Palmoli	162.	S. Valentino	243.
fuochi	94.	Palombara	121.	Santo Vito	91.
Feudo di Pilo detto		Penna di huomo	27.	Scanno	510.
Giulipoli	25.	Penna di Pedemonte	59.	Sehiani	75.
Feudo delli Castellani		Pencima	206.	Serra monacesca	106.
detto Villa Castella-		Pescara	1.	Scierni	105.
na	9.	Pescoasseroli	184.	Sulmona	751.
Frifa Grandinaria	64.	† Pescocostanzo	325.	† Taranta	65.
Frifa di Lanciano	74.	Petrabundante	82.	Tocco	179.

PROV. D'ABRUVZZO CITRA. 19

Tollo	67.	Villa di Giouantomaso	Villa Sata Polinare 12.
Torrebruna	93.	mezzo grasso	Villa Santa Polinare 12.
Tornareccio	99.	Villa lago 83.	Villa San Pietro mon-
Torricella	201.	Villa Lazzaro dishabi-	turfo
Turino	85.	tata	Villa Santo Lagni 18.
Turri	68.	Villa magna	Villa Santo Spirito di-
Tusillo	105.	Villa nuoua 41.	shabitata
Varro	85.	Villa nuoua in feudo,	Villa Santo Saluo 36.
Varrea	105.	Valignano 11.	Villa scorciofo 24.
† Vasto aimone	973.	Villa pietra Colantina	Villa Siluestro 24.
Villa Alphonfina	32.	fuochi 26.	Villa summiuinculi 6.
Villa arielli	22.	Villa policorno disha-	Villa Scannazzo 17.
Villa casa Candidella	54.	bitata	Villa Torre Gentile 33.
fuochi	54.	Villa Pompeo Petruc-	Villa Torre nuoua
Villa Cannaparo disha-		ci	Villa Torre vecchia 18.
bitata		Villa ranca dishabitata	Villa Treglia 18.
Villa Copello 58.		Villa Santa Santa Ceci-	Villa varrea 54.
Villa conteffa dishabi-		lia 4.	Villa valle mari 25.
tata		Villa Valignano 36.	Villa vasto meroli di-
Villa forza popolina		Villa Santa Rustica	shabitata
fuochi 115.		dishabitata.	Villa viano dishabitata
Villa fonte chiara 3.		Villa Santa Maria 95.	Vittorito 79.
Villa fonte del tocco		Villa Santa Maria à ma-	Vrsagna 206.
fuochi 11.		re 21.	

CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINCIA DI ABRUVZZO VLTRA

I Popoli della quale furono già detti Vestini.

Le Città di questa Prouincia sono cinque, Aquila, Atri, Campi, Civita di Penna, e Terramo, e tutte cinque Vescouadi.

Le Camere referuate sono con la †

A Cciano	65.	Aquilano	29.	Bucucco	78.
Acquanina	54.	Aquilano	29.	Bagno	155.
Acumuli	336.	Aragne	45.	† Barisciano	324.
Aiello	109.	Arische	283.	† Basciano	91.
Alanno	214.	Aschi	86.	Balsarano	291.
Albi	49.	Assergio	87.	Bazzano	12.
† Amatrice	1001.	Atri, e Casoli	1005.	Besse	70.
† Aprigliano	42.	Auzzano	211.	Bellaure	166.
Aquila	1355.	Auricola	62.	Bisegna	12.
		C	2	Bri-	

Brisento	61.	Castiglione del Conte	Cignoli	51.
Borbona	255.	fuochi	Curcumeli	60.
Bomenaco	20.	Castiglione di M. Rai-	Fagnano	257.
Briittoli	81.	mondo	Fano Adriano	44.
Burgonouo	22.	Castilenti	Faragone	32.
Buffo	76.	Castrouecchia	Farinola	122.
Burghetto Ciuita Du-		† Catignano, o Casti-	Fendo di Canzano	2.
cale	110.	guano	Fidetto	7.
Cagnano	281.	Celano	Fontecchia	215.
† Calascio	155.	Celle	Fonte di Aulgaone	13.
† Camarda	87.	Cellera	Fora di Valle	16.
Canapa	20.	Cellino	Forcella del citato	17.
† Campi	1006.	Cermignano	Forcella di Penna	23.
Castello	60.	Cerquito	Fornarolo	80.
Cantalice	189.	Cese	Fossa	100.
Canzano	105.	Cerchio	Frunti	57.
Capadocia	99.	† Ciuita Quana	Gagliano	122.
Cappella	22.	Ciuita antica	Gamaia	66.
† Capistrano	160.	† Ciuita Ducale	Gioia	153.
Capistrello	68.	Ciuita di penna	Girgenti	42.
Caporciano	93.	Ciuita reale	Gulhanova	275.
Carapelle	60.	Ciuita retegna	Corano di Valle	113.
Carchiara	29.	† Ciuita Sant' Angelo	Guardia humana	36.
Carpineto	90.	fuochi	Issla	162.
Casale Santo Nicola	5.	Ciuita Tomasa	Intempera	23.
Casentino	67.	Ciuitella dela Badia	Intemefila	122.
Castagna	45.	Ciuitella di Roneto	† Introdoco	219.
Castelle	95.	fuochi	Imperanti	53.
Castello di fiume	27.	Ciuitella del Trôto	Lalco	147.
Castello di gieri	94.	Colle	La posta	235.
Castello lungo		Colle alto	Larufco dubhatato	
Castello monardo	67.	Colle armele	Lauareta	158.
Castello del Monte	294.	Colle Coruino	hecce	14.
Castel nuouo	86.	Colle donnico	Leognano	41.
Castel vecchio	157.	Colle fecato	† Leonessa	117.
Castel vecchio ad alto		Colle longo	Liofimi	4.
fuochi	100.	Colle Pietro	† Loreto	509.
Castel vecchio à basso		Colle vecchio	Luco	147.
fuochi	47.	Colonella	Lucolo	317.
Castel vecchio di so-		Contraguerra	M accchia del Monte	21.
briere	134.	Corbara	Maccchia timone	23.
Castel vecchio di Ta-		Corropoli	Magliano	120.
gliacorzo	18.	Crapodosso	Matano	19.
Castiglione	47.	Cucullo	Martelli	

Mareti	71.	Petra camela	34.	Routere	79.
Massa inferiore	50.	Petranico	50.	Sambuco	45.
Massa superiore	11.	Perga secca	63.	San Benedetto	34.
Meta di Roueto	67.	Petrella	70.	† San De matris	336.
Miano	137.	Patruolo	67.	San Donato	28.
Molino	43.	Petto	13.	Santo Gilio	51.
Montebello	62.	Piacenza	128.	Santo Gioma	30.
Monte gualtieri	6.	Piaucella	320.	San Giovanni a Scorzo	32.
Monte pagauo	170.	† Pizzolo	549.	ne	32.
† Montereale	166.	Poio Felippo	38.	Santa Maria	114.
Montesecco	68.	Poio morello	59.	Santa Maria del Poire	58.
Monte Altano	67.	Poio Piacenza	239.	fischì	58.
Montagnana di Rofito		Poio Pomponisco	91.	Santo Nacoglia	47.
fuochi	233.	Poio rattiere	5.	San'Omaro	211.
Monticchio	34.	Poio San Giovanni	31.	San Petito	8.
Montone	37.	Poio Santa Maria	104.	Santo Pio	96.
Montorio	348.	Poio Sinolfo	69.	Santo Sano	57.
Morino	72.	Poio di Valle	16.	San Sebastiano	69.
Morrea	194.	Poio Viano	63.	Santo Stefano	223.
Morra	104.	Poio Vmbicchio	10.	Santo Vito	58.
Mosciano	126.	Poplito	61.	San Vittorino	11.
Moscufo	81.	Prata	116.	Sassa	130.
Moscufo de schiauoni		Raccorre		Scanzano	88.
Nauelli	170.	Radicaro	46.	Scolpito	106.
Nereto	159.	Rapino	17.	Scorzano	61.
Nociano	85.	Rendinara	67.	Saurcola	136.
Notreseco	113.	Ripattoni	197.	Seccinara	83.
Ocre	140.	Rocca di Butti	74.	Silvi	59.
Onna	25.	Rocca di calascio	131.	Spedino	13.
† Ofena	174.	Rocca di canibio	118.	Speron d'asino	31.
Ottavichio	55.	Rocca di cerro	43.	Spolore	250.
Quindolo	81.	Rocca di lubrese	4.	Stassola	55.
Paganica	406.	Rocca di mezzo	268.	Stiffe	11.
Pagliara	22.	Rocca di perruro	34.	Tagliacozzo	297.
Paglia, seu Girifalco		Rocca rannie	13.	Terramo	1270.
Parerano	21.	Rocca Santa Maria	55.	Terra moricana del Cò	77.
Penna di Sàt'Andrea	37.	Rocca Santo Stefano		te	
Perito	144.	fuochi	75.	Terra moricana	
Pescina	312.	Rocca Veruti	98.	Maglianella, ò Magna	
Pescocostanzo	18.	Rocca di Vito	70.	uilla	46.
Pescocostanzo		Rocca di Settembre		Terra moricana Mon-	
Pescocostanzo	18.	Roio	146.	tagna	14.
Pescocostanzo	80.	Rosciano	128.	Terra moricana Soliul-	
Pescocostanzo	76.	Rosciano	41.	la	18.

Terra moricana tezzana		Villa castel à mare.		Villa S. Lucia, e Vill'	
fuochi	10.	Villa di Cerreti	26.	Ratino	89.
Thione	100.	Villa di Chiarfano	23.	Villa patrischi	20.
Tondicoda	24.	Villa di Cipressi	14.	Villa prepositi	14.
Torano di Penna	68.	Villa di Cola longo		Villa orse.	
Torano dell'Aquila	61.	Villa di Colle canuni		Villa Sant'Angelo	74.
Torna in parte	211.	del Conte	4.	Villa S. Giorgio.	
Torre de Passari	35.	Villa di Colle longo	84.	Villa di rupe.	
Torre di taglio	61.	Villa di Coloma		Villa di Santa Maria	
Tortoreto	163.	Villa di Consigni.		Isannella	8.
Tossezia	134.	Villa di Cola Morisco		Villa di Santa Maria	133.
Trafacco	79.	fuochi	22.	Piccolano	200.
Tufo Tuscò	74.	Villa di Cenca	7.	Villa S. Iusta	11.
Tuscillo	32.	Villa di colli de Topi.		Villa S. Stefane.	
Venere	12.	Villa di collis d'alfani		Villa S. Vittorino	23.
Vasteo	49.	Villa Costantini disha-		habitata.	
Vicoli	64.	bitata.		Villa Siluestria d'Albi-	
Villa bagnuli		Villa domi	15.	tata.	
Villa bozza	10.	Villa Mazzani.		Villa scare	36.
Villa Campo tosto	154.	Villa delle marine		Villa Torricella, e Pla-	
Villa capelli	45.	Villa Moricone	29.	no	45.
Villa di Caprara	30.	Villa nepozano		Villa verri	36.
Villa Cattaglionc	87.	Villa Poicone.		Villa	2.

CITTA, TERRE, E CASTELLA

Della Prouincia di Contato di Molise, che fù parte
del Sannio, cioè Frentani.

Qui sono quattro Città, tutte quattro Vescouadi, cioè Boiano, Guardiafres-
res, Isernia, e Triuento.

Le Camere riservate sono con la †.

A Aqua chiara alias		Campo di pietra	74.	Casale Tauerna	28.
della Croce.		Cantalupo	192.	Casale San Barbato.	
Aequanina	60.	Capracotta	183.	Castello acqua bicana.	
† Bagnulo	106.	Carauilla, e Castiglio-		Castello di Agnone	27.
Boiano	214.	ne	47.	Castello acqua burina.	
† Baranello	132.	Carcabottaccio	61.	fuochi	197.
Buffo	150.	† Carpirione	232.	Castello de Carulli	
Caccanone	90.	† Casa Calenda	152.	† Castello de Giudici	
† Campolasso	499.	Casale Cerrito dishabi-		fuochi	82.
Campochiaro	113.	trato.		Castello di lino	21.
† Campo licio	114.	† Casale Cipriano	112.	Castello di Laurori.	

Ca-

Castello petrufo	149.	† Mirabello	166.	Rocca viuara	54.
Castello pizzuto	59.	† Miranda	75.	Salcito	7.
Caltropignano	149.	Molise	44.	Samonoro	93.
Cerqua picciola		Mondroduni	253.	Sant'Agapito	
Chiaurice	29.	Montaccio	101.	† Sant'Angelo in Grot-	
† Ciuita campo mari-		Montagnano	119.	tola	61.
no	307.	Montefalcone	130.	Sant'Angelo Lemofano	
† Ciuità noua	129.	Monte lateglia dishabi-		Santo Biase	15.
Ciuitauechia	38.	tato.		San Barbato.	
† Colle di Anchise	87.	Monte negro.	83.	† Santa Croce	240.
Colle della Croce	34.	Monte negro, alias San-		San Felice	20.
Conata	8.	ta Lucia	24.	San Giuliano	126.
Fornello	84.	Montorio	81.	† San Giovanni ingal-	
† Fossaceca	197.	Montesadene.		do	224.
Frosolone	432.	† Morcone	610.	Santa Giusta.	
† Gambatesa	70.	Morrone	137.	Santa Lucia, alias Môte	
Guardia Alferes	68.	Palata	51.	negro	24.
Guardia bruna	19.	† Pescio lanciano	31.	Santo Massimo	94.
Guardia campochiaro		Pescio pignataro	136.	S. Pietro della Balena.	
fuochi	128.	Pescio d'Isernia	89.	S. Pietro dell'Auellana	
Guardia girardo	88.	Petra cupa	38.	fuochi	88.
Ipara		† Petrella	126.	San Paolo	108.
Isernia	440.	Pettorano	75.	Santo Stefano	9.
Lespinete	204.	Providente	29.	Scontrone	36.
Limosano	138.	† Riccia	141.	Sessano	130.
Locito	166.	Rionegro	43.	Sperone di asino.	
Longano	98.	Ripalta	35.	Supino	153.
Loratino	183.	† Ripa limosina	226.	Terella	75.
Lupara	109.	Ripali botroni	154.	Toro	153.
Macchiagodena	212.	Rocca aspramonte	31.	Trineto	323.
Macchia d'Isernia	129.	Rocca cicuta	45.	† Vincituro	194.
Matrice	90.	Rocca minolfi	303.		



CITTA, TERRE, E CASTELLA DELLA PROVINCIA DI CAPITANATA,

Che è parte di Puglia piana, detta già Dauni.

Hane questa Provincia dodici Città, delle quali Manfredonia, e Monte Sant' Angelo, unite insieme hanno titolo di Arcivescovado, e così anco Salperna unita con Trani, hoggi è separata, e li Pesci uadi sono Ascoli, Bovino, Fiorenzuola, Lucera, Lesena, Vieste, Volturara, Te mole, e Troia.

Le Camere riservate sono con la †

A Larino	122.	Cercello	97.	Monte Sâr' Angelo	556.
Alberona	133.	Chieuri	131.	Motta di Montecorvino	
† Ascoli	381.	Cirignola	238.	fuochi	21.
Barbarano		Ciuitella dishabitata.		Nocera, ouero Lucera	
Basilice	198.	Colle torto	216.	fuochi	1224.
Bicari		Colle di roi, ouero di		Orfara	
Ligiano		palabron		Panni	75.
† Bovino	369.	Crapina	233.	Petacciata	46.
Cagnano	304.	Curie maiore		Petracarello	263.
Campo marino	74.	Delicito	256.	Petra di Montecorvino	
Candela	137.	Deruri	45.	fuochi	96.
Casale Carlentino	69.	Faito		Pesciuce	118.
Casale, alias Castelluccio		Fiorenzuola		Porcina	178.
Casale maggiore		Foggia	1185.	Portacannone	28.
Casale nuouo	134.	Foiano	49.	† Regniano	131.
Casale vecchio	82.	Girone		Ripalta	
Casale vico	29.	† Goglioneſi	240.	† Rodi	232.
Casale della Procinza		† Guidoue	129.	Rofico	164.
dishabitato		Ielfi	111.	Rotello	51.
Castel pagano	120.	Ischitella	275.	Ruri, e Santo Giovanni	
Castelluccio delli schiavini	212.	Larino		del vento	
Castelluccio, Valle maggiore		Lesena	34.	† Sant'Agata	341.
Castelluccio delli sauri		Maccchia	115.	Sant' Angelo del Monte	
fuochi	46.	Magliano d'habitato		fuochi	556.
† Castel vetere	133.	Manfredonia	573.	Santo Bartolomueo del	
† Celenza	193.	Monte nioli	68.	gaudo	204.
Colle	185.	Monte asuto	5.	Santa Croce	25.
Ceppito		Monte ſeo		† Sant'Elia	147.
Cestumatore	120.	Monte allene	60.	† San Giovanni rotondo	
		Monte lungo	43.	do	460.
		Monte ciello	204.	San Giuliano	31.
		Monte roſato		San Iacopo	35.

Santa

DE' CINQUE SEGGI DI NAPOLI.

28

Santa Leuci	† San Seuiero	518.	Tofara	87.
Santo Marco della Ca-	Santo Seuerino		Troia	501.
cola	† 6. Santo Vito		Verticchio	
† Santo Marcuzio, oue-	Serra Capriola	553.	Venifro	144.
ro Marcuccio	Serra mari		Vielle	442.
310.	Termole	65.	† Vico	512.
Santo Martino	110.		† Vulturara	159.
† Santo Nicandro	58.	335.	Volturno	57.
Santo Paolo	94.	Torrichio		

DE' CINQUE SEGGI DI NAPOLI.

H Auendosi à metter in questo luogo i Seggi di Napoli, e le lor famiglie, s'auertisce chi legge, che qui s'è offeruato l'ordine del giro ordinario viato da' medesimi Seggi nelle publiche solennità, il che negli altri libri stà pari prima di questo s'era per inauuertenza preuertito: e chi è punto pratico per Napoli, può chiaramente accorgersi di quanto sia strano da Capoana saltare a Nido, e p' ritornare indietro a Môtagna, e di quiui passare a Porto, & à Portanoua, come coloro haueuan fatto. Ne lascerò di dire, che questi Seggi furon già logge fatte per commodità de' Nobili di quelle contrade, i quali vi si riduceuano, per trattar de gli affari publici. Ne tempi addietro, cioè quando i Rè dimorauano in Napoli, non erano in molta considerazione, siccome son venuti ad esser poi, che dal Rè Cattolico in quà fecero a gara molte gran famiglie, così paesane, come forastiere, a farsi aggregare. Offeruano essi trà loro in tutte le facende publiche indifferente egualità, siccome di questo, e d'altri lor particolari ne scriue à lungo D. Camillo Tutini nel suo libro dell'origine, e lūdatione di Seggi di Napoli. Ora le famiglie, che hoggi godono in detti Seggi, cominciando da quel di Capoana, ch'è il primo, che si troua quiui all'entrar della città, sono le seguenti.

DEL SEGGIO DI CAPOANA.

A Pranti.	Franco del Marchese di	Morra.
Brancia.	Polliglione.	Orsini del Duca di
Buon compagni di Pa-	Galeori.	Bracciano.
pa Gregorio XI.I.	Guindazzi.	Pescicelli.
Cantelmi.	Lagni.	Protonobilissimi.
Capeci.	della Leoneffa.	Seonditi.
Caraccioli dal Leone	Latri.	Seripandi.
detti Sguizzeri.	Loffredi.	di Silva.
Caraccioli cognomina-	Mariconni.	di Somma.
ri Rossi.	della Marra.	Tocchi dell'onde.
Crispani.	Mendozzi del Principe	Tomacelli.
Dentici dal Pesce.	di Melito.	Zurli.
Filomarini.	Minutoli.	

Add. al Tomo I. del Summonte.

D

Fami-

Famiglie del medesimo Seggio estinte.

A Ceiaiolì.	Colonna del Duca di	Padarano.
Acciapaccia.	Zagarolo.	Paparano.
Aceris.	Caranci.	Pesci.
Agalto.	Cadino.	Proculi.
Arcella.	Castrouetere.	de Puteo.
Aielli.	Comino.	Quintana.
Aiossi.	Comite morone.	Romano.
Aquilij.	Cosci.	Saccapanno.
Arbusti.	di Diano.	Scaldo.
dell'Auerfana.	Forma.	Sardo.
Baresi.	di Franca.	Sigismondi.
Barrili.	Gagliardi.	Sicchimondi.
Bozzuti.	d'Infola.	Signolfi detti Pascarella.
Basso.	Iouene.	Sincilla.
Baraballi.	Manselli.	Tortelli.
Boccafingo.	Manco.	della Valle.
Brancacci.	Mastari.	Varalli.
Boccapanola.	Olopesce.	Virginij.
Capassanti.	Pandoni del Duca di	Vulcani dell'onde.
Carboni.	Boiano.	Zaccaria, & altri.

DEL SEGGIO DI MONTAGNA.

D I Capoa.	Pignoni.	Sanfelici.
Carmignani.	Poderichi.	Sorgenti.
Cicinelli.	Riberi del Vicerè Al-	Stendardi.
Coppoli di Coluccio.	cala.	Toledi del Vicerè Da-
Franconi.	Rocchi.	Pietro.
di Maio.	Rossi.	Villani del Marchese.
Miroballi.	Sances del Marchese di	della Polla.
Muscettoli.	Grottola.	

Famiglie estinte del medesimo Seggio.

A Biffa.	Barbati.	Caperuso.
Albo.	Boccatorti.	Cappa santa.
Alneto.	Boffi.	Caputo.
Arco.	Bonifacij.	Cannuti.
Arrichinto.	Bruto.	Cardoini.
Arcamoni.	Buteo.	Chianola.
Bazani.	Cafatini.	Cicaleffi.
Balestrieri.	Calandria.	Cicini.

Cint.

Cimbri.	Impero.	Piezzo.
Cocchioli.	Iulo.	Pizzani.
Costanzi.	Iuntola.	Pizzo Falcone.
Cottogni.	Lanzalongi.	Pomzetti.
Cozza.	Mammoli.	Porta.
Crissi.	Maiorana.	Retrofa.
Cupidini.	Mandolino.	Rossi dal Leone.
Cruisieri.	Mardones.	Raimi.
Egini.	Marogani.	Scorciati.
Failli.	Mazza.	Sicoli.
Falce.	Mosconi.	Soti.
Falla.	Mugillaro.	Sarni.
Ferrara.	Musetti.	Scannacardilli.
Gambacorta.	Moseletti.	Scrignari.
Genuti o.	Mumma.	Simia.
Giontoli.	Orecchioni.	Sforza.
Grassa.	Oregli.	Spicacasi.
Guarracini.	Orimini.	di Toro.
Hercules.	Paladini.	Tosi.
Hipanti.	Palumbo.	Trofeo.
Ianaro.	Papainfogni.	Verticelli, & altri.
Iagante.	Pigna.	

DEL SEGGIO DI NIDO.

A Cquavini.	Carrafi.	di Luna.
Affitti di Mazzeo.	Cavanigli.	Mastrogiodice.
Auali, ò Dauali del Marchese del Guasto.	Cosso.	Milani.
d'Azzia del Marchese della Terza.	Dentici dalle Stelle.	Monfolini.
Berlingieri.	del Dolce, ouero del Duce.	Montalti.
Barbarini.	Frezzi.	Orsini del Duca di Grana.
di Bologna.	Gactani.	Piccolomini.
Branacacci.	Gallucci.	Pignatelli.
Cantelmi.	Gesualdi.	Ricci.
Capani.	Gironi del Duca d'Osuna.	Sangri.
Capeci.	Gonzaghi di D. Ferrate.	Sanseuerini.
di Capoa.	Dello Giodice.	Sarraceni.
Carracioli bianchi.	Grifoni.	Sirfali.
Cardini.	Gneuari, ò Gheuari.	Spinelli.
	Guinnazzi.	Tomacelli.
		Vulcani.

Famiglie del medesimo Seggio estinte.

A Galdi de' Signori	Colifano.	Malatesta.
già di Corbano.	Cardoiri.	Maramaldi.
Alangni.	Celani.	Monforti.
Aldemorisco.	Centigli già Marchesi	Offieri.
Arcelli già Signori di	di Corrone.	Palentani de' Signori
Piacenza.	Clignetti de' Signori di	già di Rauenna.
Acerri.	Caiazza.	Papirij.
Affanti.	Diazcarloni.	Pelnuilli.
Auezzani già Signori di	Feltrini.	Rumbi.
Ticarico.	Fieramoschi de' Signori	Sanframondi.
Baldassini.	di d'Ottaiano.	Spina.
Beccaria già Signori di	Fontanoli.	Sulpitij.
di Paia.	Gallarani.	della Tofa.
Capozzi.	Gattola.	Toraldi.
Caraccioli bianchi.	della Gatta.	Villamarini del Conte
Cardoni de' Conti di	Malepini.	di Capaccio, & altri.

DEL SEGGIO DI PORTO.

A Lessandri d' Angelo.	dula estinti.	Origli.
Arcamoni.	di Dura.	Pagani.
Bragamonti del Vicerè	di Gaeta.	Pappacodi.
Conte di Pigneranda.	Gennari.	Seuerini.
Colonnese del Signor	Griffi.	Stramboni.
Afcanio.	Inferri.	Tuttauilli.
di Cardona del Mar-	Macedoni.	Venati.
chese già della Pa-	Macedoni di Maione.	
	Meli.	

Famiglie estinte del medesimo Seggio.

A Ghilari di Cordo-	Cacciaconti.	Ferrilli.
ua del Gran ca-	Camerino.	Fodio.
pitano.	Campeggi.	Folietti.
Aioffi.	Capranichi.	Fregosi.
Aquaria.	Castagnuoli.	Fiorentino.
Albino.	Castagna.	Furio.
Alopi.	Cappella.	Fuso.
Arimini.	Cicolino.	Gennari di Nicoteta.
Arbusto.	Craffa.	Gentili.
Attratino.	Dopubono.	Genutio.
Auentino.	Druso.	Giancoletti.
Azzaroni.	Eboli.	Gianuilli.

FAMIGLIE DE' SEGGI.

29

Halba.	Manco.	Pannizzaco.
Iacobatio.	Malabranchi.	Pipino.
Iancolletto.	Manati.	Proposto.
Ianuulla.	Manto.	Proculo.
Isalla.	Mileto.	Quaranta.
Landriani.	Molino.	Rosa.
Latio.	Nissaco.	Scalla.
Laurentijs.	Nouvelletti.	Scarso.
La Porta.	Oringhi.	Scorno.
Mandagori.	Ossi.	Sparella.
Mazono.	Paparoni.	Squallato.
Manzi.	Podietti.	Viola, & altri.

DI SEGGIO DI PORTANOVA.

A Gnese.	Marchese di Missanello.	Miroballi del Marche.
Altemps del Cardinale.	Duca di Canzano.	se di Bracigliano.
Aponti.	Costanzi.	Mocci.
Capoani.	Gartoli.	Mormili.
Coppoli già Conti di Sarno, & hoggi n'è il	Gonzaghi del Signor Vespasiano.	Sitichi, ouero Altemps del Cardinale sudet- to.
	Ligorij.	

Famiglie estinte del medesimo Seggio.

A Cerri.	Cantelmi.	Edini.
Adimari.	Capizucchi.	Farinoli.
Alberbis.	Cappella.	Figerij.
di Amala.	Caputi.	Flandriani.
Alagona.	Capassi.	Fogliani.
d' Anna.	Carlini.	Franchi.
Anneccchina.	Carnegrassa.	Frangipani.
Arbusto.	Casamatti.	Gambetelli.
Arcamone.	Castellini.	Gentili.
d'Arco.	Castagnuoli del Cardinale.	Gonzaga.
Atellani.	Cerui.	Griffini.
Bassi.	Cicari.	Gorno.
Bolgarelli.	Cicada.	Lotticri.
Bonifaccij.	Colledemedie.	Manfroni.
Brissio.	Collalti.	Marolij.
Bruni.	Comitibus.	Massouij.
Casatini.	Corradij.	Mastari.
Camerini.	Diano.	Moschini.
Cantellani.		

Mon-

30 FAM. TITOLATI FVORA DE' SEGGI.

Monforti.	Pichi de' Conti della	Scannafortich.
Monticelli.	Mirandola.	Scrignara.
Montuori.	Pitauj de' Marchesi	Sforza.
Nardini.	gia di Cotrone	Siscara.
Nonelletti.	Polzini de' Signori di	Stagna sanguì.
Offieri.	Mirabella	di Tora.
Olopesci.	Pozzelli.	Tortelli.
Olzini del Segretario.	Raughani.	Tosi.
Omniboni.	Ronchelli.	Valignani.
Oringhi.	Sannazari.	Valloni, & altri.
Orlando.	Sassoni.	

ALTRE FAMIGLIE DI SIGNORI TITOLATI,

e Baroni , che sono in Napoli fuora de' Seggi.

A lerbi d' Aragona	Monteleone.	Montefalcone.
del Marchese del	Bucca d' Aragona de'	Galeotti de' Principi di
la Grotteria.	Marchesi d' Alfidena,	Monastaraci.
Aponi de' Marchesi di	Calà de' Duchì di Dia-	Gambacorti del Mar-
Goglioneſi, e della	no, e Marchesi di Ra-	chese di Cilenza.
Padula.	monte, e di Villano-	Gargani de' Principi di
Aquini del Principe di	ua.	Durazzano di Mon-
Castiglione, e Conte	Castriotti di Marchesi di	tefalcone
di Martorano.	Cinita S. Angelo.	Grimaldi del Duca d'
Aſſiti del Duca del	Conclubetti del Mar-	Euoli, e del Marche-
Barrea, e del Côte di	chese d' Arena.	ſe della Pietra.
Loreto, e Triuſto	d' Capoa del Principe	Imperiali del Marchese
Principi di Scanno.	di Conca Grande	d' Oira.
Ardoini del Marchese	Ammiraglio del Re-	Lanarij del Conte di
di Sorito.	go.	Carpignano.
Barionuoni del Marche	Castrocucchi de' signori	Marchesi del Marchese
ſe d' Cuſano.	d' Aluedona.	di Camerota.
Belpiari de' Conti già	David del Duca della	Mattrogiudici del Mar-
d' Anuſa.	Castelluccia Conte	chese di Santo man-
Beltrani del Conte di	della Rocca Rainola.	go.
Miſſigne.	Eboli de' Conti di Tri-	Medici del Principe
Berinaldi, ò ſieno Ber-	nento, e Signori di	Otaiano.
naudi del Duca di	Castropignano.	Mendozzi del Marchese
Bernalda	Fieramoſchi del Conte	della Valle.
Bertolotti del Principe	di Mignano.	Montenegri del Mar-
di Caſtellanetta, e	Filingieri de' Signori di	chese di Marigliano.
Marchese d' Illicito.	Pozzuolo, de' Conti	Monti del Marchese di
Blàchi de' Marchesi del-	di Marſico, di Nocera.	Corigliano de la Cala.
l' Olueto, e S. Giouà-	Franchi de' Marchesi di	Recchi del Duca del
ni.	Tauiano.	Accadia.
Branci del Marchese di	Gallo del Marchese di	Ore-

FAM. TITOLATI FVORA DE' SECGL. 31

Orefici del Marchese di Sansa	del Cardinale , e de Principi di Sarriano , e Belmonte.	Siscari del Conte d' Arillo.
Orfini del Côte di Pia- cento.	di Regina del Conte di Macchia.	Suardi de Signori di Bergamo, Gábatesa, & Airola.
Pannoni del Conte d' Vngento.	Rossi del Conte di Ca- iazza.	Tusi del Marchese di La ucello.
Pisanelli de Marchesi di Benito , e Duchi di Pieschi.	Ruffi del Principe di Scilla, e di Rossano, Bagnara.	Valus de Baroni, hog- gi Marchesi di Valua & altri. Delli quali al- cuni sono estinti.
Pinelli del Duca d'Ace- renza.	Sanctij del Marchese di Collelengo.	
Rauaschieri del Duca		

Oltre delle sudette famiglie riferite da Flaminio Rossi, Tomaso Costo. Beltrano, & altri. Vi sono l'infraferitte altre, così Titolate, come Baronali, delle quali alcune benche sijnò Nobili, ò in Regno, ò fuori Regno, fanno continua habitatione in Napoli. Lasciando di porre molte altre, che non sono venute à nostra notizia, & altre che non sono al presente Titolate, ò Baronali, mà hanno possedute feudi, e dignità, & altre, che sono Titolate, mà non resiedono in Napoli, mà nel loro Dominij, delle quali se farà men-
tione nelli Titoli del Regno.

A lbertini del Prin- cipe di Faggiano, e S. Seuerino.	la Petrel'a.	S. Marzato.
Allegretti de Duchi di Mirabiello.	Chignones del Marche- se di S. Mango.	Maiorga dal Duca di Bagnuolo.
Altomari, nella quale fa- miglia sono la Baro- nia della Valle del Ci- lèto, & altri feudi, e be- che sia nobile in Auer- sa, e Salerno, haue habi- tato, & habita in Na- poli da molto tempo.	Carciti de Duchi di Maluito.	Manriquez della Prin- cipessa di Marano, e marchesi di Circella.
Angelis del Principe di Mischiagna, e Bitetto.	Cosentini del archese S. Aieta.	Missacelli del Marchese della Tiana.
Aquini del Principe di Caramanico, e Duca di Casola.	Folgore de Marchesi di Ducenta.	Moles originarij Spa- gnuoli, hoggi Baroni di Parete, comprato dal Signor Presiden- te D. i rancesco.
Bonici de Principi di Casapefella, Duchi dell'Isola.	Giodice del Principe di Cellamare, e Duca di Gionenazzo.	Naccarella de Marchesi di Mirabella.
Caputi de Marchesi del-	Ghezzi de Duchi di Carpignano.	Petra delli Baroni di Vasto girardo e Cac- cauone.
	Imperati de Marchesi di Spineta.	Peragna de Principi di Trifaccina.
	Lettieri del Principe della Pietra Storni- na, e Marchese di Gricignano.	Porta de Marchesi della Piscopia.
	Lopes del Duca di San- Pietro, e Marchese di	

Prouenzani del Duca
di S. Agapito.
del Pezzo de Duchi di
Caianiello.
Pallaucicini de Duchi di
Castro.
Quadri originarij Spa-
gnuoli del Signor
Presidente D. Alua-
ro Barone di Posli-
gione.
Riarij del Marchese di

Conte Peluso.
Rouiti del Duca di Ca-
stel Saracino.
Salernitani de Baroni
de Frisolone.
Soria de Marchesi di
Crispano.
de Stefani de Baroni di
Casella, Mongerale,
& altri feudi.
Tomasini de Baroni di
Mirabella.

Turboli de Marchesi &
Pieschici, e Baroni d'
Ischitella.
Touara de Marchesi di
S. Marcellino.
Vespoli del Marchese di
Montagano
Valdararo de Marchesi
della Rocchetta.
Vargas de Duchi di
Cagnano, e molti al-
tri.

BREVE RELATIONE DI DIVERSE CITTA,

E TERRE DEL REGNO, DOVE SONO

Famiglie Nobili peruenute a nostra notizia.

IN TERRA DI LAVORO.

Di Auerfa.

Questa non molto antica, ma nobile città, fù nelle rouine dell'antica Atella edificata da' Principi Normanni mentre aspirauano al dominio di Napoli. Ella fù da Carlo primo d'Angiò rouinata da fondamenti, per la ribellione de' Reburfi, famiglia della stessa città, la quale per tal causa fù estinta affatto dal medesimo Re. Da Carlo II. poi, Re di più mansueta, e miglior natura del padre, fù risorta Auerfa, la quale (non essendo più, che sette miglia da Napoli) siede in vno de' più fertili, & ameni territorij di quella prouincia, famoso in particolare per la gran copia de gli asprini, che vi si fanno di maggior perfezzione de gli altri: sorte di vini atti a conseruarsi, e che negli ardori della state sono gratissimi al gusto, & anche molto sani. Fù dunque Auerfa, per la sua amenità, frequentata spesso, & anche abitata da i passati Re, sia di ciò testimonio il caso del infelice Andrea Vnghero marito della Reina Giouanna I. il quale dimorando quini con esso lei, vi morì strangolato. In essa parimente fù da Lodouico Re d'Vngheria venuto ui con esercito fatto uccidere Carlo Duca di Durazzo come partecipe della morte del detto Andrea suo fratello. Fauuifi ogn'anno, quando è la festa dell'Annunziata, vna bellissima, fiera, è Città regia. & è stata produttrice d'huomini eccellenti nella facoltà delle leggi. Percioche Tomaso Grammatico Regio Consigliero, e chiaro per le sue decisioni, sicome Conello Barnaba, Marcello di Mauro Presidenti della Sommaria; Tomaso Altomare Regio Consigliero, e Presidente del S. R. C. & il Reggente Cipione Cutinatio, furon suoi parti: & hoggi hà le quì sottoscrutte famiglie nobili.

Alto-

A Lemari.
Gargani.
Grimaldi.
Landolfi.
Di Marco.

Mauri.
Nisi.
Pacifici.
Ricciardi.
Sarriani.

Scaglioni.
Silvestri.
Simonelli.
Tusi.
Della Valle, & altri.

Della medesima Città furono gl'Abenauoli, i Reburfi, & i Cutinarij, famiglie oggi spente.

Di Auella.

I Molti vestigij de' rouinati edificij, e specialmente dell'anfiteatro, e le antiche memorie scolpite in marmi, che sono in Auella, mostrano apertamente, ch'ella sia stata vn'antichissima, e nobil Città. E ch'ella habbia hauuto questo titolo in tempo eziandio di Cristiani si tien per cosa certa, affermando gli stessi paesani, ch'ella ne rimanesse prima, per hauer ucciso il Vescouo. Hauera anticamente sei porte, molti acquedotti, grandi, e fontuosi edificij, & altri ornamenti, che dalla barbarie de' Goti furon disfatti. E situata in luogo eminente, e fra montagne asprissime, dalle quali nasce vn picciolo fiume, che scorrendo nelle propinque campagne di Nola, porge non poco beneficio a' Nolani. Abbona il suo territorio d'ogni sorte di frutti, e massimamente di mele, delle quali produce gran copia. Fù già de' Signori della famiglia detta d'Auella, da' quali per via di dōna passò ne' Balzi, e da costoro ne gli Orsini Conti di Nola, indi ne gli Spinelli Principi di Cariati, e Duchi di Seminara, i quali ristaurarono il Castello antichissimo, ch'è fuor della Terra. Venne poscia in potestà d'Otrauio Caraneo gentiluomo Genouese, & oggi ornata di titolo di Principato posseduta dalla famiglia Doria, e vi sono queste Famiglie nobili.

Barbi, di Marzio.

Luciani, di Gio: Vinc.

Maietti di Carlo.

Di Capoa.

C Apoa già grande, & antichissima Città, così detta da Capis Troiano suo fondatore, e la quale non pur si vanta d'essere stata capo di Campagna felice, ma d'hauer guerreggiato con Corinto, e con Cartagine, e con Roma. Le sue delizie furono oltre modo noceuoli all'esercito Cartaginese. Però gran danno da' Romani vincitori d'Annibale: ma lo pare molto maggiore da Genferico Re de' Vandali, che la rouinò. Rifatta da Narser Capitano Greco, fù di nuouo distrutta da' Longobardi, nè si sa chi poi se la rifaccesse. Proudò similmente l'ira del Re Corrado Sueno, che dopo hauerla smantellata la saccheggiò. Nè vi fecero minor male i Francesi, quando in tempo del Rè Luigi XII. passarono all'acquisto del Regno. Lascio stare, per breuità, da quanti, e da quali ella sia stata dominata, e dirò solo, che alle volte i figliuoli de' proprij Rè se ne intitolarono Principi: e tanto bast per vn cenno delle sue passate grandezze, & auuersità. Di questa Città f

Addis. del Tomo I. del Summonte.

E rono

rono due gran Presidenti del S. C. Vincenzo de Franco, & Andrea Marchese. Viue hoggi sotto il dominio Regio, è ornata di sedà Arcieuescouale con ampia diocesi, e sono in essa le infrastrate famiglie nobili.

Archiepiscopi.	Gallucci	Peiligrini.
D'Azzia.	Giugnani.	Del Riccio.
Balzi.	Lanza, ò più tosto Lancia.	Della Ratta.
Bianchi, alias Nouelloni.	Leoneffi.	Rinaldi.
Di Capoa.	Maggi.	Rossi.
Falchi.	Marchesi.	Siniscalchi.
Frappieri.	Marotti.	Tomasi.
Franchi del Presidente già del Consiglio.	Minuoli.	Delle Vigne.
	Olimpi di Tiberio.	Vitelli, & altri.

Della medesima Città furono gli Antignani, Argentio, Barnabi, gl'Enolli, Fieramoschi, i Ferrara, i Funicelli, i Gaiazzi, i Landi, i Pandoni, e i Perrenati oggi spenti.

Di Caserta.

FV questa Città già posseduta con titolo di conrado da' Sanseuerini, da gli Aquini, di Reburfi, e da quei della Ratta, ed oggi, ch'ella è Principato, da gli Gaetani. Giace sopra vna vaga, & amena collina in fertilissimo territorio. Fù patria del Cardinal Santoro, detto altrimente di Santa Seuerina, Prelato à tempi nostri di tanto merito, e valore, che dopo la morte d'Innocenzio IX. fu poco men, che eletto Pontefice. Sono oggi in questa Città le sottostrate famiglie nobili.

Alois.	Enrichi.	Santori.
Amico.	Guidi.	Sassi, & altri.
Cisoli.	Maielli di Francesco.	
Clementi.	Migliaresi.	

Di Gaeta.

Quest'antica Città, che ritiene il nome della balia d'Enea suo fondatore, celebre non meno per la finezza dell'aria, e per l'amenità del territorio, dou'è posta, che per la sua fortezza, onde per tutte queste cose è stata spesso volte stanza di diuersi Prencipi, e Re. Fù suo nobile cittadino Papa Gelasio II. il quale cedendo all'impeto dell'Imperadore Arrigo IV. che insieme co' Frangipani fauoriua la scisma, si ridusse in Gaeta, e di quiui con l'aiuto de' Prencipi Normanni ritornò à Roma. Fù Gaeta dal Rè Carlo il secondo fatta libera per dieci anni d'ogni grauizza, per la fedeltà vsatagli con il Rè Iacopo d'Aragona, che andatoui sopra con armata l'assedio da ma e da terra, combattendolo (benche in vano) fieramente. Quiui altresì, come in luogo sicuro, si ricouerò la Reina Margherita vedoua, con Ladislao, e Giouanna suoi figliuoli, quando per la morte di Carlo III.

tutto

tutto il Regno, da Gaeta in fuori, le tolse l'vbbidienza. Creato poi Pontefice Bonifacio IX. Tomacello, che fauoriua la parte di lei, mandò il Cardinale Acciaiuoli suo Legato à coronar in Gaeta Ladislao, il quale indi à poco ricuperò tutto il Reame. La medesima Città fù quasi spettatrice di quell'a famosa battaglia nauale successa là vicino, trà il Re Alfonso d'Aragona, seguito da molti altri Principi, e l'armata Genouese guidata da Biagio Asferrero, ouero Agerotto, il quale rimaso vincitore, andò con tredici navi de' nemici prese, e piene di tanti prigionj illustri, à farne marauiglioso, e giocondo spettacolo a' Gaetani, i quali usciti della Città saccheggiarono tutte le bagaglie del campo reale, che d'po hauerli tenuti lungamente assediati intesa la perdita del Re, s'era disfatto. Questa Città finalmente, che (secondo l'Ammirato) fù con titolo Ducale posseduta già da' Signori Aquini, oggi è Regia, e fornita di presidio Spagnuolo, nacqueu il dottissimo Tomaso di Vio prima Generale dell'Ordine Domenicano, e poi Cardinale; detto per eccellenza il Gaetano, e vi sono l'infraferitte famiglie nobili.

Aluiti.	Gattoli.	Sigheri.
Auanzi.	Guastaferrj.	Spatari.
Castagni.	Laudari.	Squacquari.
Caualcanti.	Lumboli.	Storrenti.
Falangoli.	Manganelli.	Di Vio, & altri:
Gazelli estinti.	Montaquili.	

D'Ischia :

Questa Città, ch'è fortezza inespugnabile, hà dato il medesimo nome all'Isola, dou'ella è posta: la quale fù già chiamata e Pitecusa, & Enaria, & Inarime, famosa per la faucila di Tifeo gigante in essa fulminato, siccome anco per quel grande incendio di due mesi, che inì fù l'anno 1302. Nè minor fama le danno i molti, e salutiferi bagni, che vi sono, e l'essere arricchita da due corpi sagri, cioè di Santa Restituta Vergine, e martire, e di Santa Oluata sua sorella. Ma per tornare alla Città, nella rotina de' Re Aragonesi, vi si ridussero e Ferdinand II. e Federigo suo Zio, e successore, l'vno cacciato dall'arme di Carlo VIII. Re di Francia, e l'altro da quelle di Luigi XI. collegatosi a' suoi danni col Cattolico. Col qual Federigo furono anche, quini, come compagne della sua infelicità, Donna Beatrice, e D. Isabella sue sorelle, quella già Reina d'Vngheri, e questa che fù Duchessa di Milano. Ora questa Città è fortezza guardata dalla singolar fedeltà de' Signori Dauali, perpetui nemici del nome Francese, e che perciò l'hanno tuttauia in perpetuo gouerno, si mantenne sempre nella prima diuisione. Son'oggi queste famiglie hauute per nobili in essa.

Albani.	Cescei, ò Saluacesci, che	Melusi.
Assanti.	sono in Napoli.	Monti, & altri.
Bonemmi.	Gallicani.	

Di Lauro .

Questa Terra, che con quindici suoi casali messi in vago, e fertilissimo territorio, abbondante di varij frutti, e doue si fa molta copia di vini greci di non minor bontà di quelli di Somma, fù già come resa nel Contado di Nola, è posseduta oggi con titolo di Marchese della nobilissima famiglia Pignatella, e gli abitatori d'essa in tutti i loro affari pubblici si diuidono in nobili, & in popolari, essendoui de' primi le seguenti famiglie.

Bessoni.	Narni dipendenti dalla	Rossi.
Capellani.	Città di Narni.	Sassoni, & altri.
Girardi.		

Di Nola .

E Nola antichissima, e nobil Città, la quale di grandezza di sito, di magnificenza di edifici non cedette à verun'altra delle maggiori, onde essendo assai spesso frequentata dagli antichi Imperadori, fù illustrata dalla morte del grande Ottauiano. Celebratissime appresso degli antichi scrittori sono le sue spatiose campagne, per la loro fertilità. Quiui Marcello Romano fù il primo, che data vna rotta ad Annibale mostrò quel Capitano, stimato insino allora inuincibile, potersi vincere. Possederon gran tempo Nola gli Orsini, e non con altro titolo, che di Conti: e nondimeno (tanta è la varietà, che suol cagionare nelle cose humane la mutazione de'tempi) diuisi poscia il suo dominio, ch'era molto ampio, se ne son cauati diuersi stati, e tutti con titoli maggiori di quello degli stessi possessori di Nola. In questa Città, che oggi è Regia, si conserua il corpo di San Felice Vescouo suo protettore, San Paolino, similmente Vescouo fù suo cittadino, e sono in esse le infrastrate famiglie nobili.

Albertini.	Frezzi.	Notarij.
Alfani.	Di Giuseppe.	Di Palma.
Baroui.	Giudici.	Rifi.
Cesarini.	Marifeoli.	Tanfilli, & altri.
Fellecchi.	Mastrilli.	
Fontanarosi.	Monforti.	

I Piergiouanni, e gli Scignari che sono spenti furono della medesima Città, & altri, come dice Ambrosio di Leone nell'historia de Agro Nolano.

Di Pozzuolo .

Questa, che oggi è picciola Città, siede sopra vna balza separata dal sito di prima, per difendersi dall'ingiuria de' terremoti, da' quali fù rouinata, e distrutta quell'antichissima, e grande, che fù anche detta e Pozzuolo, e Dicearchia. Nondimeno ella è tuttauia resa celebre, & illustrata dalle sue famose reliquie visitate giornalmente con tanta curiosità da' forestieri;

Aieria; a quali anco è cagione di più degna memoria il luogo quivi nobilitato dal martirio del gran Protettor di Napoli San Gennaro, e de' sette suoi discepoli compagni. Sono hoggi in Pozzuolo queste famiglie nobili.

Aquilieri.	Capomazzi.	Fraiapani.
Arzani.	Ciari.	Pesci.
Boffi.	Composti.	Rossi, & altri.
Berilli.	Costanzi.	
Buonhuomi.	Damiani.	

Di Sessa.

Dell' ameno, e fertilissimo territorio di questa antica, e nobile città soleva spesso vantarsi Agostin Nifo celebre filosofo, che fu suo citradino. Ella viene da gli antichi scrittori menzionata con varij cognomi, e tra gli altri quando Arunca, e quando Pomezia, talhor Vestina, & anco de' Volsci, popoli tanto infelici a Romani, essendo ella stata lor metropoli, e capo, segno della sua passata potenza, e grandezza. Ora è ornata di titolo Ducale, posseduto già dalla nobilissima casa Marzana ch' hebbe parentado co i Rè Aragonesi. Fu poi donata dal Rè Cattolico al Gran Capirano, il quale benchè da i Rè predetti havesse hanuto il Ducato di Terranova, non questo, mà quel di Sessa vediamo esser rimasto ne' suoi discendenti. Sonou i hoggi le qui sottoscrutte famiglie nobili.

Aranni.	Loue della Vaga.	Pestitelli.
Cefaruoli.	Landi.	Ratta.
Cosci.	Lorenzo.	Ricca.
di Francesco di Geronimo.	Nifi.	Sessa.
Gattoli.	Oziar.	Testa.
di Giove.	Pascali.	Tranfo.
Marra.	Piscitelli.	Tomasi.
Mercadanti.	di Paolo.	Vitale, & altri.
	Pippi.	

Della medesima città furono gli Altissimi, Asprelli, Abenauoli, Albato, Anna, Atti, i Baccari, i Ceste, quei dell' Isola, Florimonti, Funni, i Ledesmi, i Magnati, quei di Tara, Gallucci, Montaquili, Rossi, da Sessa, Sueffani, Torraldi, Conestabili, Damiano, Fiascone, Gaudio, Guindazzo, Liguori, Monforte, Papa, Rosa, S. Croce, S. Paolo, del Sesto, Tagliacozzo, Valls, Vulcano, dello Zio (secondo riferisce D. Lucio Sacco nell' historia di Sessa, il quale riferisce le famiglie estinte, e non le vive) & altri, che hoggi sono spenti.

Di Sorrento.

La bontà dell' aria, l' amenità del sito, e la fertilità del territorio di Sorrento, città Metropolitana, e già fondata da' Greci, son cose tanto note a ciascheduno, ch' è superchio il parlarne in così angusto luogo. Sono celebri tra

tra l'altre sue cose i vini, per esser lodati da gli antichi scrittori, e specialmēte da Marziale; e molto più son hoggi hauute in pregio le sue vitelle, sicome anco le carni porcine. Patì notabilissimo danno dall'armata Turchesca nel 1558. che passando a richiesta del Rè di Francia, prese, e saccheggiò questa città, menandone via schiaui più di dodicimila persone. Ella è non poco illustrata da' miracoli di S. Antonino Abbate, il cui sagro corpo giouenole à tutti coloro, che sono oppressi da spiriti immondi, quiui si conserua. Fù suo cittadino, quel Gabriele Correale, paggio, e si fauorito dal Rè Alfonso. I. che lo fece Signore della propria patria, e d'altre terre. E perche visse poco Gabriele, diede il Rè a Marino suo fratello il Contato di Terranoua, & altri luoghi. Sono in Sorrento due Seggi all'vso di Napoli, ne' quali godono le sottoscritte famiglie nobili.

Nel Seggio di Porta.

Acciapacci.	della Porta.	Domini marte.
Amoni.	Falangoli.	Romani.
Anfori.	Fiori.	Rota.
Branci.	Guardari.	
Correali.	Marzati.	

Nel Seggio detto Domininoua.

Bocci.	Molignani.	Spasiani.
Capeci.	Marziali.	Teodori.
Cortesi.	Nobilioni.	Vulcani.
Donnurfi.	Orefici.	
Mastroguidici.	Sersali.	

Di Tiano.

Tiano da Strabone, e da Plinio cognominato Sedicino è antica città. Fù ella spettatrice di quella famosa pugna, nella quale il Rè Ferdinando il vecchio si difese valorosamente da quei trè, capo de' quali era il Marzano Duca di Sessa suo cognato, e nemico; i quali sotto scusa di voler far seco pace tentarono d'ammazzarlo presso alle mura di detta città, nella quale si annouerano queste famiglie nobili.

d'Amore.	Gallucci.	Pij.
d'Angelo.	Magni.	De Renzi, & altri.
Barattucci.	Martini.	

Della medesima città furono gli Abenauoli, e i Centonze, ora estinti, e li Carrigli, Garofali, Lottieri, de Diano, Filemarini, Galeoti, Scalaleoni della Valle, & altri.

Di Traetto.

E Posta questa nobil terra sopra vn bel colle, alle radici del quale si veggon le rouine dell'antica Minturno, famosa per la gran vittoria, che quui hebbe Papa Giou. X^o contro a Saracini, che infestauano l'Italia. Hà Traetto titolo di Ducato, che dalla famiglia Gonzaga si vidde hoggi trasferito nella Carralesca hora Gusmana in persona del Principe di Stigliano, e vi sono le qui sottoscritte famiglie nobili.

Fogliani.

Minturni.

Spicula.

Leo.

Paganelli.

Velloni, & altri.

Minutilli.

Simoncelli.

Celij, Crescenzi, e Frezzilli sono gli estinti della medesima terra.

Di Venafro.

G lace Venafro, ch'è buona, e bella città, sopra vn colle, in territorio molto fertile, e che abbonda specialmente d'oliue, onde non lasciò Marziale di celebrar ne' suoi l'olio di Venafro. Fù ne' tempi addietro, con titolo di Contato, posseduta da' Pandoni già nobili Napolitani: dopoi fù sotto i Principi di Sulmona della casa di Lancia, la quale spenta, vediamo hoggi Venafro con titolo di Principato esser posseduta dalla famiglia Perettina, zata dal Pontefice Sisto V. Sono in questa le infrastrate famiglie nobili.

Agusti.

Giusti.

Rignoni.

de Amicis.

Magnotti.

Ricina.

Bonì.

Martucci.

Rocca.

Bruni de Flauti.

Martelli.

Santabarbi.

Cortesi.

Massarotti.

de Santis.

Dattoli.

Montaquila.

Vassetti di più sorte, &

Gargagli.

Pelosi.

& altri.

Della medesima città furono gl'Albertini, i Giordani, i Paridi, i Penna, i Sauini, & altri hoggi estinti.

Di Vico Equense.

E Tanta la temperie dell'aere, la fertilità, & amenità de' territorij di questa Città, che quella iui fù edificata da Carlo II. Rè di Napol, & iui ne' tempi estini se diportaua. Anco la Regina Giouanna II. vi fabricò alcune Chiese. Fù illustrata da Paolo Regio suo Vescouo, che fù molto insigne per le sue opere. Matteo di Capua vn tempo Padrone vi edificò vn forte, e nobil Castello, è hoggi posseduta dal Principe di Satriano Rauaschiero. Hà le seguenti famiglie nobili.

Cimini.

Longhi, & altri.

Di Capre.

Questa isola così detta dalla città del medesimo nome, è di non molto circuito, e per la sua asprezza vi si sogliono confinare alcuni delinquenti nobili. Nòdimeno fù la sua stanza sì grata all'Imperator Tiberio, fazio quasi, e fastidito delle grandezze di Roma, che non si stegnò di farvi lunga dimora. Sonou, hoggi queste famiglie nobili.

Arcucci.

Rossi.

Strini, & altri.

Di Castello amare di Stabia.

E Situata questa città in vn piccolo seno di mare, ch'è trà il monte di Somma, e quel di Faito, in territorio molto fertile: ma, per la molta abbondanza dell'acqua, che v'è, de poco salubre aria. E cognominata di Stabia, per differenza di altri Castell'amari, che sono in Regno, dall'antica città di Stabia, ch'era quindi appresso, la quale fù rovinata da Silla. Hoggi è sotto il dominio del Duca di Parma, & hà queste famiglie nobili.

Affitti.

Plagesi.

Siccardi.

Certa.

Apozzi.

Vaccari.

Comparati.

Pandoni.

Vergari.

Longobardi.

Ricci trasferiti a Napoli.

Vitaiia, & altri.

de Miro.

poli.

di Nocera.

Rosania.

Vi furono anche i Castaldi, i Naponi, & i Soldani hoggi spenti.

Della Caua.

Consiste la città della Caua in più habitationi, e tutte piene di popolo, per esser poste in vno de' più belli, & ameni territorj, che sieno in questa prouincia. Ella è nobilitata fra l'altre cose da vn ricco, e principal Monasterio, che v'è detto la Trinità, doue stanno monaci neri di San Benedetto, e le seguenti son famiglie nobili di questa città.

d' Anna.

Longhi.

Scacciauenti.

Curri.

Punzi.

Tefoni.

Gagliardi.

Rocchi.

Trotti, & altri.

Di Euoli.

Fra le antiche sue memorie si tiene questa nobil terra esser così detta da' popoli Ebarini menzionati da Plinio nel 3. libro al cap. 11. Sied e in fertilissimo territorio, e molto celebre per la gran copia delle caccie, che vi sono. Hà titolo di Ducato posseduto hoggi da' Doria, famiglia nobilissima in Genoua. Nella sua Chiesa di Sà Pietro si conserva il corpo di S. Berniero, miracoloso contra gli spiriti immondi: siccome nel suo territorio son quelli

Addit. al Tomo I. del Summente.

F.

di

di tre santi Martiri, Vito, Modesto, e Crescenzo in vna Chiesa lor dedicata, oue risplendono di molti miracoli. Souuientmi quì di Barletta, che (come al suo luogo diremo) vien messa fra le quattro notabili castella d'Italia, ond'io dirò col Frezza, in titolo de subfeudis, che in Regno sono due notabili castella meritenoli quant'ogni città della dignità Vescouale, cioè Barletta in Puglia, & Eucli in Principato, come che egli la ponga per errore in Lucania, poich'ella è di quà dal fiume Sele, che diuide quella prouincia da questa. Furon tra gli altri suoi pregiati cittadini Prospero, & Agostino Carauti fratelli, il primo, che fu Regio Auuocato fiscale comentò i riti della Vicaria, siccome alcune prammatiche: & il secondo, ch'ascese al grado di Regio Configliero, fece alcune aggiunzioni a' testi ciuili, e canonici. Vi fu ancora della medesima patria frate Agottino Cupiti de' Minori offeruanti gran predicatore, teologo, e poeta; e del quale si leggono molte composizioni così in prosa, come in versio; oltre che in essa terra sono tutte le seguenti famiglie nobili.

Carauti.	Giuliani.	Nouelli.
Clarij di Cesare.	Landolfi del Barone.	Orsi, dal Licuano.
Corcioni.	Ligorij.	Perretti.
Crispi.	Malacarne.	Raghi.
Cristofani.	Marcangioni.	Ragoni.
Cupiti.	Miloni.	del Sacco.
Fulgioni di Cirillo.	Mirti.	Troiani di due sorti.
Gentilcori.	Monaci.	Vmbriani, & altri.

Della medesima terra furono quei di Fiorenza, gli Spenza, quei della Porta: i Veritati hoggi estinti.

Di Gifoni.

Non dissimile a quel, che s'è detto, dalla Cava à questo nobil luogo di Gifoni, il quale essendo, anch'esso habitatissimo, par che il suo clima sia do tinato dal pianeta di Marte, poiche produce generalmente huomini bellissimi, & inclinati al mestiero dell'arme, più che a niun'altra cosa, onde assai stimati sogliono essere i soldati Gifonesi, e vi sono queste famiglie nobili.

Darij.	di Montefalcone.	Santamaria.
Galli, del Marchese.	Rossi.	Scotellari, & altri.

Di Capaccio.

LA Città di Capaccio così per essere adornata di Sede Vescouale, come per essere antichissima, e degna d'essere annouata fra le grime del Regno essendo ella figlia dell'antica Pestò, vna delle quattordici colonie de' Romani in Italia, già situata sù le sponde del Mar Tirreno, in luogo sì ameno, che due volte in ciaschedun vno anno produceua odorosissime Rose celebrato perciò da' Scrittori, trà gl'altri da Vergilio nella Georg.

Vidi Pestano gaudere rosaria cultu , & altroue
Ris-rique rosaria Pesti Da Ouidio
Pestanus vineant odore Rosas. Da Propert.
Od vati virtus Rosaria Pesti. Il Tasso.
Qu ui insieme venia la gente esperta
Dal suol, tbi ab unda di vermiglie Rose.

Fù frequentata da Romani, e M. T. Cicerone vi fece vna Villa con vn Palagio, li cui marmi, & iscrittioni fin hora si veggono. Li suoi Cittadini non cederono all'Esserciti d'Annibale, di Alarico, di Genserico, di Totila, e di tutti li Barbari, che destrussero l'Italia, resistarono a Messandro Molosso Rè de gl'Epiroti, & a Pirro figliuolo di quello; conduttor de gl'Elefanti in Italia. Di quella fù il glorioso Martire S. Vito, come dice Paolo Regio, Vescouo di Vico Equense, & hoggi la Città di Capaccio lo reuerisce come suo Protettore, e ne conserva vn braccio. Iui fù per qualche tempo il Corpo del Glorioso S. Matteo Apostolo, come narra detto Paolo Regio nella sua Vita. Iui fiorirono in lettere Xenofonte, e Parmenide. Alla fine soggiacque all'iuasione de Saraceni, e ciò fù verso l'anno 930. li quali la distrussero affatto da fundamenti, lasciando solo parte delle mura, e quattro teatri nel mezzo fatti con magnificenza reale di colonne grandissime, che ancor si veggono con meraviglia de riguardanti. Dalle sue reliquie fù edificata la Città di Capaccio in vn alpro benche picciol Monte, con vn Castello in sito inespugnabile, discosto da Pesto trè miglia, di questo, & altro più à lungo fa mentione il Zappullo Cittadino di questa Città nel suo Summario historico. Hoggi è posseduta dalla famiglia Doria hà le seguenti famiglie nobili.

Angeli.	Laotisi.	Tanzi.
Cannicchi.	Napoli.	Vignati.
Elisei.	Nigli.	Zappuli, & altri.

Di Gragnano.

Questa, benchè picciola città, famosa per le cirege, che in molta copia, & eccellenza produce tra gli altri frutti il suo territorio, ch'è nell'amenissima cottierra d'Amalfi; oltre a' panni chiamati dal suo nome, che in non picciola quantità vi si fanno, hà le seguenti famiglie nobili.

Affitti.	Giuliani.	di Miro.
Amati.	Golani.	di Rimini.
Baroni.	Marchesi.	Sicardi, & altri.
Concilij.	Marini.	
Comparati.	Medici.	

Gli Aurià, e gli Domini marini furono della medesima città, e son hoggi estinti.

Quel, che s'è detto di Gragnano s'haurebbe anco a dire della città di Lettere sua conuicina, la quale hà similmente le sue famiglie nobili, e son queste.

Apraja.	Fatterusi.	Maranci.
Cauallari.	Fontana.	Riti.
Coppola.	Fusco.	Kocchi, & altri.

Famiglie estinte sono di Miro, Pintangeli, di Roberto, Rapicani, Affitto, Argentio, d'Amentia, Bonito, Flamantio, de Filippo, Galardo, Hortado, di Lettere, Ligorio, Mastrofasso, Romani, & altri.

Di Nocera de' Pagani.

Nocera, ouero Nuceria situata in fertilissimo territorio viene spesso da quasi tutti gli antichi scrittori in diuerse occasioni mentonata. Viene hoggi detta de' Pagani, cognome rimasole, come ben dice il Volterrano, dalla dimora, che vi fecero i Saracini auanzati dalla rotta, c'hebbono già da Papa Giovanni X. al Garigliano presso a Minturne, come altroue s'è detto. Ella fu quella città con titolo di Contato posseduta già da' Zurli, famiglia nobilissima, hoggi estinta, dal Marchese di Castel Rodrigo gran soldato. Hebbe per Vescouo Monsignor Paolo Giouio istorico illustre, e sono in essa queste famiglie nobili.

Ammagliani.	Mansi.	Rinaldi.
Baldini.	Marini.	Risi.
Castaldi.	Mauri.	Vngheri, & altri.
Lamberti.	Pagani.	

Furonui anche i Broia, i Filioi, i Rapoani, e quei di Pasta hoggi spenti.

Di Rauello.

VAntasi questa, ancorche piccola città, siccome fanno altre di quel contorno, e la stessa Amalfi, d'essere stata madre di alcune delle famiglie, che son hoggi ne' Seggi di Napoli, oltreche le infraferitte sono tutte nobili sue proprie.

Acconciagiocchi.	Fenici.	di Rago.
Affitti.	Foggia.	Rogadei.
Boni.	Frezzi.	Ronito.
Campànila.	Fuschi.	Ruffoli.
Castaldi.	Grifoni.	Rustici.
Consaloni.	Iusti.	Sconciagiocchi, & altri.
Coppoli.	de Insula.	Vi furono anche i Pi-
Corresi.	Longhi.	ròti, che sono estinti.
Cirarelli.	della Marra.	
Curi.	Muscatelli.	

Sanfeuerino .

Questo luogo posseduto lungo tempo dalla nobilissima famiglia de' Sanfeuerini, hoggi Caracciolo, hà messo in disputa, se lei da essi fusse così nominato, ò più tosto se da lui prendessono essi, come suoi Signori, il cognome. Comunque si sia, egli è luogo molto ciuile, e vi sono le sotto-
scritte famiglie nobili.

Dell'Abateffa.

Antinori, che hāno origine da Fiorenza,

Capasini.

Danieli.

Follieri.

Gaiani.

Lamagna.

Pescari.

Prignani.

de Santis.

Sanbarbatì.

di Sarno.

Villani, & altri.

Di Salerno.

E Salerno antica, e nobile città la quale essendo posta fra il Sale, e l'Erno; due piccoli fiumi così detti, di qui si crede, ch' ella prendesse il nome. Di lei parlando Strabone dice, che hauendo i Romani cacciati e dispersi i Picentini la principale città de'quali era Picenzia, fortificaron Salerno, per tenerui vn buon presidio contra costoro, & altri popoli conuicini, che s'eran confederati con Annibale. Abitarono spesso in Salerno i Re Normani, gli antecessori, de'quali se ne intitolaron Principi. Di questo suo titolo di Principato soleuan già ornarsi i figliuoli di Re, come fece Carlo secondo figliuolo del primo. E stata poi, dopo hauerla hauuta gli Orsini, lungo tempo dominata col medesimo titolo da' Sanfeuerini, & era questo il primo fra i titoli del Regno. Oggi è città regia, e come capo di questa provincia vi risiede il Vicerè d'ella con l'Audienza Euui lo studio generale, & il collegio de' Medici dotato di tal prerogatiua, che chi s' addottora in esso può senz'altra licenza esercitar la facultà del medicare douunque gli piace. E iui sepolto Gregorio VII. gran Pontefice quale perseguitato dall'Imperator Enrico III. e da alcuni sediziosi cittadini di Roma, con l'aiuto del valoroso Ruberto Guiscardo si ricouerò a Salerno, doue morì, hauendo cōceduti alcuni priuilegi a quel clero. Ma ella è molto più questa città nobilitata, ed illustrata dal sacro corpo dell'Apollolo San Matteo, che quiui nel duomo si cōserua: e nella festa del medesimo Santo ch'è del mese di Settembre, vi si fa ogni anno vna molto nobil fiera, sì come vn'altra a Maggio. Questa città che anco è Metropolitana, ha tre seggi d' Vescò di Napoli, ne'quali si comprendono le infra scritte famiglie nobili.

Nel Seggio di Portanova.

Auerfani.

Capogrossi.

Comici.

Giudici.

Longhi.

Mazza.

Pagani.

Pinti.

Santo mangh.

Salernitani.

Scattaretici.

Serluchi.

Vicarij.

Nel Seggio di Porta Retesa.

Aielli.	Coppoli.	Ruggieri.
Altomari del Barone	Capani.	de Stefano del Barone
della Valle del Cielento.	del Pezzo.	de Accadia.
Calce.	Prignani.	
	Manganari.	

Nel Seggio del Campo.

Calendi.	del Pezzo.	Ruggi.
Cioffi.	Graniti.	Sciabichi.
Castellomari.	Grilli.	Solimeni.
Causelici.	Mariconni.	
Danidi.	Naccarelli.	

Della medesima Città furono i Calendi i Cappasanta, Caposcrofa Guarnagli Gnirfoli, Pagliara, Procida, i Protegiudici, i Rotondi, gli Spitulli, e i Tré, tacapelli, famiglie oggi Spente.

Di Scala.

Nella medesima regione, ch'è Rauello, di cui s'è detto di sopra, giace quest'altra città non aliena dalle stesse pretese, & ha similmente le sue famiglie nobili, che sono queste.

Affriti.	Marciani.	Saffi.
Coppola.	Pandi.	Sebastiani.
Boniti.	Ristaldi.	Staiuani & altri.
Grifoni.		

Sono estinti Alfani, Frisari, Rufolo, Sannella, i Manselli, gli Spini, i Maranti trasferiti a Venosa, e quei di Tara, che tutti furono della medesima Città.

Di Sarno.

Questa Città stà fundata sù la costa di vn Monte, e li soggiace nel piano il Borgo, e nel più alto siede la fortezza che domina la Città, & il Borgo. Dalle di lei radici scaturisce vn fiume che dà il nome alla detta Città, di cui disse Virgilio.

Sarnasleis populos, et quæ rigat aquora Sarnus.

In questo luogo succedero molti fatti d'armi memorabili, come riferisce Riccardo di S. Germano nella sua Cronica, e Pontano nell'histor. della guerra di Napoli. È stata posseduta dalla famiglia Orsina, Coppola, Tuttauilla, Colonna, & hoggi è pesseduta da' Barberini del Pontefice Urbano VIII. Oltre de' molti guerrieri vi fù Vincenzo Colli detto il Sarnese publico Lettore in

in Napoli, Roma, e Sicilia. Gio: Paolo Balsarano che scriſſe de Feudis, e ſopra le Conſtitutioni del Regno. Hà le ſeguenti famiglie nobili.

Abignente.	Balzarani.	Montori.
Altenda.	Di Giulio.	Normandia, & altri.
Amandi.	Lupi.	

Le famiglie eſtinte ſono Aprile, Combi, Daldis, Guirradi, Pandori, Specchio.

Di Tramonti.

Queſta Città è antichiffima, e tiene vn Caſtello circondato da ſedici Torrioni, & vna Torre nel Monte detto Piuſzo, oue è vn Conuento de' PP. Eremitani di S. Agoſtino, vi è caccia di Falconi, & altri ucelli. È fortiffima per la ſalita ſtretta, e ſcoſceſa, e con poca gente ſi può guardare. L'aere è ſaniſſima, tiene 14. Parocchie, non è ornata di dignità Veſcouale, ma hà la Madre Chieſa, & altre con 60. Preti, la maggior parte de' quali portano le mozzette all'vſo de' Canonici, e l'Arciprete precede à tutti l'Arcipreti della Dioceſi d'Amalfi. Vi ſono il braccio con la mano del glorioſo Martire San. Trifone nel a Parochiale Chieſa, e nella Parochia di S. Marco la reliquia di S. Placido Martire. Hà le ſeguenti famiglie nobili.

Fontanella.	Maranta.	Sparani.
Formoli.	Palumbi.	Vitaghani.
Lanari.	Romani.	Di Viuo, & altri.
Luciani.	Santella.	

Di Cilento.

Cilento, detto anticamente Selento, è vn riſtretto di paefe continente quantità di Terre, e Caſali, che vengono racchiuſi da due fiumi Silaro, detto corrottamente Sele, e Lento, detto corrottamente Alento, & è ſtato ſempre produttore di famiglie nobili, mentre tanto prima della rebellion del Principe di Salerno alcune di dette Terre, quanto dopò tutte dette Terre, e Caſali ſono ſtati poſſeduti da gentili huomini. È abbondantiſſimo quaſi d'ogni coſa, che all'humano ſoſtentamento è neceſſario. Lui ſono acque ſorgenti pretioſe, vini d'ogni ſorte eſquiſtiſſimi, fra quali ſono Vernacchi di Lacciarolo, del Caſtello dell' Abbate, & altri luoghi. Fico dolciſſime, copioſa caccia di volatili d'ogni ſorte, e quattruſedi ſimilmente d'ogni ſorte, Oglì, Sete, e Vetroutaglie baſtanti per eſſi. Hà hauuto, & hà l'inſcriſſe famiglie baronali, ò che in arto poſſedono Terre, ò che l'hanno poſſedute, & hoggi ſi mantengono nobilmente. Il ſuolo Celentano hà partorito molti huomini eccellenti in lettere, particolarmente Donato Antonio de Marinis. Regente della Real Cancellaria, che hà date in luce tante opere legali à tutto il módo ben note. Nacque nella Terra di Giungano. Delle famiglie Baronali vi è il Dottor Biagio Altomare anco ben conoſciuto per le ſue opere legali. Scialoya, Vita & altri.

Alto.

48 CITTA, TERRE, E CASTELLA

Altomari de'Baroni della Valle, Canella, Ogliastro, Castagneta:
 Angelis de'Baroni di Trentemara.
 Amato delli Baroni di Castagneta.
 Bagliuo delli Baroni di Casigliano, & altre Terre.
 Cardoni de'Baroni di Prignano, Lustra, Fenocchito, & altre Terre.
 Concilijs de'Baroni de Torchiera, Melito.
 Galtieri delli Baroni del Calde, S.Gio: delli Zoppi, & altre Terre.
 Grassi de'Baroni già di....
 Garofali delli Baroni di Rocca, Rotino, Camella.
 Gagliano de'Baroni di S.Manro, Ortodonnico.
 Iaquinti de'Baroni del Monte.
 Landolfi delli Baroni già di Fornilli.
 Del Mastro delli Baroni di S.Theodore.
 Mazzacani delli Baroni di Omegnano.
 Pepoli de'Baroni di Porcile S.Giouanni.
 Perrotta delli Baroni del Heredita.
 Pezzo delli Baroni già di S.Mangho.
 Primitili delli Baroni di Cecerale.
 Sergi de'Baroni già di Lustra.
 Valletti de'Baroni già di....
 Verdutij de'Baroni di Sessa, & altri.

IN PRINCIPATO VLTRA.

Di Beneuento.

Questa famosissima Città, la quale (se guardiamo alla sua prima fondazione attribuita à Diomede Rè d'Etolia merita anche il nome d'antichissima, fù prima detta Maleuento, e s'annouera fra le diciotto colonie, che soccorsero di gente, e di denari i Romani contr'Annibale. Prouò la rabbia anch'ella di Totila Rè de'Goti, che la distrusse, e fù poi da Longobardi ristorata, dalla Signoria de'quali ottenne il titolo di Ducato. Pati la medesima sciagura molti anni dopò da Saracini, sicome anche dall'Imperatore Ottone II. e fù ristorata da'Normanni, da'quali fù posta sotto il dominio della Chiesa. Vantasi d'hauer posseduto vn tempo il corpo di S Bartolomeo Apostolo, che poi dall'Imperadore sudetto fù trasferito à Roma. Ella non pure è Metropolitana, ma nim'altra diocesi del Regno hà tanti Vescouadi soggetti, quanti n'hà la sua: e sono in essa infra scritte famiglie nobili.

Aquini del Card.	Briti.	D'Enea.
Auali, ò Dauali.	Capassi.	Di Leo.
Dell'Aquila.	Calendi.	Filingieri.
Barli.	Capobianchi.	Geremia.
Blasij.	Candidi.	Gregorij.
Bilotti.	Caraccioli.	Griffi.
Bottini.	Conestabili.	Leoni.

Ma-

Mascambruni.	Sauariani.	Tufi.
Mazichi.	Sellaroli.	Venato.
Morra di due forti.	Sindichi	di Vico.
Monforti.	Tocchi del Principe di	della Vipera.
Pesci, già del Seggio di	Montemiletto.	Vintimiglia di Sicilia, &
Capoana.	Tocchi delle banne.	altri.
Della medesima Città furono quei d'Epifania, i Manselli, i Malanotte, gli Orsilei, i Pantarij, li Sanframondi, e gli Scandelli hora estinti.		

Di Auellino.

L'Antica Città d'Auellino hebbe la sua denominazione, ò dalle nocciuole, seu nocelle, che in molta abbondanza nascono nel suo territorio, secondo l'opinione di Flauio Biondo, ò perche i suoi primi fundatori erano deuoti della Dea Bellona, e che perciò prima se chiamasse Bellino, e poi Abellino. In altri tempi era edificata pressa la Terra della Tripalda. Fù questa Città Colonia de Romani, come si legge in alcuni marmi di detta Città, sono in detta Città molti Monasterij, e Reliquie de Santi. È stata signoreggiata con titolo di Conte da Rainulfo Normando, e suo fratello Riccardo. Dopò da Ruggiero suo Cognato, e suo figlio Simone. Dopò da Ruggiero dell'Aquila, dopò dalla famiglia Sanseuerina, Rey. Monforte, Balzo, Felingieri, Caracciolo, Richesens, Vest. Brisone, Cardona, & vltimamente stà sotto il felice dominio della famiglia Caracciola. Scrive largamente di questa Città il Padre Frà Scipione della Bona in molti Raguagli che ne fà, hà le seguenti famiglie nobili.

Angelis.	Imbimbi.	Offieri.
Arminio.	Minaldi.	Paulella.
Balzarano.	Monforti.	Riccardi.
Felice.	Morra.	Spatafora.
Giordani.	Miraballi.	Viuo, & altri.

IN BASILICATA.

Di Lauello.

Questa non molto grande, ma buona città posta in luogo eminente, e poco lontano da Venosa, hà territorio non meno abbondante di frumento di quelli dell'altre conuicine, e non è distante dall'Ofanto, fiume notissimo più che tre miglia. Diedele gran fama il Tartaglia Capitano valoroso, che fù suo cittadino, il quale vien così nominato in tutte l'Istorie d'Italia, e particolarmente nella prima parte del Compendio, dal nome della sua famiglia. Fù già Lauello sotto il dominio de' Signori Caraccioli del Conte di Santangelo, & dopò con titolo di Marchesato fù posseduto da' Tufi, i quali dipendenti dalla Città d'Auerfa, vediamo esser congiunti in parentado con le

Addis. del Tomo I. del Summonte, G più

più illustri, e più pregiate famiglie di Napoli, hoggi è del Príncipe della Torella. Hanno costoro in Lavello vn palazzo, doue habita il Marchese, ch'è di straordinaria grandezza. Ma le famiglie riputate nobili in questa città sono le infra-scritte.

Baroni.

Lupi.

Quaterocchi.

Barrili.

Mauna.

Ricciardi, & altri.

Braccacci.

Micaeli.

Labouri.

Palmerij.

Vi furono anche gli Eucarilli, i Marinarij, quei di Monostella, i Pinocchi, i Tartagli, & altri ora estinti.

Di Lauria.

VOglieno alcuni, che dalle rouine dell'antica Sileuco, la quale con la città di Agromento furon distrutte da Annibale, sia stata edificata Lauria, terra da poterli annouerare trà quelle, che non hauendo titolo di città meritano per più rispetti d'hauerlo. Ella è molto habitata, poché fa circa cinquecento fuochi. Fu antica neutra coa titolo di Contato posseduta da' Signori Sasseuerini, e mancato il proprio Conte venne sotto il dominio de' Principi di Salerno. Da costoro poi, per la rebelione dell'ultimo Principe ricadette al fisco, dal quale fu a Don Girolamo Sciacca nobilissimo Caualliero Spagnuolo Valenziano, che la possede, hoggi la possiede la Principessa di Belmonte, e vi sono e qui sottoscrutte famiglie nobili.

Alagi.

Gerardi.

Santibbi.

Brancati.

Grilli.

Troiani.

Cantafani.

Labanchi.

Vitali, & altri.

Coscentini.

Maffei.

Di Melfi.

Dell'antica Molsa fu edificata la Città di Melfi, quale è antichissima al parere di Frà Leandro Alberti, nella descriptione d'Italia. Il Volterano dice, che pigliò il nome dal fiume Melfi al lib. 38. fol. 454. fu edificata prima della venuta di Normandi. Il Colenuccio dice, che fu edificata da Greci, lo conferma il Pontano nel lib. 4. de bello Neap. In essa furono due Pontefici. Nicolò II. nell'anno 1059. che vi celebrò vn Concilio, con cento Vescoui. Et Urbano II. nell'anno 1097. oue vi celebrò anco vn Concilio. Roberto Guiscard Duca di Puglia, vi fé vn nobile Castello, e vi crese vn degno Vescouato. Ini se celebrò vn generale Parlamento nell'anno 1233. con la presenza dell'Imperatore Federico II. e si stabilirono le Constitutioni del Regno. È stata posseduta da diuerse famiglie Acciaiola, Marzana, Caracciola, & hora è posseduta con titolo di Principe dalla famiglia Doria. Ini si no molti Monasteri. Vi sono stati gran soldati, & huomini letterati, hà le seguenti famiglie nobili.

Alef.

Alessandri.	Mele.	Famiglie estinte.
Bastellis.	Minerui.	Ciampi.
Benedetti.	Ossi.	Carelli.
Bruschi.	de Renziji.	Cauoti.
Facciuti.	Ricciardi.	Geruasij.
Ferrilli.	Ruffi.	Longhi.
Giouenchi.	Rotondi.	Randoni.
Mattci.	Tisbji.	Siluij.
Mandina.	Signorelli.	
Giordani.	Vecchi, & altri.	

Di Tricarico .

Questa ch'è bella, e buona città, situata in assai fertile territorio, hà titolo di Contato antichissimo, imperocchè per più di 440. anni, cioè nel tempo di Guglielmo I. Normanno, era Conte di Tricarico Ruggiero Sanseuerino, conte moltra l'Ammirato. Anzi in altre memorie delle cose del Regno si truoua infìn ne' tempi di Ruggiero primo fatta spesso menzione d'un Conte di Tricarico, il quale, come che non si uomini, eccetto che dal titolo, doueua facilmente essere della medesima famiglia. Onde infino a' giorni nostri s'è veduto questo Contato perseverare sotto il dominio de gli stessi Sanseuerini, compreso nello stato del Principe di Bisignano discesu da' predetti Còri, hoggi si possiede dal Duca della Salandra. Sono in Tricarico doue anco si vede vn bel Seggio, le seguèti famiglie nobili.

Abbati.	Cerani.	Ronchi.
Ampli.	Coruti.	Rossi.
Casarelli.	Ferri.	Ruscelli.
Campolonghi.	Grilli.	Soria.
Capocci.	Hippoliti.	Topazij.
Carregni.	Imperatrici.	Veronichi, & altri.
Castellani.	Monaci.	
Cati.	Putignani.	

Furono della medesima Città quest'altre famiglie, che hora sono estinte, cioè Canusij, de Consulibus Giannazi, Ingannoli, Marchesi, Palladini, Pren-
cipi, Saracini, & altri.

Di Policastro .

FRa Leonardo Alberti nella discretione d'Italia dice, che questa città fu edificata dalle rou'ne dell'antica Velia Colonia de Sebariti. Strabone dice nel principio del libro 6. che Policastro fu l'antica Pissunta. E stata posseduta da diuerse famiglie Russo, Grimaldi, Petrucci, hoggi Carrara. Tiene vn' antico Vescouato. Fu l'anni passati quasi distrutta da Turchi, per il che li Cittadini andarono ad habitare in diuerse Ville vicine. Le famiglie nobili sono.
Caiafa. Dello Iodice. & altre.

Di Venosa .

V Ogliono alcuni , che questa città sia stata così detta dal tempo di Venere, che già quiui era: ma da chi si fusse edificata , non è chi lo scriva. Certa cosa è, ch'ella è molto antica, e celebre, e che fù già di gran potere. In essa, come s'hà in Liuiò, si saluò fuggendo con cinquant' a caualli quel Terrenzio Varrone Console, che fù cagione di quella gran rotta, c'hebbono i Romani da Annibale a Canne. Fù anche nel numero di quelle città d'Italia, che nella guerra focale si confederarono , come scrive Appiano , contra gli stessi Romani. Fù Venosa con titolo di Ducato posseduta già da' Signori Sanseuerini, poi l'hebbe Sergiano Caracciolo fauorito della Reina Giouanna II. dal quale passò a Gabriello Orsino, e da costui a Pirro del Balzo Príncipe d'Altamura, di cui fu erede il Rè Federigo suo genero. Fù poi , cacciato gli Aragonesi di Regno, donata con altre terre dal Rè Cattolico al Gran capitano, da eredi, e successori del quale per uenne ultimamente con titolo di Principato nella nobilissima famiglia Gesualda discesa da Normani, hoggi Ludouisa. Euui vn grande, e fontuoso castello, che serue per abitazione del Principe. Ella è arricchita da cinque corpi Santi, cioè di Felice, di Gennaro, di Audace, di Settimio, e di Fortunato, il primo de' quali fù Vesouo. Ma bella in vero, e notabil cosa è la prerogatiua, che godono i nobili Venosini, cioè che per antica concessione de' passati Rè, il Signor della Terra è tenuto di dar loro ogn'anno a Pasqua , in ricognizione della lor nobiltà , vn quarto di castrato per testa, e così a Natale vna cinquina per vno di macia, il che hò veduto io in vn processo assai voluminoso, formato nella banca di Scacciauento in Consiglio, per la lite occorsa intorno a ciò fra il Principe di Venosa, e detti nobili. Concludiamo per gloria di questa città, ch'ella fù patria d'Orazio Principe de' Poeti lirici Latini, & hoggi hà le quì sottoscritte famiglie nobili.

Caputi.	Costanzi.	Tardi.
Cappellani dipendenti da	Maranti.	Solimeli.
Lauro.	Plombaroli.	Viglieni , & altri.
Ceroni.	Porfidi.	
Consulmagni.	Sperandeo.	

Della medesima città furono gli Abenanti trasferiti a Corigliano, gli Aloisij trasferiti a Bitonto, & a Calieri, gli Auanzi, i Barbiani, i Cafari, i Centredasi Ferrerasi, Figheroa quelli di Giugno, i Gonzales grossi trasferiti a Bitonto, i Montoia, i Nibiai, i Pastori, e Riberi hoggi estinti.

Di Solofra .

LA Terra di Solofra posseduta dalla famiglia Ursina, con titolo di Principe, è ricca di bellissimi Tempij meriteuoli di stare in qualsiuoglia città d'Italia, & abonda d'huomini mercantili, & le seguenti famiglie nobili.

Falsa-

Fasani.
Giliberti.
Iacobacci.

Maffei.
Pandolfelli.
Petroni.

Ronchi.
Viglianti, & altre;

DI CONTADO DI MOLISE.

D' Isernia .

Questa Città fù vn tempo Colonia de Romani, come dicono Strabone Sillio Italico nell'8. libro, & Appiano Alessandrino nel 1. libro Illustrò questa città San Pietro Celestino, che vi nacque, quiui sono il Corpo di S. Benedetto suo Vescouo, di S. Cassiano Martire suo Protettore. Di questa Città fù quel celebre feudista Andrea d'Isernia. Viue hoggi sotto il dominio della famiglia Daualos . Hà le seguenti famiglie nobili. Greco, & altre.

IN CALAVRIA CITRA.

Di Amantea .

E famosa questa città per la sua fortezza, e molto più per la sua costanza, e fedeltà verso i Rè Aragonesi, che oppressi dall'arme dei due Rè di Francia, Carlo VIII. e Luigi XII. non volle mai questa città partirsi dalla lor diuozione, infinche poi tutto il Regno peruenne sotto il dominio del Rè Cattolico. Son' hoggi in essa le infra scritte famiglie nobili.

Amati.
Baldachini.
Carratelli.
Caualli.
Cozza.

Fauì.
Gioeli.
Gracchi.
Lauri.
Mirabelli.

Pitellia.
Stanti.
Sacchi, & altri.

Di Montalto .

Gabriel Barrio nel 2. libro de Situ Calabriz dice l'hodierna città di Montalto, essere l'antico Vffugo, del quale fa mentione Liuius. Scà edificata nella Valle di Grati lungi 12. miglia da Cosenza sopra vn ameno, e rileuato Monte circondata di mura, che la rendono forte, e ornata di belle Chiese, e Palaggi, nello spirituale obedisce all'Arcivescouato di Cosenza, al quale fù vnito il Vescouato di Vffugo, come dice Barrio nel luogo citato, è stata posseduta dalla famiglia Rossà con titolo di Contado dal tempo del Rè Carlo II. Aragona, Aragona con titolo di Ducato, & hora per via di Donne è peruenuta alla famiglia Moncada de Prencipi di Paternò, da chi hoggi se possiede. Nell'anno 1473. fù la nobiltà diuisa dal popolo sotto il dominio del Rè Alfonso II. essendo Duca di Calabria, hà le seguenti famiglie nobili.

Al-

Alimena.	De Marinis.	Mo'li.
Barbalei.	Ferrari di Gio:	Paula.
Bernaudi.	Iacobellis.	Ricci.
Bellominae.	Iannocari.	Rossi di due sorte.
Cesare.	Io iice.	Spronieri.

La famiglie estinte sono Calsoni, Francia, Lupinari, Paladino.

Di Paula.

Questa città (per priuilegio, & antica concessione, e non per Sede Vescouale) è posta nella Prouincia di Calabria Citra, & è celebre per essere stata patria del Glorioso Patriarca S. Francesco d Paola Fondatore della Sacra Religione di Minimi, honore, e splendore della detta città, e Regno. Siede nella Piaggia del Mar Tirreno distante da Cosenza Metropoli della Prouincia, e di Paola in spiritalibus, quindici miglia, dalla riuu del Mare vn quarto di miglio. Tiene nella sua più alta parte vn bellissimo, e fioritissimo Castello con bellissima Armeria, e pezzi d'Arteglierie. Iui sono molti Conuenti, anco de Padri Giesuiti. È stata, & è posseduta dalla famiglia Spinella. Hà le seguenti famiglie nobili.

Alessio.	Marchesi.	Porcelli.
Baroni.	Massei.	Romani.
Bruni.	Miceli.	Rosselli.
Bugli.	Masi.	Rossi, & altri.
Canonici.	Pecorari.	Famiglie estinte.
Carbonelli.	Perri mezzi.	Castelli.
Corbella.	Picardi.	Casulli.
Cobelli.	Piscioni.	Fabiani.
della Valle.	Pulipi.	Mendolilli.
Fiducci.	Politi.	

Di Cosenza.

Questa, che fra tutte l'altre di Calabria tiene il primato, è molto nobile, & antichissima città, si come antica è la sedia Arciuescouale d'essa nè si troua, ch' ella sia mai stata sotto altro dominio, che il regio. FINE
 gli antichi secoli illustrata dalla morte d'Alarico Re de' Visigoti, il quale dopo hauer presa e saccheggiata Roma, e fatto il medesimo in Terradilauoro, & in Calabria, morì a Cosenza, oue da' suoi fu sepolto nel fiume Busento. Bella cosa è certo, che tanti casali, cioè per insino al numero d'ottantacinque, e tutti grandi, e popolati, circondino come padrona questa città, nella quale per esser ora la Calabria diuisa in due prouincie, risiede ordinariamente l'Audienza, col Vicerè di questa prouincia. Vantasi eziandio d'hauer nel suo territorio diuerse miniere, cio è dell'oro, del piombo, del sale, del solfo, e dell'alume. Sono al presente in Cosenza fra gli altri suoi ornamenti insino a 60. famiglie nobili, i nomi delle quali son questi.

Abc.

Abenanti.	Fera.	Pascali di Bartolo.
Amici.	Ferrari d' Epaminonda.	Planteditj passati in Nap.
Andreotti.	Ferrari d'Antonello.	Preite.
Aquini.	Ferrai.	Quattromani.
Barrachi.	Francia.	Rocchi.
Bernaudi , ouero Bernaldi.	Gaeti della stella.	Rossi.
Bombini.	Gaeti del Leone.	Sambiasi.
Bonconci.	Garrofalli.	Scaglioni.
Boni.	Giannocari.	Schinosi.
Britti.	Longhi.	Sirfali della Motta.
Caputi.	Mangoni.	Sirfali di Guido.
Caselli.	Marani.	Spatafori.
Caualcanti.	Materi.	Spini.
Caua.	Merendi.	Spiriti.
Celfi.	Migliarelli.	Storchi.
Ciaci prima detti, Contestabili.	Molli.	Tarfa.
Cicali.	Monaci.	Tilesij.
Corati.	Morelli.	Tirelli.
Dattili.	Neri.	Toscani.
	Parisi di Ruggiero.	Tosti.
	Passalacqua.	

Quest'altre famiglie, che ora sono estinte furono della medesima città cioè, Aloj, Alimeni, Ardoini, Anoni, Baroni, Beccuti, Bonaccursi, Carolei, Cliuelli, Cozzi, Domanici, Donati, Filleni, Gadi, Giuacchini, Giouanni, Goffredi, Longobucchi, Manuardi, Martirani, Massari di Giacomo, Mirabelli, Montalti, Orangi, Pascali di Iacopo, Panteri, Pellegrini, Parisi di Tomase, Pascale, Polisij, Sanfelici, Sant'Angeli, Sirisanti, Tarfij, della Motta, Valli, & altri.

Di Rossano.

DVe sole cose bastarebbono a mostrar la riputazione di questa nobile città, cio è l'esser ornata della dignità Metropoli ana, e del titolo di Principato, non già del numero di tanti, e così debili, che ne sono oggi, ma di quei pochi e potenti, che furon già ne' tempi addietro. Percioche Marino Marzato cognato del Rè Ferdinando primo, e suo fiero nemico, hebbe, oltre al Ducato di Sessa, questo titolo di Précipe di Rossano altresì. La possiede al presente cò titolo di Principe la nobilissima famiglia Aldobrandina. Nel territorio di questa città son le miniere, del sale, dell'alabaastro, e della marchesita. E tanto basti di Rossano, doue al presente sono le famiglie nobili notate qui di sotto.

Adimari.	Armengari.	Caponfacchi.
Alessandri.	Britti.	Citi.
Amarelli.	Campani.	Crispi.

Curti.	Muri.	Rossi.
Ferrari.	Negri.	Sersali.
Foggia.	Pontij.	Tagliaferri.
Interzati.	Protospatarij.	Toscani.
Maleni.	Rapani.	Zanfini, & altri.
Manarini.	Rifi.	
Mezomonachi.	Rocchi.	

Fureno della medesima città gli Abenanti, & i Castelli hora spenti.

IN CALAVRIA ULTRA.

Di Catanzaro.

Questa città, famosa per l' esercizio della lana, e della seta, che vi si fa, i cui velluti di minor pregio, e perciò più commodi a molte cose de' gli altri: sono molto visitati; ha bello, e comodo sito, onde vi risiede ordinariamente il Vicerè della prouincia, con la regia audienza ch'è di non poca riputazione, & ornamento a questa città. La quale anco è arricchita de' corpi di San Vitalino, e S Teodoro Martiri, che iui si conseruano; & hà molte famiglie nobili, che sono le seguenti.

Aierba.	Hermogida.	Oliuadiso.
Albertini.	Lauro.	Paola.
Amati.	Laruffa.	Pittoi.
Amorea.	Maiore.	Pallone.
Azania.	Malpica.	Palladmi.
Arcieri.	Marescano.	Paparo.
Bonelli.	Mannarino.	Passarelli.
Campagna.	Maiorana.	Piteri.
Campitello.	Micheli.	Pace.
Carrafa.	Mele.	Perriccioli.
Caputo.	Mandile.	Poerio.
Cinda.	Mirigelli.	Politi.
Cordua.	Micaro.	Presta.
Cumis.	Moyo.	Ricca.
Dolcini.	Mangione.	Rifi.
Famareda.	Marincola.	Rocca.
di Franza.	Morani del Baron di	Rocca di Lattanzio.
Ferrari.	Cutronei.	Rodij.
Geronda.	Morani del Baron di	Sanseuerini.
Giliuetti.	Gagliato.	Scoglio.
Giouino.	Nobili.	Serra.
Grassi.	Nocero.	Sersale.
Grimaldi.	Nuzzo.	

Senatori.
Sinopoli.
Spini.

Scriuerij.
Sufanni.
Trombatore.

Tyrolò.
Vaianella.
Zaccone estinta, & altri.

Molte famiglie sono estinte prima di ferrarsi detta nobiltà, che fu nell'anno 1639. e molto dopo ferrata, che se referiscono da Vincenzo d'Amato nelle memorie histor. di detta Città al fol. 254. & 255.

Di Cotrone.

TRoppo lunga diceria si farebbe, e nò capace di questo luogo, a narrar tutte le cose, di che da gli scrittori vien celebrata quell'antica, e famosissima città, come che oggi ritenendo il suo primo nome sia molto da quel, che già era diminuita: Ond' è stata ne' tempi adietro posseduta con titolo di Marchesato dalla famiglia Ruffa, e poi da' Centighi venuti di Spagna. S'afferma il circuito dalle sue mura esser già stato di dodici miglia, e che fu piena di numerosissimo popolo. Io lascio stare a ti fortissimi combattitori suoi cittadini, che ne' giuochi Olimpici, o tanto starati in que' secoli, si segnarono vincendo. Ma tanti Filosofi, e Poeti, che ne vicirono, oltre alla fama, che le diede il gran Pittagora tenendoui lungo tempo scuola, non sono cose degne, e di gran pregio? Poss'no dunque di queste, e di molte altre honorate sue memorie i suoi cittadini gloriarfi, tra' quali hoggi alcune poche, se ben pregiate famiglie godono le prerogative della nobiltà, e sono queste.

Aierbi d' Aragona del Campitelli.
Marchese della Grot- Lopez.
taria. Luciferi.
Anrinori. Mangioni.
Baglioni. Marzani.
Berlingieri. Monalcini.
Bernali. Pagani.

Pipini.
Pisciotta.
Protopatarij.
Sufanna.
Suriani.
Vezzi, & altri.

Di Reggio.

ANiun'altra città del Regno non cede questa d' antichità, ne d' essere stata molto grande, e potente, nè di bellezza, & amenità di sito, nè d'auer prodotti huomini in varie professioni eccellenti, sicome anche di nobiltà, e d'ogn'altra cosa. Ma prouò l'ira prima di Dionisio tiranno di Siracusa, che ingiuriato da' suoi cittadini, vi passò con tante forze, che la prese, e rouinò da' fundamenti. Rifattasi poi per nuove sciagure sì da gli huomini, come da' contioni terremoti, che poco prima della guerra Marsea la rouinarono. Hebbe nondimeno ventura d'essere stata rifatta dal gran Giulio Cesare, che confermandole il suo primo nome la chiamò Reggio Giulio. E ne' tempi moderni, che non patì ella di male dall'armate Turchesche passare a richiesta di Francia in questi mar l'anno 1543. e 1558. E questa città Metropolitana, e regia, & ha molte famiglie nobili, che sono le infrastrate.

Alagoni. Barilla.
Baroni. Bosurgi.

Bozzetti.
Burzi.

Addit. del Tomo I. del Summante.

H

Cam.

Campoli.	Francoperti.	Meliti.
Campagni.	Genouefe.	Monfolini.
Capoa.	Geria.	Parifij.
Casteli.	Giouanni.	Pantonij.
Carboni.	Iodici.	Pitali.
Ciriaci.	Eógoteti.	Ricca.
Diani.	Maiorani.	Riccaboni.
Ferranti.	Malgeri.	Spanò.
Filocami.	Mazzi.	Suppa, & altri.
Fornari.	Meliffari.	

Di Stilo.

Giacè queſta groſſa, è nobil terra in vn promontorio dalei nominato il capo di Stilo, quaſi in ſu' l principio del mar Ionio. Ha bello, e fertiſſimo territorio, è molto bene abitata, & hà le ſeguenti famiglie nobili.

Balzi, ò Balzami.	Maruilli di Sicilia,	Sirleti del Cardinale.
Conceſtabili.	Morani.	Sabini.
del Duce.	Origli di Napoli.	Vulcaai, & altri.

Furono del medefimo luogo i Carigli, i Potrini, e Principati hora ſpentì.

Di Tauerna.

Dell'origine, e del nome di queſta città io non ſaprei che dirmene: ma, che ella ſia poſta in vna valle molto amena, e bella, oue naſce (come alcuni affermano) il terrebinto; che ſia piena di popolo, e che habbia molte perſone ſcienziate, e dotte in varie ſaeoltà, nò ſe ne dubita, e vi ſono anche ſe ſottoſcritte famiglie nobili.

d'Anania.	Marincoli.	Poerij.
Blaschi.	Mazze.	Scippanni, & altri.
Filanti.	Manezij.	
Mandeli.	Piſtoi.	

Di Tropea.

Siede queſta città ſopra vn braccio di terra, ch' entrando in mare, vien da quello bagnata da trè lati. Hà territorio coſì amenò, e coſì fertile, che abbonda non pur delle coſe al viuere neceſſarie, ma di quelle altreſi, che ſ' vfano per delizie. Percioche vi ſi veggono per tutto giardini pieni di melaranci, di limoni, di cedriſe d' altri alberi fruttiferi, e vi fanno anche vini molto prezioſi. E la città di popolo affai ciuile, e v' è molta nobiltà conſiſtente in queſte famiglie.

Aaroli.	Angelini.	Baroni.
Aſiliiti.	Aquini.	Barrili.

Bon-

Bongianni.
Bracci.
Caiuani.
Campani.
Caputi.
Caraccioli.
Conigli.
Coppuli.
del Duce.
Fazzali.
Facili.
di Franza.

Frezzi.
Gabrieli.
Ga'luppi.
Giffuni.
Lancillotti.
Lunicifi.
Martirani.
Migliarefi.
Pelliccia.
Pipini.
Pignatelli.
Portogalli.

Pugliesi.
Scattaretichi.
Schiauell.
Tocci.
Tomacellà.
Toraldi.
Tranfi.
Tropeani.
Vienti.
Vulcani, & altri.

Di Squillace.

SECONDO l'opinione di Cassiodoro Senatore cittadino di questa città nel 12. libro delle sue Epistole, Vlisse edificò questa città dopò la ruina di Troia, Strabone dice, che fù Colonia degl'Atheniesi. E ornata di dignit. Vescouale, & è molto antica, percioche Gaudenzio suo Vescovo interuenne nel Concilio Romano, nel tempo d'Hilario Sommo Pontefice. Qui stà nella maggior Chiesa il Corpo di S. Acatio Centurione morto nella persecutione di Diocletiano, e Massimiano Imperatori. Fù vn tēpo posseduta con titolo di Conte dalla famiglia Marzana, hogg. se possiede con titolo di Principato dalla famiglia Borgia, hà queste famiglie nobili.

Alemagna.
Assanti.
Barlea.
Ferrato.

di Franza.
Gironda.
Momitio.
Pepi.

Rodio
Striucrij.
Tennoli, & altri.

IN TERRA D'OTRANTO.

Di Brindisi.

QUESTA antichissima città, chiamata da tutti gli scrittori Brundisium; e la fondazion della quale (secondo Trogo) s'attribuisce gli Etruschi venuti in Italia con Diomede lor Re; fù già molto grande, e potente, e capo de' popoli Salentini, onde s'annouera frà le diciotto colonie, che soccorsero di denari, e di soldati i Romani contr'Annibale. Ella giace in territorio assai fertile, & abbondante; e'l suo porto, ch'è rāo celebre, serui spūso per l'armate Romane. Quiui Cesare tenne assediato Pompeo, che scampato poi via se ne passò in Tessaglia, doue fù vinto. Cadde questa città dall'antica sua grandezza nello stato, in che ora si troua non per altrui violenza, ma per le discordie de' proprij cittadini, che diuisi in fazioni consumarono se medesime la lor patria. La quale nondimeno si vede oggi ornata dell' Arciue scouale dignità, e vi sono (essendo anche, città regia) le infra scritte famiglie nobili.

Balzi.	Fornari.	Saluatori.
Blanditij.	Pacuij.	Scolinafori.
Caraccioli.	Pandi.	Tomafini.
Cauaglieri.	Ramondi.	Villanoui, & altri.
Claudio.	Ranieri.	
Cuggi.	Sacchi.	

Di Gallipoli.

FV questa città prima detta Gallipoli da' Galli, che (secondo il Razzano) cacciarne i Greci, v'abitarono. E famosa non meno per la sua fortezza, che per la fertilità del suo territorio abbondante è di vino, e di oglio, e di zaffarano, d'altre cose: e come situata in mare abbonda similmente di molto pesce. Sono oggi in lei queste famiglie nobili.

Barba.	Nundij.	Sanfonetti.
Calò.	Pepi.	Scaglioui.
Grisfogiouanni.	Pirelli.	Sermaitri.
Magis.	Rocchi.	Valderani, & altri.

Di Lecce.

Questa ch'è vna delle maggiori, e più antiche città del Regno, e così detta per corruzione di vocabolo, fu edificata (secondo la comune opinione) da Idomeneo da Lizio città di Creta, che dopo la rovina di Troia cacciato da' Cretesi, mentre volaua barbaramente sacrificar, la figliuola, capì a' liti di Puglia, e quivi fondata la detta città, la chiamò del nome della sua patria. Altri vogliono, ch'egli ne fusse più tosto ristauratore, essendo stata gran tempo innanzi edificata sotto nome di Lupie da Malennio Rè de' Salentini disceso da Noè. Fù rovinata affatto in tempo de' Rè Normanni, e risatasi poi si vede hoggi di sito assai grande, piena di belli, e sontuosi edifici, e molto bene habitata. Fù ella già posseduta da' Normanni con titolo di Contato, sicome poi da altri Signori di sangue regio d'altre nazioni. Mostrossi fedelissima (che però se le dà questo titolo come a Napoli) verso i Rè Aragonesi, e specialmente con Alfonso, e Ferdinando primi, contro a' gli Angioini lor competitori, le larghe offerte de' quali non bastarono a rimuouerla dalla sua prima diuozione. Siede Lecce (che Lecce dourebbe più tosto dirsi) in vn fertilissimo territorio, dal quale si cana, e grano, e vino, & olio, e mandorle, e limoni, & aranci, & altri frutti in molta copia. V'è vn castello assai forte, e grande, guardato da vn Castellano con presidio Spagnuolo. Fauuù ogn'anno alla Neziata vna gran fiera. Vantasi d'hauer hauuti per suoi cittadini Santo Oronzio battezzato da S. Paolo, e fatto suo primo Vescouo; e Santa Erina, che nata quì di Licinio Cesare, e d'vna sorella del gran Costantino, fù son Santa Venera sua compagna fatta uccidere dal proprio padre per la Fede di Cristo. Vi risiede il Vicerè della provincia con la regia Audienza, i suoi

cittadini sono generalmente molto armigeri, e bellicosi. Lascio molte altre cose per brevità, che potrebbero dirsi di Lecce, le cui famiglie nobili sono queste.

dell'Acacia.	Franconi.	Muschi.
Aielli.	Frisarij.	di Noia.
Alami.	Georgij.	Paladini.
Ammirati.	Giudici.	Petraroli.
Baldouini.	Grossoglietti.	Perroni.
Baroni.	Guidani.	Prati.
Barreri.	Guarini.	Prioli.
Buttera.	Lantogli.	Rainò.
Belle.	Lobelli.	Sambiasi.
Carbonerij.	Madaro.	Santori.
Castromediani.	Maramonti.	Sarracini.
Castriotti.	Mariscalchi.	Scisciò.
Catanetti.	Mattei.	Scaglioni.
Cicala.	Memoli.	Tafari.
Condò.	Monrefuscoli.	Verardi.
del Dolce.	Monti.	Ventura, & altri.
de' Falconi.	Monica.	

Di Matera quale hoggi v'è con Terra di Bari.

Matera che fu già detta Acherulizia, è posta quasi in forma di teatro nell' basso d'una valle con il trano sito: ma circondata da vn' ampio, e fertile territorio, il quale tra l'altre cose produce il Boloarmelo, e la Terra sigillata. È ornata questa città di sedia Arcivescovale, è stata lungo tempo con titolo di Contato sotto il dominio de' Duchi di Granina se ben prima la possederono i Sanseuerini: hora è regia, molto piena di popolo, & ha le sottoscritte famiglie nobili.

Agati.	Ferrari.	Senerchia.
Alemio.	Gattini.	Santori.
Angeli.	Maluindi.	Troiani.
Duci.	Noia.	Turchi.
Elmo.	Ricchieri.	Vlmi, & altri.

Di Ostuni.

Città famosa per le molte selue, ch'ella ha d'intorno, commode per la caccia de' gli animali seluaggi, che vi sono in molta copia, e per la moltitudine de' gli olui, de' manderli, e d'alteri alberi fruttiferi, di che è pieno il suo territorio. Le famiglie riputate nobili della detta città sono queste.

Adami.	Angiani.	Brancafi.
Airolidi.	Bisanzi.	Carducci.

Caualli.
Larearij.
Palmieri.

Petrelli.
Petraroli.
Sandalari di Monopoli.

Scaloni.
Zaccaria, & altri.

Di Taranto.

T Acerò come cosa incerta, l'origine di questa nobilissima, e famosissima città, le cui passate grandezze son quasi innumerabili. Ella cò suo grande, e comodo porto, con le sue ricchezze, oò la moltitudine de' suoi cittadini, e con altre commodità, che hauena, venne in tanta arropanza, che disprezzati gli ambasciatori Romani venne con esso loro à guerra scoperta. Nella quale chiamato in loro aiuto Pirro Re de gli Epiroti, che vi passò con molte forze, cominciarono i Tarentini vngendo a parer formidabili a co' oro, ch' eran già temuti da tutte le nazioni d'Italia. Ma vinto, e debellato Pirro, e costretto a ritornar sene à casa sua, furono i Tarentini fogggiogati da' Romani, il cui trionfo arricchito dalle spoglie così loro, come di Pirro, fù notabilissimo. Molte gran cose dicono tutti gli scrittori di questa città, che qui per breuità si lasciano. Ma com' ella poi da quell' altura cadesse in tanta bassezza non è che lo scriua. In tempo non dimeno de gli antichi Re di Napoli ella fù sempre con titolo di Prencipato posseduta da alcuno de i loro più congiunti. Hebbonla poi gli Orsini, l'ultimo de' quali fù quel Giouanantonio Prencipe di Taranto, la cui potenza fù sì grande, che diede spesso, e briga, e terrore a gli stessi Rè. Hoggi è città regia, ornata dell' Arciuescouale dignità, e sono in essa le infra-scritte famiglie nobili.

Aielli.
dell' Antoglieta.
Buccarelli.
Capitignani.

Carignani.
delle Castella.
Falconi.
Galli.

Manfredi.
Marotta.
Ponti, & altri.

Della stessa città furono i Muscettoli, e i Protonobilissimi hora estinti.

I N T E R R A D I B A R I.

Di Andria.

N On eede Andria a verun'altra città di questa prouincia di moltitudine, e ciuità di popolo, nè di amenità, e fertilità di territorio, il quale abbonda non solo delle cose più necessarie, ma quasi di quante sene posson desiderare da' vincenti. E ornata questa città di titolo Ducale, il qual'è molto antico in lei, essendo già stato nella famiglia del Balzo, vna, tra le spente, delle più nobili, & illustri del Regno. Percioche di Pirro del Balzo, in cui finì, e che anco era Prencipe d'Altamura, ci rimase Isabella sua vnica figliuola, c'hebbe per marito Don Federico d'Aragona, il qual'è fù poi Rè di Napoli. E posseduta hoggi questa città col medesimo titolo Ducale dalla nobilissima famiglia Carrafa, ricca fra l'altre del Regno di tanti titoli. Illustrò non poco Andria S. Riccardo suo

suo Vescono, il cui benedetto corpo quiui nel duomo si conserva, & hà le qui sottoferitte famiglie nobili.

Alessi.	Lupiciai.	Tesoreri.
Conoscitori.	Maggi.	Vancelli.
Curt pass.	Mar Idi.	Vitani.
Eccelsi.	Meli.	Volponi, & altri.
Giannoiti.	Meoni.	
Giugni.	Quarti.	

Di Bari.

Questa, che (secondo Plinio) fù prima dal figliuolo di Dedalo detta lapix, non cede a verun'altra città del Regno d'antichità, nè di ciuità, di popolo, nè di fertilità di territorio, nel quale si ricoglie, e grano, e vino, & olio, e mandorle, e bambagia in grandissima copia. Meriteuolmente dunque ella è capo di questa prouincia, la quale prende il nome da lei. Ma è molto più nobilitata dal Sagro Corpo di San Nicola Vescouo di Mira, che quiui in vn sontuoso tempio, dedicato al medesimo Santo, si conserva. Questa città fù con titolo di Ducato posseduta da' Caldori, famiglia già molto principale in Regno, & hora estinta; e poi l'hebbono gli Storzeschi dominatori di Milano. Hoggi è Regia, v'è la sedia Arciuescouale, e vi sono le seguenti famiglie nobili.

Affaitati.	d' Effrem.	Massimi.
Arcamoni.	Filippucci.	Palombi.
Boccapianoli.	Gerundi.	Pascalini.
Carducci.	Gleri.	Rossi.
Carrettoni.	Izzinofi.	Taurisani.
Casamassimi.	Lamberti.	Treschi.
Doppoli.	Lampognani di Milano	Venturi.
Dottole.	Marilia.	Visconti, & altri.

Di Barletta.

Questa, non città, nè molto antica; ma grossa, ricca, e nobil terra; si tiene, ch'ella hauesse principio da' Canosini vsciti della lor patria, e che poi da Federigo II. Imperadore fusse ingrādita. Quiui il Gran capitano con poca gente sostenne tanto, per la opportunità del luogo, l'assedio de' Francesi à lui superiori di forze, che veuutogli basteuole soccorso, fù poi vincitore di quelli, cacciandoli di tutto il Regno, quando hauendoselo difeso sì Rè Cattolico, e Luigi XII. Rè di Francia, nacque discordia tra i loro Capitani. Dura tuttauia quel vecchio prouerbio tra le genti, che quattro castella sono in Italia di maggior eccellenza di tutte l'altre, cioè Crema in Lombardia, Prato in Toscana, Fabriano nella Marec, e Barletta in Puglia. Hoggi questa nobil terra, la quale è regia, hà molte pregiate famiglie, i nomi delle quali son questi.

Ac-

Acconciagiocchi.	delli Falconi.	Orfini.
Affaitati di Bari.	Galiberti.	Pappalettere.
Bonelli.	Gaeti.	Santacroci.
Cataldi.	Gentili.	Strazza.
Cognetti.	Marra.	Stoppi.
Comonti.	Marulli.	Vifchi, & altri.
d'Elefanto.	Nicastri.	

Furonvi anche i Conestabili, i Erulla, i Frisai, i Gagliani, i Maroldi, i Pini, i Pironti, & i Visconti hora estinti.

Di Bionto.

Questa ricca, e nobile città situata in vn fertilissimo territorio, dal quale si cauano in grandissima abbondanza tutte le cose necessarie al viuere umano, & anco di quelle, che s'vsano per delizie, cioè grano, vino, oglio, mandorle arance, limoni, & altri frutti. Possederonla già co' titolo di Marchese i Signori della nobilissima famiglia Acquauua, & oggi, è regia. Nè le fu di piccolo ornamento l'essere stato suo Vescouo quel Monsignor Cornelio Musso predicator di sì gran fama, com'è noto a ciascuno. Sono ora in questa città le infrascripte famiglie nobili.

Affaitau.	Ildaris.	Saluazi.
Aliti.	Labini.	Sassi di Giouenazzo.
Baroni.	di Lucio.	Scaraggi.
Boni.	Paduli.	Silos.
Cazzani di Bergamo.	Planelli.	Valeriani.
Gentili di Barletta.	Perresi.	Veritati, & altri.
Giannoni.	Regna.	
Girardi.	Rogadei.	

Della medesima città furono gli Afflitti, i Ferrari, quei della Guardia, i Maggiori, i Santarelli, i Taccoli, i Volpani, & altri hoggi spenti.

Di Giouenazzo.

Simile in tutto a quel di Bionto è il territorio di Giouenazzo, la qual città triceuè non poca riputazione dal Sant' huomo suo cittadino fra Nicolò da Giouenazzo, ch'essendo compagno, e discepolo di San Domenico meritò, che gli fusse riuelato il modo di trasferir le sacre ossa di quello. E possedura hoggi questa città con titolo di Ducato dalla famiglia Iodice Giouenese, doue è anco il Principato di Cellamare, & hà queste famiglie nobili.

Braidi.	Chiurlia.	de Magronibus.
Boccapianoli.	Frammarini.	Meni.
Caccano.	Gaeti.	Moruli.
Castigli.	Gandij.	Nicastri.
Celentani.	Lupi.	Paglia.

Pauoni.	Sagarichi.	Turchi.
Ricci.	Sarracini.	Vernici.
Rifi.	Satti.	Volpicelli.
Roberti.	Sandolfi.	Zurli di Napoli, & altri.

Furon dalla medesima Città gli Spinelli, i Barnaba, i Planca, i Triples, & i Valloni hora estinti. †

Di Grauna.

Questa bella, e grossa Città, ch'è detta vn de' granai di Puglia, cinta da buone, e riguarduoli mura, giace sopra la sponda d'vn gran vallone chiamato da paesani Granina, dal qual'ella a mio credere prese il nome. Se bene alcuni con più ingegnosa, che vera opinione soglion dire che dall'essere il suo territorio abbondantissimo tra l'altre cose di grano, e di vino; ond'ella fù per insegna alquante spighe di grano, con alcuni rappi d'uva; sia nato il suo nome da questi due, cioè Grano, e Vino. Ella ha molti luoghi accomodati ad ogni sorte di caccie. Ma è ben cosa bella, e notabile, che tra tutte le Terre, e Città di quel paese questa sì la sia stata eletta dalle cicogne per loro stanza, e nido ne' giorni estiuui. Percioche passando questi uccelli dalle parti Orientali in queste noltre, Capitano di Primavera, a Grauna oue (com'io medesimo, che vi sono stato, più volte osservai) non si veggon mai, come che siano molte insieme, nè al venire nè al partire facendo l'vno, e l'altro di notte, ch'è appunto quello, che ne scrive Plinio. Fanno quiui i lor nidi sù per le cime delle case allo scoperto, e perche si cibano di serpi, giouano molto, perseguitandole, & uccidendone spesso, à quel paese, che non poco ne abbonda. Fuor della Città sopra vn piccolo colle è vn castello di grande, e superba fabrica, opera (secondo i paesani) dell'Imperator Federigo II. mentre quiui attendea alla caccia de' Falconi. Fù già Granina con titolo di Contato posseduta da vn de' figliuoli del Rè Carlo II. d'Anglò, chiamato Pietro. E col medesimo titolo venne poi sotto gli Orsini, i quali, ma con titolo di Ducato lo posseggono tuttauia. Sono in essa molte fornaci, nelle quali si lauorano per eccellenza que' vasi di tera detti comunemente di faenza, & ha le qui notate famigie nobili.

Agostini.	Larroni.	Ponticelli.
Alchimij.	Lupi.	Santi venuti da Siena.
Amari.	Maiorani.	Santori.
Calderoni.	Mennini.	Sottili.
Curiali di Sorrento.	di Morra.	Topazij di Tricarico.
Gentili.	Panni.	Tucci.
Giaquinti.	Passamonti.	Volpi, & altri.
Guidi.	Pedilli.	
Henrichi.	Petronelli d'Alamura.	

Vi furono anche gli Ablamonti, i Bonis, i Binaldi, & altri hoggi spenti.

Di Altamura.

Altamura antica Metropoli della Lucania fu fondata à tempo , che venne in Italia Enca d'ile reliquie dell'antica Petilia da Filotete Sacerdote d'Ercol e, e Signore de Mirmidoni in Tessaglia conforme si raccoglie da certi versi scolpiti con lettere longobarde in vn'anticha Chiesa di S. Lorenzo di detta Città, che incominciano

Mirmidum genti sit laus, sit castica vita.

L'istesso scrive Frà Leandro Alberto nella descrizione d'Italia Tomèo neile sue tauole di Calabria. Tiene amplissimo, e fertilissimo territorio. La sua Chiesa Matrice fu riedificata dall'Imperadore Federico II. che la dorò riccamente deputandoui vn suo Cappellano mierato, che anche hoggi si d. puta da S. M. e tiene tutte le ragioni Vescouali, & è esente da qualsuoglia diocesi; Vi è vn Clero numeroso. Vi sono due Monasteri di Monache, e sette di Monaci con più studij generali. Vi è vno antichissimo Castello, che fu habitazione dell'antichi Principi d'essa, che sempre sono stati i primi del Regno trà quali fu Raimondo Berengario figlio del Rè Carlo II. e Federico d'Aragona che poi fu Rè. Hoggi è passata à Duchi di Parma Farnesi per le doti di Margarita d'Austria. E tutta cinta di muro, stabilita su vn'alto, & ameno colle, tiene vn'aria perfettissima, vn popolo lo più numeroso del Regno dopò quello di Napoli, e Lecce. Vi sono le seguenti famiglie nobili.

De Angelis.

Campanili.

Castelli.

Ciaccia.

Corcoli.

Corradi.

Fili.

Laudati di quei di Gae.

ta.

Melodia.

Mirri.

Notarijs.

Notar Pietro.

Plantamuro.

Rossi.

Rota.

Sabini.

Viti, & altri.

Di Mola.

ADifferenza di quella di Gaeta vien chiamata questa Mola di Bari, per essere nella presente prouincia. Fù già sotto il dominio de' Toraldi Marchesi di Polignano, che vi edificaron dentro vna racca, & ora è del Còte di Mola Vaex. Gode priuilegio di franchigia concedntoli da i Rè Aragonesi tanto per le persone de' terrazzani, quãto per lo pascolo de' loro animali nelle terre conicine. E per esser situata presso al mare abòda molto de' frutti d'esso, e particolarmente di ottime triglie, pesce che suole spesso honorar le tauole de' grandi. Il suo territorio, ch'è fertilissimo, produce di molte cose, e tra l'altre olio mandorle, carobole d'ogni specie, & altri frutti. Ella è grossa, e buona terra, e molto bene abitata, e vi sono queste famiglie nobili.

d'Ami.

d'A- co.	Lili.	Quintani li.
C. Gri.	Lupi.	Ror indi.
Candoli di Matteo.	di Matteo.	Suschi di Rocco, & al-
Girandi.	Miserui.	tri.

Vi furono anche i Conenni, i Mutassi, i Riberi, & i Teotonicis, hora estinti.

Di Molfetta.

Quel che s'è detto della bontà, e fertilità del territorio di G'onenazzo, e d'altre città della medesima reggione, sarebbe anco da dirsi di Molfetta: ma per non replicare il medesimo, dirò solo, ch'ella è molto buona, e bene habitata città. Fu ella posseduta con titolo di Principato da' Signori Gonzaghi discendenti da Don Ferrante, vn de' famosi Capitani di Carlo V. essendo però stata prima della nobiltà una casa di Capoa, dalla quale per via di donna passò nella Gonzaga: Foggi Spinola, e vi sono le infrastrate famiglie nobili.

Agni.	Lanza.	Monni.
Andreoli.	Lepori.	Passani.
de Angelis.	di Lucelli.	Porricelli.
Bottoni.	Lupis.	Ruffoli.
de Elettis.	Maiorana.	Tattoli.
Falconi.	Matanti di Venosa.	Volpicelli, & altri.
Gadaleri.	Miccheli.	

Di Monopoli.

Questa è molto bella, e nobile città, il cui territorio non dissimile da quelli delle sopradette, s'afferma per cosa notabile, che suol produrre tante oline, che sene cauano ogn' anno più di ventimila sorme d'olio. Il suo cittadino Fra Girolamo dell' ordine de Predicatori, è nominato il Monopoli, huomo dottissimo, & il quale fù poi Arcivescovo di Taranto. In questa città, la quale è regia, son' oggi le seguenti famiglie nobili.

Acconciagiocchi.	Marzari.	Preconij.
Arponi.	Maggiudici.	Ratta.
Barbi.	Mazzalorsi.	Rendelli.
Ferri.	Morani.	Rui.
Galderisi.	Palmeri.	Sandalari.
Indelli.	Passarelli.	Tarzia, & altri.
Manfreda.	Patrizij.	

Di Trani.

Questa è nobile, e molto antica città, poiche fù prima edificata da Tirreno figliuolo di Diomede, e poi ristaurata dall' Imperator Traiano, che la chiamò Traianopoli, come che tuttauia si chiama col nome

di prima, il suo territorio è dell' istessa bontà, e qualità de' gli altri di sopra. E la rocca nella città fatta dall' Imperator Federico I. l' cò un bellissimo porto, & hà molte bellissime fontuosi edifici; essendo all' incòrto di questa città abitata. E nondimeno ella è Metropolitana, il cui Arcivescovo s' intitola Trapanese, e Salpense, essendo queste due chiese vnite insieme, hoggi risiede in Trani il Vicere di questa provincia, con la regia Audienza, & in questa città quattro Seggi, ne quali, come s' vfa in Napoli, sono distinte le scritte famiglie nobili.

Nel Seggio dell' Arcie-	Ma'ardicij.	Cunei.
scuato.	Pallagani.	Staffi.
Bonifimiri.	Pastafepi.	Nel Seggio di S Marco.
Campanili.	Sanfoni.	Berlinghieri.
Crispi di Napoli.	Stranghi.	Campiculi.
Nel Seggio di Porta-	Nel Seggio del Campo.	Sifoli.
nuoua.	Angelis.	Venturi.
Elcassarij.	Arcamoni.	

I N A B B R V Z Z O C I T T A.

Di Sulmona.

Tienfi questa città per vna delle più belle, e civili, che habbia il Regno di Napoli. Ouidio celebre poeta, che fu suo cittadino, testifica ne' Fasti habberla fondata Solemo Frigio, che fu vno de' Seguaci d' Enea. Fu già con- sunto assedio presa da Iacopo Piccolino Capirano di gran fama, che militaua in fauor di Giouanni d' Angiò contro al Re Ferdinando, il quale Iacopo se- ne impadronì. Fu poi data cò titolo di Prencipato da Carlo V. Imperadore a Don Carlo di Lancia, i cui discendenti l' hanno posseduta infino a tempi prossimi. Ma spenta quella famiglia, e ricaduta Sulmona al regio fisco, fu ven- duta al Prencipe di Conca Matteo di Capoa, da gli eredi del quale alienata, si vede oggi trasferita col sudetto titolo nella famiglia de' Borghesi in perso- na del nipote di Paolo V. sommo Pontefice. Viene appellato il Vescouo di questa città Valuense dal nome di Valua rimaso in quella regione dopo esser mancato quello de' gli antichi Peligni. Le famiglie nobili di Sul- mona sono le seguenti

Amoni.	Martini.	Rossi.
Aristorili.	Matteis.	Sardi.
de Canibus.	Miliorat.	di S. Maria.
de Capitea.	Merlini.	Tabassi.
de Capitea.	Mezzara.	del Tinto, & altri.
de Canibus.	Quatrari.	
de Canibus.	Rinaldi.	

Di Città di Chieti.

Questa Città per antichità, grandezza d'origine, e per nobiltà de suoi Cittadini, per magnificenza d'edificij, per amenità d'acque, per temperie di clima, per fertilità de territorij, e per eccellenza di sito, vna delle maggiori del nostro Regno, e d'Italia tutta. Fù edificata dal fortissimo Achille, prima della venuta di Christo 1283. auanti la fundazione di Roma 536. e prima della destructione di Troia 104. Fù Capo, e Metropoli di Maruccini, fù dopò soggetta da Romani, e dedotta loro Colonia, fù poi saccheggiata da Longobardi, e Goti. La sua Chiesa è Metropolitana, e molto antica, di detta Città fù S. Giustino Vescouo, e Protettore di quella, S. Quirino, S. Eleuterio, & altri Santi, e Beati. Hà molti Monasterij di Monaci, e Monache, & anco Padri Gesuiti. Hà le seguenti famiglie nobili.

Alucci.	Gittio.	Scorrano.
Camarra.	de Lellis.	Scortati.
Caprafico.	de Letto.	Tauolenti.
Cantera.	Liberatori.	Toppi.
Carrafa.	Merlino.	de Turre.
Castiglioni.	Orfino.	Valignani.
Dario.	Ramignano.	Vasta vigna.
Epifanio.	Salais.	Venere, & altri.
d'Errici.	Sterlich detti anco.	

IN ABRVZZO VLTRA.

Dei'Aquila.

Questa nobile città, come che di non molto antico principio si vanti, essendo assai nuoua, hoggi nondimeno tiene il primato di tutta questa prouincia. Fù prima fondata da' popoli d'Amatino, e di Forcone due antiche città quivi distrutte, e dopoi per ordine di Federico II. Imperadore, ò (come vogliono alcuni) di Corrado suo figliuolo, fu accresciuta, e cinta di mura. Ma fatta poi rouinar da Manfredi, fù da Carlo primo d'Angio riedificata. Circa il suo nome si producon varie cause, e tra l'altre, che le fusse messo per ordine di Federico per honor dell'insigna Imperiale. Ch' dice, che fu pensiero de gli stessi primi fondatori, quasi antiuendo, ch'ella douesse predominare gli altri popoli conuicini, come l'Aquila predomina gli altri uccelli. Et a questo pare anco appropriata la distribuzione del suo sito, essendo ella posta in luogo eminente. Pati non piccole sciagure dalla barbarie del Principe d'Orange, in tempo che gouernaua questo Regno, che per certa sospizione fù da lui taglieggiata in centomila ducati. E notabile il suo territorio per la gran copia del zaffarano, che produce. Conseruasi in questa città, a quale è regia, il corpo di San Bernardino da Siena già Frate Minore, e vi sono le qui sottoscritte famiglie nobili.

Angi-

Agisfilì del Cardinale.	Emiliani.	De Piccolomini.
Alneri.	Fabiani.	Porcinari.
Angelini.	Franchi, Gentili.	Pica.
Antonelli.	Lucentini de Piccolo-	Perelli.
Baroncelli.	mini.	Quintij.
Branconi.	Legistis.	Ruffici.
Benedetti.	Lepidi.	Rafis.
Cappa.	Lepori.	Ritij.
Carli.	Maneri.	Riueri.
Caprucci.	Mariani.	De Simeonibus.
Cartighioni.	Mattei.	Sabini.
Caselli.	Matteucci.	Saluati.
Ciampella.	Mausonij.	Trentacinq.
Ciucci.	Micheletti.	Turcanij.
Colantonij.	Nardi.	Vetusti.
Crispi.	Oliui.	Zeccherij, & altri.
Duronij.	Pascali.	

Furon della medesima Città, i Barribobi, i Camponeschi, i Macclapedi, & i Pao'irruiani ora estinti. Non risiede audienza in questa Provincia, che è governata dal medesimo Vicerè, che governa l'altra, e risiede in Città di Chieti, della quale Città non s'è parlato in Abruzzo. Circa per questa haunte le sue famiglie.

I N C A P I T A N A T A.

Di Luceria.

Questa, se guardiamo all'origine, è antichissima Città, la cui grandezza fanno fede le rovine de' superbi edifici, che vi restano. Re Diamele. Fù rouinata, e guasta dall'Imperador Costanzo, che la prese per forza, saccheggiandola, & ucciden- doui tutti i cittadini. Restati poi delle medesime rovine fù da Federico secondo Sueuo dell'anno 1187. presa da Saraceni da lui condotti d'Africa, i quali sotto il suo patronio furono tanti potenti, che molestaron lungo tenipo la Sedia Apostolica, e tutta Italia, facendoui infinite insolenze, e crudeltà. Furono alla fine questi barbari cacciati d'Italia da Carlo secondo, il quale fece edificare in Luceria una Chiesa, e dedicò alla Regina de' Cicli, assegnandoui alcune entrate per il sostentamento del Vescouo, e del Clero. Vi risiede hoggi la Regia Audienza del Vicerè di questa Provincia, il quale ancora gouerna quella del Contado di Arlesse, e vi si fanno due fiere l'anno. Die le gran riputazione i quattro illustri Razzano già Frate di S. Domenico, e poi suo Vescouo, l'illustre Iordifmo, e chiaro per molte cose dalui scritte. E molta più gloria diede S. Agostino Vn altro Frate prima del medesimo Ordine, e poi finalmente suo Vescouo, il cui benedetto corpo quou si conferua. E tal-o bati di Luceria.

In qual sede in fertilissimo territorio, è città regia, & ha le inscritte famiglie nobili.

Auria.	Gallucci.	Pignani.
Campara.	Manicelli.	Ricchi.
Corradi.	Mazagrugni.	Saffi.
Falconi.	Mobilij.	Senetani.
Gagliardi.	Pagani.	Spatafori, & altri.

Di Manfredonia.

FV così detta questa città dal Re Manfredi suo fondatore, che vi trasferì le reliquie dell' antica città di Siponto quivi appresso distrutta, Per la qual cosa il suo Arcivescouado, il quale da Papa Alessandro III. fù vnito con quello del Montefantangelo, s'appella Sipontino. Ella è molto ciuile, e nobile città, v'è il molo, essendo situata in ripa del mare, per commodità de' vasselli, che vi capitano, & ha vna forte molto forte. Onde in tempo di Lotteco si segnalò molto di collanza, & fedeltà verso la corona di Spagna, perche assediata, e combattuta dal Capitano Francese, il quale haueua già presi altri luoghi di Puglia, si difese valmente, che fù ridotto Lotteco a partirsene vno d'effetto. Sono hoggi in questa città le seguenti famiglie nobili.

Aprili.	Florij.	Nicatri.
Auantaggi.	Festa.	Seluaggi.
Beccarini.	Gentili.	Stellatelli.
Caluani.	Metrolì.	Tontoli.
Celli.	Munadoi.	Vischi, & altri.

Di Montefantangelo.

Città illustre per l'apparizione quivi occorsa di S. Michele Archangelo, in memoria del quale si vede la sagra spelunca, dou'egli apparì. Papa Alessandro III. essendo per concordarsi cò l'Imperador Federico Barbarossa, col qual'era itato in grauissima contesa, e douendo perciò passarsene a Venezia, s'imbarcò nel lito di questo monte su tredici galee mandaregli dal Rè Guglielmo II. Il qual Pontefice honorò questo luogo del titolo Arcivescouale, vnendolo (com'è detto) con quello di Manfredonia in vece del Sipontino. Sono in questa città le sottoferite famiglie nobili.

Geliberti.	Palombi.	Tontoli.
Giorgi della Scala.	Perusij.	Toni.
Murij.	del Rafo.	Vischi, & altri.
Morelli di Cosenza.	Sereni.	

Di Troia.

Troia città della casa Daualos, fù edifiata da Bubagano Greco Capitanato e di Michele, e di Bassio Imperatore vn de pò l'altro di Costantinopoli. Famosa per lo Concilio, che già vi celebrò Papa Urbano secondo, per cor-

correggere i licenziosi costumi de' cherici, e per altre buone cose. Il famoso altresì per la gran rotta data quini dal Rè Ferdinando primo d'Aragona a Giovanni Duca d'Angiò, & a Giacomo Piccinino suoi auuersarij, & che fu chiusa dopo la rotta nella città, & è quini assediata dal Rè, se ne fu fatta la seguente notte ascosamente. All'hora i cittadini mandaron subito a pregarle chiauì al Rè per mezzo de' Lombardi suoi affezionati, la qual famiglia è entrata in essere, & è vna delle nobili quì sottoscritte.

Afflitti.

Girardi.

Sassoni.

Baldi.

Lombardi.

Tancredi.

de Claricijs.

de Rubeis.

de Turijs.

Eustachij.

Saliceti.

del Vasto, & altri.

Gioiosi.

Silicei.

SVPLIMENTO ALLA PROVINCIA DI CALABRIA VLTRA.

Vna delle più celebri Terre della Calabria è quella di S. Giorgio, detta prima Morgeto, e Morgetia, per essere stata edificata da Morgete figliuolo d'Iraio, mà in progresso di tempo essendo in detta Città edificata la Chiesa con vn celebre Monasterio di Monaci Basiliani, sotto il Titolo di San Giorgio per la somma diuotione di tal Santo, e concorso di Popoli, che venivano da remotissime parti ad adorarlo, lasciato il nome di Morgeto, si disse quella Terra San Giorgio, alla quale v'è vnita la Terra di Polistena, così detta per essere stata edificata da Posilena Ammiraglio di Calabria di detta Terra di S. Giorgio, ne' tempi del Rè Roberto il primo, che fu Feudo dal cui nome poi corrottamente si disse Polistena, come si può vedere dal P. Girolamo Marafioti de' Minori Osseruanti della medesima Terra di Polistena nel suo libro delle Cronache di Calabria, hanno prodotta nelle Terre Famiglie Nobili, e conspicue per molte cariche, e dignità ottenute, e frà gli altri alcuni ammessi Cavalieri di Onorificia nell'Ordine Geròsolimitano, & alcuni dignissimi Visconti, e per essersi apparentati con quasi tutte le Famiglie Nobili delle Città più degne di Calabria, e tal hora anche con alcune Nobili Napolitane. Furono quelle Terre con molte altre dal Rè Federico concesse alli Signori Milani, dalli quali al presente si possiedono con Titolo di Marchese, e le Famiglie Nobili di detta luoghi per quanto è peruenuto a mia notizia sono le seguenti.

Ambusi.

Lucifano.

Princellino.

Assati.

Mangiaruua.

Rolinò.

Auari.

Marini.

Rouere.

Celano.

Muleri.

Rocca.

Grimaldi.

Olina.

Sergio.

Gariani.

Plari.

Zangari.

Geraci.

Pisani.

Vi furono anche i Moniti, i Barletti, & i Carasi, hora estinti.

Vi sono molte altre Città le quali hanno famiglie nobili, mà non si è potuta hauere vera notizia, perciò non intendemo pregiudicarle, non facendo delle poste con l'altri.

N O T A

DI TUTTI LI SIGNORI TITOLATI.

Che sono in Regno posti per ordine d'Alfabeto.

- P** Rincipe d'Acquanina, de Mari.
 Principe di Altamura, e il Duca
 di Parma, Farnese.
 Princ. dell'Amoroso, Loffredo.
 Princ. d'Angri, Doria.
 Princ. d'Arena, Caracciolo.
 Princ. di Auella, Doria.
 Princ. d'Auellino, Caracciolo.
 Princ. di Belmonte, Rauaschiero.
 Princ. di Belvedere, Carrafa.
 Princ. di Bisignano, Sanseuerino Cò-
 te della Saponara gràde di Spagna.
 Princ. di Bitetto, d'Angelis.
 Princ. di Bonifati, Telese.
 Princ. di Campagna, Caracciolo, Mar-
 chese di Terrecuso grande di Spa-
 gna.
 Princ. di Capestrano. Il gran Duca
 di Toscana, Medici.
 Princ. di Cardito, Loffredo.
 Princ. di Caramanico, Aquino.
 Princ. di Carouigno, Serra nobile
 Genouese.
 Princ. di Carriati, Spinello.
 Princ. di Carpiignano, Matuta Spa-
 guolo.
 Princ. di Caserta, Gaetano.
 Princ. di Casoli, di Capua.
 Princ. di Casalmaggiore Brancia.
 Princ. di Calafesella, Borito.
 Princ. di Castell'Ayerbi, d'Aragona.
 Princ. di Castellfranco, Seriale.
 Princ. di Castellana, Miroballo d' A-
 ragona.
 Princ. di Castel di San Lorenzo, Car-
 rafa.
 Princ. di Castiglione, Aquino.
 Princ. di Cellamare, Giudice, Geno-
 nese.
- Princ. di Chiusano, Carrafa.
 Princ. del Colle di Somma.
 Princ. di Colle d'Anchise, Costanzo.
 Princ. di Colobrano, Carrafa.
 Princ. di Conca, di Capua.
 Princ. di Crucoli, Aquino.
 Princ. di Cursi, Cecinello.
 Princ. di Durazano, Gargano, nobile
 d'Aversa.
 Princ. di Fagiàno, Albertino, nobile
 di Nola.
 Princ. di Ferolito, Aquino.
 Princ. di Forino, Caracciolo.
 Princ. di Fracauilla, Daualo, è il Mar-
 chese del Vasto Grande di Spagna.
 Princ. di Francavilla, Imperiale.
 Princ. di Galliccio, Coppola.
 Princ. di Galluccio, Orsino.
 Princ. di Geraci, Grimaldo.
 Princ. di Gesso, Daualo, ora di Capua.
 Princ. d'Isernia Daualo.
 Princ. di Leporano, Muscettola.
 Princ. di Macchia Gambacorra.
 Princ. di Maida, Loffredo.
 Princ. di Mariano Manriquez nobile
 di Castiglia.
 Princ. di Marsico vetere, Caracciolo.
 Princ. di Massa, Toraldo d'Aragona,
 hoggì Massa gode il Reg. dominio.
 Princ. di Massera, Carmignano.
 Princ. di Melfi, Doria.
 Princ. di Melito, di Silua, è il Duca di
 Pastrana Grande di Spagna.
 Princ. di Misiagna, Angelis.
 Princ. di Molfetta, Spinola.
 Princ. di Monoruino, Pignatello.
 Princ. di Monteauto, Capece.
 Princ. di Monte albano, Tolero.

Princ. di Montecorvino, Pignatello.
 Princ. di Monteleone, Galeota.
 Princ. di Monte Marano, Marchese.
 Princ. di monte mileto, Tocco.
 Princ. di Montefarchio, Daualo.
 Princ. di Noia, Pignatello.
 Princ. del Oliueto, Spinello.
 Princ. di Ottaiano, Medici del Gran-
 Duca.
 Princ. di Pietra Pulcina, Aquino.
 Princ. di Pietra Stornina, Lettieri di
 Fiorenza.
 Princ. di Pettorano, Cantelmo.
 Princ. di Presicci, Bartolotti Piccolo-
 mini d' Aragona.
 Princ. della Riccia, di Capua.
 Princ. della Roccella, Carrafa.
 Princ. della Rocca dell'Aspro, Filoma-
 rino.
 Princ. di Roccaromana, di Capua.
 Princ. di Rossano, Aldobrandino.
 Princ. di Roffrano, Brancaccio.
 Princ. di Ruodi, Minuolo.
 Princ. di Sanseverino, Al'bertino.
 Princ. di S. Severo, Sangro.
 Princ. di S. Agata, Firrao.
 Princ. di S. Antamo, Russo.
 Princ. di S. Arcangelo, Barrile, fami-
 glia estinta, passato à Spinello.
 Princ. di Santo Buono, Caracciolo.
 Princ. di S. Giorgio, Spinello.
 Princ. di Santo Mango, Aquino.
 Princ. di San Martino, di Gennaro.
 Princ. di S. Nicandro, Cataneo, Ge-
 nouese.
 Princ. di S. Pio, del Pezzo.
 Princ. di Sanza' Orefice.
 Princ. di Satriano, Rauaschiero.
 Princ. della Scalea, Spinello.
 Princ. di Scanno, d' Afflitto.
 Princ. di Scilla, Russo.
 Princ. di S. Iofra, Orsino.
 Princ. di Sopino Carafa, hoggi della
 Leonessa.

Princ. di Stigliano fu Carafa, Signore
 libero grande di Spagna.
 Princ. di Strongoli, Campitello.
 Princ. di Squillace, Borgia.
 Princ. di Squinzano, Enriquez.
 Princ. di Sulmona, Borghefe.
 Princ. di Tarifa, Spinello.
 Princ. di Teramo è il Vescouo di de-
 ta Città, il quale è ancora Conte di
 Bisentini.
 Princ. di Triolo, Cicala.
 Princ. della Torella, Caracciolo.
 Princ. di Terranova, Caracciolo.
 Princ. di Trecafe, Gallone.
 Princ. di Trignano, Pappacoda.
 Princ. di Troia, Daualos.
 Princ. di Tribisaccio, Pitagna.
 Princ. di Valle reale, Piccolomini.
 Princ. di Venosa, olim Guisualdo hog-
 gi Ludouico, Signor del Tosone,
 Barone libero per lo Stato di Piom-
 lito.
 Princ. della Vetrana, Albritio.
 Princ. di Venafro, Peretti, hoggi Sa-
 uello.
 Princ. di Vegiano, Sangro.
 Princ. di Villa S. Maria, Caracciolo.
 Princ. della Volturara, Seramonte.

NOTA DE' DVCHI.

Duca dell'Acerenza, Pirello.
 Duca d'Aiello, Cibo.
 Duca d'Airola, Caracciolo.
 Duca di Aleffano è il Principe di Cas-
 lino per reditaggio della famiglia
 Guarino.
 Duca d'Alueto, Gallio.
 Duca d'Amalfi, Piccolomini d' Ara-
 gona, hoggi Amalfi sta nel Regio
 dominio.
 Duca d'Andria Carrafa.
 Duca d'Aquara, Spinello.
 Duca d'Ardore, Gambacorta.
 Duca d'Ascoli, Franco, hoggi Maru-
 o.
 Duca

- Duca d'Atri Acquaviva è il primo
Duca del Regno.
- Duca d'Aurighiano-Oria, è il Principe
di Melfi.
- Duca della Bagnara Ruffo, è il Princ.
di S. Antimo.
- Duca di Bagnolo, Maioriga, hoggi è
della famiglia Serozza Fiorentina.
- Duca di Bagnoli, Sanfelice.
- Duca di Barrea d'Affitto, Principe
di Scanno, Conte di Triunto.
- Duca di Belforte, di Gennaro.
- Duca di Bello sguardo, Pignatello.
- Duca di Belvedere, Brancia.
- Duca di Bernarda, Bernaudò. Hoggi
questa famiglia è spenta.
- Duca di Bisaccia, Pignatello.
- Duca di Bouino, Guevara.
- Duca di Buzzano Carrafa della
Spina.
- Duca di Brindisi, Campitelli.
- Duca di Brindisi, Antinori.
- Duca di Cagnano, Vargas.
- Duca di Caiatiello, del Pezzo.
- Duca di Caiuano, Barrile, hoggi que-
sta casa è estinta, & è Duca di Cai-
uano il Principe di S. Archangelo,
Spinello.
- Duca di Calabritto, Tuttauilla Ma-
stro di Campo generale.
- Duca di Campochiaro Carrafa, &
hora Mormile.
- Duca di Campo di Mele, Miroballo.
- Duca di Campolieto, Carrafa.
- Duca di Cancellara, Carrafa.
- Duca di Canosa, Salara.
- Duca di Canalupe Gennaro.
- Duca di Canzano, Coppola.
- Duca di Carianano, Mormile.
- Duca di Crapacotta fu Cantelmo.
- Duca di Cardinale, Rauaschiero.
- Duca di Casacalenna, Sangro.
- Duca di Casarana, Aquino, è il Prin-
cipe di Casamanoico.
- Duca di Casamassima, Vaez. Hoggi
Casamassima si possiede dal Signor
Antonio d'Aponte Avvocato pri-
mario, e Giudice della Vicaria.
- Duca di Casola, Aquino.
- Duca di Castello Airofa, Suardo.
- Duca di Castel di Iano, Aleciandro.
- Duca di Castel di Sangro, Caracciolo,
è il Principe di S-Buono.
- Duca di Castel nuovo, Carrafa.
- Duca di Castel Saracino, Rourò.
- Duca di Castelluccio, Spinello.
- Duca di Carpignano, Ghezzi.
- Duca di Castro, Pallaucino.
- Duca di Castrouillari, Spinello, è il
Principe di Cariati.
- Duca di Celenza, Caracciolo.
- Duca di Ceppaluna, Leoneffa.
- Duca di Cerisano, Serfale.
- Duca di Ciuita di Penna è il Duca di
Parma.
- Duca di Ciuitareale, Idiaques Spa-
gnolo.
- Duca di Collepietro, Carrafa estinto,
passato ne' Caraccioli di Barisciano.
- Duca di Corigliano, Saluzzi Geno-
uese.
- Duca di Coruara, è il Gran Conte-
stabile Colonna.
- Duca di Crepacore, Tranfo.
- Duca di Crosia, Mannatorici di Ca-
labria.
- Duca di Ceglie, Lubrano. Hoggi è il
Regio Consigliero, e Proregente
di Vicaria D. Luis Sisto, che pigliò
la possessione nel mese di Nouem-
bre dell'anno passato 1674.
- Duca di Diano, Gala Regente di Can-
cellaria.
- Duca d'Eboli, Grimaldo, hora Doria.
- Duca di Flumari, di Ponte.
- Duca di Fragnito, Montalto.
- Duca di Frisa, Marullo.
- Duca di Girisalco, Caracciolo.

Duca di S. Angelo à Fasanello, Capece Galeota.

Duca di San Cipriano, Tufo.

Duca di San Demetrio, Saucio.

Duca di S. Donato, Sanseverino, hoggi Ametrano.

Duca di S. Donato, Vacz.

Duca di S. Seuerina, Sculco.

Duca di S. Elia, Palma.

Duca di S. Germano, Tuttaquila.

Duca di S. Giorgio, Caracciolo, è il Marchese di Torrecuso.

Duca di S. Giouanni, Cananiglia.

Duca di S. Mango, Quinones.

Duca di San Martino, Leoneffa, è il Principe di Sopino.

Duca di S. Nicandro, Caropreso.

Duca di S. Paolo, Milano.

Duca di Sorò, Buoncompagni.

Duca di Tagliacozzo, e il Gran contestabile Colonna.

Duca di Telesà, Cenagrimaldo.

Duca di Termoli è il Principe di Roecaromana, di Capua.

Duca di Terranova, Grimaldo.

Duca della Torre, Filomarino.

Duca di Torremaggiore, Suero è il Primogenito del Princ. di San Seuerò.

Duca di Traetto è il Princ. di Stigliano.

Duca di Turfì, Donna è il Primogenito del Princ. d'Aquila.

Duca di Turano, Cavallotti.

NOTA DE' MARCHESI.

Marchese d'Aieta, Cosentini.

Marchese d'Alfidena, Caratola.

Marchese d'Altrauilla, Colonna.

Marchese dell'Amato, Loffredo.

Marchese d'Almignano, Capece.

Marchese d'Anzi, Carafa è il Principe di Belvedere.

Marchese d'Arona, Concullet.

Marchese d'Arienzo, Carafa, e il Duca di Madaluni.

Marchese d'Alignano, Maia.

Marchese d'Atessa, è il Gran Contestabile Colonna.

Marchese di Bagni, Silvestro.

Marchese di Balice, Ridolfi.

Marchese di Barisciano, Caracciolo.

Marchese di Bitetto, Carafa.

Marchese di Brincaleone, Carafa è il Duca di Bruzzano.

Marchese di Bonito, Pisanello.

Marchese di Braccigliano, Mirafallo d'Aragona è il Princ. di Castellaneta.

Marchese della bella è il Princ. della Torella.

Marchese di Brienza, Caracciolo.

Marchese di Brugnato, Capece.

Marchese di Bucchianico, Caracciolo è il Princ. di S. Buono.

Marchese di Brutugno, Castriore.

Marchese di Buon albergo, Spinello, è il Principe di San Giorgio.

Marchese di Canazza, Corfo.

Marchese di Camarda, Casaroli Romano.

Marchese di Camerota, Marchese.

Marchese di Campi, Enriquez è il Princ. di Schinsano.

Marchese di Carisi, Capobianco.

Marchese di Campo Jattaro, Capua, è il Princ. di Caspoli.

Marchese di Capogrossi, Capani.

Marchese di Capriglia, Caracciolo.

Marchese di Campagna è il Princ. di Monaco, Grimaldo.

Marchese di Caposò, Pappacoda.

Marchese di Casabona, Campicello.

Marchese di Casa di alboie, Caracciolo.

Marchese di Casa nuovo, Pignatello.

Marchese di Castel nuovo è il Principe di Sansevero.

Mar

Marchese di Castel vetere è il Principe del Prencipe della Roccella.

Marchese di Castelluccio, Pescara.

Marchese di Castel guidone, Caracciolo.

Marchese di Castelnuovo, Vancendin.

March. di Cauallina, Castromedano.

Marchese di Castel forte, Hierro de Castro.

Marchese di Cassano, Serra.

Marchese di Celenza, Gambacorra.

Marchese di Ceglie di Bari, Angelis.

Marchese di Cerchiara, Pignatello.

Marchese di Cerella, Manriquez.

Marchese di Cirigliano, Villano.

Marchese di Ceruinara, Caracciolo.

Marchese di cinquefrondi, Gifuni.

Marchese di Cipagato, Valignano.

Marchese di Circello, di Somma è il Principe di Colle.

Marchese di Caro, Spinello è il Principe di Tartia.

Marchese di Ciuita Rotenga, Pozzo.

Marchese di Ciuita S. Angelo Pinello.

Marchese di Colle luongo, Sances.

Marchese di Corlito, Costanzo è il Principe di Colle d'Anchise.

Marchese di Crecchia, de Iulio.

Marchese di Crispiano, Strada, hoggi Soria, Regente di Cancellaria.

Marchese di Cruculi, Maltano.

Marchese di Cusano, Barriunuovo.

Marchese di Dragoni, Mandozza.

Marchese di Ducenta, Felgori.

Marchese di Fufcalto, Spicchio Gian Giustiniere del Regno

Marchese di Gagliati, Sances, di Luna.

Marchese di Galatona, Pinello.

Marchese di Gallo, Maltano.

Marchese di Genzano, del Tuto, hoggi Marino.

Marchese di Guardia Bruna, Polmena.

Marchese della Grotola, Caracciolo.

Marchese di Gricignano, Lettieri.

Marchese di Grottola, Sances hoggi Caracciolo.

Marchese di Grumo, Castigliar.

Marchese d'Illicito, Miroballo.

Marchese d'Irodoro, Bandino.

Marchese della Grotteria Ayesta d'Aragona.

Marchese di Laino, Cardines.

Marchese di Larino, Brancisi.

Marchese di Lauro, Landerone.

Marchese di Licardi, Maltano.

Marchese di Longano, Vigliani.

Marchese di Machiagodenav, Caracciolo.

Marchese di Mariglianella, Genese.

Marchese di Martina, Tuso.

Marchese di Matonti, Tasso.

Marchese di Milito, Biondillo.

Marchese di Miranella, Capone.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

Marchese di Muro, di Dora.

- Marchese d'Ortolo, Pignone.
 Marchese di Postiglione Franco, pas-
 sato in casa Milano.
 Marchese di Paglietta, Pignatello.
 Marchese di Pentidattilo, Franco-
 perra.
 Marchese di Pescara, Aquino d'Au-
 los, il primo marchese del Regno.
 Marchese di Petrella, Caputo.
 Marchese di Pizzoli, Torres.
 Marchese di Piemonte, Lanario.
 Marchese de Pieschici, Turbolo.
 Marchese di Predicciello, Ceuagri-
 maldo.
 Marchese de Pietra Vairana, Grimaldi.
 Marchese di Pisciotta, Pappacoda.
 Marchese di Piscopia, della Porta.
 Marchese di Polignano Rodolouich.
 Marchese della Polla, Villano.
 Marchese di Pontelatrone, Capece.
 Marchese di Ramonte Merlino, Pigna-
 telli, hoggi passato alla casa Calà
 del Duca di Diano.
 Marchese della Ripa, Riccardo.
 Marchese di Rocchetta, Valdarro.
 Marchese di Romagnano, Lagni.
 Marchese delli Rotundi, Cortese.
 Marchese di Roggiano, Macedonio.
 Marchese di S. Giorgio, e Polistina,
 Milano Franco.
 Marchese di Saliceto, Spina, estinto.
 Marchese di Salice fu Albritio.
 Marchese di S. Genito Maioranz.
 Marchese di S. Agata è il Marchese di
 Truico, Loffredo.
 Marchese di S. Angelo di Scala, Saluo.
 Marchese di S. Angelo in grotta,
 Franco.
 Marchese di S. Catarina, Dattilo.
 Marchese di S. Chiarico, Sacchetti.
 Marchese di S. Erasmo, Caracciolo.
 Marchese di S. Floro, Zapat.
 Marchese di S. Gio: Blanco.
 Marchese di S. Giuliano, Luongo.
 Marchese di S. Giuliano, Montaluet.
 Marchese di S. Lucia, Bernallo.
 Marchese di S. Lucido, Sangro.
 Marchese di Lucito, Capecciatro.
 Marchese di S. Mangho, Mastroiodice.
 Marchese di S. Marco, Cauaniglia.
 Marchese di S. Marcellino, Tonara.
 Marchese di S. Marrato, Lopes.
 Marchese di S. Marzano, Maitrillo.
 Marchese di S. Mauro, Pignatello.
 Marchese di S. Marino, Gennaro.
 March. di S. Sebastiano fu Caracciolo.
 Marchese di S. Severino è il Principe
 d'Auellino, Caracciolo.
 Marchese di Sorico, Ardoino.
 Marchese di Specchia, Protonobilis-
 simo.
 Marchese di Spinazzola, Pignatello.
 Marchese di Spinetta, Imperato.
 Marchese di Tauriano, Fracato.
 Marchese di Terrecuso, Caracciolo
 grande di Spagna.
 Marchese della Terza, Regente di
 Cantalizia, Namarretta.
 Marchese della Tiana, Milanelli.
 Marchese di Torano, Casarelli.
 Marchese di Torello, Capresestro.
 Marchese della Torre di Francolite
 è il Principe di Roccaromana, Du-
 ca di Telesino di Capia.
 Marchese di Tuffillo, Lombardo.
 Marchese della Valle, Arascone.
 Marchese del Vasto, Daulo e il primo
 Marchese del Regno.
 Marchese de Valva, Valva.
 Marchese di Varranello, Carrafa d'
 Aragona.
 Marchese di Vico è il Principe del
 Olueto, Spinillo.
 Marchese de Vinciaturo, Longo.
 Marchese di Villa, Maso, estinto.
 Marchese de Zirò, è il primogenito
 del Principe di Tarfia Spinello.

NOTA DE' CONTI

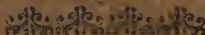
del Regno di Napoli conforme sono dal Regio Vsciero annorati per strada di precedenza.

Il gran Conte d'Altavilla, di Capua.
 Conte di Sinopoli, Ruffo.
 Conte di Giulianova, è il Duca d'Atri, Acquaviva.
 Conte di Conversano, Acquaviva.
 Conte di Conza, Ludovico grande di Spagna, e Signore libero in Piombino.
 Conte di Montedoriso, Daualo, d'Aquino.
 Conte di Bisignano, Caracciolo, è il Duca di Martina.
 Conte di Potenza Loffredo, è il Marchese di Trinito.
 Conte di Cerrito, Carrafa è il Duca di Madaloni.
 Conte di Burrello, Pignatello.
 Conte d'Oppido, Orsino.
 Conte di Muro, Orsino, è il Duca di Gravina.
 Conte di Montorio, è il primogenito del Principe della Rocca.
 Conte di Policastro, Carrafa.
 Conte di Martirano Aquino è il primogenito del Principe di Castiglione.
 Conte di Capri, Colonna.
 Conte di S. Eustachio, Caracciolo.
 Conte di Ercolano, Caracciolo Duca d'Alcalá.
 Conte di Vignato, Paternò.

Conte di Montecaputo, Tocco.
 Conte di Loreto, è Trinito, d'Alcalá.
 Conte di Palmerio, Mattei.
 Conte di Casaldana, Sarrano.
 Conte di Mola, Vico.
 Conte di Chiaromonte è il Principe di Bisignano.

Oltre delli sudetti che si è sopra la precedenza vi sono l'infra scritti.

Conte d'Albi, è il Duca di Taliano.
 Conte d'Alcalá, è il Principe di Stigliano.
 Conte d'Anversa, è il Principe di Roccaromana.
 Conte di Carinola, è il Principe di Stigliano.
 Conte di Celano, Piccolomini d'Aragona.
 Conte di Caserta, Marullo.
 Conte di Frosi, è il Principe di Stigliano.
 Conte di Nicosia, è il Principe di Stigliano.
 Conte di Ruvo, è il Duca d'Andria.
 Conte dell'Alcazarr, è il Marchese di Lugo, Cardines.
 Conte di Boua, è l'Arcivescovo di Reggio.
 Conte di Canosa, è il Marchese di Capua, Grimaldo.
 Conte di Vasto, Palazzo.
 Conte di Vico, Meroli, Tappia.
 Conte di Vico, è il Principe di Stigliano.
 Conte di Vico, è il Principe di Stigliano.
 Conte di Vico, è il Principe di Stigliano.



CHRONOLOGIA DEGLI RE, CHE HANNO DOMINATO
IL REAME DI NAPOLI

NORMANNI.

Che regnarono anni sessanta cinque.

Roggerio Normanno Conte di Sicilia figliuolo del Conte Roggerio fratello del Duca Roberto Guiscardo ambi figliuoli di Tancredi Conte d'Altavilla in Normandia dopò la morte di Guglielmo suo Nipote Duca di Puglia senza figliuoli successe egli nel Ducato di Puglia, e principato di Salerno, & col nome della Sicilia, e non parendoli titolo conueniente al suo Stato volle esser chiamato Rè di Sicilia, di Puglia, e di Calabria, e n' hebbe l'investitura da Anacleto Antipapa nel 1130. mà venutogli contro il Pontefice Innocentio II. per esser fautore d'Anacleto venuto con Roggerio à battaglia restò il Pontefice prigione, mà fatta dopò la pace li confermò il titolo Reale nel 1139. come dice Falc. Beneu. hebbe tre mogli Albira, che li partorì Roggerio Duca di Puglia, Anfusio Principe di Capua, Guglielmo Principe di Taranto, & Herrico fatto dopò la morte del fratello Principe di Capua la Seconda fù Sibilla sorella del Duca di Borgogna, e non ne hebbe figliuoli, la terza fù Beatrice figliuola del Conte di Retsense, dalla quale hebbe Costanza; che dal Rè Guglielmo II. suo Nipote vedendo esso non hauer figliuoli fù data per moglie ad Herrico Rè d' Alemagna figliuolo del Imper Federico I. Barbarossa morì nel 1154. d'età d'anni 59. hauendo regnato 14 anni.

Guglielmo Principe di Taranto fù dal Rè Roggerio suo padre dopò morti gli altri fratelli pigliato per compagno nel Regno nel 1150. & ne lo fe coronare in Palermo, col quale regnò quattro anni, morto il padre per suoi cattiuu costumi fù cognominato il malo, e regnò infino al 1166. morì à 15. di Maggio, fù sua moglie Margarita figliuola di Garzia Rè di Nauarra dalla quale hebbe Roggerio Duca di Puglia, Roberto Principe di Capua, Guglielmo, & Henrico.

Guglielmo II. figliuolo del Re Guglielmo il malo, morì i dui primi fratelli successe al padre nel Regno nel 1166. fù cognominato il buono à differenza del padre, e fatta pace coll Imperadore Federico Barbarossa nel 1185. diede Costanza sua Zia per moglie ad Henrico Rè d' Alemagna figliuolo dell'Imperadore, morì nel 1189. senza lasciar figliuoli di Giouanna figliuola di Henrico Rè d'Inghilterra.

Tancredi Conte di Lecce figliuolo di Roggerio Duca di Puglia primogenito del Rè Roggerio nato da vna figliuola di Roberto Conte di Lecce dopò la morte del Rè Guglielmo II. giurò fedeltà alla Reina Costanza, fù chiamato dopò da Baroni in Palermo, fù nel mese di Gennaio 1190. coronato Rè, mà i Baroni della Puglia negando giurargli fedeltà, chiamarono il Rè Henrico, finche Tancredi hauendo questo inteso, passò con essercito, &

L acqui-

acquistò tutto il Regno. Morto l'imperador Federico , il Rè Henrico suo figliuolo passò in Italia nel 1191 . e fu da Papa Celestino coronato Imperadore in Roma, di doue ue passò in Regno coll'Imperatrice, e posto l'assedio in Napoli mandò l'Imperatrice in Salerno , mà infermatosi volendosene ritornare in Germania con la moglie, li fù da Salernitani negata, e mandata al Rè Tancredi in Sicilia, il quale nel 1192. ad intercessione del Papa la restituì all'Imperadore, benchè altri dicono, che il Rè Tancredi riceuuta la Zia con honore la rimandasse all'Imperadore , fù sua moglie Sibilla dalla quale hebbe Rogiero, e Guglielmo, e tre figliuoli, morì à 20. di Febrato 1194.

Rogiero primogenito di Tancredi fù viuente il padre coronato Rè nel 1191. hauendo presa per moglie Vrania figliuola d' Isacio Imp. di Costantinopoli in vn rumor popolare in Palermo essèdo ferito se ne morì nel 1194. e dal padre fù fatto giurar Rè Guglielmo facendolo anco coronare, e poco dopo di dolore morì Tancredi suo padre.

Guglielmo III. di tal nome figliuolo di Tancredi con Alteria Costanza , e Modonia sue sorelle dopo lunga guerra si resero all' Imperador Arrigo VI. con patto di renunciare il Regno , come fecero nel 1195 . con dare a lui il principato di Taranto, & alla madre il Contato di Lecce , hauendolo carcerato, e fatto castrare lo fe in misera prigione morire , conforme racconta l'Auenimo Cassinese.

S V E V I .

Che regnarono anni settant'vao .

ENrico VI. Imperadore Sueno figliuolo dell'Imperador Federico primo Barbarossa per le ragioni di Costanza sua moglie figliuola del primo Rè Rogiero venne due volte all'acquisto del Regno, e finalmente l'ottene nel 1195. hauendo carcerato il Rè Guglielmo , morì à 28. di Settembre 1197. scomunicato da Papa Celestino III.

Costanza Imperatrice restò con Federico suo figliuolo Reina, e Rè del Regno dell'anno 1197. dopo la morte dell'Imperador Henrico morta l'Imperatrice Costanza à 27. di Nouembre 1190. il Rè Federico essendo fanciullo, rimase sotto la tutela del Papa, il quale mandò i suoi Legati al gouerno del Regno.

Federico II. figliuolo dell'Imperatore Henrico successe nel 1197. al padre nel Regno, e nel 1198. alla madre, hebbe tre mogli Costanza sorella del Rè di Castiglia, Violanta figliuola di Gio. di Brenna Rè di Gerusalemme , & Isabella figliuola del Rè d'Inghilterra , e di quelle hebbe Arrigo , Corrado, & vn'altro Arrigo , e naturali Enzo Rè di Sardegna , Manfredi Principe di Taranto, Federi o, & altri, morì à 23. di Decembre 1250. essendq stato anni 51. Rè, & Imperatore anni 50. e li succedè.

Corrado suo figliuolo nel 1250. ritrouandosi morto il fratello maggiore, ac venne da Germania all'acquisto del Regno, e nel mese d'Agosto 1251. ac-

hebbe Napoli, ammalandosi egli in Puglia se ne morì nel mese d'Aprile non senza sospetto di veleno, che dentro vn crittiero gli fu posto, come dicono, per ordine di Manfredi, lasciando in Germania vn figliuolo picciolo detto Corradino natogli dalla sorella del Duca di Batiara.

Corrado II. detto Corradino ritrouandosi in Alemagna pigliò la possessione del Regno Manfredi suo Zio, dopò la morte del Re Corrado suo padre, e lo gouernò come balio del Nipote nel 1253.

Innocentio IV Sommo Pontefice intesa la morte del Rè Corrado entrò con esercito in Regno già che era deuoluto alla Chiesa per la scomunica, in che era incorso Federico, e Corrado suo figliuolo, e nel mese di Giugno 1254. ottenne Napoli doue morì nel mese di Dicembre 1254. e fù sepolto nell'Arciuescouato di Napoli, & essendosi eletto Alessandro IV. il quale passato in Roma, Manfredi, che hauua prima giurato fedeltà al Pontefice, per l'assenza di quello con l'aiuto de Saraceni, occupò il Regno per Corradino suo Nipote, e lo gouernò, come suo Balio.

Manfredi métte gouernaua il Regno come Balio del Nipote fè venir noue false da Germania della morte di Corradino, & occupò per se il Regno nell'anno 1258. e lo tenne insino al 1266. che fù ammazzato dal Re Carlo I. hebbe di Beatrice figliuola del Duca di Sassonia sua moglie, Costanza da lui maritata al Rè Pietro d'Aragona, & vn'altra che fù Marchesa di Saluzzo.

A N G I O I N I .

Che regnarono anni cento settanta .

Carlo I. Conte d'Angiò, e di Prouenza fratello di Ludouico il Santo Rè di Francia, fù da Clemente IV. inuestito del Reame di Napoli, accio ne discacciasse Manfredi, che l'hauca occupato, e n'era stato scomunicato per il che Carlo congregato vn potente esercito passò in Regno, e fatta battaglia con Manfredi l'uccise, & acquistò il Regno nell'anno 1266. Ma assalito nell'anno 1268. dal Rè Corradino dopò varij euenti di fortuna restò Carlo vittorioso, & hauuto nelle mani il predetto Rè Corradino lo fè publicamente decapitare con altri signori nella piazza del mercato di Napoli, morì detto Rè nel 1285. d'anni 54. e del suo Regno 19. fù sua moglie Beatrice Contessa della Prouenza.

Carlo II. figliuolo del sopradetto Rè successe al Regno nel 1284. lo tenne insino al 1309. nel quale anno morì, hebbe per moglie Maria Reina d'Ungharia, che succedè a quel Regno, e da lei hebbe Carlo, che fu Re d'Ungharia, Lodouico Vescouo di Tolosa, che fu Santo, Roberto Duca di Calabria che fù poi Rè di Napoli. Filippo Principe di Taranto, Giouanni, Principe della Morrea, e Duca di Durazzo, Trifano, Raimondo, Berlingiero, Pietro Conte di Graunia, Clemente moglie di Carlo Delfino di Francia, che fù poi Reina, Bianca moglie del Rè Iacopo d'Aragona, Leonora moglie di Federico d'Aragona Rè di Sicilia, Maria moglie del Rè di Maiorica, e Beatrice moglie del Marchese d'Este visse 70. anni, e regnò anni 24.

Roberto III. figliuolo di Rè Carlo II. dopo vn gran litigio auanti il Papa con Carlo Rè d' Vngaria suo Nipote figliuolo di Carlo suo fratello successe al padre nel Regno, hebbe per moglie Violante d'Aragona figliuola del Rè d'Aragona, con la quale fece Carlo Duca di Calabria, detto anco Carlo senza Terra, che morì in vita del padre. La seconda moglie fù Sancia d'Aragona sorella del Rè di Maiorica, quale morì fantamente senza figliuoli, essendosi fatta Monaca dopo la morte di Roberto il quale visse 64. anni hauendone regnato presso 34. morì nel 1343.

Giuannua prima, figliuola di Carlo Duca di Calabria successe al Rè Roberto suo auo nel 1343. hebbe quattro mariti Andrea figliuolo del Rè d' Vngaria, Luigi Principe di Taranto ambi suoi cugini, che ebbero titolo di Re, Giacomo Iustato di Maiorica, & Ottone Duca di Braniburch, e non hauendo figliuoli adottò Luigi Duca d'Angio figliuolo del Rè di Francia, contro il Rè Carlo III. che l'era venuto contro, morì d'anni 55. fatta strangolare dal Re Carlo nel 1381.

Andrea primo marito della Reina Giouanna essendo stato dei anni, & otto mesi Rè, morì strangolato in Auerfa per trattato de alcuni Baroni non senza taccia della Reina sua moglie lasciando vno piccolo figliuolo detto Carlo, che sopravissè poco.

Luigi detto Tarantino visse 15. anni marito di Giouanna, cioè cinque prima, e dieci dopo che fù coronato Rè, morì nel 1362. d'età d'anni 42. e fù sepolto nel Monasterio di Monte Vergine.

Lodouico Rè d' Vngaria in tempo di Giouanna predetta passò con esercito in Regno in vendetta della morte del Rè Andrea suo fratello, e fuggendo la Reina con Luigi suo marito, se ne girono ne i loro Stati in Pronenza, e Ludouico fatto si Signore del Regno tenne tre anni, dopo i quali fù dalla Reina Giouanna recuperato, & lo tenne infino al 1381. che ne fù cacciata dal Rè Carlo III.

Carlo III. detto di Durazzo figliuolo di Luigi Duca di Durazzo, che nacque di Giovanni Principe della Morea, fù da Urbano VI. Pontefice muetito del Regno per hauere la Reina Giouanna adherito all'electione di Clemente VII. Antipapa, il quale con l'aiuto del Rè d' Vngaria venne all'acquisto del Regno nel 1381. oue fè morire Giouanna in vendetta del Rè Andrea, sconfisse Luigi d'Angio adottato da Giouanna, che gli era venuto con l'esercito contro, hebbe per moglie Margarita sua cugina, che gli partorì tre figliuoli Gio. Ladislao, e Maria, che morì picciola, mà chiamato alla successione del Regno d' Vngaria vi andò, & vi fù uceiso per opera della vecchia Reina nel 1386. hauendo regnato in Napoli 4. anni, e vissuto ne 23.

Ladislao figliuolo di Carlo successe dopo il padre al Regno, contro del quale venne il secondo Luigi d'Angio figliuolo del primo due volte con esercito all'acquisto del Regno, e ne fù ributtato, hebbe tre mogli, la prima fù Costanza di Chiaromonte Siciliana figliuola di Manfredi Conte di Modica, che la repudiò, e la diede per sposa ad Andrea di Capua, la seconda fù Maria sorella del Rè di Cipri, e la terza Maria d'Engenio Contessa di Lecce, e
Prin-

Principessa di Taranto vedua di Raimondo Vrsino, e con nessuna hebbe figliuoli, & hauendone regnato anni 19. essendo di 40. anni morì nel 1414. lasciando Rinaldo naturale, che fu Principe di Capua.

Gionanna II. sorella di Ladislao successe al fratello nel Regno, hebbe per marito Giacomo Conte della Marca di Prouenza, il quale contro la volontà della moglie s'intitolò Rè, e prima viuente il fratello haueua hauuto Guglielmo Arciduca d'Austria, & essendo molestata dal 3. Luigi d'Angiò si adottò per figliuolo Alfonso Rè di Aragona, e venuti in disquiti reuocò l'adottione, & adottò Luigi III. contra Alfonso, che morì in Calabria, detta Reina morì nel 1435. à 2. di Febraro d'età d'anni 65. hauendo regnato 21. e lasciò herede Renato fratello de Luigi III.

Renato d'Angiò instituito herede dalla Reina Giouanna fu d'alcuni Baroni chiamato in Napoli, mà ritrouandosi carcerato dal Duca di Borgogna vi mandò Isabella sua moglie nel 1436. e fu in Napoli ricevuta come Reina, liberato egli poi venne in Napoli a' 19. di Maggio 1438. e vi stette quattro anni in continue guerre con il Rè Alfonso, dal quale ne fu cacciato nel 1442.

A R A G O N E S I.

Che regnarono anni cinquant'otto.

Alfonso I. d'Aragona fu adottato dalla Reina Gio. II. alla successione del Regno contro il 3. Luigi d'Angiò, mà priuato poi dell'adottione dalla Reina si acquistò il Reame con l'armi contro Renato, fu sua moglie Maria figlia del Rè di Castiglia sua cugina, e non n'hebbe figli; morì nell'anno 1458. d'età d'anni 66. regnò anni 24.

Ferrante I. figlio naturale del Rè Alfonso da lui legittimato, & habilitato con dispensa del Pontefice alla successione del Regno nel principio del suo dominio fu trauagliato da' Baroni, che chiamarono Giouanni Duca d'Angiò, e di Calabria figlio del Rè Renato all'acquisto del Regno, il quale ne fu ributtato, hebbe due mogli, Isabella figlia di Trittano di Chiaramonte Conte di Cupertino, e della sorella di Gio. Antonio Vrsino Principe di Taranto, di cui hebbe D. Alfonso Duca di Calabria, D. Federico Principe d'Altamura, D. Giouanni Cardinale, D. Francesco Duca di S. Angelo, D. Beatrice moglie di Mattia Rè d'Vngaria, e D. Leonora Duchessa di Ferrara, e della seconda, che fu Giouanna sorella di D. Ferrante Rè d'Aragona detto il Cattolico, n'hebbe Giouanna, che fu moglie di Rè Ferrante II. suo nipote, hebbe anco alcuni bastardi, fra' quali D. Ferrante Duca di Motalto, D. Errico Marchese di Geraci, & altri, regnò anni 35. hauendone vissuto 71. morì à 15. di Gennaio 1494.

Alfonso II. figlio del Rè Ferrante I. successe al padre nel Regno nel 1494. mà inteso, che il Rè Carlo VIII. di Francia si preparaua per assaltarli, mosso dalla coscienza, che li mordea per la poco amorevolezza de' sudditi da

lui maltrattati, rinunciò il Regno à Ferrante suo figlio à 29. di Gennaio 1495. hebbe per moglie Ipolita Maria Sforza figlia di Francesco Duca di Milano, che gli partorì D. Ferrante, D. Pietro, e D. Isabella Duchessa di Milano, hebbe anco naturali D. Alfonso Duca di Biseglia, D. Cesare Conte di Caserta, D. Sancia moglie di D. Goffredo Borgia Principe di Squillace, regnò vn'anno, e giorai.

FRANCESI.

Che regnarono anni 10. benchè in contesa con Aragonesi,
e col Rè Cattolico.

Carlo VIII. Rè di Francia acquistò il Regno di Napoli à 21. di Febbraio 1495. dopò cacciato il Rè Ferrante II. e lo tenne da vn anno, e cò quella celerità, che l'ottenne, lo perse a' 7. di Luglio 1495.

Ferrante II. d'Aragona dopò renunciargli il Regno da Alfonso suo padre fù assaltato dal Rè Carlo VIII. e costretto ritirarsi col padre in Messina, ma fù tosto richiamato da Napoletani, e con l'aiuto del Rè Cattolico per mezzo del Gran Capitano acquistò il Regno, lo godè poco, annulatosi morì à 7. d'Ottobre 1496. e li successe D. Federico suo Zio non hauendo lasciato figliuoli di D. Giovanna sua Zia.

Federico d'Aragona Principe d'Altamura figlio del Re Ferrante I. successe al nepote nel Regno nel 1496. ma facendo lega Luigi XII. Rè di Francia, e Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna contro lo detto Federico, lo cacciarono dal Regno nel 1501. e trasferendosi egli in Francia, da quel Re hebbe in dono il Ducato d'Angiò con 30. m. duc. di prouisione, doue mal contento morì, hebbe per moglie Isabella del Balzo figlia di Pietro Principe d'Altamura, dalla quale nacquero D. Ferrante Duca di Calabria, & altri, regnò anni 4. e mesi 5.

Luigi XII. Rè di Francia confederatosi con il Rè Cattolico acquistò à parte il Regno, cacciandone il Rè Federico nel 1501. e toccò a Luigi Napoli, e la tenne col Regno iusino à Maggio 1503.

SPAGNVOLI.

Ferrante Rè d'Aragona detto il Cattolico per hauer cacciato i Mori da Granata, fù figliuolo del Rè Giovanni fratello del Rè Alfonso I. il quale cacciato i Francesi dal Regno per nièro del Gran Capitano rimase di quello assoluto Signore nel 1503. hebbe per moglie Isabella Reina di Castiglia, dalla quale nacque D. Gio. che morì in vita del padre, D. Isabella Reina di Portogallo, D. Giovanna moglie di Filippo Arciduca d'Austria, D. Maria Reina di Portogallo arco esso, e D. Catarina, Reina d'Inghilterra, morì nel 1515. d'anni 64. e del dominio di Napoli 15.

A V S T R I A C I.

Che al presente Regnano felicemente .

Carlo V. Imp. figlio di Filippo Arciduca d'Austria, e di Giouanna successe per ragion della madre al Reame di Napoli, hebbe da Isabella figlia del Rè di Portogallo D. Filippo, D. Ferrante, D. Maria sposata con Massimiliano Rè di Boemia, e D. Giouanna Reina di Portogallo, oltre a D. Margarita Duchessa 1. di Fiorenza, e poi di Parma, e D. Gio. ambidue naturali, visse anni 57. oltre à 7. mesi, e 21. giorni venne à morte nel 1558. hauendo tenuto l'Imp. anni 36. & il Regno di Napoli 39.

D. Filippo II. figliuolo di Carlo V. detto così à rispetto dell'Arciduca Filippo suo uo, che fu Rè di Castiglia, hebbe 4. mogli Maria di Portogallo, Maria Reina d'Inghilterra, Elisabetta di Francia, & Anna d'Austria, la prima le partori D. Carlo; la seconda non fece figli, la terza D. Isabella, e D. Catarina, la quarta D. Diego, D. Ferrante, e D. Filippo, morì egli à 13. di Settembre 1598.

D. Filippo III. nacque è 27. d'Aprile 1578. fu gridato in Nap. Rè à gli 11. d'Ottobre 1598. hebbe per moglie D. Margarita d'Austria, dalla quale nacquero D. Filippo, D. Carlo, e D. Ferrante Diacono Cardinale del titolo di Santa Maria in Portico, D. Anna moglie di Ludouico XIII. Rè di Francia, D. Maria moglie di Ferdinando Rè d'Vngaria, & Imperadore, & vn'altra, morì il Rè Filippo à 31. di Marzo 1621. hauendo regnato anni 22. mesi 5. e giorni 18. d'età d'anni 44.

D. Filippo IV. successe al padre nel 1621. hebbe 2. mogli D. Isabella figlia d'Arrigo IV. Rè di Francia, e sorella di Ludouico XIII. e D. Maria Anna d'Austria, figlia di Ferdinando III. Imperadore, la prima gli partorì D. Baldassarro, e D. Maria Teresa moglie di Ludouico XIV. al presente Rè di Francia, la seconda gli partori D. Prospero D. Carlo, e D. Margarita Teresa, moglie di Leopaldo primo Imperadore che al presente viuè. Morì il Rè D. Filippo IV. à 17. di Settembre 1665. hauendo regnato anni 44. mesi 5. e giorni 19. di età d'anni 60.

D. Carlo II. di questo nome, che al presente regna, successe al padre nel 1665. d'età d'anni 4. e viuè sotto la tutela, e gouerno di D. Maria Anna sua madre.

CAPITAN GENERALI, E VICERE,

che hanno gouernato il Regno di Napoli dal tempo delli Imperadori Greci sin hoggi.

Bellisario Vicerè, Luogotenente, e Capitan generale per l'Imperador Giustiniano, preso c'habbe Napoli nel 538. compendio.

Co-

Conone, andato fene Bellisario in Constantinopoli, rimase al gon. suo di Napoli, finche ne fu cacciato da Totila Rè de Goti, quando ci prese quella città nel 545. il Biondo.

Norse Persiano eunuco, anch'egli Capitan famosissimo, gouernò Napoli per lo stesso Imperadore nel 566. compendio.

Gio. Campsino fu in tempo di Maurizio, di Toca, e di Eraclo; e tentò di farsi Padron di Napoli nel 612. compen. il Biondo, & altri.

Saharro gentilhuomo Napolitano gouernò per l'Imperadore Costante, nel 660. compen. e le Vite degli Imperatori.

Sergio con titolo di Duca gouernò Napoli per l'Imperadore Theofilo Greco, nel 685. la via di S. Atanasio

Gregorio fratello di Sergio successe, per la morte di lui à detto gouerno, la vita predetta.

Sergio figliuolo di Gregorio predetto successe dopò lui nel Ducato, e gouerno di Napoli per l'Imperadore Michele figliuolo di Teofilo, e poi per Basilio, nel 876. la stessa vita.

Niceforo Forca, che fu auolo di Niceforo Imperatore per l'istesso Basilio, e per Leone suo figliolo, e successore Libero la Calabria da' Saraceni, e la mantenne quieta fin circa l'anno 896. il Fazello.

Eustatio cortigiano, e Capitan valoroso, gouernò la Calabria per l'Imperadore Costantino figliuolo di Leone. Fazello.

Gio. Mazzolone per lo medesimo Costantino gouernò dopò Eustatio, e fu ucciso da Calabresi per la sua tirannia. Fazello.

Crinito Caldo gouernò dopò Giouanni, e ne fu per la sua auaritia rimosso. Fazello.

In luogo di Crinito fu gouernatore, e capitano Pasquale per lo stesso Costantino, che imperò fin al 937. Fazello.

Molacco, ouero Giorgio Maniace, fu Vicerè, e Capitano per l'Imperador Michele Catalaico intorno al 993. compend. il Biondo, il Palatina in Sergio Quarto, e l'Fazello.

Melo per l'istesso Imperadore, circa g'i anni 1008. comp.

Bubagno successor di Melo, fu ne' medesimi tempi. comp.

Ciriaco Capitano per l'Imperador Romano, Diogone residenza a Vieste in Puglia, circa il 1060. comp. Bion. e Michele Riccio.

Ruggiero Guiscardo Conte di Sicilia rimase luogotenente di Roberto suo padre Duca di Puglia, in tempo, che quello passò in Grecia in aiuto di Michele Diocrisio Imperadore nel 1080. comp. e Biondo.

Giordano, che s'intitolaua Conte di Capua, e d'Auersa, & era nipote (secondo il Carrafa) di Ruggiero Normanno, faceua per l'Imperador Greco residenza in Napoli, con titolo di Principe nel 1090.

Il Conte Rainone, ò Rainone, per l'Imp. Lotario circa il 1145. cõp. e Biondo.

Simone Siniscalco fu nipote dell'Ammiraglio Maione fauritiis del Rè Guglielmo il malo, gouernò per detto Rè nel 1150. il Fazello.

Romualdo Guarza Arcivescovo di Salerno con la Reina Margherita moglie

ghe del Rè Guglielmo il buono nel 1164. la cronica della famiglia Guarna-
Gilberto Conte di Grauna gouernò per Guglielmo il buono intorno
all'anno 1167. il Fazello.

Riccardo Conte della Cerra cognato del Rè Tancredi gouernò per detto
Rè nel 1190. Riccardi da Sangermano.

Henrico Testa Marefciullo dell' Imperio , Capitano dell'Imperador Hen-
rico VI. gouernò nel 1190. per detto Imperadore. not. Riccardo da S. Ger-
mano, & Anonimo Cassinese.

Riccardo Còte di Calui lasciato dal Rè Tàcredi Gouernadore, e Generale
delle sue armi nel Regno nel 1191. contro gli Imperiali. Falcone Benenent.

Muscanceruello castellano di Capua, Diopolto Alamano castellano d'Arce,
che fù poi conte della Cerra, & Conrado de Merleij castellano di Sorella,
Capitani dell'Imper Henrico VI. gouernarono quella parte, che obediua all'
Imp. nel 1161. mètre guerreggiarono con Tàcredi Riccardo da S. Germano.

Bertolto capitano dell' Imperador Henrico VI. gouernò nel 1191. not.
Riccardo da S. Germano.

Diopolto Alamano fatto conte della Cerra per la morte del conte Ric-
cardo dall'Imper. Henrico VI. aderendo à Malqualdo Marchese d'Ancona
balio di Federico, gouernò per quello nel 1199. ribellatosi dopo dall'Imp.
Federico II. chiamato nel Regno l' Imperador Ottone, dal quale fatto Duca di
Spoleti gouernò per quello il Regno nel 1209. Riccardo da S. Germano.

Marqualdo Marchese d' Ancona come Balio di Federico II. entrò nel Re-
gno nel 1198. il comp. Riccardo da S. Germano.

Geraldo Cardinal di S. Adriano, e dopo lui.

Gregorio de Galganis Cardinal di S. M. in Portico Legati di Papa Inno-
centio III. gouernarono come tutori di Federico il Regno, hauendone caccia-
to il detto Marqualdo infino che il Rè fù d'età il comp.

Tomafo d'Aquino conte della Cerra fù per l' Imperador Federico II. Vi-
cerè nel 1220. il Coltanzo, & l' Ammirato.

Henrico di Morra fù dall'Imperador Federico II. nel 1226. lasciato Vice-
rè, e Capitan generale, quando passò in Lombardia. Not. Riccardo da S. Ger-
mano.

Riccardo Alamano figlio del Duca di Spoleti fù Vicerè per Federico II.
nel 1228. il comp. il Biondo, il Fazello, e le vite de gl'Imper

Tomafo d'Aquino conte della Cerra detto di sopra fù dall' Imperad. Fe-
derico II. lasciato Vicerè nel 1231. Riccardo da S. Germano.

Angelo della Marra Vicerè del Regno per Federico II. nel 1239. come
nell'unico reg. di quell'Imp. nel arch. Reale della Zecca di Nap.

Henrico figlio dell' Imp. Federico, essendo fanciullo fù dal padre lasciato
suo Lungotenente nel Regno, dandoli però molti Baroni per Consiglieri nel
1246. il comp.

Manfredi figlio naturale di Federico, essendo Principe di Taranto fù balio
del Regno per Corrado I. suo Fratello nel 1250. ritornandosi in Germania,
quando seguì la morte di Federico il comp.

Riccardo Filangiero governò Napoli dopo la morte di Federico II. nel 1251 e sotto il suo nome si publicauano li contratti, che all' hora si faceuano. come nell' archiuio del Monasterio di s. Sebastiano di Nap. & di s. Senerino.

Arrigo il vecchio conte di Riuello governò per Corrado dopo che hebbe preso Napoli nel 1253. il comp.

Bartolino Tauernario fu Governatore per Papa Innocentio IV. di cui egli era cognato nel 1254. il comp.

Riccardo Filangiero detto di sopra governò di nuovo Napoli per la Chiesa nel 1255. come nel detto Monasterio di s. Sebastiano.

Ottauiano Vbaldino Fiorentino Cardinale fu Legato in Napoli per Papa Alessandro IV. nel 1255. & vi stette infino al 1261. il comp.

Manfredi figliuolo di Federico II. fu di nuovo Governatore del Regno per l' assenza di Corradino come suo balio dopo la morte del Rè Corrado infino, che si occupò per se il Regno.

Rinaldo d' Aquino conte di Caserta Vicerè ne' tempi di Manfredi, come il Summonte nella vita di detto Rè.

Carlo Principe di Salerno governò il Regno con titolo di Vicerè per il Rè Carlo I. suo padre nel 1282. quando andò in Francia, il com. e li registri dell' archiuio reale della Zecca.

Gerardo Cardinale da Parma Legato di Papa Martino IV. e Roberto conte di Artois cugino del Rè Carlo furono al governo del Regno, mentre Carlo II. era prigioniero degli Aragonesi nel 1284. e 1285. il comp. Biondo, e Gio. Villani.

Carlo Rè d' Vngaria, e Principe di Salerno primogenito del Rè Carlo II. fu Vicerè nel 1292. in nome del padre, come nelli registri reali della Zecca.

Roberto Duca di Calabria terzogenito del Rè Carlo II. fu Vicario del padre nel 1308. come dalli registri reali della Zecca.

Carlo Duca di Calabria figliuolo del Rè Roberto rimase al governo del Regno, quando il padre fu chiamato al dominio di Genua nel 1318. anzi dalla sua adolescenza fu dal padre dato l' amministrazione del Regno per la sua prudenza il Costanzo, & li registri reali dell' archiuio della Zecca.

Frà Roberto Vngaro, di cui il Petrarca dice tanto male nelle sue epist. governò il Regno per la Reina Gioianna I. e per il Rè Andrea Vngaro nel 1343. dopo la morte del Rè Roberto.

Americo della Cuardia Francese Cardinale Legato Apostolico governò il Regno nel 1344. per la Reina Gioianna I. come nelli registri reali della Zecca.

Carlo Duca di Durazzo lasciato dalla Reina Gioianna I. al governo del Regno nel 1348. quando fuggì in Provenza con Luigi suo marito per timor del Rè Ludouico d' Vngaria, il comp. il Biondo.

Corrado Lupo fu Vicerè per Ludouico Rè d' Vngaria dopo che hebbe cacciata la Reina Gioianna I. nel 1348. il compendio.

Frà Morreale governò nel 1350. il comp.

Roberto Principe di Taranto fratello maggiore di Rè Luigi governò il Rè.

Regno mentre il Rè, e la Reina Giouanna stettero in Sicilia per la guerra, nel 1357. il Coltanzo.

Galeazzo Malatesta Signor d'Arimini fu Vicerè per l'istesso Rè nel 1362. l'annali dell'Aquila.

Ottone Duca di Branfuich quarto marito della Reina Glouanna I. gouernaua Napoli in nome della moglie à tempo, che venne in Regno il Re Carlo III. nel 1381. l'istorie del Corio.

La Reina Margarita lasciata dal Rè Carlo III. suo marito al gouerno del Regno quando andò à pigliar il possesso del Regno d'Vngaria nel 1385. doue fu ammazzato, e restò gouernatrice, e balia del Rè Ladislao suo figliuolo, come nelli registri reali della Zecca, & il compendio.

Tomaso Sanseuerino Conte di Montescaglioso fu Vicerè per Luigi II d'Angiò nel 1386. dopò hauer cacciato il Rè Ladislao da Napoli, il Coltanzo, e l'Ammirato.

Cecco del Borgo detto del Cozzo Marchese di Pescara Conte di Montedrisi fu Vicerè per Rè Ladislao dopò la sua coronatione in Gaeta nel 1390. l'annali del Duca di Monteleone, e l'Ammirato.

Monsignor di Mongioia passò dalla Prouenza in Napoli con l'armata, con titolo di Vicerè per Luigi II d'Angiò nel medesimo anno 1390. il comp.

Angelo Acciaiuolo Fiorentino Cardinale gouernò il Regno per l'infanzia del Rè Ladislao come Legato Apostolico nel 1392. come nelli registri dell'archiuio della Zecca.

Floridasso Capocelatro fu Vicerè per il Rè Ladislao, quando hebbe recuperata la Città di Napoli di mano del Rè Luigi II. nel 1406. l'annali di Monteleone.

Maria di Cipri II. moglie del Rè Ladislao fu dal marito lasciata Vicaria nel Regno, che lo gouernasse col Consoglio dell'Arciuescouo di Conza, Gurello Aurilla, Gentile de Merolinis, e Leonardo de Affitto nel 1404. quando passò in Vngaria, come nel registro di detto anno nell'archiuio della Zecca.

Mello d'Aluero Arciuescouo di Conza, Gurello Orilia gran Protonotario del Regno, Leonardo d'Affitto Luogotenente del gran Camerario, e Francesco Dentice detto Naccarella Maresciallo del Regno eletti Vicarij del Regno del Rè Ladislao à 16. di Marzo 1408. quando il Rè andò alla guerra di Toscana, e di Roma, e nel 1409. vi aggiunse Benedetto Acciaiuolo Conte d'Ascoli, come nel registro del 1410. à fol. 137. e dopò la morte di Gurello Orilia, che seguì nel 1412. fu eletto in suo luogo Bernardo Zurlo Conte di Montuori, gran Siniscalco, e gouernarono infino al 1414. che morì il Rè.

Giouanna sorella del Rè Ladislao, che si chiamaua l'Archiduchessa d'Austria, gouernaua il Regno à tempo che il fratello si trouaua à guerreggiar fuora nel 1413, il Coltanzo.

Pandolfello Alopa sanoritissimo della Reina Giouanna II. essendo da lei creato Conte, e Camerlengo, fu anco gouernadore per lei nel Regno nel 1414. il comp. l'Corio, & altri.

Giacomo Conte della Marca marito della Reina Giouanna II. hauendo fatto morir Pandolfo, gouernò egli il Regno in nome della moglie. il comp.

Alfonso Rè d'Aragona adottato dalla Reina Giouanna II. e fatto Duca di Calabria gouernò il Regno come Vicerè della Reina.

Braccio di Fortibracchio Peruggino Capitano famosissimo fù condotto dal Rè Alfonso, e dalla Reina Giouanna con titolo di Vicerè, e gran Contestabile del Regno, donandogli la Città di Capua nel 1421. il comp. e gli annali dell'Aquila.

D. Pietro d'Aragona detto l'Infante rimase al gouerno di Napoli in luo- go del Rè Alfonso suo fratello quando gli occorse passare in Spagna in aiuto di D. Herrico suo fratello nel 1413. il compend. & altri.

Egidio Sastira Vicerè per il Rè Alfonso, come nella sepoltura di Mariella Minutola sua moglie dentro la cappella del caitel nuovo di Napoli.

Giorgio d'Alemagut Conte di Pulcino fù Vicerè per la Reina Giouanna II. e per Luigi III. d'Angiò nel 1423. fino al 1425. l'annali di Monteleone, e l'Ammirato.

Ser Gio. Caracciolo Conte d'Auellino, e gran Siniscalco del Regno fauorissimo della Reina Gio. II. gouernò per essa il Regno nel 1425. fino al 1433. fù ammazzato. il comp. e l'istoria della famiglia Caracciola.

Luigi III. d'Angiò adottato da Giouanna II. essendo Duca di Calabria gouernò per la detta Reina.

Raimondo Vrsino Conte di Nola, Baldassare della Ratta Conte di Caserta, Giorgio della Magna Conte di Pulcino, Perdicasso Barrile Conte de Montedersi, Ottimo Caracciolo Conte di Nicaltro, e gran Cancelliero, Gualtierro, e Ciarletta ambi Caraccioli, Indico d'Anna detto il Monaco gran Siniscalco, Urbano Cimino, Giouanni Cicinello, Tadeo Gattola con cinque altri Signori al numero di sedeci furono dalla Reina Giouanna II. nel 1435. lasciati Gouernatori del Regno in nome di Renato da lei instituito herede, e gouernarono infino al 1436. che la Reina Isabella venne à pigliarne la possessione in nome di Renato suo marito, e negli instrumenti fatti in quei tempi si diceua, *Sub regimine Gubernatorum relictorum per clare memoria Serenissimam Reginam Ioannam Secundam.*

La Reina Isabella moglie del Rè Renato d'Angiò prese per esso la possessione del Regno, e ne rimase gouernatrice nel 1436. ritrouandosi il marito carcerato del Duca di Borgogna, il comp. & il Boccaccio nelle donne illustri.

Giacomo Fiesco Genouefe fù lasciato Vicerè in Napoli per il Rè Renato, quando nel 1438. ne andò a l'assedio di Sulmona, il Summonte, nel lib. 4. il Costo nella vita d'Adriano V.

Arnoldo Sanz Catalano castellano del castello nuovo di Napoli, gouernò per il Rè Alfonso quella parte di Napoli, che gli obediua, quando fu preso dal Rè Renato nel 1438. il Costanzo.

Alano Cibò Genouefe padre di Papa Innocentio VIII. fù Vicerè per il Rè Renato nel 1438. e per la buona administratione fù confermato dal Rè Alfonso dopo presa Napoli nel 1442. Bartolomeo Faugo.

Antonio Caldora dopo la morte di Giacomo suo padre hebbe dal Rè Renato priuilegio di Vicerè di tutta quella parte del Regno, che gli obbediu- nel 1439. il Costanzo, e gli annali di Monteleone.

D. Ferrante d'Aragona Duca di Calabria rimase al gouerno del Regno, quando il Rè Alfonso suo padre mosse guerra a' Fiorentini, & andò per de- federe la libertà di Milano, essendo morto il Duca Filippo nel 1447 il Fatio.

La Reina Isabella moglie del Rè Ferrante I. gouernò Napoli in tempo, che il marito uscì contro i Baroni ribelli dal 1459. infino al 1463. il comp il Cottanzo, l'addit. delle donne del Boccaccio.

Gilberto Conte di Monpensiero Delfino de Aluernia, & Arciduca di Sessa fu Vicerè per il Rè Carlo VIII. quando pigliò Napoli, & il Regno nel 1494 & ne fu cacciato dal Rè Ferrante II. il compend. & altri.

D. Federico d'Aragona fu al gouerno di Nap. per il Rè Ferrante II. suo nipote, che guerreggiava in Puglia con Francesi nel 1497. il Guicciardino.

D. Ferrante d'Aragona Conte di Nicastro, & d'Arena, & poi Duca di Montalto figliuolo del Rè Ferrante I. fu dal Rè Federico suo fratello creato Vicerè in Nap. & in Terra di lauore nel 1500. nella Cancell.

Luigi d'Ormignach. Duca di Nemurs, fu Vicerè di Napoli, per Luigi XII. Rè di Francia dopo la diuisione del Regno fatta trà il Rè Luigi, & il Rè Cattolico nel 1502. il Guicciardini.

Consaluo Ferrante di Cordua Duca di Terranova, e di S. Angelo, detto il gran Capitano, cacciati, che hebbe li Francesi dal Regno rimase Vicerè per il Rè Cattolico nel 1501. fino al 1506. Comp. Priuil. di Nap.

D. Antonio di Cardona Marchese della Padula fu lasciato Luogotenente in Napoli dal grà capitano quādo andò per lo Regno. Registri della Cancell.

D. Giovanni d'Aragona Conte di Ripacurfa fu lasciato Vicerè di Napoli dal Rè Cattolico quando se ne partì, menandone seco il gran capitano nel 1507. à 8. di Giugno. Comp. & annot. all'istesso.

D. Antonio di Guevara Conte di Potenza fu lasciato Luogotenente in Napoli dal Conte di Ripacurfa essendo stato chiamato in Spagna dal Rè Cat- tolico à dì 8. Ottob. 1508. gli annali del Passaro.

D. Raimondo di Cardona Conte d'Alueto venne Vicerè in Nap. per il Rè Cattolico nel 1510. annot. al comp.

D. Francesco Cardinal Remolines Arciu. di Sorrento fu Luogotenente in Nap. per l'andata del Cardona con l'esercito in Lombardia nel 1511. quā- do seguì la rotta di Rauenna. annot. al comp.

D. Berardo Villamarino fu Luogotenente dopo il Cardinale di Sorrento per l'assenza del Cardona nel 1512. à 23. di Febr. ann. al comp.

D. Raimondo di Cardona fu di nuouo Luogotenente in Napoli à Febr- ro 1516. Cancell.

D. Carlo di Lanoia Vicerè per l'Imp. Carlo V. à Marzo 1523. comp. Il Regio Collateral Consiglio gouernò nel 1523. per l'assenza di Lanoia quando andò con l'esercito in Lombardia, Cancell.

Andrea Carafa Conte di S. Senerina fu Luogotenente à Febraro 1525. per

per l'andata di Lanoia à Milano , che ne seguì la rotta , e presa del Rè Francesco a Pauia. annot.

Il Regio Collateral Consiglio, & per esso D. Gio: Carrafa Conte di Policastro, e poi Ludonico Montalto Siciliano Regente gouernarono il Regno nel 1527. per l'assenza del Lanoia Canèll.

D. Vgo di Moncada Cavalier Gerofolimitano fù Vicerè per la morte di Lanoia à Settemb. 1527. il comp.

Filiberto Chalon Principe d'Orange Vicerè del mese di Luglio 1528. che portò l'esercito da Roma quando andò Lautrech. all'assedio di Nap & vi morì D. Vgo nella battaglia di mare . annot.

Pompeo Colonna Card. fù Luogotenente nel mese di Settembre 1529. per l'andata del Principe d'Orange alla guerra di Toscana.

D. Pietro di Toledo Marchese di Villa franca fù Vicerè à Luglio 1532. sino al 1553. annot.

D. Luigi di Toledo figliuolo di D. Pietro fù Luogotenente quando il padre andò alla guerra di Siena nel mese d'Aprile 1553. doue morì. il comp.

D. Pietro Pacecco Cardinal Saguntino Vicerè nel 1553 per l'Imperador Carlo V & vi fù confermato dal Rè Filippo II. quando il padre l'iuuettò del Regno di Napoli , & il Marchese di Pescara ne pigliò la possessione à 15. di Nouembre 1554. annot.

D. Berardino di Mendoza partitosi il Card. predetto fù Luogotenente del mese di Maggio 1555. infino alla venuta del Duca d'Alua .

D. Ferrante Aluarez di Toledo Duca d'Alua entrò Vicerè in Nap. nel mese di Febbrao 1556. comp.

D. Federico di Toledo figliuolo del detto Duca d'Alua rimase Luogotenente quando il padre andò in Spagna à 29. d'Ottobre 1557.

D. Gio. Manrichez fù Luogotenente dopo D. Federico dalli 6. di Giugno 1558.

Bartolomeo della Cueva Cardinale entrò Vicerè à Settemb. 1558. il comp. & l'annot.

D. Perafan di Ribera Duca d'Alcalà entrò Vicerè à 12. di Giugno 1559. comp. & annot.

D. Antonio Perenotto Cardinale di Granuela Vicerè à 19. d'Aprile 1571. giunta al comp.

D. Diego Simanca Vescouo di Badaxo del Consiglio di Stato fù Luogotenente per la partita del Granuela à Settembre 1571. che andò in Roma. all'electione di Gregorio XIII. & ritornò in Nap. à 19 di Maggio 1572. Cancellaria.

D. Innico di Mendoza Marchese di Mondegiair Vicerè à 10. di Luglio 1577. giunta del Costo al'comp.

D. Gio. di Zunica detto il Comendator maggior di Castiglia, & Principe di Pietraperchia entrò Vicerè à 11. d'Agoilo 1579. giunta.

D. Pietro Girone Duca d'Ossuna Vicerè à Decemb. 1581. giunta.

D. Giouanni di Zunica Conte di Miranda nepote del Comendator maggior entrò per Vicerè ad Aprile 1586, giunta.

D. Her-

D. Herrico di Gusman Conte d'Olivares entrò Vicerè à Luglio 1595.

D. Ferrante Ruiz de Caltro Conte di Lemos entrò Vicerè à Febbrajo 1599.

D. Francesco di Castro rimase Luogotenente del Padre quando andò in Roma à Marzo 1603 à dare obediienza al Papa in nome del nuouo Rè, & dopo la morte del detto Conte suo padre, che seguì à 20. di Settemb. 1601.

D. Gio: Alfonso Pimentel Conte di Beneuento entrò Vicerè nel mese d'Aprile 1603.

D. Pietro Fernan.tez de Castro Conte di Lemos primogenito del sopradetto Conte di Lemos entrò Vicerè à Maggio 1610.

D. Francesco di Castro Conte di Castro, e Duca di Taurisano fu Luogotenente per la partita del fratello nel 1616. di Giugno.

D. Pietro Girone Duca d'Ossuna entrò Vicerè à 27. di Luglio 1616. fu nipote del sopradetto Duca d'Ossuna.

D. Gaspar Borgia, e Velasco Cardinale del titolo di S. Croce in Gierusalem fratello del Duca di Gandia entrò Luogotenente, e Vicerè à 3. di Giugno 1620.

D. Antonio Zappata Arcivescovo di Burgos Card. del tit. di S. Sabina entrò Vicerè alli 12. di Dicembre 1620. il quale all'ultimo di Gènarò 1621. andò in Roma nella creatione di Gregorio XV.

D. Pietro di Leuz Generale delle Galere di Napoli restò Luogotenente per l'andata del Card. Zappata in Roma à 30. di Gennaro 1621.

D. Antonio Aluarez de Toledo Duca d'Alua Cauagliero del Tesoro d'Oro entrò Vicerè à 24. di Dicembre 1621.

D. Perafan Ribera Enriquez Duca d'Alcalà entrò Vicerè à 17. d'Agosto 1629.

D. Emanuel de Zunica, e Fonseca Conte di Montereì, e Fuentes essend' Ambasciadore in Roma entrò Vicerè à 37. d'Ottobre 1631.

D. Ramiro Filippes de Gusman Duca di Medina de las Torres, e di Sabinera, e Principe di Stigliano entrò Vicerè à 13. di Nouembre 1637.

D. Gio: Alfonso Enriquez de Cabrera Almiraute di Calliglia, e Duca della Città di Medina de Riosecco entrò Vicerè à 7. Maggio 1644.

D. Rodrigo Ponze de Leon Duca d'Arcos entrò Vicerè à 11. Febbrajo 1646. & perche in tempo di questo gouerno, che fu l'anno 1647. accaddero in Napoli le reuolutioni, Filippo IV. per sedarle mandò con titolo di Vicerè, & plenipotentiaro D. Gio: d'Austria suo figlio naturale, quale entrato con armata nauale al primo d'Ottobre 1647. non fece annouere dal gouerno l'Arcos. Poi per l'istesso effetto à 2. Marzo 1648. essendo venuto da Roma, oue era Ambasciatore, D. Innico Velez de Guenara, & Tassis Conte d'Ognatte, & Villamediana, lasciò il Duca d'Arcos il gouerno, subentrando con titolo di Vicerè detto Ognatte.

D. Innico Velez de Guenara, & Tassis Conte d'Ognatte, & Villamediana entrò Vicerè à 2. Marzo 1648.

D. Beltrano de Guenara, & Tassis fu Luogotenente per 4. mesi dell'anno 1650.

1650. quando il Conte d'Ognatte suo fratello andò all'impresa di Portofogone.

D. Garfia de Haro, y Aueglianeda Conte di Castiglio entrò Vicerè à 20. Nouembre 1653.

D. Gasparo Bragamonte, y Guzman Conte de Pegnaranda entrò Vicerè à 11. Gennaro 1659.

D. Pasquale d'Aragona Cardinale del titolo di Santa Balbina entrò Vicerè à 8. Settembre 1664.

D. Pietro Antonio d'Aragona fratello del sudetto Cardinale entrò Vicerè à 3 d'Aprile 1666. & alli 2. di Gennaro 1671. partì per Roma all'imbasciata straordinaria, al Papa.

D. Federico de Toledo Marchese di Villa franca Duca di Ferandina pigliò possessione, ritirandosi in Napoli Generale delle Galere di Napoli à dì 2. Gennaro 1671. durò il suo governo fin à 25. di Febraro dell'istesso anno 1671.

D. Pietro Antonio d'Aragona ritornò dal imbasciata, & entrò di nuovo Vicerè alli 25. di Febraro dell'istesso anno 1671.

D. Antonio Pietro Aluarez, Ossorio, Gomes Dauila y Toledo, Marchese d'Astorga entrò Vicerè à 14. di Febraro 1672. & hogi felicemete gouerna.

DE' SETTE OFFICII DEL REGNO.

PEr narrare le preeminenze, e Prerogative de' Sette Offici del Regno vi bisognerebbe vn lungo discorso, & non vn breue racconto; mà perche l'opera non lo permette ci femo ristretti nel seguente Compendio. Gouernanasi il Regno à tempo che i Rè faceuano dimora in Napoli, da questi sette officij tanto in pace, quanto in guerra, & per mezzo di essi tutti gli ordini Reali si eseguiuano, assistendo colloro appresso la persona del Rè, li quali oltre le grosse rendite c'haueano per lo carico che teneuano, erano distribuiti nè subsequenti officij, benchè hoggi hanno i loro luoghitenenti, li quali hanno la piena amministrazione delle cose concernenti ad essi, nondimeno nelle publiche funzioni vanno ne loro luoghi determinati, come vi fosse la persona del Rè. Il primo di essi è il Gran CONTESTABILE à cui era incommendato tutto l'esercito terrestre del Regno, & portaua la spada ignuda auanti del Rè nelle caualcare, & à man destra del Rè egli sedeva. Hoggi la sua Giuridittione reside nella persona del Vicerè, tira di rendita il Gran Contestabile due 219. l'anno, il secondo è il Gran GIUSTITIERO. sotto la cui tutela si gouerna la Gran Corte estendendosi la sua Giuridittione non solo nelle cause Ciuili, e Criminali, mà anco nelle feudali, & tutti li titolari del Regno sono sotto la sua Giuridittione; il suo luoghitenente è il Regente della Vicaria, che viene creato dal Vicerè, tira hoggi di rendita ducati 280. & siede à man sinistra del Rè. Il terzo è il Gran AMMIRANTE il quale è Capitan generale di tutta la militia marittima, que-

Questo hà la sua Giurisdittione limitata, perche riconosce e uita le cause delle persone, che nell'arte marittima s'esercitano, eccetto però quelle che stanno a seruigio delle Galere di Napoli, che dal loro Generale vengono riconoscere. Hà questo Officio vn Tribunale particolare col suo Luogotenente Giudice, e Notaio con le carceri, hà potestà di creare i Viceammiranti per tutte le marine del Regno, tiene autorità di depurare 50. huomini, che possono andare armati di notte, e giorno con arme defensue, & offensue, etiam prohibite dalli Regij Banni, hà di prouisione duc. 2190. & siede alla destra del Rè à lato il Gran Contestabile. Il quarto è il Gran CAMERLENGO, costui hauea cura del patrimonio Reale, hoggi la sua Giurisdittione risiede nel Luogotenente della Camera della Summaria, che viene eletto dal Rè con suoi Presidenti à di prouisione ducati 2150. quali si cangia da Ios Tapis, dalle Capitane delle Terre demaniali, dalli relicui de' Baroni, del fisco, & zuccari; siede egli appresso al Gran Giustitiere. Il quinto è il Gran PROTONOTARIO, cioè il primo Notaio, o Secretario del Rè, il quale ne' pubblici parlamenti era il primo à parlare, & riceueua le risposte de' gli altri, conseruaua le Reali scritture; hoggi hà il suo Luogotenente, che è il Presidente del S. C. il quale è il Vice Protonotario, & hà autorità di creare i Notai per il Regno, tira di rendita di detto officio 2190. ducati, & siede appresso al Gran Ammirante. Il sesto è il Gran CANCELLIERO, il cui carico era di fuggolare tutti li priuilegi, e scritture Reali, hoggi la sua Giurisdittione s'esercita da' Regenti della Cancelleria, & dal Secretario del Regno hà ben sì autorità sopra il Collegio oue si fanno i Dottori, & deputa il Vice Cancelliero non solo al Collegio di legge; mà also à quello de' Teologia, & à quello de' Medici, hà i suoi Mastro d'atti, e Bidelli, & spedisce Priuilegi à coloro, che si creano Dottori, tira di rendita ducati 2160. & siede appresso al Gran Camerlengo. Il settimo, & vltimo officio è il Gran SINISCALLO, il quale è il Prefetto o Mastro di casa della casa Reale, costui hauea cura di tutti l'ornamenti, & apparati Regij, & di far prouedere di quanto bisognaua al Palagio del Rè, hauea anco cura delle Razze de' cavalli, delle foreste, e della caccia riseruata per lo Rè: la sua Giurisdittione hoggi è in tre parti al Cauallerizzo, e parte al Mastro di caccia, hà di prouisione ducati 2190. & siede à piedi del Rè. Ma per dare vn saggio al lettore di coloro, che sono stati de' Sette officij, habbiamo fatto il seguente catalogo di quelli che hanno potuto hauere cognitione, non solo da diuersi Autori, mà da varie scritture de' publici Archiui.

CONTESTABOLI.

Roberto Conte di Lotitello Nipote di Rogiero primo Rè di Napoli.

Il Côte Radoperto Scaglione fù Contestabile à tempo di Rogiero.

Mario Borrello fù Contestabile sotto Rè Guglielmo il Malo.

Manfredi Principe di Taranto fratello di Rè Corrado.

Giordano d'Angione Conte di Sanseuerino, parente di Rè Manfredi. Guglielmo Stehdardo à tempo di Carlo I.

98 DE' SETTE OFFICII DEL REGNO.

Guglielmo Stendardo (vn'altro) fu creato Contestabile da Carlo II. nel 1302.

Gio. Ianuilla sotto lo stesso Rè.

Arrigo Sanfeuerino creato Contestabile da Rè Roberto nel 1313.

Tomaso Sanfeuerino Còre di Marfico, fu Gran Contestabile à tempo della Reina Giouanna I.

Gianotto Protoiodice Conte della Ceria, fu Contestabile nel 1381. sotto Carlo III.

Alberico da Barbiano Conte di Cunio Milan. sotto lo stesso Rè.

Tomaso Sanfeuerino sotto il regnare di Luigi d'Angiò.

Sforza Conte di Cotignola, e Principe di Capua sotto il Regno di Giouanna II.

Andrea Braccio da Perugia Conte di Montorio à tempo di detta Reina.

Giacomo Caldora Duca di Bari, fu Gran. Contestabile à tempo di Rè Renato.

Gio. Antonio Vrsino Principe di Taranto, nel tempo di Alfonso I. e di Ferrante I.

Pisro del Balzo Principe d'Altamura à tempo di Rè Ferrante I.

Consaluo Ferrante di Cordua Duca di S. Angelo di Sella e di Terranova, sotto il Rè Cattolico nel 1507.

Fabrizio Colonna Duca di Tagliacozzo fu Gran Contestabile sotto Carlo V.

Alcorno Colonna fu gran Contestabile a tempo dell'Imperator Carlo V. nel 1535.

Marc'Antonio Colonna sotto Filippo II.

Marc'Antonio Colonna II. Duca di Tagliacozzo.

D. Filippo Colonna Principe di Sonnino, e di Marone, Duca di Tagliacozzo, e Palatino, Marchese di Ateffa, Conte Albi, gran Contestabile sotto Filippo IV.

Federico Colonna Principe di Sotera, Duca di Tagliacozzo, gran Contestabile sotto il medesimo Rè.

Marc'Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo, Principe di Castiglione, e di Castiglione, gran Contestabile sotto lo stesso Rè.

Lorenzo Colonna Duca di Palatino e di Tagliacozzo, Principe di Sonnino, e di Castiglione, gran Contestabile sotto il medesimo Filippo IV. & al presente sotto l'odierno Rè Carlo II.

MAESTRI GIUSTITIERI.

Mario Borrello fu Maestro Giustiziero sotto Guglielmo I.

Rogiero Conte d'Andria, Maestro Giustiziero sotto Guglielmo II.

Riccardo Montecorone, Maestro Giustiziero à tempo di Federico II. Imperatore.

Tomaso d'Aquino Còre della Ceria, Maestro Giustiziero nel 1220 sotto Federico II.

Arrigo di Morra Maestro Giustiziero nel 1223 sotto Federico II.

Federico d'Aversa Maestro Giustiziero à tempo di Rè Manfredi.

Besiramo del Balzo, fu Maestro Giustiziero sotto il Rè Carlo I. nel 1256.

Ottone di Tuizzo fu Maestro Giustiziero sotto Carlo II. nel 1292.

- Ermignano di Sabrano Conte d'Ariano, parente del Rè, Maestro Giust. sotto Carlo II. nel 1301.
- Roberto da Cornar milite Maestro Giustiziero nel tempo di Rè Roberto nel 1313.
- Hugone de Imbellinis Conte di Schiaionia Maestro Giustiz. sotto lo stesso Rè nel 1334.
- Bertrando del Balzo Conte di Mòte Sgaglioso Maestro Giustiziero à tempo della Reina Giouanna I. nel 1345.
- Roberto Riccio à tempo de gli vltimi anni della Reina Giouanna I. fu creato Maestro Giustiziero.
- Carlo Ruffo Conte di Mont'alto Maestro Giustiziero sotto Carlo III. nel 1381.
- Rogiero Acclociamuro Maestro Giustiziero sotto lo stesso.
- Roberto Vrsino milite Maestro Giust. sotto Ladislao nel 1390.
- Niccolò Celato Conte di Celano Maestro Giust. sotto lo stesso.
- Monfignor di Mangio Maestro Giustiz. per lo Rè Luigi II. d'Angiò.
- Baldassare della Ratta Conte di Caserta, Maestro Giustiziero à tempo di Rè Renato.
- Raimondo Vrsino Principe di Taranto, e Conte di Nola Maestro Giust. sotto Alfonso I.
- Gilberto Borbone Conte di Monpensiero, Delfino d'Alueria, & Arciduca di Sessa, Maestro Giust. nel 1495. per Carlo VIII. Rè di Francia.
- Antonio Piccolomini Duca di Amalfi Maestro Giustiziero sotto Ferrante I. nel 1480.
- D. Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi, fu figliuolo del sopradetto Maestro Giustiziero nel 1493.
- D. Ferrante Gonsaga Principe di Molfetta Maestro Giustiziero à tempo di Carlo V.
- Don Cesare Gonsaga Principe di Molfetta maestro Giustiziero sotto Filippo III.
- D. Ferrante Gonsaga Principe di Molfetta Maestro Giustiziero sotto Filippo III.
- Tomaso Francesco Spinello Marchese di Foscaldo maestro Giust. sotto Filippo IV.
- Gio. Battista Spinello Marchese di Foscaldo gran Giustiziero sotto al medesimo Rè, e vixse al presente sotto il Rè Carlo II.

AMMIRANTI.

- B** Elcamuer nel 1118. sotto il Regno di Rè Rogiero.
- Giorgio d'Antiochia nel 1131. sotto lo stesso Rè.
- Matone di Bari nel 1136. sotto Carlo I. detto il Moro.
- Margaritone nel 1189. sotto il Regno di Rè Tancredi.
- Arrigo di Malta Conte di Marone nel 1222. à tempo di Federico I. Imperadore.
- Alessandro nel 1236. sotto lo stesso Imperadore.
- Niccolò Spinola nel 1239. sotto lo stesso.
- Ansaldo de Mari nel 1241. sotto lo stesso Imperador Federico.
- Andreolo de Mari nel 1247. sotto lo stesso.
- Filippo Rinardo nel 1263. à tempo di Rè Manfredi.
- Guglielmo Scandardo nel 1261. creato da Carlo I.
- Guglielmo di Belmonte nel 1269. à tempo del predetto Rè.
- N 2 Filip.

100 DE' SETTE OFFICII DEL REGNO.

- Filippo di Tuzziaco nel 1170. à tempo di detto Rè.
- Narzone di Tuzziaco nel 1171. sotto lo stesso Rè.
- Arrigo de Mari nel 1182. à tempo del predetto Rè.
- Rinaldo d'Auletta fu creato da Carlo II. nel 1194.
- Rogiero dell'Oria nel 1303. sotto lo pred. Carlo II.
- Sergio Sigimulfo nel 1305. à tempo del predetto Rè.
- Bartolomeo Sigimulfo nel 1306. sotto lo predetto Rè.
- Filippo Principe d'Acaia, e di Taranto figliuolo di Carlo II. fu dal padre creato Ammirante nel 1307.
- Odoardo Spinola nel 1309. fu da Rè Roberto creato Ammirante.
- Corrado Spinola figliuolo del soprad. nel 1311. sotto lo stesso Rè.
- Ademaro Romano fu Ammirante sotto Roberto nel 1317.
- Tomaso Marzano sotto lo stesso Rè nel 1327.
- Ludouico di Tocco fu Ammirante del medesimo Rè Roberto, & anche della Regina Giouanna I.
- Goffredo Marzano Conte di Squillaci, creato Ammirante dalla Regina Giouanna I. nel 1342.
- Pietro Cossa, ò Saluacossa à tempo della stessa Regina nel 1354.
- Rinaldo del Balzo sotto la medesima Regina nel 1356.
- Roberto Marzano Conte di Squillaci, e Duca di Sessa sotto il Regno di detta Regina nell'anno 1370.
- Giacomo Marzano figliuolo del sopradetto Conte di Squillaci, creato Ammirante da Carlo III. nel 1387.
- Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa, creato Ammirante nel 1404 dal Re Ladislao.
- Battista Fiegusto Ammirante per Luigi II. d'Angiò.
- Artale di Luna creato Ammirante dalla Regina Giouanna II. nel 1415.
- Matteo Marzano Principe di Rossano, e Duca di Sessa creato Ammirante da Alfonso I. nel 1453.
- Roberto Sanseverino Principe di Salerno creato Ammirante da Ferrante I. nel 1453.
- Antonello Sanseverino Principe di Salerno sotto lo stesso Rè.
- Francesco Coppola Conte di Salerno sotto lo stesso Rè, nel 1450.
- Federico d'Aragona Principe di Cambray figliuolo di Re Ferrante I. fu dal padre creato Ammirante nel 1487.
- Gio. Polo sotto lo stesso Rè nel 1497.
- Berardino Sanseverino Principe di Bisignano creato Ammirante dal Re Feder. nel 1497.
- Filippo d'Aloues, & de la Marzotta creato Ammirante da Luigi XII. Re di Francia, e di Napoli nel 1507.
- D. Bernardino Villamarzo Conte di Bosa, e di Casaccio, creato Ammirante nel 1522. dal Rè Cattolico.
- Guiglielmo de Arco Duca di Soriano fu creato Ammirante dall'Imperador Carlo V. nel 1510.
- Don Raimondo di Cardona Conte d'Alvaro sotto lo stesso Imperador nel 1510.
- Don Ferrante di Cardona Duca di Sommaria sotto lo stesso Imperador.
- Consalvo Ferrando di Cordova Conte di Cardona Duca di Sessa Ammirante sotto Filippo II. nel 1571.

D. Francesco Carrafa sotto lo stesso Rè.

D. Antonio Carrafa Marchese di Corara nel 1584. sotto lo stesso Rè.

Matteo di Capua Principe di Conca Ammir. nel 1597. sotto Filippo II.

Antonio Carrafa sotto Filippo III. nel 1607.

Giulio Cesare di Capua Principe di Còca nel 1608. sotto lo stesso.

D. Luigi Fernando di Cordua, e Cardona Duca di Sessa Ammirante sotto Filippo IV.

D. Antonio Fernandez di Cordua, e Cardona Duca di Sessa Ammirante sotto il medesimo Rè.

D. Francesco Fernandez di Cordua, e Cardona Duca di Sessa Ammirante sotto l'hodierno Rè Carlo II.

CAMERLENGHI.

A Denolfo Mansella fu gran Camerario à tempo di Rè Rogiero, e di Guglielmo I.

Manfredi Maletta Conte di Mileno, e Freguento, e Signor del Monte S. Angelo Auo di Rè Manfredi fu grā Camerario nel 1264.

Pietro Belmonte Conte di Monte Scaglioso fu Camerlengo à tempo di Carlo I. nel 1269.

Pietro Caracciolo sotto lo stesso Rè nel 1279.

Gionanni Monforte Còte di Squilaci Camerlengo nel 1292. sotto Carlo II.

Berardo Caracciolo sotto lo stesso Rè nel 1305.

Diego della Ratta Conte di Caserta fu camerario à tempo di Rè Roberto nel 1310.

Carlo Artus Conte di S. Agata fu Camerario nel 1345. à tempo della Reina Gio. I.

Arrigo Caracciolo Conte di Ieraci Camerlengo nel 1348. al tempo della detta Reina.

Raimondo del Balzo Conte di Spoleto gran Camerario à tempo della detta Reina.

Giacomo Arcucci Conte di Minoruno fu creato Camerlengo dalla predetta Aeina nel 1375.

Giordano Marzano Conte d'Alfi gran Camerlengo à tèpo di Carlo III. nel 1381.

Francesco Prignano nel 1400. sotto Ladislao.

Berlingiero Cantelmo Conte d'Arce Camerlengo nel 1407. à tempo dello stesso Rè.

Giacomo Cantelmo Conte d'Arce sotto lo stesso Rè.

Pandolfello Alope fu creato Camerl. dalla Reina Gio. II.

Ruggiero Gaetano gran Camerlengo sotto la stessa Reina.

Lorenzo Colonna Còte d'Albi dalla detta Reina.

Francesco d'Aquino Conte di Loreto, e Satriano, fu gran Camerario sotto Alfonso I.

Girolamo Sanseverino Principe di Bisignano gran Camerlengo sotto il Rè Ferrante I.

Innico d'Aualos Marchese di Pescara creato Camerario da Ferrante I.

Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto fu gran Camerario à tempo di Carlo V.

Ferrante Francesco d'Aualos figliuolo del sopradetto, & Marchese di Pescara fu gran Camerario sotto Filippo II.

D. Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, e di Pescara fù gran Camerario sotto lo stesso Rè.

Don Innico d'Aualos Marchese di Pescara, e del Vasto fù gran Camerlengo sotto Filippo III.

D. Cesare d'Aualos fù gran Camerlengo sotto lo stesso Rè.

D. Ferrante Francesco Maria d'Aualos d'Aquino, & Aragona Marchese del Vasto, e di Pescara, Principe di Francavilla gran Camerlengo sotto Filippo IV.

D. Ettore Pignatello d'Aragona, Duca di Monteleone, e di Terranova, Marchese del Vaglio, Principe di Noia gran Camerlengo sotto lo stesso Rè, & anche D. Diego Francesco Emanuel Aualos, Aquino, Mendoza, Aragona, y Portocarrero, Marchese di Pescara sotto l'istesso Carlo II.

PROTONOTARII.

Nicolò sotto Rè Ro- sotto nel 1133. Rogiero da Taranto nel 1173. sotto Guglielmo II. il buono.

Abbate N. 1195. sotto Arrigo VI. Imper.

Alberto N. fù Protonotario sotto lo stesso Imp. nel 1196.

Matteo N. fù Protonotario sotto l'Imper. di Costanza nel 1198.

Arrigo N. nel 1219. fù Protonot. sotto Feder. II. Imper.

Giovanni di Lauro sotto lo stesso Imperadore nel 1220.

Giacomo da Catania sotto lo stesso Imper. nel 1224.

Pietro delle Vigne fù Proton. sotto lo stesso Imper. nel 1226.

Filippo di Melfa sotto lo stesso Imper. nel 1232.

Giovanni d'Alto, fù Proton. sotto Re Manfredi nel 1267.

Roberto da Bari fù Protonot. sotto Carlo I. nel 1266.

Sparano da Bari sotto lo stesso Rè nel 1279.

Bartolomeo di Capua sotto lo stesso Re nel 1284.

Giacomo di Capua fù Protonotar. sotto Carlo II. nel 1297.

Ruggiero Sanseverino Arcivesc. di Bari fù Protonotar. de Gio. I. nel 1343.

Ligorio Zurulo fù Protonot. à tempo di detta Reina nel 1346.

Landolfo Caracciolo, Arcivescovo d'Amalfi fù Protonotario à tempo di detta Reina nel 1348.

Napolione Vrsino fù Protonotario à tempo di Ludovico, e di Gio. sopradetti nel 1352.

Vgo Sanseverino Conte di Potenza Protonot. lo stesso di detta Reina nel 1350.

Giovanni Vrsino Conte di Manipello Protonot. sotto Carlo III. nel 1381.

Gualtiero d'Engenio Conte di Cupertino Protonot. sotto lo stesso Rè nel 1385.

Brando Zurlo fù Protonot. sotto Re Ladislao nel 1386.

Napolione Vrsino II. Conte di Manipello, e di S. Valentino sotto lo stesso Rè.

Leone Giordano Orsino Conte di Manipello fù Protonotario sotto lo stesso Rè.

Gurello Orsilia fù Protonot. nel 1406. sotto Rè Ladislao.

Francesco Zurlo Conte di Manipello fù Protonot. nel 1415. à tempo di Gio. II.

Christofaro Gerano Conte di Trapani nel 1420. sotto lo stesso di detta Reina.

Honorato Gaetano Conte di Sundi
Protonotario nel 1442. a tempo
di Alfonso I.

Honorato Gaetano II. Conte di Fu-
di, e Duca di Traiete a tempo di
Ferrante II. nel 1469.

Pier Bernardino Gaetano Conte di
Moreone Protonotario nel 1484.
sotto lo stesso Rè.

Goffredo Burgia Principe di Squil-
laci, e Conte di Carati nel 1494.
sotto lo stesso Rè.

Ferrante Spinello Duca di Castrolibani
Protonotar. nel 1525. sotto
Carlo V.

Arrigo Conte di Nassau Protonot.
nel 1536. sotto lo stesso Imper.

Andrea d'Orta Principe di Meli
Protonot. nel 1555. sotto Filipo
II.

Andrea d'Orta Principe di Meli
Protonotar. nel 1606. sotto Filippo
III.

Gio. Andrea d'Orta Principe di
Meli Protonotar. sotto Filippo IV.

Andrea d'Orta Principe di Meli
Protonotario sotto il detto Re
Filippo IV. & al presente sotto Car-
lo II.

CANCELLIERI.

MAione da Bari fu gran Can-
celliero a tempo di Rè Ru-
giero.

Alessandro fu Cancelliero sotto Gu-
glielmo I. detto il Malo.

Matteo Bonello Cancelliero sotto
Guglielmo II. detto il buono.

Gualtiero Vescovo di Troia, fu grā
Cancelliero sotto Arrigo VI. imp.
nel 1195.

Gualtiero de Palearijs Cancellie-
ro sotto Federico II. Imp. nel 1206.

Gualtiero d'Occea gran Cancelliero
a tempo di Rè Manfredi.

Maestro Goffredo da Belmonte Ca-
celliero sotto Carlo I. nel 1269.

Pietro da Belmonte Conte di Mon-
te Scaglioso, & Alba, fu Cancellie-
ro sotto lo stesso Rè.

Simone de Parisi Cancelliero sotto
lo stesso Rè nel 1270.

Adamo de Dussaco Arcivescovo di
Cosenza fu Cancelliero sotto Car-
lo II. nel 1292.

Guglielmo Longo da Bergamo fu
gran Cancelliero sotto lo stesso
Rè. & poscia Cardinale.

Pietro de Ferraris Arc. d'Asili in
Francia fu Cancelliero sotto lo
stesso Carlo II. nel 1300.

Ingerano Stella Arcivescovo di Ca-
pua fu gran Cancelliero sotto Rè
Roberto nel 1310.

Filippo Vescovo Caullonense gran
Cancelliero a tempo della Regina
Gio. I. nel 1322.

Nicolò Alunno fu gran Cancelliero
a tempo di detta Regina.

Honorio Squello Gran Cancelliero
sotto Carlo III. nel 1382.

Giovanni Tomacello Principe d'Al-
tamura, Duca d'Orvieto, e di Spo-
leti, Conte di Sora, di Misoruini,
& di Nocera, Cancell. sotto
Ladislao nel 1391.

Filippello Tomacello fu Cancellie-
ro sotto lo stesso Re nel 1400.

Marino Boffa Conte di Alife, & di
Bouino fu gran Cancelliero a tè-
po della Regina Gio. II. nel 1416.

Ottino Caracciolo Conte di Nica-
stro Cancellie- o a tempo di detta
Regina nel 1421.

Orso Orsino fu gran Cancell. sotto
Alfonso I.

Vgo l'Alagno Conte di Burrello
Can-

Cancelliero sotto lo stesso Rè.

Giacomo Caracciolo Duca di Cagnano, e Conte di Brienza Cancell. sotto Feri. I. nel 1479.

Petruscone Caracciolo Duca di Martina, e Conte di Bucino Cancell. sotto lo stesso Rè, nel 1488.

Mercurio Gattinara Conte di Castro gran Cancelliero sotto Carlo V. nel 1535.

Battista Caracciolo Duca di Martina Cancelliero sotto lo stesso Imperatore, nel 1550.

Cosmo Pinelli Duca dell'Acerenza Cancellier. sotto Filippo II. nel 1557.

D. Innico d'Aulais fu gran Cancell. sotto Filippo II. nel 1562.

D. Cesare d'Aulais fu Cancelliero sotto lo stesso Rè.

Tiberio Pignatello fu gran Cancell. sotto Filippo III.

Canillo Caracciolo Principe d'Auellino gran Cancelliero sotto lo stesso Rè.

Marino Caracciolo Principe d'Auellino, gran Cancell. sotto Filippo IV.

Matteo Francesco Caracciolo Principe d'Auellino, gran Cancelliero sotto lo stesso Rè Filippo IV.

Francesco Marino Caracciolo, Principe d'Auellino gran Cancelliero sotto l'istesso Carlo II.

SENESCALLI.

Riccardo figliuolo del Conte Drogon fu Senescallo a tempo di Rè Rogero.

Vgolino di Tocco Senescallo nel 1195. sotto Arrigo VI.

Gottredo d'Angiò, creato Senescallo da Carlo I. nel 1265.

Carlo della Torretta, Senescallo sotto lo stesso Rè, nel 1307.

Vgone del Balzo, creato Senescallo dallo stesso Rè nel 1307.

Leone Regio, Senescallo a tempo di Rè Roberto.

Roberto de Cabani, Conte d'Eboli gra Senescallo a tempo della Regina Giovanna I. nel 1345.

Christoforo de Costanzo Senescallo a tempo della detta Regina nel 1352.

Nicolo Acciaiole Conte di Meli gran Senescallo sotto la stessa Regina nel 1360.

Angelo Acciaiole Conte de Meli gra Senescallo sotto la stessa Regina nel 1366.

Marfilio de Carra Senescallo sotto Carlo III. nel 1382.

Salvatore Capece Zuppo Senescallo sotto Rè Ladislao.

Gabriele Vizzo Duca di Veneza Senescallo nel 1429.

Antonio Pappacoda Senescallo sotto lo stesso Rè nel 1410.

Giovanni Scotto Senescallo a tempo di Lore. II. d'Angio.

Pietro d'Amira Conte di Troia, Senescallo dalla Regina Giovanna II.

Sergio Caracciolo Duca di Venosa, e Conte d'Aulais, Senescallo a tempo della detta Regina nel 1475.

Arrigo d'Amia, detto il Moro gran Senescallo a tempo della detta Reina.

Francesco Zuppo Conte di Nulera, e Monroli gran Senescallo fatto da Alfonso I. nel 1443.

Francesco d'Alipio Conte di Larino Senescallo sotto lo stesso Rè.

Pietro de Guenera Marito del Vello gran Senescallo sotto Ferdinando I. nel 1470.

Stefano Biceli Sign. del Belcaires
Sen. & gran Cameriero di Rè
Luigi XII. nel 1501.

Carlo de Gueuera Conte di Potenza
Senescallo à tempo di Carlo
V. nel 1535.

Alfonso di Gueuera Conte di Potenza
Senesc. sotto Filippo II.

D. Innico de Gueuera Duca di Bouino
Senescallo sotto Filippo III.

D. Gio: de Gueuera Duca di Bouino
Senescallo sotto lo predetto Rè.

D. Innico de Gueuera II. Duca di
Bouino gran Senescallo sotto Rè
Filippo IV.

D. Carlo di Gueuera Duca di Bouino
gran Senescallo sotto al medesimo
Rè, & anche sotto Carlo II.
Hogi vaca per la morte del detto



TRIBUNALI

DELLA FEDELISSIMA CITTA DI NAPOLI,

Così Ecclesiastici, come Regij, & altri officij dependenti dalla Regia Iurisdittione, e de' quali diremo breuemente, & prima
de' Tribunali Regij.

Il primo Tribunale è quello, che si chiama lo Consiglio di Stato, ouero di Guerra, il quale consiste in molti Signori eletti da sua Maestà Cattolica, con i quali interuengono li Regenti della Regia Cancelleria. Il cui capo è l'Eccellenza del Signor Vicerè, e risiede nel suo Palagio.

Il Signor Vicerè hogi è l'Eccellentissimo Sig. Marchese d'Astorga D. Antonio Pietro Alvarez Ossorio, Gomez, Dauila y Toledo.

Li non rogati sono, senza ordine di precedenza, D. Vincenzo Turravilla, Duca di Calabritto, Maestro di Campo Generale D. Xarria. D.

Marco Antonio di Gennaro, D. Fabrizio del Rosso, Il Marchese dell'Oliueto Gio: Tomaso Blanco, Il Marchese di S. Christopero, Il Duca di S. Anna Cosso, & altri.

Il secondo Tribunale è il Consiglio Collaterale, quale consiste in cinque Regenti della Regia Cancelleria, due Italiani, & tre Spagnuoli, & vn Secretario detto del Regno, qual tiene iurisdittione sopra li suoi sudditi nella Regia Cancelleria.

Li Regenti rogati sono Il Decano il Signor Regente Giacomo Capece Galeota Duca di S. Angelo à Fasanelia, D. Stefano Garrillo. D. Pietro Valero Spagnoli, il Duca di Diano D. Carlo Calà, e D. Diego Soria Marchese di Crispiano anco Spagnolo.

Il terzo Tribunale è il Consiglio di Capozza per prima detto di S. Chiara, quale consiste in vn Presidente, & ventiquattro Consiglieri, quali reggono

giustizia in quattro Rote in quattro stanze, & in ogni vna d'esse Rote vi è il capo, & due d'essi Consiglieri ordinariamente reggono giustizia nella Vicaria criminale.

Li Regj Consiglieri sono senza precedenza, il Decano D. Antonio Nuarretta Marchese della Terza Regei te di Cancellaria titolare, Spagnolo, Paolo Staibano, Raimo de Ponte, Francesco Rocco, D. Gio: Chiodotomo Vargas Spagnolo, Francesco Maria Prato, Scipione di Martino, Gio: Barone Hodierne, Paulo Giannettasio, D. Stefano Padiglia Spagnolo, D. Luise Spagnolo, hoggi Capo di rota nella Vicaria, D. Giordì Dura, D. Troiano Miroballo, Carlo Vergara, D. Pietro Guerriero Spagnolo, D. Antonio di Seta Spagnolo, D. Michele Muscietola, D. Giosepe di Ledesma Spagnolo, D. Fernando Ramures Spagnolo, D. Martino Pimienta Conte Leara Spagnolo, D. Carlo Petra, il Presidente del Sacro Consoglio è D. Felice Lanzina Vitea Spagnolo, manca vna piazza per morte del Consogliero D. Tomaso Caravita.

Il quarto è il Tribunale della Regia Camera della Summaria quale consiste in vno Luogotenente capo d'essa, & otto Presidenti Dottori tre Italiani, & cinque Spagnuoli, & sei Presidenti detti Idioti, li quali sogliono esser due Italiani, & vno Spagnuolo, & tiene lo suo Auocato, & Procuratore fiscale, & Secretario con ventiquattro rationali.

Li Presidenti di Camera sono li Togati, D. Diego d'Vlloa Dottor Spagnolo, Antonio Fiorillo, Giulio Cesare Bonito Duca d'Alba, Domenico Petrone, D. Alvaro della Quadra, D. Francesco Molino, D. Antonio della Scaleria Spagnolo D. Nicolas Gascone Spagnolo.

L'Auocato Fiscale rogato Marco Antonio de Rife.

Li non togati sono D. Ottavio de Simone, Tomaso de Simone, Gennaro Amico, Giosepe Stantione, D. Giouanne Morgano, D. Nicola Dau.

L'Auocato Fiscale Bernardo Rocco.

Il quinto Tribunale è la gran Corte della Vicaria civile, e criminale nella quale vi è il Regente detto di Vicaria per capo, & si divide in sei Grandi civili, quali consistono in due Rote in due stanze, & sei altri criminali, quali anco sogliono esser otto, e più secondo la volontà dell Signori Viceré del Regno, che pro tempore gouernano, & la Vicaria criminale tiene anco l'Auocato, & Procuratore fiscale con il Percettore, che attende ad adunare li Prouenti della civile, e criminale Corte.

Li Giudici della G. C. della Vicaria sono della Criminale, D. Filippo Paladino, D. Pietro Cortes, Sp. D. Emanuel Cioffo Marchese del Olliveto, Antonio Barra, D. Gio: Gallieno, Sp. Filippo Cirino, D. Gennaro de Philippis Marchese di Milano, D. Michel Paz, Sp. Filippo Villapiana, Carlo de Rota.

L'Auocato Fiscale è D. Giosepe Cosentino, l'Auocato de poveri è Gennaro d'Andrea.

Della civile, Antonio Golino, Gio: Battista Astuto D. Giosepe Odierzo Sp. Marcello Grasso, Antonio de Ponte, Gio: Battista Rocco, D. Francesco Marciano, Filippo Marasca D. Michele Vargas Machucha Sp.

Il sesto è il Tribunale del grande Ammirante comunemente detto lo Sui-

Smiragliato, quale si regge dal Giudice eletto dal grande Ammirante, & nelle cause criminali interviene l'Auocato fiscale della Vicaria.

Il Giudice del gran Ammirante è hoggi il Dottor Iacinto de Martino.

Il settimo Tribunale è quello di San Lorenzo, che si regge dalli Eletti, che gouernano questa Fedelissima Città, li quali sogliono commettere le cause alli loro Consultori Dottori, che decidano.

L'Eletti della Città sono hoggi D. Francesco Filomarino, D. Domenico Sorgente, Ercole di Liguoro, Ignatio Muscettula, D. Fabrizio Dentice, D. Antonio Pagano, Dottor Pietro Emilio Guaschi Eletto del Popolo.

Il Grassiero è il Presidente del S. R. C.

L'ottauo è quello delle Piazze, atteso li Cavalieri cinque, ò sei, che gouernano conoscono le differenze, che nascono fra Cavalieri, doue però non vi è effusione di sangue.

Il nono dell'istessa città è quel'ò delli Còti detto della Reuisione, & quello della Mattonata, dell'Acqua, e Fortificatione.

Il decimo è il Tribunale dell'almo Collegio de' Dottori di Napoli, quale consiste nel Vicecancelliero, & Dottori ordinarij detti Collegiati con la iurisdittione ciuile, e criminale per quanto tocca alli Dottori di legge.

Li Dottori, hoggi del Collegio sono il Consigliero Paulo Staibano, Gioseppe Matina, Gio: Francesco Marotta il Consigliero Paulo Giannettasio, il Consigliero Gio: Battista Hodierna, il Marchese del Oluetto Gio: Tomaso Blanco, Andrea Panza, Gioseppe Megliore, Franc. Ant. Ametrano, Giulio Cesare de Ponte, Alfonso Criuella, Marco de Auersana, Geromino Spaccamiglio, D. Gio: Tomaso Filiano-Andina d'Apuzzo, Francesco Antonio de Donato, Bartolomeo Schirillo, il Consigliero Francesco Rocco, il Consigliero Scipione di Martino, Odoardo Sifola, Bartolomeo di Luca, Scipione Fiorillo, Francesco Altomare, Ludouico Perrino, Tomaso di Luca, Francesco Pascale.

Il Vicecancelliero è il Signor Regente Galeorà, il Pronicecancelliero è Gioseppe Matina.

Et à rispetto de' Medici interviene lo medesimo Vicecancelliero con li Dottori Medici.

L'vndecimo è il Tribunale del Cappellano maggiore, il quale tiene iurisdittione nella Capp. Regia, & suoi Cappellani, così anco sopra gli studi, ha li suoi Consultori, che sogliono essere Ministri Regij con il uoto di cui si giudicano le cause di detto Tribunale.

Il Cappellano maggiore hoggi è il Signor D. Gioouanne Cespedes, il Consultore è il Regio Consigliero Francesco Rocco.

Lo duodecimo è lo Tribunale del Protonotario, quale tiene Iurisdittione sopra tutti li Notari, e Giudici à contratto del Regno, sopra de' quali tiene Visitatore.

Il Protonotario hoggi è il Regente D. Felice Villosa Lanzina Presidente del S. C.

Lo decimoterzo è il Tribunale della Regia Zecca, il quale conosce dell

pesi, e misure, e tiene il suo Giudice, e da esso s'appella al sacro Consiglio, & haue questa corte 24. Mastr. Razionali, che si eleggono dalla Signoria Viceré, che pro tempore vi sono.

Il Giudice della Zecca è officio, che si compra, & hogi è il Dottor Vincenzo Posà.

Lo 14. è il Tribunale del Bagliuo detto di S. Paolo, il quale conosce de' danni dati, e cause minime, conforme li suoi priuilegij, e da questo Tribunale s'appella al sudetto della Regia Zecca.

Li Giudici del Bagliuo sono Cavalieri di Seggi di Napoli al numero di tre, quali sono Prospero Caracciolo D. Nicola di Capua D. Cesare Ligorio.

Il Consulcore è il Dottor Donato Venetiano.

Lo decimoquinto è il Tribunale dell'Arte della seta, quale tiene il suo Consulcore, seu Giudice con tre Consoli.

Il Giudice dell'Arte della seta, e il Dottor Andrea Cuomo, li Consoli sono Tomaso Aniello Fusco, Francesco Grutter, Antonio Calendre.

Lo 16. è il Trib. dell'Arte della Lana con il suo Giudice, e Consoli.

Il Giudice della Lana è il Dottor Giuseppe Cuciaro, li Consoli sono Stefano Porpora, Nicola Grignola, Salvatore Giannino. Il Fiscale il Dottor Pietro Notaro.

Lo 17. è il Tribunale del Giustintiero, il quale conosce delle contrassite, e tiene lo suo Giudice, fiscale, e Maistro d'atti.

Il Giudice del Giustintiero è il Fiscale è Giovanni Bione.

Lo 18. è il Tribunale del Maistro portolano con la iurisdictione civile contra quelli, che occupano il publico, tiene il suo Consulcore, seu Giudice, e Maistro d'atti.

Il Portulano del Mare è Honofrio di Maria, che è di terra di Lauoro, e Contado di Molise.

Lo decimonono è il Tribunale del maggior fundico, seu Regia Dogana di Napoli, quale s'estende per tutto il Regno, con la iurisdictione, che tiene il Regio Dohaniero.

Il Dohaniero è Francesco d'Anna. Il Delegato è il Regio Consegliero Proregète Duca di Ceglie D. Luise Sisto l'affittatore è il Duca Gio: Cardito.

Lo 20. era il Tribunale delle Mercanti con il suo Giudice, & Auvocato fiscale, e Maistro d'atti. Hogi non vi è.

Lo 21. è il Tribunale del Protomedico, la iurisdictione del quale s'estende sopra tutti li suoi sudditi del Regno.

Il Protomedico è Vincenzo Protospataro.

Lo 22. è la iurisditt. del Corriero maggiore sopra tutti li suoi processanti hogi è il Côte d'Ognatte, seu suoi heredi, l'Affittatore è Prospero Parisiano.

Tribunale della Revisione.

Fu creato l'anni passati ricche forma à tèpo del gouerno di D. Pietro Antonio d'Argona Viceré del Regno. Vi presiede un Presidente di Camera che hoggi è il Signor Duca dell'Isola Giulio Cesare Bonato, un Fiscale che

Tomaso di Luca, vn Rationale, vn Official maggiore, & il Procuratore Fiscale, & il Maestro d'atti, & Scriuani. Questo Tribunale rimede li conti de' Azienza del Rè, e costringe li debitori al pagamento, e per lo più li tranige.

Tribunali della militia.

LO 23. è il Tribunale delle Regie Galere con il suo Auditore generale Dottore, il quale conosce de' lite cause delli suoi sudditi.

L'Auditore delle Galere, è D. Sebastiano de Loffano.

Lo 24. è il Tribunale dello Scriuano di ragione, quale tiene il bollo di tutti li soldati, che si fanno, con molti officiali, & scriuani.

Lo Scriuano di ragione, è il Marchese d'Arena suo Luogotenente D. Gio: van de Bedaiente. Hogi vaca detto officio di scriuano di ragione per morte di detto Marchese.

Lo 25. è il Trib. del Regio Tesoriero, quale tiene iurisdittione à suoi sudditi.

Il Tesoriero, è il Duca di Guvernazzo.

Lo 26. è il Tribunale dell'Auditore generale del campo, quale è Dottore, e tiene iurisdittione sopra tutti li soldati del Regno Spagnuoli, & Italiani stipendiarij, e sopra quelli della noua militia, detta del Battaglione.

L'Auditore del Campo, e D. Diego Galiano Sp. del habito di Calatrava.

Lo 27. è il Tribunale del Terzo de' Spagnuoli, quale conosce le cause de' Spagnuoli di questa Città di Napoli.

L'Auditore del Terzo Spagnuolo, e D. Gio: van Montoia.

Lo 28. sono li Tribunali delli Regij Castelli Nuovo, dell'Ouo, e di S. Eramo in ciascheduno de' quali vi è il giudice seu. dell'Auditore.

L'Auditore del Castello Nuouo, e Luca Buonhuomo, il Castellano il Conte di Lumizares D. Aniello Gufmano Carrafa.

L'Auditore del Castello di S. Eramo, e Gennaro Sportiello.

L'Auditore del Castello del Ouo, e Gio: Leonardo Rodouerio, il Castellano D. Xaraua.

Lo 29. è il Tribunale della Razza, seu Regia Caualleria.

Lo 30. è la iurisdittione della Caccia.

Lo 31. la iurisdittione del Regio Arsenale. Deleg. D. Emanuel della Scalerza.

Lo 32. è la iurisdittione del Secretario del Regno sopra li suoi sudditi nella Regia Cancelleria.

Il Secretario del Regno, è il Principe di S. Arcangelo, pero tiene il suffraganeo, seu nomina altri hogi è Gio: Barista d'Affitto.

Lo 33. è la iurisdittione della Gabella del uino, che si regge da' suoi Arrend.

Il Delegato del Vino, è il Regio Consigliero Francesco Maria Prato, & tutti l'Arrendamenti tengono il Delegato.

Lo 34. è la iurisdittione della Gabella del Gioco.

Il Delegato del gioco, è sempre l'Auditore Generale; Hogi D. Diego Galiano.

Lo 15. è la iurisdizione de' Consoli degli Orefici, ouero Argentieri.

Lo trigesimo sesto, è la iurisdizione della Giudica con li quattro Consoli, quale tiene per Giudice delegato un Consigliero.

Il Delegato della giudica, è il Consigliero, è Regente D. Antonio Nauarrete Marchese della Terza.

Lo trigesimo settimo è le giurisdizioni delli Consoli delle Nationi forastiere, come Venetiani, Genouesi, Fiorentini, Ragusei, & altri.

Il Delegato della Natione Venetiana, è il Regente Galeota. Della Ragusa il Reg. Valero, Fiorentini il Reg. Galeota, Inglese detto Reg. Galeota.

Vi è ancora la giurisdizione delle lettere di cambio, che tiene Delegato che è il Reg. Galeota, Cancelliero, e Scriuani.

Tribunali Ecclesiastici.

Il primo è il Tribunale ordinario dell' Arcieuescouato, Chiesa maggiore di questa fedelissima Città, qual tiene l'Emblema del Cardinale con il Reuerendissimo Vicario con l'Auocato, e Procuratore fiscale. Giudici, Maestro d'atti, e Scriniani L'Arcieuescouo, e D. Innico Caracciolo.

Il Vicario, è D. Francesco Scannegata, l'Auocato, è D. Nicolo Gilierto, il Procuratore fiscale D. Marco Antonio Borrelli. I Giudici, e Consultori delle cause ordinarie sono. Il Canonico D. Oratio Maltacea. Il Canonico D. Nicolò Gilierti, Il Canonico D. Giosepe Rodocro, D. Gonz Barrilla Nepera D. Filippo Condulmero. Auditore dal Reuerendissimo Sig. Cardinale Caracciolo Arcieuescouo. D. Giosepe Spera, oltre il Vicario.

Secondo, vi sono due Tribunali della Santissima Inquisitione seu del santo Officio, uno per la Città di Napoli, che reside nell' stesso Arcieuescouato, e l'altro per tutto il Regno con Giudici, Consultori, Fiscali, e Maestro d'atti che reside in casa dell' Inquisitore.

Il Fiscale del S. Officio di Napoli, è il Can. D. Giosepe Rodocro li Consultori del detto S. Officio sono. Il Can. D. Nicolò Gilierto. Il Canon. D. Oratio Maltacea. Il Can. D. Matteo Renzi. Il Can. D. Andrea Massimigli.

Consultori Regulari sono il P. D. Carlo di Palma Teatino hapi Velconno di Pozzuoli. Il P. Abbate D. Bonfacio Teminga. Chiercano, il P. Giosepe Imperiale Gesuita. Il P. Maestro D. Tomaso Russo, Domenicano. Il P. Maestro Frà Bonaucntura d'Alessandro onientuale. Il P. D. Tomaso Caracciolo Benedittino.

Li Consultori della Congregazione dell'Immunità. Il P. Imperiale D. Gio: Battista Nepera il Canonico Maltacea il Canonico Rodocro, il Canonico Gilierti.

Li Consultori della Congregazione del Indice il P. Imperiale, il Canonico Renzi, il P. D. Bonifacio Teminga, il Can. Maltacea, il Canon. Rodocro il Canonico Gilierti.

L'Auocato de Poveri il Dottor D. Giosepe Iauarone.

Il fiscale del S. Officio del Regno, è D. Danid Scribano.

L'Inquisitore, è D. Domenico Cennini Vescovo di Gravina.

Terzo, vi è il Tribunale dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsig. Nunzio, quale tiene li suoi Auditori, Auocato, e Procuratoro fiscali, con Mastro d'atti, e Scriuani.

Il Nunzio hogi, è D. Marco Ant. Vicentini l'Auditori sono due D. Francesco Giulio, D. Berardino Mafferij. Il Fiscale, è D. Lorenzo Bonadies.

Quarto, vi è il Tribunale della Reuerenda Fabrica di S. Pietro, quale s'estende per tutto il Regno, e conosce delle cause de' legati prij, e tiene anco li suoi Giudici delle prime, seconde, e terze cause, quali sono Ministri Règij, che s'elgono dalli Sig. Vicerè del Regno, che pro tempore sono, con il suo Secretario, Fiscale, Mastro d'atti, e Scriuani.

L'Economo della fabrica, è Monsignor Vescovo d'Aversa, il Fiscale, & Secretario, è D. Fabio Manni. Il Giudice delle prime cause, è il Regio Consigliero Francesco Rocco; delle seconde cause, è il Regio Consigliero Paolo Giannettafio; delle terze cause, è il Regente D. Stefano Carrillo.

Quinto, vi è il Tribunale di S. Gio. Hierosol. detto de' Canal. di Malta; quale anco tiene il suo Giudice, con il Fiscale, e Mastro d'atti.

Il Reclutitor, è Frà Scipione Cicala.

Il Delegato, e il Consegliero Paolo Giannettafio.

Chiese esenti dalla Giurisdittione dell'Ordinario.

LA Venerabile Chiesa di S. Maria dell'Incoronata stà sottoposta alla giurisdittione del Reuerendo Priore de la Certosa di S. Martino di Napoli, il quale riconosce tutti i Preti, che seruono in essa, così nelle cause civili, come criminali.

Vi è anco la venerabile Chiesa di S. Antonio similmente esente dalla giurisdittione ordinaria dell'Arcivescouo.

Vi è anco la giurisdittione della venerabile Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli, li Preti di detta Chiesa sono sudditi al Cappellano maggiore

Con l'occasione, che si è fatta mentione della Tribunali, e parlo di referire li Presidenti, e Propresidenti del S. R. C. Luogotenenti della R. C. Camera, e Regenti, e Proregenti di Vicaria.

Li Presidenti del S. R. C. & Propresidenti, Protonotarij, e Viceprotonotarij, che sono stati dal tempo, che fù eretto il Tribunale del S. R. C. cauti da molti Processi antichi, dalla Cancellaria Regia, historie, & altri luoghi fedeli, benchè alcuni furono Presidenti ma non Protonotarij.

Alfonso Borgia Vescovo di Valenza, dopo fù da Eugenio IV. Sommo Pontefice, creato Cardinale nell'anno 1444. & dopo fù anco esso Sommo Pontefice nell'anno 1455. à 8. d'Aprile chiamato Calisto III. morì nel 1458.	Gaspare di Diano di Teano, Arcivescouo di Napoli, che presedè fino all'anno 1450. Arnaldo di Rogiero de Pallas Patriarca Alessandrino, e Vescovo Vrgellense, Casalano, creato nel 1451.
--	---

- Arnaldo de Pallas di nuovo nell'anno 1455. 1456. 1457. & 1458.
- Giovanne di Forma di Piedemonte d'Alife nell'anno 1458.
- Honorato Gaetano Conte de Fundi nell'anno 1450.
- Ferrante d'Aragona figlio Illegittimo d'Alfonso, nell'anno 1454.
- Roderico l'aleo nell'anno 1458.
- Giovanne Roy, o Roiz, o Roiaz, o Roie nell'anno 1459.
- Gio: Antonio Carrafa nell'ano 1463.
- Olimero Carrafa Arcivescovo di Napoli nell'anno 1465. dopo creato Cardinale da Paulo II.
- Giovanne d'Aragona figlio di Rè Ferrante seniore, nell'anno 1467. dopo creato Cardinale nel 1477.
- Luca Tozzolo Romano nell'ano 1468.
- Michele Petia nell'anno 1468.
- Antonio d'Alessandro nell'anno 1480 morì nell'anno 1499.
- Andrea Mariconda Proppresidente per l'impedimento di Antonio d'Alessandro morì nell'anno 1504.
- Giovanne Pabor Francese nell'anno 1495. fu Proconotario finche vi fu: ancora Antonio d'Alessandro.
- Luise d'Aragona nell'anno 1449. fu: era Cardinale, e Luogotenente di questo Regno, morì nell'anno 1519.
- Ferrante d'Aragona nell'anno 1499. fu: Luogotenente del Regno, e Vice.
- Giovanne Nicola Francese nell'anno 1501.
- Michele Riccio di Stabia nell'anno 1501.
- Antonio di Gennaro nap. nell'anno 1502. morì nel 1512.
- Filippo Lodovico, nap. nell'anno 1502. morì nel 1547.
- Giovanni Serracina nel 1547. morì nel 1549.
- Alfonso de Sant'Agliar Spagnolo nell'anno 1559. morì nel 1563.
- Gio: Andrea de Curte Proppresidente nell'anno 1564. 1565.
- Tomaso Altomare oriundo d'Aversa Viceproconotario, & Proppresidente nell'anno 1566. 1667.
- Tomaso Salernitano nell'anno 1568. 1569.
- Gio: Andrea de Curte nell'anno 1570. morì nel 1576.
- Antonio d'Orfice nel 1577. morì nel 1590.
- Gio: Antonio Lanaro dopo l'anno 1589. ma non gode l'officio per esser morto per viajo nella Città di Genoa mentre si trovava in Spagna dove habbia l'officio di Regente del Supremo Consiglio d'Italia.
- Vicenzo de Franchis dopo l'anno 1590. morì nel 1600.
- Pietro de Vera Proppresidente nell'anno 1601. Presidente nell'anno 1605. morì nell'anno 1607.
- Canullo de Curte nell'anno 1608. morì nel stesso anno.
- Marc'Antonio de Ponte nel 1613. morì nel 1623.
- Gio: Battista Valenzuola nell'anno 1627.
- Diego Lopes Suarez Proppresidente dopo l'anno 1623.
- Pietro Giordano Vrsino Spagnolo nell'anno 1628. venne in Napoli l'anno 1626.
- Andrea Marchese Proppresidente dopo l'anno 1637. e Presidente nel 1647. morì nell'anno 1647.
- Diego Valera Proppresidente nell'anno 1647.
- Francesco Merlino nell'anno 1647. morì nell'anno 1690.
- Diego Bernardo Zuffa dopo l'anno 1690. Proppresidente.
- Benedetto Triclos morì nell'anno 1697.

D. Diego Bernardo Sofia Presidente
del S. R. C. e Protonotario dopo
l'anno 1653.
D. Antonio Nauarretta Marchese
della Terzanel'anno 1668. Propre-

sidente, e Viceprotonotario.
D. Felice Lázina Villosa nel fir e di det-
to anno 1668. & hoggi regge det-
to Tribunale con grádissima inte-
grità, e vigilanza.

LI LVOGOTENENTI DELLA REGIA CAMERA DELLA SVM-
MARIA SONO STATI L'INFRASCRITTI.

Berardo Caracciolo nel' anno
1300.
Diego della Ratta nell'anno 1340.
Errico Galeota nell'anno 1341.
Ingerano Stella Arcivescouo di Ca-
pua nel 1327.
Andrea d'Isernia nel 1351.
Matteo Capuano, morì nell'anno
1368.
Landulfo Crispano, morì nell'anno
1371.
Loise di Costanzo sotto il dominio di
Gionanna I.
Tomaso dello Iodice nell'anno 1382.
Aniello Arcamone nell'anno 1382.
o 1398.
Vinciguerra Lamaro.
Iacomo Mele nel 1375. ò nel anno
1407.
Matteo Crispano nell'anno 1384.
Angelo Grifono nell'istesso anno
1384.
Leonardo d'Affitto nell'anno 1390.
fù anco gran Cancelliero.
Antonio Serrauerio di Gaeta nel'-
anno 1391.
Giannotto de Diano nell'istesso anno
1392.
Carlo de miro nell'istesso anno.
Francesco nell'anno 1393.
Pietro Sanfelice nel' istesso anno
1393.
Angelo di Toraldo nell'anno 1400.
Guglielmo di Solimena nel detto an-
no 1400.

Gio: Cattola nell'anno 1411.
Bartolomeo del Duce.
Corrello Origlia nell'anno 1404.
Pietro Brancia nell'anno 1415.
Fràcesco de Arcerij nel'anno 1417.
Giorgio Gritto Venetiano nell'anno
istesso 1417.
Benedetto Pignone nell'anno 1420.
Gio: de Ludouico de Bologna nel'-
l'istesso anno 1420.
Gio: de Raynerij nell'anno 1413.
Marino Brancadoro nell'anno 1437.
Marino Boffa nell'anno 1444.
Matteo della Pagliara di Salerno nel-
l'anno 1449.
Nicola Antonio delli Monti nell'an-
no 1450.
Michele Riccio sotto Rè' Alfonso I.
Gio: Pou nell'anno 1484.
Gio. Pontano nell'anno 1479.
Broccardo Persico sotto Ferdinãdo I.
Giulio de Scortiatìs.
Innico d'Analos interim ob absen-
tiam magni Camerarij.
Cesare Pignatello nell'anno 1497.
Hettore Pignatello nel 1500. 1501.
Giulio Scortiato nell'anno 1502.
Gio: Clauer nell'anno 1503.
Michele d'Affitto nell'anno 1504.
Geronimo de Francesco, nell'anno
1510.
Agostino de Francisco eletto infoli-
dum con Geronimo suo padre, che
morendo l'vno fùsse l'altro, nel'an-
no 1526.

Bartolomeo Camerario nel' anno
 1542. 1541.
 Francesco Renterera successore de
 Camerario nel' anno 1547.
 Ferrante Daualos Sotomaior, nel' an-
 no 1568.
 Anibale Moles nel' anno 1573. pro
 M. C.
 Francesco Antonio David nel' anno
 1574. pro M. C.
 Bernardino Santacroce nel' anno 1577.
 Pro M. C.
 Alfonso Daualos nel' anno 1589. Lu-
 gotenente.
 Francesco Antonio David nel' anno
 1590.
 Alfonso Daualos nel' anno 1591.
 Ferrante Fornaro nel' anno 1593.
 Giulio Cesare Minador, pro M. C.
 nel anno 1601.

Diego d'Aldana nel anno 1601.
 pro M. C.
 Gio: Alfonso Suarez nel' anno 1603.
 Berardino Montaluo nel' anno 1614.
 Alfonso de la Carrera nel' anno 1636.
 e fu anco Visitatore.
 Matthias de Casanate per interim l' an-
 no 1639.
 Ferrante Ascione nel' anno 1642.
 Gaspare Sopramonte 1645.
 Diego d'Vzeda nel' anno 1646.
 Geronimo Garzia nel' anno 1653.
 Gaspare de Sopramonte nel' anno
 1655. fu anco Visitatore.
 Felice Villos, e Lattua nel' anno 1659.
 Antonio Giovan de Centeglia nel'-
 anno 1661.
 D. Raffaele Bisola nel' anno 1671. &
 hoggi felicemente presiede.

Li Regenti, e Proregenti della G. C. della Vicaria
 sono l'infra scritti.

Pietro de Catenato nel' anno 1372.
 Nicola Iannulla 1306.
 Teobaldo Malobruccione 1307.
 Gio. de Aya 1313.
 Gomenio Albernotio 1333.
 Gio: de Aya di nuovo 1336.
 Roberto de Pontisco 1345.
 Ludonico de Olbici 1375.
 Stefano Ganga 1416.
 Arn Cibo 1430.
 Gio: de Paulo 1432.
 Nicola Matteo Guarna 1434.
 Nicola Antonio de Monti 1437.
 Gio: Sanseuerino 1442.
 Nicola Antonio de Monti di nuovo
 1448.
 Gio: de Costanzo 1451.
 Gio: de Caponi 1454.
 Gregorio Mellino 1457.
 Francesco Antignano 1458.

Nicola Porcinaro 1459.
 Martino de Suanis 1460.
 Francesco de Punzetti 1461.
 Pietro Marco Ciptio 1463.
 Berardino de Gerardinis 1464.
 Nicola Porcinaro di nuovo 1466.
 Nicola Olzua 1468.
 Geronimo de Berardinis 1470.
 Pietro Trotta 1472.
 Nicola Porcinaro di nuovo 1473.
 Marco Barcholo 1477.
 Berardino de Gerardinis di nuovo
 1478.
 Alessandro de Comitibus 1480.
 Antonio Bichi 1483.
 Gio: Battista de Barettanis 1488.
 Giuseppe Columbino 1490.
 Gio: Aniella Zosio 1492.
 Guglielmo Fresina 1496.
 Totnaslo Sanbiase 1497.

Pietro de Tribut Canutis 1501.
 Gio: de Lignos l'istesso anno.
 Martino Palazzo 1504.
 Vghino Fundio 1507.
 Galasso di Tarfia 1510.
 Loise Icar 1511.
 Girardo Incarca sen Incara 1514.
 Gio: Guirfiglio 1516.
 Gio: Battista de Vgno 1517.
 Francesco di Tarfia 1518.
 Francesco di Lauro 1520.
 Iacouo Antonio Cesarino 1521.
 Plagamonte de Maramonte 1526.
 Iacomo dello Tufo 1527.
 Tristano Lopez Doz 1528.
 Gio: Battista Martirano 1529.
 Francesco di Prado 1532.
 Federico Vries 1533.
 Francesco di Tarfia di nuouo 1534.
 Pietro di Toledo 1535.
 Bernardo de Nigro 1536.
 Giacomo Ant. Cesarino di nuouo 1537.
 Gio: Sarmiento 1538.
 Francesco di Tarfia di nuouo 1540.
 Roderico di Mendoza 1541.
 Bernardo de Bolea 1544.
 Geronimo Fonsca 1546.
 Francesco Oforio 1547.
 Alfonso Carriglio Daualos 1548.
 Francesco d'Auila 1549.
 Ferdinando Figueroa 1550.
 Bernardo di Nigro di nuouo 1553.
 Gio: Vries 1555.
 Antonio Orefice Proregente 1557.
 Pietro Verga, e Cannizares Proreg. 1558.
 Gaspare de Nardones 1559.
 Alfonso d. Agnasco 1560.
 Michele Guimeran 1562.
 di nuouo 1569.
 Pietro Vargas di nuouo Proregente 1564.
 Pietro Santigliar 1567.

Cesare Vitelli Proreg. 1571.
 Francesco Ferrer 1572.
 Diego Vargas 1571.
 Ferrante Mendoza 1576.
 Diego d'Hortado Mendoza 1577.
 Geronimo di Caualleria 1580.
 Michele Crunglio 1582.
 Roderico Gomes de Syluera 1583.
 Pietro Camachia 1584.
 Gio: Lopes Bericano Proregente 1585.
 Carlo Spinello 1585. 1584.
 Gio: della Cneua detto anno 1586.
 Geronimo de Olaffo 1587.
 Francesco di Mendoza 1591. di nuouo 1595.
 Gio: de Mendoza 1592.
 Gio: de Zunica detto anno 1595.
 Ludouico Acerbo 1596.
 Pietro Sotomaior 1599.
 Francesco Giouan de Torres 1603.
 Cesare Frezza Proreg. 1610.
 Pietro Ponz de Leon. 1610.
 Aluaro Ruadeneira 1615.
 Antonio Manriquez 1616.
 Gaspare Palazzo Proreg. 1616.
 Ottauro d'Aragona nel fine dell'anno 1616.
 Gio: Tomaso Orpin de Escoriglola 1620.
 Diego Zapatta de Cardenas 1621.
 Pietro di Toledo 1625.
 Gio: Francesco Sanfelice Proregente l'anno 628.
 Alfonso di Cardenas Pacecho 1630.
 Gio: de Erasso 1621.
 Gioseppe de Spagna, e Moncada 1637.
 Annibale Molex Proreg. 1641.
 Diego Sandoual Pacecho 1642.
 Luise Ponz de Leone 1646.
 Ferrante Morroy de Gusinan 1648.
 Gio: de Burgos Proreg. 1642.
 Fabritio Caracciolo Duca di Gu-

falco 1653.

D. Emanuel de Aguiar, & Acugna
1655.

Aniello Portio Proreg. 1657.

D. Francesco Ortiz Proreg.

D. Diego de Soria Marchese di Cris-
pano 1663.

D. Ferrante Moscoso Proreg. 1666.

D. Sancio di Loffida Proreg. seu
primo capo di Rota della Vicaria
Criminale, l'anno 1672. Dopo pas-
sò all'ufficio di Còsultor di Sicilia.D. Luise Sisto Capo di Rota dell'vna
e l'altra Vicaria, nell'anno 1673.
hoggi esso gouerna, & è Duca di
Ceglie.

ARCIVESCOVADI, E VESCOVADI

Del Regno di Napoli, con li Nomi di questi.

Sono nel Regno di Napoli centoquarantotto Città, nelle quali vi so-
no vent'uno Arcivescouadi, e centoventisette Vescouadi, e di questi
il Rè N. S. ne ha il lus prazentandi di otto Arcivescouadi, e sedeci
Vescouadi concessi dal Pontefice Clemente VII. all'Imperio Car-
lo V. alli 19. di Giugno del 1529. Gli Arcivescouadi sono Brindisi, Lancia-
no, Matera, Otranto, Reggio, Salerno, Trani, Taranto. I Vescouadi sono
Ariano, Acerra, Aquila, Corrone, Cassano, Castello a Mare di Stabia, Ga-
eta, Gallipoli, Giouenazzo, Mottola, Monopoli, Pozzuolo, Portici, Saun-
to, Tropea, & Vgento.

L'Arcivescouo di Napoli, che
hoggi è il Signor Cardinale D.

Innico Caracciolo ha sogetti.

Il Vescouo di Nola, che hogi è D.
Filippo Cesariani.Vescouo di Pozzuolo, ch'è Regio ho-
gi è D. Carlo de Palma.Vescouo dell'Acerra, similmente Re-
gio, che hogi è D. Carlo de Angelis.Vescouo d'Ischia, che hogi, è Don.
Geronimo Rocca di Catanzaro.Vescouo d'Aversa, non è sogetto à
nessuno Arcivescouo, che hogi è
Paulo Carafa.L'Arcivescouo di Capoa, che hogi,
è Monsignore Mello, hà sogetti.Vescouo di Tiano, che hogi è Mon-
signore Ottauio Boldoni.Vescouo di Calvi, che hogi è Mon-
signore Carafa.

Vescouo di Caserta, che hogi è Mon-

signor Fra Bonauentura Cavallo.
Vescouo di Canzusa, che hogi, è Mo-
signore Petagna.Vescouo di Carinola, che hogi è Mo-
signore Arrola.Vescouo di Sessa, che hogi D. To-
maso Aquino di S. Tomaso vltimo
di questa famiglia.Vescouo di Venafra, che hogi è Lo-
donico Gioeni.Vescouo d'Isfernia, che hogi è Mon-
signore Teronimo Passarelli.Vescouo d'Aquino, che hogi è Mon-
signore Filonardi.Vescouo di Monte Casino, è l'Ab-
bate di quel luogo, del Ordine di
S. Benedetto, ordinato così dalPapa Giordani XXII. l'anno 1144.
che hogi è D. Matteo Cesariani, e
non è sogetto.Vescouo di S. Germano, è l'Abbe-
le

fo Abbate di Monte Casino .
 Vescouo di Gaeta, non è soggetto , &
 & è Regio, hogi, è vacante.
 Vescouo di Fondi, non è soggetto, hogi
 è D. Filippo Alfiero.
 L'Arcivescouo di Salerno , è Regio,
 è hogi, è il Cardinal Sauelli hà sog-
 getti .
 Vescouo di Campagna, che hogi è D.
 Domenico Tafuri .
 Vescouo di Capaccio, che hogi è
 Monsignore Ragona .
 Vescouo di Policastro, hogi è Fra-
 Vincenzo Silua .
 Vescouo di Nusco, hogi è Fra Ful-
 gentio Arminio Monforte Ago-
 stiniano .
 Il Vescouo di Sarno hogi è D. Ni-
 colò Antonio di Tura .
 Vescouo di Mariconouo, hogi è
 Monsignore Gio: Battista Faluo.
 Fra Felice Vescouo di Nocera de-
 Pagani, hogi è Monsignor Gabrieli.
 Vescouo d'Acerno, hogi è Monsi-
 gnor Sghelmi .
 Vescouo della Caua, che hogi è Don
 Cesare, seu il P. D. Gaetano d'As-
 sistro Teatino, che non è sog-
 getto.
 L'Arcivescouo d'Amalfi, che fu di
 Vescouo fatto Arcivescouo ne' tē-
 pi di Papa Sergio, hogi è Stefano
 Quaranta, hà soggetti.
 Vescouo di Lettere, è hogi Monsi-
 gnor d'Aponte.
 Vescouo di Scala, è vnito con quel-
 lo di Rauello, è hogi Monsignore
 Saggefe, non è soggetto.
 Vescouo di Capre, hogi è Monsi-
 gnor Pellegrino .
 Vescouo di Minori, hogi è Monsi-
 gnor Boti.
 Vescouo di Rauello, non è soggetto,
 hogi è Monsignor Saggefe, è vnito

con quello di Scala .
 L'Arcivescouo di Sorrento ordinato
 da Papa Sergio III. hoggi è Mon-
 signore Suardo, hà soggetti.
 Vescouo di Vico Equense, hoggi è
 Gio: Battista Repucci .
 Vescouo di Massa, che hoggi è Don
 Francesco Maria Neri .
 Vescouo di Castell'Amare di Sta-
 bia, questo è Regio, hogi è va-
 cante.
 L'Arcivescouo di Conza, che hoggi
 è D. Paulo Caraita, hà soggetti.
 Vescouo di Muro hogi è Monsignor
 Facella .
 Vescouo di Satriano il quale è vnito
 al Vescouato di Campagna hoggi
 è Domenico Asuri .
 Vescouo di Monte Verde, hoggi, è
 Monsignor di Lucca .
 Vescouo della Cedonia, hoggi è Mō-
 signor Capobianco .
 Vescouo di S'Angelo de Lombardi,
 hoggi è Monsignor Rosa .
 Vescouo di Bisaccia, ch'hà vnito il
 Vescouato di S. Angelo, hogi è
 detto Monsignor de Rosa .
 L'Arcivescouo di Acerenza detto
 volgarmente di Matera, doue al
 presente risiede, essendo queste
 due Chiese vnite insieme, è Regio,
 hoggi è D. Vincenzo Lanfranco,
 & ha soggetti .
 Vescouo di Venosa, hoggi, è D. Gio:z
 Battista de Sio .
 Vescouo d'Anglona, ch'è trasferito
 à Turfì, hoggi è D. Matteo Co-
 sentino .
 Vescouo di Potenza, ch'è Regio,
 hoggi, è vacante .
 Vesc. di Gravina, hoggi è Domenico
 Cennini, Inquisitore del S. officio.
 Vescouo di Tricarico, hoggi è D. An-
 drea Aquino .

- L'Arcivescouo di Taranto, è Regio hoggi è Fra Tomaso de Sarria ha soggetti.
- Vescouo di Mottola, anch'essi Regio, hoggi è D. Luigi Jella Quadra.
- Vescouo di Castellaneta, hoggi è Monsignor Falconio.
- Vescouo di Oira, hoggi è Monsignor D. Alonso Alvarez Barba y Oforio.
- L'Arcivescouo di Brindisi a cui era vnito l'Arcivescouato d'Oira, Monsignor Francesco de Estrada, hoggi Oira tiene il suo Vescouo particolare è D. Alonso Alvarez Barba y Oforio, & ha soggetti.
- Vescouo di Ostuni, Regio, hoggi è Monsignor Carlo Perfontè.
- L'Arcivescouo d'Oriano, è Regio, & hoggi è Monsignor Piccolomini d'Aragona, & ha soggetti.
- Vescouo di Castro, hoggi è Francesco Antonio de Marco.
- Vescouo di Gallipoli, Regio, e Antonio Geremia.
- Vescouo di Vgento, Regio, D. Antonio Carata.
- Vescouo di Lecce, D. Antonio Pignatelli.
- Vescouo di Capo di Leuca vnito con Alessano hoggi è D. Andrea Tontoli.
- Vescouo di Nardo non è soggetto D. Tomaso Brancaccio.
- L'Arcivescouo di Bari, hoggi è D. Antonio Granafco ha soggetti.
- Vescouo di Bitonto, è Francesco Antonio Gallo.
- Vescouo di Molfetta Carlo Loffredo.
- Vescouo di Giovenazzo, Regio, hoggi è Aniello Aliero.
- Vescouo di Ruvo, hoggi è Monsignor Caro.
- Vescouo di Polignano, è D. Scipione de Martines.
- Vescouo di Mondoruino. Francesco Vignone.
- Vescouo di Lauello, D. Giuseppe Buonocore.
- Vescouo di Conuersano hoggi è Vescouo di Bitetto, hoggi è Monsignor Toraldo.
- Vescouo di Andria, Alessandro d'Egizio.
- Vescouo di Biseglia, hoggi è Monsignor Ricci.
- Vescouo di Budain Schiauanonia, eanco Sossraganeo di Bari.
- L'Arcivescouo di Trani, è Regio hoggi, è Monsignor Tinto.
- Vescouo di Montepeloso, Monsignor Raffaele Riario.
- Vescouo di Rapolla ch'è vnito con Melfi, hoggi è Monsignor Tomaso de Franchis.
- Vescouo d'Alessano ch'è vnito con Capo di Leuca hoggi è D. Andrea Tontoli.
- Vescouo di Monopoli non è soggetto, & è Regio D. Giuseppe Cauallero.
- Vescouo di Melfi, non è soggetto, & hà vnito Rapolla, hoggi è Montignore Tomaso de Franchis.
- Vescouo di Troia, similmente non è soggetto, hoggi è Monsignor Sebastiano Sorrentino quale Vescouato è vnito con Ioggia.
- L'Arcivescouo di Siponto ouero di Misfredonia fu da l'apa Alessandro III. vnito con quello del Monte Sant'Angelo, hoggi è il Sig. Cardinale Fra Vincenzo Maria Orsini, Dominicano detto Cardinal S. Sisto.
- Vescouo di Vieste hoggi è Frà Ramondo del Pozzo.
- L'Arcivescouo di Beneuento, che hoggi è D. Giuseppe Bologna, ha soggetti.

Vescovo di Lucera, il quale vuole il Frezza sia suffraganeo di Trani, hoggi è Monsignor Eustachio.

Vescovo d'Alife, hoggi è Monsignor Caraccioli.

Vesc. d'Ascoli hoggi, è Felicienia.

Vescovo di Telesse hoggi, è Monsignor Ceto.

Vescovo di S. Agata de Goti, hoggi è Monsignor Circe.

Vescovo di Monte Verde, hoggi è Monsignor di Lucca, che hà il titolo di Arcivescovo di Nazaret, & risiede in Bailetra, doue tiene Chiesa con Capitolo, Canonici, e dignità, e tiene giuriditione dentro d'etta Chiesa,

Vescovo di Monte Marano, hoggi è Monsignore Frà Labonia.

Vescovo d'Auellino ch'hà vnito il Vescovato di Frecenti, che hoggi è D. Carlo Pellegrino.

Vescovo d'Ariano, il quale è Regio hoggi, è D. Mannel Brancaccio.

Vescovo di Boiano, hoggi è Monsignore Gratiano.

Vescovo di Bouino, hoggi è Giacomo de Giacobis Mellinese.

Vescovo Turribolense hoggi è

Vescovo della Volturara, hoggi è Monsignor Pisanelli.

Vescovo di Tremico hoggi è

Vescovo di Larino, hoggi è Monsignor Apicella.

Vescovo di Canne, hoggi è

Vescovo di Termole, hoggi è

Vescovo di Lesina hoggi è

Vescovo di Trinito ch'è Reggio, non è soggetto, hoggi è vacante.

Vescovo della Guardia Alfieres, hoggi è D. Giacomo Pedecini.

L'Arcivescovo di Rossano, non ha vescovi soggetti, è Monsignor della Nce.

Vescovo di Bisignano, non è soggetto hoggi è Monsignor Manesi.

L'Arcivescovo di Cosenza, che hoggi è Gennaro S. Felice, ha soggetti.

Vescovo di Matorano, hoggi è D. Giacomo Palamolla.

Vescovo di S. Marco, hoggi è Monsignor Theodoro Fantone, non è soggetto, e così quell'altri due.

Vescovo di Cassino, il quale è Reggio, hoggi vaca.

Vescovo di Mileto, ch'è vnito con Monte Leone, hoggi è Monsignore Diego Maurelli.

L'Arcivescovo di Reggio, e Reggio hoggi è D. Martino di Villanova ha soggetti.

Vescovo di Nicastro hoggi è Monsignor Perrone.

Vescovo di Tarenta, ch'è vnito con Caranzano hoggi è Monsignor Carlo Sgombrio.

Vescovo dell'Amantea, ch'è vnito con Tropea, & è Reggio, hoggi è Monsignor Carrara.

Vescovo di Cottone, Reggio, hoggi è D. Geronimo Carrara.

Vescovo d'Oppido, hoggi è D. Vincenzo Ragni.

Vescovo di Castello à Mare della Bruca, v'è vnito con Capaccio hoggi è Monsignor Regona.

Vescovo di Gerace, hoggi è Stefano Scalco.

Vescovo di Catanzaro, hoggi è Carlo Sgombrio.

Vescovo di Squillace, hoggi, è Francesco Tirrotta.

Vescovo di Nicotera, hoggi è Frà Francesco Arigo.

Vescovo di Bova, hoggi è Monsignor

signor Antonio Ragone.	Vescovo di Atri vnito con quello di
Vescovo dell'Isola di Lipari, è vnito	Ciuità di Penna hoggi, è D. Gio-
con quello di Parenza sono sog-	seppe Armenio.
getti all'Arciuefcouato di Messina,	Vescovo di Sulmona, detto anco di
L'Arciuefcouo, di Santa Seuerina,	Valua, hoggi è Gregorio Car-
hoggi è Monsignor Soriano hà	ducci.
soggetti.	Vescovo di Sora, hoggi è vacante.
Vescovo d'Umbriatico, hoggi è Mo-	Vescovo di Campi, hoggi è D. Gio:
signor Agostino d'Angelis.	V'espolo, questo Vescouato è vni-
Vescovo di Belcastro, hoggi, è Mon-	to con Ortona à Mare.
signor Gargano.	Vescovo d'Ortona à mare è vnito
Vescovo Sitomense, hoggi è	con Campi.
Vescovo dell'Isola hoggi è Carlo	Vescovo di Teramo, non è soggetto,
Rossi.	il quale s'intitola Principe di Te-
Vescovo di Cerenza vnito con Ca-	ramo, Conte di Bisentino, e quan-
riati, hoggi è D. Girolamo Bar-	do celebra pontificalmente, ita ar-
gellini.	mato d'arme bianche, hoggi è
Vescovo di Strongoli, hoggi è Mon-	Giuseppe Momento.
signor Camaldà.	Vescovo dell'Aquila non è soggetto,
Vescovo di Monte Leone ch'è vnito	& è Regio hoggi vaca.
con Mileto, hoggi è Monsignor	Vescovo di Marsi non è soggetto, hog-
Maurelli.	gi è Monsignor Diego Petra.
L'Arciuefcouo di Ciuità di Chieti,	Vescovo di Ciuità Ducale Monsignor
hoggi è Monsignor Rodolomichi,	Gio: Carlo Valentino, pretende
hà soggetti.	essere efente.
Vescovo di Ciuità di penna che è	L'Arciuefcouo di Lanciano è Regio,
vnito con quello d'Atri, è D. Gio-	e non hà Vescovi soggetti, hoggi è
seppe Armenio.	Alfonso Aluarez, y arba.



Catalogo dell'Eletti del Popolo della Città di Napoli, che furono
dopò l'anno 1592. e seguita la nota fatta dal
Summonte nel tomo 1. fol. 158.

G io: Battista Crispo fù Eletto	à 14. di Luglio 1599. gouernò
la terza volta a 6. di Nouem-	anni trè in circa.
bre 1593. gouernò anni due, e	Gio: Andrea Auletta fù creato la se-
mesi due.	conda volta Eletto à 7. di Agosto
Gio. Andrea Auletta Dottor di Leg-	1601. gouernò anni due, e mesi
gi fù creato Eletto a due di Gen-	cinque, e mezzo.
narò 1596. gouernò anni trè, e	Notar Aniello di Martino fù Eletto
mesi sei.	la seconda volta à 2. di Gennaio
Notar Aniello di Martino fù Eletto	1605. gouernò anni trè e mesi sei.
	Sci-

- Scipione Brandolino Dottor di Leggi fù creato Eletto à 13. di Luglio 1608. governò anni quattro, e mesi due.
- Notar Aniello di Martino Eletto la terza volta à 12. di Settembre 1612. governò anni trè, e mesi 8.
- Baldassar Golino Dottor di Leggi, fù Eletto al primo di Maggio 1616. governò mesi vndeci.
- Scipione Portio fù creato Eletto à 8. di Aprile 1617. governò vn'anno, e mesi quattro.
- Carlo Grimaldo Dottor di Leggi fù creato Eletto à 9. di Agosto 1618. governò mesi 9. in circa.
- Giulio Genuino Dottor di leggi fù Eletto à 4. di Maggio 1619. governò mesi tre, e giorni.
- Ottauio Spina fù creato Eletto à 20. di Agosto 1619. governò mesi 8.
- Giulio Genuino fù creato Eletto la seconda volta ad 8. di Aprile 1620. governò vn mese, e mezzo.
- Carlo Grimaldo Eletto la seconda volta à 23. di Mag. 1620. governò giorni 6.
- Giulio Genuino fù Eletto la terza volta à 19. di Maggio 1620. governò giorni sette.
- Carlo Grimaldo la terza volta fù Eletto à 4. di Giugno 1620. governò vn'anno, e 4. mesi.
- Paolo Vespolo fù creato Eletto à 25. di Ottobre 1621. governò vn'anno, e mesi sette.
- Francesco Cesare Dottor di leggi fù creato à 5. di Luglio 1623. governò mesi 10.
- Pietro Antonio d'Amato Dottor di leggi fù creato Eletto à 9. di Maggio 1624. governò mesi 8.
- Gio: Battista Apicella dottor di leggi, fù creato Eletto à 14. di Gen. 1625. governò anni trè, e mesi 7.
- Francesco Antonio Scacciaueto dottor di leggi fù creato Eletto à 16. di Agosto 1628. governo vn'anno, e mesi quattro.
- Simone Carola dottor di leggi fù creato Eletto al 1. di Genn. 1630. governò mesi 7.
- Baldassar Golino Eletto la seconda volta à 8. di Agosto 1630. governò mesi tre, e giorni.
- Simone Carola Eletto la seconda volta à 29. di Dicembre 1630. governò vn mese.
- Gio: Battista Nauclerio dottor di leggi fù creato Eletto à 31. di Genn. 1631. governò giorni 15.
- Fraucesco Antonio d'Angelis dottor di leggi fù creato Eletto à 15. di Febr. 1631. governò anni trè, e mesi quattro.
- Andrea Paulella fù Eletto à 1. d. Luglio 1634. governò anni due, e mesi quattro.
- Gio: Battista Nauclerio fù Eletto la seconda volta à 5. di Dicembre 1637. governò anni 4. e mesi sette.
- Andrea Nauclerio Dottor di leggi fù creato Eletto à 12. di Luglio 1642. governò per tutto li 7. Luglio 1647. che si riuoltò la plebe di Napoli.
- Francesco Antonio Arpaia fù Eletto nel mese di Luglio 1647. dalla Plebe tumultuante governò due mesi trè in circa.
- Andrea di Terra Lagore Eletto nel mese d'Ottobre 1647. dalla sudetta Plebe tumultuante à gran forza, per non essere strascinato, governò alcuni pochi giorni.
- Anello Mazzella Eletto nel mese d'Ottobre 1647. dalla sudetta Plebe tumultuante governò da quattro mesi, sin tanto che scoperto il suo donato affetto verso il Partito Reale, fù dalla sudetta Plebe uicifò, decollato, e strascinato per la Città à 25. Febbraro 1648.

Domenico Grimaldo Eletto nel sudetto mese di Febbrajo 1648. dalla sudetta plebe tumultuante, governò da quattro mesi in circa, fra li quali, succeduta à 6. d'Aprile 1648. l'universale, e desiderata quiete della Città, e Regno, fu dall'Altezza Sereniss. del Signor D. Giovan d'Austria all'hora Vicerè il sudetto Grimaldo confermato Eletto fin'à nuovo Ordine.

Iacinto Cangiano Dottor di leggi fu Eletto in Giugno 1648. dal signor Vicerè Conte d'Ognate, precedente la nomina fatta delli 6. delle 29. Ottine, cioè dalli due Procuratori per ciascheduna Ottina, governò mesi sei, passando poi Giudice di Vicaria, & ultimamente dopoi Regio Consigliero.

Felice Basile Eletto in Gennaro 1649. governò vn'anno.

Giuseppe Vulturale Eletto in Febbrajo 1650. governò anni cinque meno pochi giorni passando poi Presidente idiotra della Reg. Camera.

Alonso d'Angelo Eletto in Dicembre 1655. governò da mesi cinque in circa, hauendo poi renunziata la carica per sfuggire l'odio publico, che l'incolpaua di mal gouerno per la peste scouerta nella Città, e l'eleffe il Signor Vicerè Conte di Castiglio.

Giuseppe Vulturale Presidente della Regia Camera Eletto la seconda volta con viglietto solo del detto Signor Vicerè Conte di Castiglio, e fin nel mese di Maggio 1656. tempo di peste governò mesi due in circa.

Felice Basile Eletto la seconda volta con viglietto solo del detto Sig. Vicerè nella fine di Giugno 1656. tempo di crudelissima peste gouernò

no due anni, e mesi sette in circa, e fu poi Presidente idiotra della Regia Camera.

Andrea Nauclerio Dottor di leggi Eletto la seconda volta in Febbrajo 1659. governò due anni, e mesi otto in circa, essendo proceduta la sua elezione, come scorto del Signor Vicerè Côte de Pegnaràda dalli sei nominatili iustà solitum, dalli cinquant' otto Procuratori dell'Ottine.

Gennaro d'Amico Dottor di leggi Eletto vt supra in Settembre 1661. dal sudetto Signor Vicerè, precedente la nomina di sei, governò anni 3. e mesi otto, fu poi fatto Presidente della Regia Camera.

Domenico Petrone Dottor di leggi Eletto precedente nomina de sei vt supra in Maggio 1665. dall'Eminentissimo Signor Cardinal d'Aragona Vicerè governò vn'anno, e mesi quattro, fu poi Regio Consigliero in quel di S. Chiara. hura Presidère di Camera.

Francesco Troyse Eletto vt supra à 11. Settemb. 1666. dal Sig. D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè governò per tutti li 19. Aprile 1670. & essendo stato dichiarato Rationale della Regia Camera, renunziò.

Gioseppe Pandolfi Dottor di Leggi Eletto à 20. Aprile 1671. precedente nomina de sei iustà solitum dal Sig. D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè, esercitò fin'all vltimo d'Aprile 1674.

Pietro Emilio Guaschi Dottor di Leggi Eletto il dì primo Maggio 1674. precedente nomina de sei iustà solitum dall'Eccellenza del Signor Vicerè Marchese d'Altorga, che hoggi gouerna.

INDI-

I N D I C E

DI QUANTO SI CONTIENE
nelle Notizie Historiche.

A

A bruzzo Citra, sue Città, Terre, Castelle, e fuochi. folio	177.
Abruzzo Vetra, sue Città, Terre, Castelli, e fuochi.	180.
Altamura, è sue famiglie	88.
Amalfi, è sue famiglie.	40.
Amantea, e sue famiglie.	53.
Ammiranti del Regno.	99.
Ammiragliato di Napoli, e suoi Ministri.	107.
Andria, e sue famiglie	62.
Aquila, e sue famiglie.	69.
Auellino, e sue famiglie.	49.
Arienzo, e suoi Casali.	7.
Arcivescouadi, e Vescouadi del Regno.	116.
Arcivescouado di Napoli, e suoi Ministri.	110.
Auditore Generale della Militia.	109.
Auditore del Terzo.	109.
Auditore di S. Eramo.	109.
Auditore di Castelnuovo.	109.
Auditore di Castel del Ouo.	109.
Auerfa, e sue Famiglie.	32.
fuoi Casali.	32.
Auella, e sue famiglie.	32.
suoi Casali.	47.

B

B aglia di Napoli, e suoi Ministri.	168.
Bari, sue Città, Terre, Castelle, e Fuochi.	17.
Bari, e sue famiglie.	63.

Barletta, e sue famiglie.	64.
Basilicata, sue Città, Terre, Castelli, e fuochi.	10.
Beneuento, e sue famiglie.	43.
Bitonto, e sue famiglie.	64.
Brindisi, e sue famiglie.	19.

C

C aiazza, e suoi Casali.	4.
Calabria Citra, sue Terre, Città, Casali, e fuochi.	11.
Calabria Vltra, sue Terre, Città, Casali, e fuochi.	13.
Camerlenghi del Regno.	101.
Campagna, e sue famiglie.	40.
Cancellieri del Regno.	107.
Capaccio, e sue famiglie.	42.
Capitani generali, e Vicerè del Regno di Napoli.	87.
Capitanata, Città, Terre, Casali, e fuochi.	30.
Capua, e sue famiglie.	33.
suoi Casali.	33.
Capri, e sue famiglie.	41.
Casali di Napoli.	3.
Casali di Auerfa.	3.
Casali di Arienzo.	3.
Casali di Capua.	3.
Casali di Auella.	46.
Casali di Caiazza.	46.
Casali di Caserta.	46.
Casali di Femicola.	46.
Casali di Lauro.	46.
Casali di Marigliano.	46.
Casali di Nola.	46.
Casali di Piedimonte di Alife.	57.
Casali di Somma.	57.

I N D I C E.

Casali di Sorrento .	5.
Casali di Sant'Angelo Raniseaninc .	5.
Caserta, e sue Famiglie .	34.
suoi Casali .	4.
Castello Amare di Stabia, e sue famiglie .	41.
Catanzaro, e sue famiglie .	56.
Cava, e sue famiglie .	41.
Chiese esenti dalla Giurisdizione del Ordinario .	111.
Cilento, e sue famiglie Baronali frà quali vi è anco la Matarazzo .	47.
Città, Terre, e Castelle della Pro- vincia di Terra di lauro con loro fuochi .	1.
Di Principato Citra .	5.
Di Principato Ultra .	8.
Di Basilicata .	10.
Calabria Citrà .	11.
Calabria Ultra .	12.
Di Terra d'Otranto .	12.
Di Terra di Bari .	17.
Di Abruzzo Citra .	17.
Di Abruzzo Ultra .	19.
Di Contado di Molise .	22.
Di Capitanata .	24.
Ciuità di Chieti, e sue famiglie .	
Collaterale Consiglio, e suoi Mini- stri .	105.
Collegio de Dottori di Napoli, e suoi Collegiati .	107.
Consiglio di Capuana di Napoli, e suoi Ministri .	105.
Contado di Molise, Citrà, Terre, Castelli, e fuochi .	21.
Contestabili del Regno .	97.
Conti del Regno .	82.
Cosenza, e sue famiglie .	54.
Cotrone, e sue famiglie .	37.

D

Duchi del Regno .	74.
-------------------	-----

E

E Letti della Città di Napoli .	107.
Eletti del Popolo dall'ano 1552. fin hogi .	120.
Euoli, e sue famiglie .	41.

F

Fabrica di S. Pietro di Napoli, e suoi Ministri .	111.
Famiglie Nobili de Seggi di Napoli così viue come estinte .	25.
Famiglie di Aversa .	32.
Famiglie di Auella .	32.
Famiglie di Capua .	32.
Famiglie di Caserta .	32.
Famiglie di Gaeta .	32.
Famiglie d'Ischia .	32.
Famiglie di Lauro .	32.
Famiglie di Mignano .	32.
Famiglie di Sessa .	37.
Famiglie di Sorrento .	37.
Famiglie di Tiano .	32.
Famiglie di Traetto .	32.
Famiglie di Venafro .	32.
Famiglie di Vico Equense .	32.
Famiglie di Amalfi .	40.
Famiglie di Campagna .	40.
Famiglie di Capre .	41.
Famiglie di Castell'Amare di Sta- bic .	41.
Famiglie della Cava .	41.
Famiglie di Euoli .	41.
Famiglie di Giffoni .	41.
Famiglie di Capaccio .	42.
Famiglie di Gragnano .	42.
Famiglie di Lettere .	42.
Famiglie di Nocera di Pagani .	42.
Famiglie di Rauello .	44.
Famiglie di S. Seuerino .	42.
Famiglie di Salerno .	45.
Famiglie di Scala .	46.

La

I N D I C E.

L

Lauello, e sue famiglie.	49.
Lauro, e sue famiglie.	36.
Suoi Casali.	4.
Lauria, e sue famiglie.	50.
Lecce, e sue famiglie.	60.
Lettere, e sue famiglie.	44.
Luccera, e sue famiglie.	70.
Luogotenenti della Regia Camera della Summaria.	113.

M

M Anfredonia, e sue famiglie.	71.
Marchesi del Regno.	77.
Marigliano, e Suoi Casali.	4.
Maſtri Giuſtitieri.	98.
Matera, è sue famiglie.	61.
Melfi, è sue famiglie.	50.
Mola, è sue famiglie.	66.
Molfetta, è sue famiglie.	67.
Monopoli, è sue famiglie.	67.
Monte Sant' Angelo, e sue famiglie.	71.
Montalto, e sue famiglie.	53.

N

N Apoli, e sue famiglie.	25.
Suoi Casali.	3.
Nocera, e sue famiglie.	44.
Nola, e sue famiglie.	36.
Suoi Casali.	4.
Nunziatura di Napoli è Suoi Miniſtri.	111.

O

O Officiali deſſi Tribunali di Napoli.	105.
Offici del Regno deſſi li Sette Offici.	96.
Oſtiani, e ſue famiglie.	61.

Otranto, ſue Città, Terre, Caſtelle, è ſuoſchi.

P

P Aula, e ſue famiglie.	54.
Piedimonte d' Anſe, è ſuoi Caſali.	5.
Policaltro, e ſue famiglie.	51.
Pozzuoli, e ſue famiglie.	36.
Principi del Regno.	73.
Preſidenti, e Propreſidenti del Sacro Regio Conſiglio.	111.
Proregenti, e Regenti di Vicaria.	114.
Protonotarij del Regno.	102.

R

R Auello, e ſue famiglie.	44.
Rè Notabili, che hanno regnato in Napoli.	81.
Rè Sueti.	83.
Rè Angliani.	83.
Rè Aragonèſi.	85.
Rè Franceſi.	86.
Rè Spagnuoli.	86.
Rè Auſtriaci.	87.
Regenti, e Proregenti di Vicaria.	114.

Reggio, e ſue famiglie.	57.
Rofano, e ſue famiglie.	55.

S

S Alerno, e ſue famiglie.	45.
S. Giorgio, e ſue famiglie.	72.
San Seuerino, è ſue famiglie.	45.
Sant' Angelo Rauſciani ne ſuoi Caſali.	5.
Sarno, e ſue famiglie.	46.
Scala, e ſue famiglie.	4.
Segi di Napoli, e ſue famiglie.	25.
Seſto di Montagna, e ſue famiglie.	25.

I N D I C E

viuenti .	2	Di Abruzzo Ultra .	28.
estinte 26.		Di Capitanata .	22.
Segio di Nido, e sue famiglie viuenti	27.	Terno, e sue famiglie .	38.
estinte 28.		Traceto, e sue famiglie.	39.
Segio di Porto, e sue famiglie viuenti .	29.	Tramunti, e sue famiglie .	47.
estinte 29.		Trani, e sue famiglie.	67.
Senescalli del Regno .	104.	Tribunali della Città di Napoli, e suoi Officiali .	105.
Scella e sue famiglie .	37.	Tribunale di S. Lorenzo, e suoi Ministri.	
Sette Officij del Regno .	96.	Tribunale della Reuisione .	108.
Solofra, e sue famiglie.	52.	Tribunali della Militia .	109.
Sommaria di Napoli, e suoi Ministri.	106.	Tribunali Ecclesiastici, e suoi Officiali .	110.
Somma, e suoi Casali.		Tricarico. e sue famiglie.	51.
Sorrento, e sue famiglie .	37.	Tropea, e sue famiglie.	58.
Suoi Casali .	5.	Troia, e sue famiglie .	71.
Squillace, e sue famiglie .	59.		
Sulo, e sue famiglie .	68.		

T

T Auro, e sue famiglie .	62.
Taurera, e sue famiglie .	58.
Terra di Lauoro con sue Città, Terre, e Castelle.	1.
Terre, Città, e Castelle della Prouincia di Terra di Lauoro con loro fuochi .	1.
Di Principato Citra .	5.
Di Principato Ultra .	8.
Di Basilicata .	10.
Di Calabria Citrà .	11.
Di Calabria Ultra .	
D'Otranto .	15.
Di Bari .	17.
Di Abruzzo Citrà .	17.

V

V Enafro, e sue famiglie .	39.
Venosa, e sue famiglie .	52.
Vescouadi, & Arciuescouadi del Regno, e suoi Vescou, & Arciuescoui .	116.
Vicaria di Napoli, e suoi Ministri.	106.
Vicerè, e Gouvernatori di Napoli.	87.
Vico Equense, e sue famiglie	39.

Z

Z Eceta di Nap. e suoi Officiali.	107.
--	------

I L F I N E.

IN NAPOLI, per Michele Monaco . M.DC.LXXV.

Con Licenza de' Superiori.

~~20162~~
79236







